FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

SEDE DI PADOVA

BONUS MILES CHRISTI

SVILUPPI DELLA PASTORALE AI MILITARI IN ITALIA

Studente: Fausto Corniani

Dissertazione per il Dottorato in Teologia

Relatore: prof. Livio Tonello

Correlatori: prof. Giuseppe Trentin

prof. Claudio Centa

Padova

Anno Accademico 2013 – 2014

INTRODUZIONE

Sono conosciuti i notevoli mutamenti subentrati, in questi anni, nell'ambito delle Forze Armate italiane: fine del servizio militare obbligatorio e professionalizzazione dell'intero comparto militare, ingresso delle donne, partecipazione costante a missioni di pace, riduzione degli organici e delle strutture. Tutto ciò, è inevitabile, condiziona il tipo di pastorale svolto in questo ambiente dai cappellani militari, la categoria di presbiteri deputati all'assistenza dei "fedeli in divisa". Questi preti, governati da un vescovo (l'ordinario militare), costituiscono una chiesa particolare (l'ordinariato militare), recentemente divenuta diocesi. In verità la sua attività non è mai stata molto conosciuta, neppure a livello intraecclesiale, forse per una certa consuetudine di distinzione che si è sempre mantenuta tra l'attività dell'ordinariato militare e quella della chiesa italiana. I cappellani militari infatti, agli occhi dei più, hanno genericamente svolto una attività di accompagnamento religioso verso i molti giovani della truppa e verso i loro superiori, interagendo limitatamente col mondo ecclesiale circostante. Forse più nota è stata la loro opera durante i conflitti mondiali, mentre sono stati oggetto di interesse durante il dibattito degli anni '80 – '90 sull'obiezione di coscienza, un interesse però forse più di ordine etico che ecclesiale. E' evidente infatti la prossimità di questa chiesa a temi delicati quali la legittimità etica della guerra e della professione militare. Si avverte però ultimamente l'esigenza di una maggiore vicinanza, anche per la mutata situazione ecclesiale italiana, che (provocata dal secolarismo) si sta orientando verso stili di integrazione e collaborazione. In questo cammino di avvicinamento reciproco, una migliore conoscenza della chiesa castrense sarebbe certamente utile.

Proposito di questo lavoro è quindi presentare l'attività pastorale dell'ordinariato militare italiano, nel contesto contemporaneo: i suoi sviluppi recenti. In concreto, si cercherà di

evidenziarne le linee guida, le caratteristiche principali, i momenti in cui essa si distingue e in un certo senso si "specializza", lavorando in un contesto umano molto particolare. Il corpo del lavoro è preceduto da un primo capitolo che considera, in modo ricognitivo, i decenni "della leva", cioè la vita e l'attività di questa chiesa, dal suo sorgere, dopo l'unità d'Italia, fino al 2002 (anno di abolizione del servizio militare obbligatorio). Esso non si propone di considerare esaustivamente l'attività svolta in questo lungo periodo, cosa che richiederebbe spazi appositi, ma di osservare lo sviluppo della pastorale castrense nel suo nascere e nel suo consolidarsi, ponendo particolare attenzione ai momenti salienti e soprattutto a quei momenti in cui si manifestano elementi utili a comprendere la situazione attuale. Si tratta quindi di un capitolo funzionale agli altri due. Quanto vi si osserva è cioè necessario per "collocarsi" nell'ambiente in cui i cappellani militari adesso operano, un ambiente che, pur mutato, conserva forti tracce del suo passato. I brevi momenti di ricognizione storica che si compiono poi, anche se non esaustivi, non sono "dovuti", ma utili a comprendere la costante relazione tra la vita di questa chiesa e le condizioni sociali e politiche italiane, che condizionano l'ambito (completamente civile), in cui essa opera. Inoltre, si vedrà, molti stili e atteggiamenti pastorali di tale chiesa fanno parte di una tradizione che col tempo essa ha maturato a contatto col contesto militare o sono frutto di specifici momenti, oggetto quindi di maggiore attenzione nel percorso. In quest'ottica, i paragrafi finali di questo capitolo si soffermano con cura su un periodo significativo, gli anni dal 1986 al 2002. Nel 1986 infatti viene promulgata la *Spirituali militum curae*, il documento pontificio che stabilisce la diocesaneità dell'ordinariato militare e la parrocchialità delle sue "cappellanie". Ciò inserisce nella riflessione elementi interessanti di carattere ecclesiale e canonico, che, per completezza, sono presenti dall'inizio del lavoro.

Il secondo capitolo, dopo una panoramica sulla situazione sociale ed ecclesiale italiana e sulla nuova configurazione delle Forze Armate, entra nell'oggetto dello studio, osservando in

modo puntuale la pastorale condotta negli ultimi dieci anni: dal 2003 al 2013. Lo studio viene condotto tenendo presente il magistero e la teologia pastorale contemporanea, cercando di evidenziare gli elementi caratteristici, le prospettive e le problematiche della pastorale che si osserva.

Il terzo capitolo è costituito da una ricognizione più "attenta" sul materiale considerato nel capitolo precedente e, in parte, anche nel primo. Si cerca cioè di evidenziare i contenuti, le prassi specifiche e i modelli della pastorale castrense attuale, cercando di offrire un quadro il più possibile completo della pastorale svolta in questo ultimo periodo. Un momento successivo e conclusivo andrà a confrontare l'attività dell'ordinariato militare con quello della chiesa italiana, per riscontrarne o meno la sintonia e la congruenza.

E' quindi questo capitolo il momento più significativo del lavoro. Le osservazioni che vi si fanno infatti, entrando nel vivo delle problematiche riscontrate lungo la ricognizione, possono proporsi come suggestioni pertinenti per studi futuri ma, soprattutto, come si è detto, utili nel percorso di avvicinamento reciproco tra chiesa locale e castrense.

Le pagine finali delle "conclusioni", sono parte integrante del lavoro, contenendo una ricognizione dedicata al tema della pace, un altro punto "nevralgico" che accompagna lo svolgimento dello studio. Quest'ultimo argomento richiederebbe certamente spazi più ampi di indagine, un indagine che ci si propone di riprendere in altri momenti.

Si noterà che, osservando la vita dell'ordinariato militare, viene considerata prima l'attività pastorale e dopo il magistero dei vescovi, seguendo cioè il metodo teologico prassi – teoria – prassi: il magistero risponde alle sollecitazioni della realtà ecclesiale, che quindi recepisce le sue indicazioni, avviando una circolarità.

E' opportuno dire che, conducendo il lavoro, non ci si prefigge un obiettivo da dimostrare, né si segue un percorso di indagine che evidenzi elementi specifici. Si cerca invece di osservare

con obiettività e di cogliere ciò che oggettivamente è presente, anche quando emerge da una disamina più accurata . E' quindi uno studio empirico e ricognitivo, che spera di offrire spunti utili a riflessioni ulteriori.

L'analisi non comprende alcune situazioni pastorali: le parrocchie presenti nei complessi residenziali dell'aeronautica e della marina e il servizio dei cappellani nelle accademie militari. Motivo dell'esclusione è la particolarità del servizio reso in tali realtà, rispetto all'orientamento generale della pastorale di questa chiesa. Al tempo stesso si restringe lo studio all'ordinariato militare italiano, in quanto una sua comparazione con realtà straniere, per essere esaustiva, richiederebbe spazi adeguati.

Una premessa doverosa riguarda la bibliografia consultata. Nonostante l'accurata ricerca, si è constatata l'estrema limitatezza, per non dire assenza, di produzioni significative di carattere teologico sistematico e teologico – pastorale sul tema specifico. Qualche contributo in più arriva dal fronte della ricerca storica, unicamente però per quanto riguarda gli anni 1915 – 1945, che vedono l'impegno dei cappellani in guerra e la costituzione dell'ordinariato militare. Alcune pubblicazioni infine, che si spingono al periodo recente, affrontano l'argomento dal punto di vista canonico, stimolati dalla natura prettamente giuridica dei pronunciamenti magisteriali universali dedicati all'ordinariato. La ricognizione dell'attività pastorale di questa chiesa è stata svolta sul bollettino diocesano *Bonus miles chiristi,* che inizia le sue pubblicazioni nel 1954 ed la è sola fonte esistente sulla materia, per altro completa e verificabile. Il lavoro eseguito si è servito quindi di questa produzione, integrandola, soprattutto nel secondo e terzo capitolo, col riferimento a contributi teologico – pastorali e teologici di altro indirizzo (principalmente morale ed ecclesiale), attinenti ai temi trattati[1]. Sempre in questi capitoli, si è fatto costante riferimento ai

1. Si espongono ora i più significativi autori cui si fa riferimento. La citazione dei loro testi viene, per brevità, omessa, essendo riportata nel corso del lavoro.

Per quanto riguarda l'aspetto storico, presente soprattutto nel primo capitolo, sono utilizzati in forma significativa diversi studi/contributi che, anche se non opera di storici della chiesa, sono però di ottimo livello. Essi

pronunciamenti del magistero della chiesa italiana e universale, vicini ai temi considerati (orientamenti pastorali parrocchiali e familiari, ministero ordinato, aspirazione alla pace).

sono i volumi di A. Pugliese, E. Busato e M. Franzinelli e E. Cavaterra, (i primi due sono canonisti, gli altri due sono scrittori che si sono specializzati nella tematica). Utile è stata una produzione dell'ordinariato militare, di curata fattura (*In pace e in guerra, sempre e solo pastori*). Si è infine tenuto conto di una voce del *Dizionario delle diocesi italiane* di L. BARBERIO – C. RE, riguardante soprattutto la nascita dell'ordinariato nel contesto politico del tempo.

L'esposizione dei contenuti giuridici, presenti nei primi due capitoli, trova l'ausilio dei canonisti Pugliese e Busato (per l'osservazione della *Solemne semper*), di J. Beyer e E. Ghirlanda (per quanto riguarda la *Spirituali militum curae*).

L'approfondimento teologico del capitolo terzo si supporta soprattutto con le opere teologico – pastorali di B. Seveso e L. Bressan (tra gli autori recenti più significativi di questa disciplina) e con i contributi della scuola teologico – pastorale spagnola contenuti nel *Dizionario sintetico di pastorale,* la più recente "esposizione" di questa disciplina, ma soprattutto pubblicata da un editore (L.E.V.) che ne attesta la affidabilità dottrinale.

Per la riflessione teologica sulla pace, ci si basa su contributi di G. Trentin (iniziatore dell'approfondimento teologico italiano sul tema) e su una più recente pubblicazione di C. Bresciani e L. Eusebi (scelta per la sua sinteticità, completezza e attinenza ai risvolti attuali del tema).

Per gli altri principali ambiti spesso incontrati, si preferiscono i manuali di G. Gatti, K.H. Pesckhe (morale sociale) e il *Nuovo Dizionario Teologico* di H. Worgrimler (ecclesiologia – teologia fondamentale – ministero ordinato), scelti per la loro chiarezza e precisione.

Nel corso del lavoro si fa riferimento a molti altri autori, non indicati ora perché riferentesi a singoli approfondimenti complementari (direzione spirituale, psicologia, liturgia, catechetica, pastorale giovanile) o perché citati in modo episodico o perché non teologi (i diversi storici, scrittori, giornalisti consultati nelle ricognizioni storiche).

CAPITOLO PRIMO

La chiesa ordinariato militare in Italia dalle origini all'abolizione del servizio militare obbligatorio

Per comprendere la realtà attuale della cura pastorale ai militari in Italia è utile e necessario offrire una panoramica di come questa sia stata precedentemente svolta, a partire cioè dall'unificazione nazionale (1861) fino all'abolizione della *leva*[2] (2002). L'ampiezza del periodo investigato impone comprensibilmente che questa osservazione non possa essere esaustiva e puntuale per ogni periodo. Ci soffermerà quindi sui momenti più significativi per le loro ripercussioni sulla pastorale presente[3]. Anche di questi periodi non sarà possibile compiere un'analisi completa, ma si cercherà di evidenziare il tipo di pastorale praticata, vedendo se emergano linee preferenziali, che magari proseguano ai giorni nostri o se ne differenzino. I periodi più osservati sono allora il lungo periodo del dopoguerra fino al 1986, i contributi e la ricezione del concilio, il decennio che precede l'abolizione della *leva*, gli interventi magisteriali (universali e dei

[2] Il termine *leva*, in questo studio, è usato nell'accezione che indica l'operazione annuale relativa all'arruolamento dei giovani destinati al servizio militare (cfr. voce <<leva>>, in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana,* vol. VIII, UTET, Torino 1973, p. 1004).

[3] Si sottolinei il termine <<significativi>>, piuttosto che <<importanti>>. Le origini dell'ordinariato, infatti, e le circostanze storico politiche attinenti, non sono approfondite, ma considerate per far comprendere il contesto "civile/sociale" in cui questa chiesa è posta sin dall'inizio. La stessa cosa vale per momenti importanti quali l'attività dei cappellani nelle due guerre mondiali e nel delicato periodo del ventennio fascista e degli anni immediatamente successivi. Essi sono certamente considerati nella descrizione, tuttavia il materiale che emergerebbe da una loro analisi completa non servirebbe a indagare la situazione presente, completamente diversa. Più peso si da invece all'osservazione di quanto avviene pastoralmente ed ecclesialmente nei momenti di pace e stanziali (in particolare quello più consistente dal 1953 al 1986 e quello successivo fino al 2002), significativi perché analoghi a quelli odierni.

vescovi castrensi) di tipo pastorale e canonico. A riguardo, un certo spazio è dato al magistero canonico. La collocazione giuridica infatti, si vedrà, è infatti importante per la vita di questa particolare chiesa, chiamata quasi a trovare il "proprio spazio" tra le diocesi territoriali e nell'organizzazione del mondo militare.

Metodologicamente quindi ci si muove nell'ambito della ricognizione e dell'approfondimento di momenti e aspetti particolari.

Il capitolo si suddivide in tre parti: gli inizi della pastorale ai militari in Italia (1861 – 1953), il consolidamento della pastorale ai militari in Italia (1953 – 1986), gli anni della svolta (1986 – 2002). Ogni parte comprende la descrizione storico – giuridica della pastorale ai militari, l'osservazione di come essa sia stata svolta e quindi del magistero dei vescovi, secondo lo schema teologico accennato, prassi – teoria – prassi. Vi sono poi aggiunte su tematiche o eventi particolari che emergono lungo l'analisi dei periodi storici.

1. DALL'UNITA' D'ITALIA AL 1953: GLI INIZI DELLA PASTORALE AI MILITARI IN ITALIA

La scelta di porre il 1953 come termine del periodo degli inizi della pastorale ai militari in Italia non è casuale. Essa infatti segna la fine dell'episcopato di mons. Ferrero di Cavallerleone, episcopato legato alle vicende post-belliche, con le quali si chiude un periodo abbastanza intenso e decisivo per il costituirsi dell'ordinariato militare: gli anni che vanno dall'inizio della prima guerra mondiale alla fine della seconda. Nel contesto del primo conflitto mondiale, infatti, si sperimenta l'utilità di un'assistenza spirituale ai militari impegnati al fronte e si ritiene quindi di costituire

(1926) un ordinariato militare che garantisca questo servizio in forma stabile. Tale realtà ecclesiale presenta elementi di originalità che si comprendono appunto solo osservando il percorso storico della sua costituzione.

1.1. *Eventi storici, configurazione giuridica e dimensioni della diocesi castrense*

Prima della unificazione nazionale italiana (1861), in ogni stato della penisola vi era un clero castrense[4], generalmente ben accetto, anche per il diffuso cattolicesimo nella società e quindi, di riflesso, nel mondo militare[5]. Man mano poi che dal 1861 le nuove province venivano annesse all'Italia, questi presbiteri vennero incorporati e amalgamati nelle Forze Armate del nuovo Stato. Tale clero venne considerato come un corpo ausiliare insieme al personale sanitario, farmaceutico e veterinario; come questo, rivestiva i gradi militari, pur non occupandosi di questioni belliche. I cappellani, in numero complessivo di 189, erano suddivisi in tre categorie: i cappellani delle scuole di formazione, i cappellani dell'Esercito e i cappellani di Marina[6]. A questo punto la vicenda dei cappellani militari italiani inizia a doversi confrontare con una problematica che per lungo tempo accompagnerà la sua storia: l'indirizzo fortemente laico e spesso anticlericale del nuovo stato

[4] Il termine *castrense* viene utilizzato, nel presente lavoro, esclusivamente per ragioni di opportunità lessicale, cioè come sinonimo di "militare", al fine di evitare ripetizioni (cfr. S. BATTAGLIA, voce "castrense", in *Grande dizionario della lingua italiana,* op.cit., vol. II p. 864). Il vocabolo latino <<castrum>> (accampamento, porto militare) da cui il termine deriva, potrebbe far pensare a un riferimento all'esercito di terra o alla marina, cosa che non è nelle intenzioni (cfr. voce <<castrum>>, in *Thesaurus Linguae Latinae,* vol. III, coll. 548 – 563, Teubneri, Leipzig, 1906 – 1912, (cfr. anche, del medesimo, voce <<castrum>>, in *Supplementum nomina propria latina* vol. II fasc. II, coll. 247 – 250).

[5] Cfr. E. BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari,* Centro editoriale cattolico carroccio, Vigodarzere 1992, pp. 117 – 126; P. TESTA, *Elementi spirituali e religiosi nel primo regolamento generale dei carabinieri reali,* Ed. Graficamodeo, Avellino 1970; cfr. E. MAURO,<< I cappellani militari dell'età borbonica nel castello di Baia>>, in *Bonus Miles Christi, Bollettino ufficiale dell'Ordinariato Militare in Italia,* (2001) 1 – 2, pp. 107 – 115.

[6] Per quanto riguarda il periodo antecedente la prima guerra mondiale, una precisa sintesi è riportata in BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari,* op. cit., pp. 126 – 132.

italiano. Non è possibile in questa sede affrontare compiutamente la complessa tematica, si può però sinteticamente dire che questo indirizzo è presente sin dal costituirsi della nuova nazione, che annovera tra le sue prime "azioni" verso la chiesa fatti (diversamente interpretabili ma innegabili) quali l'invasione militare dello Stato Pontificio, la *Breccia di Porta Pia*, l'incameramento dei beni ecclesiastici [7]. In questo contesto quindi, nel 1873, i cappellani militari vennero rimossi, ad esclusione di quelli della marina, che li conservò fino al 1878, mantenendo anche in seguito quelli dei propri ospedali. Rimaneva il diritto militare del ripristino dei cappellani in caso di guerra, cosa che avvenne con l'entrata italiana nel primo conflitto mondiale (1915)[8]. Fu' soprattutto il generale Cadorna a farsi promotore di questa reintroduzione. Furono mobilitati circa 2200 sacerdoti, sottoposti al Vescovo (denominato *di campo*) mons. Angelo Bartolomasi[9] e alla sua curia, con sede a Treviso, composta da tre vicari e un segretario[10]. Prestavano inoltre servizio in zona di guerra, non inseriti tra i cappellani militari, molti altri sacerdoti. I cappellani vennero assegnati ai reggimenti granatieri, fanteria, bersaglieri, cavalleria, artiglieria, agli ospedali

[7] La *Breccia di porta Pia* è il varco operato dai bersaglieri italiani nelle mura aureliane, che quindi conquistano Roma. *Porta Pia* diventa il termine comunemente usato per indicare l'inizio della conseguente crisi dei rapporti tra il Regno d'Italia e la Santa Sede. In questo contesto l'Italia incamera moltissimi beni appartenenti alla chiesa e di riflesso, essa proibisce ai cattolici ogni attività politica nel nuovo stato. La crisi, denominata anche *Questione romana*, perdura fino alla firma dei *Patti Lateranensi* tra Italia e Vaticano, nel 1929. Per approfondimenti cfr. H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, vol. VIII/2, Jaca Book, Milano 1975, pp. 395 – 403. Nella grande bibliografia sul tema, cfr., per chiarezza e sintesi, D. VENERUSO, *Storia d'Italia nell'ottocento,* Studium, Roma 2014, pp. 322 – 324; M. CLARK, *Il Risorgimento italiano, una storia controversa,* BUR, Milano 2000, pp. 134 – 140, ove l'autore, britannico, docente di storia a Edimburgo e quindi presumibilmente meno "coinvolto" in questioni italiane, descrive l'annessione dello stato pontificio come un operazione del tutto militare. Sull'incameramento dei beni ecclesiastici, cfr. D. VENERUSO, *Storia d'Italia nell'ottocento,* op.cit., pp. 188 – 189; G. ROMANATO, *Le leggi anticlericali negli anni dell'unificazione italiana,* In Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria, LVI – LVII (2006 – 2007), p. 9. Sul clima di tensione tra Italia e Vaticano, ai "vertici" come alla "base" nel clero, cfr. per intero F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'unità,* Studium, Roma 1960, testo relativamente breve ma contenente molte testimonianze dirette del tempo.

[8] Cfr. E. BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari,* op. cit., pp. 126 – 132.

[9] Angelo Bartolomasi, fino a quel momento vescovo ausiliare di Torino, torna alla sua sede dopo il conflitto. Successivamente (1919) diviene arcivescovo di Trieste, città che deve lasciare nel 1922 poiché, prodigandosi per le minoranze slave, entra in conflitto con vertici fascisti locali; gli viene quindi assegnata la diocesi di Pinerolo. Nel 1929, come si vedrà, diviene ordinario militare. Nonostante le sue successive discutibili prese di posizione, rimane una delle figure più significative della chiesa castrense (Cfr. M. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* Il Mulino, Bologna 2005, pp. 465).

[10] La loro attività venne regolamentata dalla chiesa tramite il *Decretum de ordinario castrensi in Italia durante bello*, della Sacra Congregazione Concistoriale (in AAS VII [1915] 287) e dallo Stato italiano col "*Decreto Luogotenenziale 27 giugno 1915*", n. 1022 (in *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia,*10 giugno 1915, p. 1022).

territoriali e a quelli di campo; i cappellani della Marina erano 15 e 6 quelli dell'Ordine di Malta[11]. In tale contesto i cappellani si distinsero per un atteggiamento generale di grande dedizione e spirito di apostolato[12]. Terminate le operazioni belliche, tuttavia, il servizio di assistenza spirituale fu gradualmente smantellato[13].

Nel frattempo, col trascorrere degli anni, si assiste a un lento progressivo riavvicinamento tra le posizioni italiane e vaticane, riavvicinamento dovuto soprattutto alla consapevolezza da parte italiana di quanto la popolazione fosse legata al cristianesimo e, da parte cattolica, di quanto fosse dannosa l'assenza dei cristiani in ambito politico e la loro inconsistenza nel tessuto sociale. In questo contesto quindi sorgono varie realtà quali l' *Azione Cattolica*, la *Società della Gioventù Cattolica Italiana*, l'*Opera dei Congressi*[14], fino ad arrivare, per opera di don Luigi Sturzo, al *Partito Popolare Italiano*, che positivamente si rapporta col governo di Giolitti. Questo percorso di avvicinamento culmina quindi con la firma dei *Patti Lateranensi* da parte di Pio XI e Mussolini, il 22 settembre 1929[15].

La questione della presenza ecclesiale nelle forze armate fu il primo affrontato nei negoziati tra Stato e Chiesa in vista di questo concordato; ciò determinò di fatto il ripristino della chiesa castrense. Nella primavera del 1923, la *Sacra Congregazione Concistoriale* istituì l'*Ordinariato Militare d'Italia*, che, in assenza di una ratifica governativa, non era ufficialmente

[11] Cfr. F.A. PUGLIESE, *Storia e legislazione sulla cura pastorale alle forze armate,* Marietti, Roma, 1956, pp. 51 – 54.
[12] Sull'argomento, cfr. L. BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella grande guerra,* Editori Riuniti, Roma 1981. Cfr. anche L. BARBERIO – C. RE, *Ordinariato militare in Italia. Diocesi dei militari,* in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche* Cinisello Balsamo 2007, p. 276
[13] A ciò contribuirono preoccupazioni laiciste della classe politica italiana (cfr. L. BARBERIO – C. RE, *Ordinariato militare in Italia. Diocesi dei militari,* in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche,* op. cit., p. 276. Cfr. anche M. FRANZINELLI,<<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* Il Mulino, Bologna 2005, pp. 476 – 480.
[14] Cfr. VENERUSO, *Storia d'Italia nell'ottocento,* op. cit., pp. 366 – 369.
[15] Questo accordo non è quindi solo opera della diplomazia del regime fascista, ma va collocato in un percorso storico più ampio (cfr. G. DE ROSA, *La crisi dello stato liberale in Italia,* Studium, Roma 1964, pp. 9 – 77).

riconosciuto dai comandi militari e quindi non sempre benevolmente accolto[16]. Vi fu posto a capo mons. Michele Cerrati (già vicario per la Marina Militare durante in conflitto), che resse l'incarico fino alla morte, avvenuta nel 1925, e quindi mons. Camillo Panizzardi, procuratore generale della Pia società di S. Giuseppe[17]. Contemporaneamente il disegno di legge per l'istituzione dei cappellani militari procedeva speditamente, nel contesto della riappacificazione tra Stato e Chiesa, in base al desiderio di accondiscendere alle esigenze spirituali delle giovani generazioni.

La volontà di riappacificazione, in verità, da parte italiana, cioè da parte del regime fascista che governava il paese, era soprattutto preoccupazione di porsi in buona luce verso il sentire di una popolazione fortemente cattolica. Più precisamente, ciò rientrava in una concezione ideale e in un progetto fascista che intendeva inglobare ogni aspetto morale e spirituale del popolo italiano. E' evidente quindi che l'accordo tra Italia e Vaticano (nel cui ambito rientra la nascita dell'ordinariato militare), se pone un fondamentale elemento di conciliazione, non risolve il problema, ma lo "mitiga" e vi pone un contesto conflittuale di altra natura e se vogliamo più delicato[18].

La legge n. 417 dell'11 Marzo 1926[19] riconobbe civilmente l'Ordinariato Militare, con a capo un Arcivescovo (cui era riconosciuto il grado di generale di divisione) coadiuvato dalla curia castrense (composta da un vicario e due ispettori)[20]. Nelle forze armate del Regno d'Italia furono quindi inseriti stabilmente i ministri del culto cattolico, equiparati agli ufficiali; l'onere finanziario gravava sul ministero della guerra. Il loro numero fu molto contenuto (35 unità) e mons. Panizzardi stesso selezionò i candidati, depennando quelli inclini al protagonismo o alla politicizzazione della

[16] Cfr. L. BARBERIO – C. RE, *Ordinariato militare in Italia. Diocesi dei militari,* in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche,* op. cit., p. 276.

[17] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 477.

[18] Sul tema, curate sono le pagine di P. Scoppola (cfr. P. SCOPPOLA *Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana,* Studium, Roma 1957, pp. 151 – 170). Sono segno della non risoluzione di questa crisi sono le azioni squadriste fasciste nelle sedi dell'Azione Cattolica, nell'ambito della soppressione delle realtà educative estranee al regime (cfr. *ivi,* pp.166 – 167).

[19] *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 62, 18 Marzo 1926*, pp. 2 – 3.

15 Cfr. PUGLIESE, *Storia e legislazione sulla cura pastorale alle forze armate,* op. cit., p. 58.

sfera religiosa. Tra gli esclusi figurarono nomi illustri come i decorati don Giovanni Mazzoni, Padre Reginaldo Giuliani ed Edmodo De Amicis. In verità, il ritorno dei presbiteri nelle caserme suscitò spesso non poche diffidenze nei comandi militari, che li consideravano come fonte di ingerenza nella loro attività, e anche negli ambienti vaticani, ove non tutti ne vedevano l'utilità. Il Concordato del 1929 esentò gli ecclesiastici dal servizio militare, introdusse i cappellani nelle carceri e negli ospedali. Infine, si assegnarono cappellani all'Opera nazionale Balilla e alla Milizia volontaria di sicurezza nazionale[21].

Gradatamente mons. Panizzardi divenne sempre meno ben accetto alle sfere politiche fasciste, che caldeggiavano una maggiore corrispondenza tra servizio religioso e ideale politico. Egli venne quindi rimosso e al suo posto nominato mons. Bartolomasi, già contraddistintosi come vescovo di campo, comunque figura di rilievo e di elevate capacità pastorali. Momenti salienti di questo periodo furono le guerre di Etiopia (1935 – 1936) e di Spagna (1936 – 1939), ove i cappellani diedero il loro contributo di assistenza. Nella prima parteciparono oltre 300 religiosi, di cui una buona parte provenienti dai missionari della Consolata, operanti nella regione, mentre nella seconda solo una sessantina. Nel 1937 operavano nell'esercito 240 cappellani, nella Marina 54, nell'Aviazione 43 e 3 in Guardia di Finanza. Parallelamente, L'*Opera Nazionale Balilla* contava 3600 sacerdoti, di cui 500 inquadrati militarmente. Da notare poi come, l'anno successivo, il responsabile dei cappellani di quest'istituzione promosse l'invio di 40 cappellani del lavoro presso gli italiani inviati in Germania nel quadro degli accordi politici tra i due stati[22]. In effetti, in questi anni è evidente una "vicinanza" tra fascismo e ordinariato militare: il suo progetto di inglobare tutti gli aspetti "spirituali" della popolazione italiana non poteva rinunciare a esprimersi in una sede a lui così congeniale come il mondo militare[23]. Tale vicinanza innegabilmente fu "ben accolta"

[21] Cfr. *Ivi*, pp. 476 – 480.
[22] Cfr. *Ivi*, pp. 480 – 482.
[23] <<Non ci sono dubbi che il regime fascista non poteva rinunciare all'apporto religioso per consolidare se stesso e non poteva permettersi il lusso di ricorrervi soltanto in momenti di guerra>> (BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari,*

e a volte anche corrisposta da molti suoi esponenti [24]. Si può infatti riconoscere una certa attrattiva da parte del fascismo verso alcuni preti, attrattiva che si fondava sull'aderenza del regime ai valori tradizionali e sulla sua avversione al comunismo da poco "esploso anticlericalmente" in Russia[25].

La seconda guerra mondiale (1939 – 1945) vide il dispiegamento di un numero notevole di cappellani: 2584 nell'esercito, 382 nella milizia, 99 nella marina, 68 nell'aeronautica, una cinquantina nella croce rossa e un piccolo gruppo nella Guardia di Finanza e nell'ordine di Malta. Caddero 125 cappellani e 24 furono dispersi. L'attività di questi religiosi durante la guerra (come anche in quella precedente) si espresse in momenti lodevolissimi, tra i "migliori" della storia dell'ordinariato [26]. Dopo l'8 Settembre 1943 il mondo dei cappellani militari fu investito dal precipitare degli eventi e si "adeguò" alla situazione. La maggior parte dei presbiteri continuò a

---

op. cit., p. 145). La frase è certamente confacente con l'ambito dell'assistenza alle Forze Armate. Cfr. anche E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato Militare italiano,* Mursia, Torino 1993, p. 49.

[24] Sui rapporti tra fascismo e ordinariato e sull'accondiscendenza di quest'ultimo, cfr. la dettagliata esposizione di Cavaterra (op. cit. pp. 46 – 56, in particolare pp. 46, 49).

[25] Cfr. E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato Militare italiano,* op.cit., pp. 116 – 117. Per quanto la conferma iconografica sia distante dal procedimento scientifico, non si possono non ricordare le note immagini fotografiche dei cappellani marcianti ai Fori Imperiali esibendo il saluto romano (E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato militare italiano*, op. cit., allegato fotografico fuori testo). Il tema fa parte di un discorso molto più ampio e complesso sull'accondiscendenza della chiesa al regime fascista, non affrontabile in queste pagine. Si consideri a riguardo, a titolo esemplificativo, l'efficace espressione di P. Scoppola: <<il problema scabroso, ma reale, del consenso al fascismo non può essere approfondito senza un puntuale riferimento all'area cattolica>> (P. SCOPPOLA, *Gli anni della costituente tra politica e storia,* Il Mulino, Bologna 1980, p. 42).

[26] Cfr. L'esposizione più completa dell'attività dei cappellani militari in guerra è contenuta nei seguenti contributi: E. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato Militare italiano,* op. cit., pp. 26 – 56, 85 – 157. Una descrizione precisa è presente anche in *Bonus Miles Christi, Bollettino Ufficiale dell'Ordinariato Militare in Italia,* XVIII (1971), 11 – 12, pp. 157 – 166. Una serie di biografie ben curate di cappellani caduti e decorati nelle due guerre (comprendente anche quelli internati nei *lagher* e al seguito dei partigiani) è contenuto in ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Le due patrie,* Rivista militare, Roma 1989. Un'esposizione argomentata delle biografie dei più noti cappellani militari distintisi nelle due guerre è contenuta in V. PELVI – D. ROCCHI, *Testimoni della fede nel mondo militare,* Archilab srl, Roma 2013. Per una dettagliato elenco dei cappellani militari caduti e dispersi nelle due guerre mondiali, cfr. F. MARCHISIO, *Cappellani militari: 1870 – 1970,* Tipografia S. Pio X, Roma 1971. Non si può non ricordare il ben noto *Cristo con gli alpini,* di don Carlo Gnocchi: una significativa narrazione da cui traspaiono momenti di forte spiritualità (cfr. C. GNOCCHI, *Cristo con gli alpini,* Ancora, Milano 2002). Le restanti produzioni sull'argomento sono biografie di singoli cappellani, che, se pur fedeli ai dati storici, hanno carattere romanzato o agiografico, non utilizzabili in questo studio (cfr., ad es., V. CRIALESI, *La croce sul grigioverde. Vita eroica del tenente cappellano degli alpini Don Augusto Camei,* Coletti, Roma 1942; G. MAGRIN – F. FIORIN, *Diario di guerra di don Emilio Cangi, cappellano del battaglione Pieve di Cadore,* Gasbari, Udine 2000; B. Ferrari *Sulla montagna con i partigiani,* Le Mani, Recco (GE), 2001.) Una completa rassegna di queste biografie è contenuta nella Bibliografia di U. MUNZI, *Gesù in camicia nera, Gesù partigiano – Preti di guerra 1943 – 45,* Sperling & Kupfer Editori, Milano 2005, pp. 207 – 209 e nella biografia del citato testo di Cavaterra, alla p. 255.

seguire le truppe "regolari" italiane in combattimento, una parte di questi venne fatta prigioniera e svolse il suo ministero tra i militari nei campi di detenzione e nei lager nazisti, altri seguirono le formazioni partigiane, altri ancora infine si associarono ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana[27]. I cappellani tennero costantemente informata la curia sulla situazione dei militari, con maggiori difficoltà per quanto riguarda gli internati e i partigiani. Degno di nota è il contributo dato dai cappellani internati, ben 670: essi, condividendo i disagi dei loro fedeli, approfittarono di un certo credito verso l'autorità per impostare un'essenziale attività pastorale, certamente più agevole nei campi di prigionia alleati, piuttosto che nei *lager*. Degna di nota fu anche la loro presenza tra i partigiani, in evidente situazione di precarietà logistica e di pericolo; si contano infatti tra le loro fila 7 caduti. I preti, in pratica, si suddivisero in base alle circostanze, seguendo le loro truppe, o in base al loro personale orientamento politico. La cosa certamente solleva non pochi né semplici problemi di ordine ecclesiale non affrontabili esaustivamente in questa sede e che richiederebbero un'approfondita analisi storica [28]. La curia castrense, nel frattempo, in forte disagio per l'appoggio precedentemente dato al regime fascista, si posizionò su una linea attendista e comunque conservatrice. La situazione di difficoltà è testimoniata anche dal sorgere

[27] Per la precisione, mons. Bartolomasi rifiutò di seguire il Re a Brindisi e Mussolini a Salò, ma ordinò ai cappellani di assistere sia le truppe dell'esercito regio, sia quelle della Repubblica Sociale Italiana (cfr. L. BARBERIO – C. RE, *Ordinariato militare in Italia. Diocesi dei militari,* in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche* op. cit. p. 276).

[28] U. Munzi acutamente così si esprime: <<Nell'animo dei sacerdoti prevalse la Patria o la Fede?>> …<<Fu Dio o la fedeltà all'Italia fascista a prevalere nell'animo dei cappellani che aderirono alla Repubblica di Salò? E fu in nome di Cristo che altri scelsero di salire in montagna e unirsi ai partigiani?>> (U. MUNZI, *Gesù in camicia nera - Gesù partigiano. Preti di guerra 1943-45,* op. cit. nota di copertina). All'interno del libro l'autore tenta una risposta: <<Cristo Salvatore è pronto a indossare qualsiasi divisa pur di essere vicino all'uomo in guerra, che soffre, che è ferito, che muore>> (*ivi,* p. 20). Munzi, va detto, non è uno storico, ma un giornalista – scrittore; tuttavia viene citato poiché è uno dei pochi che si è interessato alla questione, in verità con cura e attenzione. Sull'argomento sono interessanti le pagine di E. Cavaterra (op. cit.) che riporta numerosi casi di cappellani che persero la vita con i militari dell'esercito italiano schieratosi con gli Alleati dopo l'8 settembre (come don Giuseppe Morosini di Frosinone e don Luigi Pezzoli di Bergamo), altri che militarono tra i partigiani e morirono nei *lagher* (ad es. don Aldo Moretti di Udine e padre Giacinto Ettore Accorsi di Ferrara), altri infine che operando nella Repubblica Sociale Italiana o di idee conservatrici, vennero uccisi dai partigiani (ad es. don Tullio Calcagno di Torino e don Carlo Terenziani di Reggio Emilia) (cfr. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato Militare italiano,* op. cit., pp. 158 – 166). Sul tema cfr. anche AA.VV. *Martirologio del clero italiano nella seconda guerra mondiale e il periodo della Resistenza 1940 – 1946,* Azione Cattolica Italiana, Roma 1963; S. TRAMONTIN,<< Il clero nella resistenza – Studi compiuti e ricerche da avviare>>, in *Civitas*, n. s. 26 – 29 (1975), pp. 21 – 34. Sui cappellani militari internati nei lager illuminante è il lungo articolo di A. de Bernardis, <<Cappellani militari italiani nei Lager nazisti – Resistere in nome della fede>>, in www.anrp.it/edizioni/porte_memoria/.../pag._43_de_bernardis.pdf, 12 giugno 2012.

nelle forze monarchiche, sul finire del 1943, di un servizio di assistenza spirituale indipendente dall'ordinariato, diretto da mons. Galassini, che, con l'ingresso degli alleati a Roma si poneva come un possibile interlocutore alternativo all'ordinariato, accusato di collaborazionismo[29]. Da notare l'appoggio dato da quest'ultimo all'*ONARMO* (*O*pera *N*azionale per l'*A*ssistenza *R*eligiosa e *M*orale agli *O*perai), inserendo diversi cappellani nelle fabbriche del nord Italia, impegnate nella produzione bellica a favore delle forze italo-tedesche. La situazione divenne insostenibile quando il "governo Bonomi", in carica nei territori liberati[30], impegnato a ripristinare la vita democratica nel paese, chiese al Vaticano delucidazioni sull'adesione dei cappellani, dipendenti dall'ordinariato militare, alla Repubblica Sociale Italiana.[31] La Santa Sede, allora, sollecitò mons. Bartolomasi a rassegnare le dimissioni e designò alla sua successione mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone[32], non compromesso col regime, di sentimenti monarchici e conosciuto da De Gasperi. Il prelato ebbe l'arduo compito di guidare la realtà dell'ordinariato militare nel difficile periodo che va dalla fine della guerra alla stabilizzazione sociale e politica italiana, cioè dal 1945 al 1953.

Alla conclusione della guerra, la chiesa castrense dovette quindi combattere per la propria sopravvivenza. Molti infatti erano stati gli episodi di cappellani eccessivamente legatisi

[29] Mons. Germano Galassini, padre passionista, da Brisighella (RA), medaglia d'argento al v. m. nella prima guerra mondiale, raduna un gruppo di sacerdoti che, a titolo informale e volontario, prestano assistenza ai militari dell'Esercito Regio (cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 490).

[30] Nell'Italia meridionale si costituisce un governo italiano provvisorio retto da Pietro Badoglio, cui succede Ivanoe Bonomi, con capitale prima a Salerno (febbraio – agosto 1943) e quindi a Roma (agosto 1943-1946: governi "Parri" e "De Gasperi" fino alle elezioni del 2 Giugno 1946), successivamente si hanno altri tre governi "De Gasperi" fino alle elezioni del 1948, che danno inizio alle legislature). Il governo "Bonomi" si assume nei primi momenti il compito di ripristinare (oltre alle dinamiche democratiche) un controllo civile sul territorio, sul quale invece gli Alleati, anche su pressione sovietica, rivendicavano autorità (cfr. D. ELLWOOD, <<Liberazione/occupazione>>, in *1943-1945 - La lunga liberazione,* E. GOBETTI (a cura di), Ed. FrancoAngeli, Milano 2007, p. 18).

[31] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., pp. 483 – 490.

[32] Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone (1903-1969), aristocratico torinese, sacerdote nel 1928 e laureato in teologia e giurisprudenza, lavorò a lungo in Vaticano come minutante della Sezione liturgica della *Sacra Congregazione della Chiesa Orientale.* Nel periodo successivo all'8 settembre si prodiga per assistere spiritualmente i capi della resistenza e i rifugiati politici nei seminari e istituti religiosi della capitale (cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",,* op. cit., p 491; E. BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari*, op. cit., p. 253).

all'ideologia fascista, molte le concessioni ottenute dall'ordinariato da parte del regime e tutto ciò suscitava dissapori in ambito governativo ma anche nel Vaticano[33]. La Santa Sede, a questo punto, pure su pressione di alcuni vescovi, era propensa ad assegnare alle diocesi locali la cura pastorale delle caserme. Elemento risolutore a favore della permanenza della chiesa castrense fu tuttavia, (nel 1948) la solenne riconferma dei *Patti Lateranensi*, al cui interno (artt. 13.14.15) era prevista l'esistenza dell'ordinariato militare come forma di assistenza religiosa ai cittadini in armi, Concordato tra l'altro richiamato dalla Costituzione poco prima promulgata.[34] Questo il contenuto degli accordi:

Art. 13.

Il Governo italiano comunica alla Santa Sede la tabella organica del personale ecclesiastico di ruolo adibito al servizio dell'assistenza spirituale presso le forze militari dello stato appena essa sia stata approvata nei modi di legge

La designazione degli ecclesiastici, cui è commessa l'alta direzione del servizio di assistenza spirituale (Ordinario militare, vicario ed ispettori) è fatta confidenzialmente dalla Santa Sede al Governo italiano. Qualora il Governo italiano abbia ragioni da opporre alla fatta designazione, ne darà comunicazione alla Santa Sede, la quale procederà ad altra designazione.

L'Ordinario militare sarà rivestito della dignità arcivescovile.

La nomina dei Cappellani militari è fatta dalla competente autorità dello Stato italiano su designazione dell'Ordinario militare.

Art. 14

Le truppe italiane di aria, di terra e di mare godono, nei riguardi dei doveri religiosi, dei privilegi e delle esenzioni consentite dal diritto canonico.

I Cappellani militari hanno, riguardo alle dette truppe, competenze parrocchiali. Essi esercitano il sacro ministero sotto la giurisdizione dell'Ordinario militare, assistito dalla propria Curia.

L'Ordinario militare ha giurisdizione anche sul personale religioso, maschile e femminile, addetto agli ospedali militari.

[33] Cfr. CAVARERRA, *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato militare italiano,* op. cit., pp. 146, 149. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 497.

[34] Cfr. BUSATO, *La chiesa lo stato e i militari,* op. cit., pp. 197 – 199; FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 497.

Art. 15.

L'Arcivescovo ordinario militare è preposto al Capitolo della Chiesa del Pantheon in Roma, costituendo con esso il clero, cui è affidato il servizio religioso di detta Basilica.
Tale clero è autorizzato a provvedere a tutte le funzioni religiose, anche fuori di Roma, in conformità alle regole canoniche siano richieste dallo Stato o dalla Reale Casa.
La Santa Sede consente a conferire a tutti i canonici componenti il Capitolo del Pantheon la dignità di protonotari 'ad instar, durante munere'. La nomina di ciascuno di essi sarà fatta dal Cardinale Vicario di Roma dietro presentazione da parte di Sua Maestà il Re d'Italia, previa confidenziale indicazione del presentando.
La Santa Sede si riserva di trasferire ad altra sede la diaconia[35].

L'Ordinariato quindi, possiamo dire anche fortunosamente, vide in questo modo riconfermata la propria esistenza.

In ogni caso, il ridimensionamento delle forze armate italiane dopo la guerra causò un analogo processo tra le fila del clero militare che, alla fine del 1945, si ridusse a qualche decina. Nel frattempo divenne sempre più difficile reclutare sacerdoti dalle diocesi locali, per cui sì cercò, con varie iniziative, di aumentare la solidarietà tra i cappellani e l'ordinariato e si ventilò l'ipotesi dell'apertura di un apposito seminario[36].

Degna di nota è anche l'attività di mons. Ferrero di Cavallerleone che, nei primi anni del dopoguerra, si prodiga per visitare le caserme italiane, infondendo coraggio e fiducia nel futuro del Paese[37], espressione questa in linea col sostegno dato alla chiesa all'Italia in questi difficili anni[38].

Sempre in quel periodo tuttavia, mons. Ferrero di Cavallerleone non lesinò iniziative, pronunciamenti, prese di posizione di sapore prima monarchico (*referendum* del 1948) e poi anti - partigiano e di fortissima ostilità alla sinistra, nonché di diffidenza anche verso la *Democrazia*

[35] CONCORDATO TRA LA SANTA SEDE E L'ITALIA, in A A S XXI (1929), 6, 280 – 281.
[36] Cfr. L. BARBERIO – C. RE, *Ordinariato militare in Italia. Diocesi dei militari,* in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche,* op. cit., p. 277; FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 503.
[37] Il vescovo è ricordato anche oggi per la sua composizione delle *Preghiera dell'alpino* e *Preghiera del carabiniere*, tuttora in uso (cfr. www. noialpini.it/preghiera_1946.hlm 05.11.2014).
[38] Così a riguardo significativamente si esprime Scoppola: <<Credo che non si sottolinei mai abbastanza il ruolo positivo della Chiesa per il contributo morale che ha offerto alla democrazia italiana rinascente: ai miti di massa del regime, di odio e di sopraffazione, essa ha potuto sostituire con la sua forza una cultura di massa diversa, di solidarietà e di fraternità>> (SCOPPOLA, *Gli anni della costituente tra politica e storia,* op. cit., p. 108).

Cristiana[39]. L'ultima battaglia da lui compiuta riguardò le elezioni del 7 giugno 1953, in cui si prodigò per la vittoria a maggioranza assoluta del partito cattolico, contro le scelte di sinistra (punite con <<gravissime sanzioni spirituali della Chiesa>>) e di destra (<<ingannatrici o inefficaci>>)[40]. Fallito l'obiettivo, la Santa Sede gli fece comprendere l'opportunità di dimettersi, cosa che egli fece nell'autunno del 1953[41].

Come si vede, l'attività della curia castrense in questi anni è impostata politicamente, al fine di salvaguardare la sussistenza della diocesi. Dare quindi un giudizio sul suo operato non è facile. Sono certamente da riconoscere le sue indubbie connivenze col regime fascista e le analoghe convinzioni personali di molti cappellani. E' vero però che il fatto di essere inseriti, logisticamente, economicamente e per un verso gerarchicamente, in una struttura più grande e più forte di loro (almeno nella situazione concreta) lascia ai sacerdoti poca libertà di espressione, e comunque impone loro di non opporsi, almeno formalmente, all'orientamento politico dei comandi. Chiaramente, naufragando l'ideologia che molti di essi avevano appoggiato, o non ostacolato, i cappellani rischiarono di scomparire con essa. E' anche da riconoscere che l'ordinariato dovette muoversi in un contesto ecclesiale e politico estremamente difficile. Anzitutto la chiesa stessa aveva, pochi anni prima, stipulato un concordato con lo stato italiano retto dal regime fascista, ma non tenendo, in verità, con tale regime sempre rapporti positivi. Ancor più critico era il rapporto col contiguo nazismo allora alleato, composto da cristiani, ma contenente al suo interno evidenti elementi di violenza e derive pagane. D'altro canto, dopo

---

[39] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit. p. 501. Sono noti i non sempre facili rapporti di quel periodo tra la Democrazia Cristiana e la Santa Sede. Pio XII in varie occasioni mostrò disappunto per quella che a lui pareva una prossimità della Democrazia Cristiana con le sinistre. De Gasperi, ugualmente, mantenne fermo il principio della propria autonomia nell'esercizio dei suoi doveri istituzionali (cfr. A. D'ANGELO, *De Gasperi e Pio XII,* in W. E. CRIVELLIN (a cura di), *Alcide De Gasperi – L'uomo della ricostruzione,* Gaffi, Roma 2005, pp. 161 – 173; G. MAGLIO, *Il pensiero politico di Alcide De Gasperi,* in *Studia Patavina* LX (2013) 2, pp. 463 – 467).

[40] Cfr. *Circolare di Mons. Ferrero ai cappellani militari*, 23 Maggio 1953, oggetto: "Direttive per le elezioni politiche del 7 giugno" (AOMI b. 42), citato da FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 507.

[41] Cfr. FRANZINELLI, *Ibidem.*

l'armistizio dell'8 settembre 1944, nell'opinione pubblica dei cattolici iniziarono ad affacciarsi i timori di un "contagio" da est, di tipo socialista-sovietico e ateo, della società italiana, timori avvallati dall'anticlericalismo di molti settori del comunismo militante. Infine gli americani che avanzavano erano, oltre che di fatto alleati con l' "atea" Unione Sovietica, poco conosciuti nei loro "orientamenti" religiosi[42]. Apprezzabile comunque fu la posizione di equidistanza e di autonomia decisamente assunta da Bartolomasi in quest'ultimo periodo: assistere tutti i militari, rifiutando di seguire i loro capi[43]. Si può forse dire quindi che, pur con indubbi errori derivati da innegabili connivenze, l'Ordinariato militare cercò di fare quanto poté e secondo quanto riuscì a capire in quella situazione.

1.2. *Prima configurazione della pastorale svolta verso i militari*

Il tipo di attività pastorale svolta in questi decenni varia ovviamente a seconda che ci si trovi in periodo di pace o di guerra.

In tempo di pace essa risente molto della situazione sociale e religiosa del paese. Si può dire che, fin dall'inizio, cioè fin dall'unificazione degli eserciti dopo il 1860, i cappellani svolsero un'attività di supporto religioso e insieme umano verso le truppe, in linea con i modi del tempo, quasi come parroci di paese. Infatti il cappellano celebrava la S. Messa nei giorni festivi, amministrava i sacramenti, assisteva gli infermi, insegnava a leggere e scrivere, favoriva il buon

[42] Per uno studio del complesso periodo, cfr., tra i molti, G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia II – Dal Concilio di Trento ai nostri giorni,* Jaca Book, Milano 1977, pp. 521 – 563; PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea – Complementi alla storia della Chiesa,* II, Jaca Book, Milano 1986, pp. 9 - 23; A. FRANZEN, *Breve storia della Chiesa,* Queriniana, Brescia 1991, pp. 354 – 362.

[43] Cfr. *supra,* p. 14, nota 27. Bisogna però riconoscere che Mussolini aveva perso molta della sua autorevolezza; più coraggiosa fu la scelta di non seguire il Re, forse anche un intuito lungimirante.

costume, fungeva da ufficiale di stato civile[44]. Questa esperienza però durò poco, per la quasi immediata soppressione dei cappellani militari. Spostandoci al 1926 (costituzione dell'ordinariato militare italiano) si deve dire che il tipo di attività svolta in tempo di pace rimane pressoché quello sopra descritto. La pastorale castrense ricalca il modello di quella parrocchiale del tempo, di stampo post – tridentino: un servizio religioso parrocchiale teso ad applicare le norme canoniche e della morale a una popolazione già cristiana praticante, nonché un supporto sociale nei casi di bisogno[45].

Un elemento che emerge è una certa differenza tra la pastorale rivolta alla truppa e quella rivolta al personale stabile (ufficiali e sott'ufficiali), differenza però soprattutto a livello di stile, e di "riguardo". Essendo infatti il cappellano inquadrato tra gli ufficiali, è tenuto a condividere con loro certi momenti istituzionali o anche "galanti" (cerimonie, anniversari, feste …). Può entrare in confidenza con le famiglie degli ufficiali e mantenere un rapporto personale con questi, vista la loro permanenza nel suo ambiente pastorale. I rapporti con la truppa sono invece limitati al tempo del servizio militare e risentono di questi vincoli temporali. Tuttavia questo non impedisce al cappellano di offrire, oltre al servizio religioso, una testimonianza di fede, generalmente apprezzata[46].

[44] Cfr. BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari,* op. cit., p. 127; PUGLIESE, *Storia e legislazione sulla cura pastorale delle forze armate,* op. cit., p. 52.

[45] Così si esprime BUSATO: <<L'assistenza spirituale alle Forze Armate costituiva quindi una prosecuzione della formazione spirituale ricevuta dai giovani nelle parrocchie dalle quali provenivano>> (BUSATO, *La chiesa, lo stato e i militari,* op. cit., p. 182). Per una interpretazione della pastorale post-tridentina, in specie nel periodo qui considerato, cfr., fra i molti, V. GROLLA, *L'agire della Chiesa,* Messaggero, Padova 2003, p. 29; B. SEVESO, *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della fede,* Glossa, Milano 2010, pp. 100 – 101; SEVESO, voce <<Per una definizione di pastorale>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale. I fondamenti,* I, Piemme, Casale Monferrato 1992, p. 26; SEVESO, *Ivi*, voce <<Alle radici della pastorale>>, pp. 240 - 241; C. BELLO', *ivi*, voce <<Fra ottocento e novecento>>, p. 116.

[46] Ordinariato Militare in Italia, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* O. M. I., Roma 1986, pp. 67 – 70. Si tratta di un testo prodotto dall'ordinariato militare, che offre un *excursus* approfondito dei momenti salienti della propria attività, dalla prima guerra mondiale fino ai giorni nostri. Particolarmente curata è la parte iniziale che tratta appunto i primi anni della vita di questa chiesa. Per la sua precisione e per l'autorevolezza dell'autore, è spesso consultato in questo lavoro.

Si può anche ribadire che, in generale, la buona accoglienza del cappellano da parte del mondo militare sia favorita dal clima di forte appartenenza religiosa cattolica che si respira in quei tempi in Italia.

E' doveroso, però, dire che questa esperienza di assistenza spirituale in tempo di pace è troppo limitata nel tempo (1926 – 1940: quattordici anni, oltre al breve periodo dopo l'unificazione, circa 80 anni prima) perché si possa creare una consuetudine di attività pastorale, in un clero oltretutto "nuovo" a questo tipo di servizio. E' stato però interessante osservare proprio questi "primi passi" dei cappellani e con quali forme nasca la loro attività pastorale.

Durante la prima guerra mondiale, il primo vero banco di prova "sul campo", i rapporti tra cappellani e militari mantengono lo stesso orientamento che in pace, ma sono anche radicalmente diversi. Per un verso la gravità della situazione dà, come sempre, alle relazioni umane una essenzialità e una verità che va oltre gli schemi e i gradi, per un altro verso il rapporto con gli ufficiali si presenta più semplice, per la contiguità culturale, mentre è più impegnativo e "diretto", ma anche più coinvolgente quello con la truppa, impegnata nella realtà più cruda[47]. In questa guerra i cappellani vengono impiegati sia negli ospedali delle retrovie, sia al fronte, di solito in concomitanza con la presenza delle infermerie, per la somministrazione del viatico. Si approfondisce così "l'apparentamento" tra il servizio spirituale e quello sanitario, già tradizionalmente associati. In queste sedi il cappellano celebra la Messa domenicale, in cui ampio spazio ha l'omelia di conforto e incoraggiamento ai soldati, amministra la Confermazione e l'Unzione degli infermi, celebra le esequie, tiene momenti di catechesi e svolge un importante servizio di vicinanza ai militari[48]. Si può ricordare come significativa l'opera di don Giovanni Minozzi che istituisce, nelle retrovie del fronte, le *case del soldato*, luoghi di ristoro per i militari

[47] Cfr. A. MAGNIFICI, *Inedito dal fronte, 1915 – 1918, I*, Europrom, Bologna 1988, p. 119.

[48] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit. pp. 483 – 484. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit. , pp. 56 – 67.

della truppa[49]. In qualche caso il servizio del cappellano si prolunga anche verso i familiari, mogli e figli rimasti orfani. Significativa a questo riguardo è l'opera di padre Giovanni Semeria, che, dopo il periodo di assistenza al fronte, si prodiga verso gli orfani di guerra, per i quali fonda una istituzione. Diverso è il caso di padre Agostino Gemelli (altra nota figura di cappellano militare), che cerca di studiare "scientificamente" il soldato per comprenderne l'indole e fa poi tesoro delle esperienze e frequentazioni militari nel suo progetto di costituzione dell'*Università Cattolica del Sacro Cuore*[50].

La seconda guerra mondiale vede i cappellani impegnati in una situazione analoga. Elemento di novità è la realtà dell'internamento nei campi di prigionia anglo-americani e nei lager nazisti. Nei primi, il cappellano, approfittando di una situazione logistica leggermente più agevole rispetto agli altri detenuti, imposta una sorta di cura pastorale rudimentale, dedicandosi, per quanto possibile, ai bisogni spirituali e morali dei prigionieri[51]. Anche nei secondi, pur in condizioni assolutamente difficili, i cappellani riescono a impostare un servizio pastorale di stampo parrocchiale, la cui efficacia è dovuta soprattutto alla loro vicinanza e condivisione della drammatica realtà di vita[52]. Anche in questo conflitto poi valgono le distinzioni riscontrate nella prima: diretto il contatto con la truppa, più mediato quello con gli ufficiali. Tuttavia, bisogna dire che molte volte i cappellani nelle loro omelie seguono le indicazioni[53], anche solo implicite, dei superiori militari, detentori della "struttura" cui anche loro appartengono. Per questo, negli ultimi periodi del secondo conflitto, visto anche il volgere degli eventi, essi perdono molto del loro

[49] Cfr. *Bonus Miles Christi*, IX (1962), 1, p. 31; cfr., MAGNIFICI, *Inedito dal fronte, 1915-1918*, *I*, op. cit., p. 119; cfr., V. PIGNOLONI, <<A 50 anni dalla scomparsa del Servo di Dio don Giovanni Minozzi>>, in *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 1 - 2, pp. 83 – 86.

[50] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 476.

[51] Cfr. CAVATERRA, *Sacerdoti in grigioverde – storia dell'Ordinariato militare italiano,* op. cit., pp. 85-166.

[52] Cfr. *Ibidem*; cfr. anche l'intero articolo di A. DE BERNARDIS <<Cappellani militari italiani nei Lager nazisti – Resistere in nome della fede>>, in www.anrp.it/edizioni/porte_memoria/.../pag._43_de_bernardis.pdf, 12 giugno 2012.

[53] Si tratta perlopiù di inviti all'obbedienza, alla pazienza e al sacrificio, valori certamente cristiani, ma indubbiamente in linea con lo stato di subordinazione in cui, in quei momenti, venivano a trovarsi i militari (cfr. M. ALBANO – G. COGLITORE GARUFI – F. FABRIZI, <<Cappellani militari, 1915 – 18>>, in www.alfamodel.it, 09 maggio 2013).

ascendente sulle truppe[54]. A parte questi episodi, il rapporto con gli ufficiali, almeno quelli *inferiori*[55], resta sempre di tipo pastorale, certamente con una maggior attenzione allo "stile" di approccio[56].

Nell'immediato secondo dopoguerra, è da sottolineare l'attività dei cappellani a favore delle famiglie dei militari caduti. La vicenda, di Don Luigi Gnocchi, con la sua *Pro – juventute*, simile a quella precedente di don Giulio Facibeni, con *La madonnina del Grappa*, è, su tutte, emblematica[57].

Molto apprezzata, in questi anni, è la consulenza dei cappellani per individuare i cimiteri dei militari italiani deceduti nel conflitto, al fine di recuperare le salme, cimiteri che loro stessi avevano allestito, soprattutto in Russia[58].

In questo contesto si ricordano quindi i vari raduni delle famiglie dei dispersi e i convegni dei cappellani reduci dalla Russia, ad esempio quello di Fiuggi, dal 24 al 27 gennaio 1947[59].

---

[54] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit. pp. 487 – 488.

[55] Si definiscono, in linea generale, *Ufficiali inferiori* i militari col grado da sottotenente a capitano, deputati al comando diretto delle truppe, *Ufficiali superiori* quelli col grado da maggiore a colonnello, che si occupano dell'organizzazione della singola caserma, *Ufficiali generali*, quelli con i gradi di generale, che presiedono l'organizzazione di più caserme in enti superiori a livello regionale e nazionale e internazionale (cfr. *Regolamento di Disciplina Militare,* Decr. Presidente della Repubblica 11.02.86 n. 545. *Gazzetta Ufficiale 15 Settembre 1986, n. 214.* art.3. allegato A).

[56] Cfr. M. ALBANO – G. COGLITORE GARUFI – F. FABRIZI, *Cappellani militari, 1915 – 18*, op. cit.

[57] Cfr. CAVATERRA, ivi, p. 71. L'autore riporta anche l'Orfanotrofio di don Rozzani ad Ascoli Piceno, l' *Opera padre Zandonai* per anziani, orfani e profughi dalmati del pesarese don Pietro Damiani, la *Casa del fanciullo* di padre Gherardo Gubertini a Piacenza. La *Fondazione pro-Juventute*, del 1951, è il risultato finale dell'opera assistenziale del presbitero ambrosiano don Luigi Gnocchi (1902 – 1956) che, dopo il secondo conflitto mondiale, fonda l'*Istituto grandi invalidi* (1945) e quindi la *Fondazione pro infanzia mutilata* (1948). Dedita all'inizio alla cura dei bambini mutilati durante il conflitto, la fondazione ora si prodiga nell'assistenza sanitaria verso i minori e le fasce meno abbienti (cfr. E. SEMENZA – A. COLOMBO, *Don Carlo Gnocchi, un uomo del suo tempo,* Logos International, Pavia 1987; cfr. G. COSMACINI, *La mia baracca. Storia della fondazione 'Don Gnocchi',* Laterza, Bari 2004). Don Giulio Facibeni, presbitero fiorentino di origini forlivesi (1884 – 1958), dopo il servizio coma cappellano degli alpini durante la prima guerra mondiale, fonda a Firenze, nel 1923, la casa *Madonnina del Grappa*, per l'accoglienza degli orfani di guerra. L'Opera è attiva anche oggi e si occupa di assistenza ai casi di bisogno (cfr. S. NISTRI, *Vita di don Giulio Facibeni,* L.E.F. , Firenze 2000; S. PIOVANELLI, *Il povero facchino della divina provvidenza,* Società Editrice Fiorentina, Firenze 2008).

[58] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari Italiani,* op. cit., p. 96.

[59] Cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 503.

Un accenno doveroso va fatto alla realtà del *P.A.S.F.A.* (*P*er l'*A*ssistenza *S*pirituale delle *F*orze *A*rmate), che nasce nel 1915 a Torino e Roma, un gruppo femminile che sostiene l'attività dei cappellani al fronte. L'associazione perdura sino ai nostri giorni e, appoggiandosi ai sacerdoti, svolge un'attività di sostegno umanitario soprattutto verso la truppa. Il suo servizio consiste nell'aiuto economico a soldati bisognosi o alle loro famiglie, in un appoggio alle iniziative caritative del cappellano, in conferenze su tematiche di tipo etico e culturale[60].

Avendo osservato l'apostolato svolto dai cappellani in questi primi decenni della loro esistenza, pare che lo si possa suddividere in tre categorie: religioso (sacramentale), assistenziale e sociale.

La maggior parte della pastorale svolta rientra nell'apostolato religioso: la costituzione di "servizi parrocchiali" (che comprendono la catechesi, la celebrazione dell'anno liturgico, battesimi ed esequie e la gestione dei registri) e le celebrazioni liturgiche per varie ricorrenze militari sono volte a rispondere al "bisogno religioso" dei militari. Queste attività sono poi in linea con la pastorale svolta nelle parrocchie locali, da cui i sacerdoti e i fedeli provengono, una pastorale "post – tridentina", basata sul rapporto personale prete – fedeli. Collegata all'apostolato religioso vi è una nutrita attività assistenziale: l'aiuto culturale, la vicinanza umana ai militari, il rapporto con le famiglie (soprattutto in tempo di guerra) e il sostegno agli orfani costituiscono esempi molto apprezzati di dedizione, certamente di tipo tradizionale, ma sicuramente evangelici. Sulla stessa linea si colloca il servizio svolto dal *P.A.S.F.A.* che, possiamo dire, ha come corrispettivo ed esempio ecclesiale le *Confraternite di S. Vincenzo* del mondo parrocchiale. L'apostolato sociale infine emerge come un corollario all'attività di questi sacerdoti: partecipare a cerimonie militari, cene, ritrovi ... è certamente un'appendice al loro servizio, ma di fatto è reso necessario dalle

[60] Ora l'associazione è composta anche da uomini (cfr. *Bonus Miles Christi*, XLVIII (2002), 1 - 2, pp. 63 – 65).

circostanze e contribuisce ad avvicinare il presbitero ai fedeli, che in questo modo lo sentono parte della loro realtà.

Riassumendo, due sono le caratteristiche che dall'inizio emergono in questa pastorale: lo stile parrocchiale e il suo dirigersi verso due categorie di persone ben distinte tra loro: i graduati (mediamente di età adulta e con famiglie vicine) e la truppa in turnazione (composta da giovani maschi, con famiglie lontane). Il servizio parrocchiale è, si può dire, proposto sullo stampo di quello "tradizionale" presente nelle diocesi locali e uniformemente condiviso e praticato. Uguale è certamente il metodo di fondo e il sottofondo teologico, ma certamente gli atteggiamenti e gli stili iniziano a essere propri e originali, vale a dire svolti come "servizio". Entro questo modello parrocchiale, è poi diverso l'approccio con i graduati e i soldati semplici: orientato a un accompagnamento personale verso i primi, concentrato in un "servizio" religioso – sacramentale verso i secondi. La cosa non è dovuta a motivi discriminatori, ma alla semplice realtà del minor tempo di permanenza della truppa e, in ogni caso, non emerge come un fattore così significativo.

1.3. Le prese di posizione di Mons. Panizzardi, Mons. Bartolomasi, Mons. Ferrero Di Di Cavallerleone e l'Istituzione "De vicariis castrensibus".

Forse in poche altre diocesi le prese di posizione dei vescovi, i loro interventi, omelie, lettere pastorali risentono della situazione concreta in cui i loro cappellani si trovano ad operare, come nella chiesa castrense. Esse risentono inoltre, in modo significativo, della situazione storica e politica del momento. Non si tratta mai quindi di un magistero "calato dall'alto", ma che "parte

dalla realtà vissuta": la guerra per mons. Bartolomasi, la pace per mons. Panizzardi, il travaglio politico per mons. Ferrero. Anche il *De vicariis castrensibus*, il documento pontificio che in questi anni si rivolge alla chiesa castrense, è inserito nella realtà: risponde alla necessità di chiarezza e organizzazione dell'attività pastorale nel periodo di pace che sta per iniziare.

Gli interventi magisteriali di mons. Camillo Panizzardi, nel breve periodo della sua permanenza a capo della chiesa castrense (1925-1926), sono caratterizzati dalla necessità di mantenere i buoni rapporti con il governo italiano, che in quei mesi sta approvando la legge sulla presenza religiosa nelle forze armate. Mons. Panizzardi quindi, ricordando lo spirito religioso del popolo italiano, afferma l'utilità per la vita dei militari dell'assistenza spirituale e loda l'attività del legislatore: <<Il Legislatore … ha risolto nel modo migliore le molteplici difficoltà che la materia delicatissima offriva … La legge, applicata con prudenza e zelo dai nostri cappellani, ha prodotto frutti meravigliosi ….>>. Il vescovo, di seguito, sottolinea la necessità e l'opportunità di questo nuovo servizio:

> <<Occorre perciò che la parola del cappellano possa giungere al soldato, incitatrice e consolatrice, non soltanto in una corsia di ospedale o nella solitudine di un carcere, ma anche quando, nel pieno vigore della giovinezza e della sua integrità morale, si addestra alle armi, per i futuri cimenti della Patria>>[61].

Uno spirito patriottico si trova anche negli interventi di mons. Angelo Bartolomasi, chiamato d'altro canto a guidare i cappellani impegnati nel primo conflitto bellico. Egli auspica <<un'Italia politicamente forte, socialmente compatta, moralmente pura, religiosamente serena come il suo cielo …>>[62]. Sul versante interno però, il tenore del suo magistero, similmente al suo predecessore, è ben diverso. Egli soprattutto è attento alla formazione dei suoi sacerdoti:

[61] C. PANIZZARDI, in *Pubblicazione Nazionale Ufficiale*, anno 1928, Roma, pp. 444 – 445.
[62] A. BARTOLOMASI, *Lettera pastorale*, 08 Dicembre 1916.

<<..celebrando devotamente la S. Messa, con la possibile osservanza delle prescrizioni liturgiche … e di recitare, sempre che ne avrete tempo e modo, il Divino Officio e altre preghiere: vedano ufficiali e soldati che voi siete uomini di preghiera …>>[63].

Li desidera rivolti interamente ai fedeli:

<<Non vi risparmiate per loro; portate loro sorrisi di bontà, libretti di devozione, parole di conforto e di speranza; circondate di più frequenti ed amorevoli cure i più gravi; siate i rappresentanti dei loro cari…>>[64]… <<Avvicinate le truppe, fatevi vedere sereni e fiduciosi, dimostratevi generosi nel prodigare voi stessi. Lavorate quanto vi bastano le forze, quanto è il bisogno che vi circonda, ma non alla maniera di quelli che solo fanno assegnamento sui loro propositi ed energie, sulle umane risorse. Pregate, pregate voi caldamente e fate pregate i vostri soldati … il dolore e il dovere si trasformeranno in merito>>[65].

Indubbiamente, considerando anche l'attività di questo vescovo durante il conflitto, si è davanti a una figura di notevole spessore, certamente la più significativa di questo periodo. La pastorale che egli propone è incentrata sulla figura di un presbitero che coniuga la dedizione verso i fedeli (nei loro bisogni religiosi e umani) con un personale cammino di ascesi e interiorizzazione spirituale, che deve confrontarsi con realtà umane spesso estreme (nel caso del conflitto). E' questa, tra l'altro, la prima testimonianza significativa dell'attività pastorale dei cappellani militari. In essa si nota il calarsi dell'atteggiamento presbiterale del tempo in un contesto inedito, cosa che dà vita a situazioni pastorali indubbiamente apprezzabili nel contesto pur tradizionale in cui ci si muove.

Il magistero di mons. Carlo Alberto Ferrero Di Cavallerleone, che regge la diocesi militare nell'immediato dopoguerra, risente molto del travagliato momento politico del paese e dei tentativi di sopprimere la realtà dell'Ordinariato, troppo compromesso col regime. Egli, in questo contesto, si muove su posizioni conservatrici: <<Oggi re Umberto II ha lasciato l'Italia riconfermando, nel suo accorato e rovente proclama, che il Governo ha compiuto in questi giorni,

[63] BARTOLOMASI, *Lettera Pastorale,* 20 Giugno 1915, citato da *Bonus Miles Christi* , *Supplemento 4,* Dicembre 2008, pp. 49-50.
[64] BARTOLOMASI, *Lettera Pastorale,* 25 Dicembre 1915, citato da V. PELVI, *Nella verità la pace,* Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 440.
[65] BARTOLOMASI, *Lettera Pastorale*, 1917, riportato da *Bonus Miles Christi,* XXIII (1976), 3 – 4, p. 40.

un gesto rivoluzionario e non ha osservato i limiti della legge …>>[66]. Difende lo *status quo* della chiesa castrense, chiesa che alla fine, bisogna rendergliene atto, riesce a preservare. Per il resto, la sua produzione magisteriale è molto limitata come limitato è il tempo della sua permanenza a guida della diocesi, per poter divenire significativa.

Qualche anno dopo la fine della guerra, la Santa Sede, attraverso l'istruzione della Sacra Congregazione Concistoriale, *De vicariis castrensibus*[67], del 23 Aprile 1951, codifica giuridicamente lo status dei cappellani militari[68]. Tale documento, noto come *Solemne semper*, riporta le disposizioni dell'atto di istituzione dell'ordinariato militare, del 1925, e dà legittimità giuridica all'apostolato condotto dai cappellani nel corso di quegli anni. Questo documento, pur essendo indiscutibilmente di natura giuridica, offre alcune indicazioni pastorali, semplici ma significative. Anzitutto, nell'esordio e nell'articolo I si afferma implicitamente che motivo di queste norme e dell'azione dell'ordinariato militare è corrispondere alle necessità dei fedeli militari, vale a dire il loro bene spirituale:

> "… novae normae ad consulendum novis fidelium necessitatibus edicendae esse videntur. …"[69]
>
> "Qui Vicarii Castrensibus munus gerit ordinaria at speciali praeditus est iurisdicione in spirituale bonum commissorum fidelium exercenda"[70].

Si dà qui' un primo accenno alla motivazione dell'esistenza di questa categoria di sacerdoti e di questo tipo di pastorale: provvedere alle recenti necessità di un gruppo particolare di fedeli: i

[66] *Lettera di mons. C. A. Ferrero a Mons. Borgoncini Duca, nunzio apostolico in Italia,* Roma, 14 Giugno 1946.
[67] In A A S (1951) 43, pp. 562 – 565.
[68] In verità la prima disposizione giuridica riguardo ai cappellani militari è di origine civile ed è fornita, all'inizio della prima guerra mondiale, dal *Decreto Luogotenenziale* n. 1022 del 27.6.1915, che stabilisce l'ordinamento ecclesiastico nell'esercito italiano e la relativa assimilazione di grado, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale del 10. 07. 1915, n. 17,* (cfr. E. BUSATO, *La chiesa, lo stato, i militari,* Centro Editoriale Cattolico Carroccio, Vigodarzere 1992, pp. 133 – 135; 345 – 346).
[69] Istruzione della S.C. Concistoriale, *De vicariis castrensibus,* A A S (1951) 562 - 565, esordio, in PUGLIESE , *Storia e legislazione sulla cura pastorale delle forze armate* op. cit., p. 119.
[70] *Ivi*, art. I, p. 121.

militari. Successivamente si dice che il cappellano dovrà tenere i registri dei sacramenti, benedire i locali ove risiedono i soldati (caserme, aerei, navi) e celebrare la messa domenicale *Pro – populo*:

> "Libros baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum et defunctorum secundum usum ab Ecclesia in Rituali Romano probatum conscriptos (titulus XII, I-IV) Vicarius Castrensis custodiendos statuat vel in archivio Generali Vicariatus Castrensis, vel in Archivio, si adsit, Cappellanorum militum…"[71]
>
> "Quoties nova aedificia militi bus peculiariter adsignanda, vel naves, vel aeroplana benedicenda sunt…"[72]
>
> "Cappellani Militum sicut et Vicarius Castrensis minime tenetur obligatione applicandi Missam pro populo…"[73]

La chiesa castrense si configura come un *vicariato castrense*, in cui cioè il *vicario castrense* esercita la sua giurisdizione (ordinaria e speciale, personale, non esclusiva e cumulativa con quella degli ordinari diocesani) in nome e per conto del Santo Padre[74]. Vale a dire che in essa il vescovo (e il cappellano per "partecipazione") esercita un'autorità "personale" sui fedeli in virtù della loro professione militare e non tanto sul territorio, territorio che d'altro canto viene da essi occupato in forma spesso transitoria. Il cappellano militare allora esercita la sua autorità in maniera cumulativa col parroco del luogo. Egli è, rispetto al parroco, autorità ecclesiastica "prima" nel territorio militare e sui militari mentre dimorano nelle caserme e autorità "seconda" mentre dimorano a casa loro, in luoghi non militari. Viceversa il parroco verso il cappellano, è "secondo" in caserma e "primo" in paese. La giurisdizione del cappellano è detta quindi <<personale>>, non <<ordinaria>> ma <<speciale>>. Il cappellano avrà poi l'obbligo di celebrare la Messa *Pro – populo*, di tenere i registri di battesimi, confermazioni, matrimoni e defunti. Non ha il titolo di parroco, tuttavia ne svolge una funzione molto simile.[75] Sono state infatti praticamente indicate le prerogative e le attività di un parroco, ruolo che, pur senza averne il titolo, di fatto il cappellano esercita, avendo verso quei fedeli una giurisdizione personale, quale è quella del suo vescovo. Grande attenzione

[71] *Ivi*, art. VI, p. 131.
[72] *Ivi*, art. IV, p. 129.
[73] *Ivi.* art. XI, p. 139.
[74] Cfr. L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche* op. cit. p. 277.
[75] Cfr. PUGLIESE, *Storia e legislazione sulla cura pastorale delle forze armate,* op. cit. pp. 122 – 132.

viene data poi alla dimensione spirituale del cappellano. Che dovrà curare la propria costante formazione, soprattutto con l'impegno a condurre una vita dedita solo all'apostolato, come ministro di Cristo per il bene di tutti, riservata e morigerata. Ciò per irrobustire la sua vita interiore e scongiurare i "pericoli" di ordine morale che la vita nell'ambiente militare potrebbe recargli, vita alla quale siano, per questo, predisposti sacerdoti preparati.

> "Qui sacerdotes in officium Cappellani militum coaptantur, 'insignis sanctitatis fulgore preluceant, sintque digni ministri Christi, fideles dispensatores mysteriorum Dei, efficaes Dei adiutores ad omne opus bomun instructi'….'In huiusmodi enim vitae statu si versarentur segreges, imperiti, pericoli oppositi, ac magisteri prudentibus inopes, incommoda procul dubio ipsi capere eorumque alacritas possent" [76]

E' certamente questa una visione edificante del ministero: il sacerdote ben formato e pio sia rivolto e dedito ai suoi fedeli, dal cui mondo però si "guardi" con prudenza. Tuttavia si può cogliere e apprezzare come si consideri l'apostolato un mezzo di formazione per i sacerdoti e comunque, in modo non superficiale, si presti attenzione alla loro preparazione previa.

Il *Codex Iuri Canonici* del 1917, infine, pone un breve accenno alla figura dei cappellani militari, ponendoli nell'articolo introduttivo (Art. 451) del capitolo IX, che definisce lo statuto giuridico del parroco, dicendo che essi sono retti da disposizioni della Santa Sede:

> Can. 451.
>
> * 1. Parochus est sacerdos vel persona moralis cui paroecia collata est in titulo cum cura animarum sub Ordinarii loci auctoritate exercenda.
>
> *2. Parochis aequiparantur cum omnibus iuribus et obligationibus paroecialibus et parochorum nomine in iure veniunt:
>
> 1° Quasi-parochi, qui quasi paroecia regunt, de quibus in can. 216,*3;
>
> 2° Vicarii paroeciales, si plena potestate paroeciali sint praediti.
>
> *3. Circa militum capellanos sive maiores sive minores, standum peculiaribus Sanctae Sedis praescriptis.[77]

[76] *Ivi*. art. XII, in F. A. PUGLIESE, op. cit., p. 140. I due testi dell'Istruzione riportati sono desunti quasi per intero da due passi dall'Esortazione Apostolica *Menti nostrae* di Pio XII, in A A S (1950) p. 658.
[77] *Coedx Iuri Canonici,* op. cit., pp. 131 – 132.

Si nota la distinzione delle varie figure rispetto alla loro "autorità pastorale" sulla parrocchia, cosa che si riflette sulla composizione della *Solemne semper*. L'esito di questi due documenti è, nel concreto, la figura di un presbitero che, nel suo "piccolo" ambiente, esercita molte delle funzioni di un parroco pur senza averne il titolo canonico. E' sintomatica di ciò la consuetudine del cappellano di chiedere il permesso al parroco locale prima di somministrare battesimi, confermazioni e matrimoni, nonché di trasmettere anche a lui, oltre che alla curia dell'ordinariato, gli attestati delle relative celebrazioni. Non avendo il titolo di parroco, egli è infatti tenuto a seguire questa procedura. Non si può non notare come, da questi approfondimenti di carattere giuridico, emerga la questione del rapporto del cappellano militare con la chiesa locale, cioè le parrocchie circostanti che, a quanto si capisce, sono, sul luogo, il riferimento principale dal punto di vista autoritativo. Si intuisce già però che la problematica può essere anche pastorale, riguardo alla cura degli ufficiali dimoranti in queste parrocchie.

1.4. *Rapporto tra cappellani militari e rispettivi comandi*

E' necessario, a questo punto, fare alcuni rilievi, utili alla comprensione del rapporto tra i cappellani e il modo militare (comandi e truppa). Tali rilievi riguardano situazioni presenti nella vita pastorale castrense fin dall'inizio, certamente con differenze nei vari corpi, periodi storici e contesti. In forme modificate, queste situazioni possono essere presenti anche ora.

Il rapporto tra cappellani e comandi è da sempre gravato da una serie di criticità, che si riassumono in una parola: *autonomia*. Si tratta cioè di vedere in che misura il cappellano, in

quanto graduato[78], dipenda dal comandante della sua caserma, il quale, a sua volta, è anche un fedele che ha nel cappellano il suo "parroco". Ovviamente è stato difficile reperire materiale a supporto delle argomentazioni: la tematica è trattata in via informale dai cappellani, appena accennata in qualche occasione dai vescovi e le "difficoltà" di cui si parla sono difficilmente "dimostrabili".

Anzitutto bisogna considerare che i cappellani si muovono in un contesto ambientale non di loro "proprietà": la chiesa, lo studio, l'alloggio sono dello stato e sotto la giurisdizione del comandante; per esse il cappellano non sostiene spese, ma richiede all' "amministrazione" il contributo previsto[79]. Legalmente egli è un dipendente della caserma, che lo retribuisce; inserito tra gli ufficiali, deve adeguarsi ai regolamenti interni dell'ambiente militare, (presenza, licenze, convalescenze …) tranne per quanto riguarda le esercitazioni e l'uso delle armi, che gli è interdetto. E' opportuno quindi, anche se non è esplicitato formalmente, che comunichi al comandante le attività pastorali che intende svolgere: corsi di catechesi, battesimi, cresime, orari delle messe, etc. ... Il comandante inoltre, al termine di ogni anno, redigerà per il cappellano (come per ogni altro ufficiale) le *note caratteristiche*, una valutazione globale del suo comportamento e della sua attività, inviate anche (come *rapporto informativo*) al vescovo[80]. Tutto ciò ha indubbi vantaggi per il presbitero, ma presenta anche intuibili criticità ed esige da parte sua molta "diplomazia". Inutile dire che la compilazione e comunicazione al vescovo di questo

[78] Secondo i decreti di nomina, il cappellano militare è <<assimilato di grado al rango di … (tenente, capitano, etc.)>>. Non è tuttavia specificato in nessun testo legislativo, ne civile né militare, quali differenze comporti questa "assimilazione" rispetto al normale status di un altro ufficiale.

[79] Cfr. *Bonus Miles Christi,* V (1958), 3, p. 159.

[80] Cfr. <<Disposizioni normativo - burocratiche riguardanti il cappellano militare>>, in *Direttorio Pastorale,* supplemento a *Bonus Miles Christi*, XLVI (2000),5 – 6, pp. 5 – 30; *Legge 1 giugno 1961, n.512 (1), Stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale delle Forze armate dello Stato,* Ivi, pp. 33 – 54; cfr. *Decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490,* ivi, pp. 55 – 56; *Decreto legislativo 28 giugno 2000, n.216, ivi*, p. 57 – 58.

rapporto informativo costituisca un *unicum* ecclesiale che pone qualche consistente interrogativo[81].

Bisogna poi riconoscere che il rapporto con i quadri superiori è spesso minato da una latente diffidenza di questi verso la figura religiosa, nel timore che possa contrastare in qualche modo la loro autorità o ascendente verso le truppe, magari introducendo un atteggiamento di non "completo attaccamento alla Patria"[82]. Inoltre il cappellano gode di una autonomia che è da essi vista alternativamente con favore o con disagio[83]. Per ultimo, forte è la tentazione di inserire il cappellano nella loro vita gerarchica, fatta di obbedienza in rapporto al grado[84].

A loro volta i cappellani non sempre sanno distinguere tra appartenenza religiosa e militare, scadendo in atteggiamenti grotteschi o fanatici[85], oppure esigendo autonomia religiosa e insieme benefici militari o anche cercando di esercitare un potere collegato al loro ruolo

[81] Nel senso che un'autorità civile compie formalmente una valutazione sull'attività propria pastorale di un presbitero.

[82] Di per sé il timore è "giustificato", in quanto, realmente, il messaggio cristiano va ben oltre il senso di appartenenza nazionale, unendo gli uomini in una cittadinanza ulteriore, che "è nei cieli" (Fil. 3,20), cosa che i presbiteri non possono misconoscere. Certamente l'argomento aprirebbe una riflessione sulla valenza cristiana dell'appartenenza nazionale, non esauribile in questo contesto. Sulla questione, è interessante, ad es., M. JURGS, *La piccola pace nella grande guerra,* Il Saggiatore, Milano 2005 (il testo espone il noto caso di soldati tedeschi e francesi che, durante il Natale del 1914, sul fronte delle Ardenne, fraternizzarono prolungatamente, prima di essere "indotti" a riprendere il combattimento).

[83] <<I cappellani dovettero infatti superare anche i pregiudizi, non sempre velati, degli ufficiali per poter svolgere la loro assistenza alle truppe. Dovettero cercare di guadagnarsi la fiducia dei primi, per aver modo di occuparsi dei soldati. Lo fecero a livello personale e non sempre fu facile>> (Ordinariato Militare in Italia, *In pace e in guerra sempre e solo Pastori – contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., pp. 57 – 59). Le affermazioni fanno riferimento all'opera dei cappellani durante la prima guerra mondiale.

[84] BONICELLI : <<E' un po' strano ad esempio, che nella legge del 1926, la quale ha dato origine al Corpo dei Cappellani, non si dica chi designa l'Ordinario e i Cappellani. La prassi, naturalmente, completava la teoria …>> (ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., p. 7). La frase pur se riferita a livelli alti, lascia intravedere un "problema" che può proporsi anche nei rapporti tra cappellani e comandanti; non esistono infatti leggi applicative riguardo alle loro mansioni e alla loro autonomia rispetto ai comandi nell'esercitarle; la cosa è affidata quindi al buon senso, all'opportunità e alla tradizione che vuole il cappellano autonomo nell'esercizio della sua pastorale.

[85] Illuminante a riguardo è il testo del Gen. Alessandro Trabucchi: <<… all'infuori di queste due attività, che sono poi quelle connesse alla missione sacerdotale, il cappellano militare ha soltanto il dovere della perfezione della propria condotta e del costume da imporre, senza coazione, il proprio prestigio (sic); non tocca a lui né stimolare le virtù guerriere, né eccitare all'odio contro i nemici terreni: sono queste facoltà del comandante militare che non sono comunque cedibili.>> *Circolare del comandante del VII Comiliter ai comandanti di corpo dipendenti, 9 novembre 1950, oggetto: 'Definizione del campo d'attività dei cappellani'* (AOMI, b.43). La circolare causò le fortissime rimostranze del vescovo verso il generale Trabucchi e il ministro della difesa, rimostranze che non sortirono effetto (cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 506). In effetti, indipendentemente dal contenuto ineccepibile, si nota come un'autorità militare intenda dare una "definizione del campo d'attività dei cappellani".

religioso[86]. Qui' si apre un punto piuttosto delicato che riguarda l'autocoscienza: questi presbiteri si sentono prima preti o militari? La risposta è certamente: <<preti>>. Tuttavia il loro essere inquadrati tra le fila delle Forze Armate, il loro vestire spesso la stessa divisa degli ufficiali (di cui condividono la retribuzione), il loro adeguarsi a uno "stile" comportamentale "forte", il pronunciare lo stesso giuramento alla Patria, può per qualcuno rivestire un certo "fascino", cioè costituire un'attrattiva verso quel mondo civile che tempo prima aveva abbandonato e che per un presbitero è necessariamente oggetto di rinuncia.

Un altro punto sensibile è l'appartenenza del presbitero a una struttura deputata all'uso cruento della forza. Il problema chiederebbe un certo spazio, tuttavia, in sintesi, si può dire che ciò è generalmente superato dal prete nel suo desiderio di condividere "la vicenda umana concreta" di queste persone, non certo l'impiego professionale, da scongiurare sempre e con tutte le forze[87].

La truppa, in questo contesto, vede spesso il cappellano come una figura rivestita di un'autorità parallela e forse a volte superiore a quella dei quadri militari, autorità che quindi la può aiutare, o anche proteggere da questi, oppure ancora come una figura, per il suo *status*, fuori dalla realtà militare, con la quale può quindi confidarsi e rapportarsi a livello "umano"[88]. Altre volte, all'opposto, il cappellano è percepito dalla truppa come un elemento inserito nella struttura gerarchica militare, quindi da trattare con "prudenza".[89]

Un contributo a una corretta convivenza tra sfera religiosa e militare generalmente viene

[86] <<Saprà stare con gli ufficiali, non entrerà in contrasto con loro neppure nelle discussioni, si imporrà loro per la sua superiorità morale e la sua austerità di vita e di contegno, senza puntigli, senza risentimenti inopportuni, senza prese di posizioni insostenibili. In una parola, con gli ufficiali eviterà gli scontri, favorirà gli incontri>> (PUGLIESE, in *Bonus Miles Christi,* IX (1962), 1, p. 15). Si intravede, in queste pagine, l'esistenza di una problematica che lo spirito positivo dell'autore cerca di superare.

[87] Cfr. Ordinariato Militare in Italia, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., pp. 94 – 95.

[88] Cfr. *Bonus Miles Christi,* op. cit., n. 2, Marzo – Aprile 1995, pp. 113 – 116, si riporta la testimonianza del Caporale degli alpini Ramon Narviga, riguardante una celebrazione liturgica, così si esprime: <<Ma ora so, anche se avrei dovuto immaginarlo prima, che sotto quelle severe uniformi, ancorchè impreziosite da una nuova e più evidente croce, battono cuori di preti al servizio delle nostre comunità>>.

88 *Ibidem.*

dato dalla considerazione pacifica e matura, da parte di molti militari credenti e cappellani, dell'universale destinazione del messaggio cristiano. Tale considerazione viene in verità favorita dal *sensus fidei* prodotto dalla tradizione cattolica del popolo italiano. Allora si evita il sospetto dei militari verso la "fedeltà" al Paese dei cappellani e, in questi, vengono meno molti di quegli "attaccamenti" partitici che poi spesso (come nel post – fascismo) storicamente si pagano in termini di una disistima globale verso l'intera categoria e che in ogni caso (e verso qualunque orientamento) vanno considerati come una tentazione per gli uomini di chiesa.

2. LA PASTORALE AI MILITARI IN ITALIA DAL 1953 AL 1986.

I tre decenni abbondanti che vanno dal 1953 (inizio dell'episcopato di mons. Pintonello[90]) al 1986 (promulgazione della *Spirituali militum curae*) costituiscono un momento molto importante per la vita della chiesa castrense. Se studiando qualsiasi realtà ecclesiale si deve porre attenzione agli eventi di discontinuità e di novità, nondimeno è necessario considerare i periodi di sedimentazione, in cui la ripetitività crea una "tradizione", un *modus operandi*. In questi periodi si definiscono le strategie per affrontare gli elementi problematici comuni a diversi ambienti e le situazioni che si ripetono in modo analogo. Questo è appunto, per l'ordinariato militare, uno di questi periodi, finora il più significativo. In questo paragrafo esso viene analizzato cercando di

[90] Mons. Arrigo Pinitonello, veneziano, ordinato presbitero nel 1932, dopo tre anni diviene cappellano militare. Partecipa alla spedizione di Russia nella seconda guerra mondiale e viene fatto prigioniero. Tornato in Patria, nel 1945 è nominato rettore del seminario regionale di Viterbo e, nel 1946, di quello regionale di Salerno. E' ordinario militare dal 1953 al 1967. Successivamente guida la diocesi di Terracina – Priverno Sezze (cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., pp. 507 – 508).

definire il contesto storico di questi anni, gli eventi, linee pastorali e magisteriali che strutturano la vita della diocesi castrense.

2.1. Eventi storici, dimensioni e configurazione giuridica della diocesi

Per studiare l'azione di una chiesa particolare è indispensabile osservare la situazione sociale, civile e politica in cui essa opera, come pure il contesto ecclesiale più generale di cui è parte, nonché infine osservare come interagisce con queste realtà. Si è detto che il lungo periodo che va dal 1953 (anno dell'insediamento del nuovo ordinario militare, mons. Arrigo Pintonello) al 1986 (in cui si promulga la Costituzione Apostolica *Spirituali militum curae*) costituisce per la chiesa ordinariato militare un periodo di consolidamento istituzionale e pastorale, in cui cioè si definisce la sua collocazione giuridica (civile ed ecclesiastica) e si viene a creare una sua tradizione di cura pastorale[91]. A favorire ciò è il lungo periodo di pace, anche sociale, che l'Italia vive in quegli anni. Il paese non è infatti interessato da conflitti militari, la scena politica europea rimane ferma sulla contrapposizione tra "i due blocchi" (ostilità accesa, ma alla fine solo politica e culturale), contrapposizione che si riflette poi nel mondo politico italiano, con l'opposizione tra il *Partito Comunista Italiano* e la *Democrazia Cristiana*, la quale però conserva saldamente il potere per molti anni[92]. Considerata la vicinanza tra questa chiesa e la situazione sociale e politica del paese,

[91] Condivide la stessa opinione il testo *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., edito dall'Ordinariato Militare in Italia. Il testo tuttavia considera un periodo più breve di storia (fino al 1983) e vede il periodo del post-concilio come un ulteriore periodo successivo all'epoca di mons. Pintonello, in questo studio invece si ritiene di includerlo in tale tempo di assestamento. Sembra infatti che, considerando un periodo più ampio, il maggiore elemento di discontinuità sia dato dall'abolizione della leva.

[92] Cfr. J. DURAND, <<I cattolici nella crisi e nella rinascita dell'Italia>>, in J. MAYEUR (a cura di), *Storia del Cristianesimo – religione, politica, cultura, vol.12,* ed. italiana a cura di G. Alberigo, Ed. Borla - Città Nuova, Roma 1990, pp. 43 – 58, 385 – 393.

si può riconoscere che la lunga egemonia del partito cattolico abbia favorito la sua attività. Nel senso gli organi militari, indipendentemente dalle loro opinioni politiche, furono per molto tempo soggetti a un governo di ispirazione cristiana.

Unico e notevole elemento di rottura è la contestazione del 1968 con i suoi innegabili effetti sul mondo giovanile e quindi militare. Sul piano ecclesiale si ricorda ovviamente l'evento del Concilio Vaticano II e le sue ricadute sulla pastorale castrense.

E' invece molto conosciuto un episodio che, a un certo punto, in questi anni, porta i cappellani militari all'attenzione della società civile e religiosa. Si tratta del dibattito suscitato dalla *Lettera ai cappellani militari*, scritta da don Lorenzo Milani nel marzo 1965. In questa lettera, il sacerdote fiorentino difende gli obiettori di coscienza accusati dai cappellani militari di viltà e di spirito anticristiano. Svolge poi un discorso critico sul concetto di Patria e di guerra alla luce evangelica, nonché sull' "allineamento" tenuto dal clero castrense verso le azioni militari.[93] La discussione che nasce da quella lettera prosegue durante gli anni del post – concilio[94], si approfondisce in seguito all'introduzione del servizio civile (cioè la risposta istituzionale all'obiezione di coscienza), trova infine prosecutori ai nostri giorni[95].

Bisogna riconoscere che le osservazioni del priore di Barbiana hanno tutta la loro pertinenza e costituiscono anche ora un monito per la chiesa castrense, chiamata a considerare se stessa come una realtà di servizio e di testimonianza, considerando il proprio inserimento militare come un fatto estrinseco alla sua natura intima, cioè uno "strumento" di evangelizzazione. Indubbiamente essa è chiamata a fare una costante riflessione sulla sua autonomia dalle strutture

[93] Cfr. M. GESUALDI (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani, Priore di Barbiana,* Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 236 - 245 (*Lettera ai cappellani militari)*, pp.269 - 289 *(Lettera ai giudici).*

[94] Cfr. M. SONNEFELD, Un amico obiettore di coscienza, in *Lotta come amore,* III (1974), 6, pp. 11 – 13.

[95] Cfr. L. CAPPELLETTI, <<Preti con le stellette. Intervista con l'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Giuseppe Mani>>, in *30 Giorni,* 5 (2002) s.n.; ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari*, op. cit., pp. 123 – 125; per intero, COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, CARITAS ITALIA, PAX CHRISTI ITALIA, *Atti del convegno. Dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione – a 40 anni dal riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia – Roma Domus Mariae 26.01.2013,* CEI, Roma 2013.

gerarchiche militari, nelle quali essa è amministrativamente inserita, ma che non dovrebbero interferire nelle sue azioni pastorali[96].

In questi anni (1953 – 1986), l'ordinariato militare si dà una struttura organizzata che abbraccia il territorio della penisola, suddividendola in 17 zone pastorali, che successivamente diventeranno 15 (abolizione delle zone di Vittorio Veneto e di Livorno), coordinate da un presbitero (*caposervizio*). Il criterio alla base della suddivisione è dato da motivi geografici e dalla necessità di radunare periodicamente i cappellani, diversamente distribuiti sul territorio italiano. In ogni zona vi è poi un prete rappresentante dei cappellani di ogni singola arma. Nelle città o provincie in cui vi è presenza di più cappellani, uno di loro è nominato *Cappellano di presidio*, coordinatore tra questi e referente al *caposervizio*[97]. I cappellani di ogni regione mensilmente si incontrano tra loro, sotto la supervisione del caposervizio, per un momento di condivisione. I temi della discussione vengono forniti annualmente dalla curia, tramite il bollettino diocesano. Le tematiche proposte dalla curia alla riflessione dei cappellani sono, all'inizio, di tipo spirituale e ascetico, poi, con l'evento del Concilio, si affrontano soprattutto tematiche ecclesiali[98]. Successivamente la curia cessa di indicare gli argomenti, lasciati alla discrezione del caposervizio. Si tengono anche, al nord, al centro e sud, incontri annuali tra i cappellani delle rispettive armi, incontri tra cappellani con la stessa anzianità di servizio e un incontro annuale tra i cappellani

[96] Pur essendo don Milani globalmente molto critico verso la guerra, egli non fa qui riferimento alla legittimità dell'attività militare in se stessa e quindi alla presenza di religiosi all'interno di questo contesto. E' questo un punto di discussione nevralgico, un punto che mette in questione i modi di una pastorale verso questo ambiente. In tale ambiente (e in ogni ambiente in generale), è intenso il legame tra l'uomo e l'attività che svolge, anche se la persona ha una evidente sovrabbondanza rispetto ad essa. La tematica, per la sua importanza, sarà ripresa nel corso del lavoro.

[97] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA *In pace e in guerra sempre e solo pastori-Contributi per una storia dei Cappellani Militari Italiani,* op. cit. p. 52; vi si riporta in modo dettagliato il contenuto di due decreti di mons. Bonicelli, del 2.2.1983 e del 1.1.1984, che rispettivamente regolamentano il numero e l'attività dei *capiservizio* e dei *cappellani di presidio*.

[98] Cfr. tra I tanti, *Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 1 - 2, pp. 17 – 18 (vengono proposti alla riflessione temi trattati da *Lumen Gentium, Presbiterorum Ordinis* e *Unitatis Redintegratio); Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 3 – 4, p. 13 (vengono proposte tematiche desunte dalla *Presbiterorum ordinis*).

capiservizio[99]. Lungo gli anni poi, per diminuzione di fondi, gli incontri dei cappellani, finanziati dalle Forze Armate, caleranno gradatamente, fino a ridursi agli incontri mensili per regione, all'incontro formativo annuale e all'incontro annuale dei capiservizio. La curia comprende, oltre al segretario del vescovo, al vicario generale e al cancelliere, 3 ispettori: uno per l'Esercito, uno per la Marina e i Carabinieri, uno per la Guardia di Finanza e l'Aeronautica. Il numero totale dei cappellani è mediamente di 200 unità[100].

Il presbiterio proviene dalle diverse diocesi italiane e dagli ordini o congregazioni religiose; a tali realtà i sacerdoti rimangono appartenenti e vi ritornano al compimento del sessantaduesimo anno di età. Tornati in diocesi o in comunità essi restano collegati con la chiesa castrense attraverso l'*Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia*[101], che annualmente organizza il suo raduno[102] e pubblica un bollettino, inserito in quello diocesano[103].

Indubbiamente la presenza di sacerdoti diversi per formazione e provenienza crea qualche problema di coesione; tuttavia si assiste alla realtà di un clero portatore di molteplici stimoli e competenze. La stessa cosa vale per il clero religioso che, fin dai tempi della guerra d'Abissinia[104], ha fatto parte della chiesa castrense, apportandole notevoli contributi in termini di capacità pastorale e spiritualità[105]. L'apporto maggiore viene dalla realtà francescana, seguita dai

[99] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 1 - 2, p.22; *Bonus Miles Christi,* XIII, (1966), 11 – 12, p. 115; *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 7 - 8, pp. 107 – 108.

[100] La composizione della Curia (un vicario e tre ispettori) con corrispondente livello di grado militare è stabilita dalla citata legge 1 giugno 1951 n. 512, art. 2, che, all'art 21, fissa anche il numero dei cappellani in 202. Cfr. anche ORDIARIATO MILITARE PER L'ITALIA, *Annuario dei cappellani militari,* Ed. O. M. I., Roma 1974. Fino al 1987 (in cui sono prodotti gli *Statuti dell'Ordinariato Militare in Italia*), l'elezione dei *caposervizi* non è avvallata da alcuna disposizione legale, né civile né ecclesiastica, ma avviene, su iniziativa del vescovo, per evidenti ragioni di necessità, vista la conformazione geografica della chiesa castrense.

[101] L'associazione viene costituita nel 1956 su iniziativa di mons. Pintonello, cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., p. 32.

[102] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 11 - 12, p. 190 - 192; *Bonus Miles Christi,* XIII (1976), 5 – 6, pp. 108 – 109.

[103] Cfr., ad esempio, *Bonus Miles Christi,* XXV (1978), 4, pp. 173 – 188; *Bonus Miles Christi,* XXV, (1978), 5, pp. 223 – 238.

[104] Nella *Guerra d'Abissinia* i militari si servirono dell'assistenza dei missionari cappuccini ivi presenti (cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* op. cit., p. 496).

[105] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., p. 120.

domenicani[106]. E' doveroso citare il contributo dato da istituti religiosi femminili (soprattutto di matrice vincenziana) negli ospedali militari. Si tratta di un contributo offerto sia ai cappellani militari come forma di collaborazione pastorale, sia come azione diretta verso i fedeli ammalati[107]. Questa collaborazione si configura giuridicamente allo stesso modo di quella tra religiose e diocesi locali[108]. L'obiezione che, legittimamente, si può fare a questa realtà plurale è che la precoce dismissione del clero per limiti di età diminuisca di molto il senso di appartenenza alla diocesi dei sacerdoti (che generalmente vi giungono verso i 40 anni e sanno di restarvi per poco più di 2 decenni) e faccia calare il senso della "memoria storica", in quanto non vi sono, o sono difficilmente rintracciabili, i sacerdoti anziani che possano tramandare ai giovani notizie e informazioni utili sulla pastorale seguita negli anni precedenti. Al tempo stesso, può essere interpretata come una carenza, l'assenza di una struttura di ricovero per preti anziani (analoga a quelle delle diocesi territoriali), in nome di questa precedente dismissione. Sensibile a questa problematica, la chiesa castrense a varie riprese cerca di costituire un suo seminario. Il tentativo più significativo si ha negli anni 60 con la costituzione a Pomezia del seminario per cappellani militari (Seminario *Pro Deo et Patria*), che arriva a contare ben 200 seminaristi. La realtà però, in seguito alla crisi vocazionale di quel periodo, non ha fortuna e il seminario in pochi anni chiude[109]. Canonicamente, l'ordinariato militare si "appoggia" alla *Solemne semper*, sopra considerata, e all'analoga dichiarazione riguardante i religiosi cappellani militari *De cappellanis militum religiosis*, del 02 febbraio 1955[110]. Quest'ultimo testo stabilisce la doppia dipendenza del sacerdote: dall'ordinario militare, per le sue specifiche mansioni, dal superiore religioso per quel che riguarda

[106] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario dei cappellani militari,* O. M. I., Roma 1975.
[107] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXV, (1978), 5, p. 213. L'articolo riporta la testimonianza di un militare ricoverato all'ospedale militare di Milano, che apprezza l'assistenza ricevuta dalle religiose.
[108] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1998,* O. M. I., Roma 1998, p. 75.
[109] In realtà i motivi della chiusura del seminario sono molteplici: crisi vocazionale degli ultimi anni 60, mancanza di formatori, poca "consistenza ecclesiale" della chiesa castrense del tempo (non definita giuridicamente come lo è ora) che non offre ai candidati un sufficiente senso di affidabilità (cfr. *Bonus Miles Christi,* XVII (1970) 11 – 12, pp. 138 – 139).
[110] Cfr. A A S (1955) 93, pp. 93 – 97.

la disciplina religiosa[111]. Entrambi i documenti sono testi di natura "giuridica", che tracciano le linee guida dell'azione dei presbiteri.

Momento importante per l'ordinariato militare è poi la legge del 1 giugno 1961 n. 512[112] che sancisce la presenza dei cappellani militari nelle Forze Armate, dando alla chiesa castrense una assicurazione di stabilità, per lei importante, essendo la sua esistenza di fatto condizionata al beneplacito dell'autorità civile. Con queste "conferme" legislative, il clero castrense può quindi lavorare con relativa tranquillità e, in questi decenni, gradatamente creare la sua "tradizione" di azione pastorale.

Come ulteriore contributo in questo processo di sedimentazione, si può infine considerare il lungo periodo di episcopato di mons. Pintonello, dal 1953 al 1966, il più lungo sinora nella storia dell'Ordinariato, diocesi che è caratterizzata dal frequente succedersi dei vescovi, i quali devono, per legge, lasciare la Chiesa castrense al compimento del sessantacinquesimo anno di età. Chiaramente il cambio del vescovo determina in essa, come in tutte le diocesi, quegli "aggiustamenti" e cambi di prospettiva che invece in questi anni non ci sono. In quest'ottica, lungo è anche il servizio di mons. Schierano, dieci anni, dal 1971 al 1981, dopo la breve parentesi di mons. Maffeo[113].

Un ultimo elemento significativo, è certamente la forte somiglianza di questi tre episcopati tra loro, sia nelle loro indicazioni e iniziative pastorali, che nei contenuti teologici dei loro scritti. Si può dire infatti che dal 1953 al 1981 l'orientamento dato dai Vescovi e dalla curia sia stato uniforme.

---

[111] *Ivi,* op. cit. art. I. Cfr. anche PUGLIESE, *Storia e legislazione sulla cura pastorale alle forze armate,* op. cit., p. 155.
[112] *Gazzetta Ufficiale n. 159,* 30.06.1961, p. 2474.
[113] Mons. Luigi Maffeo, biellese, ordinato presbitero nel 1938, esperto di diritto canonico, ricopre vari incarichi nella sua diocesi (parroco, rettore del santuario di Oropa) e a Torino (docente di diritto canonico), nel 1966 è ordinario militare fino alla prematura scomparsa, nel 1971 (cfr. http://luigimaffeo.blogspot.it). Gli succede mons. Mario Schierano, torinese, ordinato prete nel 1938, cappellano militare durante la seconda guerra mondiale sul fronte occidentale e greco, cade prigioniero e assiste i militari italiani internati. Tornato in Italia, presta servizio presso la Santa Sede fino all'ordinazione episcopale, nel 1971. Dopo questo servizio, torna all'attività diplomatica in Vaticano(cfr. FRANZINELLI, <<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, op. cit., p. 428.

2.2. Il consolidamento della pastorale ai militari

Osservare l'attività pastorale svolta in questi tre decenni è molto importante, poiché la "consuetudine" che in questo periodo si crea verrà poi trasmessa ai giorni nostri. Emergono e si definiscono, in tale periodo, gli orientamenti pastorali e le loro tipologie, gli stili e gli atteggiamenti concreti; tutto ciò tenendo presente il contesto ecclesiale da cui giungono i cappellani (la chiesa italiana del pre – concilio) e le esigenze proprie delle differenti realtà militari ove operano. Il consolidarsi di questa prassi, di questa "tradizione" pastorale avviene al centro come alla periferia della chiesa castrense.

A livello "centrale" osserviamo varie attività raggruppabili in tre settori: visite pastorali dei vescovi nel territorio, pubblicazione del bollettino diocesano e di lettere pastorali e infine, cosa degna di nota, proposte di attività pastorali a livello diocesano. Anzitutto gli Ordinari periodicamente visitano le basi militari per celebrazioni, ricorrenze, incontri con i militari, conferimento della Confermazione, benedizioni di cappelle e visite pastorali[114]. Comincia, nel febbraio del 1954, per iniziativa di mons. Pintonello, la pubblicazione del bollettino diocesano *Bonus miles Christi*, nuova versione di precedenti edizioni (*Il prete da campo*, pubblicato dal 1915 – al 1919, *Rivista del cappellano militare*, pubblicato dal 1928 al 1942) che si rivela subito un importante mezzo di coordinamento tra i sacerdoti e la curia, nonché di stimolo a iniziative e sensibilità pastorali.[115] Anche le lettere pastorali che periodicamente gli ordinari pubblicano costituiscono un elemento sentito di comunione e coordinazione tra il vescovo e la sua diocesi, così diffusa e diluita in un territorio tanto ampio.

[114] Cfr. ad esempio, *Bonus Miles Christi,* XIII (1976), 5 – 6, pp. 87 – 89 (si riporta l' <<Agenda dell'Arcivescovo>>, i suoi impegni nei mesi Maggio e Giugno); *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 1 – 2, p. 23 (si annuncia la visita pastorale di mons. Maffeo in tutta la diocesi).

[115] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit. p. 104.

Su indicazione della curia, cominciano e si definiscono in questi anni molte iniziative pastorali, diverse delle quali tuttora in vigore.

Nel mese di ottobre un buon peso viene dato alla *Giornata missionaria mondiale*, con conseguente raccolta di offerte. Si crea quindi un certo "gemellaggio" tra l'ordinariato militare e le *Pontificie Opere Missionarie*, beneficiarie dei fondi raccolti. Tale giornata diviene un'occasione di apostolato nell'ambito militare, di sensibilizzazione alle tematiche ecclesiali[116].

Nel 1958 l'ordinariato militare italiano organizza un pellegrinaggio dei militari a Lourdes e, visto il buon risultato dell'iniziativa, l'anno successivo aderisce all'analogo pellegrinaggio militare internazionale, già iniziato da francesi e tedeschi, pellegrinaggio che diventerà un appuntamento importante e tradizionale[117]. La scelta di Lourdes, a quanto si è potuto osservare, non è motivata da particolari ragioni teologiche o pastorali, se non dal desiderio di associarsi a un movimento di devozione molto sentito dalla popolazione e, quindi, anche dai militari.

Esperienze significative proposte dalla curia sono le *Campagne annuali* e le *Conferenze di alta cultura religiosa*. Le prime sono una sorta di "mobilitazione generale" dei mezzi (volantini, opuscoli, omelie, conferenze…) e delle persone (anche laici) più disponibili, attorno a tematiche religiose (ad es. *Per un costume cristiano* 1961, *Il senso del peccato* 1962, *Il comandamento nuovo* 1963)[118]. Le seconde invece sono cicli di conferenze di cultura religiosa destinate agli ufficiali ed altro personale militare qualificato della zona di Roma, che si tengono, lungo gli anni 60, presso la facoltà teologica *Angelicum* della capitale.[119]

Nella sede centrale, prosegue infine la sua attività il *P.A.S.F.A.*, dedicandosi, tra l'altro, al

---

[116] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 7 – 8, p. 113; *Bonus Miles Christi,* XVIII (1971), 7 – 8, pp. 101 – 102. Nel materiale a disposizione non si trovano argomentazioni sull'iniziativa, che si può comprendere quindi in un ottica di solidarietà ecclesiale.

[117] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit. p. 104.

[118] Cfr. *ivi,* p. 102.

[119] Cfr. *ivi*, p. 103; *Bonus Miles Christi,* XVI (1969), 3 – 4, p. 64. Le *campagne* e le *conferenze* terminano in concomitanza con l'inizio dell'episcopato di Mons. Bonicelli che, come vedremo, darà una nuova e differente impronta alla pastorale castrense.

sostegno del seminario per i cappellani militari.[120]

A livello "periferico" i sacerdoti sviluppano una pastorale che si configura di volta in volta come "cura", "servizio" e "assistenza".

La "cura" si concretizza solitamente verso i militari stabili e soprattutto verso le loro famiglie: entrando in confidenza con loro, preparandoli al matrimonio[121], battezzando i loro figli, celebrando le esequie dei loro anziani, il cappellano entra in una prossimità concreta e duratura con questi fedeli. Si può dire che la cura delle famiglie dei militari catalizzi molto l'attenzione del clero castrense e si nota che gran parte delle sollecitazioni provenienti dalla curia sono in questa direzione[122]. I militari, a loro volta, gradiscono quest'attenzione, anche come segno di stima e partecipazione alla loro realtà, che con tale servizio sentono accresciuta di valori[123]. Il fatto poi che le celebrazioni connesse (battesimi, matrimoni ed esequie) avvengano in parrocchia, o richiedano il *Nulla osta* del parroco del luogo, di fatto stimola una salutare familiarità tra cappellani e parrocchie.

I giovani invece, che costituiscono la truppa, ricevono un "servizio" fatto di "offerte" religiose e formative[124], che vengono poste in base ai bisogni e alle necessità che comunemente i militari evidenziano. Oltre alla Messa quotidiana e festiva, alla quale comunque partecipa il

[120] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXV (1978), 4, pp. 200 – 201.
[121] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 11 – 12, pp. 180 – 182; *Bonus Miles Christi,* XXV (1978), 2, p. 72.
[122] Cfr., tra i tanti, *Bonus Miles Christi,* XVII (1970), 11 – 12, pp. 140 – 142; *Bonus Miles Christi,* XV (1978), 2, pp. 68 - 76; *Bonus Miles Christi,* XVI (1969), 1 – 2, p. 7. Nell'ultimo riferimento si legge: << … mezzo milione di famiglie stanno dietro ai nostri soldati: quelle dei militari sposati, quelle dei giovani di leva non sposati, quelle che nel corso di pochi anni saranno formate dai giovani. Non siamo ne saremo direttamente responsabili. La nostra cura d'anime è limitata alle Forze Armate. Eppure c'è una nostra piena responsabilità anche se indiretta>>.
[123] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXVIII (1981), 3, pp. 136 – 139 (si riportano apprezzamenti di militari per le iniziative di solidarietà dell'ordinariato per le missioni e per i pellegrinaggi a Roma organizzati dalla diocesi in occasione dell'Anno Santo del 1975); L. POLI, << Incontro con un vescovo militare>>, in *Bonus Miles Christi,* XXVIII (1981), 3, p. 122 (si tratta dell'articolo, di forte apprezzamento, del Generale di corpo d'Armata L. Poli in occasione della cessazione del servizio di mons. Schierano).
[124] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 1 – 2, p. 35. Si ricavano alcune indicazioni di azione pastorale verso la truppa: biblioteca, riunioni, ritiri, pellegrinaggi, veglie di preghiera, colloqui, inserimento nei momenti forti di caserma come il giuramento e la festa di Reggimento.

personale stabile (ufficiali soprattutto)[125], i giovani che ne avessero necessità possono prepararsi e ricevere il sacramento della Confermazione o anche accostarsi per la prima volta all'Eucarestia[126]. Dare la possibilità di ricevere questi due sacramenti, con la relativa preparazione, costituisce uno dei momenti salienti dell'attività sacramentale e catechistica del cappellano[127]. Egli si occupa poi della biblioteca e, a vari livelli di responsabilità, delle scuole interne per il conseguimento della licenza elementare e media, del cineforum e delle attività ricreative[128].

Dai dati raccolti si deduce il tentativo del clero di sfruttare le circostanze del caso e di adattarsi a un ambiente "non di sua proprietà" e mutevole nel suo atteggiamento verso la religione, per quanto ancora molto bendisposto verso di lei. I dati relativi alla Messa feriale, riportati nella nota 125, sono in questo senso significativi.

Nei confronti della caserma, di questo ambiente "altro" da lui e da lui autonomo per compiti, gerarchia e, a volte, per valori di base, il cappellano globalmente imposta in questi anni una pastorale di "assistenza". Per assistenza intendiamo qui l'attività che costantemente egli mette in atto, indipendentemente dai "bisogni" (umani o religiosi) che possano interpellarlo. Oltre alla celebrazione della Messa domenicale (e spesso feriale) che garantisce[129], anzitutto egli cerca di essere costantemente presente nell'ambito della struttura militare (nel suo ufficio o nei locali della base)[130]. In questo modo, disponibile al dialogo e all'ascolto, egli diventa una "presenza" nella giornata dei militari, presenza certamente più o meno significativa in base al livello di

[125] Cfr. *Ivi,* p. 17. Viene riportata una sintesi sommaria della situazione e dell'attività dei 277 cappellani. Si noti che la Messa festiva viene sempre celebrata, 127 cappellani la celebrano per 2 volte e 108 per 3 volte. Diversamente accade per la Messa feriale: 116 cappellani la celebrano in reparto, 126 fuori dal reparto, 35 celebrano a volte in reparto a volte fuori. Se nella maggior parte dei reparti c'è una cappella, per le messe festive si adottano altre soluzioni: il cinema, la palestra, il cortile, etc. .

[126] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XV, (1968), 11 – 12, pp. 200 – 205.

[127] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXVIII, (1981), 3, p. 132. Si riporta che, nel decennio 1971 – 1981, 15150 militari hanno ricevuto la prima comunione e 30210 la Cresima.

[128] Cfr., ad esempio, *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 1 – 2, p. 17.

[129] Si può dire che la celebrazione della Messa, festiva o feriale, si ponga a cavallo tra l'assistenza costante e il servizio al bisogno religioso dei militari.

[130] E' doveroso ricordare che il cappellano, come tutti gli altri dipendenti della caserma, è tenuto a esservi presente durante l'orario di servizio. Ciò non è indicato per lui da alcuna norma specifica, ma deriva, implicitamente, dal suo essere inserito amministrativamente nella struttura militare.

testimonianza che egli riesce a offrire. Il cappellano, in questo contesto, si muove secondo la consuetudine pastorale del tempo e in linea col sentimento religioso dominante in questi anni. Molte volte quindi, non disdegna di utilizzare semplici mezzi tradizionali di approccio ai fedeli: distribuzione (soprattutto alla truppa) di vangeli tascabili[131], rosari, immaginette sacre, medagliette, facendo leva sulla pietà popolare in molti casi ancora seguita da certe fasce di giovani e di adulti. Redige, a vari livelli di contenuto, opuscoli di riflessione e libretti di preghiera, calendari, preghiere per giovani e per varie circostanze liturgiche[132]. Certamente sul finire degli anni '60 questo tipo di "apostolato" si riduce drasticamente o cambia stile. Resta tuttavia la testimonianza del desiderio di "raggiungere comunque" le persone e di lasciare a queste un "segno" del loro passaggio in un'esperienza di chiesa.

A questo riguardo, possiamo ricordare la composizione, agli inizi degli anni cinquanta, delle preghiere per le rispettive forze armate e corpi dell'esercito (preghiera dell'alpino, del carabiniere, dell'aviere etc.)[133]. Si tratta di espressioni tradizionali che, tuttavia, riscuotono anche ora grande favore nei fedeli militari. Allo stesso modo, essi vedono con piacere l'attribuzione di santi patroni alle diverse armi e specialità militari. Tale attribuzione è fatta seguendo semplici criteri di analogia, ad esempio San Matteo per la Guardia di Finanza, la Vergine di Loreto per l'Areonautica, san Cristoforo per la specialità degli *autieri* (conduttori di automezzi militari)[134]. Essa genera nei militari un sincero sentimento di "legame" verso il santo loro patrono, realtà questa che, pur se unita ad atteggiamenti tradizionali, non è assolutamente disprezzabile. La ricorrenza del patrono diventa quindi un momento importante per il cappellano: un'occasione di celebrazione solenne

[131] Cfr. *Bonus Miles Christi*, XV (1968), 1 – 2, p. 8.
[132] Cfr., tra i molti, S. CERIATI, *Zainetto Filosofico,* Scuola specializzati truppe corazzate - Lecce 1971, F. PILLI, *Quale uomo? Saggio sull'umanesimo e gli umanesimi ,* Ed. Lucenti, Vigodarzere 1987; A. CROTTI, *Il pianeta giovani- Nuovi e vecchi valori,* Ed. Regione Militare Nord-Est, Padova 1990; COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA – SERVIZIO ASSISITENZA SPIRITUALE, *Libro di preghiera della Guardia di Finanza,* Roma 1995.
[133] Cfr. *Bonus Miles Christi,* VX (1968), 11 – 12, p. 204.
[134] Cfr. *Bonus Miles Christi,* V (1958), 5, pp. 272 – 277; G. CERCHIETTI, *Il volto degli amici – Militari testimoni di Cristo,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2007; R. CAMILLERI, *I santi militari,* Ed. Piemme, Torino 1992.

(spesso viene invitato il vescovo o il vicario) e di coinvolgimento dei quadri militari superiori[135]. Analoga al festeggiamento del santo patrono, un'altra preziosa occasione di assistenza e apostolato, è offerta dalla celebrazione dei precetti pasquale e natalizio, che vedono la partecipazione della totalità dei militari delle basi. Queste celebrazioni consistono nella S. Messa preceduta da un momento dedicato alla confessione, con l'ausilio di altri cappellani e sacerdoti locali. Spesso nei giorni precedenti si tiene una conferenza preparatoria. Esse si svolgono solitamente poco prima del Natale e del Triduo Pasquale[136]. In questi giorni infatti è ancora presente in caserma gran parte della truppa che, successivamente, torna a casa in licenza.

Anche la proposta del pellegrinaggio militare annuale a Lourdes si colloca in questa linea e da subito riscuote ampi consensi nella truppa e nei comandi. I singoli cappellani poi spesso organizzano, per i militari prossimi al congedo, altri pellegrinaggi nei santuari delle loro zone[137].

E' opportuno dire, però, che il servizio pastorale non è sempre reso in forma "assistenziale" e quindi in certi casi tacciabile di superficialità; spesso infatti si nota il desiderio di affrontare seriamente e con competenza l'impegno assunto. Ciò, ad esempio, si deduce da un *Quaderno* del bollettino diocesano del settembre 1959, interamente dedicato alla pastorale ai giovani, che affronta la tematica dal punto di vista sociologico e psicologico e presenta alcune significative esperienze pastorali in atto[138].

---

[135] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIX (1972), 1 – 2 , p. 10; COMANDO DEL CORPO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ESERCITO,*S. Lorenzo diacono e martire – Patrono del corpo di amministrazione dell'esercito,* Fusa Editrice, Roma 1987, ove si descrivono le celebrazioni relative alla proclamazione di S. Lorenzo diacono partono del corpo di amministrazione dell'esercito, avvenute l'anno precedente.

[136] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 1 – 2 , pp. 1 – 3; *Bonus Miles Christi* XIV (1967), 1 – 2, p. 16; *Bonus Miles Christi*, XVI, (1969), 3 – 4, p. 44, riporta la celebrazione del precetto pasquale delle forze di Pubblica Sicurezza della Sicilia Occidentale; *ivi*, p. 56, riporta la conferenza preparatoria al precetto alla *Scuola di volo di Latina*.

[137] Cfr. *Bonus Miles Christi,* V (1958), 1, p. 113.

[138] Cfr. *Bonus Miles Christi, Quaderni pastorali dei cappellani militari,* O.M.I., Roma, Settembre 1959, pp. 55 - 64. Si riportano quattro significative esperienze pastorali: 1) L'incontro dei cappellani con i coscritti della diocesi di Padova, prima dell'arruolamento 2) Alla Scuola di Guerra Aerea di Firenze, si assiste alla formazione degli "apostoli per l'ambiente militare", gruppi selezionati di giovani ufficiali che il cappellano forma con lezioni su argomenti di tipo morale, e che aiuteranno il sacerdote nell'apostolato militare e che manterranno, è auspicabile, un orientamento cristiano nei loro posti di comando 3) La celebrazione del primo venerdì del mese tra i Carabinieri di Firenze 4) I ritiri (in santuari o luoghi analoghi) per Ufficiali, sottufficiali e congedanti del Presidio di Trento.

In molte regioni sono presenti chiese dedicate alle celebrazioni religiose del mondo castrense, chiamate generalmente *Duomo dei militari*, oltre alle cappelle attigue ai sacrari. In queste chiese, il cappellano raccoglie, nelle celebrazioni solenni, i militari. Molte volte in tali chiese egli celebra la messa festiva per famiglie dei soldati, ma anche i fedeli delle parrocchie limitrofe, per comodità, spesso scelgono di avvalersi di questa "opportunità[139]".

Il *P.A.S.F.A.* continua la sua attività: composto da laici, si esprime sul territorio in genere come parentesi caritativa piuttosto autonoma seppur generosa, sulla falsariga degli analoghi patronati cattolici diocesani. Esso offre il suo aiuto principalmente ai militari di truppa, o al massimo ai sottufficiali, che possano avere alle spalle situazioni di bisogno familiare[140].

Altre attività degne di nota nell'assistenza spirituale di questi anni sono i cinque pellegrinaggi a Roma e le celebrazioni nelle caserme in occasione dell'Anno Santo del 1975, di quello straordinario del 1984[141] e la partecipazione alle numerose udienze concesse ai militari da Giovanni Paolo II[142], che il 2 aprile 1989, visita la cittadella militare della Cecchignola a Roma[143].

Infine, una conferma implicita di quanto si è detto sul modo in cui si è definito questo ministero viene dalla denominazione che col tempo assume l'ufficio del cappellano: *Ufficio Assistenza Spirituale* o *Servizio Assistenza Spirituale*. Certamente lo stile dell'attività svolta nelle tre forme di pastorale (cura, servizio e assistenza) è ancora quello tradizionale. Vengono cioè portate avanti dal sacerdote (unico soggetto agente) tutta una serie di attività religiose e "sociali"; più o meno come avviene nelle parrocchie circostanti[144]. La svolta del concilio, poi, non produce frutti

---

139 Cfr. A. ZENATO – F. PILLI, *La beata Eustochio Lucrezia Bellini,* Imprimenda, Limena 2006, pp. 65 – 67.

140 Cfr., ad esempio, *Bonus Miles Christi,* XXXV (1978), 4, pp. 200 – 201.

141 Cfr. ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., p. 34.

142 Cfr. *Informazioni della difesa,* XXX (2011), 2, (supplemento), pp. 24 – 58.

143 Cfr. L. BERGONZONI (a cura di), *Fede e stellette – Testimonianze e riflessioni,* Edizioni Carroccio, Vigodarzere, 1990, Interamente dedicato all'evento.

144 Per uno studio della pastorale generalmente praticata in quel periodo, cfr. GROLLA, *L'agire della chiesa – teologia pastorale,* op. cit. p.29, 358 – 359; SEVESO, op. cit. pp. 100 – 101; F. G. BRAMBILLA, voce <<Parroco>>, in SEVESO (a cura di), *Enciclopedia di pastorale – Servizio Carità , II*, op. cit., pp. 205 – 207; C. FLORISTAN, voce <<Cura d'anime>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* Libreria Editrice Vaticana, Città del

immediati a livello di iniziative pastorali e si ferma, per un po' di tempo, all'aggiornamento di atteggiamenti e a livello culturale. Probabilmente, ciò è dovuto allo stile piuttosto tradizionale che, nel tempo, si è consolidato nella prassi pastorale dei cappellani, per influenza certamente dell'ambiente militare (per indole "conservatore"), ma anche per l'orientamento degli ordinari. Mons. Pintonello, vescovo castrense presente al Concilio e, successivamente, mons. Maffeo e mons. Schierano proposero infatti una recezione soprattutto spirituale e interiore dell'evento conciliare. Ovviamente quindi siamo davanti a una pastorale di tipo clericocentrica. E' da dire però che, in questi anni, questo orientamento è ancora diffuso in Italia; un diverso stile (partecipativo e comunionale) si sta affacciando gradatamente[145]. E' poi obbiettivamente difficile pensare a un tipo di pastorale pienamente condivisa o partecipata, a fronte di una massa di fedeli continuamente in turnazione. Inoltre, la relativa frequenza dei trasferimenti dei cappellani (mediamente ogni quattro anni[146]) dà luogo a una pastorale giocoforza "di piccolo cabottaggio". In questo contesto, risulta anche chiaro come non sia in pratica possibile per il cappellano condurre i giovani in un cammino cristiano metodico e culturalmente approfondito, come avviene, in ambito giovanile, ad esempio nella pastorale universitaria. Bisogna dire tuttavia che, in molti casi, la testimonianza personale del presbitero, i momenti associativi che si creano attorno alle liturgie, ai pellegrinaggi o alle attività ricreative, costituiscono delle "esperienze" di chiesa con la loro dignità e fruttuosità[147]. Si tratta quindi di una pastorale di servizio, di accompagnamento evangelico di giovani, destinati a maturare il loro cammino cristiano nelle comunità locali. Non si può allora non sottolineare come questo apostolato sia rivolto soprattutto ai giovani e come sia costante il tentativo di operare una

---

Vaticano 1999, pp. 242 – 243; cfr. S. TRAMONTIN, <<Gli anni recenti in Italia>>, in *Enciclopedia di pastorale,* op. cit., pp. 125 – 126.

[145] Cfr., tra gli altri, M. PELLEGRINO, <<La crescita della comunità ecclesiale dopo il concilio>>, in N. CIOLA (a cura di), *Temi di pastorale e catechesi,* Coletti, Roma 1984, pp. 15 – 25.

[146] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario dei cappellani militari,* O.M.I., Roma 1976, pp. 20 – 50.

[147] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXIII (1976), 5 – 6, p. 94 – 95, (riporta la testimonianza di un giovane militare tornato dal pellegrinaggio a Lourdes); ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit. pp. 126 – 127 (si riportano lettere di giovani che, alla fine del servizio di leva esprimono la loro gratitudine per le esperienze vissute con i loro cappellani).

pastorale giovanile, pur tra i limiti della situazione contingente[148].

Una testimonianza significativa e sintetica delle attività pastorali castrensi, descritte nelle loro linee generali, la si trova nell'opuscolo *Norme per i cappellani militari*, del 1956, di mons. Pintonello[149]. Qui si dice che il cappellano è tenuto ad adempiere ai doveri dei parroci, a norma del diritto; quindi deve celebrare la messa *Pro populo* nei giorni domenicali e festivi, comunicare all'ordinario le messe binate e le celebrazioni religiose straordinarie, tenere i registri dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e dei defunti[150], benedire, nel tempo pasquale i locali delle caserme e le eventuali dimore dei militari al loro interno. Per la celebrazione dei matrimoni e battesimi deve chiedere (come accennato) il *Nulla osta* al parroco del luogo e comunicargli l'avvenuta celebrazione, che egli annota nei suoi registri. E' invitato a tenere a tutti mezz'ora di istruzione morale - religiosa, cosa che la legge gli consente[151]; a tenere ogni sera una funzione mariano - eucaristica. Infine si deve premurare di visitare periodicamente i luoghi ove i militari svolgono la loro attività e le camerate, nonché gli ammalati nelle infermerie, occuparsi della scuola analfabeti e delle attività ricreative promosse dall'ufficio *Benessere del personale*[152]. Queste indicazioni ben definiscono il tipo di pastorale proposta: un' "assistenza" costante ad un particolare popolo, che si concretizza spesso in "servizi" a bisogni contingenti. In queste norme salta all'attenzione la volontà di prestare ai fedeli (di qualunque posizione gerarchica siano) una medesima attenzione pastorale. Non vi sono infatti differenti indicazioni in base al ruolo di comando o di subalternità, se non nell'invito a benedire le case degli ufficiali che si trovassero entro i confini della caserma. Dalla

[148] MAFFEO: <<Il nostro ministero si svolge soprattutto per e tra i giovani>>, in *Bonus Miles Christi*, XVI (1969), 1 – 2, pp. 1 – 2; *Bonus Miles Christi*, XV (1968), 1 – 2, pp. 34 – 35, vi si legge: <<Il sacerdote Cappellano è accanto alle reclute: per assicurare loro la vita spirituale, aiutarle nelle difficoltà, contribuire a prepararle ai doveri del servizio militare e ai doveri della vita intera>>. Si descrivono quindi le varie tipologie di giovani presenti in caserma e si propongono alcuni mezzi di azione, già ivi citati nella nota n.124.

[149] PINTONELLO, *Norme per i cappellani militari,* Marietti, Roma 1956.

[150] Queste attività, proprie dell'ufficio di parroco, sono sempre state svolte dai cappellani (cfr. *supra* p. 15). In verità, la Costituzione Apostolica *Solemne semper*, al n. VI, prevede che l'Ordinario e i cappellani redigano tali registri (cfr. PUGLIESE, *Storia e legislazione sulla cura pastorale alle Forze Armate,* op. cit. p. 131).

[151] Legge n.77, 16.01.1936 art.1, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n.012, 1936*, p. 5.

[152] A. PINTONELLO, *Norme per i cappellani militari,* op. cit., pp. 8 – 16.

sobrietà sulla tematica si può ragionevolmente dedurre che la differenza di approccio alle due categorie sia lasciata alla discrezione del cappellano, il quale deciderà anche come seguire le famiglie dei graduati, sapendo di muoversi il più delle volte in un ambito territoriale non "proprio". Vi si deduce nuovamente un'attività pastorale incentrata sull'assistenza religiosa, che cerca di trasportare entro le mura della caserma le attività proprie di una parrocchia (al tempo considerata il principale modello di azione pastorale verso i fedeli), nella quale non esistono differenti atteggiamenti rispetto alle attività svolte dai fedeli o al loro prestigio sociale. Emerge anche, spesso, la realtà della cura delle famiglie, come un aspetto dell'attenzione rivolta al personale stabile dei graduati. Indicazioni più specifiche, riguardo ai diversi apostolati per i due tipi di fedeli, si trovano invece qualche anno dopo: si vede ad esempio un articolo del bollettino diocesano del 1978, che dà alcuni suggerimenti su come impostare la discussione di tematiche familiari con il *personale di truppa* e con il *personale dei quadri permanenti*[153]. Un altro spunto breve ma interessante viene, nello stesso anno, da un successivo articolo del bollettino, dove si dice che il cappellano dovrà <<impegnarsi … nella pastorale del lavoro (situazioni familiari e personali disagiate, carenze strutturali da superare in accordo con il signor comandante, ecc.)>>[154]. Riscontriamo quindi che l'attenzione alla realtà familiare costituisce buona parte della pastorale rivolta ai graduati, non escludendo certamente altri aspetti, come ad esempio i problemi riguardanti lo stato alloggiativo del personale.

Si possono riassumere queste pagine dicendo quindi che in questi tre decenni si è consolidata nelle caserme una pastorale "di ambito" che ricalca lo stile parrocchiale esterno, in cui è preponderante la dimensione dell' "assistenza" e del "servizio". La maggior parte di questa assistenza e servizio sono rivolte ai giovani di truppa, in forma costante e massiva. Ci si rivolge invece con maggior attenzione "personale" ai militari stabilmente presenti, rivolgendo al essi una

[153] Cfr. *Bonus Miles Christi* XXV (1978), 2, pp. 71 – 72.
[154] *Bonus Miles Christi* XXV (1978), 4, p. 163.

"cura" pastorale che si prolunga nel tempo e si estende alle loro famiglie.

Questi decenni sono significativi anche perché, in essi, prende forma e si stabilizza una differenziazione delle diverse armi e corpi nel loro rapporto con la figura del cappellano e dell'assistenza religiosa. Praticamente ogni realtà militare acquista una sua modalità di "pratica religiosa interna", esposta ora brevemente. La realtà delle caserme dell'Esercito si configura generalmente come un grande "collegio", ove migliaia di giovani risiedono per un certo periodo e svolgono attività addestrative; qui il cappellano ha ampio spazio di manovra per offrire tutta una serie di servizi spirituali e di supporto umano[155].

Diversa e particolare è la situazione dell'Aeronautica, ove il cappellano dimora nei *villaggi azzurri*, zone residenziali inserite nei contesti urbani limitrofi, dove dimorano i militari graduati con le loro famiglie. Lì il sacerdote spesso organizza attorno all'edificio religioso di cui dispone una vita di parrocchia, che varia in base alle circostante e alle esigenze dei militari. Inoltre visita costantemente gli aeroporti e le basi[156].

I cappellani della Marina prestano servizio nei porti o sono assegnati a una serie di navi, con le quali si imbarcano all'occorrenza. Durante i periodi di navigazione, il cappellano, oltre a organizzare un essenziale servizio di parrocchia, vive a stretto e costante contatto con l'equipaggio e si intensifica così la sua familiarità con i marinai[157].

Simile tra loro è la situazione dei cappellani dei Carabinieri e della Guardia di Finanza: entrambi dimorano presso i comandi regionali e durante l'anno visitano le varie stazioni (almeno le maggiori) della loro regione; celebrano i precetti natalizi e pasquali, le varie ricorrenze. Il tipo di pastorale svolta riguarda principalmente i militari dimoranti nella città sede del comando, mentre il restante personale generalmente fa riferimento alla parrocchie locali, con le quali, di tradizione,

[155] Cfr. *Bonus Miles Christi*, XXXII, (1985), 2, pp. 154 – 157.
[156] *Ivi*, pp. 151 – 152, 158 – 160.
[157] Cfr. *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 1 – 2, pp. 74 – 76.

l'Arma dei Carabinieri mantiene un buon rapporto. La stessa cosa vale per i giovani, anche se questi si rivolgono solitamente al cappellano per ricevere la Confermazione.

Non si può non riconoscere che queste realtà richiedano un diverso approccio pastorale. Una cosa è la caserma dell'esercito (che come un enorme collegio si presta a una pastorale giovanile ed educativa), un'altra è la nave (una "comunità addestrativa" separata da tutto che suscita atteggiamenti di vicinanza e comunione personale), un'altra ancora la base aeronautica "visitata" giornalmente dal cappellano che risiede nella parrocchia del "villaggio azzurro" e differenti ancora le piccole stazioni, sparse nel territorio, di Carabinieri e Finanza, in cui il presbitero raggiunge o accompagna discretamente i fedeli durante il loro servizio.

Certamente queste diverse situazioni pastorali condizionano anche il rapporto con le parrocchie territoriali. La caserma dell'esercito, il porto della marina militare e la base aeronautica accolgono al loro interno migliaia di giovani in continua turnazione, che è opportuno siano lì "trattenuti" dal cappellano in forme di accompagnamento anche parallele o autonome: se si riversassero nella parrocchia locale creerebbero più problemi che benefici al parroco. Differente è la situazione dei non moltissimi giovani carabinieri e finanzieri presenti nei comandi regionali: con elasticità frequentano la parrocchia locale o la cappella del comando, che spesso è anche piuttosto piccola; si ripete per loro vicinanza con la chiesa locale tipica delle stazioni territoriali. Diverso è anche il caso della parrocchia dell'Aeronautica, che per ovvi motivi è chiamata a interloquire con le altre comunità locali[158]. In tutti questi casi comunque il tipo di rapporto tra cappellano e parroco, tra cappellania e parrocchia, è affidato alla discrezione e discernimento dei due sacerdoti.

Infine è doveroso un accenno alle *Associazioni Combattentistiche e d'Arma*, vale a dire i militari che, giunti alla pensione, si radunano in "associazioni" (nota fra tutte, l' *A.N.A.*:

[158] Per i motivi indicati nell'introduzione, la conduzione delle parrocchie dell'Aeronautica e della Marina Militare non rientra in questo studio. Per di più, le parrocchie della Marina attualmente sono solo due (a Roma – quartiere *La Storta* – e nell'isola della *Maddalena*), non sono quindi significative per l'attività globale dei cappellani di quest'arma, come lo sono invece le parrocchie dei *villaggi azzurri* per quelli dell'Areonautica.

*A*ssociazione *N*azionale *A*lpini). Il cappellano, di consuetudine e per successiva indicazione degli Statuti[159], segue anche questi fedeli, che, come noto, amano radunarsi in momenti conviviali e in celebrazioni rievocative. Si può dire che tale servizio, perdurante tuttora, recupera la cura della "terza età", assente nella pastorale ordinaria di questa chiesa[160]. Un cenno merita anche il servizio a volte offerto dai cappellani agli ordini cavallereschi che, per loro caratteristiche, si sentono vicini al mondo militare e gradiscono la vicinanza dei presbiteri dell'ordinariato[161].

2.3. Le indicazioni di mons. Pintonello, mons. Schierano e mons. Maffeo.

Considerando gli interventi magisteriali degli ordinari militari che in questi anni reggono la diocesi, l'osservazione si concentra sull'argomento pastorale e cerca di definire le indicazioni di fondo, le linee guida e la *mens* teologico – pastorale che li sottende.

Il magistero di mons. Pintonello (ordinario militare dal 1953 al 1966) si caratterizza per la forte tensione spirituale, tensione che egli cerca di trasmettere ai cappellani. L'ascesi personale, la vita liturgica e interiore devono essere il motore propulsore dell'attività pastorale e della vita del sacerdote:

> <<L'efficacia e il rendimento del nostro lavoro sono in stretta relazione con l'impegno che ognuno deve mettere per la propria santificazione. Come per tutti i cristiani in modo speciale si deve dire per il

[159] <<Per consolidata tradizione, l'Ordinariato Militare segue il vasto movimento delle Associazioni d'Arma che prediligono la presenza e l'assistenza spirituale dei Cappellani Militari>> (*Statuti dell'ordinariato militare in Italia,* Città del Vaticano, 06.09.1987, Titolo I, n.9).

[160] Cfr. ad es., *Il Mauriziano – Notiziario trimestrale dell'Associazione Nazionale Decorati di Medaglia d'Oro Maurizana – Nastro Verde,* anno 7 – n° 22, Ottobre – Dicembre 2013.

[161] Cfr. ad es. *Associazione Cavalieri al Merito della Repubblica Italiana – Riviera del Brenta, 1990 – 2010, XX Anniversario,* edito in proprio, Fossò 03.10.2010, p. 5. Vi si riporta la celebrazione della Messa da parte del cappellano militare don Corrado Tombolan, in occasione della ricorrenza del 02 Giugno.

sacerdote, ogni anima che si elevi, eleva il mondo … Al centro della nostra giornata stiano sempre la Messa e il Breviario; solo così sarà fecondo il nostro lavoro, perché così a questo noi avremo dato un'anima capace di vivificarla in Cristo>>[162].

Vengono quindi la meditazione, le devozione eucaristica e mariana:

<<Ogni giorno facciamo la visita al Santissimo, nel quale rinnoveremo la nostra consacrazione a Dio e lo riceveremo nuovamente nella comunione spirituale … Nel sacramento dell'altare realizzeremo quell'unità di cuori e di spiriti, che Cristo addita come il dono più grande e come la divisa dei suoi discepoli: *ut unum sint*>>[163] … <<I mesi di Maggio e di Ottobre ci trovano particolarmente pronti a spiegare ogni mezzo per promuovere il culto mariano … il nostro apostolato darà frutti solo se si darà una parte più larga alla Vergine>>[164].

Anche la formazione intellettuale ha il suo peso nella vita e attività del cappellano:

<<Cosa fare in questo periodo, forse l'unico nel quale tanti dei nostri giovani potranno udire dal sacerdote la parola buona e illuminatrice, capace di riaccendere nei cuori il lucignolo della fede che sta per spegnersi? Intensificare la nostra azione apostolica, moltiplicarsi senza limiti e riserve, per dissipare dubbi e prevenzioni, per invogliare a studiare e ad approfondire la conoscenza della dottrina cristiana>>[165].

La proposta pastorale di mons. Pintonello è quindi fortemente spirituale e incentrata sull'attività personale del cappellano. Il sacerdote, partendo dalla cura della propria vita spirituale e intellettuale e attingendo ad essa energie, si rivolgerà personalmente ai militari, per stimolarli all'acquisizione dei valori cristiani. Si tratta quindi di un tipo di pastorale "tradizionale" da sacerdote a fedeli: la cosiddetta *cura d'anime*, in sintonia con lo stile pastorale del tempo[166]. Traspare da questi scritti anche una predilezione per la cura del fedele "singolo", sganciato da dimensioni aggregative, atteggiamento in linea con la spiritualità del tempo.

Le linee e i contenuti di questa pastorale sono tratteggiati con cura nell'opuscolo precedentemente descritto, *Norme per i cappellani militari*, dove il presule dimostra una spiccata

[162] A. PINTONELLO, in *Bonus Miles Christi,* I (1954), 1, p. 1.
[163] PINTONELLO, in *Bonus Miles Christi,* XV (1955), 6 – 8, pp. 1 – 2.
[164] PINTONELLO, in *Bonus Miles Christi,* V (1958), 2, pp. 63 – 64.
[165] PINTONELLO, in *Bonus Miles Christi,* VII (1960), 7, p. 387.
[166] Cfr. C. FLORISTAN, voce <<Cura d'anime>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* op. cit., pp. 142 – 243.

predilezione per il servizio certamente ripetitivo, ma anche metodico, ordinato e coscienzioso. Egli propone in modo preciso l'attività che desidera dai suoi cappellani, un'attività che (osservando però meglio) viene "descritta" in modo un po' "oggettivo" (pur se in riferimento a dimensioni spirituali), un modo differente, ad esempio, da quello osservato in Bartolomasi.

Mons. Luigi Maffeo (governa la Chiesa castrense dal 1966 al 1971) segue invece, nel contenuto, gli stessi temi spirituali – liturgici del suo predecessore, ma con un afflato diverso, che lascia percepire una spiritualità e un coinvolgimento personale molto vivi; così infatti si esprime:

> <<Pensiamo: qual è la prima funzione sacerdotale? La messa. Quale il lavoro più utile che il sacerdote può fare per i suoi fedeli? Dire la messa per loro, nella sua chiesa. Prescindendo dal numero dei partecipanti, c'è una bandiera all'asta quando il Cappellano celebra nella chiesa della caserma. C'è una presenza, un insegnamento, una preghiera per una comunità particolare, una occasione formativa offerta che presto o tardi viene sfruttata dai militari, come dimostra l'esperienza là dove si celebra la messa in reparto>>[167]

Dello stesso vescovo riportiamo quindi un significativo intervento (dello stesso tenore spirituale), che dà l'idea di come , al tempo, si cercasse di coniugare patriottismo e spirito di fede e di come le liturgie fossero volte a far assorbire ai giovani i valori cristiani, attraverso il loro attaccamento alla nazione.

> <<Si sottolinei intanto un concetto: viviamo in un ambiente, quello militare, dove curare la forma, significa usare un linguaggio ben noto alle anime … Tra le forme più solenni, nei nostri reparti, si deve annoverare quella che va sotto il nome di "onori alla bandiera". A me, nuovo ancora in parte, il rito militare predetto desta un brivido di commozione. Passa un pezzo di stoffa tricolore. No, qualcosa di molto, molto grande. Lo avvertiamo tutti nel silenzio solenne che tutto fascia di nobilissima serietà. Così sia la nostra messa, la nostra santa messa. La vorrei dire: onori alla bandiera. Sia la nostra messa così alta e nobile, così trasfigurante la nostra povera persona, da far sentir potentemente il Cristo che ritorna … Ecco la nostra messa. Lenta – curata nei movimenti – rispettosa della liturgia – dignitosa sempre nell'apparato – indisturbata per quanto dipende da noi>>[168].

E' poi dall'interiorità del sacerdote, dalla sua vita di preghiera e di ascesi che viene l'efficacia pastorale del suo ministero. Leggiamo infatti quanto egli dice a proposito della preparazione del precetto pasquale:

[167] MAFFEO, in *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 9 – 10, pp. 155 – 156.
[168] MAFFEO, in *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 111 – 12, pp. 201 – 202.

> <<La Pasqua sarà soltanto pagata al prezzo di una offerta personale. E' il tempo in cui Dio vuole tutto dal suo Sacerdote per renderlo efficace pontefice, e cioè costruttore del ponte tra Dio e le anime … Dio sta sempre tra il Sacerdote e le anime. Prende dal primo per dare alle seconde>>[169].

Indubbiamente Mons. Maffeo, nel pur breve periodo di governo (quattro anni), ha offerto a questa giovane chiesa una testimonianza si spiritualità personale e di interiorità, certamente preziosa nel contesto spesso molto "umano" in cui essa si trova ad operare. E' certamente singolare il connubio tra elementi di vita militare e momenti liturgici; tale connubio si esprime a livelli spirituali che, indipendentemente dagli orientamenti, si fanno certamente apprezzare.

Mons. Mario Schierano, ordinario militare dal 1971 al 1981, si muove su una lunghezza d'onda un po' diversa, dando cioè maggior peso alla generosità di impegno e alla dedizione pastorale fattiva. Cosa certamente in linea con l'intensissima ed ecclettica vicenda personale di questo presule, a tutti gli effetti prima cappellano e poi ordinario "militare". In tutto ciò, però, Maffeo non trascura il coinvolgimento personale e l'interiorità del presbitero. Egli infatti afferma che:

> <<Il Cappellano militare, per farsi apprezzare ed amare deve moltiplicare la sua attività pastorale facendosi tutto a tutti, presente sempre, pronto a consigliare, a consolare, a istruire, a correggere. I giovani di oggi, spesse volte psicologicamente fragili, non abituati ai sacrifici e alla disciplina, possono cadere in profonde tristezze o in sentimenti di ribellione. Scoprono in caserma il valore della famiglia e soffrono per la lontananza. Sono giovani di tutte le categorie sociali, dalle provenienze più disparate, che portano con loro qualità e difetti dell'età, della società in cui vivono, del loro tempo. Generosi e sinceri, ma anche sfaticati, senza regole morali, forse già entrati nel mondo della droga. Più che mai hanno bisogno della presenza del sacerdote vero, buono, delicato, generoso, ricco di qualità umane e soprannaturali …>>[170].

Qui sembra di notare anche la classica concezione del fedele che, visto nella sua situazione di bisogno e debolezza, attinge moralmente e spiritualmente alla persona del sacerdote. Non si dimentichi che siamo negli anni della contestazione sessantottina e in quel contesto sono da interpretare o comprendere le parole del vescovo (indubbiamente distante da posizioni

[169] MAFFEO, in *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 1 – 2, p. 2.
[170] SCHIERANO, in ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori - contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., p. 37.

"riformiste"). In questa linea di zelo apostolico, suo impegno sarà riportare in diocesi i contenuti del secondo congresso della *C.E.I.: Evangelizzazione e promozione umana*[171]. A dire il vero però, dall'insieme dei testi magisteriali consultati, la sintonia con il resto della chiesa italiana non è molto evidente. Globalmente in questi anni l'ordinariato militare dà l'impressione di vivere una realtà propria, piuttosto separata dalle altre diocesi, mantenendo invece un forte riferimento al Santo Padre. Ciò è vero soprattutto prima del concilio, successivamente i rapporti si orientano verso una maggiore intesa.[172]

Si può concludere quindi, osservando come nel magistero di questi tre vescovi sia spiccata la cura della dimensione individuale, sia nella formazione del presbitero (sua vita di pietà e liturgica) sia nel tipo di approccio pastorale ai fedeli, in cui uno sguardo di preferenza pare dato ai giovani della truppa. Si noti anche come, in pratica, questo equivalga ad un "offerta" spirituale verso la persona di questi giovani, un offerta gratuita e data alle "giovani generazioni", indipendentemente da dove essa maturerà. Motivi di ciò si possono plausibilmente ricercare, oltre

[171] La chiesa castrense è presente al convegno ecclesiale con una propria delegazione composta dall'arcivescovo, da due cappellani e da tre laici: un sottotenente, un sergente maggiore e un soldato semplice, come riportato da *Bonus Miles Christi,* XXIII (1976), 11 – 12, p. 185. Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXII (1975), 9 – 10, p. 89 (si tratta della relazione di P. B. Sorge a un convegno di cappellani, sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*). Sulla sintonia dell'ordinariato militare con il tema del convegno ecclesiale del 1976, cfr. E. JORI, <<Evangelizzazione e promozione umana nel corpo della guardia di finanza>>, in *Bonus Miles Christi,* XXV (1978), 4, pp. 162 – 165.

[172] Cfr. "*Bonus Miles Christi*", XII (1965), 11 – 12, pp. 261 – 263 (si riporta il <<*Diario pastorale di S.E. Mons. Arcivescovo*>>, nel quale sono annotate le numerose partecipazioni di mons. Pintonello alle riunioni della C.E.I. Alla pagina 263, inoltre, un trafiletto invita i cappellani, in occasione della Giornata Nazionale per gli emigranti, a sensibilizzare i militari sulla realtà degli italiani emigrati all'estero, in sintonia con la chiesa italiana). Cfr. anche *Bonus Miles Christi,* XII, (1965), 5 – 6, pp. 108 – 109, ove si riporta un comunicato della C.E.I. in onore di Pio XII. La frequentazione dell'ordinario militare alle assemblee della C.E.I. prosegue quindi con mons. Schierano (cfr. ad es. <<Dall'agenda dell'arcivescovo>>, in *Bonus Miles Christi,* XXIII (1976), 5 – 6, p. 86). Anche il suo successore, mons. Bonicelli, continua a frequentare le assemblee della C.E.I. (cfr. ad es. <<Diario pastorale dell'arcivescovo>>, in *Bonus Miles Christi* XXXIV (1987), 3, p. 169). Alla sessione autunnale del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (9 – 12 novembre 1987), mons. Bonicelli presenta la nuova situazione canonica dell'ordinariato militare (cfr. *Bonus Miles Christi,* XXXIV (1987), 6, p. 387. Egli stesso, il 20 e 21 gennaio 1988, partecipa all'incontro della Commissione Ecclesiale Italiana per le migrazione e lo conclude (cfr. *Bonus Miles Christi,* XXXV (1988), 2, p. 126). Pare significativo un intervento di mons. Schierano alla sessione del 21 – 24 marzo 1977 del Consiglio permanente della *C.E.I.*, in cui chiede ai vescovi locali di offrire sacerdoti alla chiesa castrense, chiesa che si prende cura di quei giovani che poi torneranno alle comunità di origine (cfr. *Bonus Miles Christi,* XXV, (1978), 1, pp. 2 - 3). Ugualmente significativo è un articolo del bollettino diocesano di qualche anno dopo, in cui si auspica una maggiore collaborazione tra ordinariato militare e chiesa italiana: <<Certo è che la Chiesa dei militari non può e non vuole rimanere avulsa dal resto della Chiesa in Italia, quasi un continente ignorato, un'isola senza collegamenti con la terra ferma>> (*Bonus Miles Christi*, XXVIII (1981), 3, p. 113).

che nella sintonia con la linea spirituale ed ecclesiale del tempo, anche con la considerazione della scarsa significatività che spesso hanno quelle aggregazioni per i giovani stessi, molti dei quali poco motivati verso il servizio di leva. Positivamente invece si può notare come non vi sia una differenza (a parte limitati interventi) tra l'atteggiamento consigliato verso la truppa e verso gli ufficiali, neppure per i contenuti proposti. Ciò dice uguale considerazione delle persone, e consapevolezza profetica che i valori dello spirito hanno una valenza superiore a queste categorie.

2.4. *"Primi apporti" dal concilio vaticano II*

Il concilio vaticano II costituisce per l'ordinariato militare, come per tutte le diocesi italiane, un evento che induce riflessione e cambiamento. Guardare gli interventi magisteriali dei suoi vescovi, le indicazioni pastorali e le iniziative che essi stessi pongono a livello centrale, è un modo per comprendere i modi di questo cambiamento nel primo post – concilio. In altre parole, si coglie in questo modo, se e come i primi *input* conciliari abbiano investito e modificato l'azione pastorale della chiesa castrense e verso quali direzioni.

Mons. Pintonello, che termina il suo mandato nel 1966, è l'ordinario militare presente ai lavori dell'assise. Tramite il bollettino diocesano e le sue omelie, tiene informata la diocesi sull'andamento del concilio e sui documenti da esso prodotti. Egli parla del concilio in modo solenne e riverente; tuttavia è facile notare nel suo stile una certa distanza dallo spirito conciliare, almeno nelle sue istanze di rinnovamento. Tale atteggiamento è comune ai suoi due successori (Maffeo e Schierano) e si riflette quindi sull'orientamento generale della curia castrense e anche

sull'insieme dei cappellani[173]. Bisogna qui precisare che è ammirevole e stimabile la levatura spirituale che traspare dagli scritti di questi tre vescovi (soprattutto di Maffeo), semplicemente non pare che essa sia sulla stessa lunghezza d'onda di quella emersa dal concilio[174]. Motivo conduttore del loro presentare i documenti conciliari è la priorità da dare, nella conduzione della pastorale, all'ascesi personale del sacerdote: dalla sua interiorità, dalla sua vita di preghiera, dal suo zelo per la anime proviene l'efficacia della sua azione pastorale e del rinnovamento proposto dal vaticano II. Al tempo stesso, frutto principale del concilio è una maggior fede, devozione e attaccamento alla chiesa da parte dei fedeli, il che si traduce in un più efficace impegno di evangelizzazione[175]. E' Dio però che con la sua grazia, guida e realizza la pastorale e il rinnovamento conciliare, anzi, una più piena effusione di grazia e di benevolenza di Dio è proprio il frutto principale del concilio. A conferma di ciò, si trovano, ad esempio, alcune loro espressioni. Mons. Pintonello afferma che: <<Il S. Padre, con l'indizione del Giubileo straordinario, ha voluto effondere sulla famiglia umana un raggio delle luci e dei conforti che son stati il frutto più fecondo del Concilio Vaticano II>>[176]. Il suo successore, parlando dell'applicazione del Concilio, così si

[173] Cfr., ad esempio, il testo di un cappellano militare riportato da *Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 7 – 10, p. 94: <<Meditando questi decreti temo che il pericolo più forte … sia questo: che alla luce di questi decreti i vescovi notino le profonde lacune nella formazione e nella vita dei propri sacerdoti, e i sacerdoti rilevino le imperfezioni che vi sono nella mentalità e nell'impostazione pastorale dei vescovi. E così continueremo a criticarci a vicenda e le cose resterebbero come prima, anzi peggiorerebbero sempre di più, perché i nostri fedeli notano e soffrono di questo che ritengo un grave scandalo nella Chiesa di oggi: la mancanza di carità tra gli ecclesiastici>>.

[174] Citiamo ad esemplificazione due testi di mons. Maffeo. <<Il Concilio fu ed è costruzione e ricostruzione. Analizziamo con severa cura fondamenta ed edificio della nostra Chiesa militare. Nella nostra Organizzazione si possono distinguere vari gradi o stati. La nostra Diocesi ha la dimensione geometrica piramidale della Chiesa. La piramide ha un nome: sacerdozio; elementi costitutivi: i sacerdoti; una struttura preordinata da un piano architettonico legislativo: la gerarchia. Non tocchiamo per ora i soggetti del nostro ministero: le anime. Ecco la piramide – ecco la gerarchia>> (*Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 3 – 4, p. 33). Quindi: <<Il Concilio, per usare un termine a noi ben noto, è la mobilitazione di tutte le forze della Chiesa (quelle attive, quelle cadute in letargo, quelle non ancora giunte a maturazione), per l'impresa immane voluta da Cristo: l'evangelizzazione del mondo … La Chiesa vuole penetrare il mondo e fermentarlo col lievito evangelico. Vale ben la pena, per chi più rappresenta la Chiesa, di darsi in tutto, di dare tutto. Questa mi parve la logica del Concilio>> (*Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 9 – 10, p. 131) (l'Ordinario sta qui difendendo la realtà del celibato ecclesiastico, motivato quindi dalla necessità della completa donazione del sacerdote, affettività compresa). Nel primo testo pare evidente la distanza con l'ecclesiologia indicata dal concilio, nel secondo la distanza è minore e i contenuti assolutamente degni di valore, tuttavia assente è il riferimento al "rinnovamento", come motivo del concilio, e discutibile l'affermazione che il clero più di altri rappresenti la chiesa.

[175] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 9 – 10, p. 131.

[176] PINTONELLO, *Bonus Miles Christi,* XIII (1966) 1 – 2, p. 1.

esprime: <<Che cosa mi attendo? La santità nostra. L'efficacia della nostra azione sacerdotale '*per Ipsum et cum Ipso et in Ipso*' >>[177]. Sempre mons. Maffeo: <<Il Concilio è una diga contro un dilagare di acque feconde e non sempre composte; non le vuole eliminare, ma convogliare, perché non distruggano ma rendano fertile la terra>>.[178]

E' chiaro tuttavia, nei tre prelati, che il concilio introduce degli elementi di novità nell'attività pastorale e molti loro interventi aderiscono a questa indicazione. Nell'ultimo numero del bollettino diocesano del governo di mons. Pintonello infatti si dice come le nuove linee principali di attività pastorale siano l'attenzione al mondo giovanile e ai lavoratori: <<Perché il Concilio non resti sigillato tra le pagine dei solenni documenti emanati, ma diventi spirito e vita per tutti, il lavoro di ogni sacerdote … deve essere orientato e diretto verso due speciali categorie: i giovani e i lavoratori>>[179].

Mons. Maffeo recepisce poi l'invito a costituire il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano, realtà che vedono immediatamente la luce[180]. Egli auspica anche la formazione di consigli pastorali settoriali (di zona)[181] e di reparto[182], nonché la creazione in curia di un *Ufficio Pastorale* e un *Centro Studi pastorali* per coordinare e supportare le attività pastorali svolte nella diocesi. Queste ultime realtà (consigli pastorali locali e uffici di curia) però faticano a decollare e dopo qualche generoso tentativo vengono accantonate[183].

---

[177] MAFFEO, *Bonus Miles Christi,* XIII, (1966), 3 – 4, p. 3.

[178] MAFFEO, *Bonus Miles Christi*, XIV, (1967), 1 – 2, p. 8.

[179] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 1 – 2, p. 8. Questo accenno ai lavoratori non trova seguito nei pronunciamenti dei vescovi e negli articoli del bollettino; esso resta tuttavia un'affermazione significativa, segno di un'intuizione che precorre i tempi.

[180] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 11 – 12, pp. 107 – 108 (Consiglio Presbiterale); *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 9 – 10, pp. 143, 168 – 176 (Consiglio Pastorale). Notiamo come il consiglio presbiterale sia composto da membri eletti da tutto il presbiterio e affronti tematiche suggerite da quest'ultimo (cfr. anche ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori-contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* op. cit., p. 32).

[181] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XVII (1971), 3 – 4, pp. 39 – 42.

[182] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XVIII, (1971), 7 – 8, pp. 92 – 93.

[183] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XVIII, (1971), 1 – 2, pp. 18 – 21; *Bonus Miles Christi,* XIX (1972), 1 – 2, pp. 12 – 13. Alla cura di queste realtà viene nominato un delegato per la pastorale. L'ufficio pastorale gradatamente scompare dai riferimenti del bollettino diocesano e, nell'*Annuario Diocesano* del 1993, viene sobriamente citato insieme agli altri uffici di curia, come affidato a un amministratore laico (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1993,* op. cit., p. 24).

A dire il vero, il modo in cui l'iniziativa di costituire un consiglio pastorale diocesano viene proposta è davvero interessante. Mons. Maffeo infatti propone che questo consiglio individui tematiche e proposte pastorali da sottoporre al parere e al consiglio di tutto il presbiterio (!), per poi arrivare alla loro attuazione, tramite quella che lui chiama *campagna di evangelizzazione*, cioè la proposta di un pensiero dottrinale – pastorale da tradurre e realizzare durante l'anno[184]. Mons. Maffeo inoltre intravede come possibili iniziative future, nella scia delle indicazioni conciliari, la pubblicazione di un direttorio pastorale e l'indizione di un sinodo; cose queste che saranno attuate in seguito da mons. Bonicelli e da mons. Mani. Nel contesto di queste indicazioni, viene richiesta ai cappellani una relazione annuale della loro attività, come forma di collegamento e conoscenza tra la curia e le realtà locali[185]. A conferma poi del genuino desiderio del vescovo di rispondere alle sollecitazioni conciliari (ad esempio in ambito liturgico) si noti come egli dica: <<E ancora, se possibile. Celebro: ho i giovani di un *C.A.R.* in lunghissima fila di fronte a me. Non sarebbe meglio averli in quadrato, averli in cornice e cioè più vicini?>>[186].

Mons. Schierano, che governa la diocesi per la maggior parte degli anni del post – concilio, prosegue la linea, del suo predecessore, di una comprensione e attuazione interiore e spirituale del concilio. Per lui, uno dei punti cardine del vaticano II è l'evangelizzazione[187] e il percorso successivo della chiesa si sostanzia nell'adesione a Cristo: <<Mentre la Chiesa si interroga e si impegna sulla sua missione di evangelizzare e promuovere tutto l'uomo, noi riaffermiamo con la nostra fede anche la certezza che ogni promozione nasce e si sviluppa in Cristo morto e risorto, in

[184] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 1 – 2, pp. 7 – 8.
[185] MAFFEO, *Bonus Miles Christi,* XIII (1966), 6 – 7, p. 2. Cfr. anche *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 11 – 12, p. 199, in quest'ultimo articolo si invitano tutti i cappellani a comunicare in curia un sunto della loro attività, in modo che il direttorio tenga conto della complessiva realtà pastorale della diocesi. La cosa si verifica e perdura in forma annuale fino al 2004. Direttori e Sinodi provengono da precise indicazioni del Concilio: *Christus Dominus* 44 per i direttori (cfr., CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus dominus,* n. 44, in Ench. Vat. 1/700 – 701 e *Chiristus Dominus* 36 per i sinodi (cfr. CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus dominus,* n. 36, in Ench. Vat. 1/679 – 680.
[186] *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 11 – 12, p. 203.
[187] Cfr. *Bonus Miles Christi,* XXII (1975), 9 – 10, p. 89.

solidarietà con tutti i credenti.>>[188]

Bisogna tuttavia riconoscere che la chiesa castrense fa sforzi sinceri per interpretare e attuare le indicazioni conciliari. Nel bollettino diocesano del gennaio-febbraio 1971, si trova infatti un interessante invito a organizzare la pastorale giovanile nelle caserme attraverso la costituzione di *animatori d'ambiente*, giovani ben disposti e sensibili (scelti e formati) che si attivino per rendere più cristiano l'ambiente militare. Ciò viene collegato all'esperienza guida della *J.O.C.* operata in Francia dall'Abbè Chardin con gli operai. Interessante inoltre come si parli in questo contesto di *apostolato di ambiente*, un ambiente in cui inserirsi con cautela, al fine di conoscerne i desideri e le aspettative per stimolare una consapevole risposta di fede:

> <<Certo è un lavoro lento, non facile e forse, almeno inizialmente, non ci vedremo allineati con i sistemi statistici che presuppongono visioni apostoliche trionfalistiche e superate. Però penetreremo nel nostro ambiente, conosceremo cosa pensano, cosa vogliono dal sacerdote e dalla Chiesa le anime che ci sono state affidate, porremo il fermento per sensibilizzare dei membri del popolo di Dio, formeremo delle coscienze, creeremo le basi per una consapevole quanto libera vita di Grazie e di Amore.>>[189]

Infine un altro passo del bollettino diocesano (settembre – ottobre 1967) che riflette sul bisogno, di origine conciliare, di "ringiovanire":

> <<Dove e come ringiovanire?... direi che la prima cosa da ringiovanire è la mentalità …. Ringiovanire vuol dire intuire i bisogni dei giovani d'oggi e comprenderli. Vuol dire aggiornarsi negli studi di dogmatica, del diritto, della morale, della sociologia, della liturgia, della predicazione. Vuol dire, infine, avvertire l'urgenza di sostituire nel nostro apostolato, ai vecchi, nuovi schemi compatibili con quanto ci è consentito dalle particolari strutture ed esigenze del nostro ambiente.>>[190]

In queste righe si legge l'attenzione data alla lettura della realtà prima di intervenire su di essa offrendo servizi, un apprezzabile atteggiamento indubbiamente in sintonia con la sensibilità conciliare.

In tali anni poi, oltre a questi citati, gli argomenti che "circolano" in diocesi riguardano le

[188] SCHIERANO, *Bonus Miles Christi* , XIII (1976), 3 – 4, p. 34.
[189] *Bonus Miles Christi,* XIII (1971), 1 – 2, p. 34.
[190] *Bonus Miles Christi,* XIV (1967), 9 – 10, p. 144.

tematiche conciliari: chiesa popolo di Dio, laicato, rinnovamento liturgico, unità nella Chiesa …[191].

Un tema tra tutti, l'evangelizzazione, caro a mons. Schierano e supportato dai pronunciamenti della *C.E.I.*[192], si affaccia con sempre più insistenza (e lo si vedrà in seguito) nella riflessione del clero castrense, che ne fa oggetto di conferenze e studi[193].

Si può riassumere questo paragrafo dicendo che la prima ricezione del concilio e i primi apporti nella chiesa castrense sono abbastanza cauti: è evidente la "ritrosia interiore" degli ordinari e la distanza della loro sensibilità (pur di elevato tenore spirituale) da quella conciliare. Al tempo stesso però è chiaro il loro desiderio di corrispondere fedelmente alle indicazioni della chiesa. La cosa in effetti succede e con una fedeltà, che, indipendentemente dalla convinzione, è comunque lodevole[194]. Si affacciano poi, in loro stessi e nel clero, momenti di sincera adesione e di desiderio di novità[195]. L'impegno con cui si costituiscono i consigli diocesani, a livello centrale e locale, sono prova di questa buona disposizione. L'iniziativa, sopra riportata, degli "animatori d'ambiente" è un notevole passo in avanti nella direzione della condivisione dell'apostolato con i laici, soggetti quindi di pastorale. La proposta poi, prima citata (bollettino settembre – ottobre 1967), dell'ascolto della situazione giovanile prima dell'apostolato (per comprendere quale azioni porre, quindi non un agire stabilito a priori o come prassi consolidata), costituisce un elemento

[191] Cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi,* XV (1968), 9 – 10, *Numero Speciale,* che contiene i seguenti articoli: <<Amare la Chiesa>>, discorso di Paolo VI all'udienza del 18 Settembre, <<La *Humanae vitae* - magistero responsabile>> di mons. A. Poma, <<Profezia e gerarchia>> di J. Danielou; *Bonus Miles Christi,* XVIII (1971), 3 – 4, pp. 54 – 63, che riporta l'articolo <<I laici nel popolo di Dio>> di L. C. Di Muzio (cappellano militare ispettore).

[192] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e promozione umana,* in ECEI 2/2661 – 2701.

[193] Cfr. *Supra,* p. 58, nota 171; cfr. anche *Bonus Miles Christi,* XXV (1978), 4, pp. 162 – 165, ove Si riporta un articolo in cui si auspica un più convinto impegno nell'evangelizzazione, che conserva le stesse attività sino al momento in atto (cura delle famiglie, ammalati, anziani, giornata missionaria, precetto pasquale, colonie estive).

[194] Cfr., ad esempio, una edizione del bollettino diocesano per gran parte dedicata alla riforma liturgica (cfr. *Bonus Miles Christi,* XII (1965), 3 – 4, pp. 49 – 71). Cfr. anche *Bonus Miles Christi,* XII (1965), 5 – 6, pp. 127 – 129.

[195] Cfr., ad esempio, l'articolo <<L'apostolato della parola tra le forze armate>>, in cui viene trattata diffusamente la pratica dell'incontro personale e collettivo con i militari e la comunicazione a questi della Sacra Scrittura (cfr. *Bonus Miles Christi,* XII (1965), 3 – 4, pp. 79 – 82 e XII (1965), 5 – 6, pp. 147 – 149). Cfr. anche l'articolo <<Chiesa comunità di fede>> (cfr. *Ivi*, pp. 143 – 146), in cui con competenza si illustra la nascita della chiesa nel corso della rivelazione, da Cristo "Parola del Padre" e, nella attualità, dal nostro ascolto della Parola: <<Il *primum* della Chiesa è l'ascolto della divina Parola>> (*Ivi*, p. 145).

molto apprezzabile di sintonia con lo spirito conciliare, che prima di agire, cerca di capire la situazione in cui vive l'uomo da raggiungere: il *vedere – giudicare – agire* della *Gaudium et spes*.

3. DAL 1986 AL 2002 (GLI ANNI DELLA "SVOLTA")

Il periodo che va dal 1986 (promulgazione della *Spirituali militum curae*) al 2002 (abolizione della leva obbligatoria) é denso di eventi storici, ecclesiali e magisteriali, che influenzano molto la vita dell'ordinariato militare e la sua pastorale. Una sua ricognizione è quindi opportuna per descrivere come questi eventi condizionino prassi, stili pastorali, momenti di apostolato e quali essi siano. Si osserverà quindi come si configuri in questi anni la pastorale castrense, sollecitata da tali avvenimenti.

3.1. *Avvenimenti storici ed ecclesiali, configurazione giuridica della diocesi.*

Diciassette anni di per sé non sono molti, ma, per la storia dell'ordinariato militare, quelli che vanno dal 1986 al 2002 sono determinanti. In questi anni infatti si concentrano una serie di avvenimenti, storici ed ecclesiali, che incideranno profondamente sulla vita della diocesi castrense e sugli sviluppi della sua attuale pastorale. Se gli eventi più incisivi, di tipo prettamente giuridico,

sono quelli ecclesiali (ricezione del *Codice di Diritto Canonico* del 1983, equiparazione a diocesi dell'ordinariato da parte della *Spirituali militum curae* e relativi *Statuti dell'Ordinariato Militare in Italia*), anche quelli storici (caduta dei regimi comunisti nell'est europeo e abolizione della "leva") hanno la loro portata. E' interessante quindi osservare questo periodo. Esso mostra, tra l'altro, come l'attività pastorale (in questo caso della chiesa castrense) risenta dell'epoca storica, necessiti e benefichi poi di strutture giuridiche ecclesiastiche il più possibile chiare e definite.

La scena politica europea e mondiale, per una serie di eventi in rapida successione, si modifica radicalmente. La caduta dei regimi comunisti europei ridisegna la cartina geografica del vecchio continente, lascia libero il campo all'esplodere del conflitto balcanico (che alla fine "interesserà" tutta l'Europa) e renderà, in Italia, di fatto inutile la contrapposizione DC – PCI con la riconfigurazione del panorama partitico italiano. Alla contrapposizione mondiale est – ovest si sostituisce gradatamente il "conflitto di civiltà" Islam – Occidente e il terrorismo internazionale[196].

Conseguentemente a questi eventi, i militari italiani ed europei sono impegnati in brevi conflitti e successive missioni, missioni che, pur finalizzate al mantenimento della pace, presentano il loro "conto" in termini di vite umane[197]. Tali episodi bellici concludono il lungo periodo di pace successivo alla seconda guerra mondiale, nel quale le forze armate italiane si erano viste impegnate in una opera di ordinario mantenimento dell'apparato bellico e, si può dire, attraverso il servizio di leva, di formazione e amalgama nazionale delle nuove generazioni. In questi anni invece, anche se nelle forme ristrette di due conflitti (*balcanico* e *del golfo*), si risente parlare di "guerra", diventa familiare nel linguaggio comune il termine "missione militare

[196] Cfr. C. MAYEUR-JAOUEN, <<Il destino dei cristiani d'oriente alla fine del secolo XX>>, in *Storia del Cristianesimo – religione, politica, cultura, XIII*, op. cit., p. 454. G. MARTINA, *Storia della Chiesa – Da Lutero ai nostri giorni - L'età contemporanea, IV*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 386 - 389.

[197] Cfr. B. ARRABITO, *Geopolitica della salute – Gli interventi umanitari nell'epoca del post – bipolarismo,* FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 71 – 102; P. IGNAZI - G. GIACOMELLO - F. COTICCHIO, *Italian Military Operations Abrow – Just don't call it war,* Pal Grave Mac Millan, New York 2012, pp. 83 – 160; P. AGNETTI, *Orizzonti di pace – 10 anni di missioni italiane all'estero,* Leonardo International, Milano 2003, pp. 15 – 20; L. PRIZZI, <<Le operazioni di pace (1982 -1997) Il ruolo dell'Italia e il suo esercito>>, in *Rivista Militare,* XXIV (2004), Roma 2004, 18 – 21.

all'estero" e si ricevono periodicamente notizie dei militari impegnati nei teatri operativi.

Dal punto di vista ecclesiale, un elemento molto importante è la promulgazione, nel 1983, del nuovo *Codice di Diritto Canonico*[198]. Tale evento, che si pone a ridosso della data indicata in questo studio (1986) come separazione dei due periodi, fa sentire i suoi effetti qualche anno dopo. In questo codice, ispirato alle innovazioni del concilio, si possono trovare spunti interessanti per questo studio. Vale a dire: in esso si dà un ampio spazio alla trattazione della figura dei "cappellani" in generale (cann. 564 – 572), nella quale un accenno è dato ai cappellani militari, dicendo, al can. 569, che <<sono retti da leggi speciali>>. La figura del "cappellano" è descritta subito dopo quella del "rettore di chiesa", nello stesso capitolo VIII. Tradizionalmente infatti i cappellani sono sempre stati considerati come legati alla conduzione di rettorie (come loro chiese proprie), oppure, e questo ci interessa di più, come "assistenti" di comunità religiose o di contesti locali particolari (ospedali, orfanotrofi, carceri …). Significativamente poi il canone sui cappellani militari segue immediatamente il canone 568 che così recita:

> <<Per quanto è possibile, siano costituiti dei cappellani per coloro che non possono usufruire, per la loro situazione di vita, della cura ordinaria dei parroci, come gli emigranti, gli esuli, i profughi, i nomadi, i naviganti>>.

Tali comunità hanno sempre necessitato di una particolare assistenza spirituale, che la parrocchia corrispondente non poteva offrire. La figura del cappellano militare (insieme a quella dei cappellani ospedalieri, dei naviganti, carcerati …) nasce quindi, e viene "compresa", in questo contesto. Vale a dire: essendovi cappellani per le comunità religiose e per categorie speciali di fedeli laici, tra questi ultimi sono compresi i cappellani militari. La loro associazione a una chiesa (rettoria) è presente, ma meno significativa di quella che riguarda la cura di una comunità, nella quale, tra l'altro, può anche non essere presente un edificio sacro.

Il codice precedente, del 1917, citava invece i cappellani militari al paragrafo 3 del canone

[198] *Codice di Diritto Canonico – testo ufficiale e versione italiana,* U.E.L.C.I., Roma, 1997.

451, del capitolo IX, capitolo dedicato ai parroci[199]. Il canone è interessante in quanto al paragrafo 1 si dà la definizione di parroco, al paragrafo 2 quella di coloro che a lui sono assimilati (quasi – parroci e vicari parrocchiali), al paragrafo 3, quindi, si dice che i cappellani militari sottostanno a disposizioni della S. Sede. In questo Codice il cappellano militare é quindi collocato nel contesto della figura del "parroco" e pare che l'interesse sia concentrato su come egli possa essere avvicinato alla figura del "quasi – parroco"[200]. Il codice attuale, invece, non fa accenno alle competenze di parroco che possano o meno sussistere e pone il cappellano militare entro un articolo appositamente dedicato ai cappellani che, nel canone 564, sono visti invece in relazione ai fedeli che seguono. Si legge infatti in questo canone:

> << Il cappellano è il sacerdote cui viene affidata in modo stabile la cura pastorale, almeno in parte, di una comunità o un gruppo particolare di fedeli, e che deve essere esercitata a norma del diritto universale e particolare>>[201].

Si passa quindi da un approccio "autoritativo" (in che misura il cappellano militare è parroco) a uno diaconale e comunitario (come il cappellano militare si prende cura di quella determinata categoria e gruppo di persone) e in particolar modo attento al "diritto" dei fedeli di essere seguiti. L'attenzione a tale diritto dei laici è appunto una delle prerogative e novità presenti nel nuovo codice e derivate dal concilio vaticano II[202]. In questo senso quindi tale codice, collocando il cappellano militare insieme agli altri tipi di cappellani, si mantiene nel solco più ampio della consuetudine ecclesiale, in quanto, come visto, queste figure nascono in riferimento a persone o comunità religiose che necessitano di speciale assistenza. Questa speciale assistenza si motiva, da sempre, con argomenti di carattere spirituale per le religiose (specificità del loro carisma e quindi del loro cammino rispetto a quello delle comunità locali di appartenenza) e di

[199] Cfr. *Codex Iuris Canonicis,* Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano, 1930, pp.129 – 130.
[200] Il termine è presente nel Codice di Diritto canonico del 1917 (c. 412, *2.1.), già osservato a pag. 20.
[201] *Codice di Diritto Canonico,* op. cit. can. 564.
[202] Cfr. J. BEYER, <<Il nuovo Codice di Diritto canonico>>, in *"Vita consacrata"* XXII (1986), pp. 135 – 136.

carattere soprattutto logistico per i laici (ospedali, carceri e orfanatrofi contengono, in ambienti delimitati, cospicui numeri di persone che vi dimorano per periodi limitati e che quindi i parroci del posto faticherebbero a seguire e a inserire nella vita delle loro comunità)[203]. La figura di questo "particolare parroco" (il cappellano) si colloca allora nell'ambito dei bisogni di una speciale categoria di fedeli, con proprie necessità, e va in quel contesto interpretato e compreso. Egli cioè (per intenderci in termini classici) non è il "pastore di un paese" i cui abitanti condividendo la fede si riscoprono comunità, nella varietà dei loro carismi e ministeri, ma il presbitero che serve il cammino di una comunità religiosa già definita o che assiste spiritualmente e moralmente dei fedeli in situazioni di bisogno e in ambienti circoscritti, fedeli che, nei loro contesti potranno poi tuttavia sentirsi comunità cristiana.

Si arriva quindi, nel 1986, alla promulgazione da parte del S. Padre Giovanni Paolo II, della *Spirituali militum curae*[204], che si colloca come una sorta di "legge quadro" per gli ordinariati militari di tutta la chiesa. Tale documento costituisce, si può dire, il corrispettivo della *Solemne semper* per il nuovo codice: come la *Solemne semper* ampliava la modesta trattazione del canone 451 del codice del 1917, così la *Spirituali militum curae* entra nel merito e dipana il nuovo breve canone 569.

Per le sue conseguenze concrete, questo documento merita una parentesi di approfondimento, essendo anche il più importante testo espresso recentemente dalla chiesa su questo tema. Il pronunciamento papale, trattasi di "costituzione apostolica", è piuttosto breve: è composto da un'introduzione e da 14 articoli. L'introduzione indica i motivi contingenti e le

[203] Cfr. REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (a cura di), *Il nuovo Codice di Diritto Canonico commentato,* Ancora, Milano 2001, p. 503, ove in nota di commento al can. 568, si legge: <<La situazione di mobilità di alcune categorie di persone (emigranti, esuli, profughi, nomadi, naviganti, ecc.) fa sì che la struttura parrocchiale, di per sé ancorata a un territorio determinato, non sia sufficiente per garantire loro un'adeguata cura pastorale. Si raccomanda pertanto la nomina di cappellani per tali categorie di persone>>.

[204] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali Militum Curae,* 21 Aprile 1986, in AAS 78 (1986) 481 – 486. Per motivi di praticità, il documento verrà successivamente citato come parte del volume *Codice di Diritto Canonico – Testo ufficiale e versione italiana* , op. cit., all'interno del quale viene riportato.

necessità pastorali che hanno portato alla sua promulgazione, è quindi il testo più utile a questa ricerca. I seguenti articoli vengono poi riportati come <<norme>> … <<stabilite>> … <<per tutti gli Ordinariati militari>>[205]. Gli articoli dall'1 al 5, dopo la dichiarazione di assimilazione a diocesi, descrivono la figura dell'ordinario militare, nelle sue competenze e diritti – doveri; quelli dal 6 all'8 trattano del presbiterio castrense soprattutto dal punto di vista giuridico: provenienza diocesana o religiosa, possibilità di incardinare e di costituire un seminario, loro competenze canonico – pastorali. I numeri 9 e 10 riguardano i fedeli militari, indicando i criteri della loro appartenenza alla diocesi e il loro compito apostolico – laicale. Infine gli ultimi numeri sono prettamente tecnici: trattano, al n. 11 e 12, della dei rapporti tra ordinariati e Santa Sede (Congregazione di riferimento e visita *Ad limina,* n. 12), al n. 13 dei settori affidati agli statuti particolari (definizione del luogo della curia e della cattedrale, degli incarichi nella curia, della condizione ecclesiastica dell'ordinario dei presbiteri, di ciò che riguarda l'attività in sede vacante, il consiglio pastorale e la conservazione dei libri canonici), al n. 14 del tribunale ecclesiastico di riferimento. Senza poter entrare in una valutazione del documento, è però da sottolineare come esso venga motivato, nell'introduzione, da ragioni pastorali, cioè dalla necessità di <<provvedere>> … <<alla cura spirituale dei militari>>[206] nel contesto dei <<cambiamenti>>[207] che si si sono prodotti. Quindi si ha un documento giuridico con scopo prettamente pastorale.

Si può dire che, globalmente, l'elemento di maggiore rilevanza espresso nel documento è che la chiesa castrense viene equiparata giuridicamente a diocesi[208] e ai cappellani militari sono attribuiti i diritti e i doveri dei parroci[209]. In ogni caso, le indicazioni di tipo giuridico e

[205] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae*, introduzione, op. cit. p. 1207.
[206] *Ivi*, p. 1205.
[207] *Ivi*, p. 1207.
[208] J. BEYER, <<La costituzione apostolica 'Spirituali Militum Curae' a proposito degli Ordinariati Militari>>, in *Quaderni di diritto ecclesiale,* I(1988), 3, pp. 211, 216 - 217, Ancora, Milano 1988.
[209] *Ivi*, pp.223 - 225. L'autore non parla di *parroci* ma di <<preti che svolgono un incarico pastorale diretto e personale.>>, cui <<La nuova costituzione dà gli stessi poteri che ha il parroco>>, cumulativi con quelli del parroco del luogo", nel senso che i fedeli che dimorano esternamente restano anche suoi parrocchiani, o parrocchiani del parroco

organizzativo a questo riguardo sono la maggioranza, quelle di tipo pastorale molto minori e saranno considerate in seguito.

Gli ordinariati militari, <<giuridicamente assimilati alle diocesi>>, vengono definiti come <<peculiari circoscrizioni ecclesiastiche, rette da propri statuti emanati dalla Sede Apostolica>>[210]. L'ordinario militare, <<normalmente insignito della dignità episcopale>>, <<gode di tutti i diritti ed è tenuto agli obblighi dei Vescovi diocesani>>[211] e <<fa parte di diritto della Conferenza Episcopale di quella Nazione in cui l'Ordinariato ha la propria sede>>[212]. La sua giurisdizione è <<personale>> in modo che possa <<esercitarsi verso le persone che fanno parte dell'Ordinariato, anche se talvolta si trovano fuori dei confini nazionali>>, è <<propria ma cumulativa con la giurisdizione del Vescovo diocesano, poiché le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo, in ragione del domicilio o del rito, costituiscono una porzione>>[213]. Chiarificatrice, riguardo alla territorialità, è la precisazione dell'articolo V:

> <<Gli ambienti e i luoghi riservati ai militari in primo e principale luogo sottostanno alla giurisdizione dell'Ordinariato militare; in via secondaria, però, anche alla giurisdizione del Vescovo diocesano, ogni qual volta, cioè, manchino l'Ordinario militare e i suoi cappellani: in tal caso sia il Vescovo diocesano che il parroco agiscono per diritto proprio>>[214].

Infine l'articolo VII chiarifica la posizione giuridica dei cappellani militari:

> <<Nell'ambito loro assegnato e nei confronti delle persone loro affidate, i sacerdoti che sono nominati cappellani nell'Ordinariato godono dei diritti e sono tenuti a osservare i doveri dei parroci, a meno che dalla natura delle cose o degli statuti particolari non risulti diversamente; tuttavia cumulativamente con il parroco del luogo, a norma dell'Art. IV>>[215].

---

di provenienza, se non stabilmente dimoranti in caserma. Tale potestà non è solo personale, ma anche territoriale, riguardando i luoghi ove operano i militari (caserme, porti, aeroporti …). In tali luoghi essa è cumulativa nel senso che si esercita nel caso di assenza dell'Ordinario e dei suoi cappellani, altrimenti la loro giurisdizione sarebbe <<piuttosto suppletiva che non cumulativa>> (*Ivi* p. 219).

[210] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. I, par.1., in *Codice di Diritto Canonico – Testo ufficiale e versione italiana,* op. cit., p. 1207.

[211] *Ivi*, art. II, par. 1., in op. cit., pp. 1207 – 1208.

[212] *Ivi*, art. III, in op. cit., p. 1209.

[213] *Ivi*, art. IV, par. 1. 3, in op. cit., p. 1209.

[214] *Ivi*, art. V, in op. cit., p. 1209.

[215] *Ivi* art. VII, in op. cit., p. 1211.

Quest'ultimo articolo merita una riflessione. Anzitutto, affermando che i cappellani <<godono dei diritti e sono tenuti ad osservare i doveri dei parroci>>, li si pone di fatto sulla stessa posizione giuridica di questi ultimi. Tuttavia la loro autorità resta cumulativa con quella del parroco locale, a motivo del possibile momentaneo o definitivo venir meno dei cappellani (Art. V) e a motivo della permanenza dei fedeli nel contesto ecclesiale territoriale (Art. IV). Possiamo quindi dire che la *Spirituali militum curae* definisce l'ordinariato militare come una "chiesa particolare territoriale – personale", in quanto sono presenti sia la dimensione personale della giurisdizione (rivolta in primo luogo verso persone in speciali condizioni), sia quella territoriale (le caserme e i luoghi frequentati dai militari)[216]. Resta tuttavia la dicitura <<le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo, in ragione del domicilio o del rito, costituiscono una porzione>>. Tale espressione è volta a tutelare i fedeli, garantendo loro una comunque costante realtà ecclesiale di riferimento, vista la possibile precarietà in cui potrebbe trovarsi (e a volte si trova) l'assistenza che la chiesa militare può offrire, in contesto di mobilità militare e di carenza di clero. Essa è volta inoltre a salvaguardare la struttura generale della chiesa che, da sempre, si organizza territorialmente, non lasciando, al suo interno, dei "buchi". Non per nulla infatti la realtà sottoposta all'autorità dei cappellani non viene mai definita col termine *parrocchia*[217] e neppure i cappellani vengono mai definiti col termine *parroci*, pur avendone di fatto l'equiparazione. Un' ulteriore precisazione è stata fatta, in sede di approfondimento teologico, sulla natura "personale" della giurisdizione dell'ordinariato. E' stato notato cioè come anche i vescovi locali abbiano tale giurisdizione sui loro fedeli che si trovassero fuori dalla diocesi. Quindi l'espressione *diocesi personale*, riferita all'ordinariato militare, può dirsi

[216] Cfr. G. GHIRLANDA, voce <<Ordinariato Militare o castrense>> in AA.VV. , *Nuovo Dizionario di Diritto canonico*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 1993, p. 734.

[217] Significativo a questo riguardo è l'articolo, citato, di J. BEYER, che a questo proposito, invece del termine *parrocchia*, usa quello di *cappellania.* L'autore però non motiva la scelta di questo termine, scelta che quindi pare sostenersi solo con criteri di analogia verso altre realtà ecclesiali affidate alla cura di cappellani, come carceri e ospedali (cfr. J. BEYER. <<La costituzione apostolica 'Spirituali Militum Curae' a proposito degli Ordinariati Militari>>, in *Quaderni di diritto ecclesiale,* op. cit. p. 224).

impropria. Una specificazione ulteriore è stata data riguardo alla territorialità: è chiaro che il vescovo diocesano in quanto tale ha una giurisdizione soprattutto territoriale, (oltre che personale), mentre l'ordinario militare ha un riferimento territoriale molto limitato e variabile nel tempo. Tale variabilità locale è evidenziata dalla cumulatività col vescovo del luogo, anche se limitata ai periodi di "vacanza". Il vescovo castrense quindi concentra la sua giurisdizione sull'aspetto "personale" e, in seconda battuta su quello territoriale, in riferimento alla nazione di riferimento, con giurisdizione "esclusiva" nei luoghi in cui i suoi fedeli operano, per il tempo che vi operano[218]. Una riflessione più approfondita sul tema (non semplice) richiederebbe studi appositi, per quanto riguarda invece questa ricerca si può dire che la legislazione pone i limiti e le condizioni da calare nel contesto concreto, in modo che le situazioni possano essere gestite con discernimento, caso per caso.[219] Si tratta infatti di una situazione ecclesiale e anche giuridica molto originale che pone piccolissime "parrocchie territoriali" con i loro "parroci" sparse (quasi a "macchia di leopardo") sul territorio nazionale, "circondate" da parrocchie di diocesi diverse. Essa non ha termini di confronto significativi con altre situazioni e quindi si impone un discernimento compiuto, caso per caso, *in loco*. L'unico caso analogo è la realtà (per altro molto circoscritta) delle prelature personali costituite per i pastori anglicani confluiti nella chiesa cattolica, in seguito all'ordinazione sacerdotale delle donne da parte dei loro vescovi[220]. Anche questo ordinariato, come quello militare, <<è giuridicamente assimilato a una diocesi>>[221] e vi è, anche in questo caso, la stessa realtà di comunità ecclesiali sparse sul territorio, facenti capo a un centro gerarchico distinto[222]. Queste comunità tuttavia si radunano (ricevendo la configurazione giuridica

[218] *Ivi*, pp. 216 – 217.
[219] *Ivi*. p. 219.
[220] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 26/1275 – 1244.
[221] GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 26/1281. Significativamente, il documento rimanda in nota all'articolo 1 della *Spirituali militum curae* che usa la stessa espressione <<giuridicamente assimilati alle diocesi>> GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. 1, §1, in *Codice di Diritto Canonico,* op.cit., p. 1207.
[222] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 26/1306 – 1311.

di *parrocchie personali*[223]) in base alla loro provenienza "confessionale" e non per la professione dei fedeli, come per l'ordinariato militare, che costituisce quindi, per questa particolarità, un *unicum* ecclesiale [224]. Altra differenza è che queste parrocchie sono unicamente personali, cioè non fanno capo a nessun territorio per quanto ristretto, come accade per le caserme o i *villaggi azzurri*. La differenza maggiore sembra essere, però, che la collaborazione tra vescovi e preti ex - anglicani con i loro "rispettivi locali" sia molto più presente e attentamente regolamentata dallo stesso documento[225]. La regolamentazione dei rapporti con le diocesi territoriali è invece assente nella *Spirituali militum curae*; quindi l'ordinariato, per i rapporti con queste chiese e col loro clero, adotta canali più "informali" e interpersonali. Il discernimento *in loco* si conferma quindi (e lo è sempre stato) una caratteristica tipica del rapporto tra ordinariato militare e chiese locali, un rapporto, se così si può dire, di "buon vicinato" [226].

La promulgazione del documento è seguita, l'anno successivo, dagli *Statuti dell'Ordinariato Militare in Italia*, approvati dalla Santa Sede il 06.08.1987 e consegnati a mons. Gaetano Bonicelli[227]. Questi Statuti aggiungono nel dettaglio alcune indicazioni concrete sulla situazione giuridica e organizzativa della vita della chiesa castrense in Italia. Riguardo al vescovo, si definiscono le modalità di nomina, la sua appartenenza alla Conferenza Episcopale Italiana, la sua

[223] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 20/1335,1342,1343,

[224] Tuttavia entrambe, in modo originale, costituiscono comunità "circoscritte", in cui non vi è ingresso di fedeli da diocesi esterne, cosa normale per le chiese territoriali, nei casi di cambi di domicilio (cfr . GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 20/1312)

[225] La potestà del vescovo dell'ordinariato per gli anglicani <<è esercitata in modo congiunto con quella del vescovo diocesano locale>> GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 20/1288; << l'ordinario deve mantenere stretti legami di comunione col vescovo della diocesi in cui l'ordinariato è presente per coordinare la sua azione pastorale con il piano pastorale della diocesi>> (*ivi*, 1308), i preti della prelatura devono prestare aiuto ai parroci locali (cfr. GIOVANNI PAOLO II, cost. apost. *Anglicanorum coetibus*, 4 novembre 2009, in Ench. Vat. 20/1322), possono essere membri del consiglio pastorale diocesano (cfr. *ivi*, 1321), in caso di assenza il parroco locale può esercitare supplettivamente le sue facoltà sui fedeli (cfr. *ivi*, 1342). Per un approfondimento sugli ordinariati per gli anglicani, cfr. E. BAURA, <<Las circunscripciones eclesiasticas personales>>*,* in *Jus canonicum,* vol. 50, n. 99, 2010, pp. 188 – 195; J.I. ARRIETA, voce <<Ordinariato personal para fieles anglicanos recibidos en la iglesia catolica>>, in ISTITUTO MARTIN DE AZPILCUETA – FACULTAD DE DERECHO CANONICO, UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Dictionario general de Derecho Canonico,* vol. V, Universitad de Navarra – Thomson Reuters Arazandi, Navarra 2012, pp. 814 – 819.

[226] Certamente la "libertà" di questi rapporti permette, di fatto, una possibile maggiore separatezza tra le due realtà.

[227] *Statuti dell'ordinariato militare in Italia,* Città del Vaticano, 06.08.1987, in ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario diocesano 1994,* pp. 155 – 164, O.M. I. , Roma 1993.

posizione militare, la gestione da parte sua del tempio di Santa Caterina da Siena a Magnanapoli, in Roma, come chiesa principale della diocesi[228]. Si dispone che il presbiterio diocesano, sottoposto contemporaneamente a leggi ecclesiastiche e statali, sia assunto dalle diocesi territoriali (si lascia aperta la possibilità di istituire un seminario proprio) e che, dopo il ritorno nelle diocesi di appartenenza, al compimento del sessantaduesimo anno di età, esso possa restare in contatto con la Chiesa castrense attraverso l'*Associazione Nazionale Cappellani Militari*[229]. I cappellani dovranno essere provvisti dei luoghi di culto e di catechesi necessari all'espletamento del loro servizio, dei registri parrocchiali e come i parroci territoriali dovranno celebrare la messa domenicale *Pro Populo*. Inoltre è confermata la figura del caposervizio, equivalente al vicario foraneo o decano e auspicata la presenza di chiese di presidio nei contesti ove vi siano più cappellani, cioè chiese ove i militari della zona possano fare riferimento[230]. Si prevede l'esistenza in diocesi del consiglio presbiterale e del consiglio per gli affari economici[231]. Si ammette la presenza tra il clero castrense di sacerdoti religiosi, seguiti da un vicario, i quali manterranno il collegamento con l'istituto di provenienza[232]. Si dispone la presenza di un tribunale diocesano, costituito da clero proprio; il tribunale di appello è designato nel *Tribunale regionale del Lazio*[233].

L'ordinariato militare italiano, infine, nel 1998, per iniziativa del vescovo mons. Mani, indice il primo sinodo diocesano, che dura due anni, alla fine del quale pubblica i documenti conclusivi[234]. La costituzione di un apposito ufficio diocesano[235] e una visita pastorale dell'ordinario alla diocesi, nel 1997, preparano questo evento.

Contemporanea è anche la costituzione di un Seminario per cappellani militari, situato a

[228] *Ivi*, pp. 159 – 160, Titolo II.
[229] *Ivi*, pp. 160 – 161, Titolo III.
[230] *Ivi*, pp. 162 – 163, Titolo V.
[231] *Ivi*, p. 163, Titolo VI.
[232] *Ivi*, pp. 163 – 164, Titolo VII.
[233] *Ivi*, p. 164, Titolo VIII.
[234] *Primo Sinodo della Chiesa ordinariato Militare in Italia – Documenti,* Ed. Tipografia Istituto Salesiano, Roma Ottobre 1999.
[235] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA *Annuario diocesano 1998*, O. M.I., Roma, p. 22.

Roma, presso le strutture logistiche dell'Esercito alla Cecchignola, periferia sud di Roma[236]. I seminaristi provengono per buona parte dallo stesso mondo militare (sono giovani soldati o figli e parenti di militari), ma vi sono anche casi di provenienze dal mondo civile. La pastorale vocazionale è affidata generalmente alla sensibilità dei cappellani, ma si organizzano anche incontri vocazionali presso il seminario. Da ricordare in particolare l'iniziativa del corso vocazionale tenuto in estate sulla nave *San Giusto* e guidato dal vescovo stesso[237]. Degna di nota è la pubblicazione da parte di mons. Mani della lettera pastorale *Vivere*, nella quali il vescovo approfondisce sotto vari aspetti il tema dalla vocazione vista come servizio alla chiesa nel matrimonio e nel sacerdozio[238].

Le dimensioni della diocesi castrense si riducono leggermente: il numero dei cappellani in servizio passa da 250 a 201[239], suddivisi in 15 zone pastorali, ciascuna delle quali affidata, come il solito, alla "sorveglianza" del caposervizio, mentre viene tolta la figura del caposervizio "di arma"[240].

Dal punto di vista giuridico – civile non si riscontrano invece elementi significativi, se non la presenza nel Regolamento di Disciplina Militare, del 1989, dell'articolo 35 denominato *Assistenza spirituale e esercizio di culto*, che così recita:

1. L'esercizio del culto da parte dei militari è disciplinato dalla legge di principio sulla disciplina militare
2. Compatibilmente con le esigenze di servizio, il comandante del corpo o altra autorità superiore rende possibile ai militari che vi abbiano interesse, la partecipazione ai riti della religione professata e a quelle iniziative rivolte ai militari, sia singolarmente che collettivamente, che vengano proposte e dirette dal personale addetto all'assistenza spirituale alle Forze Armate.
3. Qualora un militare infermo, o per esso i suoi familiari, richieda i conforti della religione, i Ministri di questa devono essere chiamati ad assisterlo.[241]

[236] *Ivi*, p. 16.
[237] Cfr. *Bonus Miles Christi,* LI (2005), 1 - 2, pp. 138 – 139; *Bonus Miles Christi*, XXXVI (2000), 3 – 4, pp. 72 – 73; *Bonus Miles Christi,* XXXVI (2000), 5 - 6, pp. 45 – 50.
[238] MANI, Lettera pastorale *Vivere,* Tipografia ArteStampa, Roma 2003.
[239] Nel 1998, per il "Decreto legislativo 30 dicembre 1997" (cfr. nota 65), il numero dei cappellani passa a 201.
[240] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1993,* O. M.I., Roma 1993, pp. 13 – 76.
[241] *Regolamento di Disciplina Militare,* Decr. Presidente della Repubblica 11.02.86 n. 545. *Gazzetta Ufficiale 15 Settembre 1986, n. 214.*

Si tratta di definizioni che non entrano nel dettaglio della materia, ma si limitano ad "accogliere" e inserire nella struttura militare delle Forze Armate la realtà della professione religiosa dei suoi componenti. L'articolo sarà ancora osservato nel corso dello studio.

3.2. *La ricezione del concilio vaticano II*

Dall'analisi fatta nel paragrafo 2.4., emerge chiaramente come, nella diocesi castrense la ricezione del concilio avvenga in ritardo rispetto a quanto si verifica nelle altre diocesi italiane. Si tratta tuttavia una ricezione significativa, poiché riguarda soprattutto, oltre i temi dell'attenzione al mondo giovanile e familiare, quelli relativi alla compartecipazione dei fedeli all'apostolato, la considerazione dell'attività professionale come una forma di santificazione e quindi la legittimità cristiana dell'attività militare. Tali temi, come si comprende, sono molto utili per lo svolgimento di questo studio.

Il vescovo che partecipa ai lavori del concilio è mons. Pintonello, quelli che introdurranno i suoi contenuti nella chiesa castrense sono mons. Maffeo e mons. Schierano, ma colui che in maniera convinta si farà propugnatore della svolta conciliare è mons. Bonicelli. Nel suo magistero infatti il Concilio inizia ad essere considerato in maniera decisa e tale linea è omogenea a quella dei suoi successori, mons. Giovanni Marra e mons. Giuseppe Mani. Numerosi saranno i loro interventi in questi anni per suscitare la sensibilità dei cappellani (e del mondo militare in generale) su tematiche quali: l'importanza dell'appropriazione da parte della coscienza del militare dei contenuti della fede, la compartecipazione dei laici all'apostolato, la sensibilità al mondo giovanile e familiare. Questo avviene in un contesto di incipiente secolarizzazione, di

problematiche legate al disagio giovanile nelle caserme (nonnismo, suicidi, droga) e alla messa in discussione dei valori tradizionali.

I documenti del concilio, dal canto loro, danno un contributo all'attività pastorale nelle caserme, stimolando l'apostolato dei laici, valorizzando il loro ruolo nella chiesa e il significato cristiano dell'attività professionale. Questo, all'inizio, si era realizzato *in nuce* con la proposta di tematiche nuove e di diversi atteggiamenti pastorali, proposte che lentamente si radicano e diventano stili mentali e di servizio[242]. In effetti, i temi ricavati dal concilio sono particolarmente adatti alla situazione che si riscontra nelle basi militari, soprattutto in riferimento a ciò che sarebbe avvenuto da lì a qualche decennio e che interessa questa ricerca. I documenti più significativi a questo riguardo sono la *Gaudium et spes*[243], l' *Apostolicam actuositatem*[244] e la *Lumen gentium*[245].

Si può certamente dire che il passo del concilio che maggiormente trova eco nelle riflessioni della chiesa castrense sia il paragrafo conclusivo del capitolo 79 di *Gaudium et spes* : <<Coloro poi che, al servizio della patria, esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli e, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace>>[246]. Il passo sarà riportato dai documenti del Sinodo diocesano al n. 40, per dimostrare che i militari sono chiamati alla santità nel loro stato di vita e cioè, <<non malgrado il loro stato>> ma <<in quanto tali>>[247]. Si nota qui un significativo riferimento al fatto che si tratti di militari di "professione" e non quindi di leva, persone cioè che vedono il loro essere militari anche come fonte del necessario

[242] Cfr., ad esempio, *Bonus Miles Christi, XVI*, *numero speciale estate 1969*. Il numero contiene quattro significativi articoli: sul sacerdozio, (del card. G. Doepfner), sul vescovo (del card. Poma), sui rapporti vescovo – sacerdoti (di mons. Guyot), sui giovani e la morale (di D. Mongillo).
[243] CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat., 1/1319 – 1644.
[244] CONCILIO VATICANO II, decr. *Apostolicam actuositatem,* 18 novembre 1965, in Ench. Vat., 1/912 – 1041.
[245] CONCILIO VATICANO II cost. dog. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, in Ench. Vat. 1/264 – 456.
[246] CONCILIO VATICANO II cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, n. 79, in Ench. Vat., 1/1597.
[247] *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia,* O.M.I., Roma 1999, p. 38. n. 40.

reddito. Il testo è poi illuminante per quanto riguarda la legittimità morale – religiosa dell'essere militari e le condizioni per cui questa legittimità si pone: essere al servizio della libertà, della sicurezza e della pace del proprio paese, non quindi per amore o predisposizione all'attività bellica. Infine non si può non evidenziare come il passo sia citato nella parte introduttiva della *Spirituali militum curae*, ove si manifesta l'attenzione della Chiesa appunto per coloro che svolgendo la professione militare sono da considerarsi <<ministri della sicurezza e della libertà tra i popoli>>, in un certo senso allora la chiesa si sente "legittimata" a "farsi prossima" di questi fedeli, che svolgono una professione "legittima"[248].

L' *Apostolicam actuositatem*, anche senza far riferimento alla condizione militare, è illuminante per definire l'impegno del soldato cristiano nel suo ambiente. Ad esso infatti si può certamente applicare il primo paragrafo del numero 13 di questo documento:

> <<L'apostolato dell'ambiente sociale …. è un compito e un obbligo proprio dei laici così che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto. In questo campo i laici possono esercitare l'apostolato del simile verso il simile. Qui completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola. Qui nel campo del lavoro o della professione o dello studio, dell'abitazione, del tempo libero e delle associazioni, sono i più adatti ad aiutare i propri fratelli>>.[249]

Tale passo è ovviamente applicabile anche alla realtà militare, sia nel contesto in cui vige la leva obbligatoria e in cui il documento è prodotto, sia successivamente, quando cioè il militare, professionista come altri, sarà invitato a esprimere la sua identità cristiana nel posto di lavoro.

Quest'ultimo concetto viene ripreso da mons. Bonicelli che, nella sua lettera pastorale per la Quaresima del 1987, cita i nn. 5 e 6 di *Apostolicam actuositatem*, dove dice che

> <<I laici, dunque, svolgendo la missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale... Nell'uno e nell'altro ordine il laico, che è simultaneamente fedele e

[248] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, nota introduttiva, in *Codice di Diritto Canonico* ,op. cit., p. 1207.
[249] CONCILIO VATICANO II, decr. *Apostolicam actuositatem,* 18 novembre 1965, n. 13, in Ench. Vat., 1/692.

cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana>> (n.5)[250], in modo da <<difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali>> (n.6)[251].

Il discorso qui si potrebbe allargare al tema del discernimento personale e della coscienza, tema particolarmente significativo in un contesto, come quello militare, contrassegnato dalla realtà della disciplina e della obbedienza agli ordini. *Lumen gentium* è poi paradigmatica nel suo numero 31, parlando della missione dei laici cristiani nel mondo:

> <<Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio...Ivi (nel secolo) sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del loro compito proprio.>>[252]

Quest'ultimo testo e *Lumen gentium* in generale, daranno alla riflessione successiva dei cappellani e dei vescovi molti spunti e suggestioni in ordine all'attività dei miliari credenti all'interno delle loro realtà. Non per nulla infatti Mons. Marra cita il proseguo di questo numero del concilio nella sua relazione al 3° Convegno Internazionale degli Ordinari militari, dove dice che:

> <<I fedeli laici sono da Dio chiamati a contribuire quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità>>[253].

Il testo è illuminante per la affermazione dell'indole secolare del loro impegno, come afferma l'ordinario[254], e per la "discrezione" tipica dell'apostolato nel "mondo", atteggiamento

---

[250] *Ivi*, pp. 529 – 531.
[251] *Ivi*, p. 533.
[252] CONCILIO VATICANO II cost. dog. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, n. 31, in Ench. Vat. 1/363.
[253] *Ibidem.*
[254] MARRA, <<L'identità del fedele militare – Relazione al 3' Convegno Internazionale degli Ordinari Militari>> , in *Militare cristiano soldato di pace, Quaderni del Bonus Miles Christi – Serie dottrinale didattica,* 1994, p.26. In questa affermazione si sente indubbiamente l'eco della "*Christifideles Laici*" che, al numero 15 tratta il tema dell' "indole secolare". Il testo papale riconosce nella <<vita normale del mondo>>, dove i fedeli <<studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc.>> una realtà non solo profana ma <<destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato (LG 48). ..Il "mondo" diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei

particolarmente adatto in ambito militare. Atteggiamento che poi si esprime liturgicamente, secondo l'invito di *Lumen Gentium* 34*:*

> <<Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano sacrifici spirituali graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucarestia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, consacrano a Dio il mondo stesso>>[255].

Quest'ultimo aspetto è sottolineato da mons. Marra che ritiene come

> <<Anche la vita militare rientra in questo spazio da offrire e da santificare. La disciplina militare, la rinuncia ed i sacrifici, nonché i rischi che l'adempimento del dovere e delle conseguenze comportano, danno al fedele militare maggiori occasioni di offerta al Signore della propria attività.>>[256]

Si può dire quindi che i testi conciliari utilizzati, considerando l'attività dei militare come una professione, aprano la strada e facilitino la riflessione ulteriore sull'impegno di questi fedeli nel mondo e nell'attività sociale, come luogo di impegno cristiano e di santificazione.

Un documento successivo al Concilio che pare influenzare la riflessione del mondo castrense è *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. Essa, al n. 70, parlando del ruolo dei laici nell'evangelizzazione viene significativamente citata da mons. Marra:

> << Il campo proprio delle loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale …. la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico … più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano … si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio e quindi della salvezza in Gesù Cristo>>.[257]

A questo riguardo, appunto, l'ordinario militare afferma che

---

fedeli laici>>, i quali quindi vedono nella loro situazione esistenziale concreta (e non in un ambiente religioso esterno) il luogo della loro pratica cristiana, luogo che essi sono chiamati a santificare come lievito nella massa (cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles laici,* 30 dicembre 1988, n. 15, in Ench. Vat. 11/1657 – 1658.

[255] CONCILIO VATICANO II, cost. dog. *Lumen gentium* 21 novembre 1964, n. 34, in *Ench. Vat.* 1/373.

[256] MARRA <<L'identità del fedele militare – Relazione al 3' Convegno Internazionale degli Ordinari Militari>>, op. cit., p.22.

[257] PAOLO VI, esort. ap. *Evangelii nuntiandi,* 8 dibembre 1965, n. 70, in Ench. Vat. 5/1687.

> <<In queste citazioni il mondo militare non è esplicitamente menzionato, ma vi sono molti elementi che ad esso possono fare riferimento, come il mondo della politica da cui dipende ogni attività di carattere militare, la stessa vita internazionale in cui le forze armate dei vari paesi hanno un nuovo non secondario ruolo; e poi sul piano personale del militare stesso: la sua professione e il suo lavoro, la famiglia, l'educazione dei figli>>[258].

Evangelii nuntiandi è utilizzato anche nei documenti del Sinodo e non solo nella sezione riguardante l'evangelizzazione. Si fa riferimento a questo documento, infatti, parlando della dinamiche di evangelizzazione che riguardano il mondo familiare: all'interno della famiglia

> <<tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati>>; <<i giovani, poi, portatori di spiritualità e di orientamento al futuro, aiutano la famiglia ad essere "evangelizzatrice di altre famiglie e dell'ambiente in cui è inserita>>[259].

A livello di ricezione concreta del concilio nella pastorale dell'ordinariato, possiamo osservare una notevole mole di iniziative. In questi anni proseguono infatti le convocazioni del consiglio pastorale diocesano, del consiglio presbiterale, del consiglio per gli affari economici, del consiglio episcopale e del collegio dei consultori. Da notare come nel consiglio pastorale siano ammessi anche membri laici, cioè militari delle varie armi[260]. Si caldeggia sempre la costituzione di tale consiglio anche a livello periferico, nelle zone pastorali e nelle singole basi ove operano i cappellani, livello periferico dove tuttavia questi consigli faticano a decollare. Il motivo di questa fatica è da imputare a vari fattori: casi di disinteresse da parte dei comandi che possono causare impedimenti pratici, preferenza data dai militari alle analoghe realtà parrocchiali locali, poco interesse da parte della truppa presente per poco tempo, non ancora maturata sensibilità di alcuni cappellani. Può certamente anche influire negativamente l'assenza di un edificio proprio a livello

[258] MARRA, <<L'identità del fedele militare – Relazione al 3' Convegno Internazionale degli Ordinari Militari>>, op. cit., p. 27.
[259] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Primo Sinodo Della Chiesa Ordinariato Militare in Italia,* op. cit., n. 23, p. 117.
[260] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1998,* op. cit., pp. 13 – 14.

zonale – regionale dove poter fissare la sede di questi organismi, svincolati così da questioni contingenti.

Si può inoltre dire che un altro elemento di recezione del concilio è senz'altro l'attenzione data alle famiglie dei militari in servizio stabile, in sintonia con la prassi già presente, ma con uno stile diverso. I cappellani infatti sono invitati, non solo a predisporre corsi prematrimoniali, personalmente o in collaborazione con i confratelli di zona, ma a realizzare anche, se possibile, gruppi di famiglie disposte ad affiancarli nell'attività pastorale[261].

Anche l'attività con i giovani viene influenzata. Se non si vedono molte novità in termini di iniziative, si introduce però uno spirito più comunitario nelle consuete attività pastorali (il coro per le liturgie, che vengono chiaramente modificate secondo le disposizioni e lo spirito conciliare, i tornei sportivi, i pellegrinaggi, i corsi di preparazione alla cresima), alle quali si aggiunge il gruppo giovanile (biblico, caritativo o di preghiera) che il cappellano spesso riesce a organizzare[262]. Infine si può inserire in questo contesto di rinnovamento la distribuzione ai cappellani di un trimestrale di informazione sulle attività pastorali svolte alla base della diocesi, il *Notiziario pastorale* (successivamente denominato *Il cursore*)[263]. Si tratta della valorizzazione di quanto sul territorio nasce e matura nella vita religiosa delle basi, stimolate dal magistero locale e universale.

[261] MANI, *Lettera Pastorale – Ottobre 2001*, (*Bonus Miles Christi,* XLVI (2001), 5 – 6, p. 46).
[262] D. BENECCHI, *Progetto e opera pastorale per i giovani militari,* (*Bonus Miles Christi*, XLI (1995), 4, pp. 280 – 283).
[263] Il *Notiziario pastorale*, prodotto in forma ciclostilata e senza indicazione di annata, viene distribuito a partire dal 1990. *Il cursore* acquisisce una veste tipografica migliore, ma cessa la pubblicazione nel 2005 nel contesto della riduzione dei contributi devoluti dalla Difesa (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Notiziario pastorale,*1990 – 1; ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Il cursore,* 2005 – 3).

3.3. L'attività pastorale verso i militari in Italia in un periodo propizio

La pastorale svolta nei diciassette anni che vanno dal 1986 al 2002 risente molto degli stimoli conciliari e può, inoltre, giovarsi dei grandi numeri che il servizio di leva mette a disposizione dei cappellani. Sono quindi anni positivi per la chiesa castrense, che può utilizzare gli schemi e l'esperienza acquisiti nei decenni precedenti con uno spirito informato dalle indicazioni conciliari. A ciò indubbiamente contribuiscono le iniziative dei vescovi a livello centrale e le loro proposte per la base. Si realizza quindi una compresenza di esperienze acquisite e nuove opportunità pastorali.

Il comune denominatore che informa e suscita le attività diocesane, a livello centrale e periferico, è la più convinta ricezione del concilio da parte dei vescovi (mons. Bonicelli, mons. Marra, mons. Mani) e quindi di tutta la chiesa castrense. Molte delle attività intraprese traggono ispirazione dalla *Spirituali militum curae*, che fa da volano di questa rinnovata attività. Essa, seguita dagli *Statuti*, viene accolta dalla diocesi con molta soddisfazione, per la maggior chiarezza e dignità che dà al servizio dei cappellani.

E' possibile suddividere le attività "centrali" in quattro gruppi: costituzione di nuovi organismi e uffici curiali, convegni dei cappellani, visite degli ordinari nel "territorio" e infine la produzione di lettere pastorali, due *Direttori* pastorali e dei testi del Sinodo, documenti questi che saranno considerati nel paragrafo successivo dedicato al magistero.

La diocesi aggiunge al *consiglio pastorale diocesano* e al *consiglio presbiterale*, quello per gli affari economici, il *collegio dei consultori*, la *Charitas*, il *consultorio familiare* e le commissioni diocesane per la liturgia, la famiglia, i pellegrinaggi, l'ecumenismo e le comunicazioni sociali[264].

[264] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1998,* O.M.I., Roma 1998, pp. 10 – 21.

Nel 1985, iniziano, a ritmo prima biennale e poi, dal 1996, annuale, le *settimane di formazione per i cappellani militari*, definite successivamente (dal 1995) *settimane di aggiornamento pastorale*. In queste settimane, in una struttura alberghiera religiosa del centro Italia, vari esperti tengono conferenze su tematiche pastorali a tutti i cappellani della diocesi, che contemporaneamente si confrontano in dibattiti interni[265].

Elemento significativo dell'attività centrale, che direttamente investe la base della diocesi, è costituito dalle visite dei vescovi nel territorio. Esse hanno varie tipologie: visite pastorali diocesane, zonali o alle singole caserme; spesso sono poi collegate al conferimento della Confermazione. Trattandosi di una diocesi così "ampia" geograficamente e in un certo senso, "diluita" tra le altre, il riferimento al vescovo è particolarmente sentito nel clero e anche tra i militari. La sua visita, quindi, è sempre molto attesa e curata dai reparti, che, al di là del riguardo al grado (l'ordinario militare riveste il grado di generale di corpo d'armata), hanno verso questa figura un senso di simpatia e "devozione". I cappellani inoltre vedono in queste occasioni un'opportunità per far conoscere al vescovo le loro realtà pastorali e per incontrarlo personalmente[266]. Da quanto riportato, si deduce infatti che mediamente ogni cappellano incontra l'ordinario militare solo tre volte l'anno (esercizi spirituali, pellegrinaggio a Lourdes, corso di aggiornamento annuale).

Momento importante della vita della chiesa castrense è la produzione da parte degli ordinari, delle lettere pastorali che, forse più che in altre diocesi, sono uno strumento di collegamento tra presbiterio e vescovo, permettendo a quest'ultimo di essere conosciuto pur se a distanza. Anche i due Direttori Pastorali composti da mons. Bonicelli e mons. Mani vengono

---

[265] Cfr. G. MARRA, <<Presentazione>>, (*La missione della Chiesa nel Mondo Militare – Atti della 4' settimana nazionale di formazione per cappellani militari – Riccione 1991, Quaderni del "Bonus Miles Christi" n. 6,* 1992, pp. 7 – 9); MARRA, <<Intervento di apertura>>, (*Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali – Atti della 6' settimana nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari – Fiuggi, 16-20 Ottobre 1995, Quaderni del "Bonus Miles Christi" n. 8* , 1995, p. 21 – 23).

[266] Cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi,* XXXIV (1987) 6, pp. 388 – 390; *Bonus Miles Christi,* XXXV (1988) 1, pp. 39 – 41.

apprezzati dai presbiteri, a volte "geograficamente" soli di fronte alle loro realtà pastorali. La diocesi quindi, per iniziativa di mons. Mani, si raduna nel *Primo Sinodo Diocesano*. Il Sinodo e i due Direttori (l'ultimo chiaramente in forma maggiore) forniscono indicazioni che restano tuttora a utile sostegno dell'attività di ogni cappellano[267].

Un'altra "produzione" significativa della curia è data dal Messale e dal Lezionario propri di questa chiesa. Strumenti certamente utili e tuttora utilizzati, nel contesto di celebrazioni dei santi patroni delle varie armi e specialità[268]. Questa produzione specifica si affianca a quella, certamente di tono minore, delle preghiere per le varie armi e specialità, usate durante le celebrazioni eucaristiche e in varie ricorrenze (feste di reggimento, anniversari d'arma …). E' invece assente un benedizionale proprio, per cui, in caso di necessità (benedizione di monumenti ai caduti, corone funebri, militari in partenza per l'estero …) il cappellano si affida alla propria "creatività", non riportando il benedizionale prodotto dai vescovi italiani preghiere specifiche per il suo ambito[269].

Considerando la pastorale nel territorio, si assiste a un'attività piuttosto vivace, certamente in quanto stimolata dal recepito rinnovamento conciliare, ma anche perché il cappellano può ancora rivolgersi a grossi numeri di fedeli, gran parte dei quali sono i giovani che il servizio militare obbligatorio mette a sua disposizione. Tali numeri, se la loro turnazione limita fortemente la possibilità di una pastorale a lungo respiro e sostenuta da un programma che si sviluppi nel tempo, permettono però al prete di proporre tutta una seria di iniziative, che di fatto hanno una loro validità come testimonianza, esperienza di vita cristiana ed ecclesiale. Egli quindi può, abbastanza

[267] I riferimenti a supporto vengono riportati di seguito.

[268] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Proprio delle messe dell'ordinariato militare in Italia – Messale,* Tipolitografia <<Santa Lucia>>, Marino (Roma), 1989; ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Proprio delle messe dell'ordinariato militare in Italia – Lezionario,* Tipolitografia <<Santa Lucia>>, Marino (Roma), 1989. Non esiste uno studio scientifico sulla qualità di questi testi liturgici, che tuttavia, sono approvati dalla Congregazione per il Culto Divino (Prot. CD 336/89).

[269] Si può supporre che questa carenza sia dovuta a un certo disagio dovuto a episodi passati di benedizione delle armi, durante i conflitti mondiali. Come ben comprensibile, ora tale pratica è inesistente. Inoltre, in linea con l'uso ecclesiale corrente, piuttosto che oggetti, case, ambienti di lavoro i cappellani preferiscono benedire le persone (cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale,* L. E. V., città del Vaticano 1992.

agevolmente, organizzare gruppi liturgici, corali, corsi prolungati di catechesi, momenti aggregativi legati alle attività ludiche, cineforum, gite e pellegrinaggi. Ciò in continuità con quanto aveva fatto negli anni precedenti, ma con una diversa consapevolezza ecclesiale, maturata nella più convinta ricezione del concilio[270]. Questi momenti di chiesa certamente producono i loro frutti non tanto nel microcosmo dell'ambiente religioso della caserma, ma a più lunga scadenza, nelle comunità parrocchiali in cui i giovani poi ritornano.

La stessa cosa si verifica verso il personale stabile (sottufficiali, ufficiali e personale civile) che lavora in caserma. Anche esso è presente in numeri considerevoli e il presbitero vi si può rivolgere con cura, dando, si vede, particolare attenzione all'accompagnamento delle famiglie e al loro coinvolgimento nella vita della cappellania. Ciò avviene soprattutto per quanto riguarda la catechesi familiare, l'accompagnamento dei fidanzati e il battesimo dei figli. In questo caso egli può impostare un'attività a più lungo respiro, ponendosi degli obiettivi e dei traguardi intermedi: un programma pastorale per il settore. Questo è sollecitato a livello centrale dal consiglio pastorale diocesano, e dai consigli pastorali che si riescono a realizzare, a livello di zona e di caserma, col personale stabile. Il cappellano è anche invitato espressamente dalla diocesi ad approfondire la cura delle famiglie dei sottufficiali e ufficiali[271], tramite la creazione di corsi di supporto, di cammini formativi e, globalmente, tramite una rinnovata attenzione verso di esse[272].

In questi anni i cappellani sono poi impegnati in un'attività di tipo assistenziale o caritativa piuttosto delicata, in occasione di diversi casi di suicidio che si verificano nelle caserme italiane attorno agli anni 1980 – 2000. Il loro ruolo in questo caso resta di tipo "lenitivo", non riuscendo il

[270] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – contributi per una storia dei cappellani militari italiani.* op. cit., pp. 82 – 83, 88 – 89, 105 – 107.
[271] Cfr. BONICELLI, *Una Chiesa come le altre- Lettera dell'Arcivescovo ai militari suoi fedeli per la Pasqua 1998,* op. cit. , p. 14
[272] Cfr. MANI, *Piano Pastorale per il biennio 2001 – 2003,*(*Bonus Miles Christi*, XLV (2001), 5 – 6, p. 51). Alle problematiche familiari è dedicato il 6' convegno nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari, *Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali*. *Quaderni del Bonus Miles Christi*, op. cit. Roma, 1995.

più delle volte a rimuovere in anticipo gli elementi alla radice di gesti così estremi, elementi da ricercare nella fragilità personale delle nuove generazioni e nel deprecato sistema di nonnismo. E' comunque certo che la presenza del presbitero e la sua attività, in qualche modo, riesce a ridurre questo fenomeno, in una percentuale che, ovviamente, non è dato conoscere[273].

I cappellani continuano a essere poi supportati dall'attività assistenziale del *P.A.S.F.A*. e del *Volontariato Vincenziano*, volontariato che per qualche anno entra a far parte della chiesa castrense[274].

Proseguono anche le pratiche pastorali legate allo stile tradizionale e devozionale sopra citato (celebrazione dei santi patroni, benedizione pasquale dei locali, distribuzione di "oggetti religiosi"…). Si tratta, da parte dei cappellani, di un non voler perdere dei canali di contatto con i fedeli, canali certamente "purificati" e reimpostati, ma di fatto utili.

Caratteristica della pastorale di questi anni però, rispetto a quella dei decenni precedenti, è la consapevolezza di doversi muovere secondo delle strategie che individuano obiettivi e metodi. La pastorale cioè non si definisce più come semplice applicazione del Codice di Diritto Canonico o dell'anno liturgico, ma intende muoversi secondo programmi ragionati e definendo degli obiettivi[275].

Da questa osservazione, si può dire che la chiesa castrense in tale periodo si pone tre obiettivi: l'assistenza ai giovani (con le loro nuove problematiche), la cura delle famiglie del personale stabile e la proposta di una coniugazione tra valori evangelici e professione militare. Ora, nel mondo castrense i metodi che si possono usare (e ciò è molto importante) variano notevolmente in base alle situazioni locali in cui i cappellani si muovono e di cui si è già parlato.

---

[273] Cfr. BONICELLI, *Il nostro servizio – Note e richiami operativi per i Cappellani Militari,* Roma, O.M.I. 1999, pp. 59 – 60. Sul tema dei suicidi, cfr., ad es., G. BONICELLI, *Valorizziamo la vita – Nota pastorale per l'ordinariato militare,* (*Bonus Miles Christi*, XXXIV (1987), 4, pp. 239 – 242).

[274] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario diocesano 1993,* op. cit. p. 20.

[275] Cfr. ANFOSSI, voce <<Programmazione pastorale>>, in AA.VV., *Fare pastorale – ambiti, forme d'azione, tempi, mete,* Marietti, Casale Monferrato 1981, pp. 20 – 22.

Vista questa grande differenza ambientale in loco e le varianti che possono condizionare l'attività del cappellano, la curia non indica delle strategie precise, né dei metodi comuni per svolgere questa pastorale, ma definisce gli obiettivi in senso generale o li descrive a livello teologico. Ogni presbitero poi vedrà come tradurre in concreto e realizzare questi obiettivi e questi contenuti, a cui si da ora uno sguardo.

Il mondo giovanile catalizza gran parte delle attenzioni e degli entusiasmi del clero castrense. Certamente in questo contesto di forte turnazione è difficile individuare e perseguire obiettivi pastorali o formativi specifici. Tuttavia una linea comune di attività la si trova nel desiderio di contribuire alla formazione umana e cristiana di questi ragazzi, in base agli orientamenti della pedagogia cristiana[276].

Anche la pastorale familiare, che, con quella giovanile, catalizza maggiormente l'attenzione e la riflessione della diocesi, si muove in questa direzione. Per esempio, il convegno nazionale, tenuto a Fiuggi nel 1995, è interamente dedicato al tema della pastorale familiare nel mondo castrense. Nel considerare la famiglia come via privilegiata di evangelizzazione, ci si sofferma sulla cura delle coppie dal punto di vista umano e cristiano, affrontando temi quali la bioetica, l'accompagnamento dei fidanzati e delle famiglie dei militari[277].

Infine, l'argomento della compatibilità tra servizio militare e coscienza valoriale cristiana vede nelle affermazioni degli ordinari delle posizioni serene e universalmente condivisibili. Centrale per loro è la necessità dell'apostolato dei laici, cioè dei giovani militari o del personale stabile, che non possono considerare il proprio stato momentaneo o la propria professione come

[276] Cfr. *Il pianeta giovani: nuovi e vecchi valori, Atti della 3' Settimana nazionale di formazione per cappellani militari,* O. M. I., Roma 1990, interamente dedicato al tema; cfr. anche A. CROTTI, *Il pianeta giovani: nuovi e vecchi valori,* Regione Militare Nord Est, Padova 1990, che traduce in forma divulgativa i contenuti degli atti; cfr. MANI, *Il diritto alla felicità, Lettera pastorale,* in *Bonus Miles Christi,* XLVI (2000), 1 – 2, pp. 36 – 42, che contiene riferimenti alla realtà giovanile esposti in modo approfondito.

[277] Cfr. *Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali – Atti della 6' settimana nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari – Fiuggi, 16 – 20 ottobre 1995, Quaderni del "Bonus Miles Christi", Serie dottrinale – didattica , n. 8,* op. cit., Roma 1995.

realtà alternative al cristianesimo, poiché la chiesa in quegli anni, seguendo il concilio, definisce "innovativamente" la loro attività come un concorso alla <<stabilità della pace>>[278].

A partire dai primi anni del 2000 infine, si intravede la prossima soppressione della leva e, stimolati dagli interventi del loro vescovo, mons. Mani, i cappellani si preparano ad affrontare una situazione completamente mutata.

3.4. *Tre momenti di un magistero intenso e decisivo: 1) mons. Bonicelli, mons. Marra e mons. Mani, 2) "Spirituali Militum Curae" e Statuti dell'Ordinariato Militare, 3) Primo Sinodo Diocesano.*

3.4.1. Il magistero diretto e indiretto dei vescovi (Bonicelli, Marra, Mani)

Quattro sono le tematiche su cui in questi anni, con accenti e stili diversi, si concentra l'attenzione dei vescovi: identità cristiana del militare, senso di appartenenza diocesana ed ecclesiale del clero castrense, attenzione alla realtà giovanile e alle famiglie del personale stabilmente in servizio. I tre presuli concordano nel proporre questi temi e tra loro c'è una sostanziale omogeneità di contenuti, se non di stile, che è ovviamente diverso. Si espongono quindi i loro interventi *in solido*, aprendo alla fine una parentesi sul *Piano Pastorale per il biennio*

[278] CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, n. 79, in Ench. Vat., 1/1597. Sulle posizione della chiesa castrense sul tema, si veda l'ampio intervento di mons. Marra al convegno sul nuovo modello di difesa organizzato dallo stato maggiore dell'esercito a Roma, dal 21 al 22 Settembre 1994 (cfr. MARRA, *Aspetti morali della condizione militare e il servizio dell'Assistenza Spirituale nel nuovo modello di difesa,* in *Bonus Miles Christi*, L (1994) 5, pp. 365 – 373).

2001 – 2003 di mons. Mani e sul suo *Direttorio Pastorale* in quanto essi aprono alla riflessione su prospettive di azioni pastorali successive. E' necessario a questo punto sottolineare come l'episcopato di questi tre vescovi sia significativo per la chiesa castrense, delineando infatti (lo si è detto), soprattutto per i primi due, una svolta di atteggiamenti e di stili in consonanza con lo spirito del concilio[279].

Il militare è chiamato ad esprimere, come ogni fedele, la sua identità cristiana nel suo ambiente lavorativo e quindi, nella fattispecie, in quello militare; inoltre la sua condizione non lo pone assolutamente fuori da un contesto religioso. Così infatti si esprime mons. Marra:

> <<tra il comune fedele laico e il fedele militare c'è una sostanziale identità di base, fatte salve le caratteristiche proprie della struttura militare, che danno al fedele militare una propria specificità[280]>> … <<La disciplina militare, la rinuncia ed i sacrifici, nonché i rischi che l'adempimento del dovere e delle consegne comportano, danno al fedele militare maggiori occasioni di offerta al Signore della propria attività>>[281].

Sì può cogliere in questo contesto, il riferimento implicito alle contestazioni di quel periodo sulla compatibilità tra servizio militare e identità cristiana. Di quegli anni è infatti la questione dell'obiezione di coscienza, cioè il diritto conquistato, da parte di molti giovani che non condividevano i principi alla base del servizio militare, di sostituirlo con un uguale periodo di tempo a servizio della collettività, in varie forme. Tale conquista non fu un processo sempre indolore, soprattutto agli inizi, in quanto questa scelta venne vista da alcuni in contrasto con i valori tradizionali della difesa della Patria . A fianco di questi giovani si schierarono però vasti settori dell'associazionismo giovanile cattolico, della cultura universitaria, delle sezioni giovanili di

---

[279] Mons. Gaetano Bonicelli, diocesano di Bergamo, già vescovo di Albano, nel 1981 assume la guida della diocesi castrense, aprendola decisamente allo spirito del concilio (cfr. www.chiesacattolica.it/vescovi/chiesacattolica, 16. 11.2014). Sulla stessa linea di rinnovamento si muove il suo successore, mons. Giovanni Marra. Della diocesi di Mileto, dopo un servizio prolungato presso la Santa Sede, egli diviene vescovo ausiliare di Roma e, nel 1989, ordinario militare (cfr. www.vicariatusurbis.org, persone, 16.11. 2014). Entrambi questi vescovi restano figure significative nella chiesa castrense. Nella stessa direzione si muove mons. Giuseppe Mani, fiorentino, già rettore del *Pontificio Seminario Romano Maggiore* e quindi vescovo ausiliare di Roma. Diviene ordinario militare nel 1996, continuando, con contributi significativi, l'opera dei due predecessori (cfr. www. vicariatusurbis.org, persone, 16.11.2014).

[280] Cfr. MARRA, <<L'Identità del fedele militare – Relazione al 3' convegno internazionale degli ordinariati militari>>, op. cit., Roma Aprile 1994, p. 31.

[281] *Ivi,* p. 22.

vari partiti politici[282]. Il mondo militare quindi si sentì messo in questione dalla vicenda e, in questo contesto, l'ordinariato e i suoi cappellani presero posizione, cercando di "giustificare eticamente" il servizio militare, cioè di mostrare che vita militare e contenuto evangelico non sono incompatibili tra loro[283].

Altro punto considerato è la partecipazione auspicata dei fedeli militari all' opera di evangelizzazione all'interno delle strutture militari, in un ottica quindi di compartecipazione dell'azione pastorale. Commentando la *Spirituali militum curae*, mons. Bonicelli afferma: <<Due sono le conseguenze più impegnative per noi: l'estensione di responsabilità dei Cappellani Militari e il coinvolgimento dei laici nella vita e nell'azione della nostra chiesa>>[284].

E' molto presente, nei pronunciamenti episcopali, il riferimento al mondo giovanile con le sue problematiche, mondo cui è per la gran parte rivolta l'attenzione dei cappellani. Se si è consapevoli di non poter offrire un servizio educativo completo, per la scarsa durata della loro permanenza, tuttavia non ci si esime dal tentativo di metterlo in atto, soprattutto offrendo la possibilità di incontrare forme di aggregazione ecclesiale. Così infatti si esprime ancora mons. Bonicelli:

> <<Ma i giovani restano poco. Un itinerario pedagogico completo è impossibile; eppure va tentato … Il contatto con una comunità viva e credibile, non può che aiutarli (i giovani) a ritrovare e sviluppare i semi lontani di una prima e dimenticata iniziazione cristiana o a mettere alla prova, nel rude confronto con l'ambiente, le convinzioni maturate magari in una militanza ecclesiale>>[285].

---

[282] Cfr. S. ALBESANO, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,* Santi Quaranta, Treviso 1993, pp. 61 – 115, 135 – 181.

[283] BONICELLI, *Militari e coscienza cristiana – Riflessioni pasquali per i militari cattolici sul ruolo dei laici nella nostra chiesa,* O.M.I., Roma 1987, pp. 8 – 18; MARRA <<Intervento conclusivo dell'Ordinario Militare Mons. Giovanni Marra>>, in *La missione della chiesa nel mondo militare – Atti della 4' settimana nazionale di formazione per cappellani militari – Riccione 1991, Quaderni del Bonus Miles Christi – Serie dottrinale didattica, n.6.,* Roma 1992, pp. 147 - 148; MARRA <<Aspetti Morali della condizione militare e il senso dell'assisitenza spirituale nel nuovo modello di difesa>>, in *Bonus Miles Christi,* L (1994), 5, pp. 365 – 367; MARRA, *Militare cristiano soldato di pace*, op. cit., pp. 32 – 38.

[284] BONICELLI, *Militari e coscienza cristiana – Riflessioni pasquali per i militari cattolici sul ruolo dei laici nella nostra chiesa,* op. cit., p. 6.

[285] BONICELLI, *Una Chiesa come le altre – Lettera dell'Arcivescovo ai militari suoi fedeli per la Pasqua 1988,* op. cit., p. 9.

Molte volte si insiste sulla pari dignità della chiesa castrense rispetto alle altre diocesi e si afferma l'importanza "spirituale" della propria attività entro il contesto militare, come fa ad esempio mons. Mani: <<Compito immane questo della Chiesa e della nostra Chiesa militare in particolare, di dover manifestare al mondo il volto del "Dio di Gesù Cristo">>[286]. Si dà attenzione al consiglio pastorale diocesano e mons. Bonicelli auspica la creazione di consigli pastorali zonali e locali:

> <<Anche noi stiamo puntando su alcune strutture collegiali (*sic*) come il consiglio pastorale, dove Cappellano, militari e civili, giovani e meno giovani possano misurarsi nella ricerca della testimonianza credibile e di un autentico servizio sul piano della cultura, della catechesi, del culto divino>>[287].

Da mons. Bonicelli viene poi una significativa attenzione al personale permanentemente in servizio (ufficiali e sottufficiali), per quanto riguarda il dovere educativo che esso ha verso i giovani di truppa e per quanto riguarda il suo dovere di costituire delle realtà cristiane all'interno delle caserme. Si legge infatti:

> <<… ho detto di voler privilegiare i cristiani che hanno scelto per tutta la vita o per una buona parte di essa, la professione militare[288]… sentano la fierezza di essere educatori … Nel servizio e nella promozione degli uomini del domani sta il vertice della vostra dignità e della vostra realizzazione umana e cristiana[289]… La vera novità però, a mio modo di vedere, è un'altra e sta nel coinvolgimento dei laici nella vita della nostra Chiesa, tanto a livello di vertice (strutture curiali) come di base. Da "servizio religioso" per gli appartenenti cattolici alle Forze Armate, l'Ordinariato deve diventare una esperienza comunitaria a servizio di tutti>>[290].

Il desiderio di coinvolgere i laici nell'azione pastorale del cappellano si ritrova anche negli inviti di mons. Mani che, nella lettera pastorale dell'Ottobre 2011 così suggerisce:

---

[286] MANI, *Sentinella quanto resta della notte, Lettera pastorale,* O.M.I. Roma 1996, p. 17.

[287] BONICELLI, *Una Chiesa come le altre – lettera dell'Arcivescovo ai militari suoi fedeli per la Pasqua 1988,* op. cit., p. 14.

[288] BONICELLI, *Miliari e coscienza cristiana – Riflessioni pasquali per i militari cattolici sul ruolo dei laici nella nostra chiesa,* op. cit., p. 4.

[289] *Ivi*, p. 15.

[290] *Ivi*, p. 7.

<<Accompagna il tuo lavoro pastorale con le famiglie con molta preghiera per loro e con loro. Se lavori così sono certo che presto ti formerai una *equipe* pur piccola di famiglie, che rappresenterà la cellula della nostra futura pastorale>>[291].

La sensibilità al mondo familiare del personale in servizio stabile è testimoniata anche dalla sesta settimana nazionale di aggiornamento pastorale dei cappellani militari, che si svolge a Fiuggi dal 16 al 20 ottobre 1995. Tale convegno ha come titolo: *Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali*. Presentando il raduno, arricchito da interventi di vari esperti, mons. Marra ritiene la famiglia soggetto di evangelizzazione, <<una delle vie privilegiate della nuova evangelizzazione>>[292].

Si può certamente riassumere il magistero di questi ordinari col desiderio di portare la sensibilità del concilio all'interno del mondo religioso militare. Concretamente infatti, la ricezione del Vaticano II inizia con mons. Bonicelli e prosegue con i successori. Se non si può affermare che negli anni precedenti la chiesa castrense sia stata poco attenta alle tematiche conciliari, è tuttavia indubbio che l'assenza di un "incitamento" magisteriale interno (e percepito come "convinto") abbia rallentato i tempi della loro ricezione.

Utili per comprendere il tipo di pastorale svolta dalla chiesa castrense in questi anni sono le pubblicazioni dell'ordinariato (caldeggiate da mons. Bonicelli, che quindi possono dirsi un suo "magistero indiretto") *Direttorio per la vita pastorale*, del 1988[293] e *Il nostro servizio – Note e richiami operativi per i Cappellani Militari, del 1989*[294]. Nel primo vengono date disposizione riguardanti l'ufficio del cappellano (libri canonici, registri del materiale in carico, corrispondenza, etc. ...) e le sue varie pratiche: il processicolo matrimoniale, la celebrazione delle messe e degli altri sacramenti. Nel secondo vengono date disposizioni riguardanti l'organizzazione della struttura

[291] MANI, *Lettera Pastorale – Ottobre 20012,* (*Bonus Miles Christi,* XLVII (2001), 5 - 6, Roma 2001, p. 46).
[292] MARRA, <<Intervento di apertura>>, (*Il vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali,* O.M.I., Roma 1995, p. 22).
[293] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Direttorio per la vita pastorale,* O.M.I., Roma, 1988.
[294] ORDINARIATO MILIATRE IN ITALIA, *Il nostro servizio – Note e richiami operativi per i Cappellani Militari,* O.M.I., Roma 1989.

della vita dell'ordinariato, (rapporti tra curia e cappellani, tra cappellani e capi-servizio, cappellani e sacerdoti collaboratori, cappellani e chiese locali) e inoltre si danno indicazioni per la vita sacramentale e liturgica delle caserme, indicazioni per le visite pastorali, nonché su questioni emergenti: consigli pastorali, pastorale vocazionale, suicidi. Se si tratta di testi tecnici, tuttavia l'intenzione va oltre il dato strumentale per andare più in profondità, secondo l'espressione di mons. Bonicelli che afferma:

> <<La nostra azienda è il Regno di Dio di cui dobbiamo essere i battistrada. Non si tratta di puntare tutto sull'efficientismo materiale. Ma è finita l'illusione di una conduzione clericale della comunità. E' questa la pista nuova che vale per l'arcivescovo come per l'ultimo cappellano appena entrato in servizio>>.[295]

L'impressione che se ne ricava da entrambi i testi è quella di una chiesa che, posta in situazioni logistiche precarie o comunque spesso non stabili né proprie, pone molta attenzione alla sua organizzazione, cercando poi di appoggiarsi alle autorità militari, che detengono la stabilità delle strutture e la direzione della vita interna degli ambienti, per cogliere degli spunti e delle opportunità di evangelizzazione. In questo contesto, i cappellani, cercano di porre dei segni, delle esperienze di chiesa, nell'ottica comunitaria indicata dal concilio e che vadano oltre la materialità delle azioni e degli adempimenti. Non possiamo qui allora non citare il secondo opuscolo (e quindi mons. Bonicelli), quando afferma che <<Ogni realtà di Chiesa deve tendere a mostrare questa compartecipazione reale di tutti i fedeli all'unica missione della Chiesa che è la salvezza del mondo attraverso la promozione umana e soprannaturale degli uomini.>>[296] Tali segni ed esperienze, favorite dal gran numero di presenze, matureranno e produrranno frutto anche successivamente indipendentemente dal cappellano, andando molte volte poi a beneficio delle comunità territoriali da cui i giovani provengono; così infatti ancora si esprime il testo:

---

[295] BONICELLI, in ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Direttorio per la vita pastorale,* op. cit., p. 1.
[296] *Ivi*, p. 50.

<<Dobbiamo essere consapevoli che non c'è una sola Chiesa particolare in Italia che può dirigersi a tanti giovani. Passano, è vero, così velocemente da non lasciare quasi traccia. Ma i semi della nostra parola e della nostra testimonianza di gioioso servizio li possono raggiungere. Questo è il nostro compito. 'Chi li fa crescere è solo Dio'(1Cor.3,7)>>[297].

Il servizio episcopale di mons. Giuseppe Mani è denso di iniziative a favore della diocesi (istituzione del Seminario per cappellani militari, preparazione e indizione del Sinodo, promulgazione del *Direttorio Pastorale*[298], numerose visite e lettere pastorali[299]) e anche il suo magistero è rivolto alle dinamiche interne della propria chiesa particolare. Nel piano pastorale per il biennio 2001 – 2003, considerato ora brevemente, egli delinea le linee guida per l'azione della chiesa castrense, guardando all'imminente fine del servizio di leva e alla conseguente nuova configurazione delle basi militari. Egli inizia affermando che compito della chiesa castrense è esistere all'interno del mondo militare appunto come realtà di chiesa che intende trasformare in senso evangelico le sue dinamiche interne. Caratterizzata da una forte propensione al servizio, tale chiesa si propone di costituire <<l'anima del mondo militare>>, così da educare le persone alla vita cristiana, nell'esercizio del servizio alla pace, in vista del raggiungimento della santità. Così infatti si esprime:

<< Noi[300], Chiesa militare, abbiamo il compito di trasformare questo mondo militare attraverso il Vangelo … così saremo l'anima del mondo militare attraverso una presenza spiritualmente qualificata e l'impegno per l'evangelizzazione … La presenza dei cristiani nelle FF.AA. deve richiamare costantemente il perché della missione di questi uomini in armi: difendere la pace … La pedagogia della nostra Chiesa è … educare la persona, alla giustizia e alla pace, introducendo ogni credente nella via delle beatitudini per raggiungere la santità>> [301].

[297] *Ivi*, op. cit. p. 46.
[298] *Direttorio Pastorale del cappellano militare,* in *Supplemento* a *Bonus Miles Christi.* XLVI (2000), 5 – 6.
[299] Cfr. *Bonus Miles Christi* XLII (1996) 1, pp. 19 – 38; *Bonus Miles Christi* XLIII (1997), 5 – 6, pp. 41 – 44; *Bonus Miles Christi* XLVII (2001), 3 – 4, pp. 25 – 26; *Bonus Miles Christi* XLVII (2001), 5 – 6, pp. 19 – 42, 45 – 47; *Bonus Miles Christi*, XLVIII (2002), 1 – 2, pp. 24 – 35; *Bonus Miles Christi,* XLVIII (2002), 3 – 4, pp. 35 – 45; *Bonus Miles Christi* XLIX (2003), 1 – 2 , pp. 23 – 38, 41 – 48; *Bonus Miles Christi* XLIX (2003), 3 – 4, pp. 49 – 50, 53 – 56.
[300] Il <<Noi>> non designa solamente i cappellani militari, ma, come si legge di seguito, l'insieme dei <<cristiani nelle forze armate>> (laici e clero). Questi cristiani costituiscono la chiesa castrense.
[301] MANI, *Piano Pastorale per il biennio 2001-2003,* (*Bonus Miles Christi,* (2003) 3 – 4, op. cit. pp. 47 – 48).

Mons. Mani inoltre, prefigurando il prossimo tipo di approccio pastorale nel contesto del servizio militare volontario e remunerato, propone uno stile diverso: si deve essere

> <<pazienti nell'ascolto, sereni nell'accoglienza e sinceri nell'interesse verso l'altro. Il Cappellano, sempre presente e disponibile, accogliente e fidato ascoltatore, oltre che qualificato consigliere, diventerà così il punto di riferimento delle persone, l'amico vicino nel momento della prova, l'uomo capace di condivisione e di sostegno>>[302].

Punto di partenza individuato per l'azione pastorale sarà la famiglia del militare, che dovrà essere "preparata", nell'attenzione al mondo giovanile con le problematiche tipiche del periodo del fidanzamento, "sostenuta" con l'accompagnamento negli anni successivi al matrimonio, aiutata a svilupparsi sulla via della santità e aiutata nei momenti di difficoltà. Soprattutto però la famiglia del militare è chiamata a diventare, da oggetto di evangelizzazione a soggetto evangelizzante, al fine di costituire una chiesa castrense che si presenti come <<*Famiglia di famiglie>>.* E' questa quindi una visione comunitaria della vita ecclesiale, nella quale l'elemento familiare è determinante nel definire il concetto di comunità: la chiesa castrense è una grande comunità articolata in comunità più piccole, le famiglie. Si propone quindi ai cappellani di predisporre degli incontri di spiritualità familiare, di preparare con maggiore attenzione i corsi di preparazione al matrimonio e di tenersi in collegamento con le iniziative della pastorale familiare delle rispettive diocesi territoriali[303]. Opportunamente e significativamente poi dichiara che <<per la nostra Chiesa non è possibile offrire un programma valido per tutti, vista l'estrema varietà delle situazioni. Il Cappellano è il centro, colui che fa la proposta delle attività che ritiene più adatte al suo ambiente e alle persone[304]>>. Si danno poi delle linee operative più specifiche: a partire dalla lettera pastorale alle famiglie, si cercherà di dar vita a gruppi di riflessione familiari, si

[302] *Ivi*, p. 49.
[303] *Ivi*, pp. 49 - 50. L'espressione <<*Famiglia di famiglie>>,* riportata in *Bonus Miles Christi* (2003) 1 – 2,, p. 31, è comune nel linguaggio ecclesiale italiano (cfr., ad es., A. VACCA, "*parrocchia, famiglia di famiglie"*, Lettera pastorale per la diocesi di Alghero – Bosa , 18. 10. 2002, in www.rosarioalghero.it, 20. 03. 2014).
[304] *Ivi*, p. 51.

organizzeranno gite e pellegrinaggi per famiglie, cercando di favorire anche la loro partecipazione al pellegrinaggio annuale a Lourdes, in ogni zona pastorale si terrà un convegno dedicato alle famiglie e si predisporrà, sempre in ogni zona, presso una struttura militare, un corso di preparazione al matrimonio più qualificato[305].

Il *Direttorio Pastorale dei cappellani militari*, promulgato nel 2000 dalla curia, su indicazioni del vescovo Mani, costituisce tuttora un utile prontuario per l'attività della diocesi. Oltre all'elenco delle leggi e delle disposizioni del ministero della difesa riguardanti i cappellani, oltre all'insieme delle disposizioni normativo – burocratiche (assunzioni, congedi, licenze, abbigliamento, distintivi, vitto e alloggio…), oltre a contenere moduli e certificati ecclesiastici (battesimo, cresima, processicolo matrimoniale …)[306], esso descrive, nei particolari, il tipo di attività pastorale che si desidera venga compiuta dal cappellano militare. Ciò viene fatto alternando disposizioni pratiche a brani del recente sinodo, con uno stile a dir vero originale e piacevole[307]. Considerando i contenuti, queste norme seguono il solco della pastorale finora condotta. Si può cioè dire che esso è un arricchimento e un aggiornamento nello stile del precedente direttorio prodotto da mons. Bonicelli e il corrispettivo contemporaneo del ben più sintetico opuscolo di mons. Pintonello, *Norme per i cappellani militari* (1956). Storicamente si è quindi ripetuta due volte questa sequenza di eventi: promulgazione del Codice di Diritto Canonico (1917 e 1983), disposizione pontificia (1951 e 1986), normative diocesane (1956 e 2000). Chiaramente la seconda sequenza è stata innescata dall'evento del concilio vaticano II. Una riflessione infine può essere di aiuto. Si nota come i vescovi diano delle linee generali per il percorso pastorale, ma non delle indicazioni precise, che invece offrono in modo chiaro, pubblicando dei *Direttori*, per la condizione della vita del cappellano nell'ambiente che lo ospita. Segno dell'importanza che i presuli danno alla presenza

[305] *Ivi*, p. 51.
[306] *Direttorio Pastorale dei cappellani militari*, op. cit. pp. 54 – 88.
[307] *Ivi*, pp. 9 – 53.

quotidiana e ordinaria del prete vicino ai suoi militari: un tema che emergerà ancora nel corso del lavoro.

3.4.2. Il magistero della Santa Sede: *Spirituali militum curae*, *Statuti dell'ordinariato militare in Italia*

Il documento magisteriale più importante rivolto alla chiesa castrense è la *Spirituali militum curae*. Provenendo dalla sede apostolica, esso costituisce il punto di riferimento di molti documenti prodotti successivamente dall' ordinariato militare italiano, e anche di vari suoi orientamenti pastorali. Si tratta di un documento di natura prettamente giuridica; intende cioè inquadrare giuridicamente l'attività delle chiese castrensi cattoliche e, nelle pagine precedenti, si è visto come questo avvenga. Tuttavia non sono assenti indicazioni pastorali, sintetiche ma pregnanti. Il numero IX del documento così molto significativamente si esprime:

> <<Dovendo tutti i fedeli cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo, l'Ordinario e il suo presbiterio facciano in modo che i fedeli laici dell'Ordinariato, tanto a livello personale che in modo associato, svolgano la loro parte come fermento apostolico, ma anche missionario fra gli altri militari con cui vivono>>[308].

E' un chiaro invito a una pastorale condivisa, pastorale che si immagina suddivisa in due direzioni: il fermento apostolico e la missione. Il fermento apostolico, la testimonianza anche discreta resa dalle persone all'interno delle strutture civili, è una delle modalità pastorali sollecitate dal concilio nell'ambito dell'apostolato dei laici. Ciò ben si adatta al mondo militare, che non può gradire al suo interno espressioni di manifesto proselitismo, verso qualsiasi idealità

[308] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. IX, (*Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1211).

"esterna". La missione è certamente un tema più tradizionale, ma nuovo è l'invito a concepire l'ambiente militare come territorio di missione, concetto questo in linea con le attuali impostazioni di missionologia[309] e certamente rispondente alle reali condizioni religiose del mondo militare, diviso tra la religiosità che assorbe dalla tradizione del popolo italiano e il fenomeno del secolarismo che pervade la società e ogni ambiente. Si è visto, si vedrà ancora, che questo invito, essendo rivolto da un magistero così autorevole, non può non trovare risposta ed eco nei successivi interventi e disposizioni degli ordinari militari e nella vita della realtà ecclesiale castrense. Altre indicazioni attigue alla pastorale, molto interessanti, si trovano nelle espressioni introduttive del documento. Si legge infatti che i militari,

> <<per le peculiari condizioni della loro vita, sia che volontariamente facciano parte in modo stabile delle forze armate, sia che per legge vi siano chiamati per un tempo determinato, hanno bisogno di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale>>[310].

Qui sono presenti concetti importanti. Anzitutto si giustifica la necessità di una assistenza specifica da rivolgere a questo tipo di fedeli a motivo della particolarità del loro stato, e questo in parziale risposta alle molte perplessità sull'opportunità di un'assistenza così specifica verso i militari, tale cioè da comportare la costituzione di una diocesi apposita. Si fa accenno alla possibilità data di essere militari come attività permanente o come situazione passeggera, cosa che rispecchia il cambiamento che si sta verificando nelle forze armate con l'introduzione della professione militare al posto della leva. Si definisce infine soprattutto il tipo di presenza religiosa col termine di *assistenza pastorale*, indicandola quindi come un tipo di "supporto", di "vicinanza" che la chiesa presta a questi fedeli, posti in situazioni particolari. In sintesi, questo passo motiva l'esistenza di una pastorale verso i militari da parte della Chiesa (pastorale definita come

[309] Cfr. D. BOSCH, *La trasformazione della missione – Mutamenti di paradigma di missionologia,* Queriniana, Brescia 2000, pp. 645 – 653, 705 – 714; G. COLZANI, *Teologia della Missione,* Messaggero, Padova 1996, pp. 60 – 66.
[310] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, nota introduttiva, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1205.

"assistenza" e cioè compresa come "cura") e, vista la sua specificità, ritiene di affidarla ad apposite diocesi: gli ordinariati militari. A rimarcare questo concetto il documento prosegue dicendo che

> <<a questa esigenza, nel corso dei tempi, la Sacra Gerarchia, e in particolare i Romani Pontefici, per il loro dovere di servizio ovverosia di "diaconia" hanno provveduto nei singoli casi nel modo migliore con una giurisdizione più rispondente alle persone e alle circostanze>>[311].

E' quindi la dimensione del servizio, il dovere di "diaconia" che spinge la chiesa ad "interessarsi" e a rivolgere la propria "cura" verso questo ambiente. Nelle espressioni iniziali poi ("per le peculiari condizioni della loro vita") il documento cita il n. 43 del decreto conciliare *Christus Dominus*[312], sull'ufficio pastorale dei vescovi, decreto che dispone che ogni diocesi eriga un vicariato castrense, dedito alla cura pastorale dei militari, <<in concorde intesa con i Vescovi diocesani>>[313]. Bisogna dire che questo passo del concilio non trova eco negli interventi degli ordinari castrensi né nella discussione interna ai cappellani. Si tratta in effetti di una "disposizione" molto breve di natura – giuridica, più che di una indicazione di tipo pastorale o teologico. Infine, subito dopo, il documento papale afferma che questa "iniziativa" della Chiesa nasce a motivo del suo dovere di intervenire <<nel mondo contemporaneo, anche in ciò che riguarda l'edificazione e la promozione della pace in tutto il mondo>>; ciò avviene perché i militari, <<se adempiono il loro dovere rettamente>>, sono da considerarsi <<ministri della sicurezza e della libertà dei popoli>>[314]. Questa nuova concezione dell'attività bellica proviene, come si deduce dal riferimento, da *Gaudium et Spes*. n. 79, ed è indubbiamente un contributo che il pensiero cattolico dà all'autocoscienza del mondo militare, impegnato, in un contesto di democrazia e di pacifismo, a

---

311 *Ibidem.*

312 CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus Dominus,* 28 ottobre 1965, n. 43, in Ench. Vat. 1/328 – 383.

313 Ivi, p. 383, citato da GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum Curae,* 21 aprile 1986, nota introduttiva, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1205.

314 GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, nota introduttiva, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1207.

giustificare spesso la propria attività. Tale contributo è generalmente accolto dal mondo militare ed è la sostanza del messaggio che il cattolicesimo (anche attraverso gli ordinariati militari) vuole portare in questo ambiente. Riassumendo, possiamo dire che il documento rende più chiara (nel quadro di una mutata visione teologica) una situazione che la precedente *Solemne semper* presentava in modo analitico e in riferimento all'attività pratica dei cappellani. Come si è visto, due sono le linee teologico – pastorali che sottendono le indicazioni del documento: l'invito a una pastorale condivisa, col conseguente apprezzamento della funzione dei laici e del loro apostolato (in cui si inserisce anche la considerazione della dignità della loro attività come servizio alla pace), e la considerazione degli ordinariati militari come realtà di "servizio", di "diaconia" nel contesto di un particolare ambiente umano e professionale. Si è colto precedentemente come questa autocoscienza di "diaconia" si concretizzi in una pastorale che, in un desiderio di "cura" del settore, pone verso di esso modi di assistenza costante e di servizio ai bisogni.

Certamente, le conseguenze di un documento così importante sull'attività pastorale non sono visibili da subito, ma necessitano di un certo periodo di "rodaggio" e assestamento. Negli anni immediatamente successivi, quindi, la situazione pastorale nelle caserme varia poco: uguale è il tipo di pastorale svolta dai cappellani, uguale rimane il loro rapporto con le diocesi e i parroci locali (tranne che per il fatto che non debbono più comunicare loro l'avvenuta somministrazione dei sacramenti, né chiedere il permesso per battezzare e sposare). E' però importante il contributo dato, da subito, in termini di "dignità" al loro servizio: una cosa è svolgere le funzioni di parroco, un'altra è essere giuridicamente equiparati a questa figura. Il fatto poi di poter gestire autonomamente i registri non ha un valore tanto burocratico, quanto ecclesiale: ha uno spessore notevole poiché è, da sempre, una prerogativa del parroco. Tuttavia un aspetto critico che si può cogliere in questo "diritto acquisito" è che esso, rendendo autonomi i cappellani, permette un

ulteriore distacco di questi dalle chiese locali, distacco lasciato certamente alle scelte personali, ma di fatto possibile.

Gli *Statuti dell'Ordinariato militare in Italia*[315], promulgati dalla Santa Sede il 6 agosto 1987, definiscono la struttura propria di questa chiesa, definita <<circoscrizione ecclesiastica assimilata giuridicamente alle diocesi, con finalità di provvedere all'assistenza spirituale e alla cura pastorale degli appartenenti a vario titolo alle Forze Armate Italiane, di religione cattolica>>[316]. Si può cogliere, qui, come sia ribadita la finalità "assistenziale" della diocesi: si tratta quindi, di una "chiesa in servizio", cioè impegnata in un'attività di assistenza religiosa, che varia e si adatta in base alle circostanze, offrendo possibilità di incontro col Trascendente e, nei limiti del possibile, di esperienze di chiesa. Il termine "assistenziale" è da intendersi quindi non come qualità inferiore di attività, ma, al contrario, come disposizione evangelica. Si prevede poi, seguendo la sensibilità conciliare e le disposizioni canoniche, la costituzione del consiglio presbiterale, del collegio dei consultori e del consiglio per gli affari economici[317].

3.4.3. Magistero sinodale: Il *Primo Sinodo Diocesano*

Il primo sinodo della diocesi castrense[318] costituisce, per questa chiesa, il momento ecclesiale più importante di questo periodo di transizione, e significativo anche per gli anni

[315] *Statuti dell'ordinariato militare in Italia,* op. cit.
[316] *Ivi*, Titolo I, n. 4, p. 157.
[317] *Ivi*, Titolo VI, nn. 36 – 38, p. 163 (cfr. *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., c. 495, per il consiglio presbiterale; c. 502, per il collegio dei consultori; c. 492, per il consiglio per gli affari economici).
[318] Il primo sinodo della chiesa castrense è indetto da mons. G. Mani il 25 Ottobre 1996 ad Assisi. Si articola in tre fasi: inizialmente (1997) le commissioni sinodali stabiliscono gli argomenti dei documenti, quindi (1998) a livello locale, 5 assemblee di zona producono documenti inviati e revisionati in curia, infine il sinodo viene celebrato a Roma dal 3 al 6 Maggio 1999, e gli atti sono promulgati a Lourdes il 29 Maggio 1999 (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Primo*

successivi. Nei suoi documenti infatti sono delineate le linee guida dell'azione pastorale della diocesi, linee suddivise in 6 ambiti: evangelizzazione, liturgia, carità, famiglia, giovani, presbiterio. Fanno da cornice un primo capitolo sulla struttura e natura della chiesa castrense e un ottavo sull'impegno di questa verso la pace.

In tutti questi testi si coglie come la volontà di offrire dei servizi religiosi si integri col desiderio di inserirsi nella sensibilità conciliare, di costituire un qualche modo delle realtà di vita cristiana all'interno delle caserme e di essere in sintonia con la chiesa italiana e le varie chiese territoriali. Vista l'importanza del documento ci soffermiamo su qualche punto, che pare più rilevante.

I due aspetti maggiormente ricorrenti nel testo del sinodo sono la figura del cappellano militare e l'evangelizzazione.

Il cappellano militare, cui è dedicato il capitolo 7, viene visto come un presbitero di formazione e di impostazione diocesana, cioè caratterizzata dall'interesse pastorale verso le persone a lui affidate e dal riferimento al proprio vescovo diocesano o castrense (in alcun modo si fa riferimento a carismi specifici). Ciò non esclude la presenza di clero religioso, che viene invitato anzi a coltivare i rapporti con l'istituto di provenienza e il proprio carisma, fonte di ricchezza per la chiesa castrense, analogamente a quanto avviene per i religiosi operanti nelle altre diocesi[319]. Dall'insieme dei testi emergono alcune caratteristiche di questo prete. Anzitutto deve possedere spirito di adattamento e duttilità per riuscire a inserirsi in strutture non proprie e già definite, così da offrire <<presenza continua e condivisione della vita dei militari>> e rispondere a <<esigenza di frequente mobilità>>[320]. Gli sono richiesti atteggiamenti particolari, quali:

Sinodo della Chiesa ordinariato Militare in Italia, O. M. I., Roma 1999, pp. 17 – 25; *Bonus Miles Christi – Speciale Sinodo – Supplemento,* XLV (1999), 5).

[319] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Primo Sinodo Della Chiesa Ordinariato Militare in Italia,* op. cit., pp. 145 - 160. L'apporto significativo e qualitativamente rilevante del clero religioso (in particolare francescano) è stato precedentemente considerato.

[320] *Ivi*, p. 146.

<<disposizione a una pastorale autentica, ma adeguata allo stile della vita militare, dinamico e operativo; piena disponibilità all'accoglienza e alla ricerca dei più lontani e in difficoltà; condivisione piena del tempo e dei disagi nella complessità della vita militare … stabilità e maturità affettiva e psicologica, necessarie per superare solitudine e scoraggiamento; trasparenza di vita, autenticità evangelica e sacerdotale>>[321].

Si può dire che il suo "muoversi pastorale" è un insieme di tre atteggiamenti: presenza, testimonianza e ricerca, che si radicano nell'intimità con Dio. Si legge infatti:

<<Sempre presente accanto ai suoi giovani, condivide la loro stessa vita ma sa rimanere solo, veramente solo quando la caserma si svuota …>>[322] … <<Il cappellano militare si impegni perciò totalmente nella vita evangelica, mostrando con tutto se stesso di incarnare l'immagine del Buon Pastore, che pasce e dà la vita per il suo gregge>>[323] … <<Sia sempre disponibile ad accogliere chiunque ricorre a lui per qualsiasi necessità, ricordando di essere chiamato a sostituire la pastorale dell'accoglienza pura e semplice con quella della ricerca intraprendente, andando verso quelli che da lui preferiscono stare lontano[324]>>.

Si può anche desumere da queste espressioni che il modo di essere e di porsi di questo sacerdote sia molto "condizionato" dal particolare ambiente in cui egli vive, cioè la caserma ove anche i suoi fedeli passano gran parte del loro tempo.

L'evangelizzazione[325] (capitolo 2) si dimostra l'attività principale della diocesi militare, che così si considera come realtà dedita e motivata dall'impegno pastorale, che costituisce la sua ragione di esistere. L'evangelizzazione è preceduta da un'attività di pre – evangelizzazione che si traduce in inserimento nelle strutture organizzative e logistiche (nei tempi e momenti propri del mondo militare) e spesso nella semplice, costante presenza. Essa è svolta in modo speciale dal cappellano che però gradualmente associa a sé in questo compito anche i fedeli laici, che diventano a loro volta evangelizzatori; trova poi nella catechesi ai sacramenti un momento

[321] *Ivi*, pp. 146 – 147.
[322] *Ivi*, p. 153.
[323] *Ivi*, p. 149.
[324] *Ivi*, p. 149.
[325] Si tratta, in questo caso, dell'evangelizzazione da parte della comunità cristiana per trasformare la società e renderla adeguata alle esigenze evangeliche. Non si indica quindi l'attività di annuncio del vangelo ai non credenti. E' pur vero che, ultimamente, i confini fra queste due forme classiche di concepire l'evangelizzazione si sono fatti più labili, per il diffuso fenomeno della secolarizzazione in atto nei paesi di tradizione cristiana. Per approfondimenti sul tema, cfr. , tra i tanti, D. VALENTINI, voce <<Evangelizzazione>>, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia,* Paoline, Cinisello Balsamo, 1980, pp. 469 – 487; G. COLZANI, voce <<Evangelizzazione>>, in G. CALABRESE - P. GAYRET - O. F. PIAZZA (a cura di), *Dizionario di Ecclesiologia,* Città Nuova, Roma 2010, pp. 659 – 675; E. NUNNEUMACHER, voce <<Evangelizzazione>>, in AA.VV. *Nuovo Dizionario di Missiologia,* E.D.B., Bologna 1993, pp. 245 – 252.

propizio[326]. L'evangelizzazione vede nella valorizzazione della persona un suo momento fondamentale che, insieme all'attenzione al valore della pace, la fa diventare proposta profetica (capitolo 8)[327]. Attenzione speciale viene data alle famiglie dei militari (capitolo 5)[328] e ai giovani (capitolo 6)[329], entrambi dapprima oggetto di pastorale e poi coinvolti nella dinamica dell'evangelizzazione, di cui sono riconosciuti soggetto[330].

Questo è lo schema della trattazione dell'evangelizzazione. In esso si possono considerare interessanti due contenuti di base che questa chiesa intende comunicare ai sui fedeli: la dimensione umana del messaggio cristiano e il valore della pace.

Il messaggio che la chiesa ordinariato militare intende proporre è individuato in chiave biblica, esponendo sinteticamente la parabola del messaggio redentivo cristiano, la Buona Novella portata da Cristo, che si radica nella morte e risurrezione di Gesù e si propaga nel tempo della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Elemento predominante è l'accento posto sulla "positività" di questo annuncio, sugli elementi di realizzazione e promozione umana del messaggio di Gesù. Si legge infatti:

> <<Egli stesso, Figlio di Dio, è Vangelo. La sua nascita è annunciata come Vangelo. I contenuti dell'annunzio del Vangelo sono da Gesù stesso enunciati nella sinagoga di Nazareth quando rivela, per la prima volta, la sua missione: gioia per i poveri, liberazione per i prigionieri, luce per i ciechi, libertà per gli oppressi, tempi nuovi di misericordia e di grazia>>[331].

La cosa è evidentemente adatta e gradita al mondo militare, per indole portato alla valorizzazione della dimensione "umana" e "concreta" della realtà. Punto molto importante di questo messaggio è poi il discorso sulla pace, di cui questa chiesa intende farsi promotrice

[326] Cfr. ORDINARIATO MILIRARE IN ITALIA, *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia,* op. cit., pp. 51 – 68.
[327] Cfr. *Ivi*, pp. 163 – 178.
[328] Cfr. *Ivi*, pp. 113 – 128.
[329] Cfr. *Ivi*, pp. 129 – 144.
[330] Cfr. *Ivi*, p. 124 (per la famiglia), 139 (per i giovani).
[331] ORDINARIATO MILIRARE IN ITALIA, *Primo Sinodo della Chiesa ordinariato Militare in Italia,* op. cit., p. 54.

all'interno del mondo militare, desiderando quindi assumere un ruolo profetico. Il capitolo 2, verso la fine, così infatti si esprime:

> <<… la Chiesa Ordinariato Militare afferma, per la sua missione evangelizzatrice, il proprio ruolo profetico e si propone a tutti come "presenza di pace", ripudiando la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti, anche secondo il dettato della nostra Costituzione. Afferma i presupposti ed i contenuti di pace: la verità, la libertà, la giustizia e la carità … >>[332].

Questo però ha un presupposto dichiaratamente religioso, un'azione più radicale, vale a dire che essa <<si impegna ad evangelizzare in profondità la cultura militare, partendo dalla persona, inserendola sempre in rapporti interpersonali e con Dio>>[333].

Il progetto che, sulla scorta di questi contenuti, si intende realizzare è la costituzione, in ambito militare, di una realtà di chiesa. Anche questo viene descritto in chiave biblica, in questo caso attraverso una riflessione sull'episodio di Pietro e Cornelio (At. 10-11). Il centurione presenta notevoli attinenze con la *mens* di un uomo contemporaneo che, al di la di un'appartenenza culturale o religiosa (non è detto nel testo che credo egli avesse), riscopre personalmente e con la sua famiglia il valore di un riferimento a un "unico trascendente" (<<era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia>>, At. 10,2), riferimento che accetta poi di incanalare nell'accoglienza del vangelo e nella pratica sacramentale (At. 10,34-48). Pietro incarna, in questo brano, atteggiamenti pastorali recepiti recentemente, infatti:

> <<Egli è attento ai segni dei tempi, ascolta con docilità la voce di Dio e, vincendo i pregiudizi, si rende disponibile e accogliente verso tutti … Sa scoprire in ogni persona l'immagine di Dio e la gloria divina che in loro risplende; apprezza i doni, i carismi e i ministeri. Rigenera nei sacramenti: riconcilia con Dio proponendo, quale modello, la vita nuova in Cristo>>[334].

[332] *Ivi*, p. 68.
[333] *Ibidem.*
[334] *Ivi*, p. 59 – 60.

Si può osservare come questo documento si collochi storicamente nel momento del passaggio dal servizio di leva obbligatorio al sevizio volontario retribuito. Le indicazioni pastorali concrete sono quindi limitate (non si ha ancora ben presente la situazione futura), si indicano invece gli "atteggiamenti" pastorali personali che il cappellano deve assumere (alla luce certamente delle esperienze accumulatesi nel corso dei decenni) e gli ambiti di intervento privilegiati. L' "ampiezza" delle indicazioni rispetta anche l'estrema varietà delle situazioni pastorali esistenti, nelle quali non sempre e non tutte le iniziative potrebbero venir attuate. Soprattutto il documento evita di porre l'accento sul termine *comunità*[335], pur citato, cosa che rischierebbe di creare contrapposizione con la "comunità" locale e che, d'altro canto, darebbe al cappellano un obbiettivo spesso di difficile attuazione, per le circostanze in cui a volte si può trovare. Anche l'utilizzo delle metafore bibliche (fatta salva l'indiscutibile significatività di queste) può essere interpretato in questa linea di non facile traduzione in tutti gli ambienti di messaggi e progetti comuni precisi, cosa che invece il testo biblico permette di fare.

Osservando con attenzione il testo sinodale, si nota però che esso cerca di dare alcune indicazioni pastorali, possibilmente utili nella nuova situazione "professionale" che è alle porte. Queste indicazioni riguardano principalmente la cura delle famiglie dei militari, cui è dedicato il capitolo 5[336]. Si tratta soprattutto delle famiglie del quadro permanente, cioè delle persone per le quali essere militari costituisce di fatto una professione[337]. Presumibilmente quello familiare è il solo, o il più immediato, ambito della pastorale castrense, al momento della celebrazione del

[335] Il termine *Comunità*, insieme a *Comunione*, esprime una delle riflessioni più significative emerse nel concilio vaticano II. A partire da questo evento infatti, si usa comunemente tale termine per definire la realtà della chiesa, nella sua dimensione universale e locale. La chiesa e la parrocchia sono cioè da intendersi come porzioni di popolo di Dio che cercano di costituirsi come comunità, animate intimamente dalla comunione. Questa comunità cerca di alimentare la propria vita interna (fatta di liturgia, carità e catechesi) nell'accoglienza e nella valorizzazione dei carismi e ministeri dei suoi componenti e nella propensione missionaria e diaconale verso l'uomo e il mondo in cui è inserita. Su questo tema, tra i molti, cfr. U. CASALE, *Il mistero della Chiesa – Saggio di ecclesiologia,* Elledici, Leumann (Torino) 1998, pp. 288 – 361; B. FORTE, *Trinità come storia – Saggio sul Dio cristiano,* S. Paolo, Cinisello Balsamo 1985, pp. 185 - 210; GROLLA, *L'agire della Chiesa – Teologia pastorale,* op. cit., pp. 351 – 382.

[336] Cfr. *Ivi*, pp. 113 – 127. La tematica è sviluppata anche ai nn. 58 – 76 del capitolo 2, in cui si parla delle famiglie dei militari come destinatarie dell'evangelizzazione.

[337] Cfr. *Ivi*, pp. 113 – 126.

sinodo, verso queste persone. Tuttavia, la scelta della pastorale familiare continuerà a essere una delle vie maestre che, negli anni successivi, la diocesi seguirà nella cura del personale stabile.

Oltre a porre questo riferimento alla famiglia, che può risultare doveroso, il sinodo pare comunque consapevole di essere alle porte di un cambiamento epocale del modo militare, cioè appunto la sua professionalizzazione. In questa presa di coscienza, esso cita espressamente, per tre volte, la realtà lavorativa del militare, quale si va configurando in quegli anni: la prima volta al numero 59 del capitolo secondo, la seconda alla fine dello stesso capitolo, ai numeri 79 e 80. Il numero 59 così recita:

> <<La Chiesa Ordinariato Militare sente perciò doverosa la sua presenza in ogni luogo dove il militare esercita la sua professione per essere solidale con lui. Condivide le stesse situazioni, affronta con lui le medesime difficoltà, cercando di rendere la vita militare conforme alla dignità umana>>[338].

Il testo delinea una caratteristica peculiare della pastorale della chiesa castrense: la condivisione degli stessi spazi e tempi ove il militare esercita la sua funzione, sia che si tratti di militari di leva che di professionisti. Indubbiamente questa è una nota caratteristica della sua pastorale: il cappellano "vive" nel "posto di lavoro" del proprio fedele. Approfittando di tale opportunità egli ha la possibilità quindi di "contagiare" evangelicamente il suo ambiente, con atteggiamenti che qui non sono descritti, ma lasciati alla sua discrezione.

I numeri 79 e 80 del capitolo 2 riguardano i giovani che si arruolano come volontari, in attesa di una collocazione definitiva tra le fila delle forze armate:

> <<Mentre la nostra società sta andando verso forme di servizio militare volontario, è necessario che i giovani vengano formati non solo professionalmente, ma anche spiritualmente, aiutandoli a scoprire che la loro vita è una vocazione al servizio>> (n. 79) … <<Bisogna cioè assicurare agli arruolati, insieme a una degna sistemazione, anche la consapevolezza della dignità del loro servizio. Una preparazione etica e professionale è indispensabile a uomini che, anche se in maniera subordinata, devono sempre assumersi delle responsabilità personali>> (n.80).[339]

[338] *Ivi*, p. 63.
[339] *Ivi*, p. 67.

In questo caso, il riferimento è alla dimensione etica e spirituale sia del periodo addestrativo sia dell'attività successiva, definita come "servizio". In tale dimensione etica, nell'attenzione alla dignità dell'uomo e alla concezione del lavoro militare come servizio, la chiesa castrense individua un suo possibile futuro ambito di intervento.

Riassumendo quindi le indicazioni sinodali più significative, si può notare che il sinodo non indichi tanto dei programmi o degli obiettivi, ma piuttosto la mentalità, lo stile, i contenuti teologici alla base dell'azione pastorale in un ambiente ancora in definizione. In questo ambito si dà molta importanza alla realtà familiare, al mondo giovanile e ai contenuti religiosi ed etici del messaggio da offrire.

E' allora possibile concludere affermando che, dal concilio ad oggi, l'ordinariato militare vive due momenti. All'inizio abbiamo un mutamento di mentalità e stili pastorali, mutamento però molto graduale che, stimolato poi dalla *Spirituali militum curae* e abbracciato con decisione dagli Ordinari, sfocia nei documenti del Sinodo. Successivamente vi è la svolta dovuta al mutamento istituzionale del mondo militare, in seguito all'abolizione della leva obbligatoria. Risulta quindi che il primo mutamento, "ecclesiale", dà al clero castrense quegli strumenti pastorali e teologici utili ad affrontare il successivo cambiamento di tipo "civile".

4. CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE

Riconsiderando sinteticamente questo primo capitolo, si può notare come nel lungo periodo osservato la pastorale castrense si esprima principalmente in quattro aspetti. Il primo è la

dimensione costantemente presente del “servizio”, il secondo l’organizzazione di stampo parrocchiale dell’attività pastorale, il terzo la consapevolezza di trovarsi davanti a due tipi di fedeli, graduati e truppa, destinatari di un unico atteggiamento pastorale pur distinto in forme di apostolato diverse (verso i primi una cura delle loro famiglie, verso i secondi iniziative di pastorale giovanile), infine, collegato a questo, la necessità di interagire e inserirsi in un ambiente umano indubbiamente particolare (il mondo militare).

Anzitutto è ricorrente la dimensione diaconale di questa diocesi, il suo svolgere cioè un “servizio” alle persone soggette alla sua cura, un servizio sia religioso che “umano”. Anche l’attenzione al mondo familiare (una delle maggiori aree di intervento) si traduce spesso in termini di vicinanza, aiuto e sostegno. Questo forse rischia di abbassare il “livello”, la qualità della sua azione, ma ne costituisce un elemento imprescindibile e di innegabile spessore evangelico.

Buona parte di questo servizio è poi offerto nella “forma parrocchiale”, considerata evidentemente il principale modello pastorale e che, a seconda dei casi e delle possibilità, comprende una minore o maggiore quantità di elementi. La conduzione di queste piccole realtà ecclesiali rispecchia quella delle comunità locali e cerca di seguirne l’evoluzione messa in atto col concilio. Il rapporto con le comunità locali (altro fattore ricorrente) è, in verità, in questi decenni caratterizzato da una certa separatezza di azione, per i motivi descritti (e anche giustificabili) di opportunità pastorale. In questo rapporto si sono opportunamente sempre introdotte precisazioni magisteriali e giuridiche, che però non hanno mai sostituito, ma piuttosto accompagnato, il prudente discernimento operato sul posto dai “protagonisti”, il cappellano e il parroco.

Riguardo alla diversa cura dei due tipi di fedeli osservati (graduati stabili e truppa in transito), si nota che globalmente si danno ad entrambi i medesimi contenuti e la medesima attenzione pastorale. Certamente l’attività verso il personale stabile è più “curata”, il suo indirizzo

e scopo principale è infatti l'accompagnamento e la formazione delle persone e delle famiglie, resa possibile dal maggior tempo a disposizione. La pastorale verso la truppa in transito è invece più "momentanea", cioè un'offerta di esperienze cristiane. E' evidente comunque come, visti i numeri di persone e le attività svolte, questa chiesa si rivolga in questi anni di preferenza al mondo giovanile, cercando anche di proporre, se non dei percorsi (non ve n'era il tempo), certamente dei contenuti. Per forza di cose (la turnazione), si è davanti a una azione ripetitiva e costante, che non produce "risultati" immediati sul posto. I cappellani quindi hanno la consapevolezza di compiere azioni pastorali che matureranno e andranno a beneficio delle parrocchie di residenza dei giovani e, in questo senso, la sua è una pastorale giovanile "gratuita"[340]. Un'osservazione a riguardo è che, se l'attenzione ai giovani è da sempre molto presente nella pastorale castrense (la si nota nel magistero di tutti i vescovi), quella alle famiglie invece, pare piuttosto recente, comparendo significativamente nelle espressioni di mons. Mani e nel Sinodo. Ciò è sintomo di una sensibilità maturata nel tempo e della consapevolezza di doversi occupare di ambiti pastorali più completi, in virtù dell'acquisita configurazione giuridica diocesana e dei diritti e doveri di parroci da parte dei cappellani.

Un elemento osservato frequentemente è l'inserimento di questa chiesa in una struttura statale, indubbiamente particolare, con proprie regole ben definite: il mondo militare. In questo mondo i cappellani cercano di porre il loro apostolato con spirito di adattamento, diplomazia ma anche senso di vicinanza fraterna.

Collegato a ciò è il forte legame tra questa chiesa e le situazioni sociali e spesso anche politiche esterne; essendo una chiesa fortemente inserita nel "mondo", risente in modo

[340] Mons. MAFFEO così si esprime: <<Il nostro ministero si svolge soprattutto per e tra i giovani>> (*Bonus Miles Christi*, XVI (1969), 1 - 2, p. 1 – 2); cfr. anche *Bonus Miles Christi*, XV (1968), 1 - 2, pp. 34 – 35, vi si legge: <<Il sacerdote Cappellano è accanto alle reclute: per assicurare loro la vita spirituale, aiutarle nelle difficoltà, contribuire a prepararle ai doveri del servizio militare e ai doveri della vita intera>>. Nello stesso articolo si descrivono quindi le varie tipologie di giovani presenti in caserma e si propongono alcuni mezzi di azione, già ivi citati nella nota n. 109 (cfr. *supra,* p. 38, nota 109).

particolare e concreto dei suoi mutamenti. Ciò avviene soprattutto all'inizio, quando si è vista la contemporanea presenza di opportunità politica e di necessità pastorale alla base della nascita ufficiale di questa chiesa. La prima è venuta meno (fortunatamente) col mutare degli eventi. La seconda si è modificata: da necessità in tempo di guerra, (l'attività nel breve periodo di pace tra i due conflitti mondiali, interrotto dalle guerre d'Etiopia e di Spagna, non ha tempo di diventare significativa) è divenuta necessità di assistenza dei i giovani della leva e di sgravio delle parrocchie circostanti.

Da tutto ciò si nota come globalmente l'ordinariato si presenti con una spiccata e originale "dipendenza da fattori esterni": l'orientamento della società e politica italiana verso la religione, la positiva o meno disposizione dei comandi nelle caserme, il modo con cui riesce a rapportarsi con la chiesa italiana e locale. Si comprende allora come un periodo decisivo per essa sia stato (è un "parere" che forse si è colto in queste pagine) il periodo di sedimentazione dal 1953 al 1986, in cui ha goduto della stessa stabilità sociale, politica e (in fondo) religiosa, di cui godeva il paese.

Si possono anche interpretare queste pagine ricognitive dicendo che l'ordinariato militare nasce e mantiene la sua identità nel procedere parallelo di due necessità: quella dei militari di essere assistiti religiosamente in guerra e in pace (assistenza alla truppa della leva) e quella della chiesa di mantenere una presenza evangelizzante in questo ambiente civile, considerando soprattutto la possibilità di influire educativamente sulle giovani generazioni.

Costante è stato poi il collegamento con i modi pastorali della chiesa intera, nella prassi tradizionale post – tridentina (adottata fino agli anni 70) e nella graduale assunzione dell'orientamento conciliare. In questo percorso si può apprezzare come la cura dei giovani in guerra sia stata vissuta dalla chiesa come un prolungamento della premura pastorale versi di essi in tempo di pace. Successivamente però può notare una certa carenza di collegamento tra chiesa italiana e ordinariato, che si mantengono realtà separate. Tale separatezza ha permesso, ad

esempio, a questa chiesa di rallentare l'acquisizione reale dello spirito conciliare fino al 1986 (inizio del governo di Bonicelli)[341]. Non solo, ma anche successivamente non ci sono testimonianze di comunicazione fattiva, per cui si ha l'impressione che l'acquisizione degli stili e delle prassi conciliari, avvenga e si esprima "all'interno" di un mondo religioso piuttosto isolato, certamente vivo, dinamico, ma "felicemente isolato". Si può comunque apprezzare che il cammino ecclesiale (pastorale e magisteriale) della chiesa castrense sia parallelo a quello italiano.

In tutto questo contesto senso si colloca l'emergere frequente del tema della pace, della compatibilità cristiana di quella che, per parte dei fedeli militari cui si dedica il cappellano, è un impegno stabile[342]. Certamente questo studio non si occupa specificatamente della tematica, tuttavia essa sta accompagnando la riflessione in modo significativo.

Riguardo al periodo osservato si può, anche in questo ambito, osservare una certa "indipendenza" di questa chiesa dal contesto ecclesiale. Nel senso che l'ordinariato, dopo la clamorosa *gaffe* all'origine dell'intervento di don Milani, si esprime su questi temi con una certa pertinenza e precisione, rivolgendosi però principalmente ai quadri militari o a se stessa (Sinodo), quasi timorosa di un confronto. E' infatti sempre la polemica sugli obiettori di coscienza a stimolare l'ordinariato (spronandolo, quasi come una salutare "spina nel fianco") a riflettere e a esprimersi sul tema. Ciò fa si che, nascendo da un motivo polemico, il confronto sia in sé difficile e preferibilmente evitato da questa diocesi. Negli anni successivi, sarà il volgere degli eventi,

[341] A ciò contribuì probabilmente il fatto che essa non era ancora diocesi e, quindi, meno direttamente coinvolta nel cammino conciliare della conferenza episcopale italiana.

[342] Nel corso di questo capitolo, è emerso anche come, in certe situazioni, si sia associata la dimensione religiosa alla vita militare, non però in quanto necessario lavoro, ma in quanto depositaria di valori e ideali ritenuti condivisibili con il cristianesimo: coraggio, spirito di sacrificio, abnegazione, obbedienza, cura della forma, servizio … (cfr. *supra,* p. 49, nota 151; p. 72, nota 232). La cosa ha la sua pertinenza, infatti Floristan così si esprime, <<Oggi usiamo la parola *servizio* in modo particolare in due settori differenti: quello militare e quello domestico. In entrambi i casi c'è una dipendenza di alcune persone nei riguardi di superiori o di alcuni ideali patriottici, con una riduzione della libertà. Nella società di oggi non piace a nessuno servire, perché ciò comporta sottomissione, umiliazione e sacrificio. Eppure il N. T. usa il verbo *diakoneo* (servire) per esprimer e l'atteggiamento radicale di Cristo e dei cristiani>> (C. FLORISTAN, voce <<Diaconia>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale*, op. cit., p. 262). Certamente la cosa non può valere per tutti i "valori" militari e ciò conferma la delicatezza e la non semplicità della tematica.

ecclesiali e civili, a provocare un positivo cambiamento di direzione verso una maggiore integrazione reciproca, premessa di un eventuale comune dialogo teologico.

CAPITOLO SECONDO

LA CURA PASTORALE AI MILITARI DAL 2003 AL 2013

Il secondo capitolo di questo lavoro si propone l'osservazione e lo studio della pastorale castrense condotta negli anni che vanno dal 2003 al 2013. Un periodo di dieci anni può sembrare breve, tuttavia esso è importante, in quanto costituisce il banco di prova in cui si delinea l'azione pastorale verso i militari, dopo i numerosi e decisivi eventi del periodo di "svolta", appena descritto. Lo studio parte dalla considerazione, in forma sintetica, del contesto storico, sociale ed ecclesiale (con riferimenti all'ambito in questione) e del nuovo assetto e attività delle forze armate, per poi soffermarsi sulla pastorale svolta e, infine, sugli orientamenti magisteriali offerti in questo decennio dagli ordinari militari. Con ciò lo studio entra nel suo oggetto specifico: i recenti sviluppi della pastorale castrense, le forme e gli atteggiamenti che si vanno delineando.

1. CONTESTO STORICO, SOCIALE ED ECCLESIALE

In questi dieci anni, il contesto in cui la diocesi castrense svolge la propria pastorale si presenta profondamente cambiato rispetto all'epoca precedente, non solo per motivi interni al mondo militare, ma anche per le mutate situazioni sociali ed ecclesiali italiane e, come si sa, la vita

della chiesa è intimamente collegata alla situazione sociale in cui essa vive e trasmette il suo messaggio.

1.1. *Nuova realtà storico – sociale*

Nel primo decennio del nuovo millennio, l'Italia e tutto il mondo assistono a una quantità enorme di eventi sociali, culturali ed economici, che determinano una situazione molto diversa rispetto a qualche tempo prima.

Il più importante di questi eventi è la forte crisi economica che, a partire dal 2008, investe quasi tutto il pianeta, ormai reso omogeneo dal fenomeno della globalizzazione, altro elemento di novità caratterizzante questi anni. La globalizzazione infatti, attraverso l'uso dell'informatica e della telematica, collega rapidamente ogni parte del pianeta, che così vede sorgere in sé gli stessi fenomeni sociali e culturali. In questo contesto, anche le economie degli stati diventano interdipendenti e la crisi economica non risparmia praticamente alcuna area [1].

Parallelamente a questi due fattori (globalizzazione e crisi economica), si assiste al fenomeno del terrorismo di matrice islamica, che, con l'attentato alle "torri gemelle" prepotentemente si affaccia da protagonista sulla scena mondiale. Per combatterlo, i paesi

[1] Per approfondimenti sul tema, cfr. voce <<Globalizzazione>>, in G. BARILE (a cura di) *L'universale - Economia – Vol. I,* Mondadori, Milano 2004, p. 533; R. WHITE, voce <<Globalizzazione>>, in F. LEVER – P. C. RIVOLTELLA – A. ZANACCHI (a cura di), *La comunicazione – Il dizionario di scienze tecniche,* Ed. PAS Pontificio Ateneo Salesiano, Roma 2002, pp. 563 - 566; A. BAGNAI, *Il tramonto dell'euro,* Imprimatur, Milano 2012, pp.138 - 139; J. K. GALBRAITH, *Storia economica,* Rizzoli, Bergamo 2011, pp. 302 – 303.

occidentali (Italia compresa) predispongono tre impegnative missioni di pace: in Irak[2], in Afghanistan[3] e in Libano[4], oltre a utilizzare i propri militari per garantire la sicurezza nelle rispettive Patrie.

Paradossalmente poi si assiste al fatto che, i mutamenti sociali e culturali sembrano accelerati dallo stallo economico, continuando un percorso iniziato precedentemente. Questo è particolarmente evidente nel mondo occidentale e quindi anche in l'Italia, paese che, nel decennio considerato, assiste al progressivo venir meno dei punti di riferimento tradizionali del suo vivere sociale. Il primo di questi, la sua struttura economica, basata sulla piccola impresa e sul conseguente commercio, è messo in pesante crisi, con motivi e meccanismi non sempre comprensibili. La crisi ha dimensioni enormi. In questo decennio la disoccupazione, in Italia, aumenta sino a colpire, nel 2011, il 11,5 % della popolazione e il 25% dei giovani; nello stesso anno 15.000.000 di italiani vivono in stato di disagio e 8.600.000 in situazione di povertà; si allarga a macchia d'olio la realtà del lavoro precario, con contratti a tempo determinato[5]. E' da dire che, in questo paese, la realtà del lavoro, condotto spesso a dimensione familiare ed artigianale, ha sempre profondamente fatto parte della cultura e del modo di concepire la vita. E' comprensibile quindi che il declino economico mini alle fondamenta l'identità del popolo italiano, provocando

[2] In Irak, dopo la caduta del regime dittatoriale di Saddam Hussein, nel 2003, la comunità internazionale dispone un massiccio dispiegamento militare, a guida statunitense e britannica, per contrastare i ribelli legati al precedente regime e per favorire la ricostruzione del paese. In tale contesto, circa 3000 uomini delle forze armate italiane vengono impiegati nella zona di Nassiria. La missione, chiamata *Antica Babilonia*, dura dal 2003 al 2005 (cfr. *Rivista Militare – Missioni Internazionali – Speciale,* Rivista Militare, CLVI (2012), 4, pp.79 – 82).

[3] L'11 settembre 2001, due aerei dirottati si schiantano su due grattacieli a New York (denominati, per la loro uguale fattura, *Twin Towers*: torri gemelle) e un terzo sull'edificio del ministero della difesa a Washington. Gli attentati sono opera del terrorismo islamico di matrice talebana che ha sede in Afghanistan. Di conseguenza, in questo paese, a partire dal dicembre 2001, la comunità internazionale invia un grosso contingente di militari per contrastare tale attività terroristica e promuovere lo sviluppo sociale e democratico del paese (missione *I. S. A. F.*). La missione è tuttora in corso e l'Italia vi partecipa con circa 1000 soldati (cfr., *Rivista Militare – Missioni Internazionali – Speciale,* Ivi, pp. 69 – 78).

[4] Nel Libano meridionale, nell'autunno-inverno 2006, si sviluppa un cruento conflitto tra milizie islamiche e Israele, per bloccare il quale, nel febbraio 2007, l' *O. N. U*. invia un cospicuo contingente militare, tuttora operativo (missione *U. N. I. F. I. L.*). Ad esso l'Italia partecipa con 1000 uomini, impegnati in azioni di pattugliamento e di aiuto allo sviluppo (cfr. *Rivista Militare – Missioni Internazionali – Speciale, Ivi,* pp. 83 – 95).

[5] Cfr. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Per il lavoro, rapporto-proposta sulla situazione italiana,* Editori Laterza, Bari 2013, pp. 35 – 43, 108, 113, 133.

incertezza e insicurezza diffuse. L'instabilità economica si traduce quindi in instabilità sociale e poi politica. La prima si manifesta nel frequente degenerare violento di manifestazioni di piazza, nella crescente microcriminalità perpetrata da fasce marginali della popolazione immigrata, in numerosi casi di suicidio da parte di cittadini oberati da difficoltà economiche.[6] Dal punto di vista politico, si osserva come i partiti usciti dalla precedente crisi degli anni 90, successiva al crollo dei sistemi comunisti europei, non riescano a rispecchiare i sentimenti e la condizione della popolazione, venendo anzi da essi ritenuti responsabili dalla crisi economica, anche per il ripetersi di fenomeni di corruzione. Il sorgere di movimenti di "anti – politica" e il massiccio astensionismo che si verifica durante le elezioni testimoniano questo distacco tra politica e popolazione[7]. Un analogo distacco e quasi ostilità si verifica in Italia anche tra lavoratori privati e dipendenti statali, ritenuti questi ultimi, dai primi, come fruitori di una tranquillità economica non sempre meritata e frutto comunque del loro impiego e della loro contribuzione fiscale. Ciò contribuisce a che le basi militari (insieme con gli uffici statali) lentamente vengono a costituire un mondo separato dalla società civile, un "isola felice" a volte mal sopportata, nonostante ripetute manifestazioni pubbliche di apprezzamento [8].

Contemporaneamente a questi fenomeni, crollano, quasi definitivamente, altri punti di riferimento tradizionali, come la famiglia fondata sul matrimonio "stabile" tra uomo e donna e la nascita e l'educazione dei figli in tale contesto. Emergono quindi forme di convivenza più "libere" che reclamano però il ruolo e spesso il titolo di "famiglia": unioni di fatto e matrimoni tra

---

[6] Cfr. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Per il lavoro, rapporto-proposta sulla situazione italiana,* op. cit., p.160. E' doveroso a questo punto riconoscere che il mondo militare non vive al suo interno la crisi economica e il conseguente disagio, nelle dimensioni conosciute dalla popolazione civile impiegata nel settore privato. Vale a dire: i militari sono dipendenti statali e perciò non vivono le situazioni di precarietà presenti in essa. Se ne parlerà più approfonditamente nel capitolo successivo.

[7] Sul tema, cfr. ad es., P. IGNAZI, <<La crisi della politica in Italia>>,in wwwtreccani.it 2009; 29 maggio 2013; M. TRAVAGLIO, <<Elezioni: perché dicono il falso. Fuga in massa dalla politica>>, in. www.wallstreetitalia.com, 29. 5.2013, 25 luglio 2013.

[8] Cfr. O. FARINETTI, <<Armonia. Contro le certezze, per il dubbio>>, in AA. VV., *Lezioni di cittadinanza – Per diventare più umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012, pp. 123 – 127.

omosessuali. Al tempo stesso aumenta il numero dei divorzi e separazioni (legalizzate o tacite) e quindi il numero delle persone sole o delle famiglie costituite da un genitore con figli. Contemporaneamente, diminuisce il numero dei matrimoni religiosi rispetto a quelli civili e aumenta la realtà delle convivenze con prole, non sempre "propedeutiche" al matrimonio[9]. Si verifica allora un situazione in cui solo metà della popolazione italiana (ad esclusione degli anziani) si trova a vivere in una realtà familiare tradizionale, composta da marito e moglie con figli, stabilmente unita. Si trattava, questo, di un elemento fortemente legato, nella popolazione, al sentimento di appartenenza religiosa cristiana, che sempre più viene contestato dalla cultura corrente[10]. Questo avviene certamente anche nelle famiglie dei militari. E' frequente infatti la realtà di soldati separati e divorziati, cosa che comporta anche per essi (se maschi) le note difficoltà economiche legate al dovere del mantenimento dei figli e spesso del coniuge. Il fenomeno tuttavia si presenta in forma minore, in quanto probabilmente la formazione delle persone ad atteggiamenti quali il sacrificio e l'obbedienza aiutano il soldato anche nella sua vita personale. Si è poi notato che il militare trova nell'ambiente lavorativo della caserma una certa solidarietà, un certo spirito di comunità, che lo aiuta a superare o sopportare situazioni familiari precarie. E' poi anche indubbio che la più tranquilla situazione economica favorisca una più serena convivenza all'interno del nucleo familiare. Il fenomeno delle coppie omosessuali invece non interessa ancora questo mondo[11].

Contemporaneamente a questo crollo dei punti di riferimento tradizionali, si assiste

---

[9] Cfr. Inserto di Avvenire *E' famiglia*, 15 febbraio 2008. Un'ampia trattazione sul tema è reperibile in V. PELVI, *La famiglia nel mondo che cambia – Lettera Pastorale alla Chiesa Ordinariato* Tipografia Istituto Salesiano Pio XI, Roma 2008, pp. 4 – 23.

[10] Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE *ITALIANA, Direttorio di pastorale familiare per la chiesa in Italia,* n. 6., Fondazione di religione, "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993, p. 27; M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto – mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo,* Il Mulino, Bologna 1988, pp. 525 – 563. Poco sopra si è volutamente evitato di usare il termine <<normale>>, preferendo <<tradizionale>>. Quest'ultimo termine infatti, riferito a tale tipo di famiglia, attualmente suscita fortissima ostilità da parte della cultura laica.

[11] Cfr. E. PIROTTA, <<Catechesi catecumenale e progetto culturale>>, in *Annuncio del Vangelo e mondo militare – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2008,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 86.

all'ingresso progressivo e massiccio, in Europa e in Italia, dell'Islam, contenete al suo interno convinzioni e valori fortemente affermati.[12] Anche altre subentranti religioni (Buddismo, New Age, Induismo..) propongono nuovi modi di concepire l'esistenza, pur con un minor impeto "missionario". In questo contesto di crisi economica e di differenze religioso – culturali, la realtà dell'immigrazione (ed è un altro elemento che compone il nuovo scenario) è un dato importante e nevralgico. Il vecchio continente (e quindi l'Italia) si trova a dover affrontare e cercare di risolvere problemi finora quasi del tutto inediti, quali razzismo, ghettizzazione di gruppi etnici, fenomeni di intolleranza religiosa islamica[13]. Anche questo fenomeno, fortunatamente, se si può dire così, non interessa al momento il mondo militare, che si compone quasi esclusivamente di italiani cattolici e non presenta quindi problematiche di questo genere.

Un altro elemento di novità di questi anni è il processo di costituzione dell'Unione Europea, che aspira a divenire, in varie tappe, un'unica nazione, simile agli Stati Uniti d'America. Tuttavia l' "ideale europeo", con il comune bagaglio culturale e storico alla base di questo processo, dopo un breve periodo di entusiasmo, trova sempre meno sostenitori nella popolazione del vecchio continente. La gente comune, infatti, vede spesso l'Unione Europea come una iniziativa burocratica ed economica proveniente da poteri esterni, a volte anche dispotici. [14] Si assiste, come conseguenza allora, al rafforzarsi di aspirazioni e iniziative tradizionaliste e autonomistiche

[12] E' paradossale però che il modello sociale e familiare proposto da non pochi settori del mondo islamico comprenda stili e atteggiamenti che alla cultura occidentale appaiono intollerabili e legati a una mentalità arcaica e medioevale (poligamia, sudditanza della donna, infibulazione, legge del taglione, lapidazione delle adultere, intolleranza religiosa, concezione teocratica dello stato...). Ancor più paradossale è che la stessa cultura laica reagisca davanti a questi elementi con molto meno vigore di quanto invece non faccia verso i modelli familiari e sociali, a confronto ben più tolleranti, proposti dal cristianesimo. Sulla complessa tematica, cfr., tra i molti, R. TOTTOLI, *Islam*, in G. FILORAMO (a cura di), *Le religioni e il mondo moderno,* Einaudi, Torino 2009.

[13] Sull'ampia tematica della società multi – religiosa e multiculturale cfr. tra i molti, F. GARELLI – G. GUIZZARDI – E. PACE (a cura di), *Un singolare pluralismo – Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani,* Il Mulino, Bologna 2003, pp. 193 – 214.; C. VIGNA – S. ZAMAGNI (a cura di), *Multiculturalismo e identità,* Vita e Pensiero, Milano 2002; G. DAL FERRO, *Multiculturalità: quale convivenza?,* Rezzara, Vicenza 2002, pp. 274 – 317.

[14] Cfr. L. GALLINO, *Il colpo di stato di banchieri e governi - L'attacco alla democrazia in Europa,* Einaudi, Milano 2014, pp. 187 – 206; F. RAMPINI, *Banchieri,* Mondadori, Milano 2012, pp. 53 – 54.

che interessano alcuni paesi europei, tra cui l'Italia[15]. Il nostro paese infatti assiste al sorgere di spinte separatiste nella sua parte settentrionale, cosa che può creare problemi nell'inserimento sociale dei militari che lavorano nel nord del paese. Si noti infine che i fenomeni sociali descritti ora in Italia, sono presenti, a vari livelli, in tutti i paesi occidentali: l'Europa e il mondo sono realmente un *villaggio globale*[16].

1.2.Nuova situazione ecclesiale

La chiesa cattolica italiana è investita da questo fenomeno di relativizzazione dei punti di riferimento, nei termini di un progressivo calo del sentimento religioso della popolazione, della sua partecipazione agli appuntamenti tipici del "dirsi" cattolico: messa domenicale, battesimo dei figli, matrimonio religioso. Di riflesso si assiste a un forte calo del numero di preti e religiosi, con conseguente ridimensionamento del numero delle parrocchie, sempre più frequentemente accorpate o convogliate in *unità pastorali*[17]. Anche il rapporto con la cultura e la società laica circostante si fa più problematico, in quanto il modo cristiano di concepire l'esistenza, il suo

[15] Cfr. <<Euro – Fallimento: continua la scia negativa dell'Unione Europea>>, in www.Agenziastampaitalia.it 09.4.2013, 27 maggio 2013; A. VON WYTTENBACH, <<Il fallimento dell'Unione Europea>> , in www.U.D.C. - ticino.ch 05.4.3013, 27 maggio 2013. Per una sintesi completa sul tema, cfr. per intero, M. BORDIGNON – S. LEVI, *Europa: la casa comune in fiamme,* Il Mulino, Bologna 2012.

[16] Col termine *villaggio globale* si intende sia dire che il globo si è ridotto a una realtà facilmente esplorabile come fosse un piccolo villaggio, sia che i *villaggi* che lo compongono hanno abbattuto i loro confini, si collegano tra loro e costituiscono una sola realtà, sempre più simile per cultura e stili di vita (cfr. M. Mc LUHAN, *Understanding Media – The extensions of man,* Mit PR, New York 1994, p. 20).

[17] Per dovere di completezza è bene dire che In Italia (come in Spagna, Polonia, Portogallo e Irlanda) si assiste a un calo della consistenza del cattolicesimo minore che in altri paesi europei (Germania, Francia, Paesi Bassi). Un'analoga capacità di "resistenza" si ritrova nelle cosiddette "giovani chiese" (America Latina compresa), dove risiede ormai la gran parte della popolazione cattolica mondiale. Sul tema, cfr. J. M. MAYEUR (a cura di), *Storia del cristianesimo– Religione – Politica – Cultura – Crisi e rinnovamento – dal 1958 ai giorni nostri,* Borla – Città Nuova, Roma 2002, pp. 460 – 657.

retroterra filosofico e antropologico, vengono sempre più ostracizzati o, nella migliore delle ipotesi, "consegnati" alla libera coscienza privata dei credenti. Viene cioè radicalmente contestato che il modo cristiano di condurre la vita possa essere condiviso da tutti, come fino a qualche tempo fa era stato[18]. Ad esso si sostituisce il primato assoluto dato alla visione personale del singolo, in ordine ai valori e norme morali che egli intende seguire e, se di un insieme di valori condiviso si può parlare, esso si trova nel mondo scientifico, unica fonte riconosciuta di verità. Ad appesantire il quadro si aggiunge l'enorme risonanza mediatica data a fenomeni di contro – testimonianza (anche gravi) del clero, come la triste vicenda di episodi di pedofilia tra i preti europei e nord – americani[19]. Conseguenza non trascurabile di questa situazione è lo stato di difficoltà economica in cui versa buona parte delle parrocchie, oberate da spese per il mantenimento di strutture enormi, spesso "ereditate" da un passato completamente diverso. Il contesto sopra descritto, infatti, fa sì che il sostegno economico ricevuto dai fedeli sia, in questi anni, considerevolmente calato[20].

Tutto ciò ovviamente si riflette sulla attività della chiesa castrense, che si deve confrontare con un approccio sempre più laico all'esistenza, nei valori e negli stili di vita dei suoi fedeli. Questo approccio laico è, anche in questo ambiente, sempre più "affermato", piuttosto che fatto oggetto di "discussione" tra le persone e il presbitero. Certamente tuttavia, il fatto che le basi militari, anche se non tutte, siano "provviste" di un ministro ordinato, è un elemento di forte discontinuità rispetto a quanto avviene "esternamente" e costituisce, per i fedeli che ne fanno parte, una "ricchezza" e al contempo una seria "responsabilità". E' vero anche, al tempo stesso, che la

[18] A conferma indiretta di ciò, i vescovi italiani così si esprimono: << ... si è tentati da una sorta di "criptodiaspora", che esaurisce l'agire ecclesiale all'interno delle comunità, privando l'annuncio della sua dimensione pubblica e sociale e confinandolo negli spazi dell'intimismo e dell'individualismo>>, (Comunicato finale del consiglio episcopale permanente 29 – Gennaio 2008, in *E.C.E.I.* 8/2054).

[19] Cfr. M.E. GANDOLFI, <<Benedetto XVI – Vescovi U.S.A. E pedofilia: il dolore e la conferma>>, in *Il Regno*, LIII (2008), 8, pp. 222 – 223; M. NERI, <<Europa. Chiesa e pedofilia: un caso serio>>, in *Il Regno*, XLVII (2002), 8, pp.230 – 231.

[20] Cfr. ANONIMO, <<L'otto per mille cala>>, in www.adistaonline.it, 30.09.2013, 30 settembre 2013.

situazione di inserimento formale in una struttura statale, oltre a sollevare il prete da problemi economici, di fatto mantiene "di ufficio" una presenza religiosa in una porzione di società civile. E' questa una opportunità preziosa alla quale, vista la pesante situazione generale, non pare opportuno la chiesa rinunci, così come non vi rinuncia in altri ambienti sociali (scuole, ospedali, carceri…), pur differenti nel loro contesto.

A livello intra – ecclesiale, invece, non si incontrano eventi significativi che siano causa di mutamenti. Si può dire che la "lezione" del concilio vaticano II sia stata universalmente accettata e assorbita e si sia creata una consuetudine di atteggiamenti e di iniziative pastorali. Si può affermare, in questo senso, che l'atteggiamento e la prassi pastorale più consolidatasi (a livello centrale e locale) sia quella dell' "incontro": le conferenze episcopali nazionali e regionali tengono i loro incontri periodici, come pure fanno, nelle diocesi, i decanati, le parrocchie, i gruppi, le associazioni e i movimenti ecclesiali. Queste ultime realtà (i movimenti), cresciuti rapidamente per consistenza e diffusione, sono ormai entrati a far parte stabilmente della compagine ecclesiale, diventandone un elemento costitutivo[21]. Esse, collegate più alla tradizione religioso – carismatica che a quella diocesana, di fatto stanno inserendo nella chiesa un diverso stile pastorale, basato non più sull' "aderenza" a un territorio, ma sull'espressione di carismi da parte di piccole comunità o gruppi di persone, seguiti da un presbitero, che ne condivide gli ideali e, a volte, la vita comunitaria. Si può dire allora, senza però assolutizzare, che gli elementi di vita ecclesiale sorti nelle caserme dall'azione pastorale dei cappellani militari siano più vicini alla realtà di questi movimenti (e associazioni) piuttosto che a quella delle parrocchie e delle diocesi, di cui condivide la posizione canonica. Si tratta infatti di momenti di vita ecclesiale espressi da una particolare

[21] Cfr. A. SCOLA, <<Movimenti ecclesiali e nuove comunità nella missione della Chiesa, priorità e prospettive>>, in PONTIFICIO CONSILIUM PRO LAICIS, *La bellezza di essere cristiani - i movimenti nella Chiesa, Atti del II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, Rocca di Papa, 31.05.2006/02.06.2006,* L. E. V., Città del Vaticano 2007, pp. 57 – 80.

comunità (spesso non stabile e supportata da poche strutture), che esprime i suoi doni e carismi (certamente in forma semplice e modesta) accompagnata da un presbitero che dimora stabilmente in essa. Come avviene nei movimenti poi, questi fedeli partecipano normalmente alla vita delle parrocchie locali, che quindi ne viene "arricchita". Riguardo al "diritto", si osserva che non sono intervenuti nuovi elementi giuridici, oltre quelli descritti nel primo capitolo. Questo decennio allora si può considerare un periodo in cui tutta una serie di normative giuridiche (*Spirituali militum curae, Statuti dell'ordinariato militare in Italia*), ma anche dottrinali (*Gaudium et spes.* 79, *Christus Dominus.* 43) e pastorali (*Documenti del Primo Sinodo Diocesano*) hanno il tempo di "sedimentare" nella vita di questa chiesa. Tale chiesa trova in questi anni, allora, il modo di aggiornarsi e di omologarsi a queste indicazioni e allo spirito che le sottende. Il presente capitolo cerca quindi di descrivere come avvenga questo processo di sedimentazione, come in pratica si realizzi questa omologazione.

Dal punto di vista "culturale", si osserva che l'impostazione teologica gradualmente affermatasi dal concilio in poi nel mondo cattolico, è in gran parte condivisa dagli studiosi, anche perché è riuscita ad armonizzare al suo interno le nostalgie tradizionali e le spinte progressiste[22]. L'insegnamento conciliare cioè, sedimentatosi nella pratica pastorale, nella vita interna della chiesa e nel confronto teologico, è ormai, pur con sacche di resistenza[23], generalmente accolto e fatto proprio dall'attuale pensiero cattolico. Questo inserisce un elemento di distensione nel clero (da sempre sensibile al confronto dottrinale) e quindi anche tra i presbiteri castrensi, che non

[22] Si può dire che anche l'episodio dello scisma conservatore dei *lefevriani* abbia inciso molto modestamente nel mondo cattolico, interessando piccoli numeri di fedeli ed essendo reso praticamente inutile dalla presenza di realtà ecclesiali di orientamento tradizionale (cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa - Da Lutero ai nostri giorni – IV l'età contemporanea,* Morcelliana, Brescia 2003, pp. 382 – 384). A conferma di ciò, è significativo il fatto che uno dei più conosciuti testi di storia della chiesa, nel volume che riguarda gli anni in oggetto, non riporti tale evento (cfr. E. GUERRIERO – M. IMPAGLIATO, *Storia della Chiesa – XXVI – I cattolici e le chiese cristiane durante il pontificato di Giovanni Paolo II (1978 – 2005),* San Paolo Cinisello Balsamo, 2006).

[23] Non è possibile, in questa sede, fare una disamina delle "intenzioni conciliari" di tutte le componenti ecclesiali. Tuttavia il fatto che i testi di storia della chiesa non riportino criticità in questo senso, è un segno della progressiva acquisizione dello spirito di un concilio coraggioso e intenso come il Vaticano II.

entrano più, come qualche decennio prima, in discussioni ecclesiali e teologiche.

Anche il pontificato di papa Benedetto XVI, dopo il lungo governo di Giovanni Paolo II, non ha modificato stili e atteggiamenti pastorali che paiono ormai quasi consolidati e unanimemente accettati.

Si può dire infine che la forte ostilità "laicista" che in questi ultimi anni ha colpito la cattolicità, abbia rinsaldato in essa un sentimento di solidarietà e di comunione interna. Ciò, unito al cammino da tempo intrapreso, porta il popolo di Dio a vedere nella comunità locale un soggetto e un "obiettivo" imprescindibile per il futuro e la sussistenza del cristianesimo. Lo stesso concetto di "comunità" si estende inevitabilmente, col tempo, nella sensibilità di clero e fedeli, alla realtà delle diocesi e della chiesa in generale[24]. Inoltre si osserva che il "desiderio di comunità" ha portato a superare (o ad attenuare di molto) le controversie (progressisti e conservatori) tipiche degli anni 70-90. Esso si è infine certamente espresso nell'unanime sentimento di vicinanza manifestato verso Benedetto XVI, fatto ripetutamente oggetto di attacchi mediatici, vicinanza che si è mantenuta inalterata sino a "comprendere" il gesto epocale delle sue dimissioni[25]. A questo punto anzi, è giusto correggere il tiro delle affermazioni, pur giustificate, fatte all'inizio del paragrafo. Si assiste infatti, alla persistente vitalità di questa realtà, la chiesa; cosa che umanamente sorprenderebbe. Infatti le parrocchie, pur ridotte nelle strutture e nei frequentanti, continuano a garantire l'ossatura di base della pratica religiosa nel territorio (dimostrando la bontà di questo istituto), le comunità cristiane dei paesi del terzo mondo mantengono una vivacità ecclesiale che si esprime in abbondanza di vocazioni, i movimenti, con la loro struttura "leggera" e comunitaria, stanno rivelando soprattutto in Europa una notevole capacità adattarsi alle sfide

[24] Cfr. SCOLA, <<Chiesa universale e Chiesa locale, il dinamismo della "communio">>, in *Studia Patavina,* LVIII (2011), 3, pp. 527 – 539.

[25] Cfr. F.G. BRAMBILLA, <<La forza della debolezza e la scelta di Francesco>>, in *La rivista del clero italiano,* XCIV (2013), 3, pp. 171 – 175.

della secolarizzazione. E' certamente una chiesa diversa, che rivela nella capacità di adattarsi e nella molteplicità delle sue espressioni, la sua forza.

Cercando di sintetizzare quanto detto, si può affermare che ora ci si trova di fronte a una chiesa che si identifica più nei "rapporti" che non nelle "strutture" (di cui certamente necessita) e quindi meno "legata ai confini territoriali", ma sicuramente più "elastica" e capace di adattarsi alle sempre più mutevoli circostanze sociali. In questo contesto, allora, le realtà e i momenti di vita cristiana costituiti dalla chiesa castrense possono essere considerati parte di questa accresciuta "duttilità" e varietà ecclesiale. Costituiscono indubbiamente una proposta evangelica in un settore dell'attuale società, società che è sempre più autonoma (se non indifferente) rispetto al messaggio cristiano.

2. IL NUOVO CONTESTO MILITARE DOPO L'ABOLIZIONE DELLA *LEVA*

A partire dal 2002, le Forze Armate italiane vivono un periodo di forte riconfigurazione, nella composizione delle basi militari e nella loro attività operativa. Questa riconfigurazione porta il mondo militare a porsi in modo del tutto nuovo rispetto alla società civile: ne assume stili e se ne differenzia.

2.1. *La nuova composizione delle basi militari*

L'elemento di maggior novità nel mondo militare è sicuramente dato dalla legge n. 226 del 23 agosto 2004, che abolisce il servizio di leva obbligatorio e lo sostituisce con il servizio volontario retribuito. Scompare allora la truppa (il soldato semplice), sostituita da militari col grado più basso fino ad allora in uso (*caporal – maggiore*), ruolo che, dopo un periodo di "prova", diviene permanente (*caporal – maggiore scelto*). Rimane invece pressoché invariata la posizione dei sottufficiali e ufficiali,[26] se non per il fatto che il loro numero progressivamente diminuisce, in un contesto di generale ridimensionamento delle Forze Armate[27]. Cambia quindi la vita interna delle caserme: quasi tutti i militari risiedono fuori delle basi e vi si recano giornalmente per svolgere la loro attività. Dimora invece in caserma una ristretta parte del personale, cioè i "caporal – maggiori" (che hanno diritto all'alloggio gratuito), i giovani ufficiali e qualche sottufficiale. Questa parte del personale è generalmente soggetta a trasferimenti, infatti spesso i giovani caporali divenendo permanenti cambiano caserma, come pure gli ufficiali aumentando di grado. Tuttavia il grosso del personale (parte degli ufficiali "anziani", i sottufficiali e i *caporal maggiori scelti*), una volta "stabilitosi" in una base, vi rimane per tutto il tempo della sua attività, cioè fino alla pensione. L'ambiente militare diviene quindi simile a quello di un'azienda o, meglio, di un ente statale, con personale stabilmente assunto e presente durante l'orario di lavoro[28]. L'elemento di maggior distinzione è dato dal fatto che, come si vede, alcuni militari continuano a vivere in

[26] Cfr. *Gazzetta Ufficiale n. 204 del 31.8.2004, p.3.* Il testo della legge è consultabile per intero su <<Gazzetta Ufficiale n. 204, 31 Agosto 2004>>, in www.gazzette.comune.jesi.an.it, 28 maggio 2013; L. CERBO, << La leva se ne va>>, in *Rivista Militare,* CLV (2005), 1, pp. 82 – 93.

[27] Cfr. L.F. DE LEVERANO, << Il riallineamento è una realtà>>, in *Rivista Militare,* CLIV (2004), 6, pp. 76 – 85.

[28] Durante i lavori del convegno di aggiornamento pastorale dei cappellani ad Assisi nel 2008, così ci si esprime: <<Il mondo militare, in breve tempo … è diventato un'azienda di stato che offre servizi prevalentemente legati alla sicurezza interna e internazionale>> (*Bonus Miles Christi – Quaderni - Annuncio del Vangelo e mondo militare,* Supplemento 3 – Dicembre 2008, Global Stampa s.r.l., Roma 2008, p. 100).

caserma. Quest'ultima realtà varia molto in base alla collocazione della base. Se essa infatti è ubicata nel sud dell'Italia, da dove proviene gran parte del personale militare, dopo l'orario di servizio essa praticamente si svuota, poichè i soldati continuano a vivere a casa propria. Diversa è la situazione nelle caserme del centro – nord, dove il personale non stabile, essendo lontano dalla dimora familiare, si avvale più spesso dell'alloggio di servizio.

Un elemento di novità da tenere in considerazione è appunto la mutata provenienza del personale militare, costituito per la stragrande maggioranza da persone provenienti dall'Italia centro – meridionale[29]. Questa realtà, dovuta a motivi di natura economica e di tradizione, influisce non poco, sul tipo di pastorale svolta, dedicata spesso a fedeli in situazione di immigrazione.

Non si può poi dimenticare il fatto che, quasi contemporaneamente all'abolizione della leva, si verifica l'ingresso delle donne nel mondo militare: esse possono far parte di tutti i settori e livelli delle Forze Armate. E' questo un fattore che modifica non poco l'ambiente e la situazione di vita nelle caserme, rendendolo ancora più simile a quello delle realtà lavorative civili[30]. Un ulteriore elemento di somiglianza col modo "esterno" è dato dalla presenza nelle basi di personale civile stabilmente assunto: contabili, falegnami, idraulici etc., come pure dalla presenza di imprese che svolgono servizi a contratto (cucine, pulizie). Questo personale, già presente precedentemente, in base alla *Spirituali militum curae*, fa parte dei fedeli che beneficiano della cura del cappellano e rientranti sotto la sua giurisdizione:

[29] Cfr. G. SERTORIO – M. NUCIARI, *Nuovi ruoli per nuove forze armate – Contributi di sociologia militare* ,Giappichelli, Torino 2005, pp. 14 – 40.

[30] Cfr. R. ROSSI, <<La componente femminile, preziosa risorsa dell'Esercito>>, in *Rivista Militare*, CLIV (2005), 1, pp. 82 – 93; R. VINCIGUERRA, <<Quando le donne imbracciano le armi>>, in *Informazioni della difesa,* XXXIII (2013), 1, pp. 57 – 63.

<<…si trovano sotto la sua giurisdizione: 1° I fedeli che sono militari, nonché quelli che sono a servizio delle forze armate, purché vi siano tenuti a norma delle leggi civili;…>>[31].

2.2. *Le nuove attività operative delle Forze Armate*

Influisce notevolmente sull'ambiente militare la crisi economica di questi anni, che porta a un progressivo ridimensionamento delle risorse statali devolute alla difesa. Questo determina anzitutto una riduzione progressiva del numero dei militari "assunti" e poi uno stile di oculatezza e di "attenzione"; nel senso che ogni attività deve essere vagliata per ottenere la necessaria copertura economica, ciò sia a livello di quadri generali, come nella quotidiana attività dei singoli reparti. [32]

Collegata alle ristrettezze economiche è la progressiva riduzione delle basi militari e del numero dei soldati, anche in vista di una possibile creazione di un esercito europeo, che comporterebbe una riconfigurazione di tutte le Forze Armate nazionali[33]. Il maggior fattore storico che ha dato il via al ridimensionamento delle forze armate italiane (e anche europee) è però indubbiamente stato la "caduta del muro di Berlino" e della conseguente cessazione delle ostilità tra Europa dell'Est e dell'Ovest. Non vi è cioè più la necessità per l'Occidente e per l'Italia (fino al 1989 paese di frontiera) di mantenere una forza armata pronta a un eventuale conflitto col mondo

[31] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap., *Spirituali Militum Curae,* op. cit. X.

[32] Cfr. F. LOMBARDI, <<Il bilancio della difesa>>, in *Rivista Militare,* CLIV (2005), 3, pp. 52 – 61.

[33] Cfr. STATO MAGGIORE ESERCITO, <<Brigata europea>>, in www.esercito .difesa.it/Notizie/Pagine/eubg_29120531.aspx, 31.05.2012, 22 giugno 2013; <<Nasce l'esercito europeo, una brigata di 100000 uomini>>, in www. repubblica.it, 20.11.2000, 21 giugno 2013.

sovietico. Al suo posto si stabilizza invece la realtà delle missioni di pace in territori a rischio di conflitto e quella delle operazioni svolte sul territorio nazionale a sostegno della sicurezza (*Operazione Vespri Siciliani*[34], *Operazione Strade Sicure*)[35] o per situazioni di emergenza (emergenza rifiuti a Napoli[36], terremoto in Emilia[37]). Tali attività non sono più un elemento straordinario od occasionale, ma entrano a far parte della normalità operativa delle Forze Armate[38]. In questo contesto le Forze Armate stanno riorganizzando i loro assetti, potenziando quei settori più adatti al contrasto del terrorismo ("Forze speciali", reparti di "guerra elettronica", elicotteri)[39]. A questo riguardo si può dire che la caduta del "muro di Berlino" e delle "ostilità" ad esso connesse, ha contribuito a creare all'interno delle basi un clima di minor "allarme" e, per quanto possibile, "disteso". Il soldato cioè sa di non aver più un nemico potenziale a poche centinaia (o decine) di chilometri, ma presume di essere impegnato saltuariamente in operazioni di mantenimento della pace (pur rischiose) e di controllo della sicurezza pubblica. Ma è

[34] Viene definito *Operazione Vespri Siciliani* (a ricordo del celebre sollevamento popolare del XVII sec. dei siciliani contro i dominatori francesi) l'impiego di 6/7000 militari in Sicilia in contrasto alla mafia, dopo l'uccisione dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. L'operazione, che dura dal 25 luglio 1992 all'8 luglio 1998, costituisce il primo massiccio impiego delle forze armate italiane nel territorio, con incarichi para-militari, dalla fine della seconda guerra mondiale (cfr. G. GAY – M. G. PASQUALINI, *Vespri siciliani. Luglio 1992 – Giugno 1998,* La Libreria Militare, Milano 2003, pp. 15 – 18).

[35] E' detta *Operazione Strade Sicure* l'impiego di 3/4000 militari dell'Esercito, a sostegno di Carabinieri e Polizia, a presidio di obiettivi sensibili (aeroporti, ambasciate, chiese, sinagoghe, moschee, stazioni, centri di prima accoglienza...) al fine di contrastare possibili attentati e incidenti provenienti dal terrorismo internazionale o dall'immigrazione clandestina. L'operazione inizia il 04/8/2008 e si conclude il 31/12/2013 (cfr. *www. difesa.it/operazionimilitari/pagine/stradesicure.aspx,* consultato il 11.6.2013).

[36] Per arginare la situazione di grave disagio verificatasi a Napoli, nell'estate 2008, in seguito al blocco dello smaltimento dei rifiuti urbani, viene ingaggiato l'Esercito, che ripristina la normalità (cfr. www. difesa.it/operazionimilitari/nazionaliincorso/stadepulite/pagine/default.aspx, 11 giugno2013).

[37] In occasione del terremoto che nella primavera del 2012 colpisce l'Emilia, dal giugno al settembre 2012 elementi dell'Esercito vengono impiegati per lo sgombero delle macerie, l'operazione è denominata *Una Acies* (cfr. www .esercito.difesa.it*,* 18.9. 2012, 10 giugno 2013).

[38] Cfr. per intero, *Rivista Militare – Missioni Internazionali – Speciale,* op. cit., CLVI (2012)4. Per approfondimenti sul tema, cfr. F. BOTTI, *L'arte militare del 2000 – Uomini e strategie tra XIX e XX secolo,* Rivista Militare, Roma 1998, pp. 293 – 679.

[39] Sono dette *Forze speciali* quei reparti, composti da non molti uomini, altamente specializzati per operazioni rischiose (liberazione di ostaggi, protezione di "obiettivi sensibili" …); la *guerra elettronica* consiste nella disattivazione o "disturbo" delle apparecchiature elettroniche e telematiche spesso usate dal terrorismo; gli elicotteri si rivelano utili nell'individuazione di elementi ostili sul territorio e nella protezione da essi. Significativa è la recente costituzione a Pesaro, del reggimento *Psyops*, predisposto per dissuadere la popolazione locale dall'appoggiare i terroristi (cfr. BOTTI, *L'arte militare del 2000 – Uomini e strategie tra XIX e XX secolo,* op. cit., pp. 202 – 204).

soprattutto la "non belligeranza ideologica" a pesare positivamente all'interno e all'esterno delle caserme: il militare infatti non è più, come spesso prima avveniva, considerato dall'opinione pubblica il tutore del sistema capitalista occidentale (orientato politicamente a "destra" e con inconfessate nostalgie fasciste) nei confronti della "minaccia sovietica", minaccia che, a sua volta, non era considerata tale da buona parte della popolazione, orientata politicamente a sinistra. Il mondo militare e il periodo di *leva* connesso erano inoltre spesso visti come uno dei "baluardi" della "sana" mentalità conservatrice, una possibilità di "educazione" per i giovani, "minacciati" dalla modernità. Per di più, a ciò si aggiungeva una visione "aggressiva" dell'impegno militare, che andava oltre il necessario uso della forza[40]. La situazione ora è completamente diversa: il "nemico" è un estremista che viene da lontano, legato a visioni della vita che tutti (cittadini e soldati) considerano inaccettabili e compie azioni terroristiche di tipo stragista che colpiscono persone inermi[41]. All'interno delle basi si è più cosci che non in passato della generale approvazione sociale del proprio compito, della sua legittimità e della positività dei suoi fini (sia che si contrasti il terrorismo all'estero, sia che si prestino vari tipi di servizio in Patria). Anche l'attività del cappellano si giova di questa distensione, ma soprattutto ne trae un beneficio di immagine e di sostanza. Egli cioè non può più essere visto come l'alleato di una "resistenza conservatrice", della quale sposa spesso gli ideali politici, ma diventa sempre più una figura di aiuto a un personale impegnato a favore della legalità. Nel linguaggio interno al mondo militare si affermano infatti espressioni e concetti nuovi, quali *mantenimento della pace*, *contrasto al terrorismo*, *forze di interposizione*. In ogni teatro operativo in territori di conflitto è poi sempre presente una

[40] Si legge infatti: <<Modelli stereotipati, diffusi dai mass media, fanno sì che l'opinione pubblica gli attribuisca ingenerosamente uno spirito bellicista, arrogante o addirittura barbarico, dimenticando che egli paga sulla propria carne la irrazionalità delle guerre e dimenticando la missione predominante del militare dei nostri giorni..>> (*Il vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali – Atti della sesta settimana nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari – Fiuggi, 16-20 ottobre 1995,* Quaderni del "Bonus Miles Christi" Serie dottrinale-didattica n. 8, Roma 1995, p. 54).

[41] Cfr. R. CESARETTI, *Italia 2000: interessi nazionali e strategia marittima,* Edizioni Forum di Relazioni Internazionali, Roma 1998, pp. 20, 30-33; cfr. BOTTI, *L'arte militare del 2000 – Uomini e strategie tra XIX e XX secolo,* op. cit., p. 363.

componente dell'Esercito, denominata *C.I.M.I.C.*, che si occupa di aiuti alle popolazioni: costruzione di scuole, ospedali, infrastrutture viarie e molto altro, spesso in collaborazione con organizzazioni non governative[42]. Significativamente, tutti gli interventi militari all'estero vengono comunemente denominati *missioni di pace*. Tutto ciò influisce molto sul modo in cui la società vede le Forze Armate e su come i militari stessi concepiscono il proprio servizio. E' ormai alle spalle un'immagine di soldato che trova nella forza e nell'arte bellica un mezzo di affermazione nazionale (e personale) e di risoluzione dei conflitti. Mentre si afferma sempre di più una concezione "democratica" dell'attività militare, attività che ora è una "professione" svolta da persone normalmente inserite nel contesto sociale in cui dimorano[43].

Riprendendo quanto poco prima si è accennato, è doveroso dire che le novità descritte (abolizione della leva e professionalizzazione delle forze armate, ingresso delle donne, missioni di pace all'estero) riguardano tutti i paesi d'Europa e di gran parte del mondo. La dimensione globale entra quindi a pieno titolo nel mondo delle militare[44].

La globalizzazione, infine, ha effetti ambivalenti nella vita di tutti, militari e civili: uno dei più evidenti è che, nel *villaggio globale*, gli uomini comunicano sempre più tramite la rete informatica, creando spesso rapporti virtuali a distanza ma anche solitudini personali concrete. Al tempo stesso la più facile comunicazione inevitabilmente porta a che, col tempo, i popoli possano riscoprirsi "simili" nella condivisione di valori e ideali personali, etici, politici, religiosi.

---

[42] Cfr., G. VULTAGGIO, <<Le relazioni tra le forze militari e le organizzazioni internazionali, governative e non governative, in area di occupazioni>>, (*Informazioni della difesa*, XXXIII (2013), 1, pp. 8 – 17).

[43] Sulla positiva considerazione delle Forze Armate da parte dell'opinione pubblica italiana, cfr., per intero, G. GASPERINI – A. MONTANARI (a cura di), *Stereotipi vecchi e nuovi - L'immagine delle Forze Armate italiane,* Francoangeli, Milano 2007 (in particolare, a riguardo del cambiamento avvenuto con la professionalizzazione, cfr. Ivi, pp. 146 – 149); cfr., anche, BOTTI, *L'arte militare del 2000 – Uomini e strategie tra XIX e XX secolo,* op. cit., pp. 278 – 290 (si esprime in forma più tecnica e descrittiva).

[44] Si noti che le missioni di pace sono portate avanti congiuntamente, di volta in volta, dai paesi facenti parte della *N.A.T.O* o dell'*Unione Europea* (cfr. *ivi*, pp. 150 – 152).

2.3. *Fattori di discontinuità*

A elemento invece di discontinuità con la situazione sociale descritta in Italia, le Forze Armate, come si è accennato, vivono al loro interno una più tranquilla situazione economica, nel senso che i militari, in quanto dipendenti statali, non sono sottoposti alla precarietà occupazionale di cui soffre gran parte della popolazione civile, occupata nel settore privato. L'ambiente militare si presenta quindi, sotto questo aspetto, relativamente sereno, a meno di casi particolari legati a problematiche familiari, accennati sopra.

Un'altra nota distintiva è il fatto che il fenomeno dell'immigrazione da paesi del terzo mondo, che investe e modifica l'assetto della società civile, ancora non si manifesta nel mondo militare. E' tuttavia atteso nei prossimi anni, con il probabilissimo ingresso tra le fila degli arruolati, dei figli di immigrati. Non vi sono quindi, se non in rari casi, militari di altre etnie e religioni[45].

Un elemento di discontinuità è dato anche dalla ridotta presenza femminile in questo contesto: le donne costituiscono una modesta percentuale del personale e non sembrano destinate ad aumentare, viste le attitudini e le caratteristiche "maschili" (forza fisica e costante disponibilità all'impiego) spesso richieste da questo tipo di professione.

Infine, il mondo militare conserva l' "attaccamento" a una propria storia fatta di eventi bellici e tradizioni, diversi per ogni sua componente e gelosamente custoditi. Ciò si è attenuato con la professionalizzazione ma conserva una sua consistenza, anche per merito delle "associazioni combattentistiche", di cui si è parlato precedentemente. Questo "attaccamento" contribuisce a creare tra i militari un sentimento di comunità e di appartenenza abbastanza spiccato. Il militare, oltre a ciò, ha la convinzione intima di non essere un cittadino come gli altri, ma bensì di far parte

45 Attualmente i militari italiani di altre etnie (cioè figli di immigrati) sono 1500, un numero certamente modesto ma destinato ad aumentare, (cfr. <<L'esercito italiano diventa multietnico>>, in *cca.analisidifesa.it, anno 10 n. 104*, 10 giugno 2013).

di una categoria al servizio della popolazione: non è un "civile", ma un soldato che rappresenta la Nazione, la sua storia e i suoi valori. In sostanza, ha una missione[46]. Questo sentimento è invece meno marcato, anche se presente, nelle professioni comuni, soprattutto in questi ultimi decenni, in cui il lavoro è purtroppo divenuto sempre più indeterminato e mutevole, spesso svuotato da valori "ulteriori" e finalizzato unicamente al sostentamento[47].

A rafforzare questo sentimento di appartenenza contribuisce la presenza, nelle Forze Armate, di tutta una serie di servizi gestiti autonomamente, utili all'attività dei soldati ma anche alla loro vita personale: ospedali e personale sanitario (medici, farmacisti e veterinari), meccanici , cuochi, centri di villeggiatura, scuole (sia per il conseguimento delle qualifiche militari, sia licei per giovani cadetti), un carcere, una casa editrice, psicologi e, appunto, presbiteri con rispettive parrocchie. Le Forze Armate cioè, per loro costituzione sono ancora una realtà che per funzionare ha bisogno di essere e di sentirsi "comunità" e quindi cerca di dotarsi di quei "servizi" che le garantiscano una certa "autonomia". Si può allora dire che il servizio dei cappellani militari (inseriti nell'organico del personale) rientra in questa necessità dei fedeli in divisa e risponda a un loro "bisogno", a volte forse non concreto o impellente, ma legato a uno "stile di vita", oltre che situazioni di mobilità ancora presenti[48].

---

[46] A riguardo, il *Regolamento di Disciplina Militare* (op. cit.) impone ai soldati un comportamento adeguato al grado anche fuori del servizio (cfr. *ivi,* art. 10), li vincola con un giuramento di fedeltà alla Patria (cfr. Ivi, art. 6), espressa con l'onore alla bandiera (cfr. *ivi*, art. 7). Si deve riconoscere che tutto ciò (soprattutto l'art. 10) costituisce un "sovrappiù", rispetto alle altre professioni, nel senso di maggiori doveri e responsabilità globali verso la collettività.

[47] Una riflessione sulla realtà lavorativa odierna e sul significato del lavoro è offerta dai vescovi italiani che, nella *Lettera ai cercatori di Dio* così si esprimono riguardo alla situazione di oggi : <<La forte innovazione tecnologica ha spesso determinato nel lavoratore insicurezza sul suo posto di lavoro e incertezza sul destino della sua professionalità>>. Ribadiscono inoltre che per tutti gli uomini il lavoro, di per sé, è portatore di istanze profonde verso se stessi e la società: <<Lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale. In tal senso il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, poi verso la società a cui si appartiene, la nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana. Noi siamo eredi del lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e insieme costruttori del futuro di coloro che vivranno dopo di noi>> (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATACHESI, *Lettera ai cercatori di Dio,* ECEI 8/2570 – 2800).

[48] Si può interpretare in questo senso, il fatto che anche il personale civile assunto dalla caserma, rientri nella giurisdizione del cappellano.

3. LA NUOVA PASTORALE VERSO I MILITARI PROFESSIONISTI

Si comprende certamente come, in questa mutata situazione, l'ordinariato militare sia chiamato a svolgere un altro tipo di apostolato, rispetto a quanto faceva precedentemente, attraverso i suoi organi centrali e i suoi cappellani. Essendo cioè radicalmente mutata la realtà del mondo militare, muta anche l'attività di questa chiesa: cambiano le indicazioni che la curia e il vescovo forniscono ai cappellani e diverse sono le attività intraprese sia dal "centro" che dalla "periferia" della diocesi.

Prima di osservare questa attività, è allora importante dare uno sguardo d'insieme alla situazione concreta in cui l'ordinariato militare e i suoi cappellani si trovano ora ad operare.

L'elemento che si presenta più evidente è la mutata situazione logistica. Vale a dire: basi militari concepite per ospitare diverse migliaia di soldati ne accolgono ora qualche centinaio. Spesso allora il prete deve realmente "cercare" i suoi fedeli "diluiti" in spazi divenuti molto ampi. Inoltre la situazione "lavorativa" estesa a tutto il personale fa poi sì che non vi siano persone in stato di "libertà" a salario simbolico (come di fatto si verificava per la truppa durante il servizio militare obbligatorio), presso le quali il presbitero poteva "inserire" il suo apostolato. Ora i militari sono retribuiti normalmente per un servizio lavorativo e non hanno, o non dovrebbero avere, tempo da "dedicare" al cappellano, il cui muoversi diviene quindi oggettivamente più complesso e delicato. Per giunta, in questo ambiente così esclusivamente professionale, gli spazi di intervento del cappellano debbono essere di necessità concordati con i comandi e, in questo concordare, ha anche influenza il progressivo ridimensionamento delle risorse devolute dalla difesa. Gli diviene sempre più difficile, cioè, proporre iniziative che comportino una spesa per l'amministrazione della caserma (gite, pellegrinaggi, conferenze, incontri di zona tra i militari …) o che "sforino" dall'orario

di lavoro. Infine, la progressiva secolarizzazione del paese fa sentire il suo influsso anche in ambito militare, un ambito che, come si è visto, già mostrava atteggiamenti ambivalenti verso la religione. Tale criticità è inoltre acuita dal diminuito numero di presenze; infatti ora, in ambienti "ridotti", assumono un peso maggiore quelle possibili situazioni di conflitto umano o, appunto, di irreligiosità che precedentemente si "diluivano" nei grandi numeri. Il fatto che gran parte del personale provenga dal sud del paese, spesso attenua questo fenomeno: l'Italia meridionale, come è noto, presenta un minor livello di secolarizzazione rispetto al resto della penisola. Si tratta però di un "ritardo" che, col tempo, si va lentamente colmando[49].

Il calo del sentimento religioso nella società, fa ovviamente sentire il suo peso anche all'interno delle basi militari, ove si ripetono le stesse percentuali di partecipazione alla vita della chiesa che si riscontrano in ambito civile. Infatti, se negli anni 80 il 40% di frequenza alla messa (considerato da sempre uno dei parametri più significativi del livello di religiosità di un territorio) a livello nazionale, si traduceva in qualche centinaio di presenze alla messa festiva in una caserma di medie dimensioni, ora il 21% di frequenza "esterna" significa, per i numeri medi attuali di militari alloggiati in caserma, non raggiungere la decina di fedeli[50].

Influisce a volte sull'attività del presbitero anche la realtà delle missioni all'estero dei militari. Il fatto che i militari lascino periodicamente (anche se a intervalli di anni) per diversi mesi le loro basi, influisce in certa misura sulla sua pastorale. Egli, in questi casi, si trova a "gestire" un numero ancora più ridotto di fedeli ed è chiamato, a volte, a prestare assistenza alle famiglie che restano a casa. In questi contesti si verificano infatti, non infrequentemente, casi di crisi di coppia

[49] Cfr., R. CARTOCCI, *Geografia dell'Italia cattolica,* il Mulino, Bologna 2011, pp. 61 – 79.

[50] Per quanto riguarda la frequenza alla messa domenicale parrocchiale, cfr. <<L'Italia un modello di fede religiosa>> in www.sovvenire.it/pls/spse/v3_52ew_consult. Archivio newslwtter anno 2013, giugno 2013, 02 luglio 2014. Essendo nota la differenza di questi dati tra regione e regione, si comprende quindi come la frequenza alle "celebrazioni castrensi" rispecchi molto la religiosità delle zone in cui le basi sono collocate. Si consideri poi che negli anni "della leva" la frequenza alla messa festiva veniva posta come alternativa a servizi in caserma, mentre ora è lasciata alla discrezione dei pochi militari alloggiati.

o si accentuano quelli in corso.[51]

Altro elemento di questo nuovo quadro è la frequente riconfigurazione delle basi militari, che variano di numero e di consistenza. La cosa porta spesso a far variare il numero di caserme che un cappellano segue, incidendo negativamente sull'attività che può svolgere. Questo, inoltre, crea nei fedeli un sentimento di instabilità, maggiore nel personale adulto, che si è da tempo stabilito nel contesto sociale circostante e deve, a un certo punto, cambiare zona di residenza.

Permangono invece, nella situazione concreta, molte realtà osservate precedentemente, come la diversità di azione del cappellano nelle differenti Forze Armate, la sua dipendenza logistica ed amministrativa dai comandi e il suo essere parte, anche se in modo "attenuato"[52], della struttura militare.

Cercando di osservare le iniziative e le attività pastorali intraprese in questo decennio, si partirà, come precedentemente fatto, da quelle poste dal "centro", per poi giungere all'attività *in loco* dei cappellani.

Mons. Angelo Bagnasco[53] inizia il suo servizio di ordinario militare nel giugno del 2003 e lo termina nell'agosto del 2006; sono gli anni in cui la chiesa castrense entra pienamente nel nuovo contesto ora descritto. La sua attività si concentra in due ambiti: la presenza nelle basi militari e l'attenzione al seminario. Ad un ritmo intenso, mons. Bagnasco visita le caserme, i porti, le basi aeronavali e i comandi delle forze territoriali del Paese. In queste circostanze egli amministra la

---

[51] Cfr., G. VENTURONI, <<La famiglia del militare nella prospettiva del nuovo modello di difesa>>, (*Il vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali – Atti della sesta settimana nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari – Fiuggi, 16-20 ottobre 1995,* Quaderni del "Bonus Miles Christi" – Serie dottrinale didattica n.8, Roma 1995, p. 162).

[52] Diversa è la posizione del cappellano militare, rispetto a quella degli altri ufficiali: non è armato, non è soggetto a sanzioni punitive, non è soggetto all'obbedienza nell'ambito della sua attività, anche se questo aspetto può essere a volte oggetto di "contesa" (cfr. *supra,* cap. 1, pp. 31 – 33). Anche questo non è stabilito da leggi militari, ma deriva dalla dipendenza del cappellano dal suo superiore diretto, il vescovo (cfr. Legge n. 512 1 giugno 1961, in *Gazzetta Ufficiale n.159, 30 giugno 1961.*p. 2474).

[53] Angelo Bagnasco, nato a Concesio (BS), laureato in lettere moderne, è prima assistente alla pastorale giovanile della diocesi di Genova, quindi vescovo di Pesaro fino al 2003 (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2004,* Istituto Tipografico salesiano Pio XI, Roma, p. 4).

Confermazione, consacra nuovi edifici religiosi, tiene conferenze, presiede le celebrazioni pasquali e natalizie, si intrattiene in varie forme con il personale[54]. Si può dire che il vescovo il questo caso continui e faccia propria, come in effetti avevano fatto i suoi predecessori, la pastorale "di servizio" tipica della chiesa castrense. Uno degli aspetti indubbiamente positivi di questa pastorale "missionaria" e "itinerante" è la accresciuta vicinanza stabilita tra l'ordinario militare e la "periferia" della diocesi e, anche, tra il vescovo e i suoi presbiteri, soprattutto quelli geograficamente più lontani da lui. E' intuibile come queste visite rivestano un'importanza particolare e costituiscano uno degli elementi strutturali dell'attività dei vescovi castrensi, sia di quelli attuali che di quelli precedenti. Diversamente da quanto accade nelle diocesi locali (ove un contatto anche estemporaneo tra vescovo e parrocchie è sempre agevolmente possibile) queste visite sono infatti l'unico modo in cui l'ordinario militare può rendersi conto personalmente della realtà concreta in cui operano i suoi cappellani e di quanto essi riescono a realizzare. E' importante sottolineare però che queste visite sono piuttosto brevi: il presule rimane in una caserma per qualche ora e nelle zone pastorali si sofferma per qualche giorno. Ciò è dovuto a motivi strutturali: la visita deve inserirsi negli orari di "lavoro" e nelle attività giornaliere delle basi, che non possono "fermarsi" a lungo per l'occasione; è quindi organizzata nei tempi e nei momenti [55]. La conoscenza delle realtà locali è data al vescovo allora dall'insieme di più fattori: visite pastorali, incontri privati con i preti o durante i momenti tradizionali (convegno annuale, esercizi spirituali, pellegrinaggio a Lourdes), il servizio di "mediazione" e informazione svolto dai capiservizio presenti in ogni zona pastorale, nonché contatti con i comandanti delle singole basi.

[54] Cfr. ad es. *Bonus Miles Christi*, L (2004), 3 – 4, pp. 27 – 33; LI (2005), 3-4, pp. 73-76. Si tratta di due *Diari pastorali* delle primavere degli anni 2004 e 2005, nei quali si può verificare l'intensa attività di mons. Bagnasco. Cfr. anche *Bonus MIles Christi,* LI (2005), 5 – 6, pp. 60 – 64, ove si riporta la conferenza *L'etica generale, fondamento della persona umana*, tenuta a Guidonia, al *Comando Generale delle Scuole A.M.*, il 03. 10. 2005.

[55] Ciò rientra nell'uso militare di accoglienza di ospiti e personalità all'interno delle caserme. Il protocollo prevede, per l'ordinario militare, il saluto con gli onori militari all'ingresso, la visita al comandante, la firma sul libro d'onore, il discorso alle truppe schierate, la visita alla cappella e ai locali usati dal cappellano (sagrestia, studio, alloggio), il pranzo al tavolo dei superiori. La cosa è preparata con scrupolo e ciò è espressione dell'importanza data e del gradimento dell'evento da parte dei comandi (cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi,* LII (2006), 3 – 4, pp. 74 – 75).

Che il secondo ambito di azione dell'ordinario militare, sia la cura del seminario, traspare dal cospicuo tempo che vi trascorre, dai momenti di incontro vocazionale e di preghiera che predispone in questa struttura[56], dallo spazio notevole che le testimonianze dei seminaristi hanno sul bollettino diocesano[57] e, non ultimo, dal fatto che vi dedichi una delle sue due lettere pastorali la *Vieni e seguimi* [58]. Il motivo più evidente e intuibile di questa cura è il desiderio di rendere autonoma la diocesi castrense riguardo alla disponibilità di preti che, fino ad ora, provengono dall'esterno. Questo travaso, è un dato da sottolineare, non sempre avviene in modo "sereno", poiché a volte i presbiteri "lasciano" le diocesi locali per difficoltà di vario genere. Ciò costituisce un elemento di criticità difficilmente risolvibile. Inoltre le stesse circostanze possono verificarsi anche tra i candidati all'ingresso in seminario, pur se in forma minore. E' comprensibile quindi come la vita del seminario e il percorso formativo dei teologi siano tra gli impegni principali di mons. Bagnasco e, si vedrà, del suo successore.

Uno degli argomenti da sempre molto sensibili per la chiesa castrense, il rapporto con le diocesi locali, è impostato da mons. Bagnasco nel senso di una collaborazione tra l'ordinariato e queste ultime. Diversi infatti sono i casi di cappellani che assumono la conduzione di piccole comunità circostanti o che prestano continuativamente il proprio servizio al parroco locale o ad associazioni e movimenti. Questo avviene sia quando i cappellani provengono dall'esterno, sia quando iniziano a svolgere il servizio nell'ordinariato restando nel territorio della diocesi di incardinazione. La realtà dei *cappellani collaboratori*, provenienti dalle diocesi locali, si inserisce in

---

[56] Cfr., ad es., le seguenti attività: nel mese di febbraio 2005 il vescovo tiene, presso il Seminario, un incontro di preghiera e una veglia di Quaresima per i militari del Lazio, un incontro vocazionale (cfr. *Bonus Miles Christi,* LI (2005), 3 – 4, p. 71). Queste attività si ripetono periodicamente, come si rileva da *Bonus Miles Christi*, LII (2006), 1 – 2, pp. 66 – 69; LII (2006), 3 – 4, p. 43. Da notare il soggiorno estivo a Tarvisio predisposto per i seminaristi (cfr. *Bonus Miles Christi* (2005) 3 – 4, pp. 112 – 113), il corso vocazionale su nave San Giusto (cfr. ivi (2006) 1 – 2, p. 2) e la sua presenza al ritiro di inizio anno formativo a Lecceto (cfr. *Bonus Miles Christi* IL (2003), 5 – 6, pp. 93 – 95).

[57] Cfr., ad es., *Bonus Miles Christi*, LI (2004), 5 – 6, pp. 110 – 112, ove due seminaristi riportano le loro esperienze estive in parrocchia; Bonus *Miles Christi,* LI (2004), 3 – 4, p. 77 – 78, vi si trova l'articolo di un seminarista su un recente incontro di preghiera per giovani tenuto in seminario.

[58] *Bonus Miles Christi,* LI (2005), 3 – 4, pp. 40 – 60.

questo contesto di collaborazione[59].

L'Ordinario stesso infine partecipa con assiduità alle riunioni dei vescovi italiani ed è direttore del quotidiano cattolico nazionale *Avvenire*.[60]

Anche mons. Vincenzo Pelvi[61], che succede a mons. Bagnasco nel 2006 e regge la diocesi fino all'agosto del 2013, cerca di curare i contatti tra il "centro" e la "periferia" della sua chiesa. Proseguono quindi le visite pastorali nelle basi, con annesse celebrazioni varie (consacrazioni di cappelle, conferimento della Confermazione, celebrazioni pasquali e natalizie)[62] e conferenze, tenute perlopiù agli ufficiali, su tematiche di ordine etico, attività quest'ultima cui l'ordinario militare dedica molta attenzione[63]. Le conferenze riguardano soprattutto tematiche di vita familiare e di morale sociale (rapporto tra economia ed etica), con qualità e contenuti di ottimo livello.

L'attenzione al presbiterio, l'interesse alla figura del cappellano militare in quanto prete, è una delle note dominanti del suo ministero e, come si vedrà, del suo magistero. E' in quest'ottica che si colloca la sua cura per il seminario e quindi per il cammino dei giovani candidati al presbiterato[64]. E' opportuno ora aprire un'ulteriore parentesi su quest'ultima realtà, che presenta un particolarità, intuibile anche a una semplice osservazione. La diocesi castrense prevede un

---

[59] Sono detti *cappellani collaboratori* i presbiteri delle diocesi territoriali che assistono le caserme in assenza di cappellani militari o, anche, i cappellani stessi che, dopo il sessantaduesimo anno di età, continuano a servire i militari a titolo gratuito (cfr. Ordinariato Militare in Italia, *Annuario dell'Ordinariato Militare in Italia – 2012,* Tipografia dell'Istituto Salesiano, Roma, 2011, pp. 63 – 68).

[60] Cfr. *Bonus Miles Christi*, LII (2006),3 – 4, p. 43.

[61] Mons. Vincenzo Pelvi, nato a Napoli nel 1948, è professore di teologia sacramentaria e liturgia alla *Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*, quindi vescovo ausiliare della diocesi di Napoli fino al 6 Agosto 2006, data in cui assume la guida dell'ordinariato militare (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2012,* op. cit. p. 3).

[62] Cfr., fra i molti, *Bonus Miles Christi*, LV (2009), 11 – 12, pp. 73 – 79 (celebrazioni di S. Barbara e in preparazione al Natale, a Roma), pp. 80 – 84 (benedizioni delle chiese e consacrazione di nuovi altari, a Cagliari e a Roma), 85 – 89 (celebrazioni per il santo Natale a Napoli e a Roma), di seguito, pp. 92-95, si riporta il diario pastorale del vescovo. Vale anche in questo caso quanto detto a p. 18 sulla brevità di questi momenti (cfr. nota 49).

[63] Cfr. ad es. *Bonus Miles Cristi,* LV (2009), 9 – 10, pp. 83 – 91 (lettura magistrale al convegno di psicologia e psichiatria militare, tenuta a Roma, alla scuola trasporti e materiali); *Bonus Miles Christi,* LVIII (2012),2, pp. 59 – 65 (Conferenza all'*Istituto di Istruzione Superiore* '*Decio Celeri*' a Bergamo).

[64] Cfr. ad es. *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 3 – 4, p. 70 (incontro con I seminaristi); *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 2, pp. 129 – 131 (settimana di spiritualità con i seminaristi ad Assisi)

"numero chiuso" di presbiteri; ora non è concepibile pensare la stessa cosa anche per un seminario (un "numero chiuso"), ma in verità potrebbe verificarsi il caso di un esubero di vocazioni e ordinazioni rispetto ai posti disponibili. Neppure si potrebbe pensare a un numero massimo di ingressi in base al numero medio di cappellani congedantisi ogni anno e, al tempo stesso, la graduale dismissione forzata dei cappellani incardinati altrove parrebbe poco opportuna, oltre che non risolvere ma procrastinare il problema[65]. La situazione quindi non pare presentare soluzioni, se non in una sua visione "provvidenziale".

Non minore attenzione viene rivolta ai preti in servizio, attraverso incontri, lettere, l'organizzazione del tradizionale convegno annuale di aggiornamento e dei corsi di esercizi spirituali, tenuti a volte dal vescovo stesso[66]. Questa attenzione pare motivata, oltre che dall'oggettiva validità della cosa in sé, anche dal desiderio di amalgamare un clero proveniente da diverse esperienze pastorali e da diversi percorsi formativi, oltre che distinto in secolare (85%) e regolare (15%)[67]. E' da dire che l'attenzione alla formazione permanente del clero è, da qualche decina d'anni, un dato comune a tutta la chiesa, fa parte di una prassi sollecitata dalle indicazioni conciliari e ora stabilmente presente[68].

---

[65] Dal 1998 (anno di costituzione del seminario) fino al 2004, i presbiteri castrensi ordinati sono 3. Dal 2005 al 2010, vengono ordinati 20 presbiteri e il seminario giunge a contare 25 teologi, numeri in verità considerevoli viste le dimensioni della diocesi e il contesto ecclesiale corrente. Dal 2010 al 2013 il numero dei teologi cala a 5, con una sola ordinazione, nel 2014 (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2013,* op. cit., p. 61, 73 – 249).

[66] Cfr. *Bonus Miles Christi,* LV (2009), 11 – 12, pp. 64 – 65, (lettera ai cappellani militari x l'avvento), p.64 – 65; *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 3 – 4, pp. 60 – 66 (catechesi ai cappellani militari del Lazio); *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 4, pp. 30 – 35. p. 62 (*Lectio divina* per i cappellani militari al convegno di Assisi); *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 2, pp. 126 – 128 (discorso ai cappellani militari della zona pastorale Campania – Calabria); *Bonus Miles Christi,* LV (2009), 11 – 12, pp. 66 – 72 (giornata di spiritualità per l'anno sacerdotale).

[67] Nel 2011, su 183 cappellani in servizio, 27 sono religiosi, 23 provengono dal seminario della diocesi castrense, 106 dalle diocesi territoriali (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario diocesano 2012,*op. cit., pp. 59 – 63).

[68] In *Presbiterorum ordinis* 18 si legge: <<(I presbiteri) siano anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale e abbiano in grande stima la direzione spirituale>> (CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis,* 7 dicembre 1965, n. 18, in Ench. Vat. 1/1306); quindi al numero 19: <<I vescovi devono, da soli o a livello interdiocesano, ricercare il modo migliore perché tutti i loro presbiteri periodicamente, ma soprattutto alcuni anni dopo l'ordinazione, possano frequentare dei corsi di perfezionamento delle scienze teologiche e dei metodi pastorali>> (CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, 19, in Ench. Vat. 1/1309). Tra i molti documenti successivi (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, L.E.V., Città del Vaticano 1994, pp. 91 – 93).

Uno dei settori che interessa maggiormente l'attività di questo vescovo castrense è la cura pastorale delle famiglie. A livello personale egli visita i familiari dei militari defunti nei teatri operativi all'estero, li raduna in incontri specifici[69] e pubblica per loro una lettera[70]. Dedica quindi alla tematica incontri e conferenze con i militari e invita i cappellani a impegnarsi in tale ministero[71]. Nel proseguo dello studio, si vedrà poi come il suo periodo di governo della diocesi sia fortemente caratterizzato da questa attenzione. Si tratta infatti di un settore pastorale di indubbia importanza per ogni realtà ecclesiale, che voglia prendersi cura delle persone nella globalità del loro esistere e che intenda guardare alla comunità parrocchiale nella completezza della sua composizione. Ciò sfocia, da diverso tempo, nella considerazione delle famiglie come soggetto attivo di pastorale e come portatrici di contenuti "utili" all'intero popolo di Dio[72].

Da quanto si è osservato, in questa pastorale mancano certamente alcuni elementi, presenti comunemente nella prassi corrente. Sono assenti cioè, in curia come nelle zone pastorali, realtà quali un ufficio (commissione) per la pastorale familiare[73], o strutture più territoriali, quali un consultorio familiare o un centro di aiuto alla vita. Motivo di questa assenza è plausibilmente da ricercarsi nelle ridotte dimensioni della chiesa castrense, che vede il suo clero (180 chierici) quasi totalmente impegnato nella cura pastorale delle caserme, per cui è difficile dedicare preti ad altri servizi. Ciò vale al centro e ancor più alla periferia della diocesi, dove, per ogni zona pastorale

---

[69] Cfr. *Bonus Miles Christi*, LVIII (2012), 1, p. 96 (incontro di tre giorni ad Assisi con le famiglie dei militari caduti); *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 2, p. 136 (visita del vescovo alla famiglia di un militare caduto in Afghanistan);

[70] PELVI, <<Andiamo alla scuola del Figlio crocifisso – Lettera alle famiglie dei militari caduti nelle missioni internazionali per la pace">> in *Bonus Miles Christi*, LV (2009), 11 – 12, pp. 43 – 44.

[71] Cfr., tra I molti, *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 4, pp. 106 – 111.

[72] Per quanto riguarda l'organizzazione di una pastorale verso la famiglia, i contenuti e la realtà della famiglia come operatore pastorale, cfr. UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Progettare la Pastorale con la famiglia in Parrocchia,* Cantagalli, Siena 2001, in particolare pp. 219 – 238, 205 – 223. Per un approfondimento teologico – pastorale recente, è illuminante Seveso che, nel suo ultimo contributo, così si esprime: <<… la ripresa credente del vissuto famigliare coglie l'impronta intrinsecamente religiosa di trascendenza che l'esperienza famigliare reca in se e se ne fa interprete e portatrice nel contesto mondano>> (SEVESO, *La pratica della fede – teologia pastorale nel tempo della Chiesa,* op. cit., pp. 550 – 553, p. 52).

[73] Un ufficio per la pastorale familiare viene aperto in curia nel 2014, immediatamente dopo il termine del periodo considerato in questo lavoro (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, Annuario 2014, Istituto Salesiano Pio XI Roma, p. 12)

operano mediamente dieci preti, distribuiti in territori ampi. Fa sentire il suo peso anche il possibile trasferimento dei presbiteri in zone distanti e la loro uscita dalla diocesi al termine del sevizio. Di questa situazione generale, è chiaro, risente particolarmente un settore così delicato come quello della pastorale familiare, ove si richiede presenza, costanza nella frequentazione delle persone e approfondimento individuale e di coppia delle tematiche (tematiche che spesso richiedono una precisa competenza teologico – morale). Servirebbero cioè operatori preparati (preti e laici) stabilmente dedicati ad essa. Chiaramente la situazione presente rende difficile tutto questo, fatto salvo il valore della "cura" dei singoli presbiteri verso le persone. Esiste poi un elemento semplice, ma al tempo stesso molto concreto, che fa sentire il suo peso in questo settore pastorale, ma anche in verità nell'insieme della pastorale locale castrense. Si tratta dell'assenza (già accennata), nelle zone pastorali, di un edificio proprio dell'ordinariato militare che faccia da punto di riferimento per i cappellani e le loro eventuali attività comuni. In esso potrebbero trovare spazio realtà quali un consultorio familiare, una *Charitas*, un centro giovanile, etc. … , realtà queste che necessitano di un minimo di struttura stabile, un punto di riferimento facilmente accessibile ai fedeli, più di quanto non lo sia la caserma dove lavorano.

Altre iniziative sono poi prese in carico dal Vescovo. La prima di queste è la riconfigurazione globale della curia, alla quale dà una organizzazione più articolata e nella quale spicca l'aumento del numero degli ispettori da tre a cinque[74]. Questa riconfigurazione appare nell'ottica della diocesaneità, cioè appare evidente il desiderio di disegnare l'arcivescovado sul modello di una

[74] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario dell'Ordinariato Militare in Italia – 2012*, op. cit., pp. 21 – 30. Nel 2011 la Curia risulta così composta: Segreteria particolare dell'Arcivescovo, Vicario Generale, Provicario Generale, 5 vicari episcopali per le rispettive armi (Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza), Segretario generale, Cancelliere Arcivescovile, Comunicazioni Sociali, Economato, Amministrazione e Materiali, Affari Generali-Protocollo e Telecomunicazioni, Archivio, Personale e Matricola, Sicurezza. Vi sono poi i seguenti consigli: Consiglio dei Consultori, Consiglio Episcopale, Consiglio Presbiterale, Consiglio per gli affari economici e 5 commissioni diocesane (profetica, liturgica, della Carità, Ammissione ai ministeri e ordini sacri, Formazione del clero, pastorale giovanile). Si nota l'assenza di un Consiglio Pastorale, fatto che si giustifica in base alle particolari situazioni della diocesi; già nel 1992, in epoca cioè ancora "propizia", E. Baura comprendeva in tal senso questa assenza, pensando i consigli pastorali più adatti alle realtà locali, (cfr. E. BAURA, *Legislazione sugli ordinariati castrensi,* Giuffrè, Milano 1992, p. 28)

normale curia locale. Si prosegue quindi il cammino intrapreso dalla chiesa castrense (iniziato con la ricezione della *Spirituali militum curae* e continuato con la promulgazione degli Statuti e il Sinodo Diocesano) verso una configurazione diocesana di se stessa.

Quindi egli dà spazio alla comunicazione tra ordinariato e chiesa italiana. Significative sono, a questo riguardo, le frequenti interviste che concede, oltre che all' *Osservatore Romano*, al quotidiano cattolico italiano *Avvenire*, quotidiano che ospita in un suo numero una sezione dedicata all'ordinariato militare e che viene distribuito gratuitamente ai cappellani nelle caserme per sei mesi[75]. Degna di nota è anche la creazione di un sito internet proprio della chiesa castrense, porta aperta anche sul mondo non religioso e, tra l'altro, molto utile come sistema di collegamento tra centro e periferia della diocesi.[76] Egli presta quindi molta attenzione al bollettino diocesano, *Bonus Miles Christi*, che arricchisce nella grafica. Si intuisce in questa azione anche il desiderio di uscire dal ristretto settore in cui rischia di trovarsi questa diocesi, per divenire più abbordabile e conoscibile. Anche la dimensione caritativa è seguita personalmente dall'arcivescovo, attraverso la proposta di raccolta fondi in occasioni di necessità specifiche, in contatto con la *Charitas* italiana.

Un'ottica caritativa hanno anche due pellegrinaggi in Terra Santa organizzati nei periodi post – natalizi del 2011 e 2012, circostanze questa che daranno vita a un gemellaggio di solidarietà tra l'ordinariato militare e la chiesa di Gerusalemme.[77] Continua infine il rapporto, ormai

---

[75] Per le interviste ad *Avvenire*, cfr., ad es., *Bonus Miles Christi*, LVIII (2012), 2, pp. 78 – 81; *Bonus MIles Christi,* LVII (2011), 1, pp. 55 – 57; per quelle all'*Osservatore Romano*, *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 4, pp. 46 – 47. Da rilevare anche quella a *Famiglia cristiana*, *ivi*, pp. 52 – 53, a *Sir*, *ivi*, pp. 50 - 51. Uno spazio all'attività dei cappellani militari viene dedicato dal settimanale *Jesus* (cfr. A. CHIARA, <<Quei pastori itineranti che predicano la pace giusta>>, in *Jesus,* XXXIV (2012),7, pp. 54 – 57).

[76] Cfr. *Bonus Miles Christi, LVII* (2011) 2, p. 151.

[77] Cfr. *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 4, p. 62; *Bonus Miles Christi*, LVII (2012), 1, pp. 112 – 116. Si nota l'iniziativa "Un cappuccino per la Terra Santa", in cui si invita a devolvere una somma equivalente al costo di un cappuccino al giorno per un anno, ivi, p. 117; UFFICIO ECONOMATO, *Campagna di solidarietà "un cappuccino per la terra santa"*, in *Bonus Miles Christi,* LVIII (2012), 4, pp. 132 – 133, si espone il resoconto delle offerte devolute; UFFICIO ECONOMATO, *Campagna solidarietà "terremoto Emilia Romagna 2012",* in *Bonus Miles Christi,* LVIII (2012), 3, pp. 78 – 80, si espone il resoconto delle somme devolute. Per quanto riguarda la solidarietà con la chiesa cattolica di Bagdad (Irak), cfr.

consolidato, con le *Pontificie Opere Missionarie* e la solidarietà verso queste, in occasione della *Giornata missionaria mondiale*[78].

Si può apprezzare in queste iniziative caritative il desiderio di stabilire dei gemellaggi di solidarietà e, quindi, di comunione tra chiese sorelle. Con questo si cerca di andare oltre l'elargizione di contributi economici e si cerca di stimolare la sensibilità verso la missionarietà *ad gentes*[79]; cose che potrebbero sfociare nella costituzione di gruppi missionari, magari collaboranti con quelli locali.

Alla consueta partecipazione al pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes, mons. Pelvi aggiunge, nell'estate 2013, per i militari italiani, un pellegrinaggio a Fatima[80].

Occasioni di impegno pastorale promosse dalla curia vengono dall'inserimento della diocesi castrense in momenti ecclesiali Internazionali e nazionali, sia di grande che di piccola portata. Ad esempio, nella *Giornata Mondiale della Gioventù* a Madrid (21 agosto 2011) e nel *Convegno internazionale della famiglia* a Milano (2 – 3 giugno 2012), l'ordinariato partecipa con gruppi di rappresentanti[81] e l'anno sacerdotale del 2010 è fatto proprio con una serie di riflessioni e iniziative riguardanti il cammino formativo dei seminaristi e la vita dei cappellani[82]. Si cerca, in vari

---

Bonus Miles Christi, LIV (2008), 11 – 12, pp. 106 – 107. Nell'estate del 2011, viene organizzata una raccolta di fondi per sovvenire alle necessita delle popolazioni del Corno d'Africa colpite dalla carestia (cfr., *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 3, pp. 50 – 51).

[78] Cfr. *Bonus Miles Christi*, LVIII (2012), 1, p. 139.

[79] Probabilmente una sensibilità missionaria gioverebbe al mondo militare, in un ottica di collaborazione e confronto con altri popoli e nazioni, visti non solo come "altri" ma anche come "fratelli". A riguardo, significativamente *Ad gentes 15* così si esprime: <<I fedeli, riuniti nella chiesa da tutti i popoli, non sono separati dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, ne per istituzioni politiche; perciò, devono vivere per Dio e per il Cristo, seguendo gli onesti costumi della propria gente; come buoni cittadini, devono coltivare un sincero e fattivi amor di patria ed, evitando ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato, promuovere l'amore universale tra i popoli>> (CONCILIO VATICANO II, decr. *Ad gentes* 7 dicembre 1965, n. 15, in Ench Vat. 1/1131. In questo senso va anche l'attività umanitaria svolta dalle Forze Armate nei teatri operativi all'estero (cfr. *supra*. cap. 2, p. 98, nota 346).

[80] Per la continuazione del pellegrinaggio militare a Lourdes, cfr., tra i tanti, *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 5 – 6, pp. 92 – 109.

[81] Cfr., per la Giornata Mondiale della Gioventù, *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 3, pp. 101 – 110; per il Convegno Internazionale della Famiglia, *Bonus Miles Christi*, LVIII (2012), 2, pp. 129 – 134.

[82] Cfr. *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 7 – 8, pp. 3 – 4, 62 – 66, che riporta la partecipazione dei cappellani militari alle celebrazioni conclusive dell'anno sacerdotale, un'intervista, sul tema, al vescovo e gli interventi di due cappellani

modi, di dare rilevanza all'evento del *Congresso Eucaristico Nazionale*[83] del 2011 e ben riuscita è l'organizzazione di un pellegrinaggio nazionale a Torino per l'ostensione della Sacra Sindone[84]. Per vivere l'*Anno della fede* (2012 – 2013) proposto da Benedetto XVI, mons. Pelvi propone ogni mese alla riflessione dei militari una figura di cappellano militare santo o in via di canonizzazione (Giovanni XIII, don Gnocchi...), comunicati ai cappellani tramite il sito dell'ordinariato.[85]

Eventi più "modesti", ma non meno curati sono la partecipazione di questa chiesa al *Festival Internazionale degli Itinerari dello Spirito*, tenuto alla fiera di Roma nel gennaio del 2010[86] e la partecipazione alla *Fiera del libro* di Torino (maggio 2013), con la presentazione delle pubblicazioni dell'ordinario militare[87]. Osservando queste ultime attività si può apprezzare, al di là dei numeri limitati dei partecipanti, la volontà dell'ordinariato militare di far parte dell'intera realtà ecclesiale e l'impegno a utilizzare queste occasioni come opportunità di attività pastorale e di offerta di momenti religiosi ai fedeli militari.

A quest'ultimo riguardo si può fare una concreta osservazione. L'ordinariato militare non rientra, né è rappresentato negli organismi delle conferenze episcopali regionali, probabilmente perché in ogni regione opera un numero troppo ristretto di presbiteri per costituire un elemento significativo. E' anche una diocesi relativamente piccola[88]. Ne consegue che i suoi inserimenti nelle

---

militari; *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 5 – 6, pp. 89 – 91, che descrive il percorso della formazione permanente del clero giovane dal 2007 al 2010.

[83] Cfr. *Bonus Miles Christi* LVII, (2011), 1, pp. 68 - 76, si riporta la conferenza tenuta ai militari da mons. Pelvi, ad Ancona, in preparazione al *Congresso Eucaristico Nazionale*; *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 3, pp. 111 – 114, che tratta della partecipazione dell'ordinariato militare al congresso.

[84] Cfr. *Bonus Miles Christi,* op. cit., LVI (2010), 3 – 4, pp. 54 – 59.

[85] Cfr. ad es. www.newsletter.ordinariato.it, 17.06. 2013, 18 giugno 2013.

[86] Cfr. www.radiovaticana.va, notizia del 15/01/ 2010, 11 giugno 2013.

[87] Cfr. *Bonus Miles Christi* LVIII (2012), 2, pp.138-139; cfr. anche, www.newsletter.ordinariato.it , del 16.05.2013, consultato il 17.6.2013. Si noti anche l'intervento dell'ordinario militare al convegno *Donne in difesa della pace nel mondo*, organizzato dalla *Pontificia Facoltà Teologica 'Seraficum'*, il 16. 12. 2011, (cfr. *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 4, pp. 112 – 114).

[88] Nel 2012 la diocesi castrense conta 183 preti e circa 300.000 fedeli laici. Di per sé i numeri non sono così esigui, tuttavia fa sentire enormemente il suo peso la distribuzione nel territorio nazionale, ove i preti sono mediamente una decina per regione e ove, come si è visto, essi non dispongono di edifici propri distinti dalle caserme, le quali non sono facilmente utilizzabili per l'attività organizzativa locale (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2012,* op. cit., pp. 54 – 58).

iniziative proposte dalla chiesa italiana e dal Pontefice sono modesti; si inserisce cioè da sola, con le capacità di una "piccola" diocesi (quale essa in pratica è), senza avvalersi di alcuna collaborazione di "buon vicinato", come invece avviene per le singole diocesi locali, anche quando sono di ridotte dimensioni.

Il riferimento della chiesa castrense al Santo Padre, che già precedentemente si era visto essere spiccato, rimane una costante anche con i Pontefici di questo periodo. Questo avviene sia a livello di attività pastorali che di momenti magisteriali[89].

Altra realtà che mantiene la sua presenza è il *P.A.S.F.A*, che offre la sua collaborazione all'ordinariato[90] e da esso è seguito spiritualmente[91]. Si tratta di una realtà attiva non in tutte le caserme, ma certamente utile e apprezzabile. Inoltre, essendo una istituzione laicale legata al mondo militare, essa costituisce una presenza costante e affidabile, nel senso che è svincolata dalla presenza o meno di cappellani nei contesti dove opera.

Continuano infine i tradizionali appuntamenti annuali proposti ai cappellani: settimana nazionale di aggiornamento ad Assisi, esercizi spirituali e pellegrinaggio a Lourdes. Uniche variazioni sono date dal fatto che, dei tre corsi di esercizi spirituali, uno è dedicato appositamente al clero giovane[92] e che mons. Pelvi, alla fine del suo mandato, convoca i cappellani ad Assisi per un convegno straordinario di saluto dedicato al tema dell'*Anno della fede*. Continuano queste ad

---

[89] Cfr. *Bonus Miles Christi,*, LI (2005), 5 - 6, pp. 143 - 144, si riporta l'esperienza del ricevimento in udienza dal Papa del 186° Reggimento Paracadutisti *Folgore*; *Bonus Miles Christi,* n. LII (2006) 3 – 4, pp. 129 – 130, si parla dell'accordo tra Bosnia Erzegovina e Santa Sede; *Bonus Miles Christi* LVI (2010), 3 – 4, pp. 36 – 37, si riporta la *Lettera ai fedeli dell'Ordinariato militare* di mons. Pelvi, ove si esprime solidarietà al Benedetto XVI, oggetto in quel momento di numerosi attacchi mediatici; <<Papa Francesco incontra un gruppo di familiari dei militari caduti e feriti nelle missioni di pace>> in www.ordinariato.it, 03. 06. 2013, 03 giugno 2013.

[90] Cfr., ad esempio, T. OLIVATO, *Una cappella militare tra Busto Arsizio e Solbiate Olona, nel 45° della sua consacrazione,* Libreria della Basilica, Busto Arsizio 2011, pp.123 - 129, descrive l'aiuto economico dato dal *P.A.S.F.A* per la realizzazione della cappella; *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 7 – 8, pp. 84 – 85, indica l'appoggio dato dall'associazione alla famiglia del militare defunto Simone Neri;

[91] Cfr. *Bonus Miles Christi*, 5-6 LVI (2010), 5 – 6, pp. 23 – 27, riporta la relazione di mons. Pelvi all'incontro nazionale del *P.A.S.F.A.*, tenuto a Roma, l'11/05/2010.

[92] Cfr., ad es., "*Bonus Miles Christi*", LVIII (2012), 1, pp. 48 – 51, 55 – 59, ove si riportano le omelie del vescovo ai due corsi per il clero da tempo in servizio; *ivi*, pp. 120 – 124, vi sono i contributi di due cappellani militari riguardo a questi corsi.

essere occasioni in cui i preti della diocesi hanno modo di creare presbiterio e, spesso, di interfacciarsi con la curia. Analogo significato di comunione hanno quindi gli incontri regionali mensili, cui i cappellani, come di consueto partecipano[93].

Passando all'attività sul "territorio", si è visto come la pastorale condotta dai presbiteri si debba ora confrontare con le mutate condizioni del mondo militare. Chiaramente la nuova situazione, descritta poco sopra, presenta delle difficoltà oggettive per il cappellano, legate, in sintesi, al fatto che i militari sono pochi e impegnati professionalmente.

Detto questo, da una prima osservazione si nota come proseguano, nei limiti del possibile, le attività precedentemente condotte ed entrate a far parte di quella "tradizione" pastorale di cui si è parlato nel capitolo precedente. Il cappellano infatti continua a preparare i giovani militari al sacramento del Matrimonio e della Confermazione, a predisporre i precetti pasquali e natalizi[94], ad offrire al personale la possibilità di partecipare alla messa quotidiana e festiva, nonché a rendersi disponibile per un servizio di vicinanza e di sostegno morale e religioso alle singole persone e alle loro famiglie[95]. Si tratta quindi di una attività che si concentra in due settori: offerta catechistico – sacramentale e prossimità umano – solidale.

Chiaramente la nuova situazione rende la sua attività spesso legata all'occasionalità e anche a circostanze fortunose: una pastorale "del momento", "della situazione". Diviene anche sempre più importante per lui la cura dei buoni rapporti personali, che gli permettono di muoversi agevolmente nella struttura militare (divenuta ora "ristretta" e "impegnata") e di portare a buon

---

93 Cfr., ad es., *Bonus Miles Christi*, LII (2006), 1 – 2, pp. 165 – 171; LI (2005) 5 – 6, pp. 131 – 134.

94 Cfr. *Bonus Miles Christi*, LII (2006), 3 – 4, pp. 131 – 132, vi si propongono spunti per gli incontri prematrimoniali; ivi, pp. 78 – 89, si espongono attività dell'arcivescovo (precetti pasquali e conferimenti della Confermazione), che però presuppongono la loro preparazione da parte del cappellano e, comunque, una consuetudine indipendente dalla circostanza; Bonus Miles Christi, LVII (2011), 2, p. 158, si descrive la celebrazione del precetto pasquale della zona pastorale *Sicilia Ovest*.

95 Cfr. *Annuncio del Vangelo e mondo militare – Atti del Convegno dei Cappellani Militari – Assisi 2008,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 56, 103, 110 (si tratta dei resoconti dei *gruppi di studio* dei cappellani militari ove si trovano spunti e osservazioni sull'accompagnamento personale e sulle problematiche familiari), pp. 119 – 130 (è la relazione conclusiva del vescovo che invita i presbiteri a rendersi disponibili per la direzione spirituale personale e la cura delle famiglie).

compimento le sue attività. Si può dire che la sua attività principale sia però la costante presenza nella caserma, il suo essere punto di riferimento "visibile" e "accessibile" per le persone, il divenire in un certo senso "parte" dell'ambiente lavorativo dei suoi fedeli. Certamente, le mutate condizioni sociali ed ecclesiali fanno sì che questa visibilità ed accessibilità non incontri sempre una fruizione concreta da parte del personale. Aggiunge altra criticità il fatto che la legge che sancisce l'esistenza dei cappellani militari, non comprenda le *norme applicative*[96], non assegni cioè loro alcun compito specifico descrivendone l'attività, attività che invece è ben definita per tutte le categorie di militari. La cosa, lasciandogli molta libertà di azione, lo pone però in una situazione di indeterminatezza. In un ambiente così definito e preciso come questo (e divenutolo ancora di più in questi ultimi anni) avere dei momenti e compiti stabiliti da svolgere entro l'orario di lavoro, avrebbe infatti i suoi aspetti positivi, dando al prete degli spazi di intervento garantiti. Il problema veniva superato praticamente nei decenni della *leva*, poiché il numero elevato di personale "a disposizione" gli offriva una possibilità e una semplicità di intervento. Ora invece, con numeri così ridotti di militari, peraltro "impegnati", avere una spazio assegnato gli sarebbe molto utile, oltre a costituire per lui un fattore di inserimento in una struttura che di fatto è autonoma rispetto alla sua attività[97]. Certamente la cosa porrebbe problemi di carattere "istituzionale", nel senso che una struttura civile e aconfessionale comprenderebbe al suo interno delle attività svolte da un ministro cattolico. Indubbiamente questa problematica è destinata a crescere nel tempo, nel contesto di una società sempre più laica e insieme multi – religiosa.

Nonostante questi aspetti problematici, si può dire che, senz'altro, la presenza di un presbitero nelle caserme, indipendentemente dal numero dei militari presenti e accoglienti il suo

[96] Cfr. Legge n. 512 del 01 giugno 1961, in *Gazzetta ufficiale n. 159, 30 giugno 1961,* p. 2474.

[97] La cosa è auspicata anche in un gruppo di studio del Convegno dei Cappellani Militari del 2008 ad Assisi: <<All'interno sarebbe invece opportuno avere dei momenti "istituzionalizzati", "codificati", durante i quali poter parlare ai militari (ore di etica)>> (*Annuncio del Vangelo e mondo militare – Atti del Convegno dei Cappellani Militari,* op. cit. p. 110).

servizio, costituisce spesso di fatto una testimonianza di disponibilità e di dedizione pastorale.

Generalmente gradita continua ad essere l'organizzazione di gite e pellegrinaggi in santuari circostanti[98]. Attraverso queste iniziative, infatti, i militari hanno modo di conoscere e prendere contatto con un contesto socio – religioso che non sempre conoscono, provenendo da altre zone del paese. E' fatta salva, ovviamente, la validità religiosa dell'evento in sé, evento che aiuta anche a creare una maggiore familiarità tra i soldati e tra questi e il cappellano.

Il fatto che molti militari provengano dal sud del paese crea a volte, come accennato, una situazione di immigrazione. Si presentano allora al presbitero casi di non sempre facile integrazione delle persone in contesti differenti da quelli di provenienza, situazioni di lontananza dalle famiglie di origine, qualche caso di nuclei familiari divisi e problematiche di coppia legate a questa situazione. Quest'ultima situazione è simile a quella causata dalla lontananza da casa del militare, impiegato in missioni all'estero o in Italia o in momenti di addestramento. In tutti questi casi egli cerca di offrire la sua presenza, dialogando con le persone, in genere con la parte maschile e visitando le famiglie dei militari con cui riesce a entrare in confidenza. Si tratta di un'azione paziente che richiede i sui tempi, ma che indubbiamente porta a risultati concreti anche se difficilmente documentabili[99].

A questo riguardo, si nota che l'accompagnamento delle singole persone, l'appoggio e la vicinanza umana offerta ai fedeli in situazioni di difficoltà è una delle "attività" caratterizzanti sempre più la presente pastorale dei cappellani militari. Ciò si traduce, in termini più appropriati,

---

[98] Cfr., ad es., *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 9 – 10, p. 59, descrive il pellegrinaggio dei militari del Trentino Alto Adige a Pietralba (BZ), appuntamento tradizionale per quella zona pastorale; *Bonus Miles Christi* LIV (2008),11 – 12, p. 108, descrive il pellegrinaggio dei militari del *Raggruppamento Unità Addestrative* di Capua a Pietrelcina e S. Giovanni Rotondo.

[99] Cfr. G. VENTURONI, <<La famiglia del militare nella prospettiva del nuovo modello di difesa>>, in *Il vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali – Atti della sesta settimana nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari – Fiuggi, 16 - 20 ottobre 1995, Quaderni del "Bonus Miles Christi" serie-dottrinale didattica n.8*, O. M. I., Roma 1995, pp. 160 – 162. L'articolo riporta l'intervento dell'allora capo di stato maggiore della difesa (Amm. Sq. Guido Venturoni) che, all'inizio del periodo di trasformazione delle forze armate, descrive le situazioni familiari che si stavano verificando nel nuovo contesto militare del "post – leva".

nella disponibilità alla *direzione spirituale*. In effetti questo tema è oggetto del convegno dei cappellani militari svolto ad Assisi, dal 19 al 22 ottobre 2009 e, in questo, oggetto di discussione tra i cappellani. In tale dibattito essi evidenziano l'importanza della "premessa umana" di tale servizio: la prossimità concreta e disponibile alle persone. Prossimità che è favorita dal contesto pastorale in cui il cappellano si muove: il trascorrere gran parte della giornata nel luogo di lavoro del militare, cosa che lo fa concretamente prossimo a lui[100]. Si tratta di una visione congruente con l'attuale orientamento pastorale ecclesiale in merito. Infatti oggi si vede in calo la figura del "padre spirituale", guida di gruppi di *èlite*, a vantaggio alla figura più vera del prete – pastore che dona la sua vita per gli altri (sul dettato di *Presbiterorum ordinis* 6). Egli sempre più spesso si pone come colui che percorre insieme con il fedele il cammino della fede, diviene quindi più che un direttore, un amico – consigliere, nella consapevolezza che da soli è più difficile rispondere alle sollecitazioni dello Spirito e della Grazia[101].

A proposito dell'aiuto offerto alle persone in difficoltà, col dialogo e l'accompagnamento personale, non si deve dimenticare che in questi anni è stata introdotta nell'organico delle Forze Armate la figura dell'ufficiale psicologo, utilizzata per la selezione del personale da arruolare e per il sostegno dei militari che ne avessero bisogno. Chiaramente la cosa può essere fonte di disagio, per la somiglianza tra il servizio reso, in certi casi, dal cappellano e quello fornito da questo professionista. Si presenta allora la necessità di una definizione di compiti tra le due "assistenze" (spirituale e psicologica) e, ove possibile, di una collaborazione[102].

---

[100] Cfr., *Parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2009,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, pp. 75 – 88.

[101] Cfr. L. BORIELLO, voce <<Direzione spirituale>>, in *Enciclopedia di pastorale – 2 – Annuncio,* Piemme, Casale Monferrato 1993, pp.124 – 129.

[102] Cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare*, *Supplemento 3, dicembre 2008*, Global Stampa srl., Roma 2008, p. 69. Oltre allo psicologo ha una funzione di supporto al personale anche la figura del Decano (sottufficiale con maggiore anzianità di servizio) e, in certi casi, anche qualche ufficiale disponibile, (cfr. ibidem). Cfr. anche ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del convegno dei cappellani militari,* op. cit., p. 84. Illuminante a proposito è quanto afferma B. Seveso: <<Certamente anche il dialogo pastorale contiene una dimensione terapeutica, ma il pastore non si identifica con il terapeuta. Il

Un'altra osservazione può essere utile. A ben vedere, in questo nuovo contesto ambientale, l'accompagnamento personale è una delle scelte pastorali più percorribili rispetto ad altre. Nel modesto numero di persone "a disposizione" (e libere dal lavoro) è più "agevole" infatti per il cappellano accostare i singoli fedeli che non aggregarli. E' facile supporre quindi che la direzione spirituale sia una strada percorsa anche negli anni a venire.

La tradizione del pellegrinaggio militare internazionale a Lourdes, continua a essere universalmente ben gradita e apprezzata dai fedeli in divisa, [103] come pure è stata bene accolta anche l'iniziativa del pellegrinaggio in Terra Santa[104]. Certamente questi momenti (Lourdes in particolare) risentono di un notevole substrato devozionale e tradizionale, tuttavia la permanenza e ripetitività nel tempo di questo appuntamento costituisce un punto di riferimento per un eventuale percorso, un possibile momento di approfondimento di contenuti. In verità, tale appuntamento viene preparato secondo l'attuale visione ecclesiale di tali realtà, che valorizza questi luoghi <<incrementando (in essi) … la celebrazione liturgica dell'Eucarestia e della penitenza, come pure coltivando le sane norme della pietà popolare>>[105] e facendo attenzione che chi li frequenta sia conscio di appartenere all'unica Chiesa universale[106]. Indubbiamente, anzi, il fatto di trovarsi in un contesto internazionale agevola i fedeli a riscoprire proprio questa appartenenza.

Continua anche la proposta di convegni e conferenze, o anche ritiri spirituali tenuti da

---

pastore non stabilisce una relazione professionale, ma esercita un ministero. Pastore e consulente fanno parte della comunità di Cristo, ed è all'interno di questa relazione che si aiutano l'un l'altro a diventare, nella loro esistenza propria, ciò che Cristo vuole aiutarli ad essere>> (SEVESO, voce <<Dialogo pastorale>>, in *Enciclopedia di pastorale – 2 – Annuncio.*, op. cit., p. 134.). In questo contesto è quindi da interpretare l'espressione del cappellano militare E. Pirotta: <<Noi possiamo dirci "consumati" nelle relazioni pastorali di aiuto (*counseling* non logoterapia) che guidano le persone a sciogliere i grovigli esistenziali per maturare umanamente e nella fede … >> (*Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit. p. 89). E' da dire che l'attività operativa degli psicologi e il loro confronto col cappellano avviene per ora solo nelle missioni di pace.

[103] Cfr., tra i tanti, *Bonus Miles Christi*, LVIII (2012), 2, pp. 119 – 126.

[104] Cfr. *Bonus Miles Christi*, LVIII (2012), 1, pp. 112 – 116.

[105] *Codice di Diritto canonico* op. cit., c. 1234, riportato da J. LLOPPIS, voce <<Santuario>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO, *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 715 – 716,

[106] Cfr. LLOPPIS, *ivi*.

personaggi ecclesiali. Si tratta di una prassi presente pure nei decenni passati, che, mutata nelle forme, conferma la sua validità, offrendo spunti di riflessione, di contributi all'arricchimento e alla crescita personale[107].

E' chiaro che, in questo nuovo contesto, alcune dimensioni pastorali risultano particolarmente carenti per il cappellano. Vale a dire che è molto ridotta la sua attività liturgica e sacramentale, generalmente seguita dai militari nelle parrocchie locali ove essi dimorano. La stessa cosa vale per i percorsi formativi collegati all'iniziazione cristiana e ad essa successivi: i percorsi per i giovani, le coppie e gli adulti. In una parola, la "comunità" di riferimento dei militari diventa (per i nuovi arrivati nella base), o continua a rimanere (per chi già vi operava), la parrocchia territoriale.

La cosa cambia, anche se non di molto, per quanto riguarda i giovani caporali e ufficiali dimoranti in caserma. Con questi il prete può instaurare rapporti personali amichevoli, può accompagnarli nella preparazione al Matrimonio o alla Confermazione, può creare dei momenti di aggregazione, ma difficilmente riesce a creare della realtà formative e aggregative stabili[108]. Questo avviene per due motivi. Il primo è che i giovani trovano nella comunità locale maggiori proposte formative e associative, che sono per essi anche un veicolo di integrazione nel circostante tessuto sociale. Il secondo è la scarsa permanenza del cappellano in una sede o il suo distribuirsi tra più caserme, che crea comprensibili ostacoli a una attività di questo genere. Questi giovani, a loro volta, sanno che probabilmente tra qualche anno lasceranno quella base, base da cui anche ora spesso si devono staccare per periodi consistenti; ciò, anche istintivamente, li porta a diminuire l'importanza data all' "offerta" religiosa del cappellano. Chiaramente la pastorale

[107] Cfr. tra i tanti, *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 1, pp. 68 – 76, 125 – 140; *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 4, pp. 106 – 111, che trattano di interventi dell'arcivescovo castrense; *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 2, p. 157, che descrive il ritiro spirituale tenuto dagli avieri del *37° Stormo* di Trapani – Birgi; *Bonus Miles Christi,* LV (2009), 11 – 12, pp. 106 – 107, che descrive il ritiro, tenuto presso il monastero benedettino di Subiaco, della *Scuola Ufficiali Carabinieri* di Roma.

[108] Non si trova nel materiale a disposizione alcun cenno alla presenza di gruppi o associazioni giovanili stabili.

giovanile che il cappellano può condurre nelle caserme risente molto di questa situazione. La sua è quindi una proposta spesso fatta di incontri personali occasionali, oppure legata a percorsi di catechesi per il conferimento dei sacramenti, a volte arricchita da momenti di preghiera, da conferenze o da pellegrinaggi in santuari circostanti[109]. Anche in questo caso pare di poter dire che l'azione pastorale principale sia quella della presenza costante e amichevole, che diventa proposta di dialogo e confronto, dialogo e confronto che possono sfociare nel sacramento della riconciliazione. Indubbiamente la pastorale giovanile richiederebbe, per essere "completa", oltre alla proposta di contenuti cristiani attinenti la vita del giovane (e questo dai cappellani viene compiuto), anche di un passo ulteriore che porti alla costituzione di esperienze comunitarie durature. Il tutto dovrebbe sfociare in "itinerari" educativi e in un confronto permanente dei giovani col resto della comunità[110]. Chiaramente la situazione in cui ci si muove fa sì che questo passaggio non si sia ancora verificato, pur potendo essere favorito dalla maggiore stanzialità dei giovani in caserma rispetto agli anni della "leva". Ciò non toglie che non si possa verificare e, in ogni caso, lascia inalterato il valore intrinseco dei "momenti" aggregativi che, anche solo a livello umano, attualmente si verificano.

A questo riguardo è necessario aprire una parentesi. In seguito a mutamenti socio-economici, a partire dagli anni '80 l'età giovanile, che precedentemente terminava verso i 24 – 25 anni, età in cui la persona era definitivamente entrata nel mondo del lavoro e si formava una famiglia[111], si è prolungata, nel "sentire comune", fino ai 30 e l'adolescenza fino ai 20 e per alcuni

[109] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 151 – 152, note 98 – 100, 102; p. 154, nota 107.

[110] Cfr., G. VILLATA, voce <<Giovani>>, in *Enciclopedia di pastorale – 4 – Servizio comunità,* Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 272 – 280*;* MILANESI G., voce <<Giovani>>, in *Dizionario di Pastorale giovanile,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989, pp. 384 – 403.

[111] Cfr. H. J. ENGELS, voce << Maturità>>, in W. ARNORLD – H. J. EYSENCK – R. MEILI (a cura di), *Dizionario di Psicologia,* Paoline, Cinisello Balsamo 1986, pp. 663 – 664.

autori anche oltre[112]. Ora, questo non avviene nel mondo militare: il giovane già a 18 anni è inserito in un ambiente che lo carica di responsabilità, percepisce uno stipendio e spesso vive lontano da casa. Contemporaneamente, i suoi colleghi di 20 – 25 anni iniziano a pensare ad acquistare casa e al matrimonio. Tale situazione è oggettivamente non giovanile, ma adulta. E' notevole quindi il divario che essi avvertono verso i loro coetanei non militari e sono diversi gli atteggiamenti che il cappellano deve assumere verso queste persone, giovani nell'età, ma non nello stile di vita. Si può anche dire allora che, in questo nuovo contesto, l'attenzione primaria (se così ci si può esprimere) dei cappellani passa dalla cura dei giovani (caratterizzante gli anni precedenti) a quella degli adulti, nella loro situazione professionale e familiare. Anche il militare diciottenne infatti gli si presenta spesso più come adulto (o giovane adulto) che come giovane; e dell'adulto gli manifesta le problematiche[113]. In verità la necessità di riflettere sulla *pastorale degli adulti*, per porla al centro della attenzione degli operatori ecclesiali, fa parte delle recenti istanze della teologia pastorale. Essa è vista come <<l'oggetto primario e il soggetto dell'azione della Chiesa>> in quanto è dalla comunità degli adulti cristiani che si sviluppa la comunità dei bambini e dei giovani. Ciò in vista di una <<Chiesa di adulti>> che abbracci e si prenda cura di tutte le altre componenti della comunità in una visione globale di essa[114]. In effetti ciò si adatta bene al nuovo ambiente presente nelle basi militari, un ambiente ove l'elemento giovanile confluisce rapidamente in nel mondo adulto, il quale a sua volta, da questo è costantemente stimolato[115].

Uno degli aspetti che emerge (e merita attenzione) in questo contesto di cura degli adulti, è la realtà della "conversione". Essa è frequente in questa età come risposta personale a crisi

[112] Cfr., G. TONIOLO, *Adolescenza e identità,* Il Mulino, Bologna 1999, pp. 261 – 267; R. VIANELLO, *Psicologia dello sviluppo,* Junior, Parma 2004, pp. 477 - 486; M. POLLO <<Modelli di approccio alla "condizione giovanile"*>>,* in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE U. P. S., *Pastorale giovanile – sfide, prospettive ed esperienze,* Elledici, Leumann 2003, pp. 21 – 32.

[113] Si noti l'assenza, in tutto il materiale prodotto in questi anni dall'ordinariato militare, del ripetuto riferimento alla realtà giovanile, presente invece negli anni precedenti (cfr., ad es., *supra* cap. 1, p. 49 – 50, nota 148; cap. 1, p. 63.

[114] Cfr., SEVESO, voce <<Adulto>>, *Enciclopedia di pastorale – 4 – Servizio comunità,* op. cit., pp. 281 – 282; P. M. ZULEHNER, *Teologia pastorale – 3 – Passaggi – Pastorale delle fasi della vita,* Queriniana, Brescia 1992, pp. 116 – 276.

[115] Cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 115 – 118, 137.

contingenti, o come bisogno di interpretare più personalmente e profondamente il mondo e la vita, così[116] <<c'è la possibilità che uno cominci a vivere in maniera più decisa l'esistenza cristiana>>[117]. Ciò è presente anche nella chiesa castrense, che assiste alla riscoperta della fede da parte di singoli fedeli o di nuclei familiari. Questo avviene per le sue iniziative e proposte come pure come risultato a lungo termine dell'animazione che il cappellano pone in caserma[118].

Tornando al tema precedentemente accennato del sacramento della penitenza, è bene dire che non si ha notizia di celebrazioni comunitarie specifiche a tale riguardo, come succede nelle parrocchie locali. Ciò è dovuto, sembra di capire, alla generale considerazione di questo sacramento come propedeutico alla comunione eucaristica. In effetti le sole occasioni in cui si predispone una forma similare di confessione comunitaria è in occasione dei precetti pasquali e natalizi, nel cui contesto cappellani si rendono disponibili a confessare i militari prima della messa. In verità, anche nelle comunità locali, tali celebrazioni sono quasi sempre precedenti al Natale e alla Pasqua o alla messa di prima comunione dei bambini e alla confermazione degli adolescenti (per gli interessati e le loro famiglie)[119], situazioni queste ultime che, come si è potuto vedere nel corso del lavoro, non appartengono alla normale prassi dei cappellani militari.

Una nota positiva di questi ultimi anni è sicuramente l'attività caritativa, che, su sollecitazione del vescovo, si è sviluppata, nella diocesi. Tale attività, è ovviamente incanalata in strutture predisposte di volta in volta dal mondo militare[120]. Un incipiente elemento di novità (pur se relativa) è la collaborazione tra ordinariato militare e *Croce Rossa Italiana*, collaborazione che,

---

[116] Cfr. P. M. ZULEHNER, *Teologia pastorale – 3 – Passaggi – Pastorale delle fasi della vita,* op. cit. pp.133 – 134.
[117] *Ivi*, p. 134.
[118] Cfr., ad es., *Bonus Miles Christi,* L (2004), 3 – 4, p. 81 (riporta la testimonianza di un carabiniere di 33 anni che, accompagnato dal suo cappellano, sceglie di ricevere il Battesimo e quindi la "prima comunione" e la Confermazione)
[119] Cfr. AA.VV. (a cura di) *Riconciliazione e penitenza,* Massimo, Milano 1999, pp. 126 – 139.
[120] G. CARDINALE, <<La carità della famiglia militare>> (*Bonus Miles Cristi*, LVIII (2012), 4, pp. 140 – 142). Vi si espongono tre attività benefiche: la prima è una *Onlus* (*ABcD*) di Taranto a favore dei bambini diabetici, al cui interno operano militari della marina, aiutata economicamente dall'Ordinariato militare, la seconda è un'altra *Onlus* (Fa. Ne. P.), che a Bologna si occupa dell'assistenza ai bambini affetti da malattie neuropsichiatriche e visitata da mons. Pelvi, una terza, ancora una Onlus (*Silvana Alemanno Onlus*) fondata dall'ex Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. V. Camporini, a favore dei malati oncologici.

per ora, riguarda l'attività caritativa e il supporto religioso e formativo[121]. E' probabile che queste due realtà si sentano accomunate dalla analoga situazione di "inserimento" in una struttura più ampia e per molti versi autonoma rispetto a loro, cosa che vale anche per il corpo sanitario (medici, farmacisti e veterinari). Tale collaborazione può assumere quindi i tratti di un sostegno reciproco per la permanenza di queste strutture, nel presente contesto di ridimensionamento dei contributi statali alla difesa.

Per ultimo, continua a permanere l'avvicendamento abbastanza frequente dei preti nelle basi, cosa di cui si è parlato nel primo capitolo[122] e che rientra in una consuetudine del clero castrense. In verità, il trasferimento di un cappellano può avere, per lui e per la comunità, un impatto maggiore di quanto non avvenga nelle altre diocesi. lo spostamento infatti avviene a volte verso una diversa zona pastorale, cioè in un'altra regione. Egli allora creerà presbiterio con altri confratelli, perdendo quasi completamente di vista i precedenti. Si sta tuttavia osservando un calo del fenomeno[123], probabilmente per la nuova configurazione diocesana di questa chiesa e per il ruolo acquisito di parroci dei cappellani. Costante è invece la dismissione dei preti dal servizio nella diocesi castrense all'età di 62 anni, dovuto al loro inquadramento amministrativo nella struttura statale, che a un certo punto prevede il pensionamento. Essa determina, si è visto, un istintivo minor senso di appartenenza dei presbiteri alla diocesi e, spesso, un comprensibile loro minor "coinvolgimento" interiore nell'apostolato, avvicinandosi l'età del congedo. L'esito complessivo di tutto ciò, bisogna riconoscerlo, può essere un certo senso di indeterminatezza della figura presbiterale in questa diocesi. Di fatto, nella sua vita interna, nei rapporti tra presbiteri e tra

[121] Cfr. G. ALESSANDRO, <<La croce rossa sostiene il progetto 'Un cappuccino per la terra Santa'>>, in *Bonus Miles Christi,* LVIII (2012), 3, pp. 90 – 91; V. PELVI, <<Conferenza all'VIII Centro di Mobilitazione della Croce Rossa Italiana>>, in *Bonus Miles Christi,* LVIII (2012), 1, pp. 66 – 73; ANONIMO, << Corso nazionale a Palermo per cappellani e personale religioso della croce rossa italiana>>, in *Bonus Miles Christi,* LIV (2008), 11 - 12, p. 105. All'assistenza spirituale della Croce Rossa è assegnato un cappellano militare (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2012,* op. cit., p. 31).

[122] Cfr. *supra,* cap. 1, p. 49, nota 146.

[123] Si nota che, negli ultimi 10 anni, i cappellani militari vengono trasferiti mediamente ogni 6 anni (cfr., ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano dell'Ordinariato Militare in Italia – 2012,* op. cit. pp. 73 – 255), dato apprezzabile considerando la situazione precedente.

questi e i laici, la mobilità dei preti e la loro "dismissione annunciata" è un elemento non trascurabile e comunque caratteristico. Si potrebbe quasi dire che, in questo, la chiesa castrense attinga alla tradizione ecclesiale dei religiosi, che, infatti, agevolmente si inseriscono in essa[124].

Cercando di riassumere la pastorale svolta in questi anni contemporanei dalla chiesa ordinariato militare, nei suoi vertici e nella sua base, si devono fare alcune considerazioni.

A un primo sguardo generale, si può dire che essa, in una situazione di oggettiva criticità, prosegua, nei limiti del possibile, il lavoro svolto nei decenni precedenti. Ci si rende conto quindi, nuovamente, di come sia stato utile il periodo di assestamento e consolidamento del primo e secondo dopoguerra.

Aumenta certamente la "marginalità" di questa chiesa nel contesto militare, "marginalità" che essa cerca di superare inserendosi (anche con modestia) in momenti "adatti" e offrendo una presenza costante e sempre fruibile. E' vero anche però che, diminuendo il numero di persone presenti nell'ambito della base, aumenta il livello di conoscenza e frequentazione reciproca dei militari tra di loro e quindi anche col presbitero. Praticamente quasi ogni giorno (o comunque più volte alla settimana) i soldati vedono o incontrano il loro cappellano, cosa che, da sola, crea una certa confidenza e familiarità, oltre a costituire un elemento di evangelizzazione. Tale elemento (la

[124] E' noto il riferimento del clero regolare al proprio carisma, piuttosto che a un territorio. Al tempo stesso, similmente a quanto avviene nei religiosi, il riferimento al "territorio" nell'ordinariato militare non è cosi evidente, mentre lo è di più il "contesto umano" delle Forze Armate. Oltre alla causa amministrativa, vi sono poi altri ragionevoli motivi alla base di questo congedo. Il principale è il fatto che al cappellano militare si richiede una certa efficienza fisica: egli può essere chiamato a spostarsi frequentemente tra le basi, a recarsi nei teatri operativi all'estero, a dimorare in alloggi non sempre comodi (la realtà verrà descritta più avanti, alle pp. 136 – 138, 124). Inoltre il personale che segue, anche nelle mutate situazioni, ha ancora una certa componente giovanile, meglio seguita da preti non anziani. Dal punto di vista del presbitero, stando così le cose, sarebbe opportuno allora un suo costante collegamento con la diocesi di incardinazione, come avviene con i sacerdoti *Fidei donum* in missione, figura alla quale, in effetti, egli può essere assimilato (cfr. *Codice di Diritto canonico* op. cit., c. 257; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *L'identità missionaria del presbitero nella Chiesa,* L. E. V., Città del Vaticano, 2011, p.26). E' anche vero che vi sono casi frequenti di sacerdoti che al congedo non "rientrano", ma si stabiliscono in altre diocesi o realtà religiose. Ad esempio, tra i molti, don P. Salvetti, della diocesi di Mantova, si incardina e diviene parroco in diocesi di Verona (cfr. www.diocesidiverona.it, consultato il 28.04.2014), mons. A. Carloni, invece, resta incardinato nella propria diocesi (Urbino) ma svolge il ministero di penitenziere a Roma (cfr. www.vicariatusurbis.org, consultato il 28.04.2014). Per il clero proprio dell'ordinariato militare, la realtà dei congedi non si è ancora presentata; si attende quindi di osservare quali orientamenti prenderanno questi presbiteri.

semplice presenza e visibilità), può sembrare "povero", ma nel contesto attuale di pesante secolarizzazione è comunque apprezzabile. Considerato ciò, non si può allora negare la validità dei momenti di "vita ecclesiale" che si vengono a creare, spesso occasionali ma non per questo meno significativi. Inoltre, in questa situazione meno agevole, l'accostarsi del singolo al prete e il seguire le sue attività diviene a volte una scelta responsabile e i rapporti che si creano sono indubbiamente più profondi che non in passato. Ovviamente continua a valere ciò che è già stato detto precedentemente, cioè come gran parte dell'attività pastorale del cappellano sia destinata a sfociare e a maturare nelle comunità ecclesiali locali cui i militari fanno riferimento dopo il servizio. Una differenza non piccola è che, mentre prima queste comunità erano "distanti" dal cappellano (impegnato o forse "isolato" nella sua attività), ora invece sono a lui "prossime", più semplicemente avvicinabili: non solo i suoi fedeli frequentano la parrocchia locale, ma anche lui, molto più frequentemente che in passato, interagisce con essa[125].

Detto ciò, non si possono non rilevare alcune iniziative che vanno positivamente nella direzione opposta. Si tratta del consiglio pastorale sorto presso la Guardia di Finanza di Genova, del ritiro annuale che conclude i corsi prematrimoniali tenuti in Lombardia e del percorso formativo per famiglie organizzato in Sardegna. Loro caratteristica è che intendono essere una realtà costante, cosa di non poco conto in questo contesto pastorale[126].

Da quanto sinora osservato si deduce facilmente che, in questa nuova pratica pastorale, scompare del tutto la distinzione incontrata precedentemente tra l'apostolato verso il personale

[125] Cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare Assisi 2008,* Global Stampa s.r.l., Roma 2008, pp. 74, 140.

[126] Presso il Comando Regionale della Guardia di Finanza a Genova, si costituisce un consiglio pastorale che si occupa di attività caritative, dell'animazione liturgica e del gruppo missionario, è presente anche un centro di ascolto (cfr. *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 9 – 10, p. 62). Dal 2011, annualmente, da febbraio ad aprile, si tengono in varie città della Lombardia dei *week – end* di incontri formativi per i militari che hanno seguito i corsi nelle rispettive basi; l'iniziativa sta divenendo una realtà costante soprattutto per i carabinieri del milanese (cfr. www.spaziotabor.it, 12.11.2014) . Dal 30 giugno al 5 Luglio 2010, si è svolto, come di consueto, presso l'isola della Maddalena (SS), un *campo famiglia*, nel quale diversi nuclei famigliari del comprensorio sardo hanno trascorso un periodo di vacanza e di ritiro spirituale (cfr. *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 7 – 8, p. 84).

graduato “stabile” e quello verso la “truppa”. Esiste invece un’unica offerta pastorale per tutta la base militare. Ciò è anche dovuto al fatto che il personale in turnazione è una piccola parte rispetto a quello stabile, per cui preponderante è l’apostolato verso quest’ultimo, che comprende anche la truppa ora stabilizzata. Certamente verso i pochi militari “di passaggio” il cappellano adotta una strategia più “gratuita”, fatta di “offerte” religiose e formative che le persone porteranno con se nel loro percorso di vita. La stessa uniformità vale anche per il personale femminile, e per i dipendenti civili, verso i quali non si notano atteggiamenti diversi o azioni pastorali distinte[127]. Tali azioni infine rientrano nella distinzione fatta, nel primo capitolo, tra servizio – assistenza – cura, distinzione che verrà affrontata con cura nel capitolo successivo.

Un’altra osservazione può essere di utilità: tranne singoli episodi, non si verificano, all’interno del mondo pastorale castrense, inserimenti di movimenti o associazioni, come invece accade nelle circostanti realtà parrocchiali. Non si ritrova infatti nel materiale a disposizione alcun accenno ad esse. Ciò può essere dovuto al fatto che tali realtà necessitano, per “attecchire”, di un certo numero di fedeli stabilmente dimoranti nel territorio, nei quali trovare corrispondenza, cosa che nelle caserme non si verifica. Si incontrano invece singoli militari inseriti in questi soggetti ecclesiali, da essi conosciuti esternamente. In verità, movimenti e associazioni costituiscono ormai una componente stabile della realtà ecclesiale; per cui tale assenza (senz’altro giustificata) è comunque una peculiarità non trascurabile di questa chiesa[128].

Si possono riscontrare altri due elementi in cui la pastorale castrense attualmente si differenzia da quella parrocchiale. Come si è detto, mentre in Italia il mondo “civile” attraversa una

[127] Non esiste nel materiale disponibile alcun riferimento a specifiche azioni per queste categorie di fedeli.

[128] Nel senso che non è una caratteristica trascurabile l’assenza in una diocesi di realtà come l’Azione Cattolica, lo Scoutismo o movimenti consolidati, quali Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, etc. … . In effetti, forme di associazione sono proposte (pur se in modo “ampio”) dalla *Spirituali militum curae*: <<i fedeli laici dell’Ordinariato, tanto a livello personale come in modo associato, svolgano la loro parte come fermento apostolico>> (GIOVANNI PAOLO II, *Spirituali militum curae,* n. IX, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1211). Un altro motivo di questa assenza è che il mondo militare si trova “in difficoltà” verso l’ingresso al proprio interno di gruppi con linee gerarchiche non sempre facilmente “rintracciabili” e con stili che possono apparire proselitistici (cfr. *supra,* cap. 1, pp. 99 – 100).

pesante situazione socio-economica, le Forze Armate vivono al loro interno una realtà migliore, nel senso che i militari, in quanto dipendenti statali, non sono sottoposti alla precarietà occupazionale di cui, in questi anni, soffre gran parte della popolazione civile, occupata nel settore privato. Il cappellano militare quindi è impegnato meno di quanto lo siano i parroci locali nella pastorale caritativa, a meno di casi particolari, che sempre possono verificarsi. Oltre a ciò, un'altra nota distintiva è che il fenomeno dell'immigrazione da paesi del terzo mondo, che investe e modifica l'assetto della società civile, ancora non si manifesta nel mondo militare. E' tuttavia atteso nei prossimi anni, con il probabilissimo ingresso tra le fila degli arruolati, dei figli di immigrati. Non vi sono quindi, se non in rarissimi casi, fedeli di altre religioni e il cappellano non deve, per ora, confrontarsi con questa a volte non scontata convivenza. Anche la realtà dell'immigrazione dei militari da zone diverse del Paese non presenta, in verità, problematiche pastorali significative al cappellano. Anzi, per un verso essa contribuisce a creare un ulteriore legame tra i soldati sparsi nel territorio, rendendoli comunità nella quale il prete può inserirsi[129].

L'attività pastorale svolta dai cappellani e finora descritta, però, non può non essere vista e "valutata" nel suo contesto giuridico, un contesto che ha un'implicanza formale e insieme sostanziale. Questi presbiteri cioè non sono "cappellani" che prestano un servizio a strutture che lo necessitano, ma, in base alla giurisdizione, sono "parroci"; il n. 7 della *Spirituali militum curae* dice infatti che i cappellani militari <<godono dei diritti e sono tenuti ad osservare i doveri dei parroci>>. La distinzione non è di poco conto, in quanto il parroco è (ecclesialmente e giuridicamente) il pastore di una comunità che egli si impegna a radunare, far crescere e coordinare. Le azioni finora descritte sono quindi da considerare nell'ottica della costituzione progressiva di comunità di fedeli che si radunano attorno a un pastore. Questo pastore, a norma

[129] Nel materiale disponibile, non vi è traccia di problematiche relative al fenomeno. Può essere però certamente discutibile la bontà del costituirsi di queste "comunità" e, in verità, la frequentazione delle parrocchie locali è un fattore che favorisce l'inserimento nel territorio dei soldati provenienti da altre zone del Paese.

del diritto[130], vive costantemente nel territorio della sua parrocchia, celebra domenicalmente la messa *Pro – populo*, assicura ai fedeli la preparazione ai sacramenti e li amministra ove richiesto (conservandone i registri), stimola le attività aggregative e caritative di volta in volta opportune e possibili. Certamente non tutte queste attività vedono una realizzazione positiva, e non frequentemente il risultato sarà una comunità di fedeli, tuttavia il presbitero crea le strutture in cui questa comunità può costituirsi e a volte ciò accade[131].

Nel frattempo e contemporaneamente, il suo tipo specifico di attività, da quanto si è visto, consiste nella presenza costante nell' ambiente lavorativo dei fedeli, ambiente nel quale egli dimora, una presenza che cerca di essere fraterna, amicale e propositiva. Il suo "esserci" sfrutta in molti casi il fatto che egli sia, amministrativamente, parte di quell'ambiente lavorativo: timbra un cartellino, ha un ufficio, a volte veste una divisa, condivide mensa e servizi. Ciò, di fatto, aumenta il sentimento di comunanza e prossimità tra laici e prete, indipendentemente da considerazioni di tipo ecclesiale (in che modo egli sia parroco di quel fedele) o etico (la condizione militare del fedele, condivisa in parte dal prete).

Quanto si è visto sinora tuttavia potrebbe suscitare una semplice riflessione di tipo ecclesiale e pastorale; ci si può cioè chiedere se tale servizio sia "necessario" rispetto a un possibile utilizzo del clero delle parrocchie locali. Con più precisione cioè: se sia necessaria l'esistenza di una diocesi specifica (e inserita nel contesto della Difesa) per la cura delle Forze

---

[130] Cfr. *Codice di Diritto Canonico* op. cit., cc. 530 – 535 .

[131] Questo è l'orientamento emerso nel Convegno dei Cappellani Militari ad Assisi, nel 2008 (cfr. per intero, *Annnuncio del Vangelo e Mondo Militare – Atti del Convegno dei Cappellani Militari – Assisi 2008,* op. cit.). A conferma cfr. L. LIVERANI, <<Pelvi: in caserma come in una parrocchia>>, in *Avvenire,* 22/10/2008, p. 13; LIVERANI, <<Cappellani militari, parrocchia senza confini>>, in *Avvenire,* 23/10/2008, p. 15; entrambi gli articoli descrivono il convegno. Nel contesto dello stesso convegno è significativo l'intervento di mons. C. Sarnataro (docente di teologia pastorale alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale) quando sostiene che la caserma non è diversa da una parrocchia e come tale va animata, sviluppando <<progetti di attività a carattere missionario, a partire dalla rete di relazioni simpatia, accoglienza, cordialità, amicizia che in essa possono sorgere>>, proponendo << dove le presenze lo consentono, per il carattere di stabilità della permanenza – scuole della Parola, incontri di Lectio divina, colloqui nell'area dei rapporti fede – cultura e Vangelo – vita>> (C. SARNATARO, <<Annuncio del vangelo e cammini di vita cristiana>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare, Assisi 2008,* op. cit., p. 49).

Armate o se queste possano utilizzare il clero presente nelle diocesi locali ove le basi sono ubicate. Rispondere puntualmente all'interrogativo esigerebbe un certo approfondimento ecclesiale e canonico; si possono però considerare esaurienti alcune risposte.

La prima è che, come si è visto, esiste una reale necessità di una cura appropriata, dedicata a persone in stato di relativa mobilità in Italia (giovani caporali e ufficiali) e all'estero (missioni di pace).

La seconda è che questo tipo di cura pastorale è analogo a molte altre forme di apostolato (pastorale sanitaria, universitaria, carceraria, servizio alle comunità religiose femminili) che, pur potendo essere condotte dal clero parrocchiale (e in molti casi succede), vengono affidate ad altri presbiteri della diocesi, che cercano di affinare per questi compiti le loro capacità e attitudini. Certamente la pastorale castrense può essere svolta anche da preti locali che si dedichino a questo ministero e la cosa si verifica infatti con i cappellani collaboratori[132]. Tuttavia è pur vero che una presenza ecclesiale stabile all'interno di questo mondo (in cui costituisce una tradizione), fa si che divenga più stabile anche la richiesta del cappellano, in un contesto di scristianizzazione in cui l'opzione religiosa diviene sempre più soggettiva e labile. A livello ecclesiale più generale, si potrebbe dire che si trova un'analogia ulteriore nella realtà dei religiosi che si occupano di ambiti pastorali specifici (salesiani, camilliani, cottolenghini …), normalmente seguiti anche dal clero diocesano locale[133].

La terza è che questo modo di fare pastorale "internamente" al mondo castrense è desiderato dagli stessi militari, per i motivi di coesione interna illustrati alla fine del paragrafo precedente (pag. 125). Se la cosa può essere oggetto di discussione ecclesiale, anche qui vale

[132] Sono detti *Cappellani collaboratori* i presbiteri delle diocesi locali che assistono le caserme ove l'ordinariato militare, per carenza di clero, non riesce a "collocare" i propri cappellani (cfr. ad. Es. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2013,* Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI, Roma 2013, pp. 64 – 70).

[133] Ciò porterebbe, di conseguenza, a parlare di questo servizio in termini di carisma specifico e di risposta a una vocazione. La tematica tuttavia rientrerebbe in una riflessione apposita non affrontabile in questa sede.

quanto appena detto: nel contesto presente forse non è opportuno rinunciarvi.

Anzi, partendo da quest'ultima risposta, si può fare una osservazione significativa più ampia. Il mondo militare è, realmente, un "mondo", una realtà composita e in un certo senso completa: ha i suoi territori, luoghi di lavoro diversificati, oltre a ospedali, scuole, case per ferie, case editrici, carceri, etc. … nonché una storia, consuetudini e tradizioni proprie. La realtà ecclesiale della *diocesi* allora si adatta bene a questa situazione umana, del tutto simile a quella presente nelle chiese locali, se non per il fatto che è "diluita" in un territorio molto ampio (quello nazionale e internazionale). Non si è davanti cioè solo a un "settore", a una categoria di persone da seguire, (come avviene, ad esempio per la pastorale sanitaria e universitaria), ma a una comunità umana bene organizzata ed esprimentesi non solo in una "professione", ma in tutta una serie di attività e situazioni umane, pur conseguenti ad essa. In questo senso allora la configurazione di diocesi, introdotta dalla *Spirituali militum curae*, è opportuna e pertinente, sia rispetto alla situazione attuale che a quella precedente. Inoltre, una considerazione consegue con evidenza da quanto appena detto[134]. E' chiaro che l'attività pastorale che i cappellani svolgono va oltre la dedizione al settore professionale di questi fedeli, intendendo abbracciare, nella dimensione diocesana e nelle realizzazioni parrocchiali e comunitarie possibili, tutta la loro vita. Ne consegue che una eventuale *pastorale del lavoro* (a prima vista analoga a questo servizio) non

[134] La questione in realtà a volte è oggetto di discussione; Beyer infatti contesta (pur non apertamente) la diocesaneità dell'ordinariato (cfr. J. Beyer, <<La costituzione apostolica *Spirituali militum curae*, a proposito degli Ordinariati Militari, in *quaderni di diritto ecclesiale,* op. cit., pp. 216 – 219) e Baura ritiene che sia più confacente ad esso l'istituto della *prelatura personale* (cfr. E. Baura, <<Las circunscripciones eclesiasticas personales>>, in *Jus canonicum*, vol. 50, n. 99, 2010, pp. 184 – 185). In questo senso si nota che la legislazione degli ordinariati militari non è contenuta nel codice (cosa che sarebbe stata agevole) ma affidata a un documento a parte. (J.I. Arrieta, <<Gli ordinariati personali, in *Jus canonicum,* XII, 2010, p. 159*).* Lo stesso termine *chiesa (chiesa castrense)* sta a indicare una diocesi o *chiesa particolare*, che il codice indica <<di regola>> come *territoriale* (termine realisticamente poco utilizzabile per l'ordinariato) e che però ammette possano <<essere erette chiese particolari distinte sulla base del rito dei fedeli o per altri simili motivi>> (motivi quindi alla base dell'esistenza della diocesi castrense) (cfr. *Codice di Diritto Canonico*, op. cit., c. 372). Al tempo stesso si nota che al termine *diocesi militare* si preferisce *ordinariato militare*, indicando forse una "minore presenza di elementi diocesani" di questa, suggerita dalla dicitura di *Spirituali militum curae* <<assimilati alle diocesi>> . Si comprende che la tematica (di tipo giuridico – teologico) è complessa e richiederebbe, per essere approfondita, di spazi appositi, non disponibili in questa sede. Il termine *chiesa* è quindi usato in questo lavoro senza "pretese" contenutistiche, ma per ragioni lessicali, come sinonimo di *ordinariato militare* o, anche, di *comunità ecclesiale castrense*.

potrebbe esaurire né interpretare il loro ministero, in quanto sarebbe specifica e, se così si può dire "specializzata", in un settore. Essa potrebbe piuttosto offrire loro, eventualmente, degli spunti utili e dei "suggerimenti", attinti cioè direttamente o indirettamente all'attività dei confratelli impiegati in quel settore pastorale, in alcuni aspetti simile al loro.

Per quanto riguarda la vita di presbiterio, si può osservare come, in situazioni pastorali divenute, un po' per tutti, non sempre semplici, sia ora importante il ritrovarsi mensile dei cappellani nelle singole zone pastorali[135]. Infatti, questi ritrovi danno modo ai preti di conoscere le iniziative e i modi di approccio pastorale al mondo militare usati dai confratelli; inoltre, constatare che molte difficoltà sono comuni li aiuta ad affrontarle con più serenità. La stessa cosa si può certamente dire per quanto riguarda l'incontro annuale ad Assisi[136] .

Una parola ulteriore a questo riguardo è senz'altro di aiuto. Una possibile difficoltà recentemente sorta nell'apostolato dei cappellani militari fa riferimento alla mutata situazione dei rapporti interpersonali all'interno delle basi militari. Vale a dire: i militari sono ridotti di numero, sono stanziali e vivono insieme per gran parte della loro giornata; per quanto abbiano alle spalle una comune formazione (anche umana) ricevuta nelle accademie, restano sempre persone segnate dal limite e per le quali il positivo rapporto interpersonale può non essere scontato[137]. Essendo il cappellano, ora più di prima, a stretto contatto con i militari (per di più dimora in caserma), egli può essere coinvolto (più o meno colpevolmente) in problematiche umane e

[135] Cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 3, pp. 63 – 64, si tratta di una *Lettera ai cappellani* ove il vescovo sottolinea l'importanza degli incontri zonali tra i presbiteri; *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 2, pp. 126 – 128, che riporta il discorso tenuto da mons. Pelvi ai cappellani della zona pastorale "Campania - Basilicata - Calabria", riuniti a Potenza nel marzo 2012.

[136] Cfr., per intero, *Quaderni del bonus Miles Christi – Supplemento 1 – gennaio 2008 – Bollettino Ufficiale dell'Ordinariato Militare in* Italia, Global Stampa srl, Roma, 2008; *Quaderni del Bonus Miles Christi – supplemento 3 – Dicembre 2008 – Bollettino ufficiale dell'Ordinariato Militare,* Global Stampa srl, Roma 2008, dedicati al convegno dei cappellani militari tenuti ad Assisi rispettivamente dal 24 al 27 settembre 2007 e dal 20 al 23 ottobre 2008.

[137] L'introduzione della figura dell'ufficiale psicologo si inserisce in tale contesto e di fatto è una dimostrazione indiretta di queste possibili difficoltà (cfr. *supra,* cap. 2. p. 152, nota 102, ove si riporta l'intervento di aiuto anche del *Decano* e di ufficiali disponibili).

relazionali[138]. La situazione, al di la di considerazioni di tipo ascetico o di interventi autoritativi (trasferimenti), può senz'altro trovare un aiuto, se non una soluzione, nella vita di presbiterio[139]. Dalla vita di presbiterio, inoltre, potrebbe venire un aiuto riguardo a una carenza che emerge da queste pagine. Si coglie infatti una pastorale dipendente dalle indicazioni del magistero episcopale (castrense) e meno da riflessioni teologiche sinodali, presbiterali, dalla "vita del territorio". Certamente, quanto finora osservato in termini di ostacoli contingenti motiva questo fatto. A ciò si aggiunge la frammentazione del territorio diocesano in 16 zone pastorali, che rende sconosciute al clero molte delle attività dei confratelli (spesso lontani), riduce le forze pastorali concretamente presenti e che, in sostanza, fa diminuire la significatività di quanto sorge alla base, in quanto troppo "limitato". In questo senso, un'incentivata frequentazione e comunione tra presbiteri potrebbe aiutare anche a rendere più consistente e significativa la vita pastorale del territorio.

Come si è visto, uno degli elementi di maggiore novità subentrati in questi ultimi anni nel mondo militare è l'impiego dei reparti in missioni di mantenimento della pace in territori sensibili o appena usciti da episodi bellici. Tale realtà è seguita pastoralmente dalla chiesa castrense, che predispone la presenza di uno o più cappellani per ogni teatro operativo, a seconda del numero di militari schierati[140]. In verità una esperienza, per molti versi analoga, era già presente tra i cappellani di marina impegnati spesso nelle missioni navali[141]. Alcuni spunti utili a questo studio possono ora giungere dall'osservazione di questa nuova attività.

Si deve anzitutto rilevare, in queste missioni, la forte analogia con la pastorale svolta nelle

[138] La questione è rilevabile anche in quanto detto sulla nuova situazione ambientale "ristretta", in cui si muove il presbitero (cfr. *supra,* cap. 2, p. 136 – 137).

[139] La cosa può essere "aggravata" dal fatto che il cappellano è il solo ecclesiastico in un ambiente completamente laico, con confratelli diocesani spesso distanti. Ciò rende ancor più opportuna l'attenzione dei vescovi alla formazione permanente dei presbiteri, di cui si è parlato (*supra,* cap. 2, pp. 140 – 142). Sulla formazione permanente del clero e sull'importanza della fraternità sacerdotale, cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis*, 25.3.1992, in Ench. Vat. 13/1488 – 1547. Il testo affronta la realtà ambivalente della <<solitudine del sacerdote>>, sull'importanza della <<mutua collaborazione, la vita comune o fraterna tra sacerdoti>> (*ivi*, n. 1523).

[140] Cfr., ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2012,* op. cit., pp. 153, 157, 161.

[141] Cfr., G. BARTOLINI, <<Sulla 'cattedrale galleggiante' nel mar arabico>>, in *Bonus Miles Christi* XLVI (2002) 1 – 2, pp. 74 – 76. I. BLASI, <<Pasqua tra i militari - In mare>>, in *Bonus Miles Christi,* XLVI (2002) 3 – 4, pp. 74 – 76;

basi in Italia. Vengono infatti svolte le stesse attività e medesimi sono i "punti di forza" e i "punti deboli", anche se, in verità, i primi sono più rilevanti dei secondi. Anzitutto uguale è l'offerta di un servizio parrocchiale: messa domenicale e quotidiana, corsi di preparazione ai sacramenti che spesso (come nel caso della Confermazione), vengono celebrati sul posto. Ciò viene aiutato dalla presenza di un luogo di culto che, pian piano, viene reso sempre più consistente (si passa spesso dalla tenda alla costruzione in muratura) e di un apposito ufficio parrocchiale[142]. Certamente il maggior numero di presenze stabili nella base fa sì che le celebrazioni siano abbastanza frequentate; allo stesso modo i corsi di catechesi registrano un discreto numero di partecipanti e l'animazione liturgica ha esiti buoni[143]. In certi contesti è poi possibile frequentare in forma costante le comunità cristiane del posto (parrocchie, monasteri), questo attraverso pellegrinaggi, gite o celebrazioni eucaristiche comuni[144].

E' soprattutto la pastorale di vicinanza però a diventare significativa in questi luoghi, molto più di quanto non avvenga in Italia, ove pure è ben presente. I cappellani infatti vivono la stessa vita dei loro fedeli, una vita in quei mesi per tutti uguale: pasti, ambienti ricreativi, regole, abito (con l'esclusione per lui, ovviamente, dell'uso delle armi). In questa situazione di continua convivenza e presenza, il prete ha allora la possibilità di stabilire rapporti via via più significativi con i militari. Questi rapporti sfociano a volte nel sacramento della confessione, altre volte in un percorso di accompagnamento spirituale. Anche nei casi in cui questo non succede, cioè per la maggioranza delle persone che non si confessano né richiedono un colloquio, tuttavia la semplice presenza, la vicinanza umana e dialogica acquistano un significato e una portata ulteriore.

---

[142] Cfr., *Bonus Miles Christi,* XLVII (2003) 5 – 6, p. 100 (descrive la cerimonia di dedicazione della cappella della base militare in Kossovo).

[143] Cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi,* XLIX (2005) 5 – 6, p. 140 (parla della recita del rosario nelle basi militari in Kossovo durante il mese di maggio); *ivi*, pp. 141 – 142 (descrive la celebrazione della Pentecoste in Afghanistan con amministrazione della Confermazione a <<un folto gruppo di militari>>).

[144] Cfr. ad es., *Bonus Miles Christi,* L (2006) 3 – 4, pp. 119 – 121 (descrive il rapporto del cappellano italiano con la comunità cattolica di rito caldeo in Irak).

In questi ambienti si verifica, in realtà, un originale tipo di convivenza, in cui la maggior parte delle persone è costituita da uomini, separati dalle famiglie e dal proprio contesto relazionale e ambientale, oltre a essere fornita di tutto quanto necessario al sostentamento (cibo, vestito, qualche svago). Tutto ciò, unito alla lontananza geografica, difficilmente superabile, acuisce il bisogno di aggregazione, che spesso è utilizzata dal cappellano. Al tempo stesso, tutto ciò fa sì che le persone si trovino a volte sole, in un contesto quindi che favorisce l'approfondimento di contenuti e le riflessioni personali. A ciò si aggiunge la possibilità di fare vari tipi di esperienze forti: incontro con situazioni di miseria economica nelle popolazioni del luogo, conoscenza di realtà sociali e culturali inedite, incontri con le comunità religiose (cristiane e islamiche) ivi presenti e non ultimo, purtroppo, episodi di combattimento o momenti analoghi[145]. Tutto questo può stimolare nelle persone episodi di "conversione"[146], di presa di coscienza più profonda dei motivi del loro vivere. In questi episodi, la presenza del presbitero che si affianca loro, può essere determinante[147].

[145] Cfr. *Bonus Miles Christi,* L (2006) 1 – 2, pp. 157 – 159 (descrive l'incontro del cappellano e dei militari con i bambini poveri di un orfanatrofio in Irak); ANONIMO, *L'esperienza dei cappellani militari in zona di conflitto,* in www.vocazioni.net 11.01. 2012, consultato il 23. 04. 2014. Sulla realtà dell'esperienza cristiana, cfr. A. GUERRA voce <<esperienza cristiana>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit. pp. 309 – 312; G. MOIOLI voce <<Esperienza cristiana>> in S. DE FIORES – T. GOFFI (a cura di) *Nuovo Dizionario di Spiritualità,* Paoline, Cinisello Balsamo,1989, pp. 536 – 542. Per una trattazione esauriente sul tema, cfr. A. GUERRA voce <<esperienza cristiana>>, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità,* Città Nuova, Roma 1009, pp. 934 – 945.

[146] Cfr., a questo riguardo, le parole estremamente significative dell'alpino M. Miotto, caduto in Afghanistan: <<Questi popoli hanno saputo conservare le proprie radici, dopo che i migliori eserciti, le più grosse armate, hanno marciato sulle loro case, invano. L'essenza del popolo afghano è viva, le loro tradizioni si ripetono immutate, possiamo ritenerle sbagliate, arcaiche, ma da migliaia di anni sono rimaste immutate. Gente che nasce, vive e muore per amore delle proprie radici, della propria terra e di essa si nutre. Allora capisci che questo strano popolo ha qualcosa da insegnare anche a noi>>, in M. FINI, *La guerra democratica,* op. cit., p. 250. Cfr. ,anche., *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare – Supplemento 3 Dicembre 2008,* p. 141 (descrive la decisione di un militare di adottare un bambino kosovaro). Il termine <<conversione>>, tradizionalmente legato alla missionologia classica, è oggi interpretata come possibilità e opportunità costante per i credente: <<Convertirsi vuol dire cambiare, essere diverso e agire in maniera diversa>> (A. GUERRA, voce << conversione>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit. p. 193.); per un approfondimento dell'argomento, cfr. T. GOFFI, voce <<Conversione>>, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità,* op. cit., pp. 288 – 294.

[147] Cfr. S. L. CARLINO, <<La divisa e il cuore. Testimonianze di cappellani in missione di pace>>, in *Quaderni del Bonus Miles Christi – Supplemento 3 – Dicembre 2008 – Bollettino ufficiale dell'Ordinariato Militare,* op. cit. pp. 140 – 141, si tratta di un'ottima sintesi di dell'attività del cappellano in missione; S. L. CARLINO, *All'alba di un nuovo giorno – Dialoghi dal Kossovo in missione di pace,* Pro sanctitate, Roma 2009 (espone omelie e meditazioni maturate nella convivenza con i militari); F. CORNIANI, *Incontri afghani – Piccole storie di fede vera,* Kion, Terni, 2013, (descrive i

Il cappellano infine in questi contesti svolge un ruolo, analogo a quello che svolge in Patria, di collegamento con le comunità cristiane del luogo, mantenendo contatti con i parroci o le comunità religiose del posto. Nei contesti di missione la cosa diviene anche utile all'attività pacificatrice dei militari, in quanto molti dei conflitti, cui si cerca di porre rimedio, sono causati da motivi religiosi o li contengono in modo significativo. In questo contesto, egli è varie volte di appoggio alle attività di sostegno umanitario alle popolazioni (attività *C.I.M.I.C.*)[148]. Adempie quindi ai consueti doveri di rappresentanza ufficiale in occasioni e cerimonie militari.

I cappellani di varie nazionalità presenti in una stessa base, hanno poi momenti di collaborazione, soprattutto per le solennità natalizie e pasquali. Saltuariamente invece, i cappellani presenti nel contesto di una missione, e dislocati in basi diverse, si incontrano per momenti di condivisione, analogamente a quanto avviene nei rispettivi paesi[149].

Certamente un elemento critico di questa attività pastorale, in tutte le dimensioni osservate, può essere la sua frammentarietà e ripetitività. Vale a dire che alternandosi ogni sei mesi circa militari e cappellano[150], le attività non possono essere a lungo respiro, né articolarsi in programmi che vadano oltre il periodo di permanenza. Si è stabilita anzi una consuetudine di azioni pastorali, per cui ogni cappellano porta avanti le stesse attività che eredita dal predecessore e di cui "prende possesso", attraverso un periodo di affiancamento di una settimana. La cosa poi è comune in tutti i teatri operativi: ovunque si mettono in atto le stesse attività. Il fatto dà, inevitabilmente, a queste realtà pastorali un tono esperienziale. La cosa però non può essere considerata negativa in modo così pacifico. Infatti questa costanza di azioni pastorali sta creando

---

rapporti dei soldati col cappellano); G. M. PIGA, *Preghiere di un cappellano militare in Afghanistan,* Grafiche Ghiani, Cagliari, 2012, (raccolta di preghiere composte dal cappellano militare a contatto con le esperienze dei soldati in Afghanistan)

[148] Cfr., ad es., *Bonus Miles Christi* L (2006) 3 – 4, (descrive l'impegno dei marinai per restaurare un edificio religioso durante una sosta a Gibuti).

[149] Cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi,* L (2006) 1 – 2, p. 160 (descrive la celebrazione della confermazione a sei militari italiani durante la missione a Herat, con la partecipazione dei cappellani degli altri contingenti);

[150] Le missioni stesse hanno una durata limitata nel tempo, ad esempio l'impegno italiano in Irak è durato 3 anni (cfr. *supra,* cap. 2, p. 118, nota 2).

una “tradizione” di oblatività, una consuetudine di azioni pastorali che, accettata dai suoi fruitori, di fatto sta dando esiti positivi[151]. I momenti di vita comunitaria, con le loro componenti liturgiche, spesso infatti divengono “esperienze forti” che confluiscono e maturano altrove: nelle realtà della vita cristiana delle basi militari o in quella delle parrocchie locali ove i soldati vivono. A questo riguardo si deve riconoscere che le, per forza di cose, le attività pastorali in teatro operativo difficilmente possono rapportarsi con la vita ecclesiale italiana, cosa che invece accade in Patria. Hanno invece un valore e una buona utilità per il cappellano che accompagna i “suoi” militari all’estero e con i quali poi, in Italia, continua a operare e con un incrementato il rapporto di familiarità.

Dall’insieme di quanto si è riscontrato, si può dire, osservando bene, che l’attività dei militari all’estero e quindi anche dei cappellani, non è paragonabile ai momenti che si vivono durante un vero e proprio conflitto (osservati nel caso delle due guerre mondiali). In effetti, i casi in cui i militari sono stati impegnati in combattimento sono, fortunatamente, pochi. La situazione globale (umana, logistica e operativa interna) è, si può dire, inedita e, tolta la realtà dell’isolamento e fatti i tutti dovuti distinguo operativi esterni, è più avvicinabile a quella di una grossa base presente in Italia, piuttosto che a quello di un reggimento “al fronte”[152]. Le situazioni umane e pastorali sono quindi simili a quelle che si osservano in Patria e i cappellani trasferiscono

[151] Il valore della ripetitività degli atti (e dei concetti ad essa affini) si presta a un ampia riflessione, che qui solo accennata, lascia intuire elementi di positività. Essa è presente (con i concetti di *consuetudine* e di *virtù*) nel diritto canonico e nella teologia morale (cfr. I DE LA TORRE, voce <<consuetudine>>, in *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 187 – 189) nonché essere riscontrabile in ambito liturgico (cfr. L. BRANDOLINI, voce “Anno liturgico”, in *Enciclopedia di pastorale – 3 – Liturgia,* Piemme, Casale Monferrato 1988, pp. 147 – 156). Da un punto di vista dell’interiorizzazione dei contenuti trasmessi tramite atti ripetuti, è utile il contributo delle scienze umane (cfr., tra i molti, P. BERTOLINI, voce <<Abitudine>>, in *Dizionario di Pedagogia e scienze dell’educazione,* Zanichelli, Bologna 1996, pp. 2 – 3; BERTOLINI, voce <<Reiterazione>>, in *Dizionario di Pedagogia e scienze dell’educazione,* op. cit., pp. 498 – 499). Una felice traduzione dei concetti pedagogici della ripetizione e abitudine in ambito ecclesiale è presente in C. BISSOLI, voce <<Tradizione>>, in *Dizionario di scienze dell’educazione,* Elledici – LAS – S.E.I., Leumann – Torino, 1996, p. 1137. Si è visto precedentemente il valore del periodo di sedimentazione di azioni pastorali per questa chiesa, nel periodo dal 1953 al 1986.

[152] Ciò dipende certamente dalle missioni e dai contesti. Si osserva mediamente che, dopo un periodo più rischioso, a ridosso dei conflitti cessati o all’inizio degli insediamenti, le situazioni si “normalizzano”. Se alcuni teatri, pur relativamente stabilizzatisi, restano più “impegnativi” (Afghanistan), altri si “tranquillizzano” dopo qualche anno (Kossovo e Bosnia), altri ancora si mantengono “incruenti” (Libano).

agevolmente in questi contesti l'attività che normalmente conducono nelle sedi di provenienza.

Riosservando queste pagine di ricognizione (anche supportati da quanto appena detto), si nota una buona analogia tra le attività condotte nelle basi in Patria e quelle svolte all'estero, per cui si può parlare di un "unica" prassi pastorale di questa chiesa, un'unica prassi che, si vede, essa sta gradatamente elaborando confrontandosi con le mutate circostanze in cui si trova ad operare.

A questo punto però è necessaria una considerazione: l'esposizione ed analisi della pastorale castrense non sarebbe completa se non si dicesse che (ed è importante), nonostante le forme modeste in cui a volte si esprime, essa è bene accetta ai suoi fedeli. Generalmente il personale delle caserme gradisce la presenza del cappellano e i quadri militari superiori sono ben disposti verso l'ordinariato. Ciò è testimoniato dalla adesione alle proposte fatte (dal vescovo come dai cappellani), una adesione variabile nei numeri ma globalmente reale, sia in Italia che nei teatri operativi[153].

4. UN MAGISTERO PER UNA NUOVA REALTA' PASTORALE

Mons. Bagnasco e mons. Pelvi presentano, nel loro magistero, molte caratteristiche comuni, nei temi e nello svolgimento di questi, quasi come se le uguali situazioni pastorali cui si rivolgono,

[153] Così si esprime il generale Camporini rivolgendosi ai cappellani militari riuniti al convegno di Assisi del 2008: <<A nome di tutto il personale delle Forze Armate, vi ringrazio per la incessante e preziosissima missione pastorale che svolgete in modo così dedicato e generoso ovunque sia richiesta la vostra assistenza>> (V. CAMPORINI, <<Messaggio del capo di stato maggiore difesa generale Vincenzo Camporini – 20 ottobre 2008>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* Supplemento 3 – Dicembre 2008, Global Stampa srl, Roma 2008,p. 16)

ispirassero le loro indicazioni, fatte ovviamente salve le differenti e personali impostazioni teologiche e spirituali. L'osservazione di questo magistero è quindi molto utile per il presente studio, che appunto desidera partire dalla situazione concreta per trovare gli elementi di pastorale da analizzare. Per motivi di chiarezza è sembrato opportuno distinguere le esortazioni dei presuli rivolte ai fedeli laici (i militari) da quelle dedicate al clero castrense. La cosa, per ragioni di stile personale e di impostazione del pensiero, è stata agevole con il magistero di mons. Bagnasco. Mons. Pelvi invece, già docente alla *Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*, nei sette anni del suo governo, ha avuto modo di produrre un *corpus* di insegnamenti intimamente collegati tra loro e solo in alcuni casi distinguibili in base ai due tipi di destinatari. Ciò rientra anche, come si vedrà, nella sua personale visione teologica. Si è tentata comunque una suddivisione.

4.1. *Le indicazioni pastorali di mons. Bagnasco*

Pare che ciò che caratterizza il magistero triennale di mons. Bagnasco sia proprio il suo concentrarsi e rivolgersi a degli interlocutori e in base a ciò svolgere un pensiero ed esprimere delle indicazioni. Queste indicazioni si fondano su una base teologica lineare che emerge chiaramente alla lettura.

4.1.1. Le esortazioni ai fedeli militari

Nucleo centrale del magistero di mons. Bagnasco è l'universale validità del cristianesimo (soprattutto nella sua spiritualità ed etica) per ogni categoria di persone e quindi anche per i militari. Non esistono un cristianesimo e una spiritualità militare, ma il soldato può e deve rispondere all'appello del Vangelo come ogni altro fedele. Anzitutto il cristianesimo così come è, nella sua visione più ampia e generale, è adatto ai militari. E' significativo ad esempio quanto egli afferma nella sua omelia per la festa dell'Esercito nel 2005, riferendosi ai comandanti: <<Noi, rivestiti di responsabilità non piccole, dobbiamo coltivare il nostro spirito alle sorgenti del Cristo, del Vangelo>>[154]. Come pure significative sono queste espressioni della sua prima lettera pastorale, *Camminate secondo lo spirito*:

> <<Nella prospettiva della carità cristiana, raccomando di *vivere le proprie responsabilità* e di svolgere i propri compiti non come dominio e affermazione di sé, ma *come servizio agli altri,* ricordando che Cristo ha dato la vita per tutti e che ognuno ha la dignità di figlio di Dio>>[155].

Questo concetto (l'applicabilità del cristianesimo *tout court* alla vita militare) non è comunicato esplicitamente dal vescovo, ma è una deduzione ricavata dal fatto che egli, quando illustra ai soldati le caratteristiche della vita cristiana e della spiritualità evangelica, faccia riferimenti molto limitati al mondo militare. A conferma di ciò, si noti come la sua prima lettera pastorale consista in una pregevole esposizione della teologia spirituale cristiana, fatta con poche (considerando l'ambiente a cui è rivolta) traduzioni nel concreto della vita militare[156].

---

[154] *Bonus Miles Christi*, XLIX (2005), 3 – 4, p. 62.

[155] A. BAGNASCO, *Camminate Secondo lo Spirito – Alle sorgenti della Vita Spirituale – Lettera Pastorale alla Diocesi Ordinariato Militare*, Soc. BI.E.TI., Roma 2004, p. 32.

[156] Si tratta di sei brevi accenni: un elogio ai valori vissuti in ambito militare, un accenno ai luoghi di culto e immagini religiose presenti nelle caserme, l'apprezzamento della la solidarietà all'interno del mondo militare, un invito a vedere la gerarchia come servizio (cfr. *ivi*, pp. 4, 20, 27, 31, 32).

Osservando meglio il suo magistero, si può dire che, per lui, il cristianesimo risponda alle esigenze e agli appelli esistenziali più veri e profondi dell'uomo, creandosi quindi una convergenza, un incontro "naturale" tra religione e umanesimo. Si legge infatti:

> <<Sì, perché l'uomo non può vivere senza gustare la gioia interiore, quella pienezza interiore ed intima che, pur sempre imperfetta, è l'anticipo e la premessa della gioia infinita ed eterna del cielo.>>[157] … <<In ogni bisognoso che appartiene a questa povera umanità tormentata, si nasconde Cristo, il grande Pellegrino, il grande Compagno dei nostri giorni … sotto il mantello lacero di uomini e popoli si fa presente Cristo>>[158].

In questa corrispondenza si può invece certamente trovare un punto di contato col mondo militare, tradizionalmente portato ad apprezzare le dimensioni "umane" del messaggio evangelico:

> <<Se nei nostri atteggiamenti e nei nostri comportamenti decisionali non esprimiamo giustizia, prudenza, fortezza e temperanza, ne soffrirebbe tutto ciò che siamo. La cura delle virtù umane è la cura per il centro del nostro essere, per la sostanza delle cose, per ciò in cui crediamo>>[159].

Questa attinenza tra cristianesimo e umanità viene considerata varie volte anche come corrispondenza tra la tradizione, il senso di appartenenza cattolica del popolo italiano e le sue caratteristiche di umanità e generosità. Significative, tra le altre, queste espressioni:

> << Il Vangelo, infatti, ispira ed edifica il pensare e l'agire del nostro popolo: ne illumina, a volte in modo irriflesso, giudizi e comportamenti. Dona senso definitivo e compiuto al vivere, sostiene nelle responsabilità e nei doveri>> … <<L'Italia, nonostante il secolarismo, respira il Vangelo, il cristianesimo impregna l'ethos diffuso del nostro popolo anche se esistono palesi contraddizioni: il modo di sentire la vita, di concepire il valore di ogni persona, il rapporto pacifico con gli altri, il senso della solidarietà con chi è nella sofferenza e nel bisogno, è radicato nell'anima di tutti>>[160].

Un elemento di novità da sottolineare è il frequente riferimento che mons. Bagnasco fà alla dimensione "lavorativa" della vita militare: molte volte il militare viene indicato da lui come "professionista" e il suo impegno come una "professione". Egli dice, ad esempio, che il cappellano può star vicino ai suoi fedeli <<sul lavoro>>[161], può vivere accanto ai <<militari dove essi

---

[157] *Bonus Miles Christi*, XLVIII (2004), 3 – 4, p. 21.
[158] *Bonus Miles Christi*, L (2006), 3 – 4, p. 35.
[159] *Bonus Miles Christi,* XLVIII (2004), 3 – 4, p. 72.
[160] *Bonus Miles Christi*, XLIX (2005), 3 – 4, pp. 136 – 137.
[161] *Ivi*, p. 47.

lavorano>>[162], parla di <<capacità...ingegno, efficacia operativa>>[163], di << serietà professionale del servizio>>[164]. Enunciando l'attività militare come professione, il vescovo la unisce sempre alla dimensione etica e spirituale, alla sua destinazione comunitaria e al possibile sacrificio della vita che comporta. Si legge infatti nell'omelia per le esequie del caduto Nicola Calipari:

> << Questa nobiltà interiore, insieme alla riconosciuta e fruttuosa professionalità, lo ha condotto fino alla vetta del massimo altruismo: il dono di sé, la sua vita per salvarne un'altra.>> … << Davanti al suo eroismo, che si rivela non essere un gesto, ma uno stile di vita speso nella ferialità e nell'assoluto riserbo dei sui doveri, tutti siamo richiamati a un più alto senso di responsabilità; ai valori più essenziali, quali la famiglia che Nicola amava profondamente, il lavoro, la discrezione, il senso della comunità da servire e difendere in ciascuno dei suoi membri, la fede che apre al futuro e dà consistenza al presente>>[165].

Si tratta quindi di una professione che assume i tratti di una "missione". E' significativo infatti quanto si legge nell'omelia delle esequie del carabiniere Enrico Frassanito: <<Enrico, nel suo lavoro, anzi nella sua missione di carabiniere, ha scelto di affrontare rischi e pericoli per il bene della gente...>>[166]. In verità l'ordinario militare non si sofferma molto sulle caratteristiche di questo nuovo tipo di professione, sulle sue implicanze ecclesiali o pastorali, tuttavia il fatto che questo concetto emerga ripetutamente è senz'altro un segno della presa di coscienza (anche a livello magisteriale) del mutato contesto pastorale in cui ci si muove. E' però da notare come il lavoro venga in questi casi collegato a dimensioni ritenute "superiori" e visto in ottica di una "missione". Si deve dire, a proposito, che il mondo militare è piuttosto restio verso il termine *lavoro*, in quanto preferisce considerare la propria attività come un "servizio" alla Patria e quindi una missione[167]. Vale a dire allora: è possibile pensare che mons. Bagnasco, in questo caso, si

---

[162] *Bonus Miles Christi*, L (2006), 3 – 4, p. 26.
[163] *Ivi*, p.28
[164] *Bonus Miles Christi*, L (2006), 1 – 2, p. 58.
[165] *Bonus Miles Christi*, XLIX (2005), 3 – 4, p. 28.
[166] *Bonus Miles Christi,* L (2006), 3 – 4, p. 34; ivi, p. 31, sull'attività dei carabinieri caduti nell'attentato di Nassirya definita come <<lavoro, ... anzi ... missione>>; ivi, p. 37, si definiscono <<compagni di lavoro>> i colleghi del caporal maggiore Alessandro Piribi, caduto nello stesso attentato.
[167] Si noti come il concetto di missione emerga ora nel linguaggio militare corrente (nel clero e nei soldati), molto più di quanto non accadesse negli anni della *leva*. Segno evidente che questi fedeli si interrogano sui contenuti e sulle motivazioni non "belliciste" da dare alla propria professione.

adegui a un orientamento dominante in ambito militare; cercare di modificare tale mentalità nel senso di una valorizzazione del lavoro in quanto tale (e quindi della "importanza" del "lavoro" militare) probabilmente non verrebbe accettata e sconfinerebbe forse dai suoi compiti.

Un'eccezione a questo riguardo è data dall'omelia tenuta dal vescovo nella celebrazione per l'inaugurazione di un raccordo ferroviario militare nel parco materiali di Peschiera del Garda. Qui egli parla della <<santificazione del lavoro>>, del <<lavoro come strumento per raggiungere la santità>>, della <<dignità e la qualità del lavoro come realtà necessarie per l'individuo e la collettività>>[168] . Certamente il contesto (particolare anche nell'ambito militare) in cui egli si trova favorisce la trattazione del tema, ma la cosa è comunque da sottolineare. Infine, in un altro contesto, più semplicemente, ma forse anche significativamente, egli dice che: <<...il Cappellano ha la grande possibilità di incontrare ogni giorno i suoi parrocchiani sul posto di lavoro, nei modi possibili>> [169], il vescovo in questo caso si rivolge ai cappellani, indicando una situazione vissuta dai fedeli: l'essere "al lavoro".

Un'altra tematica ricorrente negli interventi di mons. Bagnasco è la concezione del militare cristiano come *costruttore di pace* [170], impegnato cioè in teatri operativi all'estero, ma anche in Patria, per consolidare la sicurezza e la pace in casi di necessità. Anche qui la tematica è enunciata, non approfondita in trattazioni specifiche, ma il fatto che ripetutamente la si consideri sotto vari aspetti[171] è comunque significativo.

---

[168] E. S. FAZZI, C. PICCIONE, <<Peschiera del Garda santificare il lavoro>>, in *Bonus Miles Christi,* XLIX (2005), 5 – 6, p. 122. L'articolo riporta una sintesi dell'omelia dell'arcivescovo, non le sue testuali parole.

[169] *Bonus Miles Christi*, XLIX (2005), 3 – 4, p. 47. Interessante è anche l'espressione successiva, in cui si dice che in caserma si può <<celebrare tra pareti diventate quasi domestiche, per la consuetudine lavorativa>> (*Bonus Miles Christi,* XLVIII (2004), 3 – 4, p. 59).

[170] L'espressione è divenuta frequente nel lessico ecclesiale di questi ultimi decenni, tanto da venire usata, ad esempio, da Benedetto XVI il 1° gennaio 2012, durante l' *Angelus*: <<il modo ferito da ingiustizie ha bisogno di giovani costruttori di pace>> AAS, CVI (2012), 1, p. 55.

[171] Cfr. *Bonus Miles Christi,* LII (2006), 1 – 2, p. 52. In *Bonus Miles Christi* XLVIII (2004), 3 – 4, p. 58, si trova questa espressione significativa, dove si dice che il militare <<fa professione di servire lo stato e si impegna a essere "costruttore di pace">>. Ancora più significative saranno le parole di mons. Pelvi, quando dirà che <<i nostri militari sono servitori della pace: perché questo istinto dell'uomo è radicato nei loro cuori e li spinge all'amore che, come il

Due quindi sono le nuove dimensioni dell' "essere militare" che, per il vescovo, vanno maturando: la professionalità e la tutela della pace. Il militare è visto come un "professionista di pace"; la cui attività cioè, pur con mezzi bellici, è volta al mantenimento della pace. Si nota quindi come questo tema sempre più insistentemente emerga in questo lavoro e quindi si riveli una delle tematiche ricorrenti nella vita di questa chiesa.

Si nota come queste espressioni siano lineari, apprezzabili per l'aderenza alla situazione concreta, una situazione che cercano di interpretare in senso positivo. Certamente il periodare di Bagnasco non si addentra in momenti speculativi o critici, che evidentemente non sono da lui ritenuti necessari o adatti al contesto e all'ambiente, alle sue attitudini ricettive. Egli invita piuttosto a considerare la positività del cristianesimo e la sua "appetibilità" per i militari, per la vicinanza all' "umano" che rivela. A volte egli accoglie il desiderio dei militari di veder considerata la propria attività come missione, altre volte ancora "approva" l'attività militare che si presenta come sevizio alla pace, sulla scorta di *Gaudium et spes* 79:

> <<Coloro poi che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come servitori della sicurezza e della libertà dei popoli, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace>>[172].

E' importante però notare come non si trovino, nei suoi interventi, elementi propositivi per un'azione pastorale da parte del laicato. Essendo un dato presente anche nel suo successore, con caratteristiche analoghe, lo si può trattare ora. E' un fatto emergente dal primo capitolo[173] che la chiesa castrense, di tradizione, sia composta da un laicato più "recettivo" che interattivo e che fatica a considerarsi operatore pastorale o parte attiva di azioni ecclesiali. Vale a dire che da sempre la presenza dei cappellani è stata vista dalle Forze Armate come un' "assistenza", un

---

Signore Gesù, si dedica con il proprio sacrificio>> (*Bonus Miles Christi,* L (2006), 3 – 4, p. 33). Qui' si può apprezzare la commistione tra propensione alla pace e scelta cristiana.

[172] CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 79, in Ench. Vat. 1/1597.

[173] Cioè dal suo costituirsi sino al periodo in cui inizia il governo di mons. Bonicelli (1985), che porta nella chiesa castrense un'aperta sensibilità conciliare .

"servizio" della chiesa alla propria realtà, in ragione delle proprie particolari esigenze e situazioni logistiche (prima la guerra e il servizio di leva, ora i trasferimenti e le missioni all'estero). Non per nulla, come si è visto, nelle caserme, l'attività del cappellano e il suo ufficio vengono ancora denominati <<*servizio* spirituale>>, <<*assistenza* spirituale>>. Un servizio che, non si dimentichi, la caserma (o lo Stato per essa) retribuisce[174]. In effetti, anche il magistero motiva l'azione pastorale della Chiesa verso i militari, in ragione delle loro particolari condizioni, indicandola appunto come un'assistenza. Così infatti si esprime *Christus Dominus* al n. 43:

> <<Poiché l'assistenza spirituale ai soldati, per le particolari condizioni della loro vita, richiede un premuroso interessamento, per quanto è possibile, in ogni nazione si eriga un Vicariato Castrense>>[175].

Successivamente *Spirituali militum curae*, nell'introduzione, riprendendo il sopra-riportato passo conciliare, dice che:

> <<Essi (i militari) infatti costituiscono un determinato ceto sociale e "per le peculiari condizioni della loro vita" (C.D. 43), sia che volontariamente facciano parte delle forze armate, sia che per legge vi siano chiamati per un tempo determinato, hanno bisogno di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale …>>[176].

Una dimensione diaconale è allora imprescindibile. Tutto ciò, è innegabile, può però favorire una certa "inattività" laicale e l'assenza di esortazioni all'impegno ecclesiale dei militari è un sintomo di questa situazione, nel senso che forse si preferisce non chiedere ciò che si comprende difficilmente sarà dato. Bisogna poi riconoscere (ed è un aspetto da sottolineare) che ciò avviene anche per la complessità e intensità dell'obiettivo: una comunità cristiana, con le

[174] A conferma di ciò si osservi che l'articolo del *Regolamento di Disciplina Militare* riguardante l'assistenza spirituale dei militari parla di <<partecipazione ai riti … e alle iniziative … che vengano proposte e dirette dal personale addetto all'assistenza spirituale delle Forze Armate>> (*Regolamento di Disciplina Militare* op. cit., art. 35, n. 2).
[175] CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, n. 43, in Ench. Vat. 1/697.
[176] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, introduzione, in *Codice di Diritto Canonico* op. cit., p. 1205.

strutture, le attività e le dinamiche comunionali che essa comporta[177]. Tale comunità dovrebbe poi trovare spazio tra la maglie del lavoro, degli orari, degli spostamenti. Tale comunità avrebbe ovviamente un punto di riferimento diverso dal comandante, cioè il cappellano – parroco; rifletterà su contenuti e valori, se non sempre dissonanti, comunque distinti da quelli vissuti in caserma, pur se in qualche caso coincidenti. E' plausibile pensare allora che la caserma (ora più "piccola" di prima) non riesca, in quanto ambiente di lavoro ristretto, ad accogliere in sé una realtà intensa e ricca come quella di una comunità cristiana[178].

Oltre a ciò, quello dei cappellani è un servizio che viene sempre denominato "spirituale", un termine certamente alto e nobile, ma anche a volte percepito come "quieto" e "individuale", rispetto ad altre dinamiche (etiche e comunitarie) più "fattive" e "relazionali" che il cristianesimo

[177] Per una descrizione degli organismi parrocchiali, cfr., tra i molti, GROLLA, *L'agire della chiesa – Teologia pastorale,* op. cit., pp. 115 – 120.

[178] Cfr. SEVESO, *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della chiesa,* op. cit., pp.594 – 597; .J. M. CASTILLO, voce <<Comunità>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale*, pp. 158 – 161. Una felice sintesi della pregnanza del termine *comunità locale* è dato da V. Grolla: <<Se in ogni comunità locale è presente la chiesa, lo sarà nella misura in cui questa saprà accogliere e sviluppare gli elementi costitutivi della chiesa cattolica che sono la Parola, il Sacramento, l'Apostolo, i carismi dello Spirito>> (GROLLA, *L'agire della Chiesa – Teologia pastorale,* op. cit., p. 27). Si noti che nelle parrocchie territoriali, una tale intensità di contenuti e dinamiche è (ed è sempre stata) "custodita" da un apposito elemento strutturale, distinto dal resto dell'abitato: canonica, locali parrocchiali, chiesa … . Quasi come a costituire un elemento accogliente e oblativo sì, ma distinto da esso. Nelle caserme questa "distinzione", pur presente, sarebbe meno evidente. A questo riguardo è molto interessante quanto afferma Vorgrimler a proposito del termine *comunione* (unanimemente considerato centrale nelle dinamiche parrocchiali), cioè che modo di vivere informato dalla comunione ha alcune <<contro immagini>>, ad esempio: <<le forme sociali rigorosamente gerarchiche secondo il principio dell'ordine e della subordinazione, organizzate in maniera militare o paramilitare o che servono all'avanzamento privato … >> (VORGRIMLER, voce <<Comunione>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit., p. 142). In effetti, non solo quello militare, ma ogni ambiente lavorativo civile è strutturato "legittimamente" secondo dinamiche proprie che non contemplano necessariamente quella comunionale (cfr., sull'argomento, comunque non semplice, ad es., G. GATTI, *Manuale di teologia morale,* Elledici, Leumann 2003, pp. 329 – 330). Di fatto, i cappellani militari cercano di proporre le iniziative esplicitamente religiose e "parrocchiali" nei propri "ambiti" o anche fuori dell'orario di lavoro, ove le persone più facilmente si rapportano al di là degli schemi gerarchici. In ogni caso tuttavia, e a maggior ragione, la proposta di questi rapporti comunionali in questo ambito costituisce un'iniziativa altamente profetica. Anzi, l'impegno canonico ad agire come <<parroci>> (cfr. GIOVANNI PAOLO, II cost. apost. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art., IX in *Codice di Diritto Canonico,* op.cit.) stimola i preti a proseguire su questa strada impegnativa. Il discorso potrebbe allargarsi, considerando il fatto che il mondo militare organizza la convivenza dei soldati secondo un insieme di atteggiamenti e di valori propri che descrivono una specifica forma di "comunione" (cfr., per intero, *Regolamento di Disciplina Militare* op. cit., in particolare è significativo l'art. 16 sullo "spirito di corpo"). Al tempo stesso, sempre il *Regolamento di Disciplina Militare* stabilisce che <<L'esercizio del culto da parte dei militari è disciplinato dalla legge di principio sulla disciplina militare>> (*Ivi*, art. 35, n. 1). Si comprende quindi come, in effetti, sia molto "impegnativo" il percorso verso la costituzione di realtà parrocchiali in questo ambiente.

contempla[179]. Certamente una dimensione spirituale (o riflessiva) è più confacente, più adatta nella pratica, a inserirsi in questo nuovo (come in qualunque altro) ambiente professionale, non in senso "diminutivo" ma come "attività" che è concretamente possibile esercitare. Un aspetto originale è anche da sottolineare bene. Il mondo militare è sensibilissimo all' "approvazione", al suo interno e da parte della società[180]; non ci si può rivolgere ad esso senza tenerne in qualche modo conto. Ugualmente, un invito preciso all'impegno ecclesiale dei laici suonerebbe forse come troppo esigente per quei contesti, creerebbe disagio per le difficoltà che prospetta e forse suonerebbe come autoritativo[181]. D'altro canto, in ogni realtà ecclesiale la collaborazione stabile tra presbiteri e laicato è spesso frutto di anni di paziente dedizione, maturando lentamente nel territorio.

Un magistero "benevolo" o "confortante"[182], a ben vedere, è sempre stato proposto da tutti gli ordinari militari precedenti e osservati nel primo capitolo. Unica nota distintiva sono le abbondanti esortazioni e gli auspici di mons. Bonicelli e mons. Marra per una partecipazione dei fedeli militari alla comunità cristiana che si desidera nasca in caserma[183]. Si tratta di auspici sorti a ridosso del concilio che trovano nei grandi numeri a disposizione un possibile terreno di

---

[179] Queste dinamiche possono essere riassunte col termine *diaconia*, una delle funzioni fondamentali della chiesa, che si traduce nella centralità del "servizio" nella comunità cristiana e nella pratica della "sequela" di Gesù. Così che la chiesa per essere tale deve essere chiesa che serve gli altri (cfr., H. VORGRIMLER, voce <<Diaconia>> in *Nuovo Dizionario Teologico,* EDB, Bologna 2004, p. 194). Centrale è anche il concetto di "Comunione", prima ricordato, a indicare gli autentici rapporti di prossimità tra i fedeli, la <<comunione fraterna di beni e affetti>> (cfr. C. FLORISTAN, voce <<Comunione>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di),*Dizionario sintetico di Pastorale,* op.cit. p.157 – 158).

[180] I militari ricevono elogi, medaglie e attestati al termine delle missioni all'estero, o di periodi di attività in Patria. Periodicamente ciascuno riceve una nota valutativa dal superiore diretto. Al tempo stesso una valutazione negativa è vissuta in modo molto più pesante di quanto non avvenga in ambito civile (cfr. *Regolamento di Disciplina Militare,* op. cit. art. 59 – 65.).

[181] Si ricordi che l'ordinario militare ricopre il grado di generale di corpo d'armata.

[182] E necessario dire, e l'osservazione non è irrilevante, che l' "approvazione", nelle sue varie forme, è uno degli elementi necessari di ogni atteggiamento e azione pastorale. Valutare gli elementi positivi presenti è indispensabile nel percorso di crescita della comunità (cfr. S. PINTOR, *L'uomo via della Chiesa – Manuale di teologia pastorale,* E.D.B., Bologna 1992, pp. 243 – 244). La sua presenza anche nel momento magisteriale non è mai venuta meno, in qualunque contesto storico; tuttavia essa si è accentuata dal concilio in poi, in seguito a una impostazione meno "correttiva" e più "serena" del rapporto presbiteri – laici (cfr. CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis,* 7 dicembre 1965, n. 6, in Ench. Vat. 1/1271 – 1276.

[183] Cfr. *supra,* cap. 1, pp. 79 - 82. Successivamente già mons. Mani pare più cauto, limitando questa collaborazione a gruppi di famiglie "amiche" (*supra,* cap. 1, p. 94, nota 291).

realizzazione (temporanea o più stabile). Ora la situazione è molto diversa: il laicato è ridotto nei numeri e perlopiù inserito nelle parrocchie locali, è presente solo per lavorare ed è a stretto contatto con i "datori di lavoro"[184]. E' allora più ragionevole cercare di apprezzare o incoraggiare globalmente piuttosto che proporre impegni o suscitare problematiche. Bisogna tuttavia sottolineare che elementi potenzialmente "critici" o "profetici" saranno osservati nel magistero dell'ordinario successivo. Un accenno critico, in verità, lo si può notare tra le righe nelle espressioni di della lettera pastorale di mons. Bagnasco (*Camminate secondo lo spirito*), prima riportate, in cui il presule invita a esercitare il proprio compito non come dominio sugli altri (sta parlando ai superiori militari), ricordando <<che ognuno ha la dignità di figlio di Dio>>[185]. Con ciò si riconosce che, anche in un ambiente così particolare, i vescovi non abdicano, pur nei modi praticabili, alle caratteristiche profetiche comprese nel *munus docendi* insito nell'identità del pastore e ribadite dal Concilio Vaticano II che invita i pastori a <<trattare gli uomini>> … <<secondo le esigenze della dottrina e della vita cristiana, istruendoli e ammonendoli come figli carissimi>>[186].

---

[184] Si noti come l'uso delle categorie "professionali" renda molto bene la situazione attuale e in cui i cappellani cercano di inserire la loro attività pastorale, in questo caso in vista di una possibile costituzione di realtà comunitarie. La dicitura *datore di lavoro* per il comandante della caserma o gli alti ufficiali è però impropria: il loro ruolo si avvicina piuttosto a quello di dirigenti di enti statali, per le mansioni e per il rapporto con i subalterni.

[185] Cfr. *supra,* cap. 2, p. 174, nota 155.

[186] CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, n. 6, in Ench. Vat. 1/1257. Un invito prossimo al contenuto delle parole di Bagnasco è presente nel Codice di Diritto Canonico: << I predicatori della parola divina propongano in primo luogo ai fedeli ciò che è necessario credere e fare per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Impartiscano ai fedeli anche la dottrina che il magistero della Chiesa propone sulla libertà e dignità della persona umana … >> (*Codice di Diritto Canonico*, op. cit. c. 768 - § 1. 2). Si deve riconoscere, in verità, che la posizione dell'ordinariato, inserito organicamente nel mondo militare, condiziona le sue possibilità di esprimersi in modo troppo correttivo verso questo o di esporre agevolmente l'intera gamma di contenuti che la chiesa propone, ad esempio, sul tema della pace. La stessa cosa tuttavia si verifica, pur in contesti diversi, anche nelle chiese locali che spesso, per correggere o per stimolare all'impegno, si affidano a interventi esterni (predicatori, missioni popolari …). Si può dire infatti che, ordinariamente, la chiesa intera inserisca la propria azione profetica in un contesto di cura e formazione cristiana delle coscienze. In questo senso, la presenza stabile di una realtà ecclesiale nel mondo militare è certamente efficace poiché, anche solo con la presenza, richiama alle coscienze valori in fondo a tutti noti. In quest'ottica allora, se è possibile un suo ruolo "giustificativo" (verificatosi ad esempio nell'appoggio dato al fascismo negli anni 20 – 40) in contesti differenti da quelli attuali, esso viene minato alla base dal messaggio evangelico con cui si identifica e dal suo essere parte della chiesa universale, che quel messaggio notoriamente proclama.
Il compito profetico che essa assolve è quindi a lunga scadenza, orientato a produrre risultati verificabili nel lungo periodo e assolutamente supportato dal suo inserimento ecclesiale.

Anche invitare a un impegno ecclesiale deciso come quello parrocchiale sembra cosa non semplice e questo varrà pure per i pronunciamenti di mons. Pelvi. Bisogna però riconoscere che la situazione descritta sopra, nel contesto globale considerato finora, di fatto si frappone allo sviluppo di un'attività laicale stabile nella chiesa castrense, non tanto in se stessa, ma nell'ottica dell'edificazione di una comunità "parrocchiale". E' allora significativa la "coscienziosa pertinacia" con cui mons. Bagnasco ribadisce il dovere di muoversi proprio in quest'ottica: <<L'assistenza spirituale, garantita dagli accordi, non si limita quindi al culto, ma richiede una pastorale completa, in grado di accompagnare l'intera vita delle persone e della comunità>>[187].

4.1.2. Le indicazioni pastorali ai cappellani

Sembra che il punto di partenza da cui mons. Bagnasco parta per rivolgersi ai suoi cappellani sia la concezione di presbitero come persona prima chiamata e quindi "identificata" dal sacramento ricevuto[188]. Si legge infatti:

[187] BAGNASCO, <<Lettera ai seminaristi – *Vieni e seguimi* - criteri educativi per la formazione dei Seminaristi dell'Ordinariato Militare in Italia">> in *Bonus Miles Christi,* XLIV (2005), 3 – 4, p. 43. A riprova indiretta di questa difficoltà, si può osservare come l'unica associazione laicale presente in questa chiesa sia il *P.A.S.F.A.*, costituito da persone legate al mondo militare, ma non facenti parte delle Forze Armate.

[188] Si tratta della visione conciliare del ministero vista in riferimento a Cristo e alla sua funzione ecclesiale. Un preciso riferimento magisteriale si trova in *Presbiterorum ordinis* n. 2: <<Pertanto, dopo aver mandato gli apostoli come egli stesso era stato mandato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e missione i loro successori, cioè i vescovi, il cui compito fu trasmesso in modo subordinato ai presbiteri … il sacerdozio viene conferito dal quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, per l'unzione dello Spirito Santo, sono insigniti di uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in persona di Cristo capo>> (CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis,* 7 dicembre 1965, n. 2, in Ench. Vat. 1/1245 – 1246. Uno studio sugli effetti dell'ordinazione sul presbitero e sulla sua funzione, alla luce del Concilio Vaticano II, si trova in C. MANCUSI, *Prete, dal mistero alla teologia, una ricerca,* Avigliano Edizioni A.C.R.S.V.M., Avigliano, pp. 141 – 151, 192 – 196. Una sintesi pregevole si trova in G. J. DJER, *Esposizione della dottrina cattolica – Un catechismo cattolico americano,* Queriniana, Brescia, 1977, pp. 156 – 157. L'impostazione di Bagnasco rispecchia pienamente *Pastores*

> <<Il Sacerdote conosce se stesso specchiandosi in Cristo, Sommo ed eterno Sacerdote e buon Pastore. L'identità sacerdotale è dunque tutta "relativa" a Gesù … i presbiteri sono nella Chiesa una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo, Capo e Pastore … esistono e agiscono per l'annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore …>>[189].

Successivamente, questo prete si rivolgerà ai suoi fedeli con dedizione e generosità, adeguandosi alle persone e alle situazioni ambientali in cui si troverà[190]. Si può infatti notare come questo vescovo definisca le linee guida della pastorale dei cappellani a partire dalla modificata situazione "ambientale". Egli fa ciò in modo molto esplicito nella sua seconda lettera pastorale *Vieni e seguimi*, rivolta ai seminaristi della diocesi castrense[191]. In una cospicua parte di questa lettera (nn. 5-25) vengono descritte prima le caratteristiche e peculiarità della chiesa "Ordinariato Militare" e quindi quelle della pastorale che i cappellani sono invitati a svolgere in essa. Anzitutto la chiesa castrense è una chiesa "non territoriale", cioè non definisce la sua cura pastorale in base a un territorio ma in base alla categoria di persone che segue, i militari: <<La Diocesi dell'Ordinariato Militare non è legata a un territorio ma a delle persone: dove ci sono i Militari, lì c'è la Diocesi>>[192]. Poi si dice che essa è una chiesa <<complementare>> con le altre diocesi e questa complementarietà viene definita in due ambiti: <<la preparazione e l'educazione cristiana dei giovani>> e <<l'apporto di idee e di esperienze maturate nella difficile ricerca e tutela della pace>>[193].

---

dabo vobis n. 21 :<< Mediante la consacrazione sacramentale, il sacerdote è configurato a Gesù Cristo in quanto capo e pastore della chiesa e riceve in dono un "potere spirituale" che è partecipazione all'autorità con la quale Gesù Cristo, mediante il suo Spirito guida la chiesa. Grazie a questa consacrazione operata dallo Spirito nell'effusione sacramentale dell'ordine, la vita spirituale del sacerdote viene improntata, plasmata, connotata da quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Cristo capo e pastore della chiesa e che si compendiano nella sua carità pastorale>> (GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Pastores dabo vobis,* 25 marzo 1992, n. 21, in Ench. Vat. 13/1256 – 1257).

[189] A. BAGNASCO, <<Lettera ai seminaristi – *Vieni e seguimi* – criteri educativi per la formazione dei Seminaristi dell'Ordinariato Militare in Italia>>, in *Bonus Miles Christi,* XLIV (2005), 3 – 4, p. 41.

[190] Così si esprime nella stessa lettera: <<Tale specifica identità, con la missione che ne consegue, il presbitero la attuerà nei modi e nei luoghi che gli verranno indicati dal discernimento autorevole della Chiesa per il bene delle anime>> (*ibidem*).

[191] *Bonus Miles Christi*, XLIV (2005), 3 – 4, pp. 40 – 60.

[192] BAGNASCO, <<Lettera ai seminaristi – Vieni e seguimi – criteri educativi per la formazione dei Seminaristi dell'Ordinariato Militare in Italia">>, in *Bonus Miles Christi,* XLIV (2005), 3 – 4, p. 42.

[193] *Ivi*, pp. 42 – 43.

Altre caratteristiche di questa diocesi, che restano negli ambiti sopra indicati, sono la <<giovane età>>, la <<mobilità>> e la <<militarità>>. Cioè i suoi fedeli sono, oltreché di sesso prevalentemente maschile, di un'età che si può definire "giovane", non essendoci al suo interno anziani. Inoltre queste persone sono spesso soggette a trasferimenti, anche per i mutamenti che le forze armate conoscono nel corso del tempo (enti che vengono trasferiti, ridotti o potenziati, missioni all'estero …) è quindi una chiesa <<in mobilità>>. Infine, ovviamente, i militari (come del resto tutti gli altri lavoratori) finché restano nella base, sono soggetti a delle regole e a una disciplina: la militarità. Il vescovo osserva poi che queste tre caratteristiche interessano anche il clero castrense che, infatti, è relativamente giovane (ha un'età che non supera i 62 anni), è soggetto a frequenti trasferimenti ed è inserito, pur in forma più "agevolata", nella struttura militare[194]. Altra caratteristica ricordata è la grande varietà di situazioni ambientali che possono presentarsi al cappellano (caserma, villaggio azzurro, nave, stazioni territoriali...), situazioni che sono state precedentemente descritte. [195]

Il vescovo quindi descrive con precisione il tipo di pastorale a suo avviso opportuna in tale contesto. Si tratta di una <<pastorale della presenza>>, una presenza che sia <<visibile>>, <<propositiva>>, <<variegata e univoca>>[196] . Il seguente passo della lettera è particolarmente esplicativo:

> <<Per contro, il Cappellano, ha grande possibilità di incontrare ogni giorno i suoi parrocchiani singolarmente e di star loro vicino sul lavoro – nei modi possibili -, di costruire rapporti interpersonali capillari. Con la sua continua presenza e disponibilità, prima ancora che con le parole, il Cappellano può far sentire di "esserci" per ognuno, può far capire che ciascuno può sempre contare su di lui come amico e come Sacerdote >>[197].

[194] *Ivi*, pp. 44 – 47.
[195] *Ivi*, p. 50.
[196] *Ivi*, pp. 47 – 51.
[197] *Ivi*, p. 47.

Quindi una presenza visibile: <<Non basta esserci, bisogna "farsi vedere". La sincera disponibilità verso i propri militari deve tradursi innanzitutto in una presenza manifesta … Il Cappellano deve farsi vedere ovunque gli è consentito dalla struttura e dagli orari>>[198] . Questa è di per sé una presenza significativa che rimanda a un messaggio e a valori ulteriori:

> <<Inoltre la visibilità del Sacerdote – come spesso mi è stato detto da chi chiedeva la provvista del cappellano – è un richiamo per tutti: richiamo ad un'altra prospettiva, quella di Gesù, del Vangelo, della Chiesa, ad un modo diverso di affrontare le responsabilità e le fatiche, di intendere i rapporti>> [199].

Chiaramente questo non basta: la pastorale deve essere attiva e "propositiva":

> <<E' necessaria una presenza propositiva, come osservo nella lettera ai Cappellani, penso … alla fatica di conquistare giorno dopo giorno la fiducia di coloro che vi sono affidati … alla prontezza per non perdere nessuna occasione, nessun piccolissimo appiglio per indicare alle anime il volto di Cristo; alla continua fantasia per inventare e tentare nuove vie e iniziative di incontro con le persone'…. la fiducia degli altri bisogna guadagnarsela sul campo giorno per giorno. Ci vuole tempo, pazienza, fiducia di fronte a eventuali rifiuti e indifferenze, da qualunque parte provengano>>[200].

E' infine "una pastorale variegata e univoca" in quanto

> <<La Diocesi dell'Ordinariato Militare, in quanto Chiesa tra e per i militari, non offre "forme molteplici" di ministero. Salvo pochi ed essenziali incarichi di Curia, colui che sceglie di fare il cappellano militare sa che il suo apostolato sarà a contatto diretto e quotidiano con i militari. Per questo possiamo dire che la pastorale è "univoca". Certamente, come ho detto, all'interno del mondo militare vi sono situazioni diversificate, a partire dalle Forze Armate e dai Corpi di Polizia a ordinamento militare. Inoltre la caserma non è la scuola o l'accademia, l'aeroporto con il villaggio azzurro non è la nave, le missioni all'estero non sono la "Territoriale". Anche le realtà geografiche, in cui sono dislocati gli enti militari, hanno dinamiche diverse e richiedono attenzioni particolari. In questo senso la pastorale è anche "variegata">>[201].

Questa varietà si esprime anche nell' <<utilizzare serenamente e con il massimo impegno tempi pastorali lunghi, oppure nel dover cercare faticosamente spazi e ritagli di tempo per le vostre iniziative>>[202] Infine si esprime nella delicata e ambivalente posizione "giuridica" del cappellano che, è sì parroco, ma di una parrocchia

---

198 *Ivi*, pp. 47 – 48.
199 *Ivi*, p. 48.
200 *Ivi*, p. 49.
201 *Ivi*, p. 50.
202 *Ivi*, p. 51.

<<situata dentro ad una struttura militare dove il comandante è il punto di riferimento per legge. Ciò richiede da parte del cappellano un buon equilibrio, fatto di chiarezza circa il suo ruolo di pastore e di pazienza per stabilire rapporti di rispetto, fiducia e collaborazione con le autorità militari. Senza l'accordo con queste, l'attività pastorale sarebbe più difficoltosa, sia in ragione delle norme, sia in ragione della discrezionalità che compete al comandante>>[203].

E' chiaro che queste indicazioni sono comprensibili solo in questo contesto così particolare, un contesto che "ospita", in posizione di notevole "autorevolezza", la presenza, l'attività, nonché la persona concreta del prete. Essendo un contesto militare e impegnato professionalmente, si può anche dire che queste siano le indicazioni offerte al presbiterio, per una pastorale specifica di ambito. Certamente da quanto si legge si coglie che la situazione in cui il presbitero si trova a operare non è affatto semplice: un ambiente impegnato in attività proprie, con una gerarchia interna definita e con atteggiamenti a volte decisi e non sempre disponibili[204]. Al cappellano allora sono richiesti, in forza della sua scelta vocazionale e anche, certo, della sua ascesi personale, un comportamento e degli atteggiamenti decisamente testimoniali. Si tratta di atteggiamenti e comportamenti che presuppongono una forte oblatività, che evidentemente il presule desidera nel suo clero e che, viste le condizioni ambientali, considera la "strada pastorale percorribile": una "decisa generosità" a fronte di un "deciso ambiente".

Volendo fare un confronto con le indicazioni dei vescovi precedenti, si può dire che, dove mons. Bonicelli e mons. Mani produssero un *Direttorio* con delle indicazioni precise per il comportamento dei cappellani nella struttura militare[205], ora invece mons. Bagnasco (pur mantenendo quelle direttive) si concentra più sugli atteggiamenti e comportamenti generali da assumere. In un ambiente divenuto più ristretto e quindi mutevole e (in sostanza più difficile per

[203] *Ibidem.*

[204] A tale proposito, *Christus Dominus* n.43*,* già trent'anni prima*,* parla di questo apostolato come di un <<gravoso incarico>> (CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus Dominus,* 28 ottobre 1965, n. 43, in. Ench. Vat. 1/698), forse meglio tradotto, in verità, successivamente, come <<difficile ministero>> (*Decreto su 'L'ufficio pastorale dei vescovi',* in *Tutti i documenti del concilio,* Massimo, Milano 1998, p. 338).

[205] Cfr. *supra,* cap. 1, pp. 94 - 95, note 293 – 294; p. 98, nota 306. E' anche vero che con mons. Mani inizia la consapevolezza espressa che ai cappellani sia lasciata libertà di azione concreta sul campo, nell'attuazione di linee generali (cfr. *supra,* cap. 1, p. 97, nota 304).

lui), il cappellano capirà, spesso sul momento, come dove e quando agire, con elasticità e discernimento. Eccezione a ciò è la precisa indicazione del numero di incontri da richiedere ai militari per la loro preparazione alla Confermazione (20) e al Matrimonio (8), del testo di riferimento (Il *Compendio* del *Catechismo della chiesa cattolica*) e dei numeri di questo per adatti ad ogni incontro, cosa probabilmente dovuta alla necessità di curare la qualità di questi percorsi[206].

Si deve poi riconoscere che non sono indicate le linee da tenere nei confronti della tematica della pace, un tema che pur varie volte il presule tocca. E' doveroso dire che sviluppare un discorso teologico pertinente a tale riguardo presuppone uno studio approfondito. Presuppone anche (o meglio) una scuola di pensiero che, nella diocesi castrense (impegnata quasi totalmente nella pastorale), è difficile si possa costituire, per quanto la cosa sarebbe auspicabile. Si tenga anche conto che esiste, in alcune parti della società civile e del mondo cattolico, un orientamento abbastanza deciso di avversione verso l'attività militare[207]. Di conseguenza, un pronunciamento dichiarato del vescovo su questo tema avrebbe probabilmente "innescato" un dibattito "acceso" e difficilmente da lui gestibile. Si vedrà che la stessa cosa varrà anche per il suo successore.

[206] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Indicazioni per la preparazione ai sacramenti,* Prot. 4220/D-1, 12.02.2006; *Catechismo della chiesa cattolica – Compendio,* San Paolo – L. E. V., Città del Vaticano – Cinisello Balsamo 2005. Non sono indicati i motivi della scelta di questo percorso.

[207] Cfr. ad esempio, M. FINI, *La guerra democratica,* Chiarelettere, Milano 2012 (raccoglie un abbondante quantità di articoli giornalistici decisamente critici nei confronti delle missioni di *peace – keeping*); G. BONINO, <<L'obiezione e *Pax Christi* – la storia di un impegno che dura da trent'anni>>, in www.mosaicodipace.it, giugno 2003, 08 marzo 2014 (esprime la distanza tra convinzioni evangeliche e realtà militare, distanza che l'organizzazione cattolica *Pax Christi* ha sempre dichiarato, lungo tutta la sua storia).

4.2. *Il magistero di mons. Pelvi*

Mons. Vincenzo Pelvi, vescovo castrense dal 2006 al 2013, esprime un magistero articolato e molto denso dal punto di vista teologico. Questa pregnanza fa sì che i concetti siano approfonditi di per se stessi prima di essere "consegnati" a fruitori laici o ecclesiastici. E' necessario allora dare uno sguardo di insieme al pensiero proprio e originario del presule, dal quale partono le indicazioni ai destinatari, indicazioni che si vedrà risentono di questa unica visone teologica. Il nucleo centrale del magistero di mons. Pelvi è, per certi versi, molto simile a quello del suo predecessore. Infatti egli ritiene che si debba portare ai militari lo stesso messaggio cristiano che viene rivolto a tutti gli altri fedeli. Unico è il vangelo, unica l'etica, identici i valori proposti a tutti, militari e non. Questo concetto si ricava da molte espressioni dei suoi discorsi e omelie. Egli dice, ad esempio, nella lettera natalizia ai militari italiani impegnati all'estero: <<Lodo Dio per il tuo innato bisogno di aiutare gli altri, con le virtù proprie di ogni cristiano: l'amore ai poveri, lo spirito di sacrificio, il senso del dovere >>[208] .

Nella stessa direzione si muove la maggior parte delle sue lettere pastorali, rivolte sia ai cappellani sia ai militari: *Prendiamoci cura dell'anima*[209] (sulla necessità della direzione spirituale), *Educare alla santificazione del tempo* [210](sull'importanza della preghiera della liturgia delle ore), *Sui sentieri della carità* [211](sull'Eucarestia), *Non temere, soltanto abbi fede*[212] (sull'anno della fede 2013). Si tratta infatti di curate esposizioni di determinate realtà del cristianesimo, nelle quali non

[208] *Bonus Miles Christi*, LV(2009), 11 – 12, p. 90.
[209] V. PELVI, *Prendiamoci cura dell'anima – Lettera pastorale sull'accompagnamento spirituale*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2009.
[210] PELVI, *Educare alla santificazione del tempo – lettera pastorale sulla liturgia delle ore*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2010.
[211] PELVI, *Sui sentieri della carità – Lettera pastorale sull'Eucarestia*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2011.
[212] PELVI, *Non temere, soltanto abbi fede – Lettera pastorale per l'Anno della fede*. Tipografia Istituto Salesiano, Roma 2013.

si ritrovano molti accenni al mondo militare, ne' a una loro "inculturazione" in tale contesto. Si tratta inoltre di lettere rivolte sia ai cappellani che ai militari, anche quelle sulla liturgia delle ore (!) e sulla direzione spirituale. Ci si può chiedere, a questo punto, il motivo di ciò, visto che una analoga posizione veniva assunta anche dal suo predecessore. Alla luce di quanto osservato sinora nello studio, un'ipotesi plausibile è che, trovandosi la chiesa castrense in una condizione di oggettiva e strutturale "dipendenza" dal mondo militare, essa affermi verso di questo una sua "professionalità", che le consenta quindi una autonomia e libertà di azione, a livello di contenuti espressi e di azione pastorale[213]. Sarebbe inoltre molto "pericoloso" e discutibile affermare l'esistenza di una "via militare" al cristianesimo. La cosa andrebbe contro i principi più elementari della dottrina cattolica, la quale, tra l'altro, non prevede alcuna differenziazione del messaggio cristiano in base alla professione esercitata[214]. Questo messaggio anzi, notoriamente, si caratterizza proprio per la sua universalità e accessibilità a tutti i livelli[215].

Un'altra ragione che può far comprendere queste analoghe scelte di indirizzo è forse la seguente: essendo la realtà delle basi militari così varia e suscettibile di rapidi mutamenti di situazione, i cappellani e i loro fedeli sarebbero in seria difficoltà a recepire indicazioni pastorali o contenuti troppo definiti[216]. Più fattibile per essi invece diviene tradurre nella situazione concreta, i vari "stimoli" di tipo spirituale e morale, nonché suggerimenti di carattere generale, come ad

[213] Una conferma implicita, ma significativa, a ciò è l'indicazione di mons. Bagnasco ai cappellani affinché vestano in caserma l'abito ecclesiastico, invece di quello militare: <<Anche per questo l'abito deve essere quello ecclesiastico prescritto dalle Norme della Chiesa (talare o *clergyman*). E' questa la "divisa" da indossare con ordine e da amare. L'uniforme militare è consentita in occasioni particolari e momentanee, con equilibrio. Il mondo militare ha le sue leggi, la chiesa le proprie>> (BAGNASCO, <<Lettera ai seminaristi – *Vieni e seguimi* – criteri educativi per la formazione dei Seminaristi dell'Ordinariato Militare in Italia">> in *Bonus Miles Christi,* XLIV (2005), 3 – 4, p. 46).

[214] Che questo sia ben presente nella *mens* magisteriale lo si può vedere nel seguente passo di mons. Bagnasco in occasione delle esequie del Sergente Davide Casagrande: <<Quando incontriamo un uomo che ha scelto di servire il prossimo con serietà e sincerità, senza doppi fini; che ha imparato – guardando anche alla propria famiglia – a concepire la vita come servizio d'amore qualunque siano i suoi doveri, allora siamo certi che Dio gli ha parlato>> (*Bonus Miles Christi,* XLIV (2005), 5 – 6, p. 54).

[215] Cfr. ad esempio, come *Gaudium et spes* 1 si rivolga incondizionatamente a tutti gli uomini*:* <<Esso (il concilio) ha presente perciò tutto il mondo degli uomini ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano … >> (CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, n. 1, in Ench. Vat. 1/1321).

[216] Un'analoga osservazione era stata fatta considerando i documenti del Sinodo (cfr. *supra,* cap. 1, p. 108).

esempio, si vedrà, quello di mons. Pelvi di occuparsi delle famiglie dei militari. Il fornire indicazioni così "ampie" appare quindi come una forma di saggezza e attenzione pastorale dei vescovi verso i propri presbiteri.

Un'altra caratteristica ricorrente negli interventi del presule è il riferimento (indipendente dai destinatari) ad atteggiamenti quali la mitezza, l'umiltà e la povertà. Questi valori ed atteggiamenti sono richiesti sia al presbitero, sia al cristiano in generale e quindi al soldato. Si legge ad esempio:

> <<Molte sono le situazioni che possono oscurare l'orizzonte: la cecità che nasce dal desiderio di primeggiare, cecità dovuta alla chiusura nelle proprie convinzioni, cecità per la durezza di cuore, cecità per quelle meschinità che ci fanno dimenticare le cose importanti e basilari, cecità perché non si ama il fratello>>[217] ; <<Qualcosa è più importante del fare: conoscere i motivi profondi delle scelte, delle parole e dei gesti, senza essere individualisti, segnati dall'orgoglio e dalla presunzione che chiudono gli occhi e il cuore al dramma delle sofferenze altrui. >>[218]; <<Impariamo a vivere con il Signore e a praticare con Lui anche la tranquillità d'animo, la modestia, la sobrietà, il decoro, l'umiltà della rinuncia che fa parte dell'essenza dell'amore.>>[219]

E' inutile dire che proporre questi valori in ambito militare è di per sé una scelta profetica e coraggiosa. Anzi, si nota che tali esortazioni non rientrano in un discorso culturale sulle caratteristiche dell'umiltà o della mitezza cristiana, in discorsi, conferenze o anche omelie in contesti che le "richiedano"[220]. Tali valori sono semplicemente e continuamente affermati e la cosa che quindi appare è proprio la volontà proporre questi atteggiamenti (nella loro connotazione più comune) a chi sta ascoltando, con un implicito intento educativo o, se vogliamo, correttivo[221]. Fatta questa introduzione, si possono ora esporre separatamente i momenti del suo magistero rivolti alle due categorie di persone: cappellani e militari. Essendo più corposo e

[217] *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 11 – 12, p. 69.
[218] *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 2, p. 39.
[219] *Bonus Miles Christi*, LV (2009), 11 – 12, p. 88.
[220] Cfr. A. GUERRA, voce <<Umiltà>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* op. cit., pp. 811 – 815.
[221] Ci si ricollega, con questo, completando quanto osservato prima sullo stile "confortante" di questo magistero (cfr. *supra,* cap. 2, pp. 181 – 183). Il tema sarà ancora trattato.

articolato il magistero rivolto al proprio clero rispetto a quello rivolto ai fedeli, esso, diversamente da come si è fatto con mons. Bagnasco, viene trattato per primo.

4.2.1. Le indicazioni ai cappellani

L'attenzione di Mons. Pelvi al presbiterio è espressa nella lettera pastorale, *Splendete come astri di speranza*[222], rivolta ai cappellani militari. Leggendo questa lettera, come i suoi interventi sul tema in omelie e discorsi vari[223], si nota come la sua visione del presbitero abbia alle spalle una profonda riflessione. L'immagine di prete che egli presenta è interessante di per sé e per la sua "versione" specifica del cappellano militare. Il punto di partenza è, anche qui, l'universale destinazione del messaggio cristiano a tutte le categorie di fedeli, laici e non. Tale realtà emerge chiaramente e con forza. Il prete poi, vivendo con intensità la proposta evangelica, riesce a esprimere le caratteristiche del ministro. I suoi atteggiamenti pastorali cioè sono il frutto della sua dedizione al vangelo, non tanto di "scelte" o "stili pastorali". Il presbitero quindi è, nella sua interiorità e nelle sue scelte di vita, un battezzato che, seguendo con radicalismo Cristo, assume lo stile del pastore. Si può leggere infatti: << … l'umanità ha bisogno di presbiteri che sappiano offrire la loro esistenza per aiutare altre persone a "vedere" e "toccare" quel Gesù che essi hanno

[222] PELVI, *Splendete come astri di speranza – Lettera Pastorale ai Cappellani Militari*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2007.

[223] Cfr., tra i molti, *Bonus Miles Christi,* LV (2009), 11 – 12, pp. 64 – 75, ove si riporta la lettera del vescovo ai cappellani militari per l' avvento del 2009 e, di seguito, la sua *lectio biblica* durante la giornata di spiritualità per l'anno sacerdotale; *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 5 – 6, p. 53, il discorso tenuto dal vescovo all'incontro con i cappellani militari tenuto durante il pellegrinaggio militare a Lourdes del 2010; *Bonus Miles Christi,* LVI (2010), 3 – 4, pp.60 – 66, una sua catechesi ai cappellani militari di Roma e del Lazio, il 27. 04. 2010.

accolto>>[224]. E ancora: <<Da discepoli del Signore siamo chiamati a continuare il racconto della speranza, a scrivere una per una le opere della fede che formano una sorta di cristologia vivente>>.[225] Non viene messa in ombra la dimensione ontologica e sacramentale della chiamata e dell'ordinazione, ma essa appare come il punto di partenza di una vita pastorale e ministeriale che si nutre della comune proposta morale cristiana. Ora, questo modo di essere e concepire il prete appare troppo "intenso" per modificarsi sostanzialmente nella diverse applicazioni pastorali del presbiterato, come ad esempio la cura ai militari. Il cappellano militare quindi, pur nelle particolari situazioni in cui si trova, deve esprimere, nel ministero, questa sua "identità profonda". E' questa una sequela che diventa per lui molto esigente e che non trova nel "ruolo" alcuna attenuazione, ma anzi si fa carico della necessità della testimonianza che rifiuta con decisione ogni atteggiamento di potere. Si può leggere infatti, tra le molte espressioni, che <<Il sacerdote, nell'esercizio del ministero di padre tra i fedeli deve comportarsi come colui che serve>>[226].

Osservando questa visione del presbitero, si può dire che essa rispecchi le attuali linee teologiche, che vedono l'identità del prete in rapporto al suo riferimento a Cristo pastore e alla sua ministerialità [227].

Una tematica, collegata alla precedente, che emerge significativamente nel magistero dell'ordinario militare è il servizio di direzione spirituale che il cappellano può offrire ai militari. La sua lettera pastorale *Prendiamoci cura dell'anima* espone infatti l'utilità dell'accompagnamento

[224] PELVI, *Splendete come astri di speranza*, op. cit., p. 7.
[225] *Ivi*, p. 6.
[226] *Ivi*, p. 15. E ancora: << Il più grande rischio anche per il sacerdote è lasciarsi attrarre dal potere terreno. L'uomo di potere, ingannato dagli adulatori, monta in superbia, e mentre all'esterno è circondato da grande favore, dentro è vuoto di verità>> (*ivi,* p. 19).
[227] Cfr. G. BELLIA, <<Dalla diaconia di Cristo ai ministeri della Chiesa>>, in AA.VV. ,*Il presbitero nella Chiesa dopo il Vaticano II*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2005, pp. 81 – 89; G. GRESHAKE, *Essere preti in questo tempo – teologia, prassi, spiritualità,* Queriniana, Brescia 2008, pp. 124 – 152; E. CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*" Queriniana, Brescia 2002, pp. 266 – 303; A. STAGLIANO', <<La forma strutturale della spiritualità cristiana del prete diocesano">> in E. CASTELLUCCI (a cura di), *La spiritualità diocesana – Il cammino nello Spirito della chiesa particolare – Seminario di studio - Atti* , Velar, Gorle (BG) 2004, pp. 397 – 401.

spirituale, trattando delle sue linee generali e quindi della sua attuazione in ambito militare[228]. Per la sua importanza se ne parlerà approfonditamente in seguito.

Proseguendo quindi lo studio si osserva che, per mons. Pelvi, i cappellani dovranno soprattutto dedicarsi alla cura pastorale delle famiglie dei militari e, appunto, essere disponibili alla direzione spirituale.

L'attenzione alla famiglia emerge frequentemente dai suoi interventi, sia come interesse alle sue dinamiche interne[229], sia come auspicato oggetto di attenzione da parte dei presbiteri. A livello di indicazioni pastorali è significativo il desiderio che il prete instauri rapporti significativi e concreti con le famiglie, così da divenirne guida e supporto qualificato:

> <<Quale grazia per i presbiteri essere accolti in famiglia, come in una piccola Chiesa, entrare nella sua tenerezza, scoprirne la maternità, sperimentare la sua misericordia ... Ma la famiglia cosa chiede al presbitero? Che sia un maestro di vita interiore e un ministro di misericordia, segno dell'incontro con il Padre di Gesù Cristo; che sia esperienza di conforto del suo Spirito Santo.>>[230]

A livello più "concreto" il presule propone una serie di impegni e prospettive per la pastorale verso le famiglie nell'ottica di una "rievangelizzazione degli adulti"[231]. Fa ciò alla fine

---

[228] La lettera è rivolta a cappellani e militari insieme; chiaramente i primi ne sono gli utilizzatori più diretti. Stesso discorso vale per la lettera sulla liturgia delle ore: *Educare alla santificazione del tempo* (op cit.).

[229] Cfr., tra i tanti, *Bonus Miles Christi*, LVII (2011), 2, pp. 31 – 36, conferenza *Educazione e famiglia* tenuta da mons. Pelvi al *Corpo Sanitario Militare Marittimo* a Roma il, 07. 04. 2011, sull'importanza dell'istituto familiare per l'educazione dei giovani; *Bonus Miles Christi,* LVII (2011), 3, pp. 76 – 84, relazione *La famiglia, sorgente di benessere sociale*, tenuta dal vescovo alla *Scuola Allievi Carabinieri* a Roma, il 27. 09. 2001, sul positivo ruolo sociale della famiglia cristiana.

[230] *Ivi*, pp. 28 – 29.

[231] E' evidente che il tema del convegno a cui si fa riferimento, nel quale trova significato il termine <<rievangelizzazione>>, si colloca nel contesto della *nuova evangelizzazione*. Il termine, a partire dal suo esordio nel 1979 (*Omelia di Giovanni Paolo II durante la S. Messa nel santuario di S. Croce, Mogila – 9 giugno 1979*, 1: AAS 71 (1979), 865) è uno dei più presenti nel dibattito ecclesiale. Ha trovato approfondimenti nelle esortazioni apostoliche post – sinodali *Ecclesia in Africa,* nn. 6.66 (AAS 91 (1999), 10 – 11, 56), *Ecclesia in Asia* n.2 (AAS 92(2000), 450 – 451), *Ecclesia in Europa* n.2 (AAS 95 (2003), 650). Più recentemente è riproposto nei *Lineamenta* dal Sinodo dei vescovi del 2011 (XIII assemblea generale ordinaria): *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana.* In effetti in questo documento si riscontra consonanza con le indicazioni magisteriali di Pelvi. Si afferma infatti che gli uomini d'oggi hanno bisogno e <<diritto di trovare nella Chiesa, nelle comunità cristiane … uno stile comunitario e personale; uno stile che interpella alla verifica le comunità nel loro insieme, ma anche ogni singolo battezzato, come ci ricorda Papa Paolo VI: "accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante … mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola, del tutto straordinaria che egli riceve da un altro" (PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi,* 8 dicembre 1965, n. 46 (AAS 68 (1976), 14 – 15.) >>. Al tempo stesso, nel documento, è ribadita la

dell'annuale convegno di aggiornamento dei cappellani militari ad Assisi del 2008. Egli inserisce questa attività nell'ambito della maturazione della comunità cristiana locale, una comunità in cui dovrebbero formarsi laici capaci di proporre la fede ai non credenti, partendo anche dalle situazioni "nevralgiche" della vita (nascita, scelte di fondo, malattia, morte). Le opportunità proposte (da valorizzare) per evangelizzare (e formare) gli adulti sono quelle "tipiche" della pastorale condotta ordinariamente dai cappellani: richiesta di sacramenti, catechesi di iniziazione, appuntamenti dell'Anno Liturgico, iniziative caritative, sociali e culturali. Ci si sposta poi a considerare la rievangelizzazione degli adulti fidanzati e sposati, i cui due momenti cardine sono la preparazione al matrimonio e l'accompagnamento dei figli nel cammino di fede.

Il primo momento parte dall'approfondimento del valore cristiano del matrimonio, cioè l'assumere Cristo come via e modello nell'amore reciproco, per poi descrivere il cammino di preparazione al matrimonio, nel contesto di una comunità cristiana che li accolga. Il secondo momento presenta l'originalità di concentrarsi ancora sul valore religioso della vita dei coniugi, su come essi si inseriscono e fanno propri i momenti della vita ecclesiale (in particolare l'anno liturgico, la carità e la preghiera). In questo modo sia la vita cristiana dei genitori ad accompagnare i figli nel cammino di fede[232]. Si nota, in questa proposta, l'influsso di un magistero universale da tempo abbondantemente attivo in questo settore. Il testo conciliare *Gaudium et spes* offre pagine notissime sulla valenza cristologica ed ecclesiale dell'amore sposale[233], più essenzialmente ma anche puntualmente poi *Apostolicam actuositatem* auspica che le famiglie si impegnino in un <<apostolato familiare>>, che comprenda <<aiutare i fidanzati a prepararsi meglio al matrimonio,

necessità di trasmettere la fede da parte di cristiani testimoni quali debbono essere <<famiglie segno vero e reale di amore e condivisione, capaci di speranza perché aperte alla vita>> che sappiano rispondere all'emergenza educativa di oggi nel trasmettere ai giovani i valori – base dell'esistenza (cfr. SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta,* L.E.V., Città del Vaticano, 2011, pp. 65, 66, 67, 82).

[232] Cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit. pp. 115 – 118.

[233] Cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, nn. 48 – 51, in Ench. Vat. 1/1471 – 1484.

collaborare alla catechesi>>[234]. E' infine *Familiaris consortio* che fa un discorso articolato sul significato cristiano della famiglia[235], sulla pastorale familiare e sul ruolo attivo dei coniugi in questo ambito[236]. Sempre questo documento si sofferma sul compito educativo dei coniugi verso i figli e sulla loro responsabilità nella loro crescita nella fede[237]. Certamente si noterà che presentare l'evangelizzazione delle famiglie, in modo così deciso, nell'ambito della ri - evangelizzazione degli adulti (e dell'evangelizzazione del mondo militare in generale), dice la grande rilevanza che Pelvi dà alla tematica familiare.

Oltre a ciò è indubbio che l'attenzione alle famiglie dei fedeli militari sia un imperativo a cui il clero castrense non può sottrarsi, anche perché (pur se non espressamente) richiestole dal magistero universale. La *Spirituali militum curae* infatti dichiara che le famiglie dei militari (e persino i parenti e domestici che abitassero con loro) fanno parte di questa diocesi:

> << ... Appartengono all'Ordinariato militare e si trovano sotto la sua giurisdizione: … quanti compongono le loro (dei militari) famiglie, cioè coniugi e figli, anche maggiorenni, se abitano nella stessa casa, e così i parenti e le persone di servizio, che parimenti abitano nella stessa casa>>[238] .

Questa affermazione è molto pregnante in quanto apre a precise considerazioni di carattere ecclesiale. Anzitutto, come detto, queste famiglie fanno parte di una diocesi, cioè di quell'unico popolo di Dio di cui essa è costituita. In questo ambito essi acquisiscono gli stessi "diritti e doveri" dei *christifideles laici* delle altre diocesi: godere della cura pastorale dei propri

---

[234] CONCILIO VATICANO II, decr. *Apostolicam actuositatem,* 18 novembre 1965, n. 11, in Ench. Vat. 1/955.

[235] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. apost. *Familiaris consortio,* 22 novembre 1981, nn. 11 – 12, in Ench. Vat. 7/1577 – 1593.

[236] Cfr. *Ivi*, in Ench. Vat./1722 – 1804 e, in specie per l'attività pastorale volta verso le altre famiglie ai nn. 71 – 72 , in Ench. Vat. 7/1748 – 1752.

[237] Cfr. *Ivi*, al n. 14, in Ench. Vat. 7/1571 – 1572 (<<I figli preziosissimo dono del matrimonio>>), al n. 15, in Ench. Vat. 7/1573 – 1574 (<<La famiglia comunità di persone>>), al n. 60, in Ench. Vat. 7/1710 – 1711 (i genitori <<Educatori di preghiera>>).

[238] GIOVANNI PAOLO II, esort. ap., *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. X, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., pp. 1211, 1213.

presbiteri ed essere essi stessi parte attiva e responsabile della vita della Chiesa.[239] Questa situazione fa sì che i pastori si debbano rivolgere ai militari e alle loro famiglie non come a "usufruitori esterni" di un "servizio" e di una "assistenza", cosa che avviene ad esempio (in un certo senso) per i marittimi, i turisti, gli ospedalizzati … , ma come a fedeli facenti parte della loro stessa realtà ecclesiale. Ciò rende più significativi i rapporti ecclesiali e anche umani che si creano tra famiglie e preti, al di la del dovere canonico cui questi sottostanno. Al tempo stesso, questi nuclei familiari sono chiamati a divenire soggetti di pastorale, nelle forme e modi opportuni, concetto come si è detto ormai introdotto da tempo nel magistero[240] e presente nella pratica comune della pastorale familiare[241]. Restando nell'ambito di magistero universale attinente la chiesa castrense, si osserva infatti che la *Spirituali militum curae*, nell'art. IX, precisa che:

> <<Dovendo tutti i fedeli cooperare all'edificazione del corpo di Cristo, l'Ordinario e il suo presbiterio facciano in modo che i fedeli laici dell'Ordinariato, tanto a livello personale come in modo associato, svolgano la loro parte come fermento apostolico, ma anche missionario, fra gli altri militari con cui vivono>>[242].

Questo dovere dei fedeli pare concentrato sulla realtà della vita di caserma (<<fra gli altri militari con cui vivono>>), tuttavia la dicitura <<fedeli laici dell'ordinariato>>, sulla scorta dell'art. X, ingloba le famiglie in questo processo di collaborazione apostolica e missionaria e affida al clero il compito di stimolare questa dinamica (<<facciano in modo che i fedeli laici …>>).

---

[239] Cfr. *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., cc. 208 – 213. In particolare significativi ed espressivi a riguardo sono i canoni 213 e 211. Si legga infatti il canone 213: <<I fedeli hanno il diritto di ricevere dai sacri Pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa, soprattutto dalla Parola di Dio e dai sacramenti>>, e il canone 211: << Tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo>>.

[240] Cfr. GIOVANNI PAOLO, esort. ap., *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, nn. 52 – 54, in Ench. Vat. 7/1688 – 1695. Pelvi ne parla in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare,* op. cit., auspicando <<un' evangelizzazione "*casa per casa"* >> (*Ivi*, p. 115)

[241] Cfr., tra i molti, GROLLA, *L'agire della Chiesa – Teologia pastorale,* op. cit., pp. 323 – 235. L'autore individua nei compiti ecclesiali della famiglia l'approfondimento e l'annuncio dei valori evangelici interni al matrimonio e, a partire da questi, l'edificazione della comunità cristiana, sia inserendosi (come coppia e non solo come singoli) negli organismi parrocchiali (in specie in quelli di pastorale familiare: consultori familiari, centri di aiuto alla vita, centri per i metodi naturali del controllo della fertilità) ma soprattutto portando nel vissuto comunitario la testimonianza del valore comunionale e personale dell'amore di Dio per gli uomini.

[242] GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. IX, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1211.

Indubbiamente quanto appena detto, stimola a una riflessione sull'opportunità di superare lo stile "spontaneo" riscontrato a riguardo, per tentare l'organizzazione di una prassi pastorale specifica per questo settore.

Riguardo alla direzione spirituale, si nota che avendo considerato l'insieme dei documenti prodotti, è possibile dire che, come con la lettera ai seminaristi, *Vieni e Seguimi*, mons. Bagnasco dà il suo contributo magisteriale più significativo per la pastorale castrense, così si può ritenere che mons. Pelvi faccia altrettanto con la seconda parte della lettera pastorale *Prendiamoci cura dell'anima*. Essa infatti, oltre che trattare della direzione spirituale, esprime una sintesi quasi completa del suo insegnamento e offre spunti utili a questo studio. Dopo una prima parte, in cui espone la necessità e le caratteristiche generali della direzione spirituale, mons. Pelvi tratteggia le linee dell'accompagnamento spirituale del militare. Concetto centrale è che il cammino di accompagnamento deve portare il soldato a vivere una <<ascesi del momento presente>>[243], vale a dire a portare alla fede la propria vita concreta, fatta di famiglia, persone, rapporti sociali ed ecclesiali. Si legge ad esempio: <<L'accompagnamento spirituale, perciò, conduce la vita personale, familiare, professionale, sociale, ecclesiale, nella pienezza della fede e della grazia, in atteggiamento di preghiera e di ubbidienza al progetto di Dio>>[244]. Questo atteggiamento quindi ha una radice etica, in quanto ci si concentra sul desiderio di impostare cristianamente il proprio comportamento personale, alla scuola delle virtù umane. L'umanità diventa quindi, con i suoi diritti e valori, la strada all'Eterno e al rapporto con Cristo, rapporto che poi comprende al suo interno questa attenzione all'umanità: L'etica

> << perciò, manifesta uno stile di vita, anzi è la vita e viene conquistata attraverso le piccole scelte coraggiose che quotidianamente si devono affrontare...Ne consegue che ciò che è pienamente umano apre il cuore all'Eterno. I diritti umani e i valori della persona, presuppongono una conoscenza vitale della persona stessa, la quale ha bisogno del rapporto con Dio, senza il quale scompaiono anche quei valori e quelle

[243] PELVI, *Prendiamoci cura dell'anima*, op. cit., pp. 29 – 30.
[244] *Ivi*, pp. 27 – 2 8.

abitudini>>[245]. <<Nessuna dimensione dell'esistenza umana resta estranea a Cristo. Nulla resta fuori. L'anima dell'umanesimo cristiano è la cattolicità: capacità di raccogliere, valorizzare, integrare in sé all'interno del proprio rapporto con Cristo tutto quello che di buono, di vero, di bello l'uomo ha realizzato>>. [246]

Chiaramente tutto ciò ben si inserisce in un ambiente come quello militare che predilige l'approccio umano e concreto alla vita e alla sua riflessione su di essa. Una prima conseguenza di questo cammino etico è di tipo spirituale, è il giungere cioè a che la vita militare

<< diviene più che una semplice professione: è un'autentica missione. Quando cristianamente vissuta, diviene via autentica alla santità, quella santità che ci identifica con il Cristo che dà la vita per i suoi amici. Specifico della via militare all'unica santità cristiana, è la carità che spinge il militare cristiano a fare della propria persona un servitore a tempo pieno di quella giustizia che si desidera promuovere e difendere con ogni mezzo lecito, anche a costo del sacrificio della vita>>[247].

Se un approdo fondamentale del cammino di accompagnamento del militare è la santità di vita nell'esercizio della sua professione e delle sue finalità, un altro non meno significativo è l'impegno nella realtà sociale prossima al militare: il suo ambiente lavorativo, nei suoi aspetti umani e normativi. Per gli aspetti umani pare che mons. Pelvi faccia riferimento alla realtà attuale delle basi militari, ove il fedele vive con i colleghi del suo reparto una realtà di stretta comunanza. Infatti egli è spronato all' <<impegno dell'ascolto e dell'accettazione dell'altro, come essenziale esperienza di amore; una ascesi della carità, una disciplina della disponibilità più che mai necessaria in giorni nei quali ognuno è attaccato al proprio tempo che è diventato prezioso>>[248]. Per gli aspetti normativi, il vescovo inizia facendo riferimento alle implicazioni sociali del messaggio evangelico e alla necessità di un tessuto sociale equo, perché esso possa esprimersi al meglio: <<Il vangelo è un ideale morale, gettato nell'anima, perché la trasformi, e attraverso questa lenta evoluzione della psiche umana individuale prepari condizioni sociali nuove, in cui

[245] *Ivi*, p. 27.
[246] *Ibidem.*
[247] *Ivi*, p. 26. Ciò non sembra però sufficiente a contraddire quanto detto, molte volte, sull'unicità del messaggio cristiano proposto dalla chiesa castrense.
[248] *Ivi*, p. 28.

l'ideale dapprima sublime, lontano, impossibile, divenga pratico, vicino, facile>>[249]. Questo però passa attraverso le scelte personali del militare, che, come si può leggere, diviene concreto atteggiamento di testimonianza:

> <<l'assunzione delle responsabilità e degli impegni specifici della propria professione. In particolare, l'onestà del settore lavorativo deve fondarsi sulla rettitudine globale della persona, riconoscendo i valori etici positivi che vengono promossi sia dalla professione militare, sia dai singoli militari. Occorre rilevare gli eventuali disvalori che possono essere presenti all'interno della normativa (privilegi immotivati, diritti economici ingiusti, scarso rispetto della dignità dell'altro), per i quali intervenire giudicando l'immoralità o l'illiceità dei comportamenti. E' evidente che la direzione spirituale rischia di rimanere inconsistente quando si omette l'attenzione ad un orientamento di base, una vera e propria opzione fondamentale, che sorregge e guida la vita personale. Ritrovarsi pienamente nel dono sincero di sé è il senso più vero della vita e della libertà della persona[250]>>

.

Entro questa struttura teologica, il vescovo pone due indicazioni di carattere prettamente pastorale: l'attenzione alle famiglie e la descrizione dell'appropriato atteggiamento del cappellano verso i militari. L'attenzione alle famiglie è presentata nel contesto dei militari caduti nelle missioni di pace all'estero, citando i documenti del *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare*: <<La presenza e il ricordo delle famiglie dei militari caduti impegnano tutti noi...>>[251]. Tale contesto è visto in un più ampio riferimento all'accettazione delle situazioni concrete esistenziali in cui il mondo militare può venire a trovarsi, la sua globale realtà quotidiana:

> <<L'impegno responsabile nelle realtà della vita, come accettazione, accoglienza ed esperienza positiva delle contrarietà quotidiane: lavoro e fatica, adempimento del proprio dovere, difficoltà fisiche, spirituali, ambientali, situazioni impreviste. E' l'ascesi del momento presente, delle sorprese di ogni giorno, della volontà di Dio manifestatasi negli imprevisti>>[252] .

In questo contesto, in cui è presente anche la vita familiare, si colloca appunto l'impegno del cappellano nell'accompagnamento spirituale: <<L'accompagnamento spirituale, sociale,

---

[249] *Ibidem*. E' una citazione: G. SEMERIA, <<L'amore non uccide>>, (*Bonus Miles Christi (Suppl.),* LIV (2008), 4, p. 44).

[250] Ivi, p. 29. Nella parte finale si fa riferimento a *Evangelium Vitae*, n. 96 (cfr. GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 96, in Ench. Vat. 14/2485). In tutte queste espressioni, è implicito il rivolgersi non solo ai cappellani ma, soprattutto, ai fedeli militari.

[251] *Ivi*, p. 30. Viene citato il *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato militare in Italia* (op. cit.) al n. 614

[252] *Ivi*, pp. 29 – 30.

ecclesiale, nella pienezza della fede e della grazia, in atteggiamento di preghiera e di ubbidienza la progetto di Dio.>>[253] L'appropriato atteggiamento pastorale del cappellano nell'ambito della guida delle anime ma, a ben vedere anche in senso generale, viene desunto da un passo di Giovanni XXIII, in un suo discorso ai cappellani militari in congedo. Sembra opportuno riportare per intero quanto mons. Pelvi ripropone di quel discorso, ritenendolo evidentemente attuale e valido:

> << Il vivere in fraterno contatto per mesi e mesi, in una comunanza di anime, temprata nel pericolo e nella generosità quotidiana, fa scoprire nel nostro prossimo sempre nuove profondità, espressioni di fede, di fiducia in Dio, di abbandono nella preghiera, di serena rassegnazione. Da tale conoscenza reciproca scaturiscono poi i colloqui col sacerdote, la stima per il suo ministero, il riversare nella sua anima le confidenze più segrete, per riceverne incoraggiamento, esortazione, perdono. Epoca dunque di spirituale arricchimento, a cui si aggiunge l'opera costruttiva della disciplina militare, che forma i caratteri, plasma le volontà, educandole alla rinunzia, al dominio di sé, all'obbedienza (…) Quale motivo per ringraziare il Signore, che, chiamandoci al suo servizio, a tutti dà la possibilità di rendergli testimonianza, fin dai giovani anni, diffondendo tra le anime, anche nei momenti più difficoltosi, il buon seme della sua grazia e della sua parola, il buon profumo del suo amore! (…) I cappellani di ieri e quelli di oggi (…) vanno verso schiere innumerevoli di anime giovanili, robuste e gagliarde, ma talora esposte a gravi pericoli spirituali, per indirizzarle e formarle al bene (…) l'efficacia del loro ministero non dipende da mezzi umani, da simpatie ricercate ad arte, talora a costo di compromessi con la propria coscienza, ma soltanto dall'aiuto di Dio, e dallo spirito sacerdotale – diciamo anche missionario – con cui vi si dedicano (…) Accostate sempre da sacerdoti i vostri fratelli. Essi da voi attendono anzitutto la luce dell'esempio e del sacrificio; chiedono conforto nelle prove, forza nella direzione delle loro anime, chiarezza e zelo nell'insegnamento. In una parola, sempre ed in tutto vogliono vedere in voi i ministri di Cristo, ed i dispensatori dei misteri di Dio. Non tralasciate occasione per instillare in essi l'amore alla vita di grazia, offrendo spesso la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia. Solo così la vostra opera sarà fruttuosa e il vostro ricordo rimarrà nei giovani tra i più consolanti e benefici, perché avrete contribuito ad irrobustire il loro spirito, in uno dei momenti più delicati della loro vita >>[254] .

Indubbiamente, il fatto che il vescovo faccia spazio così abbondantemente a queste parole è indice che egli condivide lo stile e l'atteggiamento che esse sottendono, e ciò è espresso in seguito quando egli dice che questo è <<Uno stile di vita che si manifesta con una serie di atteggiamenti verso la vita integrale di chiunque>>[255]. Chiaramente qui si fa riferimento soprattutto alla pastorale giovanile ed è, questo, tra l'altro, il suo intervento più lungo su tale tipo

[253] *Ivi*, pp. 27 – 28.
[254] GIOVANNI XXIII, <<Discorso ai membri dell'*Associazione Nazionale Italiana dei Cappellani Militari in congedo*>> 11 Giugno 1959, (A. A. S. LIV (1962) n. 11, p. 678), riportato da, *Prendiamoci cura dell'anima*, op. cit., pp.30 – 32.
[255] BAGNASCO, *Prendiamoci cura dell'anima*, op. cit. p. 32.

di pastorale[256]. Tuttavia l'espressione finale dice che egli lo considera un atteggiamento valido verso tutte le categorie di fedeli.

Una conclusione sintetica delle indicazioni di Pelvi ai cappellani la si può trovare nel suo intervento conclusivo (già considerato) al convegno dei cappellani militari ad Assisi nel 2008, sul tema *Annuncio del Vangelo e mondo militare*. In questo discorso, il presule indica come prospettiva futura di pastorale appunto l'accompagnamento personale del militare, accompagnamento che si allarga alla sua vita familiare. Direzione spirituale (accompagnamento), che è l'argomento che costituirà il tema del successivo convegno. Si tratteggia quindi la *mens* originaria di questo impegno: una direzione spirituale che, più che organizzata in cammini o percorsi, è concentrata nell'accompagnamento spontaneo della persona del militare e un analogo accompagnamento offerto alla sua famiglia. Famiglia che viene accompagnata nei momenti decisivi del suo sviluppo: fidanzamento – matrimonio e cura dei figli[257]. Tale direzione quindi non è organizzata in percorsi o regole, né desunti dalla "tradizione" cristiana[258], ne pensati appositamente. La cosa è in linea con quanto finora detto sulla inadeguatezza del mondo militare a programmi e percorsi definiti. L'accompagnamento personale viene anche interpretato dal presule come bisogno di rispondere a bisogni di relazione, secondo una <<logica di relazione>> più

[256] Certamente, con l'abolizione della *leva* e la professionalizzazione dei soldati, il contesto militare assume una connotazione molto meno "giovanile" che in passato. E' comprensibile quindi che il magistero si rivolga di preferenza al mondo degli adulti e delle famiglie.

[257] Cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare – Supplemento 3 – Dicembre 2008,* op. cit., pp. 110 – 120.

[258] Cfr., ad es., J. AUMANN, *Teologia spirituale,* Edizioni Dehoniane Roma, Roma 1994, pp. 458 – 465 (descrive le "regole di comportamento" del direttore spirituale e della persona diretta). Similmente Pasquetto, riferendosi a Teresa d'Avila e a Francesco di Sales, tratteggia la natura e la necessità della direzione spirituale, quindi gli atteggiamenti del diretto (apertura di cuore, umile sottomissione, autonomia spirituale) e del direttore (umiltà, carità, intensa vita spirituale, scienza, esperienza, prudenza e, verso il direttore: rispetto, fiducia, amore soprannaturale) (cfr. V. PASQUETTO, voce <<Direzione spirituale>>, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, Studium, Roma1975, pp. 600 – 610. Più recentemente, J. Strus, pur tenendo conto dell'impostazione classica, colloca il rapporto tra i due in un ambito più dialogico e attento alla situazione personale del diretto, nell'ottica di un progresso graduale (né impaziente né stagnante) aiutato dal seguente itinerario proposto: <<favorire il desiderio di crescita umano – spirituale e aiutare ad accettare un fermo proposito di impegnar visi, proporre i mezzi: preghiera, parola di Dio, sacramenti, pratica delle virtù vissute nel contesto di fedeltà ai doveri del proprio stato; insegnare come unire l'azione e la contemplazione nella concretezza del proprio essere e dell'agire>> (J. STRUS, voce <<Direzione spirituale>>, in E. ANCILLI (a cura di), *Dizionario enciclopedico di spiritualità/1,* Citta Nuova, Roma 1990, pp. 793 – 806, citazione a p. 800).

che <<di programmi>>[259].

Infine si noti come nella prima parte della lettera pastorale *Prendiamoci cura dell'anima*, sia affermata la necessità generale della direzione spirituale e si tratteggino le sue linee generali[260]. Ma soprattutto è interessante notare come tale proposta venga intesa come una conseguenza della precedete attenzione al presbiterio, espressasi nella lettera pastorale *Splendete come astri di speranza*. La disponibilità all'accompagnamento personale e spirituale è vista come conseguenza del cammino di formazione permanente del prete, che così si conforma sempre più all'immagine di Gesù buon pastore[261] :<<Fare direzione spirituale è dunque compiere un esercizio di continua conformazione al Buon Pastore, ossia di rientramento del ministero in Colui che ne è la sorgente>>[262]. Un unico obiettivo allora nell'intendimento del vescovo per la sua diocesi: la formazione personale dei preti, che si traduce nella loro disponibilità ai singoli e alle famiglie. Dal punto di vista contenutistico poi, il pensiero di Pelvi contiene espressioni molto dense, che meritano di essere sottolineate. In esse traspare, come filo conduttore, la forte attenzione all' "umanità": umanità di cui è intessuto il servizio del cappellano e che pare quasi generare costantemente il suo ministero, come attività, come chiamata e attenzione agli "uomini" fedeli a lui affidati. E' certamente un visione conciliare del presbiterato, che vede il dono sacramentale mescolarsi con la realtà umana; essa ha senso nell'attuale visione teologica di Chiesa come "luogo" di unione e di incontro tra la salvezza offerta e il bisogno dell'uomo[263].

---

[259] Pure i cammini biblici indicati per la catechesi ai sacramenti, rientrano in questo stile relazionale (cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare – Supplemento 3 – Dicembre 2008,* op. cit., p. 112, 116).

[260] Queste linee sono la distinzione tra colloquio spirituale e confessione, la radice gesuana degli atteggiamenti del padre spirituale (Gesù accompagna restando accanto ed educando), il contesto ecclesiale e comunitario della direzione spirituale.

[261] Cfr. PELVI, <<Prendiamoci cura dell'anima>>, in *Parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2009.* op. cit., pp. 109 – 137.

[262] *Ivi*. p. 112.

[263] <<La Chiesa è caratterizzata dalla sua particolarità di provenire da Dio e di essere contemporaneamente pienamente umana. Se la Chiesa è designata "in certo qual modo" come sacramento, ciò significa che la grazia "interiore" dell'autopartecipazione di Dio, di cui essa è lo strumento, e la forma esteriore della Chiesa non possono

4.2.2. Il magistero per i fedeli militari

Le indicazioni rivolte specificatamente ai fedeli laici (i militari), riguardano due ambiti: la loro situazione familiare e la loro vita lavorativa.

La sua prima lettera pastorale *La famiglia in un mondo che cambia* è dedicata alla situazione della famiglia in Italia. Essa analizza con cura i cambiamenti intervenuti nel mondo familiare in questi decenni, ne descrive con precisione le situazioni di difficoltà e fa alcune proposte pastorali a riguardo. Il vescovo vede in una presa di coscienza culturale e valoriale la soluzione al dissolvimento della famiglia che, intesa nella sua accezione cristiana, è la risposta al diritto di realizzazione di ogni uomo e all'anelito di pace personale e universale. Si legge infatti:

> <<Essa (la famiglia) è un'istituzione giuridica da sempre, perché i diritti della famiglia sono strettamente connessi con i diritti dell'uomo. Infatti, se la famiglia è comunione di persone, la sua auto – realizzazione dipende in misura significativa dalla giusta applicazione dei diritti delle persone che la compongono>>[264] … <<E' nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna che si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore, ma anche l'autorità esercitata dai genitori, il servizio e l'aiuto a chi ne ha bisogno, fino all'accoglienza e al perdono. Il lessico familiare è un lessico di pace e chi inconsapevolmente osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace nell'intera comunità, nazionale e internazionale, perché indebolisce quella che, di fatto, è la principale "agenzia" di pace>>[265].

Nella conferenza al *Corpo Sanitario Militare Marittimo* a Roma, il vescovo si addentra nella tematica, tratteggiando le caratteristiche della famiglia nei suoi aspetti antropologici, educativi e relazionali, proponendo il modello familiare, tutelato e promosso, come risposta alle esigenze umane e sociali delle nuove generazioni:

---

essere né identificate né separate l'una dall'altra (cfr. L.G. 48)… Quando avanza la pretesa di essere "il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" (G.S. 76) e di richiamare alla memoria norme etiche risultanti dalla dignità umana e dai diritti umani … sa di essere obbligata a "contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini" (G.S. 40) >> (H. VORGIMLER, voce <<chiesa>>, *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit., pp.129 – 131).

[264] PELVI, *La famiglia nel mondo che cambia*, Tipografia istituto salesiano Pio IX, Roma 2008, p. 16.

[265] *Ivi*, pp. 32 - 33. Si colga, al termine dell'intervento, il riferimento alla pace, una tematica, un "filo rosso" che spesso emerge nello svolgimento del lavoro.

> <<Il nostro Paese poi, dovrebbe essere stimolato a dotarsi anche di strumenti specifici per una efficace politica familiare ... Diventa quindi una necessità sociale, e perfino economica, proporre ancora alle nuove generazioni la bellezza della famiglia e del matrimonio, la rispondenza di tali istituzioni alle esigenze più profonde del cuore e della dignità della persona >>[266].

La famiglia consegnataci dal cristianesimo è quindi, per l'ordinario militare, la risposta alle esigenze educative della società, come si legge nella conferenza tenuta al *Comando Legione della Guardia di Finanza di Bari*:

> <<La società ha bisogno della famiglia e la famiglia ha bisogno della società e attende di essere messa in grado di compiere la sua insostituibile funzione educativa. Occorre garantire, per quanto è possibile, il diritto dei bambini a vivere con ambedue i genitori e ad avere un padre e una madre; scoraggiare il divorzio e incentivare la stabilità dell'amore coniugale>>[267].

Non si può non osservare la vicinanza di queste considerazioni con molte analoghe contenute nella *Familiaris conosortio*, soprattutto nei numeri in cui il documento papale afferma la rilevanza sociale dell'istituto familiare la necessità che esso (nella forma trasmessa dal cristianesimo) venga tutelata dalle istituzioni civili e politiche, nell'intima convinzione che essa risponda ai bisogni fondamentali dell'uomo. Il documento, nel terzo capitolo della sua terza parte (nn. 42 – 48) affronta la questione da un punto di vista globale (mentre ovviamente Pelvi fa riferimento alla situazione italiana). Vale a dire, affermando la <<dimensione mondiale che oggi caratterizza i vari problemi sociali>>[268], si affida alle famiglie cristiane un compito salutare per l'intera umanità. Ciò avviene in quanto essa coltivano in se quei valori di fraternità, riconciliazione e pace che poi trasmettono nel contesto sociale prossimo e quindi via via più ampio, attraverso la loro testimonianza, il loro impegno civile e attraverso l'educazione delle nuove generazioni[269].

---

[266] *Bonus Miles Christi* ,LVII (2011), 2, p. 33.
[267] *Ivi*, p. 77.
[268] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Familiaris consortio,* 22 novembre 1981, n. 48 in Ench. Vat. 7/1675.
[269] Sinteticamente e significativamente si legge infatti in *Familiaris consortio* n. 48, che le famiglie contribuiranno alla fraternità e alla pace fra gli uomini e <<potranno far questo sia mediante la loro opera educativa, offrendo cioè ai figli un modello di vita fondato sui valori della verità, della liberà, della giustizia e dell'amore, sia con un attivo e responsabile impegno per la crescita autenticamente umana della società e delle sue istituzioni, sia col sostenere in

Ora, dando uno sguardo indietro e osservando l'intero corpus di interventi di Pelvi su questo tema, pare di poter dire che egli si rivolga di preferenza ai preti (invitandoli a impegnarsi in questo settore) piuttosto che ai laici. Inoltre, indubbiamente, le espressioni rivolte ai laici, appena osservate, riguardano aspetti generali – politici quasi, difficilmente da essi "fruibili" personalmente. Si tratta infatti di riflessioni sull'importanza dell'istituto familiare consegnatoci dal cristianesimo e sulle sue difficoltà attuali, anche se in alcuni casi è sottolineata l'importanza delle dinamiche interpersonali familiari. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che i contesti in cui il presule (come ogni ordinario militare) si rivolge ai militari sono quasi sempre molto formali e "istituzionali", poco adatti a concretizzazioni personali. Questo inevitabilmente condiziona non solo lo stile, ma anche i contenuti proposti [270]. Singolarmente si nota anche che il vescovo pareva rivolgersi ai militari in forma più diretta e "pastorale", nella lettera sulla direzione spirituale, rivolta preferenzialmente ai preti "fautori" di tale pratica. In un contesto più "interno", ma anche nella "libertà" che da' l'espressione scritta, il presule si è potuto rivolgere più "concretamente" ai fedeli laici.

In effetti, mons. Pelvi si sofferma, nella stessa lettera pastorale (oltre che altrove), su un altro tema sensibile per i soldati: la dimensione professionale che ha recentemente assunto il loro servizio. In essa egli tratta del dovere per il militare di far entrare il lavoro nella sua "spiritualità". Ciò però in maniera etica, così da porsi in maniera critica verso possibili incongruenze di questo ambiente. Significativamente infatti si legge:

> <<Non è pensabile, infatti, un cammino spirituale che miri alla perfezione della carità (santità) senza l'assunzione delle responsabilità e degli impegni specifici della propria professione. In particolare l'onestà del settore lavorativo deve fondarsi sulla rettitudine globale della persona, riconoscendo i valori etici positivi che vengono promossi dalla professione militare, sia dai singoli militari. Occorre rilevare gli eventuali disvalori che

---

vario modo le associazioni specificatamente dedicate ai problemi dell'ordine internazionale.>> (GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Familiaris consortio* n.48, in Ench. Vat. 7/1677).

[270] A parte momenti informali di colloqui con le truppe o i superiori militari (non documentati), gli interventi dell'ordinario militare (di questo e dei suoi predecessori) avvengono alla presenza delle autorità militari e spesso di quelle civili e politiche (cfr. ad. esempio, *Bonus Miles Christi,* L (2006) 1 – 2, pp. 95 – 119).

possono essere presenti all'interno della normativa (privilegi immotivati, diritti economici ingiusti, scarso rispetto della dignità dell'altro) per i quali intervenire giudicando l'immoralità o l'illiceità dei comportamenti.>>[271].

In un intervento del presule, forse il suo più importante su questo tema, la professione del militare viene poi sublimata e interpretata con dimensioni ulteriori. Si tratta della parte finale della *Conferenza in preparazione al 'Congresso Eucaristico Nazionale'* tenuta ad Ancona il 16 febbraio 2011, parte che presenta il significativo titolo "Cittadinanza e lavoro: l'icona della città (Lc 13, 31 – 35)". Il suo pensiero si sviluppa come risposta a un interrogativo:

<<L'Eucarestia, la città e il lavoro sono in stretta comunicazione, perché il cristiano che vive di Eucarestia appartiene alla città, respira nella comunità di uomini che lavorano, è figlio di Adamo e figlio di Dio. Ma quale rapporto ha la celebrazione della morte e resurrezione del Signore con la città e il lavoro dell'uomo?>>[272].

La risposta viene dalla dinamica offertoriale, nella quale i militari si nutrono del pane di vita. Ora questo pane rappresenta il loro vivere concreto e sociale, una società che anche se non accoglie Dio è però da Lui comunque amata. Questo è il pane che allora essi ricevono, un pane che indica un mondo "diverso" da quello presente, contrassegnato da <<voracità per chi consuma tutto e subito, luogo di esclusione per i poveri...>>, un pane che essendo <<frutto della terra e del lavoro dell'uomo>>[273], da Dio amato, torna all'uomo come bene di condivisione e di comunione tra fratelli in atteggiamento di servizio, anche nel loro quotidiano lavorativo: <<Le caserme, gli aeroporti, le navi, i luoghi che tocchiamo nella vita quotidiana (affettività, fragilità, festa, educazione, lavoro e cittadinanza) sono quelli in cui si gioca il nostro essere persone

[271] PELVI, Lettera Pastorale *Prendiamoci cura dell'anima* – in *Parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2009,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 133.
[272] PELVI, <<Conferenza in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale>>*,* in *Bonus Miles Christi,* LVII, (2011), 1, p. 75.
[273] *Ibidem.*

eucaristiche>>[274].

Oltre a questo intervento, ve ne è un secondo, importante per le prospettive che affronta. Si tratta dell'intervento al convegno *Etica del dialogo tra Difesa e Industria*, tenuto a Roma il 13 aprile 2010. Qui mons. Pelvi traccia le linee di un approccio cristiano al rapporto tra attività militare e industriale ad essa collegata. In un'attualità che vede la produzione e l'economia guidate esclusivamente dalla ricerca dell'utile e del profitto, Pelvi propone di unire ad essa la dimensione etica e in particolare il concetto di gratuità. Vale a dire che nel modo di impostare e vivere l'economia deve essere presente il valore delle persone e della pace tra i popoli, cose che appunto non sono "dovute" ma costituiscono il sovrappiù, il "gratuito" che poi a lungo andare giova anche al benessere globale dell'uomo concreto. Facendo allora così, concretamente si dovrà prendere in considerazione

> << la non liceità di ogni armamento; la stretta relazione tra disarmo e sviluppo; lo sforzo nel controllo del mercato delle armi leggere che alimentano guerre locali e uccidono ancora troppe persone; il rilancio di un vero e proprio diritto alla pace; l'attenzione al terrorismo e alla sicurezza internazionale; la crescita dei settori biologico, chimico e nucleare in pieno sviluppo; la tendenza alla sovrapposizione tra economia civile e militare>> .[275]

Inserendo in questi ambiti il principio del dono della <<sovrabbondanza>> che serve l'uomo, il beneficio sarà pieno, poiché:

<<Difesa e Industria, per ben funzionare e progredire nel dialogo, hanno bisogno di persone capaci di far rifluire nei circoli della nostra società il principio di gratuità. Così ci guadagnano tutti: le famiglie, il paese, l'umanità intera>> … <<le persone saranno aiutate a realizzare il loro desiderio di vivere>> [276].

Si può dire quindi che gli interventi del presule contengano un approccio certamente spirituale e "esistenziale" al tema dell'attività militare, ma insieme anche etico e "politico", nel

[274] *Ivi*, p. 76.
[275] Cfr. *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 3 – 4, pp. 51 – 53.
[276] *Ivi*, p. 51.

senso ampio del termine, allargando la riflessione ai rapporti tra mondo militare, economia e pace. Continua ad essere evidente quindi la stretta commistione tra attività militare e tema della pace; commistione che, si vede, esprime molti contenuti e che lascia spazio a diverse riflessioni, che verranno ancora sviluppate nel corso del lavoro.

Tentando ora di offrire un breve cenno riassuntivo di questi dieci anni, pare che l'elemento unificante gli aspetti incontrati sia la parola <<realismo>>. E' cioè evidente come, in questo decennio, l'ordinariato militare esca dalla situazione di *comfort* garantitagli dalla *leva* e sperimenti (con la sua fine) la durezza della secolarizzazione. I cappellani "fanno quello che possono", aiutati da quanto ci si "ricorda" è stato fatto, recuperando il valore di una tradizione che forse, nel proprio ambito, sta aiutando anche le parrocchie locali. È una pastorale missionaria, testimoniale, del momento. Essa valorizza però, in questo modo, il valore delle piccole comunità, il valore dei rapporti umani e cristiani: il gruppo, il <<piccolo gregge>> di *Lumen gentium* 9[277] caratterizzante ormai la chiesa intera. Il magistero dei vescovi segue e accompagna le loro opere non esigendo ciò che non possono dare e dicendo ciò che è possibile dire in un ambiente ristretto in cui le parole hanno ora un peso maggiore. Anche la soddisfazione presente nel clero castrense per il riconoscimento pontificio dei propri <<diritti>> <<dei parroci>>, sembra far spazio alla consapevolezza di come questi vadano ricompresi (se non ridimensionati), viste la modeste realtà ecclesiali che essi si trovano a gestire. Ci si sorprenderà forse nel vedere i "preti in divisa" assumere uno stile globalmente "umile", analogo a quello sempre più presente nei loro confratelli locali. Anche le espressioni dei vescovi castrensi rivelano, a una prima osservazione, a parte prospettive adatte al mondo militare, una significativa sintonia con quelle dell'intero episcopato italiano, un modo di parlare rivolto soprattutto all' "uomo", prima che al soldato. Ciò è dovuto forse al fatto che i militari cui essi parlano condividono la stessa vita dei fedeli locali, e coincidono

[277] CONCILIO VATICANO II, *cost. dogm. Lumen gentium* 9,21 novembre 1964, in Ench. Vat. 1/

il più delle volte con essi, essendo residenti nei territori diocesani.

Da tutto ciò, si osserva allora l'imbocco di una percorso in cui le due realtà ecclesiali divengono più simili, si integrano; un percorso che il capitolo successivo approfondirà e argomenterà nei suoi risvolti pastorali e magisteriali.

Una parola, se si vuole risolutiva o di aiuto a una soluzione, la vita pastorale castrense di questo decennio la può dire però riguardo alla *Spirituali militum curae.* Il documento infatti in questi anni si è sedimentato e ha rivelato (è certamente un'ipotesi), al contatto con la realtà, il motivo concreto per cui è stato scritto. Vale a dire: esso è un documento che si propone di venire incontro alla necessità della chiesa castrense di ricevere una configurazione giuridica che la collochi nel contesto ecclesiale e che risponda soprattutto alle diverse situazioni in cui essa potrebbe venire a trovarsi, nel corso degli eventi [278]. Il documento cioè non indica un "modello", un "idea" di vita pastorale da realizzare ma, con le quantomai semplici e sintetiche parole <<diritti>> e <<doveri dei parroci>> offre una cornice giuridica adatta a maggiori o minori possibilità di realizzare realtà ecclesiali, in base alle situazioni presenti. Queste realtà sono più compiute nelle missioni all'estero e soprattutto (in senso parrocchiale) nei *villaggi azzurri*; sembrano invece proposte *in nuce* e legate alla figura del presbitero, nelle realtà operative in Italia. Si tratta inoltre, è utile dirlo, di possibilità giurudico – pastorali che si erano rivelate utili negli anni della *leva* e che potrebbero tornare preziose in un eventuale reintroduzione della stessa o in nuovi conflitti bellici, scongiurabili ma non impossibili. Si è davanti quindi a un documento pensato per le diverse esigenze e situazioni verificabili, in questo ambito così mutevole. In questo senso si rivela utile il breve confronto fatto nel capitolo primo (*mutatis mutandis*) con l'ordinariato per gli ex anglicani. Anch'esso infatti, come quello castrense, è nato "in prima battuta" con

[278] Vale a dire: guerra, pace, servizio di leva, professionalizzazione, missioni all'estero, diverse caratteristiche legate alle differenti armi e corpi, ma anche situazioni favorevoli o sfavorevoli di vario genere (relazionale umano, logistico, di rapporto con i comandi) all'interno delle caserme.

l'evidente scopo di rispondere a un'esigenza particolare, bisognosa di un inquadramento giuridico: cioè "collocare" in ambito cattolico i pastori provenienti dall'anglicanesimo[279]. Ciò poi non esclude che le realtà pastorali che sorgono in questi due ordinariati (in cui i pastori locali hanno i "diritti e doveri dei parroci"[280]) possano essere significative e portatrici di contenuti e momenti ecclesiali originali e pregnanti.

Il capitolo seguente, con una ricognizione più approfondita dell'attività pastorale castrense, cerca di osservare proprio questo.

[279] La maggioranza degli articoli della *Anglicanorum coetibus*, regolamenta la posizione giuridica del vescovo (cfr. GIOVANNI PAOLO II, cost. apost., *Anglicanorum coetibus,* 4 novembre 2010, in Ench. Vat. 26/1286 – 88, 1306 – 1311,1330 – 1337) e dei presbiteri (cfr. *ivi*, 1288 – 1292, 1314 – 1329). Il tipo di attività pastorale indicato per questa prelatura non è indicato, se non in un ottica di approfondimento ecclesiologico ed ecumenico (*ivi*.1275 – 1278) (cfr. A. VIANA, voce <<Ordinariato personal para fieles anglicanos recibidos en la Iglesia catolica>>, in ISTITUTO MARTIN DE ADSPILCUETA, FACULTAD DE DERECHO CANONICO, UNIVERSITAD DE NAVARRA, *Dictionero general de Derecho Canonico,* vol. V, op.cit., pp. 814 – 819).

[280] Anche i preti ex – anglicani, in una dicitura molto simile a quella usata per i cappellani militari, <<godono di tutti i diritti e sono tenuti a tutti gli obblighi previsti nel *Codice di Diritto Canonico*>> (GIOVANNI PAOLO II, cost. apost., *Anglicanorum coetibus,* 4 novembre 2010, in Ench. Vat. 26/1295). Tuttavia essi, significativanente, nella stessa frase, sono definiti *Parroci* (*ibidem*), segno evidente che la realtà umana che essi assistono non presenta ostacoli all'esercizio di una pastorale parrocchiale, come invece accade per gli ordinariati castrensi. A proposito Arrieta afferma che i Pastori di queste prelature hanno la possibilità di <<sviluppare una propria pastorale specifica>> (ARRIETA, <<Gli ordinariati personali>>, in *Jus ecclesiae,* XII, 2010, p. 155)

CAPITOLO TERZO

Verso una pastorale integrata

Questo capitolo prosegue il percorso del capitolo precedente, con una ricognizione più approfondita sull'attività dell'ordinariato nel periodo contemporaneo. L'osservazione si compone di due momenti. In un primo tempo ci si sofferma sui contenuti, prassi e modelli che, nel decennio 2003 – 2013 (cioè il periodo specificatamente oggetto di questa ricerca), paiono maturare nella pastorale di questa chiesa verso i propri fedeli laici. Un momento successivo e conclusivo confronterà poi l'attività dell'ordinariato militare con quella della chiesa italiana per verificarne l'attinenza e coerenza con essa e quindi confortare o meno ipotesi di collaborazione. In tutto ciò ci si serve di quanto finora osservato, attingendo contemporaneamente al magistero e alla teologia pastorale più recenti.

1. CONTENUTI, PRASSI E MODELLI DI UNA PIU' EFFICACE CURA SPIRITUALE DEI MILITARI

Si osserva ora, in modo più riflessivo, l'attività recente della chiesa castrense che si è descritta nel capitolo precedente. Si tratta cioè di vedere come le azioni e i pronunciamenti dei vescovi e dei cappellani militari descrivano un nuovo quadro di pastorale verso i fedeli militari,

nella nuova situazione professionale in cui essi si trovano ad operare. Questo quadro sarà composto anzitutto dai messaggi proposti a questi fedeli (contenuti), da una serie di azioni specifiche, adatte alla loro nuova situazione (prassi), dai quali si ricavano modelli pastorali. Certamente questa è una scansione teoretica, motivata dalla necessità di esporre con ordine gli elementi presenti. Soprattutto questo percorso non è solo "discendente" e temporale (magistero – azioni – modelli), ma parte anche dalla realtà concreta vissuta nelle basi in cui prendono forma, anche in modo non cosciente, i modelli pastorali. Ciò avviene normalmente nella vita della chiesa e quindi anche nell'ordinariato, il quale è decisamente inserito nel suo contesto pastorale, un contesto che a livello di comandi militari è molto prossimo anche alla sua curia . In questo contesto ricognitivo "ulteriore" viene anche riconsiderata l'attività dei cappellani nelle missioni di pace, collocata in un discorso pastorale più ampio.

1.1. *Contenuti di una più efficace cura spirituale dei militari*

I contenuti proposti da questa chiesa nel suo apostolato sono rintracciabili soprattutto nel magistero appena analizzato di mons. Bagnasco e mons. Pelvi. Essi si possono raggruppare in quattro nuclei: il Vangelo nella sua interezza come messaggio di salvezza per l'uomo, la famiglia come luogo di crescita nella fede, il valore profetico dell'umiltà e degli "interventi umanitari", il confronto tra la realtà militare e l'etica cristiana. Tra questi nuclei un particolare interesse assumono il terzo e il quarto, che mostrano come l'attenzione alla tematica della non – violenza trovi spazio in questa chiesa. Chiaramente quanto è osservato non intende affrontare la tematica

nel suo ambito proprio: la teologia morale sociale e la dottrina della chiesa (né lo potrebbe fare, vista la sua vastità). Ci si limita a esporre i contenuti e, quando possibile, considerati nel contesto pastorale in cui sono posti: l'azione dell'ordinariato verso i propri fedeli. Quanto si rileva assume allora un'ottica che è soprattutto pastorale.

1.1.1 Il Vangelo "contenuto" fondamentale

Nella proposta del Vangelo come "contenuto" fondamentale da offrire ai militari, non vi sono aspetti privilegiati rispetto ad altri o sui quali i vescovi si soffermano in modo particolare. Essi, di volta in volta, espongono nelle liturgie il Vangelo del giorno, o inseriscono nelle loro lettere pastorali parti consistenti di riflessione su passi evangelici in base alle necessità, come, ad esempio, il riferimento a Gesù quale modello nell'accompagnamento spirituale del militare[1]. Esiste tuttavia un'angolatura privilegiata nella proposta che questa chiesa fa del messaggio evangelico: essa si trova, si è visto, nell' "umanità" del cristianesimo, nella vicinanza tra la realizzazione personale cui l'uomo aspira e la promozione integrale che il Vangelo auspica per i figli di Dio. Per questo, Bagnasco indica nella figura di Gesù e nella fede la risposta più piena al bisogno di vita insito nell'uomo. Significative infatti sono le sue parole sul desiderio di <<pienezza interiore ed intima>>[2] soddisfatta da Cristo il <<grande Compagno dei nostri giorni>>[3]. Si Trova in queste pagine una eco delle espressioni di Paolo VI (coevo al periodo della formazione del presule), nel

[1] PELVI, *Prendiamoci cura dell'anima,* op. cit., pp. 125 – 130.
[2] Cfr. *supra,* cap. 2, p. 175, nota 157.
[3] Cfr. *ivi* nota 158.

suo umano riferirsi a Cristo[4]. Vi si trova cioè il desiderio e la proposta di un "umanesimo cristiano" da tempo presente nella cultura cristiana[5]. Un *umanesimo integrale* che si trova anche nella proposta di Pelvi, quando afferma che l'azione della chiesa castrense cerca di <<rendere leggibile e fruttuoso un vero "umanesimo integrale", dove trovare le ragioni supreme dell'essere fermi paladini della dignità umana>>[6].

Si tratta di acquisizioni teologiche che trovano vari riscontri magisteriali, tra cui soprattutto il dettato di *Gaudium et spes*, il documento conciliare che meglio espone la rilevanza cristiana ed ecclesiale della realizzazione umana. E' notissima infatti l'espressione del suo *incipit*, secondo la quale l'umano fa parte intima dell'*animus* della chiesa:

> <<le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. … Perciò la comunità dei cristiani si sente ed è intimamente solidale con il genere umano e la sua storia>>[7].

Il bene umano fa quindi parte degli obiettivi dei discepoli di Cristo, poiché <<nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore>>[8]. Si tratta di una riflessione magisteriale continuata poi in pronunciamenti ben noti, quali, ad esempio, *Gaudete in Domino* di Paolo VI[9] e *Evangelii gaudium,* di papa Francesco[10], solo per citarne qualcuno. Si è quindi davanti a una presa

---

[4] Cfr. G.B. MONTINI, *Omnia nobis Christus es – Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano, 1955,* ITL spa, Milano 2003, pp. 5 – 6.

[5] Cfr. J. MARITAIN, *Umanesimo Integrale,* Borla, Milano 2002. Il testo, pubblicato nel 1936 a Parigi da uno dei più significativi filosofi contemporanei di orientamento cattolico, delinea l'ideale storico di una nuova cristianità e di un nuovo umanesimo, alternativo ai modelli allora noti (marxismo, liberismo e fascismo) ma anche alla cristianità medioevale.

[6] PELVI, <<Indirizzo di saluto ai Capi di Stato Maggiore e comandanti generali>>*,* in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare,* supplemento 3 – Dicembre 2008, p. 120.

[7] CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, in Ench Vat 1/1319.

[8] *Ibidem.*

[9] Così si esprime ad esempio papa Montini, al n. 3 di questo suo documento: <<Nella sua umanità, Egli (Gesù) ha fatto l'esperienza delle nostre gioie. Egli ha manifestatamente conosciuto, apprezzato, esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle più semplici e quotidiane alla portata di tutte>> (Paolo VI esort. ap. *Gaudete in Domino,* 9 maggio 1975, in Ench. Vat. 5/1262).

[10] Papa Bergoglio, nella sua esortazione apostolica, con la stessa sensibilità dice: <<E' la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: "Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene … Non privarti di un giorno felice" (Sir. 14, 11. 14)>> (FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* 4, in A A S CV [2013], 1021).

di coscienza, nella *mens* ecclesiale, della positività umana dell'offerta cristiana alle persone, un orientamento positivo che offre agli uomini una via di realizzazione, senza più partire dalle loro carenze da sanare, come successo spesso in passato, quando: <<siamo andati a Dio quasi esclusivamente partendo dai limiti dell'umano, trasformandolo in questa maniera in un *deus ex machina* … il cristianesimo dovrebbe apparire come la religione umanista per eccellenza, dal momento che il secondo comandamento forma col primo una unità così intima che si può parlare di "uno" >>[11].

1.1.2. La famiglia del militare

L'importanza dell'istituto familiare e le sue dinamiche costituisce un gruppo di contenuti offerti ripetutamente in questa chiesa ai suoi fedeli. Esso pare quello più in sintonia col precedente, l'umanità del messaggio cristiano, nel senso che ne dà una traduzione nel vissuto reale delle persone, tra l'altro quasi tutte relativamente giovani, sposate o fidanzate.

Se è vero che a quest'attenzione non faccia seguito la proposta di un programma e la costituzione di organismi pastorali adatti (consultori, centri di aiuto alla vita …), tuttavia un tentativo di un cammino più sistematico in questa direzione è presente nella conclusione di Pelvi alla settimana di aggiornamento dei cappellani militari ad Assisi del 2008, che sembra essere il momento recente più significativo in questa diocesi per l'approfondimento e la definizione delle

[11] L. GONZALES – J. CARVAJAL, voce <<Umanesimo>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., p. 811.

proprie attività pastorali. In essa, dopo l'accenno fondamentale alla figura di Gesù nel rapporto di coppia, si propone un itinerario di ri - evangelizzazione[12] dei fidanzati basati sui seguenti elementi:

> << 1. Una comunità che li accolga, sviluppando il loro senso di appartenenza ecclesiale. 2. La gradualità e l'organicità dei messaggi comunicati e non l'assemblaggio di tanti temi. 3. Il tirocinio di vita cristiana: evangelizzazione, preghiera, celebrazioni, opere di carità. 4. Il coinvolgimento dei fidanzati in una prima testimonianza missionaria nel loro ambiente. 5. Alcuni gesti che segnino l'inizio del cammino, le tappe intermedie e il compimento. 6. La prospettiva della continuità della formazione cristiana, dopo la celebrazione del matrimonio>>[13].

Sotto l'aspetto dell'iniziazione cristiana dei figli, la vita familiare è poi vista come oggetto della <<benedizione>> di Dio, luogo in cui sono lette le tappe fondamentali della storia della salvezza e i segni della presenza e dell'amore di Dio.

> <<Ad esempio: - gli sposi hanno vissuto l'esodo e sperimentato il cammino nel deserto; - sperimentano il dono della terra promessa, vivendo la fedeltà coniugale; - vivono il mistero del Natale accogliendo i figli; - annunciano il Regno di Dio con la vita di famiglia e rivivono l'esperienza pasquale di Cristo; - rivivono la Pentecoste con l'accoglienza di tutti e prolungano l'eucarestia domenicale in casa; - preparano le celebrazioni liturgiche della comunità attraverso le feste di famiglia vissute con fede; - testimoniano l'amore di Dio con i gesti di carità verso i poveri e l'attenzione ai problemi sociali; - annunciano Dio quando pregano con i figli, parlano di Lui e lo riconoscono nella vita quotidiana>>[14].

Sinteticamente quindi, la famiglia è segno dell'amore di Dio Trinità per l'umanità e luogo di traduzione, nella vita familiare e nella comunità ecclesiale di gesti di carità e di servizio[15].

Si tratta si suggerimenti e suggestioni certamente in linea con gli attuali orientamenti teologici[16] e con le indicazioni magisteriali universali (*Lumen gentium*[17] e *Familiaris consortio*[18]),

---

[12] Il termine (insieme al sinonimo *nuova evangelizzazione*) è presente da diverso tempo nel linguaggio e nel dibattito ecclesiale. Con esso si indica la necessità per la chiesa di riproporre il messaggio evangelico a una società sempre più secolarizzata (cfr. GROLLA, *L'agire della chiesa – Teologia pastorale,* op. cit., pp. 270 – 275; R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione,* Mondadori, Milano 2011, pp. 11 – 15).

[13] *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 116 – 117.

[14] *Ivi*, pp. 117 – 118.

[15] Cfr. *ivi*, p. 118.

[16] In questo contesto teologico così si esprime Seveso a riguardo della valenza cristiana della vita familiare: << … la ripresa credente del vissuto famigliare coglie l'impronta intrinsecamente religiosa di trascendenza che l'esperienza famigliare reca in sé … >>, mentre sulla pregnanza teologica dell'educazione dei figli ricorda che << Nell'esperienza generazionale genitori e figli sono accomunati in questo scambio fatto di dono e di debito. Sotto l'impulso della parola di Dio, la ripresa del dato di esperienza si organizza sulla scorta della duplice figura biblica della "benedizione" e "guarigione": riconoscimento grato della ricchezza e della qualità sempre sorprendente del dono di Dio alla creatura; intervento affinché le situazioni umane lacerate per l'incurvarsi dell'uomo su se stesso si aprano all'azione sanante dello Spirito.>> (SEVESO, *La pratica della fede – teologia pastorale nel tempo della fede,* op. cit., pp. 552 – 553). In

nonché, come si vedrà, con le indicazioni della Conferenza Episcopale italiana. Certamente essi postulano la presenza di una comunità ecclesiale, realtà che però, nella chiesa castrense, a volte è assente, altre volte presente a livello embrionale, in altri casi invece è più sviluppata. Le parole del vescovo allora suonano come un invito "parallelo" (a laici e preti) a edificare queste comunità e, al tempo stesso, come un invito ai laici a interagire con le loro comunità parrocchiali locali.

Volendo fare una valutazione di questi pronunciamenti, si può apprezzare il desiderio di offrire al mondo delle famiglie dei militari una serie di contenuti e di indicazioni aggiornate al contesto teologico e pastorale corrente. Intuibile è anche la volontà di proporre tematiche che rendano il vangelo "umanamente" percettibile ai militari e vicino al loro vissuto. Può essere notata tuttavia una carenza di originalità, nel senso che non si vede come questi concetti siano tradotti nel contesto umano, molto particolare, cui si rivolgono. Tale contesto presenterebbe, ad esempio, possibili problematiche o argomenti interessanti quali la permanenza dei mariti all'estero, famiglie immigrate isolate dal contesto parentale, il rapporto tra comunità militare e familiare, l'uso della forza da parte del soldato e la sua famiglia che è culla della vita e degli affetti. Indubbiamente la scarsa consistenza delle situazioni pastorali, spesso accennata, e il normale

---

forma più sintetica H. Vorgrimler dice che: <<Riallacciandosi a Ef. 5, è possibile interpretare il matrimonio come la forma più piccola di Chiesa e lo sposalizio come manifestazione pubblica della volontà di rendere il matrimonio testimonianza, nel "mondo", della fede vissuta.>> (H. VORGRIMLER, voce <<matrimonio>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit., p. 410).

[17] E' notoria la definizione da parte della costituzione dogmatica conciliare *Lumen gentium* della famiglia come "chiesa domestica" (cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. dog. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, n. 11, in Ench Vat 1/314). Un'altra sintesi sul significato cristiano del matrimonio, analoga alle espressioni di Pelvi, è data da A. Hortelano: <<per i credenti il matrimonio è inoltre una realtà religiosa, con un vincolo particolare verso Dio. Questo si manifesta specialmente nel giudeo – cristianesimo, il cui Dio è un Dio di amore che considera l'umanità come sua sposa egli uomini come suoi amici personali. In questo senso, il matrimonio è un sacramento, cioè un segno invisibile di una realtà invisibile e misteriosa che è l'amore con cui il Padre e il Figlio si amano nello Spirito Santo, e l'amore che Gesù ha per noi fino a dare la sua vita per noi.>> (A. HORTELANO, voce <<Matrimonio>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., p. 458).

[18] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Familiaris consortio,* 22 novembre 1981*,* in Ench Vat 7/ 1557 – 1574 (tratta della natura religiosa e cristiana della famiglia), 1647 – 1657 (descrive il suo compito educativo religioso), 1688, 1741 – 1743, 1748 – 1752 (espone il rapporto fattivo della famiglia con la comunità ecclesiale e parrocchiale). Interessante, al 1742, l'espressione che indica la comunità ecclesiale come una <<grande famiglia formata da famiglie cristiane>>. Si è già incontrato una parafrasi di queste parole (*famiglia di famiglie*) nel magistero di mons. Mani (*supra* cap. 1 p. 97, nota 303), a sottolineare la valenza comunitaria della struttura parrocchiale e il valore ecclesiale basilare della realtà familiare.

riferimento di queste famiglie alle comunità locali, incide negativamente sulla possibilità di un'elaborata e precisa definizione, non solo di progetti concreti, ma anche di un discorso teorico specifico riferentesi a un dato reale.

1.1.3. Contenuti "profetici"

Un terzo gruppo di contenuti può essere definito come "profetico", in quanto esprime concetti evangelici in un contesto potenzialmente distante da essi. Così da richiedere, per essere espresso, una risolutezza personale e anche un coraggio, che muovono da una intima identificazione in essi. Questi concetti sono suddivisi in due gruppi: il primo fa riferimento ad atteggiamenti e valori umani quali l'umiltà, la mitezza, la povertà. Il secondo promuove la visione del militare come "soldato di pace" e dell'uso esclusivamente difensivo e pacificatore della forza militare. I primi sono presenti quasi esclusivamente in mons. Pelvi e costituiscono una peculiarità del suo magistero. Si è già detto come essi costituiscano uno stimolo profetico in ragione dell'ambiente destinato a riceverle e per la ripetitività con cui vengono proposte (indipendente da opportunità contingenti o da una riflessione apposita). Il presule quindi non espone una trattazione organica di essi, tuttavia l'accostamento dell'umiltà e della mitezza al mondo militare risulta quanto mai "correttivo" e quindi decisamente profetico. In positivo però, con questi riferimenti si sottolinea il valore dell' "umano" insito nei militari, del loro essere "persone". In questo senso è significativo il suo richiamo all'interiorità precedentemente riportato:

<<Qualcosa è più importante del fare: conoscere i motivi profondi delle scelte, delle parole, dei gesti, senza esser individualisti, segnati dall'orgoglio e dalla presunzione che chiudono gli occhi e il cuore al dramma delle sofferenze altrui>>[19].

Questo richiamo può allora anche suscitare in essi una riflessione sul proprio agire nel senso di una professionalità che ha come scopo ultimo la protezione dei più deboli e il ripristino di condizioni di vita pacifiche.[20] Ed è quindi il secondo gruppo di contenuti profetici: il militare come servitore della pace e l'uso pacificatore dello strumento bellico. Si tratta di concetti che sempre più stanno prendendo piede nella *mens* dei militari e che rispondono a convinzioni sinceramente maturate da questo ambiente nel corso del tempo, in seguito alla sedimentazione della mentalità democratica nella cultura del paese e alla ormai prolungata esperienza di interventi militari a scopo umanitario. La loro accoglienza è buona e la proposta è quindi serena. Il loro tenore profetico sta allora nell'impegno di tener viva nella coscienza dei militari la consapevolezza dello scopo "pacifico" del loro operare.

Essi sono espressi da entrambi i vescovi in varie occasioni[21], ma paiono significative le parole di mons. Bagnasco, quando amplia questo argomento dicendo che il militare <<fa professione di servire lo Stato e si impegna a essere "costruttore di pace">>[22] e che i militari servono <<il Paese e la pace>>[23]. In queste poche parole egli sottolinea l'attività militare come un "servizio" e soprattutto come subordinata e motivata da un valore superiore, il bene del Paese, non quindi da un desiderio aggressivo o bellicista. Ora, il bene del Paese (cioè la tutela dei suoi cittadini, delle sue tradizioni della sua cultura, del suo benessere) e la promozione della pace sono concetti riconosciuti come associati[24]. Quindi quella del militare è una "professione" che

[19] *supra,* cap. 2, p. 191, nota 218.
[20] Cfr. discorso del Capo di Stato Maggiore della Difesa (Gen. V. Camporini) ai cappellani militari. In *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 16 – 19. Cfr. anche *supra,* cap. 2, p. 125, nota 445.
[21] Cfr. *supra* cap. 2, pp. 177 – 178, note 170 – 171; pp. 207 – 208, note 271 – 274.
[22] *Supra* cap. 2, p. 178, nota 171
[23] *Bonus Miles Christi*, LXII (2006) 1 – 2, p. 52.
[24] Cfr. M. CESA, voce <<Pace>>, in *Enciclopedia delle scienze sociali,* vol. VI, Grafica Abramo, Roma 1996, p. 442.

promuove “la pace”, a “servizio” dello “Stato”. Ciò però esige in questi professionisti, una sincera dedizione ai valori che sottendono il loro operare (protezione dei deboli, tutela dello stato), che suppone una presa di coscienza e una scelta in questa direzione, verso un “servizio permanente” a questi valori. Ciò ha certamente attinenza con il senso di “missione” spesso attribuito a questa professione, dandovi delle ragioni sostanziali e formali oltre a quelle interiori, riscontrate precedentemente leggendo le parole di Pelvi: <<Ritrovarsi pienamente nel dono di sé è il senso più vero della vita e della libertà della persona>>.[25] Si può parlare allora in questo caso di una “profezia insieme religiosa e civile”, che valorizza la dignità degli uomini (“cittadini” e cristiani), uniti da un insieme di valori comuni, religiosi e laici. Tutto ciò è in sintonia con l’orientamento umanista della cultura occidentale e fa riferimento quindi alla buona preparazione intellettuale dei militari italiani, il cui percorso scolastico comprende, come si è visto, quasi per tutti le scuole superiori e per diversi (anche non ufficiali) l’università[26]. Chiaramente, trattandosi di contenuti condivisi, la profezia in questo caso si esprime nell’impegno a tener viva nei militari la consapevolezza di questi.

1.1.4. Il militare “soldato di pace”

Un quarto tipo di contenuti (presenti in entrambi i presuli), simili a quelli appena osservati, si organizza in un gruppo di argomenti collegati tra loro: la tematica della pace, l’etica militare in generale e, quindi, la legittimità della professione militare per un cristiano. Si continua quindi a

[25] *Supra* cap. 2, p. 200, nota 250.

[26] L’ *iter* formativo dei sottufficiali e ufficiali comprende diploma e laurea in scienze strategiche. Per l’ammissione al servizio di caporali, inoltre, il possesso della laurea o del diploma di scuola superiore comportano un aumento di punteggio in sede valutativa (cfr. www.esercito.difesa.it/Concorsi/Scuole, 24 aprile 2014).

considerare il tema della pace, visto nella prospettiva di questo studio (l'osservazione ricognitiva dell'attività pastorale della chiesa castrense). Si tratta di elementi di riflessione che entrambi i presuli (ma anche precedentemente mons. Bonicelli)[27] pongono nel loro magistero, ove se ne presenti l'opportunità. Non si elabora una riflessione specifica o sistematica ma, anche qui come sopra, la ripetitività di queste sollecitazioni è significativa di per se stessa, oltre ad essere espressione dell'esistenza della problematica. In queste occasioni, viene generalmente ribadito il concetto, espresso da *Gaudium et spes* 79, che i militari << se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace>>. Da questa frase viene la loro definizione di *operatori di pace*, una espressione ormai acquisita nel lessico ecclesiale a livello universale, ribadita recentemente da Benedetto XVI nel messaggio per la giornata della pace del 1 gennaio 2013[28]. Essa è anche frequente nel vissuto ecclesiale, in quanto fatta propria dal volontariato cattolico nei paesi in via di sviluppo[29].

Un tentativo di riflessione più completa la si ritrova nelle riflessioni di Pelvi nelle conferenze tenute sul rapporto tra economia ed etica e sulla sua influenza nell'ambiente militare (pace internazionale e mercato delle armi). Si tratta di approfondimenti interessanti che vengono trattati offrendo alle problematiche una "soluzione" religiosa, nella proposta della "gratuità" cristiana che riconosce nel momento eucaristico una "benedizione" di Dio in Cristo delle realtà umane[30]. Approfondendo quindi la tematica sotto un aspetto particolare, e, soprattutto, in un contesto

[27] La tematica viene trattata precedentemente da mons. Bonicelli e mons. Marra; fa parte di quel risveglio di riflessioni e approfondimenti che interessa la chiesa castrense subito dopo il concilio, sollecitata dalla realtà degli obbiettori di coscienza. La problematica, come si è visto, fa parte di un dibattito più ampio che è tuttora in corso (cfr. *supra,* cap.1, pp. 37 – 38, note 93 – 96).

[28] Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace – 1 gennaio 2013 – Beati gli operatori di pace,* in AAS, CV (2013) 1, 63 – 72. Si può ricordare (a riguardo di questo tema e in generale) che il *munus docendi* è esercitato diversamente nella chiesa dai vescovi e dai teologi. Ai primi spetta la specificazione dei punti dottrinali e veritativi, cosa che, quando avviene nel contesto omiletico, difficilmente si traduce in speculazioni teologiche, le quali invece sono proprie dell'attività dei teologi, nella loro riflessione sistematica (cfr. J. A. ESTRADA, voce <<Magistero>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 450 – 452).

[29] Cfr. ad. es. ANONIMO, <<Operatori di pace>> in www.charitasroma.it, 05 marzo 2014.

[30] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 207 – 208, note 272 – 274.

adatto (la conferenza), questa trattazione ha una sua profondità e organicità.

Una proposta abbastanza completa di riflessione in questo campo è presente invece nei documenti del Sinodo diocesano, che dedica alla pace l'intero capitolo finale. Pur essendo anteriore al periodo in esame, vi si fa riferimento per la significatività del documento e perché, al momento, la trattazione della pace che vi si trova è la più completa e specifica offerta da questa chiesa. Il capitolo comprende i seguenti paragrafi: 1) Pace dono di Dio, impegno dell'uomo, 2) Il servizio militare alla pace, 3) l'educazione della persona alla giustizia e alla pace, 4) Giustizia e fortezza: virtù del militare costruttore di pace, 5) animazione evangelica dell'ambiente militare [31].

Certamente un solo capitolo non è in grado di esaurire la tematica (anche per il contesto non "teologico" in cui le riflessioni sono poste), tuttavia la trattazione esposta è curata e si rivela frutto di un'attenta riflessione. Il testo contestualizza anzitutto la tematica, prima in ambito teologico (pace dono di Dio e impegno dell'uomo)[32], poi indicando nell'azione difensiva il solo ambito praticabile per i soldati cristiani, chiamati quindi ad essa come ad un servizio, servizio che ben si inserisce nelle nuove attività delle Forze Armate: terrorismo e missioni di pace, azioni di polizia[33]. Il nucleo della proposta del Sinodo su questo tema è l'educazione cristiana della persona del soldato, che si rivelerà poi evangelizzatore del suo ambiente[34]. Nel concreto, il fedele militare, in un ottica di carità verso i suoi fratelli più deboli o in difficoltà, si impegna nell'esercizio delle virtù, in particolare due: giustizia e fortezza (coraggio). Si propone cioè un cammino educativo che parte dal dovere del soldato di vivere la giustizia e soprattutto di farla rispettare (suo compito

[31] Cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia - Documenti,* op. cit., nn. 543 – 621, pp. 163 – 182.
[32] Cfr. *Ivi,* pp. 163 – 166, nn. 545 – 557.
[33] << … la prevenzione di guerre o di conflitti interetnici; la protezione delle popolazioni in particolari momenti di grave tensione e violenza; il mantenimento di una tregua o di una fragile pace; l'accesso di tutti ai beni di prima necessità; la riconciliazione tra popolazioni a lungo contrapposte>> (ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia - Documenti,* op. cit., n. 569, p. 169).
[34] Cfr. *Ivi,* nn. 613 – 621, pp. 178 - 181

specifico: <<indurre altri ad osservarla>>[35]). Per questo gli è poi necessaria la fortezza, infatti << se tipica virtù militare è il coraggio, quella specifica alla quali il militare cristiano deve essere educato per poter diventare autentico ed efficace costruttore di pace, è la fortezza>>[36]. La fortezza, a sua volta, viene vissuta concretamente in forma attiva: <<intraprendere opere di giustizia>> (grandezza d'animo e generosità) o passiva: <<resistere alle difficoltà>> (pazienza, longanimità e costanza)[37]. Si tratta cioè di una percorso particolare verso la santità (una <<via militare alla santità>>[38]), nel senso che <<specifico della via militare all'unica santità cristiana, è la carità che spinge il militare cristiano a fare della propria persona un servitore a tempo pieno di quella giustizia che si desidera promuovere e difendere con ogni mezzo lecito, anche a costo del sacrificio della vita>>>[39]. Questo percorso quindi porta con sé l'attuazione progressiva della pace in due ambiti: il vissuto quotidiano interpersonale del proprio ambiente militare e l'attuazione sociale – politica. Da un lato infatti si legge che:

> <<Quando la vita di ciascuno prende senso dal Vangelo, può costituire una premessa indispensabile per lo sviluppo di un autentico stile di vita cristiano: stile di rispetto, di accoglienza vicendevole, di corresponsabilità, componenti essenziali di una cultura di pace>>[40].

Da un altro lato poi, perché si promuova efficacemente la pace, si afferma come divenga importante la presenza di militari educati profondamente in modo cristiano: <<Affinché i militari restino fedeli alla loro missione di servitori della giustizia e della pace, c'è dunque bisogno di militari cristiani, militari che vivano fino all'eroismo la duplice beatitudine degli "affamati di giustizia" e degli "operatori di pace">>[41]. Si vede, da queste ultime righe, che anche nella vita dei

---

[35] *Ivi*, p. 174, n. 596.
[36] *Ivi*, p. 171, n. 580.
[37] << Esiste tuttavia tutta una serie di "virtù ausiliarie" alla fortezza, che si suddividono in due categorie principali, in relazione ai due atti caratteristici della fortezza: quello di "intraprendere" opere di giustizia e quello di "resistere" alle difficoltà>> (*Ivi*, p. 175, n. 58). Per l'esposizione della fortezza, cfr. *Ivi*, pp. 175 – 177, nn. 58 – 65.
[38] *Ivi,* p. 171, n. 578.
[39] *Ivi*, p. 171, n. 579.
[40] *Ivi*, p. 179, n. 617.
[41] *Ivi*, p. 178, n. 612.

fedeli militari trova spazio la dimensione profetica, elemento inalienabile in ogni autentico esercizio della vita cristiana.

Considerando i ripetuti riferimenti al magistero universale e soprattutto a *Gaudium et spes,* si può riconoscere che il testo del Sinodo sia un felice esempio di traduzione "locale" dell'insegnamento della chiesa. Esso infatti trasporta nelle esigenze di una chiesa particolare, quanto la costituzione conciliare esprime per un contesto globale. *Gaudium et spes,* infatti, dà ampio spazio a considerazioni di carattere generale, teologico e antropologico, sul rapporto pace - guerra e sulle cause dei conflitti[42], dichiarando la negatività radicale della guerra[43] e indicando come impegnarsi per scongiurarla[44]. Queste considerazioni sono riproposte nella prima parte dell'ottavo capitolo del Sinodo castrense[45], che desidera offrire (al suo clero e ai militari) una riflessione, sintetica ma adeguata, sul tema e su come vada interpretato cristianamente il servizio militare (cioè un servizio alla pace). E' da sottolineare come, da queste pagine sinodali, emerga la chiara consapevolezza della negatività della guerra e l'impegno, non a edulcorarla, ma a dare della professione militare una visione compatibile col cristianesimo. Succesivamente il testo si concentra quindi su un discorso di tipo pastorale e pedagogico – cristiano[46], cioè riferito a come questa chiesa possa rivolgersi ai militari (cui è dedicata) per formarli evangelicamente al valore della pace. Momento significativo in questo discorso è quando si ricorda, con *Gaudium et spes* 78, che non <<per il fatto che è disgraziatamente scoppiata una guerra, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto>>; una formazione cristiana dei militari è quindi, anche per questo,

[42] Cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1593 – 1611
[43] Cfr. *idem*
[44] Cfr. *idem*
[45] Si tratta delle seguenti citazioni: *Gaudium et spes* 78 (pace come dono di Dio); *Gaudium et spes* 79 (realtà della guerra ma non legittimità di ogni azione militare); *Gaudium et spes* 75 (amore per la propria Patria senza nazionalismi); *Gaudium et spes* 78 e 79 (positività dell'obiezione di coscienza); *Gaudium et spes* 79 (esercizio dell'attività militare come servizio alla pace). Per brevità non si è ripetuta la citazione completa del documento. Con tali citazioni si confermano analoghe affermazioni del Sinodo.
[46] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Primo Sinodo della chiesa ordinariato militare in Italia,* op. cit., nn. 570 – 612, pp. 169 – 178.

opportuna[47] . Concludendo: ovviamente il discorso fatto dal Sinodo non è esaustivo, tuttavia è ampio (78 numeri), approfondito e tocca tutti i punti della tematica. Lo fa certamente in chiave pastorale, attingendo però a un magistero autorevolissimo. Le sue espressioni sono dense, il suo tono non è esortativo o possibilista, ma definitorio. Inoltre è significativo il fatto che venga posto alla fine dei documenti, nel senso che il tema della pace dà una connotazione conclusiva all'attività di questa chiesa, indica lo scopo del suo operare. Ciò che è detto alla fine è sempre l' "ultima parola"[48].

In verità, la questione non suscita, ai nostri giorni, lo stesso interesse ecclesiale e civile di qualche anno addietro. Motivo principale di questo calo di interesse è certamente la fine della realtà dell'obiezione di coscienza, dopo la professionalizzazione del mondo militare e la cessazione del servizio di "leva" obbligatorio. Per questa ragione appunto, probabilmente, le espressioni dei vescovi sono più sobrie di quanto avveniva precedentemente, in quanto l'ordinariato si sente meno sollecitato al dibattito. In ogni caso, il tema emerge con costanza, segno che nei fedeli militari esiste la domanda, il desiderio di approfondimento sulla problematica[49]. La risposta data da questa chiesa (ad essi dedicata) si appoggia principalmente al ben noto riferimento magisteriale universale di *Gaudium et spes* 79. Tale passo si presenta anzitutto adatto per la sua sinteticità, cioè per il suo saper esprimere in poche righe concetti chiari e significativi, cosa che si incontra con lo stile pragmatico e operativo del mondo militare che predilige concetti brevi e "utilizzabili" rapidamente [50]. Riflessioni più approfondite e articolate (anche collegate al testo conciliare) incontrerebbero certamente un minore favore e sarebbero meno "produttive". Di fatto gli

[47] *Ivi*, n. 575, p. 170.

[48] Indubbiamente il testo sinodale, non solo in questo capitolo ma nel suo insieme, presenta una ricchezza di contenuti che lo renderebbe meritevole di uno studio apposito, più approfondito di quanto si sia potuto fare ora.

[49] Cfr., ad esempio, *Bonus Miles Christi - Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 17, in cui il generale Camporini , Capo di Stato Maggiore della Difesa, cerca di dare una risposta alla <<apparente antinomia tra essere cristiani e annunciare il Vangelo>> (*Ibidem)*.

[50] Così si esprime lo stesso Camporini: <<La nostra formazione, il nostro *habitus* mentale ci vede prediligere schemi decisionali e comunicativi chiari, definiti; avere dei punti di riferimento, operativi, metodologici, *check – list* che ci rassicurano e spesso ci salvano; piani di operazioni e concetti strategici che indicano i modi e la via da seguire>> (*Bonus Miles Christi - Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 16).

interventi più articolati sul tema sono relativamente pochi e svolti in contesti di conferenze apposite di tipo culturale, in un certo senso circoscritte. Per di più, le parole di *Gaudium et spes* si rivelano adatte alla situazione attuale di interventi militari a tutela della pace (*peace – keeping*), nonché alla situazione professionale che da lì a qualche decennio si sarebbe stabilizzata negli eserciti, e quindi rivela una notevole carica "profetica" (in senso temporale), considerando il periodo in cui viene elaborata[51].

E' certamente innegabile una carenza di pronunciamenti in senso profetico o anche una carenza di un approfondimento positivo (un impegno culturale) in questo settore da parte di questa chiesa nel suo insieme[52]. Carenza che si è cercato di comprendere, e che può essere compensata dall'innegabile beneficio che l'ordinariato apporta a questo mondo, con la sua semplice presenza testimoniale nel quotidiano della vita lavorativa di questi fedeli. Per ultimo si può ricordare (è già stato detto) che la tematica è vasta e impegnativa per le forze di una singola diocesi (di circa 180 preti), per quanto impegnata nel settore, che dovrebbe dedicare alcuni suoi presbiteri allo studio e alla ricerca teologica, distogliendoli in parte dalla pastorale. Si può comunque dire che la tematica è offerta ripetutamente all'attenzione dei fedeli e che le riflessioni esposte costituiscono contributi in questo senso. Inoltre l'esposizione della tematica della pace, contenuta nel capitolo finale dei documenti del Sinodo, costituisce un'aggiornata e completa sintesi della questione, cui i fedeli e i presbiteri possono attingere.

[51] Senza poter ovviamente esporre compitamente il testo conciliare, si può considerare come l'intero capitolo V della *Gaudium et spes*, riporti una trattazione completa del tema della pace che risponde ancora alla situazione attuale, caratterizzata dalla possibilità di guerra totale (80), corsa agli armamenti (81), terrorismo (79).

[52] A questa carenza si sta in verità ponendo rimedio. L'attuale ordinario militare, mons. S. Marcianò, ha dedicato la sua prima lettera pastorale al rapporto tra pace e guerra. Essendo il documento successivo al termine dello studio (oltreché ricco di contenuti), non si è potuto affrontarlo in questo lavoro, ma ci si propone di farlo in seguito (cfr. S. MARCIANO', *Il Dio che stronca le guerre*, L.E.V., Città del Vaticano 2014).

1.1.5 La ricezione dei contenuti

Al termine di questo paragrafo è certamente utile riportare la positiva ricezione di questi contenuti dal parte dei fedeli militari. Tale ricezione è evidente per quanto riguarda la tematica della famiglia, della pace e il comune riferimento evangelico per tutti i cristiani, militari compresi. Questi temi e il modo in cui sono stati posti, sono stati visti dai militari in sintonia con lo stile e le modalità di vita del proprio mondo, nei suoi recenti sviluppi.

Anzitutto la famiglia: essa da sempre fa parte del entroterra affettivo e culturale della vita del popolo italiano e dei suoi militari; l'offerta di un suo accompagnamento è quindi bene accetta, sia nelle forme più "organizzate" che in qualche circostanza hanno avuto felice esito, sia quando non riesce ad esprimersi in forma articolata o specifica.

Il fatto poi di considerare e promuovere da parte della chiesa castrense la concezione "pacifica" dell'uso della forza (il militare come "servitore della pace"), si adatta bene all'impiego dei militari nelle operazioni di contrasto al terrorismo[53]. Esso ben combacia poi con la preparazione culturale e democratica dei componenti le forze armante e col loro inserimento nella vita sociale del territorio ove risiedono. Essi infatti, facendo parte di normali contesti residenziali, condividono il comune desiderio di pace dei loro compaesani. Infine la proposta dello stesso messaggio cristiano offerto a tutti i *christifideles*, viene accolta "pacificamente", e con un certo senso di "condivisione"[54].

[53] Cfr. a proposito il messaggio del Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale V. Camporini ai cappellani riuniti all'annuale convegno di Assisi nel 2009: <<L'apparente antinomia dell'essere militari e annunciare il vangelo diventa, alla luce di queste riflessioni, un'opportunità, una ricchezza e, nell'ambito delle missioni di *peace – keeping* che caratterizzano fortemente la nostra realtà, significa essere testimoni dei propri valori ed essere consapevoli che la componente umana, la sua sensibilità e il suo agire costituisce il focus dello strumento militare e della sua organizzazione >> (*Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo Militare,* Global Stampa, Roma 2008, p. 17).

[54] Lo stesso generale Camporini così si esprime in proposito: <<Ora, sembra facile poter dire che, almeno potenzialmente, ciascun cristiano possiede il proprio manuale, il proprio libro di riferimento e che questo libro è

Un terreno invece in cui, si è visto, la comunicazione di contenuti è stata più cauta è la considerazione dell'essere militari come professione. Nel senso che il mondo militare in certi momenti assume normalmente questo concetto e parla di "professionalizzazione" del proprio ruolo, riferendosi a una maggior qualità dell'attività svolta, un'attività che quindi "afferma" una propria collocazione tra le "professioni", esigendo, per essere svolta, conoscenze e competenze specifiche[55]. In altri momenti invece preferisce identificarsi in categorie più ideali (missione, servizio alla Patria), in quanto legato a una ricca serie di tradizioni e valori, che intendono interpretare in forma "civile" e "nobile" l'uso delle armi, cioè come tutela della nazione e dei suoi abitanti, questo in opposizione a forme "primitive" e "barbariche" dell'uso della forza[56]. Bisogna anche dire (lo si è accennato alle pp. 165 – 166) che il militare, per ragioni storiche e per formazione, non è abituato a considerare la sua attività come un "lavoro". La vita militare, come è noto, storicamente è sempre stata, almeno per quanto riguarda i quadri superiori, collegata con il ceto sociale della nobiltà, vista come una espressione concreta della fedeltà al monarca e a valori ulteriori, per nulla come una professione. Anzi, "l'attività militare" remunerata veniva considerata, all'interno delle Forze Armate ma anche all'esterno, come "mercenaria" e quindi in modo assolutamente dispregiativo e distinta dalla "vita militare", che invece intende comprendere al suo interno una serie di principi, valori, criteri etici. Il militare quindi, spesso preferisce considerare la sua attività come una "missione", (nel senso laico del termine) e non solo un "lavoro". A riguardo, così si esprime significativamente un alto esponente delle Forze Armate, il Generale De Polo:

---

proprio il Vangelo. In esso, se crediamo, possiamo trovare le domande e le risposte della nostra esistenza: in esso, se non crediamo, possiamo trovare comunque una riflessione di diffusa solidarietà e rispetto nei confronti del prossimo che anche un laico può e deve, eticamente, condividere>> (*Ibidem*).

[55] Cfr. BOTTI, *L'arte militare del 2000*, op. cit., pp. 405 – 488.

[56] Cfr. *supra,* cap. 2, p. 132, nota 40. Significativamente a riguardo così si esprime il ministro della difesa, in carica nel 2009, I. La Russa, parlando del <<difficile cammino che impone questo mestiere, questa missione>> (ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2009,* op. cit., p. 16).

<< Sono sicuro che quanti di noi – credo tutti o quasi – indossano una divisa non per libera scelta, ma con spirito vocazionale, ovvero con l'intimo convincimento di aver dato con questa scelta un senso "etico" alla propria vita, cioè un valore che va al di là delle pure e semplici (ma non per questo meno legittime) motivazioni occupazionali … . Per me soldato (o marinaio, non importa) per intima convinzione, certissimo di aver imboccato la strada di una missione …>> [57] .

In verità, il termine cristiano "missione" è uno dei più usati (e forse abusati) nel vocabolario ecclesiale recente, ma anche uno tra quelli maggiormente presi a prestito dalla cultura laica. Esso esprime la disposizione personale, in forma di vocazione, ad andare verso l'altro con un "dono religioso" (la comunicazione della fede) e un "dono umano" (aiuti umanitari), un "altro" che si suppone privo o carente di tutto ciò. Ciò, ecclesialmente, fatte le dovute distinzioni, è assunto come valido sia nella classica concezione della *missio ad gentes*, sia nell'attività normale delle comunità cristiane verso coloro che oggi, nel territorio, ormai diffusamente non credono o non frequentano la vita parrocchiale[58]. Il mondo laico, quindi, usa questo termine in senso non approfondito, ma analogico rispetto alla sua derivazione religiosa, indicando con esso l'impegno personale, la forte motivazione interiore verso una professione (solitamente di tipo assistenziale: medico, infermiere, maestro, professore, etc. …). I militari quindi, soprattutto in contesti recenti dell'uso "pacifico" della forza armata (attività di mantenimento della pace in territori a rischio, tutela della sicurezza interna), spesso gradiscono applicare alla propria attività questo concetto.

Si può in effetti notare come questo termine sia relativamente recente nel lessico militare; compare a partire dalla professionalizzazione delle forze armate e col loro impiego nei teatri operativi all'estero[59]. In realtà questo tipo di impiego, spesso a tutela di popolazioni inermi aiutate anche in modo umanitario, è una novità per il mondo militare. Esso sta determinando, in

[57] *Bonus Miles Christi,* XLVIII (2002), 1 - 2, p. 97 – 99).

[58] Per approfondimenti sul tema, cfr. G. COLZANI, *Teologia della missione – vivere la fede donandola,* Messaggero, Padova 1996; P. GIGLIONI, *Teologia pastorale missionaria,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996; U. CASALE, *Il mistero della Chiesa – saggio di ecclesiologia,* op. cit., pp. 268 – 280.

[59] Il termine è assente nelle pubblicazioni delle Forze Armate consultate in questo lavoro (*Informazioni della difesa* e *Rivista militare*). In quelle dell'ordinariato militare compare significativamente con gli interventi di mons. Bagnasco e mons Pelvi (cfr. *Bonus miles Christi,* XLIX (2005), 3 – 4, p. 28, Bonus miles Christi, L (2006) 3 – 4, pp. 31, 34; Bonus miles Christi L (2006), 3 – 4, p. 33).

esso e nei suoi componenti, una nuova mentalità e una nuova concezione dell'uso dello strumento bellico. Esso si aggiunge alla consapevolezza di svolgere comunque un ruolo di tutela della nazione e dei propri concittadini, ruolo che contempla la possibilità della perdita della vita. Si tratta poi di un'attività che ormai da quasi 70 anni l'art. 11 della Costituzione italiana intende e proclama (a tutti e quindi anche ai militari) in senso esclusivamente difensivo, quindi appunto una tutela, misconoscendone qualsiasi altro utilizzo, pur positivo. Infatti vi si legge: <<L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli, e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali>>[60]. Oltre a ciò si può osservare come il *Regolamento di Disciplina Militare,* all'art. 10 dice che i militari, il forza del grado ricoperto, e della sua rappresentatività pubblica, debbono tenere anche in ambito civile un comportamento consono[61]. La stessa cosa infatti avviene per ogni professione, statale e "pubblica", legata alla trasmissione di valori: insegnanti, politici, … . Questi due elementi, protezione dei cittadini inermi e dovere di coerenza morale oltre il momento lavorativo, depongono a favore dell'aspetto di "missione" della professione militare.

Tutto ciò, nel suo complesso, mantiene l'universo militare piuttosto distante dalla tradizione del mondo del lavoro.

L'associazione ideale tra queste due realtà (Forze Armate e professione) è, poi, del tutto recente ed è comprensibile nel contesto di una mentalità democratica e repubblicana (nel senso etimologico, non politico, del termine: *res – publica*). Tra l'altro, in questo nuovo contesto culturale e valoriale, tutte le professioni hanno pari dignità, una dignità che vede proprio nel "lavoro" il suo elemento fontale. Al tempo stesso il nostro sistema civile ha da tempo riconosciuto l'attività lavorativa come ragione e radice di nobiltà e di sovranità, riconoscendo, col primo articolo della Costituzione nel lavoro il fondamento della nazione e, subito dopo, la sovranità del popolo

[60] *Costituzione della Repubblica italiana*, Giunti, Firenze 2014, p. 46.
[61] Cfr. *Regolamento di disciplina militare art. 10,* Decr. Presidente della repubblica 11.02.1986 n. 545, in *Gazzetta Ufficiale 15 settembre 1986, n. 214.*

(lavoratore) [62].

Dal punto di vista cristiano, ogni lavoro rientra nel progetto vocazionale di Dio sulla persona e in ogni lavoro si esprime la dedizione dell'uomo verso l'altro e verso il bene di tutti. In questo senso ad ogni professione, evangelicamente vissuta, potrebbe essere attribuita la qualifica di "missione". Significativamente a riguardo il moralista Gatti così si esprime:

> <<In forza del suo carattere essenzialmente sociale, la professione realizza una forma di responsabilità oggettiva che fa di ogni uomo un "custode" per ogni altro uomo>> … <<Le diverse professioni delineano così una struttura vocazionale all'interno del progetto di salvezza, che è un progetto di comunione e si realizza attraverso una "agape" che si fa "diaconia", servizio vicendevole>> [63].

La professionalità del militare quindi rientrerebbe in un contesto più ampio e intenso, che se sviluppato e proposto ai militari, gioverebbe sicuramente al loro cammino di fede. Nel corso di questa proposta, si dovrebbe però necessariamente aiutare i militari a "reinterpretare" l'auto – attribuzione che essi fanno del termine "missione", in un discorso di pari dignità e fraternità con il resto della popolazione, che tra l'altro spesso vive in situazioni economiche precarie e paga un pesantissimo tributo in termini di morti sul lavoro[64]. Al tempo stesso questa attribuzione ha, come si è visto, una sua pertinenza e, di fatto, contribuisce ad elevare il "livello morale – spirituale" di questo mondo. Essa aiuta inoltre a limitare eventuali "derive violente" potenzialmente presenti in questa professione, oltre a prestarsi come possibile argomento di ingresso per discorsi religiosi di vario genere. Si tratta quindi di un tema che, oltre ad essere valido, è anche utile e sembra quindi opportuno non rinunciarvi durante la comunicazione di contenuti ai fedeli militari.

Per tutti questi motivi (poca ricezione e intensità della tematica), plausibilmente, il

[62] Cfr. *Costituzione della Repubblica italiana,* op. cit., p. 26.
[63] GATTI, *Manuale di teologia morale*, op. cit., pp. 327, 329.
[64] Cfr. www. salute – italia.it, 11.11.2011, 10 luglio 2014; vi si riportano 660 morti sul lavoro in Italia nel 2013.

messaggio di questa chiesa verso la realtà della professionalità militare è stato più sobrio, pur presentando possibili contenuti interessanti ed utili.

1.2. *Prassi specifica di una più efficace cura spirituale dei militari*

Si cerca ora di vedere come, nel concreto dell'azione pastorale di questa chiesa (nel vertice e nella base), questi contenuti siano veicolati e proposti ai fedeli militari. Si tratta cioè di osservare la prassi specifica di una più efficace cura spirituale dei militari; "più efficace" in quanto sta maturando confrontandosi col nuovo contesto. Si sottolinei il "sta maturando", infatti, visti i tempi recenti del mutamento profondo del mondo militare, mutamento che non è ancora concluso[65], anche la prassi pastorale non è ancora del tutto stabilizzata. Il concetto di "più efficace cura" allora è da interpretare in senso dinamico, nel senso di un adeguamento della prassi alle situazioni, adeguamento che spesso è ancora in corso; altre volte invece relativamente sedimentato, altre

[65] Quanto osservato nel capitolo precedente sulla nuova configurazione delle Forze Armate non fotografa una situazione definitiva. Sono presenti, nell'organico delle Forze Armate, molti militari arruolatisi nel precedente ordinamento e di questo ne conservano inevitabilmente lo stile e la mentalità. La riconfigurazione delle forze in campo (numero di basi e loro distribuzione sul territorio, loro suddivisione in Brigate e raggruppamenti superiori) non è ancora conclusa. Non si sa ancora se e quando vedrà la luce il progetto di un esercito europeo. Mentre è più configurato l'assetto operativo disposto per le missioni all'estero e gli interventi in Italia (cfr. G. MARTINELLI, <<Bilancio della difesa 2014 e revisione dello strumento militare: il punto della situazione>>, 13. 02. 2014., in www.rivistamilitare.it, 22 marzo 12014). La chiesa castrense allora sa di doversi mantenere pronta per le esigenze di questi possibili ulteriori mutamenti. A questo riguardo si sottolinea che nel febbraio del 2012 viene cancellata la citata legge 512, che sanciva la presenza dei cappellani delle forze armate, a favore di una nuova legge che pur confermando tale presenza, la prevede però in forma temporanea, fino a nuove disposizioni (cfr. legge D.L. n. 20, 24/12/2012, art. 1 comma b.; art. 5 punto 1 commi a.b.c.d.e., in *Gazzetta Ufficiale – Serie generale,* n. 60, 12.03.2013). Poiché tale manovra legislativa è avvenuta senza alcuna risonanza mediatica (essendo sconosciuta persino al clero castrense), poiché non cambia la sostanza della precedente legge e poiché si pone a ridosso del termine del decennio oggetto di questo studio, essa non ha avuto ripercussioni sulla vita dell'ordinariato in tale periodo. Essa viene quindi riportata ora in forma marginale e non all'inizio del capitolo secondo, formalmente il suo contesto più adatto. Un accenno però va fatto a come, certamente, l'affermazione di questa "provvisorietà" sia in linea con il progressivo secolarizzarsi della società e quindi, inevitabilmente del mondo politico. Ciò è espressione attuale della stretta dipendenza di questa chiesa dal contesto socio – politico italiano, già osservata in questo studio.

ancora in linea con le azioni precedenti.

Si riprendono ora le tre dinamiche pastorali osservate alla fine del primo capitolo: "cura", "assistenza" e "servizio"[66]. Esse, viste le mutate situazioni, vanno osservate e definite meglio. Si osserva infatti che il calo della pratica religiosa nella società fa sì che, anche in caserma, diminuisca di molto la richiesta di servizi religiosi o il riferimento all'assistenza offerta; quindi è meno facile ora distinguere praticamente tra "assistenza" (costante disponibilità verso necessità religiose e umane) e "servizio" (soddisfacimento di bisogni religiosi richiesti). Le due prassi, poi, sono molto simili, poiché spesso coincidono nei contenuti. Vale a dire che molte volte sono identiche le "azioni" poste in atto: benedizioni, certificati, celebrazioni eucaristiche, colloqui personali, sacramento della "Riconciliazione"[67]. Per praticità quindi le due prassi vengono ora considerate in un unico paragrafo, ma distinte. Distinte perché esiste una progressione tra "servizio", "assistenza" e "cura", che giustifica una chiara suddivisione anche tra le prime due, in base soprattutto al coinvolgimento attivo e "pensato" dell'operatore e alla finalità con cui opera. In questo senso, l' "assistenza" (vicinanza costante e predisposizione di attività) è più vicina alla "cura", cioè a l'organizzazione delle azioni in modo che più efficacemente favoriscano il bene (spirituale e personale globale) delle persone[68]. Nella attuale situazione si sta sperimentando l'efficacia sia dell' "assistenza" sia, soprattutto, della "cura" verso i fedeli.

[66] Cfr. *supra,* cap. 1, pp. 44 – 52.

[67] Si ricorda a proposito la dicitura *Servizio Assistenza Spirituale* con cui è indicato, da parte dagli organi militari, l'ufficio, l'attività del cappellano.

[68] Per esemplificare meglio. Con il "servizio" si offrono "azioni" a richiesta delle persone, per loro necessità generalmente momentanee, senza che sia neppure necessaria la presenza costante del prete. Con l' "assistenza" il presbitero, sempre presente, si fa costantemente vicino alle persone e offre (insieme al proprio "essere accanto") spesso gli stessi servizi, ma in forma stabile (calendarizzata nella settimana e nell'anno) e con un ottica diversa: che cioè tutto ciò costituisca un "appoggio", una "contributo" stabile alle persone singole e all'ambiente, che gradualmente ne traggono beneficio. La "cura" è il passaggio successivo in cui il cappellano, dopo una riflessione, agisce verso i singoli e la comunità con un programma a medio e lungo termine, per dare un significativo contributo alla crescita della vita di fede di quelle persone.

1.2.1. Prassi di “servizio” e “assistenza”

Indubbiamente la maggior continuità con la prassi pastorale degli anni precedenti la si ritrova nel “servizio” e nell’ “assistenza”.

Questa continuità è presente in modo evidente nelle azioni poste dal vertice della diocesi. Mons. Pelvi e mons. Bagnasco proseguono, nel solco tracciato dai predecessori, il loro “servizio”: una pastorale itinerante e oblativa fatta di visite frequenti alle basi sparse sul territorio e ai cappellani ivi operanti. In queste visite essi cercano di porre quei gesti di servizio di volta in volta necessari alla vita di queste piccole comunità: conferimento della Confermazione, benedizione di cappelle, conferenze, sostegno all’azione dei presbiteri e vicinanza ai fedeli laici[69]. Lo stile solenne di queste visite e la loro accurata preparazione, si traduce poi (da parte dei vescovi) nel rendersi disponibili a esigenze concrete o, anche, nell’adeguarsi ai regolamenti propri dell’ambiente che li accoglie.

La prassi di “assistenza” dei vescovi è riscontrabile nelle loro costanti proposte di inserimento in eventi promossi dalla chiesa universale e italiana: dalla partecipazione al giubileo del 2000 con mons. Mani, alle iniziative di mons. Pelvi in varie circostanze (ostensione della Sacra Sindone, fiera del libro, anno sacerdotale, anno della fede …)[70]. Anche qui la *mens* originaria è offrire ai fedeli la possibilità di usufruire di particolari “opportunità ecclesiali”. Si è quindi nell’ambito della disponibilità e dell’oblatività, in base alle circostanze e necessità di un popolo di Dio che si cerca di “assistere”. E’ evidente anche il desiderio di collegare l’ordinariato militare con la vita più vasta della chiesa, nella convinzione che ciò porti beneficio ai fedeli di questa diocesi.

Riguardo alla terza prassi, oggetto della “cura” pastorale degli ordinari militari (come di

[69] Cfr. *supra,* cap. 2, p. 138 – 139, nota 54; p. 141 nota 62.
[70] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 146 – 147.

tutti i vescovi) sono soprattutto i presbiteri. In questo caso essi appunto esercitano una "cura", che durante lo studio si è avuto modo di osservare, nella dedizione al seminario e alla formazione permanente dei preti.

Considerando l'attività dei cappellani una differenza evidente rispetto all'analoga pastorale condotta nei decenni precedenti, è che scompare nelle basi la distinzione (per altro limitata) tra la dedizione alla truppa e quella al personale stabile, per cui "servizio" e "assistenza" venivano dedicati soprattutto ai giovani di leva, la "cura" invece ai graduati stabili. In un contesto esclusivamente stanziale, lo stesso tipo di apostolato è rivolto a tutti: tutti sono "assistiti", "serviti" e "curati" in egual misura. E le diversità che potrebbero supporsi tra l'attenzione al personale stabilitosi in una caserma e quello potenzialmente in transito (giovani caporali e ufficiali) sono certamente inferiori a quelle (già limitate) esistenti in passato riguardo a graduati stabili e truppa. In effetti, la differenza più evidente è che ora la cura delle famiglie è rivolta a tutti i militari, non esistendo più militari in turnazione [71]. Ugualmente, si è visto, non esiste una distinzione, una specificazione, nelle attività rivolte al personale femminile (che pur rappresenta una novità evidente per le Forze Armate), e neppure verso i dipendenti civili.

Cercando di andare più nel dettaglio di queste prassi, si parte dall' "assistenza", facendo riferimento a quanto detto riguardo al periodo dal 1953 al 2002[72], che a sua volta ricalca quella degli anni precedenti. Per completezza, si ricorda che i cappellani con costanza offrono corsi di preparazione ai sacramenti della Confermazione e del Matrimonio, celebrati *in loco* (soprattutto la Confermazione) o nelle parrocchie di provenienza, la possibilità di adempiere all'*iter* del processicolo matrimoniale, di partecipare alla messa feriale e domenicale, di battezzare i propri figli, di confessarsi e di colloquiare a livello personale. Sono poi disponibili per le celebrazioni celebrate annualmente in onore di santi patroni e per ricorrenze militari, come anniversari di

[71] Cfr. *supra,* cap. 1, pp. 21 – 25; *supra,* cap. 1, pp. 50 – 51.
[72] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 149 – 150; *supra,* cap. 1, pp. 45 – 50.

costituzione di corpi, di battaglie, di eventi militari e civili (25 aprile, 2 giugno, 4 novembre …). In queste occasioni il cappellano può intervenire sia con semplici benedizioni sia celebrando l'Eucarestia. Si sta però facendo sentire anche nelle caserme il calo di religiosità presente nella società, per cui tali "interventi" sono notevolmente diminuiti.

Quindi segue (non temporalmente, ma nel contenuto), la prassi di "servizio", nel senso che queste attività spesso sono richieste occasionalmente dai militari, che a volte espongono esigenze particolari, nei limiti del possibile assecondate. Spesso il corso prematrimoniale è fatto solo alla parte maschile, la preparazione alla Confermazione viene fatta individualmente e non in gruppo o anche fuori dal periodo prefissato per il corso, la messa è celebrata per intenzioni particolari dei militari e in orari a loro adatti e via di seguito ... In pratica, quindi, la prassi di "servizio" è una specificazione della prassi di "assistenza" che viene però richiesta dai militari, in molti casi per assecondare varie necessità, vista la loro particolare situazione. Tuttavia è una prassi non estemporanea, parziale; essa infatti è costantemente "offerta" dai cappellani, oltre a caratterizzare l'insieme della loro attività, che sempre cerca di rispondere alle necessità contingenti dei fedeli. Il servizio è una nota costante e tipica di questa chiesa e, opportunamente, si può parlare dell'ordinariato militare come di una <<chiesa in servizio>>.

Una riflessione importante ora va fatta. Per quanto riguarda il cammino catechistico proposto, si osserva come, nel materiale a disposizione, non vi sia traccia di come siano attuate le indicazioni della curia (catechismo *Vivere* prodotto da mons. Mani, uso del *Compendio del Catechismo della chiesa cattolica* proposto da mons. Bagnasco, successive indicazioni di mons. Pelvi[73]). Ciò lascia supporre che i presbiteri, messi di fronte a situazioni differenti, si organizzino in base alle necessità. Ciò non equivale a una minor qualità di preparazione ai sacramenti, ma a una sua diversificazione nelle varie circostanze. Questa linea pare implicitamente appoggiata da mons.

[73] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 203.

Pelvi il quale, auspicando la costituzione di itinerari biblici di iniziazione cristiana, li descrive nelle loro caratteristiche di fondo, ma non nel percorso da compiere[74]. Il fatto poi che la somministrazione dei sacramenti (Confermazione soprattutto) sia un dato costante, testifica l'applicazione dei presbiteri in questa pratica, una applicazione apprezzata nei fatti dai "fruitori"[75]. E si può anche dire che questo apprezzamento non derivi solo da ragioni di "comodo", ma sia considerato valido in sé, considerando l'ormai buono e uniforme grado di preparazione culturale dei componenti le Forze Armate. Si può tuttavia riconoscere che questa perdurante assenza di testimonianze scritte[76], unita alla mancanza di approfondimenti e riflessioni sul tema, a fronte soprattutto di una costante attività di catechesi e conseguente amministrazione del sacramento, indichi come l' "impegno prioritario" di questa chiesa non vada nella direzione catechistica, compresa quindi ancora (a parte eccezioni) nelle categorie di "servizio" e assistenza". Come non "Prioritario" si intende cioè che non è fatto frequentemente oggetto di pronunciamenti magisteriali, assunto nella consapevolezza dei cappellani e considerato come elemento predominante nella loro pastorale corrente. Soprattutto vi è la consapevolezza di non poter strutturare la catechesi in base a propri criteri e competenze, ma spesso in base a necessità dei fruitori e a caratteristiche dell'ambiente. Si fa certamente sentire in senso negativo il peso di una tradizione che, per il motivo contingente della turnazione dei giovani di truppa, non è mai riuscita

[74] Cosi infatti si esprime il vescovo :<<Essi sono efficaci per il clima familiare che crea l'ascolto della Parola, per l'esperienza di comunione che fa vivere, per la maggiore "incarnazione" del messaggio cristiano nei problemi della vita quotidiana>> (PELVI, <<Prospettive a conclusione dei lavori – iniziare e accompagnare>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 116).

[75] Si tratta, come notorio, della Confermazione amministrata a quei giovani caporali che, per vari motivi, non hanno concluso nelle parrocchie di origine il percorso di iniziazione cristiana. E' per i cappellani una preziosa possibilità che viene offerta di impostare cammini catechistici a sfondo biblico, liturgico o comunitario (E. MALVIDO, voce <<catechesi>> in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale* op. cit. pp. 109 – 113). Il fatto che non sfocino nella costituzione di gruppi stabili, è da imputare alla situazione critica attorno a questa pastorale, di cui si è parlato al capitolo secondo, (cfr. *supra,* cap. 2, pp. 154 – 155).

[76] Nel senso che non vi sono accenni a corsi di preparazione alla confermazione o al matrimonio, tenuti nella zone pastorali; cioè non si riporta che inizino né come siano strutturati. Al tempo stesso, non vi sono interventi in cui vescovi o cappellani espongano riflessioni, ipotesi, programmi relativi a tale pratica. In verità questa "assenza" riguarda anche gli anni precedenti. Tuttavia in quel periodo, nel contesto di quella turnazione costante e massiva, la cosa assumeva un tono meno evidente, in quanto, di fatto, la catechesi offerta si poneva come una "supplenza" e un servizio che poi si riversava in un ambiente sociale ancora in buona parte cristiano.

a inserire questi momenti catechetici in un discorso aggregativo costante, inserendoli quindi nell'ambito dell' "offerta" [77] . Cioè si tratta concretamente di una prassi sia di "servizio" (in quanto spesso viene richiesta, anche in forma "agevolata"), sia di assistenza (poiché è costantemente offerta) che va a beneficio sia dei singoli che dell'ambiente. L'impegno "prioritario" dell'ordinariato militare va cercato invece nell'attività più ampia e documentata, che si sta per considerare, della "cura"[78] e che comprende al suo interno altre specificazioni. E' vero tuttavia che gli interventi propositivi dei vescovi (riportati sopra) indicano il desiderio di questa chiesa di offrire un servizio catechistico di qualità quanto migliore possibile (nonché un cammino catecumenale), nella consapevolezza della dignità e importanza di quanto si offre[79]. Questa pratica evidenzia comunque come questo clero lavori senza la ricerca di un riscontro immediato e si può parlare opportunamente allora, in questo come in altri aspetti, di una "pastorale gratuita".

[77] In questa riflessione, si vorrebbe completare il pensiero del cappellano militare F. Sarzi Sartori che, in un autorevole contributo, vede nell'attività di iniziazione cristiana uno dei privilegiati ambiti di intervento dell'ordinariato militare. Se anche a questo riguardo mancano i suddetti riferimenti, tuttavia essa si rivela alquanto pertinente dato che, proprio perché "iniziazione", tale catechesi richiama uno sbocco e una continuazione del cammino intrapreso, nelle comunità locali che i militari dovessero in seguito frequentare. La cosa era scontata nel periodo relativo al contributo di Sarzi Sartori (1992), è invece segno di una scelta e di una mutata situazione nel periodo recente (cfr. F. SARZI SARTORI, voce <<Pastorale dei militari>>, in SEVESO (a cura di), *Enciclopedia di pastorale – 1 – I fondamenti,* Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 200 – 204. .

[78] Si inserisce tale "momento riflessivo" lungo il percorso, in quanto la preparazione e conferimento della Confermazione agli adulti (come pure il corso prematrimoniale, per il quale valgono analoghe considerazioni) è da sempre presente in modo consistente nell'attività di tutti i cappellani. Merita quindi attenzione.

[79] Si noti la qualità degli opuscoli di mons. Mani, il numero consistente (20) di incontri per la preparazione alla Confermazione indicati da mons. Bagnasco e le motivazioni portate da Pelvi a supporto della proposta di un cammino biblico di iniziazione cristiana degli adulti (cfr. *supra* cap. 3, p. 238, nota 74). Inoltre, nel convegno che è stato organizzato sul tema dell'evangelizzazione sono presenti interventi significativi sull'itinerario catechistico catecumenale da proporre ai militari (cfr. *Bonus Miles Cristi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 80 – 109). Si nota, in questi ultimi tempi quindi, il desiderio integrare la catechesi con le dimensioni liturgiche, bibliche e comunitarie, ormai spesso parte di questa pratica (cfr. E. MALVIDO, voce <<catechesi>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 109 – 113. Certamente le prime due dimensioni sono accessibili alla realtà religiose castrensi, più difficile sembra invece l'inserimento in un contesto comunitario, per il quale è quindi "naturale" lo sbocco nelle chiese locali.

1.2.2. La “cura” dei fedeli militari

Nuova allora è la situazione per quanto riguarda la “cura”, che costituisce un elemento di discontinuità nella prassi pastorale per questi fedeli. Ora infatti il cappellano ha “a disposizione” un personale che, se è ridotto di numero, è però stabilmente presente nella base militare. Egli lo può incontrare quasi ogni giorno e questa frequentazione costante gli dà la possibilità di seguire personalmente il cammino cristiano e umano dei suoi fedeli. Chiaramente ciò avviene in modi e livelli differenti caso per caso, e non sempre avviene. In ogni caso, il presbitero ha la possibilità di seguire la vita dei militari, nel suo svolgersi durante il tempo, nelle sue tappe e momenti forti (umani e religiosi). Anche nei casi in cui la frequentazione non sfoci in una trattazione esplicita di contenuti di fede, la qualità dei rapporti che si creano è comunque molto migliore che non in passato e ciò costituisce un elemento di pre – evangelizzazione[80]. Si può anche riconoscere che gli elementi di prossimità di questa “cura” recuperano in qualità ciò che può essere carente nell’offerta catechistica accennata, mancante soprattutto di un riferimento comunitario. Per esempio, il giovane che si prepara alla Confermazione di fatto condivide vari momenti della sua giornata con il proprio presbitero, cosa del tutto singolare e indubbiamente significativa che, senza voler sembrare eccessivi, porta a una <<prossimità spirituale>> tra candidati e prete[81].

A livello di prassi pastorale più specifica, si è sottolineato come i cappellani si rivolgano ai singoli militari e alle loro famiglie con un atteggiamento più “personale”, nella forma cioè dell’ ”accompagnamento” dei singoli o delle famiglie. E’ quanto osservato infatti al capitolo secondo,

[80] Nel senso di “preparazione evangelica” in base ai <<germi del Verbo>> (cfr. CONCILIO VATICANO II, decr. *Ad gentes,* 7 dicembre 1965*,* in Ench. Vat 1/1112), alla quale può succedere una “proposta diretta della fede” in rapporto immediato con la “conversione” (Ivi, 1117 – 1120). Si noti che questi termini, prima propri della *missio ad gentes*, fanno ormai parte del lessico comune della pratica pastorale che chiama evangelizzazione tutta l’azione della Chiesa (cfr. FLORISTAN, voce <<Evangelizzazione>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale*, op. cit., p. 330).

[81] *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 100.

riguardo alla proposta della direzione spirituale. Nell'apposita lettera pastorale *Prendiamoci cura dell'anima*, Pelvi indica l'impostazione globale di questo accompagnamento, proponendo una direzione spirituale che inglobi le dinamiche di vita sociale del fedele. Egli mostra interesse soprattutto a quelle lavorative e familiari[82]. L'interesse alla vita professionale del soldato e alle sue implicanze sociali ha certamente l'effetto di scongiurare lo sviluppo di una spiritualità disincarnata e distante dalle problematiche concrete. Il rischio infatti di una certa impostazione della vita spirituale è quello di creare un'isola esistenziale nella quale la persona si rifugia, un cammino parallelo a quello concreto, interpersonale e sociale del vissuto quotidiano[83]. Nell'ambiente in questione (come in ogni ambiente), questo tipo di spiritualità potrebbe anche risultare giustificativa verso eventuali incongruenze etiche riscontrate nelle dinamiche lavorative. In questo senso le indicazioni del vescovo risultano quanto mai opportune e "profetiche" nel contesto nel quale sono rivolte.

L'interesse alla situazione familiare del militare che viene "accompagnato", pare collocarsi in questa impostazione globale della direzione spirituale e, lo si può dire, rientra nell'attenzione costante di questo presule per il tema della famiglia. L'insieme genera una originale espressione che definisce l'atteggiamento personale di fede proposto al militare come l'<<ascesi del momento presente>>[84], un momento presente che per lui è costituito dal lavoro che svolge e dalla famiglia ove poi ritorna.

In questo orientamento si colgono due fonti magisteriali e teologiche: il riferimento

[82] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 198 – 202.

[83] E' significativa a questo riguardo l'espressione di J. Aumann: <<(il direttore spirituale) non dovrebbe mai permettere al penitente di inserire cose di famiglia, affari o preoccupazioni umane negli incontri o colloqui>> (J. AUMANN, *Teologia spirituale,* Edizioni Dehoniane Roma, Roma 1980, p. 460). Diversa impostazione si trova in C. A. Bernard (uno dei maggiori autori di questa disciplina teologica), che afferma: << Poiché la finalità essenziale della vita spirituale consiste nel cercare e nel trovare Dio all'interno della vita concreta , tutte le realtà che costituiscono la nostra esistenza umana, - la natura ad esempio, il prossimo, gli impegni sociali e politici, il lavoro, la vita sacramentale -secondo gradi differenti, sono vestigia dell'essere di Dio, manifestazione della sua volontà, effetti del suo agire>> (C. A. BERNARD, *Introduzione alla teologia spirituale,* Piemme, Casale Monferrato 1994, p. 102).

[84] Cfr. PELVI, *Prendiamoci cura dell'anima,* Lettera pastorale, in *Parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del Convegno dei cappellani militari – Assisi 2009,* op. cit., p. 133.

all'ambito secolare come luogo di santificazione del laico e una spiritualità (laicale e non) che parta dal vissuto quotidiano. Che il "luogo" in cui il laico si santifica sia il "secolo" (costituito da vita familiare, sociale, lavorativa e politica) è un'acquisizione consolidata nel magistero e nel pensiero teologico. Momento di partenza di questa consapevolezza è il magistero conciliare che, con *Lumen gentium*[85] e *Apostolicam actuositatem*, vede nel mondo il luogo in cui, e soprattutto attraverso cui, i fedeli laici sono chiamati a esprimere la loro fede[86], con l'obiettivo di santificarlo[87]. In questo orientamento si collocano i successivi *Christifideles laici*[88] e *Laborem exercens*. L'ultimo documento può offrire delle espressioni chiarificatrici e certamente fruibili dai militari professionisti; si legge infatti al n: 24

> <<La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all'opera di Dio, deve permeare – come insegna il Concilio – anche *le ordinarie attività quotidiane.* Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia" >>[89]… << La Chiesa … vede un suo dovere particolare *nella formazione di una spiritualità del lavoro*, tale da aiutare tutti gli uomini ad avvicinarsi per suo tramite a Dio, Creatore e Redentore, a partecipare ai suoi piani salvifici nei riguardi dell'uomo e del mondo>>[90].

Il pensiero teologico accompagna queste indicazioni con una sintonia costante e piena. Significativa è l'intuizione di Congar, per cui i laici sono coloro che compiono nel mondo l' <<opera

[85] *Lumen Gentium* 31 introduce la il termine di c*arattere secolare* per indicare il modo dei laici di esprimere la loro adesione al vangelo (cfr. CONCILIO VATICANO II cost. dogm. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, in Ench. Vat 1/363).

[86] Si legge infatti: << … i laici non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma, svolgendo la propria attività secondo il volere divino, crescano in essa … Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita, secondo il detto dell'apostolo: "Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui" (Col. 3,17)>> (CONCILIO VATICANO II, decr. *Apostolicam actuositatem,* 18 novembre 1965, in Ench. Vat. 1/922).

[87] Si legge ancora: <<Bisogna che i laici assumano l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operino direttamente e in modo concreto>> … <<L'ordine temporale deve essere instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, esso sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana … >> (Ivi. 941).

[88] Al n. 15 del documento si parla della condizione secolare dei fedeli come <<il luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio>> … <<Essi sono persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc. … Il concilio considera la loro condizione non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato>> (GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. post – sinod. *Christifideles laici* 17, 30 dicembre 1988, in Ench. Vat. 11/1657).

[89] GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Laborem Exercens* 24, 14 settembre 1981, in Ench. Vat. 7/1501), nel testo si cita *Gaudium et spes*. 34 (CONCILIO VATICANO II cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1426).

[90] *Ivi*, 1497

di Dio>> come <<opera del mondo>>[91], che riesce a sintetizzare numerose riflessioni anche successive.[92]

Il carattere concreto e "feriale" della spiritualità cristiana è una delle acquisizioni recenti della teologia spirituale che da diversi decenni ormai ha superato la visione monastica della "fuga mundi" per assumere il valore religioso delle realtà create e dell'impegno in esse[93] così che si può serenamente affermare che <<Il rifiuto della sensibilità umana e la fuga dal mondo non sono elementi della spiritualità cristiana>>[94].

I riferimenti magisteriali a cui si ispira questa impostazione sono molteplici, ma tra essi può essere significativa e riassuntiva la seguente espressione di *Gaudium et spes*: <<Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto con un obbligo ancora più pressante>>[95].

L'attenzione agli aspetti umani, alla vita sociale della persona, nella considerazione della spiritualità e quindi nello svolgimento della direzione spirituale fa parte poi delle recenti impostazioni di questa pratica[96]. Si potrebbe fare riferimento anche ai nuovi orientamenti del *pastoral counseling*, nel senso di una relazione pastorale di aiuto centrata sulla persona, se esso

[91] Cfr. Y. CONGAR, *Per una teologia del laicato,* Morcelliana, Torino 1967, p. 38. Può associarsi all'opera anche il contributo importante di Chenù (M. D. CHENU', *Per una teologia del lavoro,* Borla, Torino, 1964). Si tratta di contributi teologici e non teologico – pastorali, ma sono riportati per la significatività degli autori. Per una sintesi approfondita del pensiero di Congar su questo tema, cfr. E. ZANETTI, *La nozione di laico nel dibattito preconciliare: alla radici di una svolta significativa e problematica,* Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1998, p.110 - 117. Indubbiamente esistono molti riferimenti magisteriali sull'ampia tematica, tuttavia si considera, insieme a *Christifideles laici*, anche *Laborem exercens*, poiché trattando della vita professionale, globalmente contiene anche l'attuale realtà dei militari. E' quindi la più vicina alla situazione concreta (secolare) dei soldati, verso i quali invece (come verso gran parte delle categorie "specifiche" di laici) non sono così frequenti gli interventi di un certo livello.

[92] Sul tema, cfr. H. FITTE, *Lavoro umano e redenzione: riflessione teologica dalla Gaudium et spes alla Laborem exercens,* Armando Editore, Roma 1996. Una felice sintesi sul tema è presente in M. SFONDRINI – E. DE PALMA, *Spiritualità del tempo – Lavoro e festa,* Edizioni O. R., Milano 1995, pp. 156 – 167.

[93] Cfr., BERNARD, *Introduzione alle teologia spirituale,* op. cit., pp. 98 – 108. Per una esemplificazione della *fuga mundi*, cfr. AUMANN, *Teologia spirituale,* op. cit., pp. 191 – 194.

[94] VORGRIMLER, voce <<Spiritualità>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit., p. 703.

[95] CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1427.

[96] Cfr. A. MERCATALI, voce <<Padre spirituale>>, in S. DE FIORES – T. GOFFI, *Nuovo Dizionario di Spiritualità,* San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, pp. 1116 – 1134.

non contenesse elementi non contemplati da Pelvi, riguardo a una competenza in campo psicologico da parte dell' "operatore" [97]. Più pertinente può essere la considerazione del carattere "adulto" di questa prassi, nel senso che a usufruirne è soprattutto il personale "in servizio permanente" (mediamente dai 26 anni in su), coinvolto in situazioni lavorative, affettive, familiari oggi sempre più bisognose di una parola di accompagnamento cristiana[98]. Si nota infatti che la "richiesta esplicita" del colloquio personale è piuttosto scarsa nella porzione più giovanile del personale, mentre avviene soprattutto da parte del personale adulto (sottufficiali e ufficiali)[99]. Motivo di ciò è da ricercarsi nel basso livello di cristianizzazione delle nuove generazioni, che "rallenta" anche il contatto con la figura del presbitero.[100] Non si dimentichi poi che, anche se in forma "particolare" il cappellano è inquadrato tra gli ufficiali, appartiene allo *staff* del comandante, di cui è, nel suo ambito, elemento di supporto. Questo può spiegare una certa ritrosia all'approccio da parte del personale inferiore a lui di grado e soprattutto di quello più giovane, non definitivamente assunto nella struttura e quindi soggetto a valutazioni.

Si è visto come le basi militari siano composte perlopiù da personale adulto o che, anche se giovane, vive situazioni e problematiche proprie della maturità; è comprensibile quindi come l'accompagnamento personale sia particolarmente adatto a tale contesto. A conferma ulteriore di ciò, si noti che il documento di Pelvi non fa riferimento a problematiche giovanili, che pur potrebbero essere attinenti alla direzione spirituale.

Può essere utile infine ricordare il concetto esposto a pagina 142: la dedizione ai singoli militari è una scelta favorita dal ristretto numero di presenze nelle basi e dalla difficoltà concreta di aggregare persone impegnate professionalmente. In questo senso si tratta anche di una scelta

[97] Cfr. SEVESO, *La pratica della fede – teologia pastorale nel tempo della Chiesa,* op. cit., p. 878; SEVESO, voce <<Dialogo pastorale>>, in *Enciclopedia di pastorale – 2 – Annuncio,* Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 130 – 136.
[98] Cfr. GROLLA, pp. 286 – 287. A p. 287 si legge: <<ciò che ha sempre caratterizzato l'adulto è stato il senso di responsabilità in famiglia, nella professione, nel mondo socio – politico, nella comunità ecclesiale>>.
[99] Cfr., ad esempio, per intero, CORNIANI, *Incontri afgani – Piccole storie di fede vera,* op. cit.
[100] Cfr. R. TONELLI, <<Educazione ed evangelizzazione in una pastorale giovanile di incarnazione>>, in *Giovani militari e valori morali – Quaderni del Bonus Miles Christi,* Tipolitografia S. Lucia, Marino 1986, pp. 83 – 106, in particolare p. 95

di opportunità pastorale, della valorizzazione delle strade concretamente o più agevolmente percorribili.

Indipendentemente da questa opportunità pratica osservata però, è importante, a uno sguardo generale, notare come in questi anni sia gradualmente avvenuto il passaggio dalle prassi di "servizio" e di "assistenza" (ancora presenti e necessarie) a una prassi di "cura" dei fedeli militari. Pare quindi che questa sia la vera novità nella prassi pastorale di questa giovane chiesa. In questo senso quindi suonerebbe come significativo il titolo del documento papale dedicato a questa diocesi: "Spirituali militum *curae".* Da interpretare però non in senso di una "cura" rivolta solo allo "spirito", ma al cammino di fede globale della persona [101].

Una considerazione si presenta significativa alla conclusione di questo paragrafo. Diversamente da quanto accadeva durante il periodo del servizio militare obbligatorio, la situazione ambientale impone ora ai cappellani un "affinamento" maggiore della qualità delle loro azioni pastorali. Si tratti di direzione spirituale, dell'offerta di corsi di catechesi o di celebrazioni varie ("cura", "servizio", "assistenza"), essi sono rivolti a un numero ridotto di persone e di cultura medio – alta, che vive in caserma o più spesso nel territorio; gran parte di loro poi frequentano le parrocchie della zona e non sono "digiuni" di contenuti e atteggiamenti pastorali[102]. In altri termini, ciò che è fatto e detto ora ha un impatto e una visibilità elevata e viene confrontato con quanto avviene nelle comunità locali; il cappellano è quindi maggiormente tenuto a curare la forma e i contenuti della propria azione pastorale. Si verifica poi un altro fatto degno di nota: nei casi in cui il cappellano risponde a questa esigenza di "qualità", unita alla costanza della sua "prestazione" e della presenza, si eleva il "livello" di sensibilità religiosa della caserma, nel suo insieme e nelle singole persone.

[101] E' vero anche che nel testo sono poco presenti questi termini, né esso si impegna in una loro disamina. Si tornerà ancora sul tema del titolo del documento

[102] Normalmente i militari di una caserma risiedono nel territorio circostante, distribuendosi in un raggio di 20 km circa. In alcuni casi il raggio è maggiore, se la base è servita da mezzi di trasporto pubblici. Si comprende quindi la "risonanza" (in positivo e in negativo) che può avere l'attività del cappellano.

Riguardo al modo di agire, alla conduzione globale della prassi pastorale, si può dire in sintesi, ed è importante, che queste forme di azione, anche se non sono strutturate in una programmazione ma piuttosto intervengono secondo tempi e necessità proprie, per la loro duttilità riescono tuttavia ad operare in modo efficace, missionariamente e "massivamente", sull'ambiente umano a disposizione. Trattandosi di un ambiente particolare e non semplice, si può dire che ciò rappresenta un esempio riuscito di evangelizzazione di una situazione concreta o, se ci si può così esprimere, di "inculturazione"[103]. L'uso di tale termine è significativo e appropriato, in quanto l'inserimento in questo ambiente non è un semplice adattarsi a situazioni più "forti" per portarvi un messaggio, ma comporta anche il graduale affinamento del proprio stile pastorale, che si rende un po' "confacente" a quel mondo[104]. Quindi, in questo affinarsi graduale, questa chiesa (nel suo insieme e nei suoi preti) è chiamata ad assorbire alcuni valori di questo mondo (obbedienza, spirito di sacrificio, fortezza …), sperimentando nel tempo un proprio cammino di crescita. Ciò è appunto l'inculturazione: uno scambio reciproco in un cammino comune verso i valori del Regno di Dio.

[103] Il termine nasce ed è usato prevalentemente nell'ambito della *missio ad gentes*, come necessità di esprimere il messaggio cristiano secondo la cultura dei luoghi in cui esso è proposto. In senso "analogico" può essere utilizzato in altri contesti in cui il messaggio si "adatta" e "riconfigura" nella forma alla situazione umana che lo accoglie. A proposito J. Martines Cortès parla di: << campi sociali che tendono a produrre culture dove la fede è assente e che richiedono il compito, irrinunciabile e sempre incompiuto dell'inculturazione del Vangelo>> (J. MARTINES CORTES, voce << Inculturazione della fede>>, in C. FLORISTAN - J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di Pastorale*, op. cit., p. 396).

[104] *Inculturazione* infatti non è il semplice adattamento dei comportamenti e della forma dei contenuti, ma un processo in cui chi evangelizza non solo dà, ma riceve in termini di atteggiamenti e valori. Il comportamento ne risulta arricchito; il contenuto anche, pur certamente non modificato (cfr. *ivi*, pp. 95 – 96; GROLLA, *L'agire della chiesa – Teologia pastorale,* op.cit., p. 276).

1.3. *Modelli di una più efficace cura spirituale dei militari*

Da quanto esposto nel capitolo secondo, ma anche da quanto è emerso sinora, si possono rinvenire nell'attività odierna dei cappellani militari tre modelli pastorali. Si tratta del "modello parrocchiale", della "cura spirituale" e della "pastorale di ambito". Essi descrivono, a livello più globale, l'attività svolta e possono costituire quindi una sintesi fruibile del lavoro di studio e analisi finora svolto. Si noterà come, soprattutto nel primo e nel secondo, i modelli non corrispondano in tutto a quelli comunemente conosciuti e intesi con questi nomi, ma "provenendo" dalle particolari condizioni ambientali di questa chiesa, ne vengono modificati. Indubbiamente infatti nelle situazioni concrete (che in questo ambiente sono così particolari) i contenuti e le azioni danno vita a dei modelli propri e originali che, si può dire, nascono dalla base. Le pagine seguenti quindi cercano di descrivere questi modelli nelle forme originali in cui prendono vita nell'esercizio della pastorale castrense corrente. Si tratta di modelli ancora in definizione, poiché essendo l'assetto delle Forze Armate non ancora ben definito, per motivi economici e politici [105], anche la pastorale è "in movimento".

[105] Prosegue il ridimensionamento dell'organico, e di conseguenza delle strutture, delle Forze Armate. Nei prossimi anni, per un piano di razionalizzazione della Difesa, saranno congedati 20.000 militari e 7.800 dipendenti civili e saranno ridotti del 32% gli assetti strutturali e organizzativi, sopprimendo enti, caserme, basi e organismi e rimodulando quelli non soppressi (cfr. <<Approvati tagli alla difesa: via 28 mila militari e civili>>, in www.*analisidifesa.it* (sezione analisi Italia), 11.01. 2014; G. MARTINELLI, <<Bilancio della difesa 2014 e revisione dello strumento militare: il punto della situazione>>., ivi, 13. 02. 2014., 22 marzo 2014.)

1.3.1. Pastorale "parrocchiale"

Si è visto come, sin dall'inizio della sua esistenza, la chiesa castrense abbia sempre usato il modello parrocchiale come principale forma della propria attività, questo quindi molto tempo prima dell'attribuzione pontificia di <<diritti>> e <<doveri dei parroci>> ai suoi preti. Si tratta di un riconoscimento che quindi è congruente col suo percorso e non una novità "calata dall'alto". In questo senso quindi, il tipo di realtà religiosa castrense ora esistente risente, nel suo insieme, del cammino fatto precedentemente e il modello parrocchiale sembra essere quello che da maggior continuità alla sua attività.

In verità si può dire la stessa cosa per le chiese locali che, con stili, atteggiamenti e motivazioni diverse, mantengono strutture operative locali parrocchiali ereditate da una lunga tradizione [106]. Ciò vale anche nel caso in cui le comunità locali siano affidate ai religiosi o che in esse abbia peso la presenza dei movimenti o di nuove realtà ecclesiali[107]: pure essi utilizzano il modello parrocchiale per la cura ordinaria delle persone .

Riosservando il vissuto quotidiano della base si cerca ora di descrivere come (ed eventualmente se) questa chiesa utilizzi il modello parrocchiale. Si partirà dagli aspetti canonici, che fanno da "supporto" a quelli pastorali. Nella pastorale ordinaria dei cappellani sono anzitutto presenti gli elementi "distintivi" canonici dell'azione del parroco: sua stabilità di dimora nel "territorio" della caserma (can. 533 § 1.), celebrazione della messa festiva *pro – populo* (can. 534 § 1.)[108], conservazione del fonte battesimale nella chiesa della base (can. 858 § 1.), possibilità di

[106] La cosa traspare con evidenza dall'esposizione dei compiti del parroco da parte del Codice di Diritto Canonico (cfr. *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., cc. 528 – 530). Si noti che i numeri traggono "ispirazione" rispettivamente all'allocuzione di Pio XII ai parroci romani nel 1945 e alla *Spiritus Sancti munera,* (A A S [1946] 38, 352).

[107] Cfr. GROLLA, *L'agire della Chiesa – teologia pastorale,* op. cit., pp. 215 – 218.

[108] Ogni cappellano annualmente riceve la *Guida Liturgico Pastorale* della diocesi, contenente tutte le indicazioni per la celebrazione dell'anno liturgico, nonché i riferimenti dei santi patroni dei corpi e specializzazioni militari (cfr. ad es.

battezzare e benedire nella stessa le nozze (can. 530), anche dopo aver curato il relativo processicolo (can. 1063) e di celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana (can. 530), nonché le esequie, la dotazione del sigillo e la conservazione dei registri parrocchiali (battesimi, cresime, matrimoni, defunti) nell'apposito archivio (can. 530 – 535). Si tratta di elementi non direttamente dichiarati dalla *Spirituali militum curae,* ma "contenuti" nei <<diritti>> e <<doveri dei parroci>>, citati dal documento e riscontrati nelle ricognizioni dell'attività pastorale castrense, fatte nei due capitoli precedenti.

Da questi elementi e da quanto osservato nel capitolo secondo, ci si rende conto di come tale "situazione parrocchiale" consista in realtà nel garantire una vita sacramentale (con la relativa istruzione catechistica) collegata alla presenza stabile del presbitero nel "territorio", pur piccolo, della caserma. Non si può cioè non rilevare una certa forma "tradizionale"; vale a dire che il fatto di limitarsi spesso all'offerta di sacramenti e il concentrarsi sulla figura del prete come principale soggetto di pastorale[109], la avvicina alla parrocchia "preconciliare"[110]. Si nota, infatti, come, nel materiale più recente a disposizione, siano assenti i riferimenti a laici che condividano col presbitero l'impegno pastorale, cosa che è una delle acquisizioni più evidenti della svolta pastorale portata dal concilio e neppure siano presenti accenni a situazioni associative stabili (ministeriali o comunionali). A dire il vero, in questo caso non si ha propriamente una pastorale tradizionale, poiché la parrocchia pre – conciliare non si limitava alla sacramentalità, suscitando ambiti partecipativi di diverso genere, indicando percorsi spirituali ed esigendo una stabilità di popolo. In ogni caso, questo orientamento sacramentale – clericale non rientra nella volontà dei presbiteri,

---

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Guida Liturgico Pastorale 2012 – 2013,* Istituto Tipografico Salesiano Pio XI, Roma 2012).

[109] Non è ancora approdato ad esito positivo (per motivi strutturali interni al mondo militare professionale) il tentativo iniziato nel post concilio di suscitare anche in questa chiesa un laicato pastoralmente attivo. E' evidente infatti l'assenza, nel materiale a disposizione per il periodo ora in esame, di riferimenti a questo aspetto, riferimenti invece riscontrati negli anni precedenti (cfr. *supra,* cap. 1, p. 63; cap. 1, pp. 79 – 83).

[110] Questo tipo di parrocchia, che risponde a una specifica visione di chiesa, è puntualmente descritta (nei suoi aspetti negativi e positivi) in G. VILLATA, *L'agire della Chiesa – Indicazioni di teologia pastorale,* E.D.B., Bologna 2009, pp. 197 – 200.

che a volte riescono, come si è visto, a dar vita a momenti aggregativi e a realtà pastorali comunitarie. Esso è invece chiaramente causato dalle situazioni concrete in cui essi operano. I cappellani cioè dispongono di scarsi ambienti "propri" (interni o esterni alle basi), possono rivolgersi a poche persone, residenti altrove e spesso sottoposte a trasferimenti, essi (e i fedeli) sono poi fortemente dipendenti da un'autorità militare che gestisce la loro presenza nell'ambiente religioso, assistono basi spesso lontane in cui non risiedono, sono facilmente trasferiti. Si verifica così una precarietà di fatto strutturale che obbliga il prete a un apostolato individuale di "offerta" alle poche persone presenti nelle limitate strutture, appunto un'offerta sacramentale e catechistica. Inoltre, l'idea di parrocchia emersa dal concilio, oltre a necessitare di strutture, contiene in sé dinamiche interpersonali, motivazioni e contenuti anche "forti". Se essa dovesse stabilizzarsi nella vita di una singola caserma (ora anche "ridotta" nelle dimensioni), rischierebbe, in un certo senso, di "fagocitarla". A conferma, si veda che i casi positivi citati radunano militari provenienti da più caserme, seguite da uno o più cappellani. La conseguenza allora è che il presbitero, offre "discretamente" una vita sacramentale, con gli eventuali e auspicabili sviluppi comunitari che ne possano derivare.

I motivi pastorali di questo "non esito" parrocchiale sono dunque legati alla situazione "logistica" e alle dinamiche "gerarchiche – comunitarie" militari. Non solo, ma anche dal punto di vista giuridico, l'obiezione più consistente è strettamente legata a questa situazione logistica. E' cioè canonicamente dirimente il fatto che non sia strutturalmente possibile (per le condizioni contingenti) dar vita a una comunità stabile di fedeli, come richiede il codice di diritto canonico: <<La parrocchia è una determinata comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare … >>[111]. La territorialità, altro fattore giuridico determinante in base al canone 518, (<<Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli

[111] *Codice di Diritto Canonico*, op. cit., art. 515, §1.

di un determinato territorio … >>[112]), è invece garantita dal pur piccolo territorio della caserma, ma resa poco significativa dalla non stabilità dei fedeli che vi risiedono. Inoltre questi ultimi sono esclusivamente, per forza di cose, giovani persone singole, per lo più maschi, mai gruppi familiari o anziani; si tratta cioè di una situazione finora non presente nella normale pastorale parrocchiale e, in verità, difficilmente in essa immaginabile. In questo contesto, piuttosto che una pastorale parrocchiale, si possono verificare momenti di aggregazione giovanile o di accompagnamento spirituale. Si potrebbe allora, per la realtà religiosa esterna alle basi, adottare il concetto di *parrocchia personale*, ammessa dal proseguo dello stesso canone (<<dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio, oppure anche sulla base di altri criteri>>[113]) in quanto essa non necessita di un territorio, la condizione dei militari residenti nelle zone circostanti è sufficientemente stabile e può giustificarsi in base ad <<altri criteri>. Essa avrebbe anche come supporto il fatto che il vescovo castrense (e quindi il cappellano[114]) ha sui fedeli una giurisdizione personale (<<La giurisdizione dell'Ordinario militare è: 1° personale, così che può esercitarsi verso le persone che fanno parte dell'Ordinariato … >>[115]). Il documento cioè, se riconosce al vescovo, e quindi al cappellano, una giurisdizione completa sulle caserme e i militari ivi stabili, prevede per quest'ultimo una giurisdizione cumulativa col parroco, certamente solo personale, sui soldati residenti all'esterno. Si

[112] *Codice di Diritto Canonico*, op. cit., art. 518.

[113] *Ibidem.* Per una esplicitazione del concetto "parrocchia personale", cfr. M. GUASCO, <<Storia dei modelli di parrocchia in Italia nel secolo XX>>, in L. SORAVITO – L. BRESSAN (a cura di), *Il rinnovamento della parrocchia in una società che cambia,* Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2007, pp. 91 – 93). Un recente contributo sul tema è dato da Seveso che, nella sua riflessione, accenna al concetto di *parrocchia personale*, (cfr. ivi, p. 605) che ricorda la giurisdizione del cappellano verso i suoi fedeli non dimorati in caserma (analoga a quella del vescovo castrense), (cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. IV, §1, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1209).

[114] Il presbitero, partecipando alle competenze personali dell'ordinario militare per quanto attiene al suo ministero pastorale, partecipa, in questa proporzione, anche all'esercizio della giurisdizione personale a lui propria sui militari residenti all'esterno e a quella sui territori delle caserme (cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. dog. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, in Ench. Vat.1/354 – 355; CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat.1/1265*;* CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus Dominus,* 28 ottobre 1965, in Ench. Vat.1/647, 652).

[115] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986,art. IV, in *Codice di Diritto Canonico*, op. cit., p. 1209.

coglie però chiaramente come la *Spirituali militum curae* non parli per questo caso di *parrocchia personale*, possibilità che potrebbe anche presentarsi come evidente e, anzi, è difficile pensare non sia stata presa in considerazione dall'Autore. In assenza di motivi dichiarati, la causa di questa "omissione" è presumibilmente da ricercarsi ancora nella particolare situazione umana e ambientale militare, nei numerosi fattori che possono condizionarla. In particolare, di questa situazione, considerando il fatto che il documento pontificio si premuri di indicare con precisione per due volte la cumulatività con la chiesa territoriale[116], si può ipotizzare che l'elemento problematico sia la situazione di doppia appartenenza ecclesiale cui sono sottoposti i militari dislocati nel territorio, che sarebbe "appesantita pastoralmente" da una specificazione giuridica. Il documento allora pare indicare che il riferimento parrocchiale di questi militari rimanga la comunità locale (<<non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare …), mentre il loro cappellano ha su di essi una giurisdizione personale, cumulativa con quella del parroco. Il documento non specifica che tipo di pastorale vada svolta verso i militari esterni, ma certamente questa non è indicata come parrocchiale, come non parrocchiale pare essere l'impegno richiesto a questi ultimi nella chiesa castrense, ma piuttosto di tipo evangelizzante - "missionario": << i fedeli laici dell'Ordinariato, tanto a livello personale, come in modo associato, svolgano la loro parte come fermento apostolico, ma anche missionario, fra gli altri militari con cui vivono>>. Infine, è stato già accennato, è evidente come la *Spirituali militum curae* eviti, riguardo alla chiesa castrense *in loco,* un termine risolutivo e "comprensibile" come *parrocchia* e il cappellano non sia mai espressamente definito *parroco*[117]. Alcuni hanno posto poi, un'obiezione a monte: i fedeli, originati alla fede col battesimo in una chiesa territoriale, passerebbero in un'altra dimensione

[116] Cfr. *Ibidem*

[117] Tuttavia una competenza parrocchiale del clero castrense potrebbe rivelarsi utile, in casi di grave carenza di clero locale. In questo caso anzi potrebbe verificarsi la situazione "opposta" di fedeli locali assistiti dai cappellani militari, cosa in verità presente *in nuce* nel caso dei parrocchiani territoriali, che seguono le celebrazioni nelle chiese castrensi aperte al pubblico (*duomo dei militari*), (cfr. *supra*, p.48, nota 139). Si è certamente nell'ambito del "possibile", espressione comunque di una comune appartenenza ecclesiale.

ecclesiale, personale e non più territoriale. Il battesimo infatti inserisce il "nuovo cristiano" nella chiesa universale, ma nello specifico della parrocchia locale in cui viene ricevuto[118].

A parte tale ipotesi, si possono riassumere queste osservazioni canoniche dicendo quindi che né all'esterno (non è dichiarata la *parrocchia personale*, in una situazione "delicata" di doppia cumulatività[119]) né all'interno (non c'è stabilità di comunità significativa) delle caserme vi sono elementi (giuridici e pastorali) sufficienti a supporto di una configurazione parrocchiale dell'apostolato svolto. Di conseguenza si deve escludere la presenza di una pastorale parrocchiale in gran parte dell'attività ordinaria della chiesa castrense, ammettendola solo nei villaggi residenziali.

Tornando alla ricognizione dell'attività pastorale, l'aspetto concreto di quanto detto è che, come si vede, l'"offerta" sacramentale e liturgica dei cappellani non riesce a costituire un primo passo verso realizzazioni di vita parrocchiale, sia di tipo tradizionale che conciliare. Vale a dire che, pur essendo date alcune possibilità giuridiche e pastorali iniziali per la costituzione di comunità parrocchiali (conseguenti ai cammini catechistici, alla vita liturgica e alla presenza del presbitero), esse non sono sufficienti per far nascere queste comunità. Tali possibilità si presentano allora quasi come una "griglia" pronta per l'uso, di cui sono "utilizzate" solo alcune parti, dando vita, ad esempio, a un coro che anima le celebrazioni principali, a corsi di preparazione ai sacramenti con relativa celebrazione, al battesimo di un figlio, a una gita in un santuario circostante e, nei casi più fortunati, ad un consiglio pastorale o a un centro *Charitas*. Pur potendo accogliere momenti comunitari significativi, questa "griglia" si presenta allora il più delle volte come un semplice

[118] Si tratta di una riflessione di J.I. Arrieta (cita J. HERVADA, *Diritto costituzionale canonico,* Milano 1989), che distingue tra entrare in una realtà per via ontologica (battesimo in parrocchia – diocesi) o temporale (ingressi negli ordinariati) (cfr. ARRIETA J.I., <<Gli ordinariati personali>>, in *Jus ecclesiae,* XIII, 2010, p. 160). Si fa però notare che l'ipotesi non tiene conto dei casi di cambi di domicilio, soppressione di parrocchie o fusioni di diocesi e rischia di collegare il sacramento a una dimensione "di territorio" non motivata. Lasciando la discussione a sedi predisposte e più competenti, si sceglie di attenersi alla concezione "universale" fornita dal Codice (cc. 857 – 860) La riflessione però fa considerare l'opportunità della cumulatività con la chiesa locale, nei casi dei battesimi (ma anche cresime e matrimoni) amministrati nelle caserme, nell'eventualità della soppressione di queste o dell'ordinariato stesso.

[119] Oltre alla carenza di forma, il fatto che la *parrocchia personale* non sia dichiarata é più significativo del fatto che possa essere congruente con la giurisdizione personale del vescovo.

strumento utilizzabile per le varie necessità e bisogni religiosi dei militari (soprattutto di tipo sacramentale). Si può dire cioè che queste azioni, mutuate dall'attività parrocchiale nota ai preti, si mantengano sotto le forme del servizio e dell'assistenza, salvo esprimersi, in alcune situazioni ambientali particolarmente favorevoli (villaggi azzurri) in forme di attività parrocchiale come oggi è intesa (il cammino progressivo di una porzione di popolo di Dio residente in un territorio, verso il suo costituirsi come comunità che si raduna nell'Eucarestia e si esprime nella comunione e nella carità)[120]. In altre situazioni si osservano realtà religiose e momenti associativi ecclesiali di vario tipo, modesti ma certamente apprezzabili[121]. Vale a dire che i <<diritti>> di parroco acquisiti mettono il cappellano in condizione di porre verso i fedeli tutta una serie di azioni pastorali che inizialmente sono accolti come "servizi", ma che col tempo e col mutare delle circostanze possono dar vita a realtà comunitarie più significative. In termini formali quindi si sono osservati due aspetti: uno giuridico – canonico e l'altro pastorale (la finalità generale), la struttura e le possibilità che essa offre al cappellano o ai suoi collaboratori di svolgere un determinato apostolato. Come conferma empirica si deve notare che in tutto il materiale a disposizione (anche antecedente il periodo in esame) prodotto dall'ordinariato militare, non è mai usato il termine *parrocchia* in riferimento alle comunità locali, né *parroco* per i cappellani . Trattandosi di materiale proprio di questa chiesa, la cosa è certamente significativa. Può essere utile ora spostarsi a considerare il comportamento globale dei fedeli laici dell'ordinariato militare. E' stato più volte detto come essi continuino a frequentare normalmente le parrocchie locali e si indentifichino ecclesialmente in queste. A questo punto si aprirebbe una delicata discussione teologica e canonica. Si è davanti infatti a un massivo e perdurante caso di "non corrispondenza" del laicato davanti alle indicazioni del magistero nei suoi confronti. I fedeli militari che frequentano in forma esclusiva (sono la quasi

[120] Cfr. GROLLA, *L'agire della chiesa – Teologia pastorale*, op. cit., pp. 88 – 98; J. J. CASTILLO, voce <<Comunità>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di) *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 158 – 161).

[121] Tra essi rientrano i casi positivi di Milano, Genova e della Maddalena che, essendo solo tre, fanno evidentemente riferimento a situazioni contingenti positive che non ovunque possono esistere. Non possono quindi dimostrare la possibilità di cammini parrocchiali, ma di percorsi e realtà religiose di altro tipo.

totale maggioranza) le parrocchie locali, disertando le offerte religiose castrensi, disattendono infatti l' <<Appartengono all'Ordinariato militare e si trovano sotto la sua giurisdizione: i fedeli che sono militari>> dell'art. X della *Spirituali militum curae*. E non si può dire che ne siano all'oscuro, viste le capacità di comunicazione interna del mondo militare. Le chiese locali quindi accolgono i militari, riferendosi (ragionevolmente) alla cumulatività di appartenenza, più volte ribadita da documento papale (articoli IV, V, VII) e significativamente espressa dicendo che << le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo, in ragione del domicilio o del rito, costituiscono una porzione>>[122]. Questa cumulatività è più sotto considerata riguardo agli ambienti e intesa per momenti di emergenza:

> <<Gli ambienti e i luoghi riservati ai militari in primo e principale modo sottostanno alla giurisdizione dell'Ordinariato militare; in via secondaria, però, anche alla giurisdizione del vescovo diocesano, ogni qual volta cioè manchino l'Ordinario militare e i suoi cappellani, in tal caso, sia il Vescovo diocesano sia il parroco agiscono per diritto proprio>>[123].

Per un verso, si deve riconoscere che se il documento papale non usa mai il termine *parrocchia*[124] , immediatamente comprensibile a un lettore laico, è comunque evidente che esso indichi ai fedeli una loro nuova e prima appartenenza all'ordinariato. Come si comprende, la riflessione non si presenta semplice e non è esauribile ora, ma queste osservazioni possono essere una provocazione per ulteriori studi, sul rapporto canonico ed ecclesiale tra queste due appartenenze[125] (cfr. Ivi, art. IV n.3). Infatti si è innegabilmente di fronte a un originale "caso" ecclesiale di rapporto mancato tra fedeli e magistero. In questo caso si toccherebbe la tematica interessante, ma delicata, del consenso (ricezione) dei fedeli alle disposizioni pastorali del magistero. Certamente, per una riflessione di questo tipo sarebbero necessari riferimenti a

[122] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap., *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, in *Codice di Diritto Canonico,* op.cit., art. IV.
[123] *Ivi* art. V
[124] Cfr., a riguardo, le osservazioni di Beyer, (*supra,* cap. 1, p. 72, nota 217 e p. 70, nota 209).
[125] GIOVANNI PAOLO II, cost. ap., *Spirituali militum curae,* 21 aprile 1986, in *Codice di Diritto Canonico,* op.cit., art. IV n.3.

situazioni più consistenti di questa, che è un fenomeno molto circoscritto e particolare. Si potrebbe allora anche interpretare e comprendere la situazione dal punto di vista dei soggetti presenti e della realtà concreta. Questo magistero, anzitutto, nella varietà e insieme puntualità delle sue espressioni, ben si inserisce nelle mutevoli realtà locali, nonché nei rapporti variabili tra gli ordinariati e i diversi contesti socio – politici. Da parte dei fedeli laici, si può dire che essi si orientino verso una delle due possibilità offerte dal magistero, magistero che quindi rispettano e in cui si mantengono. Da parte degli operatori pastorali, nella pratica, la doppia appartenenza viene interpretata e "risolta" col principio della *sussidiarietà* e con accordi tra cappellano e parroco locale. Il principio di *sussidiarietà* infatti, stabilendo che ciò che non può essere fatto a livello "inferiore" (in questo caso la comunità castrense, inferiore per numero di fedeli, tradizioni e strutture) lo sia a quello "superiore" (la parrocchia locale) e viceversa, si presenta particolarmente adatto in questa situazione. Certamente esso va nella direzione di una collaborazione tra le due realtà ecclesiali, coabitanti serenamente su un territorio che in gran parte coincide[126]. In questo contesto di collaborazione si collocherebbe meglio anche il discorso sul *sensus fidei* dei militari fatto prima, infatti essi per il "loro" presbitero preferiscono la figura già nota di "cappellano militare", piuttosto che quella di "parroco", attribuita come di consueto al pastore locale.

A questo punto la ricognizione potrebbe sembrare conclusa, nel senso che elementi giuridici, realtà operativa dei cappellani e comportamento dei fedeli convergono nell'escludere il modello parrocchiale. Tuttavia si osserva un fenomeno significativo: i fedeli laici continuano a chiedere ai loro preti non solo dei servizi, ma anche atteggiamenti e azioni di tipo comunionale e, contemporaneamente, i cappellani non si scoraggiano nel tentare di dar vita a realtà e momenti

[126] Se le caserme sono sotto la giurisdizione dell'ordinariato, nel territorio della chiesa locale vive la maggior parte dei fedeli militari. In un certo senso essa ospita al suo interno questa piccola porzione di diocesi.

comunitari[127]. Lo si coglie nei casi riusciti accennati sopra e nelle esperienze pastorali dei cappellani in servizio nelle missioni di pace[128]. Queste positive realizzazioni testimoniano cioè la presenza di un'attività alla base in questo senso, (cioè un offrire momenti comunionali, evidentemente chiesti e sicuramente accettati e vissuti), che più spesso si esprime in forme minori o meno documentabili[129]. Ora non essendo pertinente, per quanto di associativo sorge alla base, il termine *parrocchia*, si propone per queste realtà l'uso della dicitura *comunità ecclesiale castrense*, che meglio esprime la loro posizione. Ora la si esplicita. Il fatto che i cappellani continuino a promuovere situazioni comunitarie sta a indicare una realtà: la vita di comunità (per quanto modesta) è evidentemente ritenute da essi, ma anche dai laici, la forme più consona alla cura pastorale delle persone. Certamente per i preti (formatisi alla scuola del concilio) è la più familiare e la più istintivamente desiderata. La costanza di questi tentativi, allora, indica uno spontaneo consolidamento negli ultimi anni di un apostolato "in direzione comunitaria", volto all'edificazione non di parrocchie, ma, di *comunità ecclesiali castrensi*. Il termine *comunità* indica, in questo caso, la presenza costante, o abbastanza frequente, di rapporti interpersonali a valenza cristiana tra i militari più "disponibili" e tra questi e il cappellano, così da costituire una "familiarità religiosa", diffondibile nell'ambiente della base. Il termine indica anche che questi rapporti difficilmente si strutturano in "gruppi" o momenti comunionali o ministeriali, come accade nelle parrocchie, ma restano a un livello più "informale" e interpersonale. Queste comunità attingono poi, per il loro cammino, alla tradizione

[127] E' plausibile che questa propositività derivi dalla provenienza dei cappellani dalle comunità parrocchiali locali (ormai organizzate in senso comunionale). Si è visto che anche mons. Bagnasco, che pur è più sobrio di mons. Pelvi su questo tema, sprona a procedere in questa direzione, così da: << accompagnare l'intera vita delle persone e della comunità>> (cfr. *supra,* cap. 2, p. 183, nota 187).

[128] Per quanto l'attività di tali realtà non rientri in questo studio, si può doverosamente dire che l'impegno dei cappellani in esse, sia significativo del desiderio di questa chiesa di esprimere una pastorale parrocchiale, ove se ne presenti la possibilità. Al tempo stesso in questi casi si rivela necessario un rapporto costante con le comunità territoriali, per inserire i fedeli in un discorso di chiesa organico, essendo impensabile un loro collegamento pastorale con le altre 15 parrocchie castrensi di aeronautica e marina, dislocate sul territorio nazionale (cfr. ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario 2013,* op. cit., pp. 49 – 50).

[129] Anche l'insistenza con cui mons. Pelvi esorta all'accompagnamento delle famiglie, fa pensare a una sollecitazione laicale in tal senso, sorta alla base ma anche, vista la sua posizione, dai vertici militari.

parrocchiale nota ai fedeli: gli appuntamenti del ciclo liturgico e i percorsi catechistici sacramentali, riproposti certamente in forma molto essenziale e sobria, spesso funzionali alle necessità dei singoli. Si potrebbe allora parlare in questo caso, per queste comunità, non più di modello "parrocchiale" ma "simil – parrocchiale".

Ciò può anche rientrare in un discorso più ampio che consideri le diverse modalità di cura pastorale delle persone recentemente affacciatesi nel panorama ecclesiale. Si tratta delle realtà di vita ecclesiale sorte attorno ai movimenti e alle associazioni, che in frequenti casi oggi hanno molto peso nella vita delle comunità locali[130].

Si cerca ora di osservare come questo apostolato si porga ai fedeli, come si motivi e quali esiti stia producendo.

Come prima considerazione riguardo al sorgere di comunità ecclesiali castrensi, a livello di proposta teologico – pastorale, può essere plausibile la seguente riflessione: la vita comunitaria promossa attualmente dal cappellano, proprio per le sue limitate dimensioni e possibilità, può porsi come una alternativa di appartenenza alla chiesa in una sua dimensione più "semplice". Vale a dire: i fedeli militari che, per vari motivi (contingenti, ma anche personali), non hanno la possibilità o non si sentono di coinvolgersi nelle dinamiche spesso "intense" della loro parrocchia locale, possono invece trovare le "essenziali" offerte ecclesiali castrensi più

[130] Ciò si inserirebbe in un contesto più ampio che consideri, come fa Floristan, l'esistenza, accanto al modello parrocchiale classico proveniente da una situazione di cristianità collegato ai cammini scramentali, un modello rinnovato <<con tante varianti, con gruppi comunitari e movimenti apostolici>> (FLORISTAN, voce <<modelli di pastorale>>, in C. FLORISTAN - J.J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 499 – 501. [130]. Di fatto si osserva che la tradizione ecclesiale ha sperimentato l'utilità delle offerte pastorali di altro tipo, partendo dal contributo degli ordini religiosi (Cfr. GROLLA, *L'agire della Chiesa – teologia pastorale,* op. cit., pp. 210 – 218), per giungere all'associazionismo e alla realtà dei movimenti (*Ivi*. pp. 198 – 203). L'autore descrive anche la dialettica nella chiesa tra "sistema territoriale" o "istituzionale" e "sistema personale" o "carismatico", che, dalle origini, dà vita alla compresenza di diocesani e religiosi, fino a giungere alla nascita dei movimenti. Ciò è sempre accaduto per le realtà umane non stabilmente residenziali e affidate alla cura di cappellani e in tali contesti è nata, come si è visto, la realtà della chiesa castrense. A tal proposito, negli ultimi decenni, si è anche affacciata la realtà di molte parrocchie strutturate dai movimenti o da realtà simili, secondo quindi modalità e stili propri (fatti salvi gli elementi di base canonici). Seveso descrive l'offerta ecclesiale dei movimenti, in un rapporto più labile col territorio, ma disponibile a esigenze diversificate (cfr. SEVESO, *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della Chiesa,* op. cit., pp. 605 – 608). In un'ottica generale quindi, lo stile pastorale dell'ordinariato, il suo modo di porsi verso le realtà locali che serve, pare inserirsi nel solco di questa tradizione parallela, fatta di strade alternative alla parrocchia, e di stili originali per le comunità ecclesiali cui riesce a dar vita.

adatte a loro. Ciò li fa comunque essere (e sentire) parte della chiesa in una sua forma forse meno "espressa" ma certamente "accogliente".[131] Questa varietà di "proposte religiose", si può collocare quindi in un contesto di non necessità stringente (vista la presenza delle parrocchie locali) ma di ulteriore offerta, nata dal confronto con le esigenze del contesto cui si rivolge.

Osservare questa modalità "semplice", permette poi una considerazione "ulteriore" su quanto essa possa esprimere e dare ai fedeli. L'essenziale "comunità castrense", infatti, può porsi come un' "offerta", pur parziale, degli elementi che compongono la "struttura di base della chiesa". Un offerta "di base" che fa diventare queste comunità, in quest'ottica, in certi momenti "simili" alle parrocchie e questa pastorale "simil – parrocchiale". Si fa riferimento qui a Bressan che, nel suo contributo, parla della parrocchia come <<la struttura di base dell'esperienza cristiana>>, la sua <<porta d'ingresso>>, che non esaurisce l'esperienza cristiana ma piuttosto offre <<la grammatica di base della vita di fede, lo strumento per la costruzione della chiesa, per l'annuncio del vangelo in un luogo>>. Una comunità cristiana quindi che, per analogia, si percepisce come <<strumento>> che, forte del suo riferimento identitario al vescovo e alla diocesi, riesce ad <<adattarsi a ogni luogo e a ogni spazio sociale, dando origine a figure concrete di parrocchia anche molto diverse tra di loro>>[132]. Certamente le comunità ecclesiali castrensi difficilmente assolvono il compito tipico della parrocchia di <<generazione alla vita cristiana>>, iniziato col battesimo che in essa si amministra. Più agevolmente invece assolvono al compito di <<annuncio del vangelo>> in quei luoghi particolari, nella proposta appunto della <<grammatica di base della vita di fede>>. Essa diventa quindi una <<porta di ingresso>> verso altre e più

[131] E' indubbia la pregnanza e la significatività del modello parrocchiale conciliare, il suo legittimo obiettivo (cfr. B. SEVESO, *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della Chiesa,* op. cit., pp. 594 – 597). Al tempo stesso , la "modestia" dell'offerta castrense può essere una traduzione, se non della vita comunitaria parrocchiale, certamente di momenti di vita evangelica.

[132] L. SORAVITO – L. BRESSAN (a cura di), *Il rinnovamento della parrocchia in una società che cambia,* op. cit., pp. 22 – 24.

compiute realtà ecclesiali, ma che non esclude la possibilità di sperimentare al suo interno cammini personali e comunitari di vita cristiana.

Questa prospettiva sembra più adatta anche giuridicamente, in quanto, ponendo la comunità castrense come sussidiaria alla parrocchia locale e modellata sulle necessità contingenti e personali dei fedeli, le consente di ovviare all'assenza di un elemento fondante il concetto di parrocchia: una porzione di popolo di Dio stabilmente residente in un territorio[133], realtà necessaria al costituirsi di una vita cristiana comunitaria organica. In questo caso sembra prendere definitiva consistenza la proposta di parlare di *comunità ecclesiali castrensi*, fondate sui rapporti personali e sui bisogni dei fedeli; considerando tra questi bisogni anche la loro insistenza nella diocesi territoriale[134].

Inoltre, l'espressione *comunità ecclesiale castrense* pare in sintonia con la seguente considerazione sintetica sulla *spirituali militum curae.* Il documento papale, con le parole <<diritti>> e <<doveri dei parroci>>, di fatto pare formalizzare dal punto di vista canonico una situazione che nei decenni precedenti si era stabilizzata nella pratica. Il cappellano infatti (motivato da una situazione ambientale particolare e da confortato dalle indicazioni della *Solemne semper*) espletava alcuni atti tipici del parroco: preparava ai sacramenti, celebrava la messa quotidiana e festiva, teneva i registri, seguiva personalmente il cammino di fede del personale permanente e delle sue famiglie. Il testo papale quindi "autorizza" in maniera chiara questa attività definendola come suo "diritto e dovere", quasi la "tutela"; e il modo scelto per farlo è stato considerarla come azione di parroco. Il testo però non si addentra a specificare il "diritto – dovere" dei cappellani di dar vita a parrocchie vere e proprie: come egli debba svolgere una pastorale parrocchiale o come debba organizzare eventuali altre realtà ecclesiali frutto della sua cura. Pare quindi che il testo papale intenda "soprattutto" rivolgersi al cappellano e ai fedeli

[133] Cfr. *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., cc. 515, 518.
[134] Nonché lo sbocco nella chiesa locale dei militari residenti in caserma.

a lui vicini per chiarire e "stabilizzare" la loro attività (l'attività considerata è anche quella laicale, invitata a una "missionarietà" di ambiente). Tuttavia è innegabile che questo "diritti – doveri" non possa avere una connotazione solo "stabilizzatrice" ma dia a ciò che egli svolge (con suoi collaboratori laici) una possibile "direzione" ulteriore. Anzi il termine <<doveri>> implica chiaramente un imperativo rivolto al cappellano, affinché si muova proprio in questa direzione e lo faccia "creativamente" e "attivamente", non solo in un ottica di "obbedienza" (residenzialità, celebrazione eucaristica domenicale …). Nelle pagine precedenti quindi si è cercato di illustrare le caratteristiche di questa "direzione", giungendo all'ipotesi di considerare le realtà religiose frutto della sua creatività e attività come *comunità ecclesiali castrensi* [135].

Soprattutto, poi, da quanto visto, si deduce come la dimensione pastorale che emerge dal documento e che è "proposta" all'ordinariato e quindi a queste comunità ecclesiali, si basi principalmente sulle "persone": sul cappellano, che esplica i <<doveri>> di parroco e sui fedeli, "missionari" nel loro ambiente. E' quindi un invito a un impegno pastorale, certamente di "ispirazione" parrocchiale (si tratta di doveri <<dei parroci>>), proposto non nelle strutture (difficili da identificare in questo ambiente così particolare) ma nella propositività delle persone, persone che quindi in modi "liberi", mutevoli ma significativi, danno vita a situazioni e realtà comunitarie, che hanno "alle spalle" la tradizione parrocchiale, ma si esprimono in modi più semplici e interpersonali.

Guardando tutto questo in una dimensione, se si vuole, "funzionale", si osserva come l'acquisizione dei <<diritti>> e <<doveri dei parroci>> da parte dei cappellani, oggettivamente, stia dando nei fedeli dei buoni riscontri. Oltre a motivi pratici e contingenti (possibilità di offrire servizi con valore giuridico: sacramenti del battesimo, cresima, matrimonio, certificati), una ragione di ciò, sicuramente incisiva, è il fatto che questi <<diritti>> e <<doveri>> collocano il

[135] Non si può infine trascurare come nei contesti residenziali di aeronautica e marina questa direzione si esprima in forme compiute, tali da giustificare l'attribuzione ad essi del termine *parrocchia.*

prete in un contesto di appartenenza stabile verso i propri fedeli e quindi di responsabilità maggiore verso di essi, di quanto invece non accada per le altre categorie di cappellani, fatti ovviamente i dovuti distinguo[136]. Cioè: il fatto di partecipare alla giurisdizione del suo vescovo sugli ambienti militari e sulle persone[137], lo obbliga a espletare una serie di funzioni che, anche nella forma di diritti, comportano in sé dei doveri[138]. Ciò di fatto affina e migliora la qualità della sua "offerta", indipendentemente dal "risultato" che ottiene[139]. Non solo, ma questo desiderio "alto" produce inevitabilmente in lui un salutare zelo pastorale, che forse sarebbe assente se egli fosse "sollevato" dai <<doveri>> di parroco. Inoltre questo "salto di qualità" avviene anche se le modalità adottate restano quelle sacramentali e tradizionali.

Ciò conferma la bontà del riconoscimento di tali "diritti – doveri" dei cappellani e del loro desiderio di dar vita a realtà comunitarie; un desiderio che resta spesso nel segno dell'oblatività e del servizio ai militari, alle loro esigenze e condizioni professionali (accettando anche di presentarsi in forme tradizionali).

Alla luce di quanto detto, volendo dire una parola conclusiva su quanto considerato sinora sul documento papale, non si può negare che esso sia innegabilmente di natura giuridica. I suoi articoli infatti sono per la gran parte volti a definire la struttura della realtà ecclesiale castrense e insufficienti a guidare le linee di una pastorale. Tuttavia si deve anche riconoscere che queste

---

[136] Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, op. cit. cc. 564 – 572. In questi canoni traspare la minore "onerosità" dell'incarico, fatta salva la non sindacabile dedizione personale. Si citano le cappellanie, poiché nel contesto di esse nasce ed è collocata giuridicamente la figura del cappellano militare.

[137] Cfr. *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., can. 519 (per la cura pastorale della parrocchia in rapporto col vescovo); GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spitituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. IV e V in *Codice di diritto Canonico,* op. cit., p. 1209 (si afferma la giurisdizione personale e territoriale del vescovo castrense) elementi confermati all'art. VII <<Nell'ambito loro assegnato e nei confronti delle persone loro affidate i sacerdoti che sono nominati cappellani nell'Ordinariato, godono dei diritti e sono tenuti a osservare i doveri dei parroci>>.

[138] Cfr. *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., cc. 528 – 529. Sono i canoni che descrivono in sintesi, ma con precisione, il "triplice *munus*" del parroco: *docendi, santificandi, gubernandi* (con un riferimento finale alla partecipazione dei fedeli laici alla vita pastorale). Essi quindi, sotto l'aspetto formale, definiscono le attuali mansioni del cappellano, viste nel duplice aspetto di "diritto" e di "dovere" indicato dalla *Spirituali militum curae* all'art. VII (cfr. GIOVANNI PAOLO II, cost. ap. *Spitituali militum curae,* 21 aprile 1986, art. VII, in *Codice di diritto Canonico,* op. cit., p. 2011.

[139] Un'osservazione analoga si è fatta poco sopra, riguardo al contesto ristretto e colto in cui il cappellano ora si muove, nonché al fatto che la sua azione pastorale è spesso conosciuta alle parrocchie limitrofe.

definizioni, pur sobrie (in fondo due parole: <<diritti>> e <<doveri>>) hanno aperto interessanti e feconde possibilità di apostolato. Con questi termini, infatti, si tutela la piccola comunità ecclesiale castrense e si permette che vengano dati significati ulteriori alle azioni e ai rapporti personali tra prete e fedeli e tra fedeli e fedeli, in una modesta ma originale dimensione comunitaria.

Dalla ricognizione condotta in questo paragrafo e alla luce di quanto osservato nel secondo capitolo sull'attività religiosa castrense, conseguono ora alcune considerazioni tipiche della teologia pastorale: quelle che riguardano il metodo teologico pastorale. Cioè il proposito di definire in quale percorso globale una realtà di chiesa (parrocchia, associazione, comunità o, appunto, *comunità ecclesiale castrense*) possa più opportunamente inserire le singole azioni pastorali, dando ad esse un programma, in vista della realizzazione di un obiettivo ecclesiale, locale – parrocchiale o globale – diocesano[140]. Se ne tratta ora, dopo aver individuato il soggetto ecclesiale possibile autore di questo percorso, la *comunità ecclesiale castrense*.

Anzitutto è evidente un fatto: la limitatezza delle possibilità concrete che si è osservata fa si che il metodo riscontrato sinora sia il classico metodo deduttivo/applicativo, che si propone cioè di riportare nella realtà le disposizioni magisteriali e le iniziative – indicate dal vescovo e dalla curia. Si tratta della strada presa dall'inizio nella pastorale di questa chiesa e che, si è visto, è ancora presente. Ciò è dovuto, come si comprende, alla "modestia" delle realtà ecclesiali castrensi, alla loro grande fatica a strutturarsi in modo stabile, così da proporsi ragionevolmente (in quanto "soggetti") la conduzione di percorsi. E' dovuto anche alla citata poca consistenza della vita pastorale nelle varie zone locali, limitate per numeri di militari, di presbiteri e per

[140] Non si ha qui lo spazio per inserire un'esposizione completa del tema del "metodo", ben noto in teologia pastorale. A questo riguardo, si fa riferimento a S. PINTOR. *l'uomo via della chiesa – manuale di teologia pastorale,* E.D.B. Bologna 2002, pp. 229 – 245, in particolare pp. 235, 240 – 241. Si indica questo testo per la chiarezza e precisione con cui espone l'argomento. Una riflessione approfondita sul tema e una descrizione dei metodi teologici – pastorali conosciuti è presente in M. MIDALI, *Teologia pratica – Per un'attuale configurazione scientifica,* L.A.S., Roma 2011, pp. 57 – 78.

assenza di strutture, che fatica quindi a "proporre" istanze proprie[141]. Tale metodo è anche in verità, probabilmente e molte volte, il solo utilizzabile in questo contesto, così legato all'esecuzione di disposizioni gerarchiche e così abituato a preferire linee operative pratiche e immediate piuttosto che impegnarsi in programmi a lungo termine e in idealità non immediatamente e da tutti percepibili. Tuttavia il cammino intrapreso da questa, come dalle altre diocesi, dopo il concilio, fa sì che si sia fatto proprio anche quì il più generale metodo pastorale "comunionale – partecipativo", superando quello "piramidale" tipico delle epoche precedenti[142]. Le azioni pastorali cioè sono intraprese in collaborazione dal cappellano e da laici militari a lui vicini. Ciò, concretamente, è anche reso necessario dalla nuova configurazione del mondo militare: in un ambiente totalmente professionale e "ristretto", il cappellano deve necessariamente passare attraverso le maglie organizzative delle basi e i rapporti personali con i militari.

La stessa mutata sensibilità porta poi i vescovi castrensi all'uso del metodo *vedere – giudicare – agire*. Lo si nota chiaramente nelle indicazioni di Bagnasco osservate nella sua lettera *Vieni e seguimi* (indicazioni visibilmente nate dall'osservazione e riflessione sulla realtà), nell'invito di Pelvi alla pratica della direzione spirituale verso i singoli e le famiglie (evidentemente "giudicata" la più praticabile nel contesto). Si tratta certamente di un *vedere – giudicare – agire* globale ed elastico, che dà cioè delle indicazioni generali e a lungo termine, modalità che si è visto essere preferibile in questo ambiente. A livello locale, è possibile che tale metodo, essendo molto noto, sia utilizzato dai singoli preti, tuttavia la cosa non è dimostrabile. Certamente sarebbe utile per questi presbiteri (e per i laici vicini), viste le particolari condizioni in cui si muovono, considerare la possibilità, se non di adottare uno specifico metodo teologico – pastorale, di darsi comunque dei programmi di azione, pur semplici. Avere presente dei percorsi

[141] Cfr. *supra*, cap. 2, p. 167.
[142] Cfr. FLORISTAN, voce <<modelli di pastorale>>, in *Dizionario sintetico di pastorale,* op.cit., pp. 499 – 501.

e degli obiettivi (anche "ampi"), sosterrebbe gli operatori pastorali e darebbe più fruttuosità alla loro azione.

In questa sede quindi si vorrebbe, a titolo di suggestione supportata da quanto osservato, ricordare che l'obiettivo "globale" dell'attività pastorale castrense è il medesimo di quello per le parrocchie locali: la costituzione di "comunità ecclesiali" che vada a beneficio di tutta la chiesa. Ciò, è importante, per la chiesa castrense avrebbe una valenza molto particolare, collocando nella giusta direzione il rapporto con la parrocchia locale. Ci si spiega meglio. In questi anni si è assistita a una duplice fruttuosità dell'apostolato castrense: una nelle caserme (che accolgono la presenza del presbitero) e una nelle comunità locali che i militari frequentano o in cui decidessero di collocarsi in seguito alla frequentazione del cappellano. Il costituirsi di realtà religiose nel mondo militare infatti, a ben vedere, rende "facile" lo sbocco esterno dei suoi fedeli che in questo cammino maturassero il desiderio di una più esplicita appartenenza ecclesiale, o si sentissero gradualmente più "vicini" al mondo religioso. Di fatto, la stabilità e il buon esito della *comunità ecclesiale castrense* fa sì che, spontaneamente, a lungo ma anche medio termine, i fedeli trapassino nelle chiese locali. Questa realtà, ed è un punto importante, dovrebbe essere accolta dalla chiesa castrense non come un'eventualità da accettare, ma come un successo della propria azione pastorale, collocata in un contesto globale di chiesa. Deve essere cioè chiaro, in tutti i suoi operatori (pastori e laici), un fine interno ("chiesa con i militari") e uno esterno ("verso la chiesa locale") delle proprie attività pastorali. Anzi il "fine esterno" ecclesiale, diventa una conseguenza del buon esito del "fine interno", a cui direttamente si lavora, una conferma della bontà del proprio operare[143]. Certo la cosa va calata nel concreto; cioè in molti casi la presenza

[143] Certamente la prima finalità fa parte della *mens* della costituzione degli ordinariati militari da parte della chiesa. Cioè è una strada che essa trova per rendersi meglio presente tra i fedeli militari e per servirli più stabilmente ed efficacemente. La presenza degli ordinariati quindi nasce e rientra in una "strategia" di chiesa. In questo senso ha valore l'impegno di questa chiesa a curare e perfezionare nel tempo la propria struttura. Il secondo obiettivo ha sempre accompagnato la vita pastorale dell'ordinariato, soprattutto nel supporto alla formazione religiosa delle

di questi due fini sarà evidente (ad esempio nelle caserme collocate in contesti urbani), in altri meno (nelle basi isolate). Tuttavia, anche in questi ultimi casi il fine ecclesiale non può essere ignorato, per la presenza di comunità parrocchiali (per quanto distanti) e per la mobilità di una parte dei militari (giovani e ufficiali)[144].

A questo punto, una pratica ma utile osservazione: forse sarebbe più opportuno da parte di questa chiesa abbandonare serenamente, soprattutto *in loco*, il termine "parrocchia", preferendo appunto il termine *comunità ecclesiale castrense*. Si tratta non di un' "abdicazione" ma di una scelta di collocazione pastorale ed ecclesiale corrispondente alla situazione concreta.

In fondo (ed è un tassello concreto ma decisivo di una questione spesso ricorrente nel corso del lavoro), questa chiesa ha trovato il modo di agire pastoralmente senza che questo crei problema alle realtà locali. Essa ha cioè trovato, si può dire, nel "buon senso", la comprensione di una limitazione di quelle che, a prima vista, potrebbero sembrare prerogative parrocchiali e sta gradualmente comprendendo i modi per "interpretare" il suo essere comunità di fedeli. A livello locale infatti, il cappellano sa bene di non poter realizzare una forma di vita parrocchiale completa: la sua sarà una forma particolare, certamente sobria, di convivenza cristiana, legata al mondo militare, una comunità cristiana militare. Egli, onestamente, sa di non poter realizzare che una piccola parte degli elementi costitutivi una parrocchia. In realtà, il più delle volte, il compito di essere parroco, l' "obiettivo parrocchia", per lui e per i suoi fedeli costituiscono un "eccessivo carico", indicando dei compiti che vanno oltre le possibilità. Egli dovrebbe, infatti, dar vita ai consigli pastorali ed economico, a gruppi stabili di fedeli radunantesi in base alle situazioni di vita (giovani famiglie, anziani) o in base ai vari servizi (gruppo *Charitas*, missionario, liturgico, corale), organizzare cammini formativi legati alla sacramentalizzazione, accogliere movimenti e

giovani generazioni. Esso è tuttora presente, anzi si rende più evidente, essendo terminato il servizio di leva, limitato il numero di militari presenti (o meglio lavoranti in base) e soprattutto essendo residenti nel territorio.

[144] Si è certamente nell'ambito della proposta, che non è contenuta nei documenti della chiesa castrense, ma che si sostiene in un discorso di logica interna su quanto osservato.

associazioni. Si tratta di realtà che (anche se non tutte e non sempre presenti nei territori) descrivono ciò che viene inteso, nel contesto ecclesiale corrente, col termine "parrocchia" o "vita parrocchiale", ma che la condizione in cui egli si trova non gli consente di realizzare. In questo senso allora, è bene per il cappellano che i "suoi" fedeli siano inseriti in un cammino parrocchiale esterno (o ecclesiale di altro genere) completo. Di ciò lo stesso prete castrense trae vantaggio, non solo perché completa la sua attività, ma perché egli beneficia inevitabilmente del cammino cristiano di quei fedeli. Similmente, la consapevolezza di un effettivo contributo alla propria realtà diocesana sta facendo sì che le chiese locali sentano in modo positivo e pacifico la presenza e l'attività delle realtà religiose castrensi nel loro territorio. Avviene cioè che proprio la contemporanea appartenenza dei fedeli "esterni" a due diocesi distinte, porti beneficio a entrambe. Questo avviene anche in assenza di un rapporto esplicito (pur auspicabile) tra gli operatori pastorali, in specie cappellano e parroco.

In quest'ottica, si colloca l'ipotesi prima accennata di una pastorale di sussidiarietà. Se poi essa fosse anche esplicitata tra gli operatori pastorali, si migliorerebbe e renderebbe ecclesialmente più significativo il beneficio che reciprocamente le due comunità si offrono. Nel senso che gli operatori potrebbero accordarsi su una ripartizione dei compiti e delle azioni. Ad esempio, se i figli dei militari seguono i cammini di iniziazione cristiana predisposti dalla parrocchia, i soldati adulti possono per gli stessi (confermazione) rivolgersi dal cappellano, se i corsi prematrimoniali per militari in situazioni di urgenza possono essere affidati alla comunità castrense, quelli ordinari sono svolti dalla parrocchia; tutto come già avviene, ma concordemente. Tale sussidiarietà infine, anche se spesso non esplicitata, pare essere la strada più agevole e quella che è tuttora intrapresa tra le due realtà ecclesiali.

In ogni caso, indipendentemente dal contributo che venga dato alla vita della parrocchia locale, la comunità ecclesiale castrense esercita una "propria" pastorale che si configura in due modelli, la "cura spirituale" e la "pastorale di ambito", considerati nei paragrafi seguenti.

Un aspetto conclusivo di tale sussidiarietà è che essa può anche essere considerata tra diocesi diverse, in quanto il cappellano, sia che appartenga all'ordinariato militare sia che vi presti servizio (quasi come sacerdote *fidei donum*), "rappresenta" in quella chiesa territoriale la propria diocesi e quindi esprime una collaborazione ecclesiale.

1.3.2. Pastorale come "cura spirituale"

Si è visto che la *comunità ecclesiale castrense* ha una sua particolarità di fondo rispetto alla parrocchia locale. In essa cioè sono predominanti i rapporti interpersonali tra prete e fedele, rispetto al loro sbocco in una dimensione comunitaria stabile e organizzata, sbocco invece presente nelle parrocchie territoriali. Il pastore delle comunità militari è allora, il più delle volte, pastore dei singoli fedeli, che egli accosta e lentamente conosce, attraverso un'attività paziente e costante, che lo porta a diventare, col tempo, loro "compagno spirituale". La sua attività di "pastore del gregge" può quindi in un certo senso esplicitare il concetto tradizionale in cui essa è conosciuta: la "cura d'anime". E il cappellano militare è allora, in questo senso, tipicamente pastore, cioè prete "in cura d'anime". Certamente, questa dicitura, rispetto ad accezioni tradizionali, contiene significative specificazioni e aggiornamenti, comprensibili solo nel contesto attuale e post – conciliare. Essa, in sintesi, consiste nel prendersi cura da parte del cappellano delle

singole persone e dei loro nuclei familiari. Esprime la cura della persona a vari livelli: con la direzione spirituale, ma anche con l'accompagnamento umano, che si estende al nucleo familiare e alle problematiche lavorative[145]. Non si tratta quindi della tradizionale concezione di "cura d'anime" concentrata sul suo oggetto spirituale (l'anima) e sul suo scopo (la salvezza eterna di questa)[146]. Essa, alla luce di una sensibilità ormai consolidata, abbraccia l'uomo nella sua interezza (anima, corpo e mente) e nella globalità delle sue dimensioni (familiare, relazionale, lavorativa, culturale …)[147]. In questo senso allora si può comprendere il tipo di direzione spirituale che si è visto auspicato da mons. Pelvi da parte dei cappellani: un accompagnamento che tenga conto della vita del militare, le sue relazioni, il suo lavoro e le questioni etiche legate ad esso. In questo senso si comprende l'accompagnamento del militare allargato alla famiglia di questo: nel concreto, si tratta di un accompagnamento da parte del presbitero che, non dandosi spesso la possibilità di cammini allargati a più coppie, accompagna personalmente i singoli nuclei familiari. In questo modo egli esprime verso queste persone, si può dire, la carità pastorale del proprio stato di vita "presbiterale", nel senso etimologico ed ecclesiale del termine[148].

In questa cura spirituale dei singoli e delle famiglie, il "momento" pastorale più caratteristico è quindi il rapporto personale. Esso è facilitato dalle condizioni di prossimità che il cappellano ha con i soldati, il suo vivere costantemente accanto a loro diverse ore al giorno, il poter essere costantemente reperibile e visibile ad essi. Ciò è anche facilitato dalla sua condizione di disponibilità "strutturale" insita nel suo essere di fatto, più che "parroco", "cappellano" dei suoi

[145] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 198 – 200.

[146] Cfr. FLORISTAN, voce <<cura d'anime>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* op. cit., pp. 242 – 244.

[147] Sulla tematica, cfr., significativo tra i molti, C. MOELLER, <<Il rinnovamento della dottrina sull'uomo>>, in AA.VV., *Teologia del rinnovamento,* Cittadella, Assisi 1969, pp. 175 – 214.

[148] Dal Concilio Vaticano II in poi si è recuperata la concezione "presbiterale" del ministro, rispetto alla precedente visione unilaterale che lo vedeva relativo alla celebrazione dei sacramenti e dell'Eucarestia in particolare. Questa concezione, partendo dalle radici storiche dell'azione di guida della comunità primitiva da parte degli "anziani", considera il suo ruolo di cura pastorale, nel senso che egli regge il popolo di Dio, attraverso la guida delle persone e della comunità (cfr. J. M. CASTILLO, voce <<Presbitero>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di Pastorale,* op. cit. pp. 629 – 631). Il termine assume quindi meglio la dimensione di ministero pastorale (cfr. VORGRIMLER, voce <<Ministero pastorale>> *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit., pp. 422 – 423).

fedeli, cioè parte di quell'unica struttura che provvede loro lavoro e sussistenza. Più che "responsabile" di una comunità egli è per essi compagno di lavoro, dipendente come loro della caserma e, in un certo senso, il suo rendersi disponibile fa parte del ruolo che svolge in essa. Avvicinarsi a lui può quindi essere relativamente agevole. In questo senso si può cogliere, nella pratica, un risvolto positivo della non piena realizzazione del modello parrocchiale, sopra accennata e la praticabilità invece, in questo ambito, di modelli presbiterali diversi dalla figura del parroco (percepiti positivamente come "inferiori").

Ora, una delle caratteristiche di questa cura d'anime, è lo stile "missionario" che essa adotta, o meglio di cui essa si serve per offrirsi ai suoi fedeli. Il dialogo cappellano – fedele infatti di solito non avviene spontaneamente, ma necessita di un rapporto previo di confidenza, che richiede i suoi tempi per realizzarsi. Attività attuale e comune dei cappellani è allora visitare frequentemente i luoghi di lavoro dei militari, a volte con un "pretesto professionale" legato al loro inserimento nella struttura lavorativa (si attinge allora alla pastorale di ambito, di seguito considerata), più spesso offrendo semplicemente la propria presenza in forma di visita o di saluto[149]. Si tratta indubbiamente di un approccio, oltre che "missionario", certamente "umile" nella *mens* che vi sottostà, indipendentemente dalle modalità personali in cui esso viene posto e,

[149] Significative di questa modalità di azione sono le seguenti espressioni di Pelvi, nelle quali si intuisce il modo di "andare" dei presbiteri: <<Non portiamo agli altri ciò che non hanno, ma li raggiungiamo sulla loro strada, per scoprire con loro le tracce del cristo risorto già presente … Il cappellano è colui che accoglie senza mostrarsi "superiore" verso gli altri, quasi a dire: "Venite a trovare da noi ciò che non avete da voi!". Bisogna non tanto cercare di accogliere l'altro presso di sé, quanto assumere il rischio di lasciarci accogliere da lui, affidandosi alle sue capacità di accoglienza: "Zaccheo, oggi devo fermarmi a casa tua"- Lc 19,5>> (*Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* . cit., p. 113.); <<Oggi più che mai si rende necessaria una evangelizzazione "casa per casa", un accostamento individualizzato, capillare, al messaggio cristiano>> (*ivi* p. 115), l'espressione usata per la formazione di cristiani laici impegnati, è però riferita anche al risultato di un gruppo di lavoro di cappellani in cui essi esprimevano la necessita di un ministero generoso (cfr. *ivi* p.73). Anche le espressioni di mons. Bagnasco, relative a una decisa "offerta" del presbitero, <<non basta esserci, occorre farsi vedere>> (*supra,* cap. 2, p. 186, nota 198), possono essere interpretate a indiretta conferma di questa modalità di approccio. Anche mons. Mani alla fine del suo mandato (nel 2002) prospettava un atteggiamento analogo (cfr. *supra,* cap. 1, p. 97, nota 302). Si potrebbe infine dire (è interessante) che viene in questo modo recuperata la prassi pastorale dei primi anni di vita dell'ordinariato militare, espressa nelle parole di mons. Bartolomasi, riportate a pag. 27 (note 64, 65).

in questo senso, è certamente "testimoniale" e "profetico"[150]. Ciò avviene in forma costante e diffusa nell'odierna pastorale castrense, ma non sembra, in verità, "esclusiva" di questo settore. Esso offre infatti l'opportunità di riflettere sul valore missionario e testimoniale del ministero presbiterale, su come in fondo un analogo atteggiamento sia chiesto a ogni prete in ogni ambito pastorale e sull'esercizio di questa "disponibilità" anche da parte dei laici e di tutta la comunità cristiana[151]. Indubbiamente, senza voler eccedere, si può dire che questo modello di azione pastorale è rispondente alle sollecitazioni di papa Francesco, il cui pontificato per qualche mese rientra nel periodo osservato in questo studio[152]. Le sue esortazioni al pastore (e alla comunità) perché si rivolgano generosamente verso gli uomini[153], possono essere soddisfatte da questo tipo di modelli pastorali, in particolare questo e (si vedrà) il successivo, che meglio caratterizzano l'azione pastorale attuale di questa chiesa.

Oltre alla conferma papale, si possono trovare altri punti di contatto tra questo tipo di pastorale testimoniale e le posizioni magisteriali e teologiche attuali. I recenti *Lineamenta* della XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, esprimendosi ovviamente in termini generali, presentano tuttavia espressioni che si possono associale, nello spirito originario, a ciò che sottostà a queste azioni pastorali, nella prosaicità del loro porsi. Si legge che la chiesa deve affrontare gli scenari della modernità[154]

> <<per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo>> […] <<non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di

[150] Il cappellano militare M. Pes, in un intervento ai lavori del convegno di Assisi del 2008, parla di <<una testimonianza umile>> (cfr. *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 129).

[151] E in effetti l'espressione evangelizzazione "casa per casa", è usato da mons. Pelvi per l'apostolato da parte delle famiglie (*Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 115).

[152] Questo studio si ferma al 06.08. 2013, data del termine del mandato di mons. Pelvi. Papa Francesco sale al soglio pontificio il 13 .03. 2013.

[153] <<la comunità evangelizzatrice … sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi>> (FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudim*, 24 novembre 2013, n. 24, in A A S CV (2013), 1029).

[154] Sono indicati: secolarizzazione, globalizzazione, digitalizzazione della vita sociale, crisi economica, mitizzazione del progresso scientifico, fine della divisine politica est – ovest (cfr. SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta,* L.E.V., Città del Vaticano 2011, pp. 28 – 36.

> entrare dentro questi fenomeni, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la *martyria* cristiana assume nel mondo d'oggi, accettando il confronto con quelle recenti forme di ateismo aggressivo e di secolarizzazione estrema il cui scopo è l'eclissi della questione di Dio dalla vita dell'uomo>>.[155]

Certamente distanti sono i due livelli di attività (e certamente il Sinodo dei Vescovi non si addentra nelle specifiche pastorali, ma le indirizza proponendo degli orientamenti comuni), analoga tuttavia è la *mens* che li sottende, soprattutto quando si introduce il termine *martyria* che, senza voler risultare celebrativi, esprime alcuni aspetti di questo modello pastorale. Riguardo agli atteggiamenti presbiterali, precedenti ma in sintonia con le provocazioni di papa Francesco, si trovano le espressioni della *Lettera circolare* della Congregazione per il clero, *L'identità missionaria del presbitero nella chiesa.* Essa invita i presbiteri a considerare missionaria anche l'attività che svolgono all'interno della chiesa <<volgendosi ai battezzati "allontanatisi" e a tutti coloro che, nelle parrocchie e nelle diocesi, poco o niente conoscono di Gesù>>[156], sull'esempio di Cristo che realizza pienamente la parola del profeta: << … Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita … (Ez. 34, 14 – 16)>>[157].

Le riflessioni della teologia pastorale più recente possono far emergere le valenze proprie (e più profonde) di questo modo di operare; esse sembrano essere collegate ai concetti di *diaconia*, *sequela* e *testimonianza*. Il concetto originario, che apre la strada agli altri due, è quello di *diaconia*, poiché inserisce l'azione del cappellano in un ottica più ampia e previa di chiesa, la quale riconosce nella diaconia un suo elemento fondante, infatti:

> <<proprio perché la chiesa è mandata a continuare la missione di Cristo servo di Dio Padre e degli uomini, essa non può mai disgiungere il servizio a Dio dal servizio agli uomini: Dio nella pienezza della verità e all'uomo nella sua totalità (tutto l'uomo), nella sua concretezza (nelle situazioni singolari e strutturali), nella sua universalità (tutti gli uomini). Ed è tutta la chiesa a dover esprimere questa *diakonia* di salvezza>>[158].

---

[155] *Ivi*, pp. 37 – 38.
[156] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *L'identità missionaria del presbitero nella chiesa – Lettera circolare,* op. cit., p. 22.
[157] *Ivi*, p. 17.
[158] GROLLA, *L'agire della chiesa – Teologia pastorale,* op. cit., p. 369.

Essa si pone come servizio al Vangelo che si traduce in impegno missionario *ad gentes* e *ad intra* nelle sue relazioni con i lontani e i vicini[159]. <<La diaconia equivale alla missione della chiesa, che si rivolge sempre nell'orizzonte del regno di Dio, come sequela di Cristo secondo il Vangelo>>. La diaconia quindi, a livello più personale (del cappellano e degli operatori) si traduce nell' imitazione e nella *sequela* di Gesù (il secondo concetto), nel loro adeguarsi allo stile del Maestro che sta in mezzo a noi "come colui che serve" (Lc. 22,26), non come colui che è servito[160]. In questo senso, di adesione a Cristo (il solo che merita di essere imitato e seguito), la diaconia diviene propria, diviene abnegazione personale <<vittoria dell'io a favore degli altri>> e l'accettazione della croce come atto da incarnare nel quotidiano, <<nelle situazioni storiche di ogni istante>>[161]. Ora, nelle situazioni ambientali concrete, in cui il cappellano e gli operatori si muovono, questa sequela si rivela spesso come testimonianza, come dichiarazione (esplicita o meno e non sempre agevole) di un credo e di una serie di valori connessi. Anzi è proprio la "testimonianza" ad esprimere meglio lo stile di questo modello pastorale. E' sempre Seveso che, nel suo ultimo contributo, fa emergere elementi che possono essere pertinenti alla testimonianza del cappellano e della sua "comunità", in quanto impegnati nella <<ripresentazione del Vangelo nella situazione data>> [162]. Questi elementi descrivono una testimonianza "personale", "dialogica" e "propositiva". E' personale in quanto, in un contesto ristretto in cui il cappellano è costantemente immerso e da tutti conosciuto, le sue azioni hanno sempre una portata testimoniale. Egli non separa cioè (o lo può fare molto meno) le sue azioni private da quelle "pubbliche", che divengono sempre più significative per la sua persona, infatti:

[159] Cfr. *ivi*, pp. 369 – 376.
[160] Cfr. FLORISTAN, voce <<Diaconia>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di) *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., p. 262; cfr. VORGRIMLER, voce <<Diaconia>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit. p. 194.
[161] Cfr. GUERRA A. voce <<Sequela>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di) *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 726 – 729. Per le citazioni, (*ivi*, p. 728).
[162] SEVESO, *La pratica della fede – teologia pastorale nel tempo della chiesa,* op. cit., p. 365.

> << il testimone è coinvolto nella testimonianza. Il testimone vive della sua testimonianza e non rimane esterno al suo atto di testimoniare. La testimonianza è agire che segna il soggetto e risente dell'implicazione del soggetto: appartiene al soggetto che la pone e incide sulla figura del soggetto>[163].

La sua testimonianza, è chiaro, non sarà però solo "personale" ma si traduce il più delle volte in un offerta di dialogo, una testimonianza "dialogica", cioè "aperta" ed "evangelica" nel suo offrirsi all'accoglienza degli uomini: <<La testimonianza esprime qualità pubblica. Il suo contesto è eminentemente pubblico. Per sua natura essa cerca credito nell'altro e corre il rischio di essere respinta dall'altro>>[164]. Ma soprattutto essa è universale e non fine a se stessa, cioè è "propositiva". Proponendo infatti, anche tacitamente, un adesione e un coinvolgimento degli uomini nei confronti del Vangelo, questa testimonianza:

> <<Si inserisce nel concerto delle interazioni tra soggetti e da luogo a una comunità d'azione. In quanto libera determinazione del testimone, la testimonianza si rivolge alla libertà di chi la riceve, ridisegnando con la sua provocazione la rete delle relazioni intersoggettive. Le è connaturale l'esigenza di rivolgersi a tutti gli uomini e si propone per sua natura come universale. Il suo appello alla libertà dell'altro rende storicamente tangibile anche l'ultima decisione che l'altro deve prendere su di sé. Non è semplice accompagnamento dell'altro nel cammino dentro la storia, ma interpella l'altro affinché assuma una presa di posizione a fronte della realtà testimoniata >>[165].

Il suo scopo è quindi la "maturazione" cristiana degli uomini cui si rivolge e, in ultima analisi, la costituzione di realtà interpersonali evangeliche, di comunità cristiane che questa chiesa non cessa di sperare si realizzino tra i fedeli che serve.

Certamente tutto ciò presuppone, per essere efficace, una testimonianza previa (personale e privata) della vita dell'operatore: <<La vita del soggetto è coinvolta nella testimonianza e si riflette sulla pregnanza della sua testimonianza>>[166]. La cosa è evidente nel contesto militare attuale, composto di modesti numeri e di una convivenza costante, ma è valida per tutte le comunità ecclesiali, chiamate (oggi più di ieri) a esprimere in modo testimoniale la loro adesione al

---

[163] *Ivi*, p. 369. Si tratta, in verità, di una realtà comune a tutto il clero. Tuttavia lo "stare" costantemente nel luogo di lavoro dei fedeli, rende più evidente e significativo per il cappellano il suo compito di dare testimonianza.

[164] *Ibidem.*

[165] *Ibidem.*

[166] *Ibidem.*

Vangelo [167].

Si comprende quindi come la pastorale nell'ordine di "cura spirituale", ora descritta, sia determinante nell'edificazione della comunità ecclesiale castrense e nella sua vita ordinaria. In questa, i rapporti umani e il cammino cristiano delle persone hanno un peso determinante e costituiscono l'elemento chiave per il buon esito del suo percorso. Quanto appena osservato inoltre induce a riflettere sulla significatività intrinseca delle azioni pastorali espresse da questi *christifideles* (prete e laici), anche se esse sono poste in ambiti non ecclesiali, ristretti, circoscritti dalle mura delle caserme.

1.3.3. Pastorale "di ambito"

L'edificazione di una comunità ecclesiale nella propria caserma e la "cura spirituale" che in essa svolge, non sono le sole attività svolte dal presbitero castrense. Un altro tipo di approccio e offerta pastorale nasce dal fatto che, come si è visto, egli è inserito nella struttura e organizzazione della caserma. Di essa rispetta le regole e i momenti, riportati ora nuovamente per comodità: timbra il cartellino, presenzia all'alzabandiera, resta in caserma sino all'ora di uscita, chiede i permessi stabiliti per visitare le altre basi soggette alla sua cura, per assentarsi o per le proprie ferie, visita queste basi accompagnato da militari, tiene un proprio protocollo per la corrispondenza con il comando e una contabilità per il materiale religioso che utilizza, in certe

[167] Cfr., per intero, S. MARCIANO' *Prima di tutto un uomo – Meditazioni sacerdotali,* Ancora, Milano 2011. In particolare, cfr. pp. 25 – 31, 51 – 55, 88 – 93.

circostanze veste la stessa divisa dei militari, usufruisce quotidianamente della mensa (spesso anche la sera), del bar, della palestra e di analoghi servizi accessori. Di fatto queste situazioni, se non sono certamente degli atti pastorali, costituiscono tuttavia per lui dei mezzi strumentali di approccio alle persone, e questo avviene in maniera costante e quotidiana. La cosa, col tempo, crea una consuetudine a una prossimità dei laici con la figura del pastore. Questo pastore, entrando nella quotidianità dei suoi fedeli, stabilisce con essi rapporti gradatamente significativi, sia in vista di un discorso di fede ulteriore, sia per la valenza intrinseca del rapporto presbitero – fedele laico[168]. Si tratta di valenze che riguardano la crescita di fede e il cammino cristiano delle persone, fattori che dicono una decisa oblatività verso di queste, comunque e ovunque esse maturino il loro percorso di fede. Questo avviene anche riguardo ai modi di azione del vescovo che, ad esempio nelle visite pastorali, come in tutti i suoi interventi, tiene conto e passa attraverso le regole interne del mondo che serve.

Esso era presente anche negli anni precedenti, ed è, si può dire, anche una caratteristica propria di questo tipo di ministero. E' vero però che nel contesto della "leva" i presbiteri, avendo a disposizione grandi numeri di fedeli, non avevano "necessità" di utilizzare questi "mezzi" per avvicinare le persone. Probabilmente anche, essendo l'ambiente meno professionale, le regole di

[168] Si potrebbe riflettere a questo proposito sulla natura e valenza sacramentale dell'azione pastorale. Come afferma Seveso, riferendosi al pensiero di Bourgeois: <<Compito della teologia pastorale è rendere conto della natura della chiesa in quanto sacramento che significa l'incontro reale di Dio con l'uomo. Ogni atto pastorale dipende formalmente dalla sacra mentalità della chiesa, che esso mette in atto e manifesta, e la dimensione pastorale della chiesa appare come un grande atto sacramentale>> (SEVESO, *La pratica della fede – teologia pastorale nel tempo della chiesa,* op. cit., p. 889). Nel caso in questione, il muoversi e l'interagire del presbitero tra il popolo militare traduce e porta con se questo valore intrinseco. Non si tratta di tornare a una concezione clericocentrica della sacramentalità della chiesa ma di riconoscere il fatto che nel suo momento originario e fontale la chiesa si compone di una nucleo comunitario di base: pastore – fedeli laici. Inoltre ciò smentisce una visione esclusivamente cultuale della configurazione a Cristo, che confinerebbe nella pratica liturgica il ruolo del presbitero nella comunità. E' quanto viene affermato da Benedetto XVI che, nella sua allocuzione ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, dice che <<la dimensione missionaria del presbitero nasce dalla sua configurazione sacramentale a Cristo Capo: essa porta con se, come conseguenza, un'adesione cordiale e totale a quella che la tradizione ecclesiale ha individuato come l' *apostolica vivendi forma*. Questa consiste nella partecipazione a una 'vita nuova' spiritualmente intesa, a quel 'nuovo stile di vita' che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli. Per l'imposizione della mani del Vescovo e la preghiera consacratoria della Chiesa, i candidati divengono uomini nuovi, divengono 'presbiteri'. In questa luce appare chiaro come i *tria munera* siano prima un dono e solo conseguentemente un ufficio, prima una partecipazione ad una vita, e perciò una *potestas*>> (BENEDETTO XVI, discorso *Sono lieto,* alla sessione plenaria della Congregazione per il Clero, 16 marzo 2009, in Ench. Vat./26, 208).

organizzazione interna avevano una evidenza minore di quanto non ne abbiano ora, e meno di ora il prete doveva passare attraverso di esse.

Considerando poi i modelli precedenti si può dire, in un discorso lineare e riassuntivo, che questa pastorale di ambito (militare e professionale), in cui il prete pone il suo ministero, sia la determinazione locale e particolare in cui egli esprime la dimensione più significativa tra i suoi <<doveri>> di parroco, che è l'essere "compagno spirituale". Cioè l'essere un pastore che esercita la "cura d'anime", in questa forma specifica, in un contesto ambientale particolare, contesto di cui anche "si serve" per esprimere apostolato. La stessa cosa vale anche per la prassi di "cura" in senso più lato, che si è visto essere la novità nell'agire concreto del clero castrense. Poiché questa cura si concretizza soprattutto nell' "accompagnamento spirituale", si può parlare cioè di un pastore "in cura d'anime", che trova nella "cura spirituale" dei fedeli il suo impegno, la traduzione più significativa della loro "cura pastorale". Ciò è pertinente anche considerando il fatto che egli si muove in un ambito già comunitario, già strutturato che spesso rende difficile la costituzione di "altri" organismi, seppur ecclesiali. La cura spirituale allora può opportunamente inserirsi nella comunità umana già presente e organizzata della caserma. In questo senso appare "felice" il titolo (*incipit*) del documento di Giovanni Paolo II: "*Spirituali* militum curae*":* una cura che si inserisce "spiritualmente" in un ambiente già strutturato[169]*.* In questo senso anche si recupera e ribadisce quanto detto sulla incompatibilità tra realizzazione di comunità parrocchiali e la struttura comunitaria e già gerarchizzata dell'ambiente militare. La "scelta" quindi di orientarsi verso l'edificazione di *comunità ecclesiali castrensi* si rivela quindi ancor più opportuna in questo contesto. Anzi il contesto e il "mondo" militare (con le sue caratteristiche così proprie e singolari) diviene l'ambito in cui si esprime il cammino e la crescita di questa comunità, in cui essa prende forma. Quest'ultimo è un punto su cui soffermarsi: la comunità ecclesiale castrense non si edifica,

[169] Ciò giustifica e motiva ulteriormente anche la scelta del termine *spirituali*, nel senso che esso, di per sé, potrebbe sembrare non attuale, legato a una visione solo "spirituale" della cura pastorale (cfr. anche *supra*, p. 245, nota 101).

come le parrocchie, tramite il percorso catechistico – sacramentale e poi formativo dei giovani e adulti (è certamente una semplificazione concreta), ma a partire dalla presenza nell'ambiente militare di persone cristiane o coinvolte cristianamente dal cappellano. E' quindi effettivamente una *comunità ecclesiale "castrense"*, che nasce con lo stile, il colore e molti atteggiamenti del mondo militare. Si tratta di una forma indubbiamente originale che, oltre a portare "benefici sussidiari" alla chiesa locale, merita di essere coltivata e di crescere per quanto di buono contiene[170].

Continuando a osservare questo modello, si potrebbe supporre una sua analogia con la pastorale del lavoro condotta dalle diocesi locali, essendo esso appunto un apostolato che attiene alla pastorale di ambito. Questa analogia potrebbe anche indicare, in linea col discorso fatto nel paragrafo precedente, un particolare tipo di sussidiarietà con la chiesa territoriale[171]. Ciò è però da escludere. Anzitutto nella pastorale del lavoro diocesana non si verifica una così stretta prossimità tra prete e fedeli né la condivisione degli ambienti o, a volte, degli strumenti di lavoro, tantomeno il prete risiede ove i fedeli esercitano la loro professione[172,], situazioni invece tipiche della pastorale "di ambito" castrense. Al tempo stesso, in quest'ultima non si riscontrano cammini o programmi specifici, né sequenze di eventi particolari da vivere nelle basi, come invece accade nella "locale" pastorale del lavoro[173]. Tuttavia non si può ignorare il fatto che gran parte

[170] Si corregge allora il tiro di molti riferimenti, fatti nel lavoro, alla "gratuità" della pastorale castrense, al fatto che i benefici del suo lavoro si riversino sulle chiesa locale. Questa gratuità esiste ma non è totalizzante, non è la sola ragione di esistere della chiesa castrense.

[171] Nel senso di una pastorale inserita nel più ampio settore della pastorale del lavoro condotta dalle diocesi o dalle parrocchie locali.

[172] Un'analoga "convivenza" la si può trovare non nella pastorale del lavoro, ma nella pastorale ospedaliera e nei casi di cappellani che seguono istituti religiosi femminili o assistono i giovani nei collegi. In queste situazioni infatti spesso il cappellano vive nelle medesime strutture. L'analogia però non è piena in quanto in questi casi esiste una maggior distinzione formale tra prete e fedeli.

[173] Cfr. ad es. UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO, *'Vino nuovo in otri nuovi' – Schede di prima evangelizzazione per gruppi di lavoratori delle pubbliche amministrazioni*, in www.chiesacattolica.it/pls/cci, 18 giugno 2013. Si tratta della proposta di schede per gruppi di lavoro di dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Esse propongono incontri strutturati in osservazione della situazione concreta, confronto con la parola di Dio e la dottrina sociale della Chiesa, stimoli per la riflessione e il cambiamento, preghiera (il classico vedere – giudicare – agire, cui è aggiunto il celebrare). Essi predisposti in sei tappe, sono volti alla costituzione di gruppi ecclesiali di lavoratori, ma soprattutto <<sono un sussidio per l'evangelizzazione dell'ambiente, della mentalità e della cultura radicata nel

dell'attività pastorale del prete verso i fedeli avvenga mentre questi stanno attendendo alla loro professione. Sarebbe comprensibile quindi se, in certe occasioni, questo presbitero attingesse spunti e suggerimenti all'esperienza ormai pluridecennale dei suoi confratelli, impiegati nella pastorale del lavoro.

Un appoggio e un conforto a proseguire su questa e in strade analoghe e alternative di evangelizzazione è dato dal Sinodo dei Vescovi che, nei *Lineamenta* della XIII Assemblea Generale Ordinaria[174], considerando <<la fatica sempre maggiore con cui gli uomini e le donne di oggi sentono parlare di Dio, intercettano luoghi ed esperienze che li aprono a un simile discorso>>[175], sulla scorta delle sollecitazioni di Paolo VI sull'urgenza per la chiesa di trovare nuove strade per la

---

pubblico impiego. Sono una proposta di riflessione aperta a tutti: ai credenti ma anche ai non credenti, che stanno sulla soglia o ai margini della comunità ecclesiale e desiderano fare un passo in avanti verso la fede. Le schede rappresentano un sussidio prezioso per quanti sono consapevoli che debbono cogliere di dare un senso al contatto quotidiano con decine e decine di persone, colleghi di lavoro compresi; per quanti credono che la fede, autenticamente vissuta, li spinge ad uscire allo scoperto, a manifestare le opere della fede e a interpretare il proprio "servizio" agli uomini come il precorso della personale salvezza e santità>> (*ivi*). Sono qui riportate in quanto sono pensate per un ambiente statale, per certi aspetti analogo quindi a quello militare. Vi si trovano alcuni punti di contatto con quanto presente nella pastorale castrense, in particolare la realtà del confronto con un "ambiente" ben definito e non cristianizzato, il contatto quotidiano con i colleghi di lavoro (contatto interpretabile cristianamente), l'interpretazione del proprio lavoro come un "servizio agli uomini", l'auspicare la formazione di realtà comunitarie. Differente invece l'impostazione di fondo e l'obiettivo: il predisporre un cammino a tappe in vista della creazione di gruppi di lavoratori cristiani. Non sfugga la differenza tra gli obiettivi: per la pastorale castrense l'obiettivo è una comunità cristiana "spalmata" tra il personale della caserma (sul modello parrocchiale), per la pastorale del lavoro (da chiunque condotta) lo scopo è creare un gruppo di cristiani tra i lavoratori dell'ente. Ora, quest'ultima evenienza non è compatibile con la struttura organizzativa del mondo militare (nelle sue basi) e la filosofia di fondo che la anima: esso è strutturato per conseguire assolutamente risultati positivi (in una situazione di possibile contendere, e con implicanze e conseguenze rilevanti per sé e per la nazione), per questo scopo è predisposta un'organizzazione precisa e gerarchica di "gruppi umani" (cfr., per intero, *Regolamento di Disciplina Militare*, op. cit.) Altri raggruppamenti non sono con ciò compatibili, in quanto andrebbero potenzialmente a influire nell'efficienza dell'organizzazione primaria. Si può, a supporto di ciò, immaginare gli effetti che avrebbe in uno scenario futuro (non così remoto), l'esistenza di gruppi di fedeli militari legati a più cappellani di differenti religioni. E' da dire poi che la chiesa italiana conduce una pastorale del lavoro per un altro aspetto del tutto differente dall'attività sinora osservata nell'ordinariato militare; essa infatti è globale, cioè basata sul coinvolgimento di associazioni (ad es. il MLAC: movimento di lavoratori di Azione cattolica), di movimenti sociali di ispirazione cristiana, degli uffici diocesani e regionali per la pastorale del lavoro coordinati da un Ufficio Nazionale, di cappellani del lavoro (ad es. i cappellani del lavoro da tempo presenti in diocesi di Genova). Ma soprattutto essa si propone di coinvolgere i lavoratori nella vita della comunità locale, in vista anche di una crescita più piena di essa. Ciò, per quanto di per sé apprezzabile, negherebbe alla radice la possibilità di costituirsi di comunità parrocchiali in ambito castrense (cfr. M. LEPORI, voce <<Pastorale del lavoro in Italia>>, in *Enciclopedia di Pastorale,* op. cit. pp. 138 – 143; www.cappellanigenova.it., 03 aprile 2014).

[174] SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

[175] *Ivi*, n. 19, p. 78.

proposta della fede cristiana[176], invita a trovare <<i luoghi e i sentieri>>[177] inediti nel vivere ordinario ove <<porre la questione di Dio>>[178]. Si legge infatti che: <<L'oblio del discorso su Dio si trasformerà così in un occasione di annuncio missionario. La vita quotidiana ci saprà suggerire dove identificare quei "cortili dei gentili" entro i quali le nostre parole diventano non solo udibili ma anche significative e medicinali>>[179]. Anche Benedetto XVI parlando al Seminario di Colonia incoraggia a percorrere strade alternative: <<Credo che dobbiamo tutti insieme cercare di trovare nuovi modi per riportare il Vangelo nel mondo attuale, per annunciare di nuovo Cristo e stabilire la fede>>[180].

Al tempo stesso non si può non riconoscere che la Chiesa abbia sempre fatto della vicinanza fisica, della compartecipazione del territorio e della presenza accanto ai luoghi del vivere ordinario e quotidiano, uno dei suoi fondamentali mezzi di annuncio. In questo senso, si può forse dire che questo tipo di presenza nei luoghi lavorativi dei militari (nei quali si "ricavano" anche luoghi "appositi" come chiesa, sagrestia e ufficio del presbitero), ricalca "istintivamente" questa attitudine consolidata[181].

Quanto detto sulla pastorale "di ambito", invece, può essere utilizzato nella recente discussione sulla possibile smilitarizzazione del clero castrense, ipotesi caldeggiata da parti

[176] Il testo dei *Lineamenta* fa riferimento a *Evangeli Nuntiandi* 51, (PAOLO VI, esort. ap. *Evangeli Nuntiandi* 51*,* 8 dicembre 1975, in Ench. Vat/5, 1648).
[177] *Ivi*, n. 19, p. 81.
[178] *Ibidem*
[179] *Ivi*, n. 19, p. 80. In nota, alla stessa pagina, si spiega l'espressione <<cortili dei gentili>>, che fa riferimento all'iniziativa proposta dal *Pontificio Consiglio della Cultura*, su suggerimento di Papa Benedetto XVI. Essi <<sono luoghi in cui aprire un confronto reciprocamente arricchente e culturalmente stimolante tra cristiani e quanti sentono distante la religione ma vogliono avvicinare Dio almeno come sconosciuto>> (*ibidem*). Certamente l'aspetto culturale non attiene specificatamente all'attività ordinaria dei cappellani, per quanto non lo si possa escludere. Maggiori riferimenti culturali si possono trovare invece nelle conferenze di mons. Pelvi (cfr. *supra,* cap. 2, pp. 193 – 194, note 262 – 264; pp. 196 – 198, note 268 – 274).
[180] BENEDETTO XVI, alloc. *Ad Episcopos Germaniae*, 21 agosto 2005, in A A S, XCVII (2013) 9, 922.
[181] Si consideri la realtà diffusa delle cappelle presenti in stazioni ferroviarie, aeroporti, navi, persino stazioni di servizio autostradali; espressioni modeste ma significative di un medesimo desiderio di intercettare l'uomo nel territorio in cui "vive".

dell'opinione cattolica e politica italiana[182]. Tale ipotesi è supportata dalla considerazione opportuna che il clero non possa entrare a far parte di una struttura che comprenda la possibilità dell'uso delle armi e quindi dell'uccisione. Egli dovrebbe invece "servire" queste persone dall' "esterno", come avviene di prassi per i cappellani di altri settori, che non sono inquadrati nella categoria dei laici soggetti alla loro cura (malati e personale sanitario, universitari, agenti di polizia locale e penitenziaria …). Ribadendo la pertinenza di quanto detto sul nuovo tipo (democratico) di attività delle forze armate, è evidente che il modello pastorale "di ambito" intende usare questa "appartenenza" in forma esclusivamente strumentale ed esterna alla sua natura intima e alla sua missione, un mezzo per accostarsi all'uomo, al di la di ogni giudizio sulla sua professione, (una professione che, in questo caso, lo coinvolge in maniera particolare) e quindi sulla sua persona. Inoltre, questo inserirsi nelle dinamiche professionali dei fedeli conserva, pur se non subito evidente, una buona valenza testimoniale, nel senso che comunque, l'ambiente lavorativo, in cui il cappellano si inserisce, rimane "altro" da lui, strutturalmente a lui "superiore" ed egli ne è in definitiva "ospite".

A livello più "pratico", si osserva che l'inserimento nella struttura militare (comunque lo si voglia intendere o anche riorganizzare) garantisce al prete libertà di movimento entro gli ambienti della caserma, una libertà che non sempre potrebbe essere garantita a un presbitero proveniente dall'esterno. Esso offre inoltre maggiori possibilità di usufruire di "spazi", "mezzi" e "strumenti" di incontro, motivazione questa di per sé troppo "strumentale", ma di fatto a volte utile. Durante questo lavoro, la questione è emersa altre volte e si è cercato di affrontarla sotto diversi aspetti,

[182] Cfr. ad esempio, A. LOMBARDI, <<Lettera aperta al nuovo Ordinario Militare>>, in www.paxchristi.it ,11.10.2013, 07 aprile 2014. Senza poter entrare in una discussione aperta, si obietta che il contenuto della lettera è contraddetto da Seveso che parla di <<universale accessibilità del messaggio cristiano>>, garantita dalla chiesa nella sua rinnovata pratica parrocchiale (cfr. SEVESO, *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, op. cit., p. 613).

sempre "pratici", alcuni dei quali appunto sono quelli ora riportati[183]. Una trattazione esauriente di questa problematica, a livello teologico pastorale, richiederebbe però spazi e tempi ben ulteriori, presentando, come si comprende, una complessità notevole[184].

1.3.4. La pastorale "ora" svolta

Da quanto sinora osservato in queste pagine si può esprimere una breve riflessione riassuntiva sul tipo di pastorale che viene attualmente esercitata verso il mondo militare.

Si può concludere dicendo che, se non ci sono programmi nel tempo (elemento tipico della svolta portata dal concilio in questo ambito), esiste tuttavia l'esercizio continuato in uno stesso ambiente di questi tre modelli di pastorale, esercizio distinto ma ravvicinato e a volte anche contestuale. E questo è, in conclusione, il modello generale di pastorale praticato nelle caserme e che, viste le situazioni ambientali, si presenta come il più adatto. La stessa cosa si è visto accadere per le prassi adottate, che generalmente confluiscono nella "cura" a tutto il personale. Si potrebbe con pertinenza quindi riassumere quanto finora osservato, dicendo che l'attività pastorale della chiesa castrense è confluita, in questi ultimi dieci anni, in un'unica "cura spirituale", di cui i diversi modelli e le prassi sono i suoi "aspetti". In ciò si può anche inserire, a conferma, il

[183] Si era visto precedentemente come l'inserimento nelle Forze Armate sia in sintonia con l'organizzazione comunitaria del mondo militare, sia da esso richiesto e presenti una preziosa opportunità di apostolato stabile in un settore della vita civile (cfr. *supra*, cap. 2, pp. 164 – 165)

[184] Si aprirebbe qui un "nodo cruciale": è possibile essere fedeli alla missione restando "esterni" alla realtà che si serve? L'azione missionaria, testimoniale e profetica non si ridurrebbe allora alla prestazione di servizi religiosi? D'altro canto, anche la parrocchia locale si sente intimamente solidale col tessuto umano e culturale del paese o quartiere in cui è posta, si sente parte di esso. Si comprende poi che su questa discussione si regge o meno la pertinenza della pastorale di ambito per questo settore, in quanto questa consiste in un servizio pastorale in un "ambito personale" esterno all'operatore (carcerati, studenti, malati …). Non si ha qui modo di dirimere la questione; si osserva comunque che in effetti il tipo di pastorale di ambito qui praticato è "originale": esso non è solo "ambito" di un servizio pastorale, ma "ambito" in cui nasce e si esprime la comunità ecclesiale castrense, un livello quindi "ulteriore" di pastorale. Ci si deve limitare a questo, poiché la discussione è tuttora in corso e, soprattutto, non è presente materiale teologico autorevole e nemmeno magisteriale a supporto di una possibile indagine.

fatto che, come si è visto, non esistono comportamenti pastorali specifici (almeno all'interno delle caserme) nella dedizione ai diversi tipi di personale: permanenti o in transito, femminile o maschile, civili o militari.

In questo tipo di esercizio pastorale, considerando la riflessione fatta sul metodo, si potrebbe certamente pensare di porsi degli obiettivi, cioè proporre la presa di coscienza di determinati contenuti (ed eventuali "traduzioni"), che però non preveda momenti intermedi o verifiche prefissati e uguali per tutti, viste le particolari situazioni in cui ci si muove. I modi di maturazione di tale percorso andrebbero piuttosto lasciati al discernimento del cappellano (e dei collaboratori), attraverso l'uso costante dei modelli osservati[185]. In questo è previsto il coinvolgimento dei militari, anche attraverso organismi di consiglio[186]. Tra gli obiettivi, andrà anche considerato il contemporaneo defluire dei soldati nelle chiese locali, visto quindi in un ottica positiva. Chiaramente non si tratta di una proposta "categorica", ma solo di un'ipotesi congruente con le riflessioni fatte sinora.

Riassumendo quindi: si ha un modello pastorale di "cura spirituale", una prassi pastorale liturgico sacramentale e di accompagnamento catechistico e spirituale, la possibilità di darsi progetti pastorali con obiettivi e contenuti stabiliti, ma con tappe e momenti di verifica affidati al discernimento "locale".

[185] Anche mons. Mani, pur in contesti diversi e più "agevoli", ma strutturalmente analoghi, aveva indicato questo orientamento: indicazioni di obiettivi globali da parte della curia e libertà di azione concreta dei cappellani (cfr. *supra,* cap. 1, p. 97, nota 304). La cosa era emersa anche dalle pagine del Sinodo (cfr. *supra*, cap. 1, p. 108) e dalle espressioni di Bagnasco e Pelvi (cfr. *supra*, cap. 1, p. 191). Si tratta quindi di un elemento costante e caratteristico della pastorale di questa diocesi.

[186] Cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. apost. *Spitiuali militum curae,* art. XII, in *Codice di Diritto Canonico,* op. cit., p. 1213

1.5. *Il "contributo" dalle missioni di pace*

Essendo le missioni di pace realtà molto circoscritte e relativamente distinte rispetto alla vita pastorale ordinaria condotta in Patria, esse si prestano meglio a una considerazione separata, così come separatamente erano state osservate alla fine del paragrafo terzo del capitolo 2, alle pagine 156 – 161, pagine cui si fa riferimento in questa analisi. Come premessa, bisogna ricordare che quanto osservato nel capitolo secondo colloca queste missioni in un contesto più simile a quello che i militari vivono in Italia, cioè un contesto stanziale e di pace, rispetto a quello che potrebbe essere un contesto di guerra. Per questo motivo le considerazioni più approfondite che si fanno ora, si inseriscono agevolmente nella stesura del quadro completo della vita pastorale di questa chiesa.

Anzitutto si nota che i teatri operativi all'estero sono ambiti in cui i tre modelli pastorali appena descritti trovano un buon utilizzo. E' subito evidente la maggiore consistenza che viene ad assumere il modello pastorale parrocchiale, in quanto la vita comunitaria che il presbitero riesce a costituire è molto più ricca di quella esistente in Patria, per il numero di presenze ai riti e alle celebrazioni, per la consistenza di queste, che fedelmente seguono l'anno liturgico, e per l'insieme delle attività svolte. Il cappellano può anche, se le condizioni lo premettono, interfacciarsi con le comunità cristiane locali e stabilire rapporti di collaborazione, soprattutto in ambito caritativo. Consistente è anche il modello della pastorale "di ambito", che si avvale del pieno inserimento del prete nella vita di tutto il contingente: vive realmente 24 ore al giorno a contatto con i soldati e utilizza gli stessi ambienti, servizi, regole e modi di comportamento, veste come loro. Questa prossimità gli offre quindi ottime occasioni per esercitare la "cura d'anime", un accompagnamento personale dei singoli, in forme spesso significative e approfondite, sia a livello umano, sia nella

condivisione di contenuti religiosi. Si è notato infatti il carattere "forte" delle esperienze che si possono fare, il loro valore in termini di conversione.

Di questa possibilità di vicinanza umana si è parlato diffusamente in questo studio e rappresenta ora il *proprium* ecclesiale della diocesi castrense nelle missioni di pace. Se infatti, il modello parrocchiale ha esiti più consistenti, (come pure aumenta la rilevanza delle prassi di servizio e assistenza), tuttavia è proprio la "cura d'anime", nelle condizioni di forte prossimità favorite dalla condivisione dell' "ambiente", a costituire la prassi pertinente della pastorale condotta all'estero. Questo accompagnamento certamente risente della durata limitata del periodo di permanenza in missione, tuttavia è innegabile la sua possibile pregnanza e significatività per i militari che ne usufruiscono, in termini di presa di coscienza, di conversione, di maturazione cristiana.

L'ostacolo maggiore per la pastorale nei teatri operativi è, in effetti, la variabilità: poco il tempo di permanenza del singolo prete nella base, frequente la turnazione dei militari, limitata la durata delle missioni. Ciò, come si è visto, inibisce la possibilità di un discorso costruttivo a lungo termine, porta a una certa ripetitività delle azioni pastorali e a uno stile esperienziale delle realtà che si costituiscono. Conseguenza di ciò è il carattere di "servizio" che viene ad assumere la pastorale nelle missioni di pace, in tutte la sue dimensioni: parrocchia, direzione spirituale, *Charitas* ... In verità però, questa episodicità va maggiormente a discapito del modello *simil – parrocchiale* [187], piuttosto che di quello della "cura d'anime" (o accompagnamento personale), che può avere una sua significatività anche se circoscritto nel tempo, e anche continuare una volta tornati in Patria. Esso può quindi essere considerato il momento più significativo di queste esperienze pastorali.

[187] Si adotta anche in questo contesto il termine *simil – parrocchiale*; la situazione di turnazione costante di fedeli e presbitero impedisce infatti l'uso del modello parrocchiale (e della terminologia conseguente), riconosciuto quindi unicamente per i villaggi residenziali di aeronautica e marina.

In ogni caso (sia per l'accompagnamento personale, sia per la conduzione parrocchiale) è evidente il carattere spiccato di "gratuità" di questo servizio, offerto dal cappellano indifferentemente a persone che continuerà a seguire in Patria o che perderà completamente di vista. Si osserva quindi nuovamente un aspetto tipico di questa chiesa: il suo porgersi oblativo nei confronti dei fedeli e della Chiesa in generale. Una diaconia che caratterizza da sempre il suo esistere.

Si può dire quindi, riassumendo, che nelle missioni di pace si ripete gran parte della situazione pastorale presente in Italia, in proporzioni amplificate (e agevolate) dal buon numero di persone sempre "a disposizione".

Differenza significativa rispetto a quanto avviene in Italia, è la difficoltà a mantenere rapporti collaborativi costanti con le comunità cristiane locali[188] e l'impossibilità di interagire con i nuclei familiari dei soldati. Certamente la comunità cristiana militare all'estero è quindi piuttosto isolata, separata da quel contesto civile molto presente in Patria, importante per costruire un discorso pastorale organico e a lungo termine, con le parrocchie locali e con i nuclei familiari. Tuttavia, per certi versi, proprio questa situazione di "estraniazione" contribuisce a rendere "incisivi" per i fedeli i momenti e le esperienze spirituali che in quei contesti essi possono fare.

E' certamente poi vero che da queste esperienze proviene il contributo maggiore, da parte della chiesa castrense, in termini di disponibilità offerta e della "inculturazione" di questa offerta, il suo diventar parte cioè della vita delle persone, rispondendo alle loro esigenze. In esse i fedeli possono sentire più tangibilmente la vicinanza del pastore che, come esorta papa Francesco, è <<in cammino con e nel suo gregge>>[189].

Alcune osservazioni ulteriori, riguardo a un confronto con la realtà esistente in Italia,

[188] Motivo di ciò è la diversità della lingua e dei riti liturgici, che impedisce le forme di collaborazione o di supporto presenti in Italia.
[189] Cfr. FRANCESCO, alloc. *Ad participes conventus Episcopis nuper consecratis,* A A S, CV (2013) 10, 891.

sembrano significative. Esiste, si è detto, in questi contesti una maggiore frequenza alla vita della pur "rudimentale" parrocchia realizzata dal cappellano. Ciò conferma, indirettamente, che uno dei motivi principali del non decollo delle parrocchie castrensi in Patria, è il fatto che i militari dimoranti nel territorio frequentino (giustamente) le parrocchie locali. In missione invece i soldati, non avendo riferimenti alternativi, partecipano normalmente alle attività offerte dal cappellano. In più si osserva che l'altro ostacolo, esistente in Italia, della turnazione delle persone cui a volte si è accennato, in teatro operativo è meno presente, per la presenza dei soldati in periodi relativamente lunghi. Un altro motivo del "non decollo" va cercato, alla luce di questo confronto, nelle ridotte dimensioni delle basi militari in Italia, inadatte (si è visto[190]) a "ospitare" realtà così significative come le parrocchie. In missione i numeri e gli spazi sono maggiori, diversificata è la provenienza dei militari, che convivono spesso con persone di altre nazioni[191]. L'ambiente si presenta quindi più variegato e "capace" di accogliere in sé una forma essenziale di parrocchia, che così, più "discretamente" si propone all'attenzione delle persone e dà vita a una situazione comunitaria "secondaria" che non si pone "umanamente" in alternativa alla comunità "primaria" militare. In sintesi allora, tutto ciò è assimilabile alla realtà pastorale di una parrocchia territoriale, con fedeli dimoranti sul territorio, il che comprova la necessità, per questo modello pastorale, della presenza concreta e stabile sul territorio dei fedeli, diversamente da quanto accade nelle caserme in Italia. In verità, comunque, la turnazione semestrale del presbitero e dei fedeli rende improponibile anche in questo caso l'uso del termine *parrocchia*, e di *pastorale parrocchiale;* si potrebbe parlare forse meglio di *paradigma parrocchiale*.

E' evidente, in ogni caso poi, la notevole differenza tra il buon esito della vita pastorale in missione e la "povertà" di quella descritta in Patria. Ciò potrebbe stimolare una riflessione (da parte delle sedi previste) in vista di una produttiva integrazione tra le attività della chiesa

[190] Cfr. *supra,* cap. 3, p. 250.
[191] Cfr. BOTTI, *L'arte militare del 2000 – Uomini e strategie tra XIX e XX secolo,* op. cit., pp. 150 – 152.

castrense e delle diocesi locali. E' chiaro infatti che se la sussidiarietà sta dando risultati positivi, tuttavia essa non basta e vi è ancora molto spazio di azione per una migliore coesistenza di queste due realtà ecclesiali. Una strada percorribile potrebbe essere quelle della *pastorale integrata*, che propone l'integrazione delle azioni pastorali della parrocchia con quelle delle altre realtà ecclesiali presenti nel territorio [192]. Questo porterebbe a una "comunione concreta" tra le due realtà ecclesiali (castrense e locale) geograficamente vicinissime. Essa costituirebbe un passaggio ulteriore rispetto alla sussidiarietà, in termini di comunicazione e di tipi di azioni. Per esemplificare, una eventuale pastorale integrata tra le due realtà ecclesiali porterebbe a una situazione di questo tipo: operatori pastorali, militari e civili (secondo le capacità e le circostanze), organizzerebbero insieme corsi di preparazione al matrimonio e al battesimo dei figli; momenti o percorsi comuni di pastorale giovanile, e cammini di accompagnamento e formazione per famiglie.

[192] La *pastorale integrata* non è in realtà recente. Si tratta di un percorso che nasce in Francia negli anni 40, in risposta all'incipiente secolarizzazione e lontananza dalla fede degli ambienti sociali e culturali. In quel contesto, nel 1941 il cardinale di Parigi, E. Suhard, fonda la *Mission de France* un gruppo di preti inseriti nei luoghi di lavoro (preti operai), confluiti successivamente in una prelatura personale con sede a Pontigny. La teologia ha accompagnato quest'esperienza con la riflessione di vari autori: F. Boulard, G. Michonneau, H. Godin, Y. Daniel (per una sintesi del contributo di questi autori, cfr. C. CANOBBIO – P. CODA (a cura di), *La teologia del XX secolo – Prospettive pratiche,* Città nuova, Roma 2003, pp. 423 – 424). Successivamente la riflessione è "riaccesa dal discorso di Pio XII ai parroci e quaresimalisti di Roma, nel 1955, invitati a <<guardarsi dall'individualismo>>, poiché spesso <<troppo isolati, troppo slegati, troppo disuniti>>; quindi il pontefice auspica <<un ragionevole coordinamento dei ministeri in un quadro sufficientemente ampio>> (PIUS XII, *Allocutio ad Parrochos urbis et concinatores sacri temporis quadragesimalis*, A A S, XXXXVII (1955) 3, 212 – 216). Un momento decisivo è, ancora in Francia, il Congresso Nazionale della *Union des Oeuvres*, del 1956, dal tema <<Pastorale, oeuvre commune>> , in cui si prende coscienza della necessità di integrare tutte le forze apostoliche, inserire la parrocchia e la vicaria dentro l'ambiente sociale e coordinare i responsabili. A partire dal 1959 quindi i vescovi francesi iniziarono a scambiarsi le loro esperienze di pastorale d'insieme e a partire dal 1962, gli stessi vescovi costituirono in Francia nuove regioni apostoliche (cfr. C. FLORISTAN, voce <<Pastorale d'insieme>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 571 – 573). Più recentemente, è sorta l'espressione "pastorale integrata", usata dai vescovi italiani al n. 11 de *Il volto missionario delle parrocchie in un volto che cambia* (op. cit.), con essa si invita il laicato a una assunzione di responsabilità e al tempo stesso si auspica una collaborazione, anzi integrazione tra i diversi soggetti pastorali presenti in un territorio: religiosi, religiose, movimenti, associazioni, parrocchie vicine, in vista di una missione evangelicamente "efficace" (cfr. F. MARTON, <<Per una pastorale integrata orientata alla mondialità >>, Seminario di Studio, Roma 22 – 23 febbraio 2006, "La parrocchia, una casa aperta sul mondo", in www.charitas.it , Roma febbraio 2006, 05 aprile 2014). La tematica fa parte della riflessione teologico – pastorale contemporanea; Seveso, ad esempio così si esprime: <<Due tratti caratterizzano il rinnovato profilo della parrocchia. E' conservato e rivalorizzato l'aspetto di presenza capillare sul territorio: non semplicemente in ordine ad un presidio da mantenere ma in funzione di un "abitare il territorio" che manifesti l'universale accessibilità del messaggio cristiano … In questa prospettiva si dispone l'istanza di "pastorale integrata"… >> (SEVESO, *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, op. cit., p. 613). Per una sintesi esauriente, cfr. SEVESO, voce <<Pastorale d'insieme>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale – 1 – Fondamenti* op. cit., pp. 205 – 211. Al termine di questa nota, è tuttavia necessario dire che non si sono riscontrati, nel materiale prodotto dalla chiesa castrense, significativi e sufficienti riferimenti a supporto dell'ipotesi. Essa si sostiene in base a un discorso di pertinenza e di logica interna nello sviluppo del discorso sinora compiuto.

Si potrebbe incrementare la presenza di militari nella vita del *P.A.S.F.A.* e organizzare momenti di confronto tra questa e le associazioni laicali presenti nelle diocesi. Infine si potrebbe pensare a *equipes* miste di riflessione, a consigli pastorali unici, momenti sinodali, pellegrinaggi comuni. Infine, può essere interpretata in questo senso la stessa collaborazione del cappellano alle celebrazioni liturgiche parrocchiali o anche la frequenza dei parrocchiani alle messe officiate nelle chiese castrensi "aperte al pubblico", i *duomi dei militari*. Certamente il tema della pastorale integrata necessiterebbe di spazi appositi, si può però comunque dire come per questo caso particolare valga quanto è vero in generale: questo percorso non è motivato solo dall'odierna carenza di forze pastorali, ma soprattutto dalla volontà di servire più efficacemente il popolo di Dio. Inoltre, è importante, non "diluisce" le identità che si rapportano, ma le presuppone. In questo senso cioè, proprio la consistenza delle comunità castrensi permetterebbe l'esercizio pieno della pastorale integrata. Essa infatti, per esprimersi adeguatamente, suppone soggetti di "vicina dignità ecclesiale", altrimenti si andrebbe nella direzione di una *pastorale d'ambiente* della parrocchia verso le realtà presenti nel territorio. Cioè l'integrazione è tanto più significativa quanto più i soggetti che si integrano sono complementari. Ovviamente la comunità ecclesiale castrense non sarà mai paritetica a quella parrocchiale, ma per lavorare insieme a questa, avrà bisogno una sua identità pastorale e carismatica, costruita col tempo. La *pastorale integrata* quindi non potrebbe essere il primo passo nei rapporti della comunità ecclesiale castrense con la parrocchia, ma verrebbe dopo un suo percorso di maturazione autonomo; diversamente ne verrebbe "assorbita". Durante questo percorso previo, la collaborazione si esprimerebbe (come già accade) attraverso la *sussidiarietà* e con momenti di "integrazione" dati dall'inserimento diaconale del cappellano in momenti di vita parrocchiale. In ogni caso la *pastorale integrata* richiederà sempre da parte della parrocchia, una certa "cautela" verso un soggetto ecclesiale comunitario

visibilmente particolare e circoscritto, pur se canonicamente ben definito[193].

Infine, per concludere queste pagine di riflessione sull'attività della chiesa castrense, si può e deve anche dire (come si è fatto riguardo ai contenuti), che il mondo militare gradisce e si mostra riconoscente per questo servizio di vicinanza umana e spirituale, reso alle persone, e ne riconosce l'utilità. Il generale Camporini (già citato), significativamente così si esprime:

> <<All'Ordinariato Militare e ai Cappellani, che ancora una volta ringrazio per il prezioso e insostituibile apporto che svolgono nelle Forze Armate, chiedo di continuare a esserci così fraternamente vicini. Gli uomini e le donne con le stellette hanno bisogno e contano sul vostro sostegno pastorale e sacerdotale per trovare e rinnovare quella consapevolezza interiore indispensabile per fare sempre e meglio il loro dovere. Trovare la pace interiore per essere, ovunque saranno chiamati ad operare, "Guardiani della pace", espressione della nostra civiltà e della cristianità>>[194].

In verità da questo mondo emerge anche il desiderio di corrispondere all'invito che da tempo la chiesa fa ai laici (singoli e famiglie) di essere soggetti attivi di pastorale, cercando di superare quella carenza di attività laicale cui più volte si è accennato [195]. Lo stesso generale, infatti, dice che:

> <<*La Chiesa è per sua natura missionaria e il suo primo compito è l'evangelizzazione"* come ci ha ricordato il Santo Padre riportando anche una riflessione di Giovanni Paolo II che asseriva che "MINISTERIUM PACIS INTER ARMA" deve essere interpretato come "nuovo annuncio del Vangelo nel mondo militare, di cui i militari cristiani e le loro famiglie non possono non essere i primi araldi>>[196].

La cosa lascia sperare positivamente sulla possibilità di questo impegno laicale.

---

[193] Come nel caso della sussidiarietà, non vi sono nei documenti dell'ordinariato riferimenti a momenti di pastorale integrata. E' quindi una proposta che si sostiene sulla congruenza con quanto sinora osservato (cfr. *supra*, cap. 3, p. 288, nota 288, parte finale)

[194] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., p. 19.

[195] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 180 – 183; cap. 3, p. 249.

[196] ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,*op. cit., p. 17.

2. RAPPORTO CON LA CHIESA PARTICOLARE E COERENZA DELLA PASTORALE CASTRENSE CON GLI ORIENTAMENTI ECCLESIALI DI OGGI

Una delle linee che ha accompagnato questo lavoro è stata l'osservazione del rapporto tra ordinariato militare e chiesa locale, sia a livello centrale che periferico. Si è riscontrato allora un cammino parallelo, nel senso che l'ordinariato "segue" gli orientamenti non solo della chiesa universale (concilio vaticano II, pronunciamenti papali, sinodo dei vescovi) ma anche della chiesa italiana e si mantiene in sintonia con gli stili pastorali che questa adotta[197]. Adesso il rapporto viene osservato in modo più attento, considerando il periodo presente. Tale confronto si colloca quindi nel contesto di questo studio (gli sviluppi recenti della pastorale castrense) e opportunamente lo completa.

Si può anticipare che gli ambiti in cui è evidente l'esistenza di un percorso comune sono quelli della cura delle famiglie e della ri – evangelizzazione. Si tratta di due momenti che, con rilevanza e in varie forme, si sono visti emergere nella pastorale castrense attuale. Per comprensibili ragioni, non è possibile fare un confronto (pur ristretto a questi ambiti) tra l'attività pastorale dell'ordinariato nelle zone pastorali e quello delle singole diocesi italiane. Quanto emerge dai pronunciamenti ufficiali, tuttavia, indirettamente esprime la situazione vissuta nella pratica pastorale locale, da cui riceve stimoli e riscontri.

[197] Lo si è visto con evidenza nel primo capitolo, osservando la somiglianza del servizio dei cappellani con le forme della parrocchia "pre – conciliare" e con gli influssi del concilio in esso.

2.1. *La cura delle famiglie*

E' evidente che, nel decennio 2003 – 2013, il magistero più corposo riguardo alla famiglia lo si riscontra in mons. Pelvi. Ciò certamente per il maggior "tempo" di governo "a disposizione", ma anche, indiscutibilmente, per la particolare attenzione da lui rivolta alla tematica.

2.1.1. Una proposta globale e propria

Oltre all'accompagnamento personale delle famiglie da parte del presbitero, Pelvi propone un cammino più sistematico per questo apostolato ed elabora delle riflessioni proprie sull'istituto familiare[198]. Tale cammino si inserisce in un discorso più ampio di ri – evangelizzazione degli adulti, di cui gli sposi sono considerati parte essenziale, che si traduce in particolare nella preparazione dei fidanzati al matrimonio e quindi nell'educazione cristiana dei figli. La preparazione al matrimonio parte dalla presa di coscienza dello scopo primario della cura degli sposi: annunciare ad essi <<il vangelo di Gesù Cristo>>, annunciare che la fede in Lui è il paradigma degli atteggiamenti coniugali[199]: <<Gesù è la via per amarsi, è la verità dell'amore coniugale, è il Maestro nell'arte di amare l'altro come la propria carne>>[200]. In questo modo, la vita coniugale è presentata come "luogo" e "mezzo" di santificazione, esperienza di vita cristiana, così che i due comprendono il valore religioso della scelta fatta che li porta e essere "sposi nel Signore". Il

[198] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 195 – 196, 205 - 204.
[199] Cfr. PELVI, <<Prospettive a conclusione dei lavori – iniziare e accompagnare*>>,* in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 115 – 116.
[200] *Ivi*, p. 116.

cammino proposto ha lo scopo più immediato di inserire la coppia in un percorso di comunità ecclesiale (castrense o parrocchiale locale), così da far sperimentare loro la verità di essere <<chiesa domestica>>, riflesso della più <<grande chiesa>>[201]. Anche l'educazione cristiana dei figli viene intesa in un discorso più ampio di vita cristiana ed ecclesiale degli sposi, che nuovamente prendono coscienza del valore religioso della propria esperienza[202], chiamati a essere <<specchio della Trinità>>, <<segno del suo amore per l'umanità>>[203]. Essi traducono e incarnano nel loro vissuto, insieme ai figli, i momenti dell'anno liturgico, vivono con loro le esperienze di carità e di preghiera.[204]

Le riflessioni di Pelvi sull'istituto familiare, specifiche riguardo alla situazione umana cui si rivolge, sono state osservate nella sua prima lettera pastorale (*La famiglia nel mondo che cambia*) e in varie conferenze. Queste riflessioni sono caratterizzate da considerazioni di carattere generale sulla rispondenza della famiglia cristiana alle esigenze fondamentali della persona umana e sulla necessità che questo modello di famiglia venga tutelato dalle istituzioni. Rivolgendosi a un ambiente pubblico e istituzionale, il vescovo comprensibilmente esprime in questi termini le sue sollecitazioni. Inoltre è certamente rispondente alla situazione umana delle caserme, comprendente un buon numero di famiglie giovani, considerare l'importanza sociale della famiglia, per il ruolo che essa ha nell'educazione delle nuove generazioni in vista di una cultura di pace[205]

[201] Cfr. *ibidem.* E' evidente, in questo caso, il riferimento a *Lumen gentium* (cfr. CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, in Ench. Vat. 1/314).
[202] Cfr. *ivi*, p. 117.
[203] *Ibidem.*
[204] Cfr. *Ivi*, pp. 117 – 118.
[205] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 204 – 205, note 265, 267.

2.1.2. Una proposta in sintonia con la chiesa italiana

Questo magistero trova una notevole corrispondenza in varie parti del *Direttorio di Pastorale Familiare,* pubblicato dalla *C.E.I.* nel 1996[206], documento che, benché non più recentissimo, è tuttora il punto di riferimento del magistero episcopale italiano per questo ambito. Buone analogie si trovano anche negli orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio 2000 – 2010 (periodo che quasi coincide con quello studiato in questo lavoro), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*[207]*,* ma anche in quelli per il decennio successivo (2010 – 2020), *Educare alla vita buona del Vangelo*[208]*,* nel quale si affaccia la ricerca.

a. Il *Direttorio di pastorale familiare*, un documento base per il settore

Essendo il *Direttorio di Pastorale Familiare* un documento basilare per gli operatori di pastorale familiare, presente da diverso tempo nel contesto ecclesiale italiano, è comprensibile trovarvi punti di contatto col discorso di Pelvi (ad esso successivo), nell'impostazione e in punti specifici. Nel *Direttorio* infatti il matrimonio è presentato nella sua valenza religiosa, si dà peso alla preparazione degli sposi, all'educazione dei figli e alla rilevanza sociale dell'istituto familiare, così

[206] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la chiesa in Italia,* n. 6., Fondazione di religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993.
[207] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* in ECEI 7/139 – 265.
[208] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 - 2020,* in ECEI 8/3690 – 3900j.

come lo intende il cristianesimo.

Ponendo il matrimonio come segno dell'amore di Dio per gli uomini che, sposi, si appartengono nel Signore, il *Direttorio* lo indica come <<grazia e vocazione>>, quindi come realtà relativa a Gesù Cristo[209] nella quale si <<determina il cammino di santità proprio degli sposi>>[210]. Nella parte relativa alla preparazione dei fidanzati al matrimonio si coglie una significativa somiglianza con il discorso di Pelvi, quando egli la inserisce in un progetto di "evangelizzazione degli adulti", proponendo alle coppie un cammino di riscoperta dei contenuti di fede[211]. Analoga è anche la proposta di una preparazione dei fidanzati più ampia in senso ecclesiale, che <<si nutre … di partecipazione alla vita della chiesa, alla sua liturgia e ai suoi sacramenti. Si apre alle esigenze della carità e fruttifica in una crescente conformità a Cristo nella vita morale di carità secondo lo Spirito>>[212] e, in particolare in senso comunitario <<nel contesto concreto di una comunità cristiana>>[213].

Il compito educativo dei genitori viene, anche dal *Direttorio* della *C.E.I.*, affidato in forma sostanziale alle dinamiche della vita sponsale[214]: i due educano i figli attingendo al <<loro matrimonio, vissuto nella logica di un'autentica spiritualità>>[215], analogamente a quanto suggerito da Pelvi[216]. Si tratta (per il *Direttorio* e per il vescovo) di attuare una pastorale familiare che ponga <<al centro della sua sollecitudine la vita secondo lo spirito della coppia e della famiglia cristiana>>[217].

La dimensione sociale della famiglia è considerata, in questo documento, ai numeri 162 – 180. In essi le sollecitazioni del vescovo castrense si rispecchiano in due aspetti: l'importanza data

[209] Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare*, nn. 11 – 13, op. cit. pp. 30 – 32.
[210] *ivi*, n. 13, p. 32.
[211] Cfr., *ivi*, n. 51, p. 64.
[212] *Ivi*, n. 52, p. 65.
[213] *Ivi*, n. 55, p. 66.
[214] Cfr. *ivi*, n. 109, p. 107.
[215] *Ibidem.*
[216] Cfr. *supra*, cap. 2, pp. 195 - 196, nota 232.
[217] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare* n. 112, op. cit., pp. 108 – 109.

al ruolo dei genitori nell'educazione delle nuove generazioni e il ruolo di promotrice di pace che ha la famiglia. Riguardo al primo aspetto, si legge infatti che la famiglia è

> << il fondamento della società … in quanto "culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo 'nasce' e 'cresce'. Mediante la generazione, nella famiglia 'nasce' l'uomo e alla società viene fatto il dono di una nuova persona, frutto e segno, a sua volta, della reciproca totale donazione dei coniugi; nella famiglia, mediante l'educazione, 'cresce' l'uomo quale persona, chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri>>[218].

Chiaramente il *Direttorio di Pastorale Familiare* approfondisce questa tematica in modo più ampio di quanto non possa fare mons. Pelvi.

Riguardo al secondo aspetto, il ruolo della famiglia nella promozione della pace, il documento dei vescovi italiani presenta una significativa affermazione, che pare riflettersi in quelle dell'ordinario militare. Si legge infatti: i genitori

> <<Con fiducia e con coraggio, con la parola e con l'esempio, nella ferialità quotidiana come nelle occasioni straordinarie, formino i figli ai valori essenziali della vita, ad una solidarietà vissuta concretamente e al bene della pace: insegnino che alcuni valori non hanno prezzo, che bisogna sentire come proprio i dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuta da tanta parte dell'umanità; che occorre saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno>>[219].

Questa espressione fa parte di una trattazione ampia e corposa del rapporto tra famiglia e società, cui il Direttorio dedica ben 26 numeri[220], trattandola sotto vari aspetti[221]. Essendosi vista la stessa attenzione alla dimensione sociale della famiglia anche nei documenti conciliari e precedenti, si può dire che questa sia una strada preferenziale percorsa dalla chiesa (italiana e non

[218] Cfr. *Ivi*, n. 162, pp. 147 – 148. Il testo cita CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1486 (famiglia come <<fondamento della società>>) e soprattutto GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles laici* 40, 30 dicembre 1988, in Ench. Vat.11/1780 (famiglia come <<culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo 'nasce' e 'cresce' >>) che di seguito "spiega". Ciò è segno che il magistero segue un percorso nel quale la famiglia è considerata in un contesto più ampio di laicità, analogo anche alle precedenti considerazioni di Pelvi sulla cura alle famiglie nel contesto dell'evangelizzazione degli adulti.

[219] *Direttorio di pastorale familiare*, n. 177, op. cit., pp. 154 - 155. Pelvi a proposito così si era espresso: <<E' nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna che si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore, ma anche l'autorità esercitata dai genitori, il servizio e l'aiuto a chi ne ha bisogno, fino all'accoglienza e al perdono. Il lessico familiare è un lessico di pace>> (*supra,* cap. 2, p. 193 , nota 261).

[220] *Direttorio di pastorale familiare,* nn. 181 – 188, op. cit., pp. 156 – 162.

[221] Esistono ad esempio riferimenti al rapporto tra famiglia e scuola (n. 184, op. cit., pp. 158 – 159), lavoro (n. 185, pp. 159 – 160) e mass – media (n. 187, pp. 160 – 161).

solo) e ormai consolidata. Ugualmente, la dimensione sociale della famiglia trova buono spazio nel magistero castrense, essendo in sintonia con l'ambito prettamente civile a cui si rivolge, alle sue implicanze sociali e politiche.

b. "Sintonie" in un percorso comune

Particolarmente significativo è poi quanto dicono i vescovi, nel 2001, nel documento programmatico *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.* Si tratta di un documento importante per il cammino della chiesa italiana, affronta infatti la sfida posta alle comunità ecclesiali dal secolarismo, ormai dominante anche nel nostro paese, e propone stili e prassi pastorali adatte alla situazione. Per questo motivo, la sintonia tra questo documento e le indicazioni di mons. Pelvi è molto significativa per questo studio.

Anzitutto i vescovi italiani dicono che: <<Proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere l'*accompagnamento delle famiglie* come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile>>[222]. Notevole è il peso e la valenza programmatica per il futuro di queste espressioni; in questo quindi ben si colloca l'insistenza di Pelvi sulla tematica familiare. Si noti anche l'uso del termine *accompagnamento* delle famiglie (usato anche da Pelvi), col quale si intende esprimere l'aiuto, l'assistenza da dare alle famiglie in difficoltà, in un contesto

[222] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* n. 52, in ECEI. 7/226.

di crisi generale di questa realtà[223]. Questo sostegno è auspicato tramite la <<solidarietà tra le famiglie>> e cercando di <<riuscire a stabilire, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia – sia che frequenti la Chiesa, sia che non la incontri mai – in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare>>[224]. Evidente qui l'analogia con l'invito di Pelvi ai cappellani perché frequentino e visitino le singole famiglie. In questo senso si nota anche identità nel preferire percorsi spontanei e relazionali, rispetto a quelli programmati[225]. Quest'ultimo aspetto è certamente importante, dice infatti la volontà di affrontare una situazione divenuta ovunque critica, con tutti i mezzi (formali e informali) che è possibile usare. L'ultimo documento programmatico pastorale dei vescovi italiani, *Educare alla vita buona del Vangelo*, tratta della famiglia per il suo compito di trasmissione della ai figli fede (nn. 36 – 38)[226]. Significativamente però la inserisce nel contesto complessivo del ruolo educante della Chiesa, definita "comunità educante"; la famiglia quindi è uno dei soggetti ecclesiali che educano alla fede. Pur partendo dalla situazione di crisi della famiglia contemporanea, e comprendendone i motivi, soprattutto ad essa esterni, si ribadisce con chiarezza l'importanza del suo ruolo educante. E' un ruolo insostituibile e lo si specifica nel fatto che la famiglia educa alla fede vivendola essa stessa nei suoi rapporti interni, nella <<rete di relazioni educanti>> che determinano l'esperienza cristiana vissuta dai figli. Questa coscienza cristiana va approfondita nella preparazione al matrimonio dei fidanzati, che promuoverà il loro inserimento nella comunità. Verso di essa poi (e non solo verso i figli) la famiglia avrà un compito testimoniale: indicando l'amore personale di Dio

[223] Cfr. *ibidem.*
[224] *Ibidem.*
[225] Cfr. il riferimento a una <<*pastorale delle relazioni*>> (corsivo nel testo), in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit. p. 128.
[226] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 - 2020,* in ECEI 8/3825 – 3834.

per i propri figli, secondo le indicazioni di *Familiaris consortio* 39[227].

I punti in comune con la posizione di Pelvi, sono evidenti, oltre che per la consapevolezza delle difficoltà familiari presenti[228], soprattutto l'accento sul rapporto sponsale come mezzo di trasmissione della fede e il desiderio di un inserimento ecclesiale e comunitario della coppia[229]. Continua quindi a essere evidente la coerenza del discorso di Pelvi sulla famiglia con quello condotto dalla chiesa italiana[230]. E' significativa in questo caso la volontà di inglobare la famiglia (e quindi il laicato nella sua dimensione vocazionale tipica) nell'attività educante della chiesa intera. Segno ulteriore, se mai ce ne fosse bisogno, della maturata autocoscienza della chiesa di essere unico "popolo di Dio" e come tale, di dover dare risposte di insieme alle sfide della modernità. Ciò vale, chiaramente, anche nel mondo castrense ove, se pur decisiva è la presenza del presbitero, essa non può incidere significativamente sul tessuto umano in cui vive, senza la cooperazione col laicato.

In verità infatti, quest'ultimo confronto con i documenti dei vescovi attiene, più che al tema della famiglia in sé, alla dimensione dell'evangelizzazione, nel cui contesto anche Pelvi, come si è visto, tratta del ruolo educativo cristiano della famiglia. Lo si è posto però adesso, oltre che per sintonia col tema, anche per l'originalità specifica e il peso che hanno gli altri aspetti dell'evangelizzazione in ambito castrense, considerati nel paragrafo successivo.

[227] Cfr. *ivi*. Il riferimento a *Familiaris consortio* 39 è indicato nel testo. Esso fa riferimento a uno dei valori cristiani fondamentali testimoniati dal matrimonio: l'amore particolare di Dio per la singola persona (cfr. GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Familiaris consortio,* 22 novembre 1981, n. 39, in Ench. Vat. 7/1650).

[228] Cfr. *supra,* cap. 2, p. 120, nota 9, p. 204.

[229] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 195 – 196, nota 232; cap.3, p.216 - 218, note 13 – 14 .

[230] Dove però si possono però facilmente riscontrare delle differenze (da quanto letto ora e osservato precedentemente), è invece nella pratica di questa pastorale, nel senso che l'ordinariato dispone di minori possibilità concrete e strutturali per offrire ai fedeli un servizio completo.

2.2. *La ri – evangelizzazione*

L'analogia tra il magistero della chiesa castrense e quello dei vescovi italiani, riguardo al tema della ri – evangelizzazione, è evidente in due ambiti: il contenuto offerto e la modalità di questa offerta. Nel percorso si distingue poi tra *ri – evangelizzazione* dell'ambito personale – familiare, ed *evangelizzazione* del contesto sociale.

2.2.1. Un medesimo contenuto

Il contenuto, il messaggio di questa chiesa ai fedeli militari, al di là di concretizzazioni specifiche in base ai destinatari (famiglie o militari singoli, quadri dirigenti o personale subalterno), si concentra sulla figura di Cristo e del cristianesimo come risposta ai bisogni dell'uomo, sull'analogia tra salvezza cristiana e realizzazione umana, quindi sul fatto che a ogni categoria di persona vada rivolto lo stesso annuncio evangelico. Per la Chiesa italiana, documento basilare e ricco di questi concetti è il già considerato *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Significativi riferimenti vengono anche dal successivo documento della C.E.I., *L'iniziazione cristiana – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*[231], e dalla più recente *Educare alla vita buona del Vangelo*[232].

[231] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta – Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente,* in ECEI 7/ 956 – 1059.

[232] A parte la scelta doverosa del confronto con i due documenti programmatici per i decenni 2000 – 2010 e 2010 – 2020, la scelta degli altri documenti confrontati è motivata da ragioni di contenuto. Il documento *l'iniziazione cristiana* è stato scelto per la consistente presenza nella pastorale castrense dell'attività catechistica verso gli adulti. In seguito saranno osservati: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* vista la "vicinanza" costante sul

Contenuto del messaggio che la chiesa italiana vuole offrire è la persona di Gesù nella sua essenzialità e verità: l'inviato del Padre che ha vissuto con noi, offrendoci la figliolanza divina e che, risorto, tornerà foriero di un giudizio sul nostro destino eterno[233]. Egli rivela quindi la vocazione ultima dell'uomo, che è quella divina; ma questo non disumanizza la creatura, anzi le da un senso di compimento pieno della propria verità: <<La risurrezione fa della storia umana *lo spazio dell'incontro possibile con la grazia di Dio*, con quell'amore gratuito che fin dall'inizio ha creato l'uomo per vivere in comunione con lui e donargli la vita eterna>>. [234] In quest'ottica di gratuità allora <<la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta>>[235] e conduce a <<un cammino di piena umanizzazione>>[236]. Inoltre la vita stessa di Gesù è stata modello di evangelizzazione e, insieme, modello di ciò che egli ci proponeva. Infatti:

> <<Gesù è passato *facendo il bene:* ha condotto una vita buona, nel senso che ha aiutato gli altri a far emergere il potenziale di bene e di vita che li abitava, liberandoli dal potere del demonio e risanandoli dalle contraddizioni di cui erano prigionieri. Egli è stato anche un *ascoltatore* attento *del suo tempo* capace di valorizzare tutto il bene disseminato in Israele e nella cultura del suo popolo>> … << Sì, la sua è stata *una vita bella*, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'amicizia>> [237].

In queste righe si può sentire l'eco delle espressioni di Bagnasco sulla rispondenza tra aspirazioni dell'uomo e ciò che Dio gli offre, <<premessa della gioia infinita ed eterna del cielo>>[238], come pure sull'intimità e prossimità tra l'esperienza di vita dell'uomo e Cristo <<pellegrino>> come lui e <<compagno dei suoi giorni>>[239].

Una sintesi del pensiero di Bagnasco, sopra osservato, riferito a come l'umanità e la fede

---

territorio delle due parrocchie (locale e castrense) e i documenti relativi alle *settimane sociali dei cattolici italiani*, per l'attinenza all'ambito sociale – civile che da sempre ha l'ordinariato militare.

233 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* n. 29, in ECEI 7/177 – 179.

234 *Ivi*, n. 26, 173.

235 *Ibidem*, n. 25, 172.

236 *Ivi*, n. 35, 188.

237 *Ivi,* n. 24, 172.

238 *Supra,* cap. 2, p. 175, nota 157.

239 *Ibidem*, nota 158.

procedano insieme e la prima trovi quindi risposta profonda ai suoi desideri nella seconda, la si trova nel successivo *Educare alla vita buona del Vangelo.* Qui' si legge:

> <<Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore>>[240].

L'ordinario militare aveva infatti affermato che: << se … non esprimiamo giustizia, prudenza, fortezza e temperanza, ne soffrirebbe tutto ciò che siamo. La cura delle virtù umane è la cura per il centro del nostro essere>>[241].

2.2.2. I medesimi percorsi

Interessante è il confronto tra le modalità dell' "offerta" della chiesa castrense (osservate nella prima parte di questo capitolo) e gli atteggiamenti, le "strade" pastorali indicate dai vescovi italiani in questi anni. Spiccate analogie si trovano sempre in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, come anche nelle immediatamente successive, *L'iniziazione cristiana* e *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*[242]. Altri punti di contatto si trovano poi nella più recente *Educare alla vita buona del Vangelo*. Le corrispondenze trovate riguardano soprattutto l'evangelizzazione negli ambienti della vita sociale – lavorativa e lo stile "missionario -

[240] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 - 2020,* n. 15, in ECEI 8/3747.
[241] *Supra,* cap. 2, p. 164, nota 154.
[242] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia – Nota pastorale,* in ECEI 7/1404 – 1505.

testimoniale" di questa evangelizzazione, ma anche l'accompagnamento delle persone e le opportunità per avvicinare il mondo degli adulti.

a. Evangelizzare il "sociale"

L'evangelizzazione[243] negli ambiti della vita "civile" e "sociale" è proposta dal documento *C.E.I.* per il primo decennio del 2000, nel contesto della sua dimensione missionaria. Una chiesa che è, sensibile a <<tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale>>, pensa per loro <<*forme di dialogo e di incontro*>>, soprattutto <<nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale>>, ove <<si creano *occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo*>>[244], <<in questi contesti non è difficile trovare i cosiddetti "cristiani della soglia", persone che hanno bisogno di un attenzione particolare perché possano "ricominciare">>[245]. Espressioni analoghe ha anche il documento successivo della C.E.I. sull'iniziazione cristiana, quando afferma che <<Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero, nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano molte occasioni di testimonianza e di comunicazione del

[243] In questo caso no si tratta di ri – evangelizzare un ambito che ha perso il suo originario riferimento cristiano (come i rapporti familiari), ma di inserire in un settore secolare degli elementi propositivi che derivano dal messaggio evangelico.

[244] Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* n. 58, in ECEI 7/238, corsivi nel testo.

[245] *Ivi*, n. 59, 240. L'espressione "cristiani della soglia" è divenuta comune nel linguaggio ecclesiale italiano (cfr., ad esempio., CPI REGIONE PIEMONTE VALLED'AOSTA, <<Riflessione sull'iniziazione cristiana degli adulti>>, in www.chiesacattolica.it , 16. 09. 2004, 25 marzo 2014. Indica la non piena identificazione (non polemica) di molti battezzati, con la realtà ecclesiale, di cui appunto preferiscono, per il momento, non varcare la "soglia".

Vangelo>>[246]. Ancor più significativamente, per l'ambito di questo studio, aveva affermato che <<Non ci possono essere né persone né ambienti pregiudizialmente esclusi dall'evangelizzazione>>[247].

E' evidente come queste espressioni ben si adattino al tipo di servizio reso dai cappellani nel concreto della loro esperienza, come confermato, ad esempio, nelle espressioni di Bagnasco stimolanti un apostolato che da' al prete <<la grande possibilità di incontrare ogni giorno i suoi parrocchiani sul posto di lavoro, nei modi possibili>>[248] e che, nella sua lettera ai seminaristi, studia e propone una "tattica" di approccio alle persone e a un ambiente così particolare. Una tattica che proviene dall'osservazione dell'ambiente in cui poi dover operare[249]. Analoghe sono le posizioni di Pelvi, anche se più ristrette e rivolte di preferenza ai rapporti interpersonali tra colleghi, all' <<altro>>[250] da ascoltare e accettare, nel contesto di una scelta e di un cammino di fede, che trova nell'ambiente circostante il luogo del <<dono di sé>>[251]. E' tuttavia significativa la sua indicazione, durante il convegno di Assisi del 2009, riguardo all'evangelizzazione degli adulti, i quali sono chiamati a loro volta a evangelizzare gli ambienti in cui si trovano. Questa indicazione è particolarmente esplicita poiché, in quel contesto, egli fa espressamente riferimento a *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* al n.61, testo appunto dedicato alla pastorale di ambiente condotta dai fedeli laici[252]. Si potrebbe dire allora che, un opportunità privilegiata dell'ordinariato militare sia il suo essere inserito proprio in quell' "ambiente" verso cui oggi la chiesa italiana

[246] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta – Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente,* n. 8, in ECEI 7/975.
[247] *Ivi*, n. 5, 971. Viene da sé il possibile riferimento alla legittimità e opportunità di una azione pastorale anche all'interno del mondo militare.
[248] *Supra,* cap. 2, p. 177, nota 169.
[249] Cfr. *supra,* cap. 2, pp. 184 – 187.
[250] PELVI, *Prendiamoci cura dell'anima,* op. cit., p. 28.
[251] *Ibidem,* p. 29.
[252] Cfr., *supra,* cap. 2, p. 197, nota 240. Nella nota non viene citato il documento *C.E.I.*, presente però nel testo citato di Pelvi.

comprende di dover andare con intento missionario. Si legge infatti ne *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, che:

> << la parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è "come una cellula", a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che *dimorano in determinato territorio*, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucarestia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi *mandati a tutti*. Si può decisamente parlare di comunità "cattolica", secondo l'etimologia di questa parola: "di tutti">>[253].

Certamente la situazione della chiesa castrense (inserita fisicamente in un "ambiente") ha diverse analogie con questa impostazione o, almeno, con questo desiderio di essere chiesa aperta al territorio.

Altri significativi riscontri dei pronunciamenti dei vescovi castrensi con i loro confratelli italiani, su questo tema, si possono osservare in occasione delle ultime *Settimane sociali dei cattolici italiani*. Trattandosi degli eventi che più direttamente esprimono le posizioni della chiesa italiana verso la vita sociale e politica, essi meritano considerazione.

Il convegno, tenuto nel 2010 a Reggio Calabria[254], propone una presa di coscienza dei cattolici delle mutate condizioni sociali ed economiche. Quello di Torino del 2013[255] ripropone il valore sociale della famiglia. Le maggiori analogie si trovano nei riferimenti del documento di Torino alla realtà familiare e nelle indicazioni date a Reggio Calabria per un rapporto più "cristiano" con la società e il lavoro. Le prime attengono ai valori di fondo che il matrimonio cristiano può offrire allo sviluppo sociale. Le seconde riguardano l'impostazione generale, basata sul valore della dignità umana e sull'impegno quotidiano dei cristiani nel loro ambiente. Si trova

[253] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un volto che cambia – Nota pastorale,* n. 3, in ECEI 7/1429, corsivi nel testo.

[254] COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino che continua … dopo Reggio Calabria – Documento conclusivo della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14 – 17 ottobre 2010),* Paoline, Milano 2010.

[255] COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *la famiglia, speranza e futuro per la società italiana – Documento preparatorio alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12 – 15 settembre 2013),* E. D. B., Bologna 2013.

infatti, in queste ultime, l'invito alla <<sensibilità nei confronti del carattere indisponibile della dignità umana>> e ad <<accogliere l'*eccedenza* della vita personale umana>>[256]. Significativo è poi l'invito ai laici cattolici di <<continuare il percorso intrapreso nella pastorale ordinaria intercettando la vita quotidiana>> [257], identificando quindi la risposta ai problemi concreti, con il loro impegno e contributo negli ambiti del proprio vivere, attraverso la propria testimonianza, i propri valori e istanze. Attenzione particolare è rivolta anche al modo adulto per la sua funzione educativa verso le nuove generazioni, attenzione che si è visto ben presente nella pastorale castrense[258].

Alcune differenze riguardano invece vari aspetti particolari, in cui si concretizzano i principi illustrati. Cioè, per quanto riguarda il convegno di Torino: il rapporto tra la famiglia e problematiche recenti (pressione fiscale, *welfare*, immigrazione, scuola, disoccupazione giovanile, ecologia)[259]. Per quanto riguarda invece Reggio Calabria: oltre alla considerazione delle medesime problematiche, la crisi economica, la mobilità nell'impiego, i media, la riforma fiscale, il divario nord – sud e il federalismo[260].

A ben vedere però, queste differenze non intaccano l'orientamento comune, anzi ne sono quasi una esemplificazione. Le indicazioni dell'ordinariato militare, sono infatti ristrette a certi ambiti particolari e riguardano nello specifico gli atteggiamenti pastorali adatti in essi; così come ci si può aspettare che un singola diocesi traduca nel suo contesto gli orientamenti più generali,

---

[256] COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino che continua … dopo Reggio Calabria – Documento conclusivo della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14 – 17 ottobre 2010),* op. cit., p. 7, n.9. In termini simili di <<gratuità> e <<sovrabbondanza>> si esprime mons. Pelvi riguardo al valore dell'uomo nei contesti produttivi (cfr. *supra,* cap. 2, pp. 208 – 209, nota 276).

[257] *Ivi*, p. 18, n.20.

[258] Il riferimento vale anche per il ruolo di responsabilità dei comandi nei confronti dei giovani volontari (cfr. *supra,* cap. 2, pp. 162 – 3, nota 149).

[259] Cfr. COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *la famiglia, speranza e futuro per la società italiana – Documento preparatorio alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12 – 15 settembre 2013),* op. cit. nn. 19 – 25, pp. 48 – 63.

[260] Cfr. COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino che continua … dopo Reggio Calabria – Documento conclusivo della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14 – 17 ottobre 2010),* op. cit., nn. 12 – 17, pp. 10 – 16.

facendo tra essi anche una opportuna selezione. L'osservazione di questi due documenti, i più attinenti alla sfera sociale – politica, portano infine a notare un'altra convergenza, da sottolineare visto quanto osservato nel primo capitolo. Sono cioè assenti atteggiamenti di adesione a orientamenti politici di qualunque tipo. Ciò accade da molto tempo sia nella chiesa italiana che nell'ordinariato militare.

b. Uno stile missionario e testimoniale

Un altro punto di convergenza riscontrato è la missionarietà nello stile di evangelizzazione. Tale corrispondenza la si trova in molte espressioni degli ordinari militari che, indicando la via della missione, ne indicano le caratteristiche "testimoniali" (oblatività, modestia …). Esse si trovano, sottolineate varie volte nello studio, sia nella proposta dell'attività pastorale, sia nella descrizione del modello di presbitero auspicato [261].

Tra quelle presenti nelle indicazioni dei vescovi italiani, ci sembrano significative quelle ripetutamente accennate in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* che, partendo dal riferimento al modello di Cristo (<<primo e più grande evangelizzatore>>[262]), auspica per la Chiesa uno <<*stile missionario conforme a quello di Cristo servo*, di cui essa stessa è serva>>[263]. Il percorso è quello della <<*discesa*, l'umiliazione *del Verbo*>>, il Cristo che <<spogliò se stesso>> (Fil. 2, 5 – 8),

[261] Sono significative in questo senso le indicazioni di Bagnasco nella sua lettera *Vieni e seguimi* (cfr. *supra,* cap. 2, p. 186, note 197, 198, 200; pp. 187 – 188) e quelle di Pelvi riguardo alla sua visione del presbitero (cfr. *supra,* cap. 2, p. 193); entrambe contemplano una pratica testimoniale del ministero ordinato.

[262] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* n. 8, in ECEI 7/185. Il riferimento a Cristo evangelizzatore è preso da *Evangelii nuntiandi* 41, (cfr. PAOLO VI esort. ap. *Evangelii nuntiandi* 41, 8 dicembre 1975, in ECEI 5/1634) che riporta, tra l'altro, la nota espressione <<L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri>> (*Ibidem*).

[263] *Ivi*, n. 10, 150, corsivo nel testo.

per condividere <<l'esperienza umana>>, nella sua <<opacità>>[264]. Ciò si traduce in atteggiamenti corrispondenti da parte dei suoi discepoli (presbiteri o laici), come afferma poco dopo la nota dei vescovi sull'iniziazione cristiana, facendo sempre riferimento all'esempio di Cristo evangelizzatore:

> <<E' dunque con la vita ordinaria della comunità ecclesiale, con il suo stile fatto di accoglienza e di perdono, di povertà e di distacco; è con la presenza sollecita di pastori e fedeli, con l'esempio di famiglie cristiane e di comunità religiose, che gli umili discepoli del Signore, pur con tutti i limiti e i difetti umani, saranno apostoli credibili del suo vangelo di verità, di libertà e di amore. In una parola, per evangelizzare occorre innanzi tutto la santità>>[265]

od occorre, in sintesi una <<*vita diversa*>>[266]. Il richiamo è quindi al radicalismo evangelico, alla "misura alta" della vita cristiana[267].

Un analogo invito alla testimonianza, qui in ambito educativo, lo si trova anche in *Educare alla vita buona del Vangelo,* che auspica <<testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono>>[268].

c. Per una "prossimità spirituale"

Atteggiamenti testimoniali sono richiesti anche al presbitero nella pratica della direzione spirituale (altro punto di convergenza), più spesso chiamata dai vescovi castrensi (ma anche dai

[264] Cfr. *Ivi*, n. 14, 159.
[265] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta – Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente,* n. 4, in ECEI 7/967. Nel testo questi atteggiamenti sono fatti discendere dall'esempio di Cristo: <<La prima e insostituibile forma di evangelizzazione è la testimonianza della vita: Cristo, il primo evangelizzatore, è il "testimone" per eccellenza (cfr. Ap. 1,5; 3, 14) è il modello della testimonianza cristiana>> (*Ibidem*).
[266] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* n. 45, in ECEI 7/208*,* corsivo nel testo.
[267] *Ivi*, n.4, 144.
[268] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 - 2020,* n. 34, in ECEI 8/3817.

loro confratelli locali) *accompagnamento personale*. Anche se i riferimenti dell'episcopato italiano a questa pratica non si traducono in un documento specifico, come avviene con mons. Pelvi, essi non sono meno significativi e comunque sono ben presenti.

Confrontando quindi il magistero degli ordinari militari e quello della conferenza episcopale italiana sull'accompagnamento personale, si nota una buona analogia tra essi. L'analogia riguarda gli atteggiamenti dell'accompagnatore, caratterizzati, come detto, da oblatività e stile testimoniale. Si parte anzitutto dal riconoscimento del desiderio di interiorità degli uomini d'oggi, da cui viene l'invito ad <<ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei>>, nella consapevolezza paolina che <<vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che da essi cercato; allo svelamento del volto di Dio noi possiamo contribuire>>[269]. E' soprattutto però il <<desiderio di prossimità>> autentica che oggi chiede di essere soddisfatto, insieme al bisogno di un "socialità significativa", diversa dalla massificazione e dall'indifferenza nei rapporti. A questi bisogni la Chiesa sa di poter offrire la "via comunitaria" alla ricerca della verità:

> <<nessuno può pretendere di disporre totalmente della verità che sempre ci precede; solo cercandola e cercandola insieme, tutti i nostri desideri potranno trovare un senso, già anticipato ora nell'evento della riconciliazione e della comunione degli uomini: *quaerere veritatem in dulcetudine societatis* è il metodo della grande tradizione cattolica>>[270].

Si nota qui lo stile e il contesto "comunitario" tipico della *direzione spirituale*, differente da altri approcci personali di tipo psicologico o psico – terapeutico.

Altra caratteristica di questo accompagnamento è la "libertà" in cui la persona "lontana" deve essere lasciata, indipendentemente da un suo possibile "ritorno", nello stile della gratuità e del servizio:

[269] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* n. 34, in ECEI 7/187.
[270] Cfr. *Ivi.* n. 37, 193, corsivi nel testo.

> <<le domande religiose di un adulto, solitamente si accompagnano a una ricerca libera … un libero confronto. Il felice esito di un accompagnamento nel cammino di fede, infatti, non si misura dal numero delle persone che immediatamente si "reintegrano" nella Chiesa>>[271].

Educare alla vita buona del Vangelo, invece, propone (nella sua idea ispiratrice) una evangelizzazione che parte dall'origine, dall'educazione alla fede nelle famiglie e nelle comunità cristiane. In questo contesto auspica un'educazione, una <<formazione permanente>> alla fede, un cammino anche personale educatore – educando. Si tratta di un cammino che richiede rapporti "evangelici" tra le due persone:

> <<Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro. Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità … >>[272].

Si può notare come l'atteggiamento oblativo dell'educatore sia in un certo senso analogo alla gratuità sottolineata[273] in molti comportamenti e iniziative pastorali della chiesa castrense. E' comunque segno della comune natura e ruolo ministeriale del presbitero, chiamato per costituzione a "servire" il gregge affidato. Si tratta di una pastorale "a perdere", "evangelica", un atteggiamento oggi in verità sempre più presente nell'intero corpo ecclesiale, clero e laici[274]. Nel testo è evidente infatti, a quest'ultimo riguardo, la non specificazione dello stato di vita

[271] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana, – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta – Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente,* n. 8, in ECEI 8/975.

[272] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020,* n. 28, in ECEI 8/3794 – 3795.

[273] Similmente gratuito può essere, ad esempio, l'accompagnamento spirituale dei militari nelle missioni all'estero (cfr., ad es., *supra,* cap. 3, pp. 284 – 285)

[274] Si notino, a conferma, le espressioni con cui i vescovi italiani presentano la loro *lettera ai cercatori di Dio*: <<La lettera si rivolge ai "cercatori di Dio", a tutti coloro, cioè, che sono alla ricerca del volto del Dio vivente. Lo sono i credenti, che crescono nella conoscenza della fede proprio a partire da domande sempre nuove, e quanti – pur non credendo – avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime. La lettera vorrebbe suscitare attenzione anche a chi non si sente in ricerca, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno, con amicizia e simpatia verso tutti>> (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio,* Presentazione, in ECEI 8/2571.

dell'educatore: il ruolo di accompagnatore – educatore è attribuito anche al laico e quindi alla comunità nel suo insieme. Possono trovare qui eco le parole di Pelvi, quando dice che la chiesa castrense sta lavorando per diventare una <<comunità profetica, trovando nella parola il coraggio del cambiamento, restando lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (cfr. Rm 12,12)>>[275]. Ciò presuppone una scelta di vita personale da parte dell'accompagnatore (prete o laico che sia): <<A chi chiederemo aiuto? Cerchiamo, tra coloro che ci circondano, quelli la cui vita è una lezione; quelli che, dopo aver detto ciò che dobbiamo fare, confermano le parole con le azioni>>[276]. Si tratta della stessa <<coerenza di vita e coinvolgimento personale>> di cui parlano i vescovi italiani[277].

Tentando poi una sintesi, anche alla luce di quanto dello sull'accompagnamento delle singole famiglie, è possibile allora considerare come questo "accompagnamento" personale sia una delle strade pastorali che oggi la chiesa italiana sente necessarie nel suo approccio ai fedeli. Ciò può essere sollecitato dal fatto che, in effetti, i "numeri ristretti" ormai caratterizzano anche molte comunità locali e un accompagnamento dei singoli (o un loro avvicinamento in senso "missionario") pare anche lì più presente o più necessario che in passato, per una missionarietà che pazientemente va verso i singoli e cerca di <<porre domande, ascoltare le risposte, leggere il

[275] PELVI, <<Affidati alla Parola, riflessioni conclusive di mons. V. Pelvi>>, in ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Parola di Dio e accompagnamento spirituale,* op. cit., p. 96.
[276] *Ivi*, p. 100.
[277] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 – 2020,* n. 29, in ECEI 8/3799.

cuore dell'altro>>[278]. Similmente mons. Pelvi aveva parlato di <<una pastorale di rigenerazione che accolga le aspirazioni e le singolarità delle persone e faciliti così la grazia di diventare cristiano>>[279]. Ciò si inserisce in un quadro più generale di analogia tra le risposte pastorali date dall'ordinariato e dalla chiesa italiana alla situazione di scristianizzazione diffusa e descritta all'inizio del capitolo II[280]

[278] B. FORTE, *Sulla via di Emmaus,* E. D. B., Bologna 2013, p. 13. Si tratta di espressioni del vescovo e teologo B. Forte, che, nella sua lettera pastorale alla diocesi di Chieti – Vasto, sulla scorta delle indicazioni della *C. E. I.* sulla priorità dell'educazione, tratta dell'accompagnamento formativo delle nuove generazioni. La pregnanza e la valenza globale delle sue riflessioni tuttavia, rende la lettera adatta a tutti i rapporti di accompagnamento personale. Si coglie anche il riferimento costante alla "singola" persona accompagnata, <<l'altro>> (ad. es., *ivi*., p. 12).

[279] PELVI, *Prospettive a conclusione dei lavori – iniziare e accompagnare,* in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 114 – 115.

[280] Un altro elemento che induce a considerare la somiglianza tra le due "condizioni pastorali" è la limitata produzione da parte delle diocesi italiane di Direttori Pastorali che riguardino l'organizzazione globale delle singole chiese, a vantaggio di indicazioni di carattere spirituale (come avviene nella chiesa castrense) o riguardanti aspetti particolari. L'orientamento attuale infatti è verso la produzione di *Direttori* sui consigli pastorali, come ad es. nelle diocesi di Foggia, Lodi, Milano. Direttive più "ampie" sono date a Perugia, dove il direttorio dispone la costituzione delle unità pastorali, e a Bologna, il cui direttorio propone una "pastorale integrata". Solo a Pozzuoli invece si offre un Direttorio Pastorale con indicazioni organiche sull'insieme delle attività diocesane, per quanto anche il direttorio bolognese vada in tal senso (cfr. A. SCOLA, *Direttorio per i consigli parrocchiali e di comunità pastorale,* Allegato Decreto Arciv. Prot. Gen. N. 1677/11, Milano 31.05.2011; G. CAPUZZI, *Decreto di promulgazione del Direttorio per i Consigli parrocchiali,* Prot., N. CL. 154/03, Lodi 18.05.2003; F. P. TAMBURRINO, *Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali dell'Arcidiocesi di Foggia – Bovino,* Allegato in Prot. N. 007 – DN – 07, Foggia 25.01.2007; G. BASSETTI, *Come sono belle le tue tende – le unità pastorali: il nuovo volto di una chiesa missionaria – Direttorio Pastorale,* Perugia 26. 02.2012 in www.webregioni.chiesacattolica.it, 25 aprile 2014; C. CAFFARRA, *Piccolo direttorio per la pastorale integrata,* E. D. B., Bologna 2006; G. PASCARELLA, *Direttorio Pastorale,* Boll. 2007, n. 51, Pozzuoli, 02.12.2007). Indubbiamente, l'attenzione ai consigli parrocchiali è un dato che dice l'importanza data al ruolo attivo dei laici, soggetti di pastorale, ed è evidente che l'assenza quasi completa di questi organismi nelle comunità castrensi è significativa di una situazione critica ed è un elemento distintivo tra le due situazioni. Di fatto però è innegabile che, sempre più spesso ormai, nelle situazioni locali i consigli pastorali sono composti dai pochi fedeli laici attivi. E' significativo quindi che i vescovi si rivolgano ad essi, il <<piccolo gregge>> (CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, in Ench. Vat. 1/289), che sempre più spesso identifica le comunità cristiane (per quanto certamente i "greggi" castrensi non siano quasi mai paragonabili a quelli locali). In diversi casi poi i vescovi prediligono la comunicazione di orientamenti di tipo spirituale, più che pastorale, come avviene spesso nella diocesi militare (cfr. ad es. G. BETORI, *Nel silenzio la Parola – Lettera pastorale,* Mandragora, Firenze 2011). A riguardo, il card. Betori, parlando ai cappellani radunati ad Assisi nel 2013, sostiene che <<la priorità delle chiese in Italia non è darsi dei piani pastorali da mettere in atto o dotarsi di strumenti risolutivi per fronteggiare i bisogni della società di oggi, ma costruire orizzonti e prospettive spirituali condivise nella pluralità dei carismi e delle sensibilità>> (Redazione Toscana oggi, *Card. Betori ai cappellani militari: "Uscire dal chiasso per ritrovare la parola",* in www.toscanaoggi.it, 25.06.2013, 02 maggio 2014). Indubbiamente, i direttori più programmatici delle diocesi di Perugia e Bologna dicono il desiderio di affrontare una situazione presente non semplice, attraverso percorsi più ampi e globali. La strada della *pastorale integrata,* intrapresa a Bologna, interessante per questo studio, sarà considerata tra poco.

d. Ri – evangelizzare gli adulti

Infine, vi è coerenza nelle "opportunità" individuate per rievangelizzare gli adulti. Il riferimento è alle due *note pastorali* della *C.E.I.*, del 2003 e del 2004: *L'iniziazione cristiana e Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

Si può dire che la coerenza consiste nell'individuare gli stessi ambiti in cui si l'evangelizzazione si esprime (familiare e sociale) e nelle motivazioni che la sostengono. In questo senso *L'iniziazione cristiana,* oltre a indicare gli itinerari appositi per la riproposta della fede agli adulti[281], in alcuni numeri parla delle circostanze da cui può scaturire una domanda di fede e dà gli orientamenti di fondo per le possibili risposte della comunità cristiana[282]. Delinea, se si può dire così, degli "ambiti di intervento". Essi sono: l'età giovanile con le sue decisioni lavorative e affettive, la richiesta dei sacramenti attinenti il percorso sponsale (Confermazione, Matrimonio, Battesimo di un figlio) ed eventi critici (malattia, lutti, trasferimenti, difficoltà economiche)[283]. In queste situazioni può trovare spazio l'azione accogliente della comunità credente[284], anche nelle persone di componenti laici[285]. In queste occasioni, spesso l'adulto scopre dimensioni profonde e contenuti che rendono significative le tappe della vita o danno ad esse risposte in un'ulteriore

[281] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta – Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente,* nn. 41 – 60, in ECEI 7/1034 – 1058. Si tratta del capitolo conclusivo in cui si espone un percorso catecumenale composto da quattro momenti: accoglienza e decisione, conversione e sequela, preghiera e riconciliazione, presenza nella comunità e testimonianza. Tale itinerario non è dal vescovo proposto esplicitamente, ma contiene elementi non estranei alle sue indicazioni pastorali. Vi si fa riferimento nei lavori del convegno di Assisi sull'evangelizzazione nel mondo militare del 2009, auspicando un'attuazione di questo itinerario anche in ambito castrense (cfr. E. PIROTTA <<Catechesi catecumenale e progetto culturale>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – annuncio del vangelo e mondo militare,* op. cit. pp. 80 – 97).

[282] Cfr. *Ivi*, nn. 10 – 13, 978 – 981.

[283] Cfr. *Ivi*, nn. 11 – 13, 979 – 981.

[284] Cfr. *Ivi*, n. 17, 986.

[285] <<La vicinanza e il sostegno di un credente possono risultare determinanti nel definire le proprie ragioni di vita e la propria speranza in taluni passaggi esistenziali e problematici … >> (ivi, n. 13, 981)

apertura religiosa: <<trasformano molte ricerche di senso in ricerche di Dio>>[286].

Il paragrafo n. 9 del documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* dedicato alla rievangelizzazione degli adulti, porta questo significativo titolo: *Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia*[287]*.* Esso esprime bene la *mens* e l'obiettivo con cui la chiesa italiana vuole accostare il mondo degli adulti: condurre gli uomini da un atteggiamento recettivo a uno oblativo e responsabile: <<far passare dalla domanda che invoca guarigione, serenità e fiducia alla *forma di esistenza* che arrischia *l'avventura cristiana*>>[288].

In questo contesto, tale documento propone un'attenzione alle esperienze portanti della vita dell'adulto: l'esperienza degli affetti e l'esperienza del lavoro.

Per quanto riguarda l'esperienza degli affetti, analogamente al documento precedente, si da peso alle occasioni presenti nella pastorale parrocchiale riguardo al percorso di vita familiare: preparazione al matrimonio e primi anni di vita sponsale, attesa e nascita dei figli, richiesta di sacramenti per i figli e loro inserimento in strutture educative parrocchiali, eventuali momenti di difficoltà per cause contingenti o interne al rapporto[289]. In queste occasioni la famiglia è vista << non solo come destinataria della sua (della parrocchia) attenzione, ma come vera e propria *risorsa dei cammini e delle proposte pastorali*>>[290]*.* E' il dato ormai consolidato della famiglia come soggetto di pastorale, che per fare ciò deve aver maturato una coscienza di fede e aver riscoperto il <<senso della vita cristiana>>[291]. Un'impostazione più "globale" è data all'attenzione al modo del lavoro, in quanto, sapientemente, si riconosce che la complessità attuale del tema può essere affrontata non dalle singole parrocchie ma da organismi più ampi: decanati e diocesi con i loro

[286] *Ibidem*
[287] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, – Nota pastorale,* n. 9, in ECEI 7/1462.
[288] *Ivi*, n. 9, 1463.
[289] *Ivi,* n. 9, 1464 – 1471.
[290] *Ivi*, n. 9, 1465.
[291] *Ivi*, n. 9, 1467.

uffici di pastorale del lavoro e associazioni cattoliche[292]. La parrocchia però può agire a livello di base, personale, proponendo <<*un'educazione alle virtù*>> che sostenga <<i comportamenti da assumere nei luoghi di lavoro>>[293].

Evidente è la somiglianza di tutto questo con le indicazioni di Pelvi al convegno di Assisi del 2009 sulla ri – evangelizzazione degli adulti e sopra riportate. Analogo è anzitutto il considerare la cura delle famiglie come parte della più ampia pastorale degli adulti. Quindi corrispondente è l'invito a prestare attenzione ai momenti forti della vita matrimoniale, (dalla preparazione al matrimonio all'educazione cristiana dei figli), col fine di rendere gli sposi consapevoli del valore religioso del loro convivere e della necessità di un proprio inserimento nella vita della comunità, anche come soggetti attivi[294]. Quest'analogia la si trova espressa dal vescovo, ma anche nell'insieme dei lavori di quel convegno, in particolare in un intervento che propone per questa chiesa un catecumenato analogo a quello proposto dalla *C.E.I*[295]. Certamente, come comprensibile e come già considerato, i riferimenti all'inserimento comunitario degli adulti e degli sposi in generale sono sobri e "poco specificati", segno di una realtà ancora in procinto di svilupparsi o spesso corrispondente con quella della parrocchie locali. Una corrispondenza che, già si è visto, sembra essere implicitamente approvata dal vescovo[296].

Simili sono anche gli interventi di mons. Pelvi riguardo all'evangelizzazione degli adulti nell'ambito lavorativo, osservati a pag. 188 ove egli afferma la necessità di instaurare rapporti accoglienti e "fraterni" nell'ambito lavorativo. Anche il documento *C.E.I.* aveva parlato di <<comportamenti da assumere nei luoghi di lavoro>>, nella comune consapevolezza che

[292] Cfr. *Ivi*, n. 9, 1473.
[293] *Ibidem.*
[294] Cfr. PELVI, <<Prospettive a conclusione dei lavori>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 115 – 118 (cfr. *supra,* cap. 2, pp. 147, nota 532, p. 169 – 170, note 617 – 619).
[295] PIROTTA, <<Catechesi catecumenale e progetto culturale>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit. pp. 80 – 97.
[296] Cfr. *supra,* cap. 3, p. 218.

atteggiamenti più "incisivi" possono essere presi da soggetti ulteriori e in ambiti più ampi[297]. In questo senso è quindi analogo il riferimento di Pelvi a realtà economiche più ampie nelle quali nascono i fenomeni che poi maturano nella situazione concreta[298]. Un desiderio di rivolgersi in maniera incisiva verso questo mondo professionale lo si trova infine negli auspici emersi dal già citato convegno di Assisi del 2009, in ordine a una catechesi significativa e catecumenale, verso persone che vanno a coprire un ruolo che spesso ha una notevole rilevanza sociale[299]. Si potrebbe ora dire, osservando a ritroso, che quest'ultimo confronto sulle somiglianze tra i modi (ambiti) di evangelizzazione degli adulti, riassuma l'insieme delle congruenze più significative finora osservate tra le azioni di queste due realtà ecclesiali (castrense e locale). Si deve riconoscere infatti la maggiore rilevanza dell'accompagnamento personale nella cura ai militari.

2.3. *Un evidente cammino comune*

Da questo confronto emerge allora con evidenza l'esistenza di un cammino comune tra l'ordinariato militare e la chiesa locale, comune nei contenuti offerti e nei modi in cui vengono offerti. Ciò è segno di una comune appartenenza ecclesiale, ma anche del fatto che medesimo è il contesto sociale italiano in cui queste chiese operano. Certamente particolari sono le "condizioni" in cui agisce l'ordinariato militare, particolarità che si riflette soprattutto nella realizzazione del modello parrocchiale, dove, appunto, si riscontrano le maggiori differenze (e carenze) rispetto alla

[297] Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, – Nota pastorale,* n. 9, in ECEI 7/1473.
[298] Cfr. *supra*, cap. 2, pp. 208 – 209, note 275 – 276.
[299] Cfr. F. SARZI SARTORI, <<Iniziazione cristiana degli adulti>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit. pp. 98 – 109.

chiesa locale. Si tratta di differenze spiccate, che quindi chiedono di essere interpretate e comprese. Si nota invece che queste particolari "condizioni" ambientali lasciano pressoché identici, nelle due realtà (castrense e locale) gli atteggiamenti di servizio e di accompagnamento delle persone (ma anche delle famiglie[300]), presso le quali si esercita una analoga "cura d'anime".

Una parola in più, un contributo può invece dare questa chiesa particolare alla chiesa italiana tutta, riguardo alla pastorale, per le possibilità che essa ha di raggiungere costantemente le persone nella loro realtà quotidiana. Da questa possibilità partono infatti le varie iniziative pastorali del cappellano, dall'accompagnamento delle persone e quindi delle loro famiglie, ai momenti più propriamente religiosi e parrocchiali, che come di consueto continua a offrire. Di tale possibilità, ereditata dal passato ma ora valorizzata e perfezionata nel confronto con le mutate condizioni, spesso si è parlato in questo studio e probabilmente essa costituisce, per la chiesa castrense, la novità pastorale più significativa di quest'ultimo decennio.

[300] Fatta salva ovviamente la maggiore organizzazione della pastorale familiare nelle diocesi locali.

CONCLUSIONI

Alla fine di questo percorso, riconsiderandolo nel suo insieme, si possono trarre delle conclusioni, evidenziando gli elementi e le linee comuni emersi lungo il lavoro. Essi sono fondamentalmente due: l'orientamento pastorale di tipo diocesano e simil – parrocchiale che questa chiesa ha sempre mantenuto[301] e il suo adeguare le azioni pastorali al particolare ambiente in cui si trova ad operare. Entro queste due linee generali si collocano altri aspetti ricorrenti: la "cura" a gruppi distinti di fedeli (graduati stabili, soldati in transito, famiglie), l'atteggiamento diaconale, il rapporto con la chiesa locale e, non ultimo, la tematica della pace e della legittimità cristiana della professione militare.

Sintetizza in sé questi due elementi (parrocchialità e ambiente) la figura del cappellano militare, un'insolita figura di presbitero, che appunto svolge il ruolo di parroco in un settore molto particolare. L'attenzione di questa chiesa ai propri preti è costante e il tema è emerso di continuo durante il lavoro.

Un altro tema ricorrente in questo studio viene ripreso in forma quasi di "appendice", nelle

[301] Nel lavoro si è cercato di mostrare come questo orientamento si appoggi a elementi giuridici, che hanno avuto una loro evoluzione (dal *codex iuri canonici* del 1917 al *Codice di diritto canonico* del 1986 e dalle indicazioni giuridiche *Solemne semper* a quelle della *Spirituali militum curae*). Pur non essendo questa evoluzione l'argomento dello studio, la sua osservazione è stata certamente utile.

pagine finali: la pace. Ovviamente la trattazione dell'argomento non può essere esaustiva. Si desidera piuttosto collocarlo nella sua cornice teologica e magisteriale, per meglio comprendere le argomentazioni a riguardo svolte nel corso del lavoro, che sarebbe stato "interrotto", da una parentesi così corposa. Trattandosi di un tema "nevralgico", questa sua collocazione pare opportunamente concludere il lavoro.

1. Una chiesa diocesana

Una pastorale *simil – parrocchiale* (di derivazione diocesana) rappresenta, si è visto, per questa chiesa e in particolare per il suo clero, un modello privilegiato, che garantisce elementi stabili e percorribili di pastorale, condivisi dalla maggioranza dei fedeli: il percorso liturgico annuale, i cammini di catechesi, la pratica sacramentale. A livello centrale è molto evidente un orientamento diocesano, nella configurazione della curia e nelle attività del vescovo[302]. Questa struttura generale diocesana e il desiderio *in loco* di assumere uno stile parrocchiale hanno sempre accompagnato la vita dell'ordinariato militare, il quale si è costantemente tenuto in sintonia con i modi e gli orientamenti ecclesiali e teologici della chiesa intera e italiana (*C.E.I.*) in particolare. Anzi, si può dire che ciò sia stato un fattore che ha stimolato il collegamento tra queste due realtà ecclesiali. Certamente il desiderio di "parrocchialità" ha incontrato fortune alterne lungo gli anni, sia per i cambiamenti interni al mondo militare, sia per i differenti modi di concepire la l'idea stessa di parrocchia. Vale a dire che durante il pre – concilio, il modello di

[302] Questo orientamento è chiaro, indipendentemente dall'esistenza di una discussione giuridica piuttosto critica a riguardo.

pastorale *simil* – *parrocchiale*[303] seguito dai cappellani non era così distante dalla pastorale ordinaria condotta all' "esterno": pratica sacramentale e percorsi catechistici. Ciò si adattava anche alla situazione concreta di migliaia di giovani in turnazione continua. Quella situazione in un certo senso giustificava il servizio della cappellania militare, verso i soldati ma anche verso la parrocchia locale, inadatta ad accogliere numeri così rilevanti di giovani. Dopo il concilio invece, il concetto di parrocchia è diventato più "esigente", richiedendo elementi quali una vita comunitaria, l'apostolato e la ministerialità dei laici come soggetti attivi di pastorale (realtà che si esprime in organismi sinodali definiti: consiglio pastorale parrocchiale e consiglio per gli affari economici), cammini diversificati per gruppi di fedeli (giovani, adulti, anziani; gruppi missionari, biblici, liturgici …) spontanei o legati ad associazioni, una liturgia partecipata, una pastorale familiare articolata. Si tratta poi di elementi non tanto formali, ma che sottendono una precisa presa di coscienza da parte di tutti i fedeli (clero e laici), dei motivi del proprio "radunarsi", come popolo di Dio, in comunità[304]. Il mondo castrense ha corrisposto a queste sollecitazioni aiutato dalla massa di persone a disposizione; al tempo stesso i molti graduati residenti e frequentanti le parrocchie locali, saltuariamente avevano modo di collaborare anche col cappellano. Tuttavia, la turnazione dei soldati di truppa (principale campo di attività dei cappellani) non permise la stabilità necessaria al costituirsi di queste realtà, in vista di questo tipo di parrocchia. Questa "carenza" venne, in verità, in un certo senso "coperta" dal ritardo di ricezione da parte degli ordinari militari degli stimoli conciliari negli anni '60 – '80, nonché dal fatto che l'ordinariato non era ancora diocesi e quindi investito di maggiori responsabilità, anche pastorali. Nei due decenni successivi invece, la vivacità di iniziative centrali e periferiche, unite alla massa di persone (giovani) a disposizione, fece si che la realtà pastorale ed ecclesiale espressa fosse, se non

[303] Indubbiamente anche allora non si poteva parlare di pastorale parrocchiale, per i motivi indicati a pp. 250 – 253.
[304] Cfr. G. ZIVIANI, *La parrocchia popolo di Dio e chiesa locale nei testi conciliari e postconciliari,* in L. SORAVITO – L. BRESSAN (a cura di), *Il rinnovamento della parrocchia in un mondo che cambia,* op. cit., pp. 35 – 66.

parrocchiale, comunque accettabile e assolutamente positiva.

L'abolizione della leva ha indubbiamente scardinato tale situazione, che, in fondo, era anche produttiva (giovava alle persone e alle parrocchie). In concreto, ha tolto ai cappellani gran parte del "materiale umano" con cui lavorare, oltre a evidenziare la "doppia appartenenza" dei graduati residenti sul territorio. E' chiaro infatti che, ovunque ci si trovi, gli obiettivi della parrocchia conciliale richiedono un certo "bacino di utenza" stabile, dal quale far sorgere un laicato attivo. Ora, i numeri così limitati a disposizione del cappellano hanno reso la realizzazione di questo modello oggettivamente ancor più difficile. Inoltre, lo si è notato, è divenuto più "delicato" il rapporto con le comunità locali, spesso preferite dai fedeli militari più sensibili (già diminuiti per la riduzione degli organici). Si tratta di un fatto che forse richiederebbe un confronto ecclesiale in vista di una qualche riflessione risolutiva. Di fatto, in questo studio si è visto come la strada finora percorsa con buoni esiti, in tale convivenza, sia il positivo rapporto personale tra parroco e cappellano militare, il loro comune discernimento, che va oltre l'interpretazione dei testi giuridici. Si tratta di un rapporto personale che si traduce pastoralmente in una sussidiarietà delle azioni delle due chiese, con benefici reciproci. Sono presenti anche momenti di "integrazione" che potrebbero aumentare e portare a un significativa crescita della comunione tra i due soggetti, collaboranti in una *pastorale integrata*, che è appunto la proposta di questo studio.

In questo senso allora, da quanto detto su questo argomento, si ricava che l'ordinariato militare sta vivendo un passaggio da una concezione diaconale a una concezione comunionale della propria collocazione ecclesiale. Infatti il cammino di crescita delle comunità castrensi accanto a quelle locali dice, nei modi e situazioni consolidatesi, un risultato ecclesiale positivo: la continuazione di un reciproco beneficio.

Questo non toglie tuttavia, ma interpreta diversamente, quanto più volte osservato nel corso del lavoro, che cioè l'atteggiamento di fondo della pastorale parrocchiale castrense sia la

diaconia[305]. Ciò avviene nel concreto delle sue azioni simil – parrocchiali: catechesi, celebrazioni liturgiche, amministrazione di sacramenti. Una diaconia di base che realizza momenti di vita comunitaria, che diventano a loro volta più consistenti, non nella singola caserma, ma nell'insieme di più basi seguite dal cappellano e nei teatri di missione all'estero.

Bisogna cioè riconoscere che una componente diaconale è presente in tutte le azioni pastorali di questa chiesa, ne è una costante. Ciò ha un significato sia ecclesiale (come visto ora), ma anche proprio, nel senso che viene a costituire il tono, il "colore specifico" di questo particolare tipo di azione diocesana. Anzi, in verità, questa diaconalità si è fatta più evidente negli ultimi anni, nelle circostanze contingenti. Per questo motivo, si può dire che in questi anni si sia assistito al passaggio "da un servizio di chiesa a una chiesa in servizio", espressione che sintetizza anche efficacemente l'azione ecclesiale dell'ordinariato. Esso infatti non può offrire una realtà di chiesa completa, ma può rendere presente il servizio della chiesa verso questi fedeli, una chiesa che le "sta alle spalle", con cui è pienamente in comunione.

Si sono infine visti, e si ricordano ora, vari effetti positivi del riconoscimento diocesano della chiesa castrense e dei "diritti – doveri" di parroco del cappellano: maggiore qualità delle azioni pastorali del presbitero e dei militari, maggiore loro dignità verso le comunità ecclesiali locali e verso i superiori militari, maggiore consistenza ecclesiale e stabilità globale di questa chiesa. Si può dire quindi che l'ordinariato, attingendo a una ininterrotta tradizione, è riuscito ad adattare il modello diocesano alle nuove situazioni ambientali, migliorando sensibilmente la propria realtà, in senso diaconale (maggiore e migliore offerta di servizi) e in senso comunionale

[305] Nel contesto ecclesiale allora, un orientamento e una mentalità diaconale saranno da questa chiesa assunti a priori come proprio *habitus* specifico. Cioè essa considererà il proprio sevizio verso la chiesa italiana intera come una componente essenziale e positiva della propria azione pastorale. La scelta dei laici militari di frequentare, anche attivamente, le parrocchie locali sarà quindi vissuta non come un'eventualità da accettare, ma come un risultato "ulteriore" e "logico – positivo" (nonchè desiderato) del proprio lavoro pastorale (cfr. *supra,* cap. 3., pp. 265 - 266). Al tempo stesso, conseguenza di ciò non potrà che essere il riconoscimento della propria utilità e dignità ecclesiale da parte della chiesa italiana.

(presenza di *comunità ecclesiali castrensi*). Tutto ciò si traduce in "una più efficace cura".

2. Una chiesa "in contesto"

Differenti considerazioni le offre il secondo elemento caratteristico della pastorale castrense: la sua capacità di inserirsi nel contesto in cui opera, il mondo delle Forze Armate. Si tratta di un contesto, si è visto, molto particolare, con dinamiche tutte proprie. I modi in cui attualmente si esprime questo elemento sono l'inserimento nelle dinamiche della caserma e l' "autoproposta" da parte del cappellano della propria figura. Ciò sfocia, a livelli "superiori", nell'accompagnamento personale dei singoli o delle famiglie. Importante notare che questo atteggiamento, che si può dire missionario, non distingue, se non in forma limitata, i militari di passaggio dal personale stabile: il "porgersi" del cappellano è identico verso tutta la base. Chiaramente questo elemento era presente anche negli anni della "leva", tuttavia meno sfruttato era l'inserimento nelle dinamiche lavorative e più agevole era l' "autoproposta" del cappellano. Ora la situazione mutata impone a quest'ultimo una serie di atteggiamenti testimoniali, che traducono "umanamente" la diaconia di cui spesso si è parlato. In verità poi l'uniformità globale dell'atteggiamento del cappellano verso l'intero comparto militare (pur con i "distinguo" osservati fra truppa e graduati), ha sempre costituito un fattore testimoniale durante tutta la storia di questa chiesa, e lo costituisce tuttora.

Al tempo stesso si può parlare (ed è da sottolineare) di una testimonialità inversa, nel senso che il mondo militare offre al prete un insieme di valori e di atteggiamenti (obbedienza,

spirito di corpo, fedeltà …), che possono aiutare il suo cammino personale e religioso.

Il presbitero, in questo suo frequentare continuamente, vivendoci dentro, l'ambiente militare, ha varie possibilità di proporre i "suoi" contenuti e spunti di riflessione. Tuttavia significativa in questo senso pare proprio essere la sua costante presenza testimoniale all'interno delle basi, più efficace delle argomentazioni. Riguardo comunque ai contenuti e messaggi trasmessi, il tema fondamentale offerto è certamente la figura di Cristo e il cristianesimo nella sua universalità e accessibilità a tutti gli uomini, militari compresi. Se poi si può trovare un'accentuazione o un angolatura privilegiata con cui il Vangelo è proposto, essa è certamente la vicinanza tra umanità e cristianesimo, tra promozione umana e cammino di santità. Espressione anche questa della disponibilità di questa chiesa ad adattarsi alle caratteristiche dell'ambiente e degli uomini che serve, un ambiente tipicamente laico nella sua composizione e nei valori che lo ispirano. Similmente, è segno di adeguamento all'ambiente (pratico ed essenziale) la sobrietà nella trattazione di un tema, per altro nevralgico, come quello della pace e dell'uso "pacificatore" della forza. Essa, esposta con felice sintesi nel Sinodo, propone ai militari un cammino verso la pace ispirato alle virtù umane e cristiane. Tale cammino però, bisogna riconoscere, rischia di essere "confinato" nell'ambito della "vita personale". Al tempo stesso, si comprende, non è facile per l'ordinariato (che vive "in contesto") esprimersi in questo ambito, attingendo a tutti gli aspetti del pensiero cristiano sul tema. Indubbiamente esso fa una selezione, proponendo quelli più propositivi e confidando in un esito a lungo termine della propria azione profetica e pastorale, azione che condivide col resto della chiesa e, su questo punto, dell'intera società civile.

In questo discorso di adeguamento – rapporto con l'ambiente in cui opera, si colloca, a livello più ampio, la sua dipendenza dal contesto sociale e politico italiano. Lo si è visto con evidenza nei primi decenni della sua vita e lo si vede ora nel confronto con la secolarizzazione. Anzi, essendo essa pienamente inserita in un ambiente "civile", questi orientamenti fortemente

"laici" hanno per le comunità castrensi e per il cappellano un peso forse più rilevante di quanto non lo abbiano per le parrocchie e il clero locali.

3. Un cappellano "in missione"

Un fattore che accomuna i due elementi sopra considerati (parrocchialità e inserimento ambientale) è la centralità in essi della figura del presbitero, ora e in tutto il percorso storico di questa chiesa. Essa è emersa, durante lo studio, nelle sue attitudini pastorali e nella sua dimensione personale e spirituale. Bisogna dire però che il cappellano, dopo la parentesi degli anni 1986 – 2002, in cui i numeri a disposizione facilitavano la partecipazione dei laici all'apostolato, è ora il principale se non esclusivo promotore di pastorale. Il fatto è dovuto a causa di forza maggiore: il calo delle presenze che riduce al minimo il personale "sensibile"; i cappellani infatti, quando riescono, aggregano comunque attorno a se gruppi di fedeli, coinvolgendoli nell'azione pastorale. Questo, si è visto, insieme all'accentuazione sacramentale – catechistica, da' all'azione dei cappellani un "taglio tradizionale", certamente da essi non "premeditato", ma piuttosto accettato nell'ottica di una oblatività e gratuità verso i fedeli e le comunità locali. In queste ultime, infatti, attualmente la gran parte dei fedeli militari svolge la propria vita ecclesiale e in esse trova ulteriori motivazioni e più complete realtà comunitarie. In questo contesto, si può anche interpretare ulteriormente la missionarietà del cappellano, nel senso di una oblatività ecclesiale e di un contributo alla costituzione della chiesa locale. In questo modo, la gratuità dell'azione di questo clero, impegnato spesso in una pastorale "del tutto gratuita", non resta confinata nell'ambito dell'ascesi personale, ma si inserisce in un discorso di chiesa più ampio e produttivo.

Il modello presbiterale emerso (nella prassi e nella dimensione personale) è quello conciliare oggi unanimemente condiviso e anche gli atteggiamenti missionari e testimoniali richiesti sono comuni. Ciò è dovuto al comune bagaglio teologico dei presbiteri, alla loro provenienza dalla chiesa locale (anche se formatisi nel seminario castrense) e soprattutto alla comune realtà sociale a cui le "due chiese" si rivolgono e in cui sono inserite. Il mondo del ventunesimo secolo, che esse sono chiamate a evangelizzare, condiziona globalmente i loro atteggiamenti, le loro scelte pastorali e le particolarità del mondo castrense non sono tali da provocare una netta distinzione di stili presbiterali. Inoltre, se è vero che la comunità ecclesiale castrense, nelle rinnovate Forze Armate professionistiche, si vede ridotta nei numeri e nelle possibilità, è altrettanto vero che, sul territorio, il secolarismo agisce analogamente sulla vita delle parrocchie. Le risposte di tutti i presbiteri e di tutte le comunità cristiane (militari o locali) sono quindi simili. Simili sono anche gli atteggiamenti e i comportamenti testimoniali e missionari chiesti e offerti, ora più di prima, dai presbiteri nelle rispettive comunità, locali e castrensi. Certamente tale situazione comune non può che incrementare il sentimento di comunanza presbiterale tra clero castrense e locale, atteggiamento che si è visto essere decisivo in questo cammino ecclesiale.

4. Uno specifico impegno "di ambito"

Cercando ora di fare un ulteriore riflessione conclusiva e sintetica alla luce di queste ultime pagine (e di quanto osservato in tutto il lavoro), pare di poter ribadire che lo specifico impegno

della chiesa ordinariato militare, il settore in cui meglio contribuisce alla missione della chiesa in Italia, sia la pastorale di "ambito". Cioè il suo inserimento evangelico, propositivo, profetico nelle maglie interne del mondo militare. Da questo inserimento provengono infatti praticamente tutte le altre dimensioni pastorali osservate nello studio, come l'accompagnamento dei singoli e delle famiglie, la catechesi, l'offerta di momenti sacramentali (Riconciliazione, Eucarestia quotidiana e festiva, Battesimo dei figli e Confermazione) fino a giungere alla possibilità di dar vita a comunità ecclesiali castrensi. In questo senso appare efficace e "illuminante" l'espressione di mons. Bagnasco, più volte osservata nel corso del lavoro, che dice: <<il cappellano ha la grande possibilità di incontrare i suoi parrocchiani sul luogo di lavoro, nei modi possibili>>. In questo contesto di prossimità possono anche agevolmente venir trasmessi i vari contenuti cristiani, non ultimi quelli concernenti il tema della pace e della legittimità cristiana della professione militare. Al tempo stesso, l'ambito è il "luogo" in cui il cappellano esprime in successione, come si è visto, le sue prassi e i suoi metodi pastorali. Si osserva anche che la pastorale "di ambito" dando la possibilità di espressione a numerose altri azioni pastorali, si presenta la più versatile e adatta per la cura di un contesto mutevole come quello militare. Al tempo stesso essa si rivela meno carica di "problematiche", almeno potenziali, di quanto non sia la pastorale simil – parrocchiale che si riesce a porre in atto[306]. Si può anche dire che la pastorale di ambito sia stata la base, l'elemento costante in tutto lo sviluppo dell'attività dell'ordinariato militare.

Il desiderio di diocesaneità e di realizzare situazioni di vita comunitaria, non sono però elementi secondari per questa chiesa ma, come si è visto, si rivelano un prezioso elemento basilare di consistenza che la legittima le dà autorevolezza (e autonomia) civile ed ecclesiale, spronandola anche al confronto con le parrocchie locali. Inoltre, si è visto, essa dà ai suoi pastori

[306] Questo non contraddice le osservazioni della nota 184 a p. 281, riguardo alla particolarità di questa pastorale di ambito. Vista in un'ottica globale infatti, essa si presenta più significativa e prevalente rispetto alla pastorale simil – parrocchiale.

maggiori possibilità concrete di apostolato. Si può quindi dire che la *Spirituali militum curae* ha posto questa chiesa in una situazione più produttiva pastoralmente, più chiara canonicamente, più stabile in senso generale.

Certamente, questi primi ventiquattro anni di cammino diocesano nel contesto più ampio della chiesa italiana, hanno evidenziato possibilità ed elementi da migliorare. Si tratta infatti di due storie ecclesiali parallele che, lentamente, da diversi decenni, cercano di convergere in un percorso comune. Anzi, probabilmente proprio nell'attuazione di un percorso comune si può trovare la risposta alle problematiche osservate.

Aggiungendo a queste ultime considerazioni l'osservazione della parte finale dello studio (sezione 3.2), sembra che le ragioni di una collaborazione tra queste due realtà ecclesiali (castrense e locale) siano ben supportate. Il percorso analogo che esse compiono sui temi della pastorale familiare e dell'evangelizzazione è un fattore, infatti, che rende più logico e fattibile l'esercizio di una pastorale comune. A ciò si aggiunge la difficile situazione della cristianità in Italia (e in occidente), che esige un'unione delle capacità e delle possibilità pastorali. Questa esigenza è molto evidente nelle realtà disseminate sul territorio. Da parte delle chiese locali si avverte infatti il desiderio di rapportarsi con le comunità castrensi, oltre che per le potenzialità pastorali che spesso contengono, anche perché rappresentano una precisa realtà sociale del territorio. Al tempo stesso il rapporto con le parrocchie locali si rivela, nei fatti, una strada obbligata per il cappellano e le comunità militari che vogliano condurre una pastorale completa, oltre che oblativa e significativa.

5. In un comune cammino verso la pace.

Si è notato che i contenuti offerti da questa chiesa sulla tematica della pace e della nota questione del rapporto tra guerra giusta (di difesa) e ingiusta (di attacco), non sono espressi in un'unica trattazione: l'argomento, oltre a essere complesso, presenta varie angolature e punti di vista, emersi in vari momenti lungo lo studio. Inoltre si è visto che questa chiesa ha sempre affrontato questo tema non in forma teoretica, concettuale (senza entrare nel dibattito teologico), ma in forma pastorale, rivolgendosi cioè alle persone dei militari nel concreto della loro esperienza. In tale contesto pastorale il tema è stato "rinvenuto" e quindi esposto nei paragrafi sui "contenuti".

Si vorrebbe ora inserire brevemente quanto si è osservato in un ambito più completo di riflessione, forse una tra le più utili tre quelle incontrate. Si cerca di farlo con un approccio non solo teorico ma, possibilmente, rapportato alla situazione dei militari (cui è rivolta questa chiesa), credendo che questa possa essere una prospettiva interessante e plausibile. Si ribadisce che non ci si propone di essere esaustivi, ma di far comprendere meglio i riferimenti alla tematica emersi lungo il lavoro.

Anzitutto il pensiero teologico cattolico gradatamente sedimentatosi in questi anni si rende conto di dover superare la classica distinzione tra guerra di attacco (ingiusta) e guerra di difesa (giusta), distinzione che risale all'approfondimento medioevale[307]. La prospettiva è cioè di passare dalla teoria della "legittima difesa" (oggi non più sostenibile vista la valenza distruttiva delle armi odierne) a un "etica della pace", che comporta un lento cammino di coscientizzazione e di impegno verso il valore radicale e basilare che è la pace. E' il pensiero di G. Trentin che già nel 1985, individua, di fronte alla capacità distruttiva della guerra moderna, una via di "soluzione" in una riflessione più ampia e globale della classica distinzione scolastica (guerra giusta – ingiusta),

[307] Per una sintesi precisa della riflessione patristica e scolastica sulla liceità della guerra, cfr. V. ALLEGRETTI, *Sed bellum contrariatur paci – Guerra giusta e ingiusta: istituzioni*, Centro Studi Lotario 825 – Edizioni del girasole, Ravenna 1997.

che comporti una presa di coscienza globale e un impegno sociale e politico dei cristiani in questa direzione [308]. Significativamente il teologo così si esprime:

> <<A volte di fronte al problema della pace proviamo un senso di impotenza, di rassegnazione, quasi un bisogno di fuga: che possiamo fare in un mondo che è diventato una polveriera atomica, un arsenale di armi nucleari di ogni tipo e dimensione? … Non bisogna mai dimenticare che non esistono scorciatoie per arrivare alla pace. Neanche la fede può essere una scorciatoia. Occorre dunque intraprendere un lungo cammino attraverso le realtà politiche, economiche e culturali, alla ricerca di un nuovo consenso sui beni ed i valori fondamentali dell'uomo, in particolare su quel bene e valore radicale e decisivo per tutti che è la pace>>[309] .

Queste riflessioni si rivelano pertinenti anche nel contesto contemporaneo (considerato ai paragrafi 2.2.1 e 2.2.2.), successivo allo smantellamento della contrapposizione dei blocchi e caratterizzato dal terrorismo internazionale e da focolai di guerra nel terzo mondo, di complessa "interpretazione" e, comunque, entrambi, caratterizzati da una situazione di interdipendenza globale degli stati[310] .

Anche il dibattito teologico recente prosegue su questa linea più globale, valorizzando, ad esempio, con la scuola teologica bresciana, la democrazia come istituzione difficilmente compatibile col sorgere di guerre (via kantiana alla pace) o anche lo <<sviluppo umano>>, in modo che non solo il progresso economico ma soprattutto quello <<delle relazioni>> creino un ambiente favorevole alla pace (via "montiniana" alla pace), tuttavia ciò ha bisogno di un *surplus* di motivazione che può venire solo dalla coscienza profetica (il <<tu non uccidere>> di P. Mazzolari), così che il <<polo profetico>> e il <<polo politico>> (riflessione di E. Mounier) indichino insieme un cammino deciso e realistico: l' <<ideale direttivo della pace>>[311] . Interessante poi (e attinente a questo ambito) come un recente contributo teologico proveniente dal medio oriente in conflitto

[308] Cfr. TRENTIN, *Per un etica della pace – magistero dei vescovi e prassi della Chiesa nell'età nucleare,* Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1985, pp. 91 – 92).
[309] *Ivi*, p. 92.
[310] Cfr. G. TRENTIN, L. MONGILLO, voce <<Difesa>>, in AA.VV. *Dizionario dei termini della pace,* E.D.B., Bologna 1997, pp. 303 – 320; cfr. anche WORGRIMLER, voce <<Pace>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* op. cit., p. 489
[311] cfr. C. BRESCIANI – L. EUSEBI, *Ha ancora senso parlare di guerra giusta? – Le recenti elaborazioni della teologia morale,* E. D. B., Bologna 2010, pp. 144 – 149).

(Università *Saint – Joseph,* Beirtu – Libano), inviti a riflettere sull'educazione alla pace come promozione della vita e sul contributo che le religioni vi possono dare. Questo anche in un contesto attuale che vede i conflitti nuovamente associarsi a motivazioni religiose (guerra santa islamica) e che auspica quindi un ecumenismo impegnato sul fronte della pace[312] .

Si tratta di un "cammino" in verità innescato dal magistero, che inizia con *Pacem in terris*[313] per trovare nel concilio, in particolare nel capitolo quinto di *Gaudium et spes*[314], un momento decisivo. Il documento conciliare afferma anzitutto la intrinseca negatività e inaccettabilità della guerra in se stessa. Se non si esclude il diritto all'autodifesa, si mette in discussione l'odierna plausibilità di questa nel contesto di disponibilità di armi di distruzione di massa (G.S. 80) [315]. Viene altresì condannato il terrorismo, <<un nuovo metodo di guerra>> (G.S. 79)[316], per contrastare il quale si riconosce la bontà di un nuovo tipo di attività militare che lo contrasti (G.S. 79) [317]. Si tratta però soprattutto di comprendere il valore primario e globale della pace, realtà che implica un senso della collettività e comunanza di tutti i popoli (e il valore proprio di ciascuno di essi)[318], e quindi l'impegno di essi e di tutti gli uomini (G.S. 77) [319], superando gli egoismi nazionali, ma anche i patti fondati su equilibri di potere (G.S. 26, 74)[320]. Un percorso che va verso la concezione biblica della pace, cioè verso l'<<instaurazione dell'ordine voluto da Dio creatore>>, per <<una società umana fondata da Dio>> (G.S. 40) [321]. Si tratta di una pace proposta nella sua valenza cristiana, ma desiderata da tutti gli uomini e frutto del contributo di tutti. Una pace "figura" della pace di Cristo, ("figura", cioè una realtà presente e insieme un obiettivo), per la quale tutti i figli di Dio sono

---

312 Cfr. S. DACCACHE, *Religioni violenza pace,* in St. Pat. LX (2013)1, 133 – 151).
313 GIOVANNI XXIII, lett. enc., *Pacem in terris,* in Ench. Vat. 2/1 – 60.
314 CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, nn. 77 – 90, in Ench. Vat. 1/1593 – 1606.
315 M. VIDAL, *Manuale di etica teologica – 3 – Morale sociale,* Cittadella, Assisi 1997, p. 995.
316 *Ivi,* p. 958.
317 *Ivi,* p. 959
318 E. CHIAVACCI, *Teologia morale – 3/2 – Morale della vita economica, politica, di comunicazione,* Cittadella, Assisi 1990, pp. 34 – 35.
319 *Ivi,* p. 30.
320 *Ivi,* pp. 32 – 33.
321 *Ivi,* p. 31.

chiamati ad operare, inserendosi così nel suo disegno di salvezza (G.S. 37)[322]. In questo senso, è interpretabile l'appello rivolto, con il n. 79, ai militari stabilmente in servizio, anch'essi, come tutti i figli di Dio, sono chiamati a contribuire <<alla stabilità della pace>>. Essi lo faranno con un diverso impegno di "coscienza", considerandosi <<servitori della libertà e sicurezza dei loro popoli>>, compiendo <<rettamente il loro dovere>>, di persone poste a <<servizio della patria>>. Decisivo è quindi il concetto di "coscienza", essa determinò le scelte degli obiettori e determina ora l'accoglienza dell'invito di *Gaudium et spes* 79. Certamente l'esortazione del documento verso i militari lascia aperte le possibilità di rifiuto o di percorsi inversi, possibilità certamente resa anche più facile dal contesto bellico circostante. Ciò costituisce innegabilmente un elemento non dirimibile e che però (è un parere personale) motiva ulteriormente la presenza della chiesa in questo contesto, proprio per le possibilità oggettive (anche solo in forma di tentazione) di deriva violenta che esso contiene. Le parole di *Gaudium et spes* 79 aprirebbero poi a riflessioni interessanti (per brevità solo accennate), in quanto si afferma che l'amore per la propria patria e il dovere professionale militare rettamente adempiuto, portano a una pace stabile. Di fatto è ciò che sta tuttora succedendo in Italia e (fortunatamente) in gran parte del mondo. Ma ciò può avere una valenza persino più radicale anche riguardo ai militari impegnati nei conflitti aperti (come nelle due guerre mondiali). In questo si recupera il pensiero di don Gnocchi, compagno e testimone di quelle morti che egli considera martirio:

> << La guerra diventa condanna, castigo e redenzione dagli errori dai quali è originata. Condanna in quanto ne rivela tragicamente l'occulta assurdità, purificazione in forza dei sacrifici degli uomini e delle cose, redenzione in quanto può meritare agli uomini di buona volontà un ordine di vita migliore … chi soffre per la guerra è la vittima che paga per tutti, rappacifica l'uomo con Dio e riconquista la pace e l'ordine ai propri fratelli. Come tale, il soldato è un piccolo e umano redentore – dico redentore pensando al Cristo – perché la legge in forza della quale egli soffre e muore e la stessa per la quale Cristo porta e sale la croce: per gli uomini e la loro salvezza>>[323].

[322] *Ivi,* pp. 36 – 37
[323] C. GNOCCHI, *Cristo con gli alpini,* Mursia, Milano 2008, p. 72.

Il soldato allora (in una dimensione di coscienza che non è dato indagare), vive gli orrori della guerra, patisce e muore, in comunione con il sacrificio di Cristo, olocausto sull'altare di quella stessa violenza umana, il *Cristo con gli alpini* e "con" ogni vittima della guerra.

Il cammino magisteriale continua con i messaggi annuali del primo gennaio per le giornate mondiali della pace (che di fatto costituiscono un magistero continuo e "aggiornato" su questo tema)[324], fino a proseguire con le recenti indicazioni del Sinodo dei Vescovi[325]. Nel dispiegarsi del magistero universale quindi si assiste, praticamente da subito, al graduale superamento della distinzione tra guerra di difesa e di attacco, a favore di posizioni più "dense". Si auspica cioè un superamento delle cause economiche, politiche e sociali alla base dei conflitti e si considera negativo in sé ogni episodio bellico. Si riconosce la realtà della "difesa militare", legata alla condizione terrena, di debolezza e di peccato, una condizione nella quale la chiesa cerca di introdurre un messaggio di consapevolezza cristiana, auspicando la scelta di percorsi pacifici per la risoluzione dei conflitti. Certamente i punti dottrinali acquisiti (legittima difesa) non sono misconosciuti, nel senso che, ad esempio, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (che si muove a livello magisteriale inferiore, ma certamente molto diffuso) li ripropone, attualizzandoli però in contesti modificati e inserendoli in una riflessione teologica che considera la priorità cristiana del

[324] Tra i molti cfr., per aderenza alla situazione attuale, GIOVANNI PAOLO II, Messaggio *Je m'adresse à vous* per la celebrazione della Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2004, (*Un impegno sempre attuale: educare alla pace*) in *Enchiridion della pace 2. Paolo VI – Giovanni Paolo II Edizione bilingue,* E.D.B., Bologna 2004, nn. 7979 – 8000 ; cfr anche il messaggio di Paolo VI per la giornata della pace il 1. 01. 1969 ("La promozione dei diritti dell'uomo cammino verso la pace"), A A S, LX (1968) 14, 679 – 774.

[325] I *Lineamenta* del Sinodo dei Vescovi – XIII Assemblea Generale Ordinaria, così si esprimono, ponendo l'esigenza della pace entro il mutato contesto contemporaneo: <<L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico, il mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere. In questo scenario, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili da ascolto, convivenza, dialogo, convivenza e collaborazione tra le diverse culture e religioni, la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta, sono tutti temi e settori da illuminare con la luce del vangelo>> (SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta,* L. E. V., Città del Vaticano 2011, p. 36). Si noti l'assunzione di un' approccio più globale alla tematica della pace, che consideri il contesto più ampio in cui essa matura o viene minacciata.

valore della pace[326].

Interessanti suggestioni e ipotesi di "soluzione" vengono recentemente offerte dalla riflessione sulle mutate situazioni concrete sia internazionali (eserciti multinazionali di "polizia"), sia interne alle Forze Armate (professionalizzazione), la realtà che è stata oggetto appunto di questo studio. La situazione attuale cioè presenta la realtà di militari tutori dell'ordine interno agli stati e sulla scena internazionale. E' evidente la legittimità e necessità concreta, sociale di questa "polizia internazionale", che anzi nel contesto recente andrebbe potenziata e (è un'ipotesi) affidata stabilmente all' *Organizzazione delle Nazioni Unite* (come in certi casi avviene)[327]. Dal punto di vista "personale", poi, questi soldati ora svolgono la loro attività come una professione stabile, ma con un atteggiamento che si conserva "ideale" e spesso si auto – percepisce come "missione". Al tempo stesso essi condividono una situazione personale che è sempre più simile a quella dei loro concittadini "lavoratori". Come essi, i militari svolgono una professione, di essi condividono condizioni esistenziali, sociali, culturali, credenze religiose e convinzioni politiche … . Si sarà certamente colto che l'orientamento che si desidera proporre in questo contributo valorizzi proprio la compartecipazione da parte dei militari della stessa vicenda umana delle persone che

[326] Cfr., *Catechismo della Chiesa Cattolica*, L.E.V., Città del Vaticano 1992, nn. 2263 – 2267, 2302 – 2317. In questi numeri, la legittima difesa è inserita nel contesto della pregnanza morale dell'amore verso se stessi: <<L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità>> (*ivi*, n.2264) e del dovere di tutelare le persone di cui si è responsabili: <<La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri>> (*ivi*, n. 2265) . Il concetto si applica quindi al tema della guerra. Si noti che però questo tema è inserito in un paragrafo denominato <<Difesa della pace>>, che parte appunto dall'importanza e significatività cristiana della pace, frutto di un cammino di giustizia e benevolenza verso la persona: <<La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza>> (*ivi*, n.2304), <<La pace terrena è immagine e frutto della *pace di Cristo*, il "Principe della pace" (Is. 9,5) messianica>> (*ivi*, 2305). Successivamente (nn. 2302 – 2317), si parla della necessità di porre dei limiti all'esercizio della guerra, delimitando le condizioni in cui la legittima difesa è applicabile, contestando l'obbedienza cieca, le distruzioni di massa, l'accumulo, produzione e commercio delle armi, le ingiustizie e squilibri economici e sociali, ribadendo alla fine, con *Gaudium et spes* 78, che <<Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma, in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is., 2,4)>> (*ivi*, n. 2317).

[327] Cfr. M. VIDAL, *Manuale di etica teologica – 3 – Morale sociale,* op. cit. pp. 958 – 959. L'autore cita GIOVANNI PAOLO II, che così si esprime:<< … coloro che onorano Dio devono essere in prima fila tra quelli che lottano contro ogni forma di terrorismo>> (*Ibidem*) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* 10, (A A S LXXVIII (1986) 1, 651).

sono chiamati a difendere in Patria, persone con cui condividono un medesimo desiderio di pace. Inoltre, il messaggio cristiano autentico, al di la di idealizzazioni legittime ma a volte di comodo, contribuisce a questo sentimento di comunanza, nella proclamazione dell'universale dignità di tutti gli uomini e del comune spessore evangelico di tutte le professioni. Al tempo stesso, una visione "egalitaria" e "professionale" limiterebbe i risvolti giustificativi che possono assumere le "idealità" osservate (di per sé legittime) nei confronti delle violenze belliche o delle degenerazioni spesso ad esse collegate (Lc. 3, 14).

Si tratta di certamente solo di un orientamento proposto, una suggestione aperta a possibili e ulteriori approfondimenti in sedi più competenti.

Un buon contributo magisteriale alla problematica (cui fa appunto riferimento il testo di *Gaudium et spes* 79), o comunque a una sua corretta impostazione, è sempre dato dalla riflessione sulle considerazione delle mutate condizioni "militari" in cui ci si muove: il contrasto al terrorismo internazionale (oltre all'intervento in momenti di emergenza ambientale in Patria). Un nuovo contesto in cui, si è visto, i militari agiscono in pratica come fossero forze dell'ordine che, viste le situazioni, usano mezzi più consistenti e dissuasivi. Il concetto di base però è il medesimo che ispira l'azione delle forze di polizia nazionali: la tutela della legalità e dell'ordine pubblico[328]. Ora, come nessuno, a livello civile e religioso, obietta a questo servizio, così ci si aspetta che, maturando nel tempo la consapevolezza di questa nuova situazione, maturi anche un nuovo e uniforme approccio ecclesiale verso l'attività di queste particolari "forze dell'ordine". In effetti, un atteggiamento di accettazione, e anche apprezzamento, fa sempre più parte del sentire comune, non solo della società intera ma anche della chiesa, verso questi professionisti. La cosa, ad esempio, è avvallata da Giovanni Paolo II che, nella nota introduttiva di *Spirituali militum curae*, illustrando i motivi della necessità del documento, dice: << Ciò è consigliato anche dai grandi

[328] Cfr. *Bonus Miles Christi - Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit., pp. 16 – 19.

cambiamenti che si sono prodotti non solo per quanto concerne la professione militare e le sue situazioni di vita, ma anche nel senso comune attribuito dalla società del nostro tempo alla natura e ai compiti delle forze armate nella realtà della vita umana>> [329].

Anche a livello di riflessione teologico – morale, la realtà degli interventi militari a scopo umanitario o per scongiurare conflitti, è accettata. L. Bresciani infatti sottolinea la <<responsabilità di proteggere>>, cioè la necessità di un'<<ingerenza, eventualmente armata come estrema ratio, in uno Stato>>. Infatti:

> <<Se non si vuole finire nell'indifferenza addirittura verso genocidi perpetrati dagli Stati e si vuole affermare il diritto – dovere di ingerenza umanitaria, esauriti tutti i mezzi coercitivi non armati, non spetterà che alla polizia internazionale l'intervento, così come in altri casi dovrebbe spettare alla stessa impedire la guerra tra Stati, analogamente a come spetta alla polizia impedire la lotta tra bande all'interno dello stato>>[330].

Certamente la liceità morale di ogni azione è data non solo dal suo aspetto formale, ma anche dall'insieme di motivazioni, atteggiamenti personali e contenuti ideali di fondo[331]. Così è evidente che neppure ogni azione di polizia può essere considerata morale di per se stessa; ma ciò, oltre a essere valido per ogni professione[332], richiederebbe un intervento a monte, nella cultura della vita civile che genera le proprie forze di polizia, e la propria organizzazione socio – economica. Indubbiamente infatti, nella società globalizzata, le implicanze e conseguenze etiche delle attività e professioni umane sono comunicanti l'una con l'altra, per cui non è così semplice distinguere le professioni in base al loro grado di "moralità". Certamente il militare ha un contatto più diretto ed evidente con l'attentato alla vita umana, ma non si può negare che le ragioni che

[329] GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica, *Spirituali militum curae,* nota introduttiva, in *Codice di Diritto Canonico*, op. cit., p. 1207).

[330] Cfr. BRESCIANI – EUSEBI, a cura di, *Ha ancora senso parlare di guerra giusta? – Le recenti elaborazioni di teologia morale,* op. cit., pp. 96 – 97, 105 – 106). Di conseguenza si riconosce che per questo, <<non si potrà mai fare a meno di persone>> dedite a questo <servizio>> (cfr. *Ivi*, p. 77; *supra*, p. 169).

[331] Sul concetto, cfr., tra i molti, G. GATTI, *Manuale di teologia morale,* Elledici, Leumann (Torino) 2012, pp. 161 – 190; M. CHIODI, *Morale Fondamentale,* Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 21 – 34, 105 – 123.

[332] Cfr. GATTI, *Manuale di teologia morale,* op. cit. pp. 326 – 330; 346 – 359; K. H. Peschke *Teologia morale alla luce del Vaticano II,* Urbaniana University Press, Roma 1985, pp.655 – 657; *supra,* cap. 2, pp. 87 – 88, note 308 – 313).

provocano il suo intervento risiedano in contesti superiori, legati al mondo finanziario, economico e politico, che coinvolgono molte altre strutture e professionalità. A loro volta questi contesti sono spesso causa di situazioni tragiche per intere popolazioni, attraverso meccanismi incruenti, ma dagli effetti non meno disastrosi. In questo ambito più ampio si inserisce allora il contributo della chiesa attraverso le sue indicazioni, per un vivere sociale informato dai valori cristiani della fraternità e del rispetto per la dignità umana[333].

Dall'osservazione di tutto questo cammino non si può non dedurre che la posizione cattolica (nella teologia e nel magistero), si orienti a considerare la guerra un male intrinseco, accettando l'uso delle sue tecniche solo in un ottica di superamento della stessa e di inserimento nella vicenda umana, segnata dal peccato e dalla debolezza. Un uso della forza non "giusto", ma "necessario", ora, a scongiurare una forza peggiore; come è successo ad esempio per fermare l'avanzata nazista in Europa, come è ora necessario per contrastare il fondamentalismo islamico armato, come avviene per la missioni di pace, come avviene per ogni carabiniere, che non può non muoversi armato. E' il <<fermare la guerra>> di papa Francesco[334], che certamente ammette, con *Gaudium et spes* 79, la presenza stabile di eserciti anche in tempo di pace, per preservare la medesima, essendo impensabili smantellamenti totali unilaterali dalle conseguenze non prevedibili[335]. Al tempo stesso il mondo civile italiano, con la sua Costituzione, ribadisce in questa linea lo scopo unicamente difensivo della forza bellica. Sempre in quest'ottica, significativamente, le stesse strategie operative delle Forze Armate italiane si orientano a potenziare quei settori tipicamente difensivi, dissuasivi, di contrasto sul territorio verso la violenza terroristica.

Tuttavia bisogna riconoscere che l'attività militare, nasce "bellica" e porta in sé elementi "professionali" originari di guerra attiva, finalizzati alla conquista, non solo alla difesa. Le stesse

[333] Cfr. GATTI, *Manuale di teologia morale,* op. cit., pp. 359 – 364.
[334] Cfr. ANONIMO, << Francesco in Corea. Una guerra mondiale, ma a pezzi>>, in www. Avvenire.it, 18 agosto, 15. 11. 2014.
[335] Neppure i movimenti pacifisti propongono l'azzeramento delle Forze Armate. Non vi è traccia di tale ipotesi nel materiale da essi prodotto.

attività di *peace keeping,* se costituiscono una specializzazione (evoluzione) di alcuni settori delle Forze Armate, per altri aspetti non sono il loro compito specifico e originario, ma un uso "derivato" delle loro competenze tradizionali.

La cosa però potrebbe essere considerata anche da un lato opposto. Le forze di *peace – keeping* infatti attingono la loro efficacia non solo da alcuni reparti specializzati, ma dall'essere svolte dall'intero esercito, con tutte le sue potenzialità offensive e quindi dissuasive, messe concretamente in campo. Così, anche le operazioni di tutela dell'ordine pubblico (*strade sicure*) "attingono" a una ulteriore possibilità offensiva, anche se solo "mostrata". D'altro canto, per fermare l'attuale avanzata armata del fondamentalismo islamico si prefigurano necessarie forze consistenti, come pure queste forze furono usate per contrastare gli schieramenti del terzo *Reicht*. Si può parlare allora di un uso "necessario" anche dell'armamento tradizionale? E' ciò a cui fa riferimento *Gaudium et spes* 79? Al tempo stesso: usarono metodi terroristici (e comunque bellici) anche i partigiani italiani durante la *Resistenza*. E' cristianamente giustificata la loro azione in base alla legittimità del loro intento? D'altronde vi parteciparono anche dei cattolici … .[336] Si comprende che la tematica è complessa e richiederebbe uno studio apposito. In tutte queste problematiche, poste volutamente come interrogativi, si può onestamente dire che la chiesa ordinariato militare non possa entrare direttamente, anche perché vive concretamente con quelle persone. Può e deve però agire con la chiara consapevolezza di quanto "tutto ciò" sia distante dal

[336] Anzi essi dovettero per diverso tempo giustificare la loro minor partecipazione alla Resistenza, rispetto al coinvolgimento in essa di altre forze. Illuminanti sono a riguardo, e in generale per questo studio, le parole di Scoppola: << A mio avviso l'errore ancora dominante in tema di partecipazione dei cattolici alla Resistenza è quello di studiarla in termini quantitativi a confronto della partecipazione alla resistenza di altre componenti: da parte dei cattolici si tende cioè a rivendicare una partecipazione che da altri è stata sottovalutata. Il problema vero non è la quantità nella partecipazione alla lotta armata: è più che legittimo che la coscienza cristiana guardasse all'uso della violenza nella lotta contro il nazismo con profondo disagio e che perciò la partecipazione alla lotta armata fosse frenata da ragioni morali e psicologiche; il problema vero, non ancora adeguatamente messo a fuoco, è quello della qualità della partecipazione cattolica e delle sue autonome espressioni – resistenza passiva nei campi di concentramento, sostegno del clero e delle popolazioni alle unità combattenti ecc. – e delle ripercussioni che la partecipazione attiva o passiva alla Resistenza ha avuto, dopo vent'anni di fascismo, sulla vita religiosa nel suo complesso, su un diverso modo di sentire il problema dell'autorità, il valore della coscienza, ecc. >> (SCOPPOLA, *Gli anni della costituente tra politica e storia,* op. cit., pp. 121 – 122).

Vangelo. Questa consapevolezza, cioè, deve essere alla base della sua presenza in questo mondo, all'origine delle sue scelte e del suo ministero. Una presenza in certi momenti destinata a rimanere "diversa", ma che proprio perché tale è tuttora espressamente richiesta dai suoi fedeli.

BIBLIOGRAFIA

1.1 FONTI

1.1 FONTI MAGISTERIALI

BAGNASCO, *Camminate Secondo lo Spirito – Alle sorgenti della Vita Spirituale – Lettera Pastorale alla Diocesi Ordinariato Militare*, Soc. BI.E.TI., Roma 2004.

BAGNASCO, <<Lettera ai seminaristi – Vieni e seguimi - criteri educativi per la formazione dei Seminaristi dell'Ordinariato Militare in Italia”>> in *Bonus Miles Christi,* LI (2005), 3 – 4.

BASSETTI G., *Come sono belle le tue tende – le unità pastorali: il nuovo volto di una chiesa missionaria – Direttorio Pastorale,* Perugia 26. 02.2012 in www.webregioni.chiesacattolica.it, 25 aprile 2014;

BARTOLOMASI, *Lettera pastorale*, 08 Dicembre 1916.

BARTOLOMASI, *Lettera Pastorale,* 20 Giugno 1915; citato da *Bonus Miles Christi* , *Supplemento 4,* Dicembre 2008, pp. 49-50.

BARTOLOMASI, *Lettera Pastorale,* 25 Dicembre 1915, citato da V. PELVI, *Nella verità la pace,* Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, p. 440.

BARTOLOMASI, *Lettera Pastorale*, 1917, riportato da *Bonus Miles Christi,* XXIII (1976), 3 - 4, p. 40.

BARTOLOMASI, *Lettera pastorale*, 08 Dicembre 1916.

BENEDETTO XVI, alloc. *Ad Plenariam Sessionem Congregationis pro Clericis,* in A A S, CI (2009) 4, 293 – 296.

BENEDETTO XVI, alloc. *Ad Episcopos Germaniae*, 21 agosto 2005, in A A S, XCVII (2013) 9, 922.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace – 1 gennaio 2013 – Beati gli operatori di pace,* in AAS, CV (2013) 1, 63 – 72.

BONICELLI, *Militari e coscienza cristiana – Riflessioni pasquali per i militari cattolici sul ruolo dei laici nella nostra chiesa,* O.M.I., Roma 1987.

BONICELLI, *Il nostro servizio – Note e richiami operativi per i Cappellani Militari,* Roma, O.M.I. 1989, pp. 59 - 60.

BONICELLI, *Valorizziamo la vita – Nota pastorale per l'ordinariato militare,* in *Bonus Miles Christi*, XXXIV (1987), 4, pp. 239 - 242.

CAPUZZI G., *Decreto di promulgazione del Direttorio per i Consigli parrocchiali,* Prot., N. CL. 154/03, Lodi 18.05.2003.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, L.E.V., Città del Vaticano 1992.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA – COMPENDIO, San Paolo – L.E.V., Cinisello Balsamo – Città del Vaticano 2005.

C.E.I., *Evangelizzazione e promozione umana,* in E.CEI 2/2661 – 2701.

Codex Iuris Canonicis, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano, 1930.

Codice di Diritto Canonico – testo ufficiale e versione italiana, U.E.L.C.I., Roma, 1997.

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Un cammino che continua … dopo Reggio Calabria – Documento conclusivo della 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Reggio Calabria, 14 – 17 ottobre 2010),* Paoline, Milano 2010.

COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *la famiglia, speranza e futuro per la società italiana – Documento preparatorio alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12 – 15 settembre 2013),* E. D. B., Bologna 2013.

COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Per il lavoro, rapporto-proposta sulla situazione italiana,* Editori Laterza, Bari 2013.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, CHARITAS ITALIANA, PAX CHRISTI ITALIA, *Atti del convegno. Dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione – a 40 anni dal riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia – Roma Domus Mariae 26.01.2013,* CEI, Roma 2013.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un volto che cambia – Nota pastorale,* Paoline, Milano 2004, p. 17. Corsivi nel testo.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri,* L.E.V., Città del Vaticano 1994.

CPI REGIONE PIEMONTE VALLED'AOSTA, <<Riflessione sull'iniziazione cristiana degli adulti>>, in www.chiesacattolica.it, 16. 09. 2004, 25 marzo 2014.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana – 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta – Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente,* in ECEI 7/956 – 957.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010 - 2020,* E.D.B. in ECEI 8/3690 – 3900j.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia – Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* in ECEI 7/139 – 265.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO, *'Vino nuovo in otri nuovi' – Schede di prima evangelizzazione per gruppi di lavoratori delle pubbliche amministrazioni*, in www.chiesacattolica.it/pls/cci, 18 giugno 2013.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato finale del consiglio episcopale permanente* 29 – Gennaio 2008, in *E. C.E.I.*, 8/2054.

CONFERENZA EPISCOPALE *ITALIANA, Direttorio di pastorale familiare per la chiesa in Italia,* n. 6., Fondazione di religione, "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Lettera ai cercatori di Dio,* in ECEI 8/2570 – 2800.

ENCHIRIDION VATICANUM 1. Documenti del concilio vaticano II, – Testo ufficiale e versione italiana, E. D. B., Bologna 1981.

CONCILIO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1319 – 1644.

CONCILIO VATICANO II, decr. *Apostolicam actuositatem,* 18 novembre 1965, in Ench. Vat. 1/912 – 1041.

CONCILIO VATICANO II, cost. dog. *Lumen gentium,* 21 novembre 1964, in Ench. Vat. 1/284 – 456.

CONCILIO VATICANO II, decr. *Christus Dominus,* 28 ottobre 1965, in Ench. Vat. 1/573 – 701.

CONCILIO VATICANO II, decr. *Presbiterorum ordinis,* 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1243 – 1318.

CONCILIO VATICANO II, decr. *Ad gentes*, 7 dicembre 1965, in Ench. Vat. 1/1087 – 1242.

FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* 4, in A A S CV [2013], 1021.

FRANCESCO, alloc. *"Ad participes conventus Episcopis nuper consecratis",* A A S, CV (2013) 10, 891.

GIOVANNI XXIII, *Discorso ai membri dell'Associazione Nazionale Italiana dei Cappellani Militari in congedo*, 11 Giugno 1959, in A. A. S. LIV (1962) n. 11, p. 678.

GIOVANNI XXIII, lett. enc. *Pacem in terris,* in Enc. Vat.2/1 – 60.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Anglicanorum coetibus,* 4 novembre 2010, in Ench. Vat. 26/1275 – 1343.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Ecclesia in Africa,* in AAS 91 (1999), 10 – 11.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Ecclesia in Asia*, in AAS 92(2000), 450 – 451.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Ecclesia in Europa,* in AAS 95 (2003), 650.

GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la S. messa nel santuario di S. Croce, Mogila – 9 giugno 1979*, in AAS 71 (1979), 865.

GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Evangelium vitae,* in Ench. Vat. 14/2167 – 2517.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Familiaris consortio,* 22 novembre 1981*,* in Ench Vat 7/ 1557 – 1574.

GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Laborem exercens* in, Ench. Vat. 7/1388 – 1517.

GIOVANNI PAOLO II, let. enc. *Pastores dabo vobis* in Ench. Vat. 13/1154 – 1553.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Spirituali militum curae,* in AAS 78 (1986), 481 – 486.

GIOVANNI PAOLO II, esort. ap. *Christifideles Laici,* in Ench. Vat. 11/1657 – 1658.

GIOVANNI PAOLO II, Messaggio *Je m'adresse à vous* per la celebrazione della Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2004, (*Un impegno sempre attuale: educare alla* pace) in *Enchiridion della pace 2. Paolo VI – Giovanni Paolo II Edizione bilingue,* E.D.B., Bologna 2004, nn. 7979 – 8000 .

MANI G., *Piano Pastorale per il biennio 2001-2003,* in *Bonus Miles Christi,* op. cit. pp. 47 – 48.

MANI G., *Lettera Pastorale – Ottobre 2001,* in *Bonus Miles Christi,* XLVII (2001), 5 - 6, Roma 2001, p. 46.

MANI G., *Sentinella quanto resta della notte - Lettera pastorale,* O.M.I. Roma 1996.

MANI G., *Il diritto alla felicità, Lettera pastorale,* in *Bonus Miles Christi,* XLVI (2000), 1 - 2, pp. 36 – 42

MANI G., *Piano Pastorale per il biennio 2001 – 2003,* in *Bonus Miles Christi*, XLV (2001), 5 - 6, p. 51.

MANI G., *Lettera Pastorale – Ottobre 2001*, in *Bonus Miles Christi,* XLVI (2001), 5 - 6, p. 46.

MANI G., *Vivere - Lettera pastorale,* Tipografia ArteStampa, Roma 2003.

MARCIANO' S., *Il Dio che stronca le guerre,* L.E.V., Città del Vaticano, 2014.

MONTINI G. B., <<*Omnia nobis es Christus - Lettera pastorale alla diocesi di Milano,* 1955.

PASCARELLA G., *Direttorio Pastorale,* Boll. 2007, n. 51, Pozzuoli, 02.12.2007.

PAOLO VI, esort. ap. *Evangelii nuntiandi,* in Ench. Vat. 5/1588 – 1716.

PAOLO VI, esort. ap. *Gaudete in Domino,* in Ench. Vat. 5/1243 – 1313.

PAOLO VI, *Messaggio per la giornata della pace del 1. 01. 1969 ("La promozione dei diritti dell'uomo cammino verso la pace")*, A A S, LX (1968) 14, 679 – 774.

PELVI V., *Nella verità la pace,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

PELVI, *Sui sentieri della carità – Lettera pastorale sull'Eucarestia*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2011.

PELVI, *La famiglia nel mondo che cambia*, Tipografia istituto salesiano Pio IX, Roma 2008.

PELVI, *Splendete come astri di speranza – Lettera Pastorale ai Cappellani Militari*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2007.

PELVI, *Non temere, soltanto abbi fede – Lettera pastorale per l'Anno della fede*. Tipografia Istituto Salesiano, Roma 2013.

PELVI, *Prendiamoci cura dell'anima – Lettera pastorale sull'accompagnamento spirituale*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2009.

PELVI, *Educare alla santificazione del tempo – lettera pastorale sulla liturgia delle ore*, Tipografia Istituto Salesiano Pio IX, Roma 2010.

PELVI, <<Andiamo alla scuola del Figlio crocifisso – Lettera alle famiglie dei militari caduti nelle missioni internazionali per la pace">> in *Bonus Miles Christi*, LV (2009), 11 - 12, pp. 43 - 44.

PINTONELLO, *Norme per i cappellani militari,* Marietti, Roma 1956.

PIO XII, esort. ap., *Menti nostrae*, in A A S (1950) 658.

PIO XII, esort. ap. *Spiritus sancti munera,* in A A S (1946) 352.

PIO XII, alloc. *Ad Parrochos urbis et concinatores sacri temporis quadragesimalis*, A A S, XXXXVII (1955) 3, 212 – 216.

PONTIFICIO CONSILIUM PRO LAICIS, *La bellezza di essere cristiani - i movimenti nella Chiesa, Atti del II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, Rocca di Papa, 31.05.2006/02.06.2006,* L. E. V., Città del Vaticano 2007.

SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, *Decretum de ordinario castrensi in Italia durante bello*, in AAS VII (1915), 287.

SCOLA A., *Direttorio per i consigli parrocchiali e di comunità pastorale,* Allegato Decreto Arciv. Prot. Gen. N. 1677/11, Milano 31.05.2011.

SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta,* L.E.V., Città del Vaticano 2011.

TAMBURRINO F. P., *Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali dell'Arcidiocesi di Foggia – Bovino,* Allegato in Prot. N. 007 – DN – 07, Foggia 25.01.2007.

Tutti i documenti del concilio, Massimo, Milano, 1998.

UFFICIO NAZIONALE DELLA C.E.I. PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia,* Cantagalli, Siena 2001.

VACCA A., *Parrocchia, famiglia di famiglie*. *Lettera pastorale per la diocesi di Alghero – Bosa* , 18. 10. 2002, in www.rosarioalghero.org

1.2. FONTI DOCUMENTARISTICHE

Bonus Miles Christi, Bollettino ufficiale dell'ordinariato militare in Italia, O.M.I., Roma, anno I – anno LVIII.

CAMPORINI V., <<Messaggio del capo di stato maggiore difesa generale Vincenzo Camporini – 20 ottobre 2008>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* Supplemento 3 – Dicembre 2008, Global Stampa srl, Roma 2008, p. 16.

CARLINO S. L., *All'alba di un nuovo giorno – Dialoghi dal Kossovo in missione di pace,* Pro sanctitate, Roma 2009.

CERIATI S., *Zainetto Filosofico,* Scuola specializzati truppe corazzate - Lecce 1971.

Circolare del comandante del VII Comiliter ai comandanti di corpo dipendenti, 9 novembre 1950, oggetto: 'Definizione del campo d'attività dei cappellani' (AOMI, b.43).

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA – SERVIZIO ASSISITENZA SPIRITUALE, *Libro di preghiera della Guardia di Finanza,* Roma 1995.

COMANDO DEL CORPO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ESERCITO, *S.Lorenzo diacono e martire – Patrono del corpo di amministrazione dell'esercito,* Fusa Editrice, Roma 1987.

CONCORDATO TRA LA SANTA SEDE E L'ITALIA, in A A S XXI (1929), 6, 280 – 281.

CORNIANI F., *Incontri afghani – Piccole storie di fede vera,* Kion, Terni 2013.

Costituzione della Repubblica italiana, Giunti, Firenze 2011.

CROTTI A., *Il pianeta giovani- Nuovi e vecchi valori,* Ed. Regione Militare Nord-Est, Padova 1990.

Direttorio Pastorale del cappellano militare, in *Supplemento* a *Bonus Miles Christi.* XLVI (2000), 5-6.

Direttorio per la vita pastorale, O.M.I., Roma, 1988.

Gazzetta Ufficiale n. 204 del 31.8.2004, p.3.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n.012, 1936, p. 5.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 62, 18 Marzo 1926, pp. 2 - 3.

Gazzetta Ufficiale n. 159, 30.06.1961, p. 2474.

Gazzetta Ufficiale del 10. 07. 1915, n. 17.

Gazzetta Ufficiale – Serie generale, n. 60, 12.03.2013.

GESUALDI M. (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani, Priore di Barbiana,* Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 236 - 245 (*Lettera ai cappellani militari)*, pp.269 - 289 *(Lettera ai giudici).*

Il nostro servizio – Note e richiami operativi per i Cappellani Militari, O .M. I., Roma 1989.

Il Mauriziano – Notiziario trimestrale dell'Associazione Nazionale Decorati di Medaglia d'Oro Maurizana – Nastro Verde, anno 7 – n° 22, Ottobre – Dicembre 2013.

Associazione Cavalieri al Merito della Repubblica Italiana – Riviera del Brenta, 1990 – 2010, XX Anniversario, edito in proprio, Fossò 03.10.2010.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario dei cappellani militari,* O. M. I., Roma 1974.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario dei cappellani militari,* O. M. I., Roma 1975.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1993,* O. M. I., Roma 1993.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario diocesano 1994,* O. M. I. , Roma 1993.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 1998,* O. M. I., Roma 1998.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 2012,* Istituto Tipografico Salesiano Pio XI, Roma 2012.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Annuario Diocesano 2013,* Istituto Tipografico Salesiano Pio XI, Roma 2013.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Guida Liturgico Pastorale 2012 – 2013,* Istituto Tipografico Salesiano Pio XI, Roma 2012.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Giovani militari e valori morali,* Quaderni del "Bonus Miles Christi", Tipografia S. Lucia, Marino 1986.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Proprio delle messe dell'ordinariato militare in Italia – Messale,* Tipolitografia <<Santa Lucia>>, Marino (Roma), 1989.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Proprio delle messe dell'ordinariato militare in Italia – Lezionario,* Tipolitografia <<Santa Lucia>>, Marino (Roma), 1989.

PIGA G. M., *Preghiere di un cappellano militare in Afghanistan,* Grafiche Ghiani, Cagliari, 2012,

PILLI F., *Quale uomo? Saggio sull'umanesimo e gli umanesimi ,* Ed. Lucenti, Vigodarzere 1987.

Primo Sinodo della Chiesa ordinariato Militare in Italia – Documenti, Ed. Tipografia Istituto Salesiano, Roma Ottobre 1999.

Regolamento di Disciplina Militare, Decr. Presidente della Repubblica 11.02.86 n. 545. *Gazzetta Ufficiale 15 Settembre 1986, n. 214.*

SONNEFELD M., un amico obiettore di coscienza, in *Lotta come amore,* III (1974), 5, pp. 11 - 13.

Statuti dell'Ordinariato Militare in Italia, Città del Vaticano, 06.08.1987, in *Annuario diocesano 1994,* pp. 155 - 164, O.M. I. , Roma 1993.

Atti dei convegni dei cappellani militari:

Bonus Miles Christi – Quaderni - Annuncio del Vangelo e mondo militare, Supplemento 3 – Dicembre 2008, Global Stampa srl, Roma 2008.

Il Vangelo della famiglia nel mondo militare: problemi morali e pastorali – Atti della 6' settimana nazionale di aggiornamento pastorale per cappellani militari – Fiuggi, 16-20 Ottobre 1995, Quaderni del "Bonus Miles Christi" n. 8 , 1995.

Il pianeta giovani: nuovi e vecchi valori, Atti della 3' Settimana nazionale di formazione per cappellani militari, O.M.I., Roma 1990

La missione della chiesa nel mondo militare – Atti della 4' settimana nazionale di formazione per cappellani militari – Riccione 1991, Quaderni del Bonus Miles Christi – Serie dottrinale didattica, n.6., Roma 1992.

Parola di Dio e accompagnamento spirituale – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2009, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

2. LETTERATURA PRIMARIA

2.1.STUDI E CONTRIBUTI SULL'ORDINARIATO MILITARE

ARRIETA J.I., <<Gli ordinariati personali>>, in *Jus ecclesiae,* XIII, 2010, pp. 151 – 172.

ARRIETA J.I., voce <<Ordinariato personal para fieles anglicanos recibidos en la iglesia catolica>>, in ISTITUTO MARTIN DE AZPILCUETA – FACULTAD DE DERECHO CANONICO, UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Dictionario general de Derecho Canonico,* vol. V, Universitad de Navarra – Thomson Reuters Arazandi, Navarra 2012, pp. 814 – 819.

L. BARBERIO – C. RE, <<Ordinariato militare in Italia. Diocesi dei militari>>, in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia,* I, *Le regioni ecclesiastiche* Cinisello Balsamo 2007,pp. 276 – 277.

BAURA E., *La legislazione sugli ordinariati militari castrensi,* Giuffrè, Milano 1992.

BAURA E., Las circunscripciones eclesiasticas personales, in *Jus canonicum,* vol. 50, n. 99 (2010), pp. 180 – 195.

BENECCHI D., *Progetto e opera pastorale per i giovani militari,* in *Bonus Miles Christi*, XLI (1995), 4, pp. 280 – 283.

BERGONZONI L., (a cura di), *Fede e stellette – Testimonianze e riflessioni,* Edizioni Carroccio, Vigodarzere, 1990.

BEYER J. <<Il nuovo codice di Diritto Canonico commentato>>, in *Vita consacrata*, XX (1986), pp.135 – 136.

BEYER J. <<La costituzione apostolica "Spirituali militum curae" a proposito degli ordinariati militari>>, in *Quaderni di diritto ecclesiale* I(1988),3, pp. 211 – 217.

BRUTI LIBERATI L., *Il clero italiano nella grande guerra,* Editori Riuniti, Roma 1981.

BUSATO E., *La chiesa, lo stato, i militari,* Centro Editoriale Cattolico Carroccio, Vigodarzere 1992.

CAMILLERI R., *I santi militari,* Ed. Piemme, Torino 1992.

CAPPELLETTI L., <<Preti con le stellette. Intervista con l'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Giuseppe Mani>>, in *30 Giorni,* 5 (2002) s.n.

CARLINO L., <<La divisa e il cuore. Testimonianze di cappellani in missione di pace>>, in *Quaderni del Bonus Miles Christi – supplemento 3 – Dicembre 2008 – Bollettino ufficiale dell'Ordinariato Militare,* op. cit. pp. 140 – 141.

CAVATERRA E., *Sacerdoti in grigioverde – Storia dell'Ordinariato Militare italiano,* Mursia, Torino 1993.

CERCHIETTI G., *Il volto degli amici – Militari testimoni di Cristo,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

CHIARA A., <<Quei pastori itineranti che predicano la pace giusta>>, in *Jesus,* XXXIV (2012),7, pp. 54 - 57.

FAZZI E. S., PICCIONE C., <<Peschiera del Garda, santificare il lavoro>>, in *Bonus Miles Christi,* LVI (2005), 5 - 6, p. 122.

FRANZINELLI,<<L'ordinariato militare dal fascismo alla guerra fredda>>, in AA.VV., *La chiesa e la guerra, dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris",* Il Mulino, Bologna 2005, pp. 476 - 480.

GHIRLANDA G., voce <<Ordinariato Militare o castrense>> in AA.VV. , *Nuovo Dizionario di Diritto canonico*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 1993, p. 734.

LIVERANI L., <<Pelvi: in caserma come in una parrocchia>>, in *Avvenire,* 22/10/2008, p. 13.

LIVERANI L., <<Cappellani militari, parrocchia senza confini>>, in *Avvenire,* 23/10/2008, p. 15.

MAGNIFICI A., *Inedito dal fronte, 1915 – 1918, I*, Europrom, Bologna 1988.

MARCHISIO F., *Cappellani militari: 1870 – 1970,*Tipografia S. Pio X, Roma 1971.

MAURO E.,<< I cappellani militari dell'età borbonica nel castello di Baia>>, in *Bonus Miles Christi, Bollettino ufficiale dell'Ordinariato Militare in Italia,* (2001) 1 - 2, pp. 107 - 115.

MUNZI U., *Gesù in camicia nera - Gesù partigiano. Preti di guerra 1943-45,* Ed. Sperling & Kupfer, Milano 2005.

NISTRI S., *Vita di don Giulio Facibeni,* L.E.F. , Firenze 2000.

OLIVATO T., *Una cappella militare tra Busto Arsizio e Solbiate Olona, nel 45° della sua consacrazione,* Libreria della Basilica, Busto Arsizio 2011.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *In pace e in guerra sempre e solo pastori – Contributi per una storia dei cappellani militari italiani,* O. M. I., Roma 1986.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, *Le due patrie,* Rivista militare, Roma 1989.

PELVI V. – ROCCHI D., *Testimoni della fede nel mondo militare,* Archilab srl, Roma 2013

PIGNOLONI V., <<A 50 anni dalla scomparsa del Servo di Dio don Giovanni Minozzi>>, in *Bonus Miles Christi*, LVI (2010), 1 - 2, pp. 83 - 86.

PIOVANELLI S., *Il povero facchino della divina provvidenza,* Società Editrice Fiorentina, Firenze 2008.

PIROTTA E., <<Catechesi catecumenale e progetto culturale>>, in *Annuncio del Vangelo e mondo militare – Atti del convegno dei cappellani militari – Assisi 2008,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 80 - 97.

PUGLIESE F. A., *Storia e legislazione sulla cura pastorale alle forze armate,* Marietti, Roma, 1956.

REDAZIONE DI QUADERNI DI DIRITTO ECCLESIALE (a cura di), *Il nuovo Codice di Diritto Canonico commentato,* Ancora, Milano 2001.

SARZI SARTORI F., <<Iniziazione cristiana degli adulti>>, in *Bonus Miles Christi – Quaderni – Annuncio del Vangelo e mondo militare,* op. cit. pp. 98 – 109.

SEMENZA E. – COLOMBO A., *Don Carlo Gnocchi, un uomo del suo tempo,* Logos International, Pavia 1987.

TESTA P., *Elementi spirituali e religiosi nel primo regolamento generale dei carabinieri reali,* Ed. Graficamodeo, Avellino 1970.

TRAMONTIN S.,<< Il clero nella resistenza – Studi compiuti e ricerche da avviare>>, in *Civitas*, n. s. 26 - 29 (1975), pp. 21 - 34.

2.2.STUDI E CONTRIBUTI DI AREA TEOLOGICO PASTORALE

ANFOSSI A., voce <<Programmazione pastorale>>, in AA.VV., *Fare pastorale – ambiti, forme d'azione, tempi, mete,* Marietti, Casale Monferrato 1981, pp. 20 - 22.

BELLO' C., voce <<Fra ottocento e novecento>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale. I fondamenti* ,I, Piemme, Casale Monferrato 1992, p. 116.

L. BORIELLO, voce <<Direzione spirituale>>, in *Enciclopedia di pastorale,* Piemme, Casale Monferrato 1993.

BRAMBILLA F. G., <<La forza della debolezza e la scelta di Francesco>>, in *La rivista del clero italiano,* XCIV (2013), 3, pp. 171 - 175.

BRAMBILLA F. G., voce <<Parroco>>, in SEVESO (a cura di), *Enciclopedia di pastorale – Servizio Carità , II*, op. cit., pp. 205 - 207.

L. BORIELLO, voce <<Direzione spirituale>>, in *Enciclopedia di pastorale,* Piemme, Casale Monferrato 1993.

BRANDOLINI L., voce <<Anno liturgico>>, in *Enciclopedia di pastorale – 3 – Liturgia,* Piemme, Casale Monferrato 1988, pp. 147 – 156.

CASTILLO J. M., voce <<Comunità>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale*, L. E.V., Città del Vaticano, 1999, pp. 158 – 161.

CASTILLO J. M., voce <<Presbitero>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di Pastorale,* L.E.V., Città del Vaticano 1999*,* pp. 629 – 631.

DE LA TORRE I., voce <<consuetudine>>, in *Dizionario Sintetico di Pastorale,* op. cit., pp. 187 – 189.

ESTRADA J. A., voce <<Magistero>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di Pastorale,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 450 – 452.

FLORISTAN C., voce <<Cura d'anime>>, in C. FLORIAN - J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 242 - 243.

FLORISTAN C., voce <<Diaconia>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* Città del Vaticano 1999, p. 262.

FLORISTAN C., voce <<Evangelizzazione>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale*, L.E.V., Città del Vaticano 1999, p. 330.

FLORISTAN C., voce <<Fraternità>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di Pastorale,* L.E.V., Città del Vaticano 1999, op. cit., pp. 348.

FLORISTAN C., voce <<modelli di pastorale>>, in C. FLORISTAN - J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L.E.V., Città del Vaticano 1999, pp. 499 – 501.

GIGLIONI P., *Teologia pastorale missionaria,* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.

GONZALES RUIZ J.M., voce <<Cristianità>>, in C. FLORISTAN – J.J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* op. cit., pp. 223 – 226.

GONZALES RUIZ J.M. - CARVAJAL L., voce <<Umanesimo>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L.E.V., Città del Vaticano 1999, p. 811.

GROLLA V., *L'agire della Chiesa – Teologia pastorale,* Messaggero, Padova 2003.

GUERRA A., voce << conversione>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L. E. V., Città del Vaticano 1999, p. 193.

GUERRA A. voce <<Esperienza cristiana>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L. E. V., Città del Vaticano 1999, pp. 309 – 312.

GUERRA A. voce <<Esperienza cristiana>>, in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità,* Città Nuova, Roma 1009, pp. 934 – 945.

GUERRA A., voce <<Umiltà>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario sintetico di pastorale,* L.E.V., Città del Vaticano 1999, pp. 811 – 815.

HORTELANO A., voce <<Matrimonio>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L.E.V., Città del Vaticano 1999, p. 458.

LEPORI M., voce <<Pastorale del lavoro in Italia>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale, I fondamenti, I*, Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 138 – 143.

LLOPPIS J., voce <<Santuario>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L. E. V., Città del Vaticano 1999, pp. 715 – 716.

MALVIDO E., voce <<catechesi>>, in C. FLORISTAN – J. J. TAMAYO (a cura di), *Dizionario Sintetico di Pastorale,* L. E. V., Città del Vaticano 1999, pp. 109 – 113;

MARTON F., <<Per una pastorale integrata orientata alla mondialità, >>, Seminario di Studio, Roma 22 – 23 febbraio 2006, *La parrocchia, una casa aperta sul mondo*, in www.caritas.it, Roma febbraio 2006, 05 aprile 2014.

MIDALI M., *Teologia pratica – 5. Per un'attuale configurazione scientifica,* LAS, Roma 2011.

MILANESI G., voce <<Giovani>>, in *Dizionario di Pastorale giovanile,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989, pp. 384 – 403.

PELLEGRINO M., <<La crescita della comunità ecclesiale dopo il concilio >>, in N. CIOLA (a cura di), *Temi di pastorale e catechesi,* Ed. Coletti, Roma 1984, pp. 15 - 25.

POLLO M. <<Modelli di approccio alla "condizione giovanile"*>>,* in ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE U. P. S., *Pastorale giovanile – sfide, prospettive ed esperienze,* Elledici, Leumann 2003, pp. 21 – 32.

PINTOR S., *L'uomo via della Chiesa – Manuale di teologia pastorale,* E.D.B., Bologna 1992.

SEVESO B., *La pratica della fede – Teologia pastorale nel tempo della fede,* Glossa, Milano 2010.

SEVESO B., voce <<Per una definizione di pastorale>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale – I fondamenti ,I*, Piemme, Casale Monferrato 1992, p. 26.

SEVESO B., voce <<Alle radici della pastorale>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale – I fondamenti* ,I, Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 240 – 241.

SEVESO B., voce <<Dialogo pastorale>>, in SEVESO (a cura di) *Enciclopedia di pastorale – 2 - Annuncio*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pag. 134.

SEVESO B., voce <<Adulto>>, *Enciclopedia di pastorale – 4 – Servizio comunità,* Piemme, Casale Monferrato, 1993, pp. 281 – 282.

SORAVITO L. – BRESSAN L., *Il rinnovamento della parrocchia in una società che cambia,* (Sophia. Didachè 1), Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2007.

TRAMONTIN S., <<Gli anni recenti in Italia>>, in *Enciclopedia di pastorale – 4 – Servizio comunità,* Piemme, Casale Monferrato, 1993, pp.125 – 126.

VILLATA G., *L'agire della Chiesa – Indicazioni di teologia pastorale,* E.D.B., Bologna 2009.

VILLATA G., voce <<Giovani>>, in *Dizionario enciclopedico di pastorale, xxxxx*

ZULEHNER P. M., *Teologia pastorale – 3 – Passaggi – Pastorale delle fasi della vita,* Queriniana, Brescia 1992.

3. LETTERATURA SECONDARIA

3.1.STUDI E CONTRIBUTI DI AREA TEOLOGICA

ALLEGRETTI V., *Sed bellum contrariatur paci – Guerra giusta e ingiusta: istituzioni*, Centro Studi Lotario 825 – Edizioni del girasole, Ravenna 1997.

BELLIA G., <<Dalla diaconia di Cristo ai ministeri della Chiesa>>, in AA.VV. ,*Il presbitero nella Chiesa dopo il Vaticano II*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2005, pp. 81 – 89.

BOSCH D., *La trasformazione della missione – Mutamenti di paradigma di missionologia,* Queriniana, Brescia 2000.

C. BRESCIANI – L. EUSEBI (a cura di), *Ha ancora senso parlare di guerra giusta? – Le recenti elaborazioni di teologia morale,* E. D. B., Bologna 2010.

CANOBBIO C. – P. CODA (a cura di), *La teologia del XX secolo – Prospettive pratiche,* Città nuova, Roma 2003.

CASALE U., *Il mistero della Chiesa – Saggio di ecclesiologia,* Elledici, Leumann (Torino) 1998.

CASTELLUCCI E., *Il ministero ordinato*" Queriniana, Brescia 2002.

CHENU' M. D., *Per una teologia del lavoro,* Borla, Torino, 1964.

CHIODI M., *Morale Fondamentale,* Piemme, Casale Monferrato 1991.

COLZANI G., *Teologia della missione – vivere la fede donandola,* Messaggero, Padova 1996.

COLZANI G., voce <<Evangelizzazione>>, in G. CALABRESE - P. GAYRET - O. F. PIAZZA (a cura di), *Dizionario di Ecclesiologia,* Città Nuova, Roma 2010, pp. 659 – 675.

CONGAR Y., *Per una teologia del laicato,* Morcelliana, Torino 1967.

DACCACHE S., Religioni violenza pace, in St. Pat., LX (2013) 1, pp.133 – 152.

DJER G. J., *Esposizione della dottrina cattolica – Un catechismo cattolico americano,* Queriniana, Brescia 1977.

FITTE H., *Lavoro umano e redenzione: riflessione teologica dalla Gaudium et spes alla Laborem exercens,* Armando Editore, Roma 1996.

FORTE B., *Sulla via di Emmaus,* E. D. B., Bologna 2013.

FORTE B., *Trinità come storia – Saggio sul Dio cristiano,* S. Paolo, Cinisello Balsamo 1985.

GALLI N., *Educazione dei coniugi alla famiglia,* Vita e Pensiero, Milano 1986,

GATTI E., *Manuale di teologia morale,* Elledici, Leumann, 2004.

GRESHAKE G., *Essere preti in questo tempo – teologia, prassi, spiritualità,* Queriniana, Brescia 2008.

VIDAL M., *Manuale di etica teologica – 3 – Morale sociale,* Cittadella, Assisi 1997.

CHIAVACCI E., *Teologia morale – 3/2 – Morale della vita economica, politica, di comunicazione,* Cittadella, Assisi 1990.

MANCUSI C., *Prete, dal mistero alla teologia, una ricerca,* Avigliano Edizioni , Avigliano 2008.

MARCIANO' S. *Prima di tutto un uomo – Meditazioni sacerdotali,* Ancora, Milano 2011.

MERCATALI A., voce <<Padre spirituale>>, in S. DE FIORES – T. GOFFI, *Nuovo Dizionario di Spiritualità,* San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, pp. 1116 – 1134.

MOELLER C., <<Il rinnovamento della dottrina sull'uomo>>, in AA.VV. *Teologia del rinnovamento,* Cittadella, Assisi 1969, pp. 175 – 214.

MOIOLI G. voce <<Esperienza cristiana>> in S. DE FIORES – T. GOFFI (a cura di) *Nuovo Dizionario di Spiritualità,* Paoline, Cinisello Balsamo,1989, pp. 536 – 542.

NUNNEUMACHER E., voce <<Evangelizzazione>>, in AA.VV. *Nuovo Dizionario di Missiologia,* E.D.B., Bologna 1993, pp. 245 - 252.

PASQUETTO V., voce <<Direzione spirituale>>, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, Studium, Roma1975, pp. 600 – 610.

PESKHE K. H. *Teologia morale alla luce del Vaticano II,* Urbaniana University Press, Roma 1985.

SCOLA A., <<Chiesa universale e Chiesa locale, il dinamismo della "communio">>, in *Studia Patavina,* LVIII (2011), 3, pp. 527 - 539.

SFONDRINI M. – DE PALMA E., *Spiritualità del tempo – Lavoro e festa,* O.R., Milano 1995.

STAGLIANO' A., <<La forma strutturale della spiritualità cristiana del prete diocesano">> in E. CASTELLUCCI (a cura di), *La spiritualità diocesana – Il cammino nello Spirito della chiesa particolare – Seminario di studio - Atti* , Velar, Gorle (BG) 2004, pp. 397 - 401.

STRUS J., voce <<Direzione spirituale>>, in E. ANCILLI (a cura di), *Dizionario enciclopedico di spiritualità/1,* Città Nuova, Roma 1990, pp. 793 – 806.

TRENTIN G., *Per un etica della pace – magistero dei vescovi e prassi della Chiesa nell'età nucleare,* Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1985.

TRENTIN G. – L. MONGILLO, voce <<Difesa>>, in AA.VV. *Dizionario dei termini della pace,* E.D.B., Bologna 1997, pp. 303 – 320.

VALENTINI D., voce <<Evangelizzazione>>, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia,* Paoline, Cinisello Balsamo, 1980, pp. 469 – 487.

VORGRIMLER H., voce <<Chiesa>>, *Nuovo Dizionario Teologico, ,* EDB, Bologna 2004, pp. 129 – 131.

VORGRIMLER H., voce <<Diaconia>> in *Nuovo Dizionario Teologico,* EDB, Bologna 2004, p. 194.

VORGRIMLER H., voce <<Ministero pastorale>> *Nuovo Dizionario Teologico,* EDB, Bologna 2004, pp. 422 – 423.

VORGRIMLER H., voce <<Pace>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* EDB, Bologna 2004, p. 489.

VORGRIMLER H., voce <<Senso di fede>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* EDB, Bologna 2004, p. 668 – 669.

VORGRIMLER H., voce <<Spiritualità>>, in *Nuovo Dizionario Teologico,* EDB, Bologna 2004, p. 703.

ZANETTI E., *La nozione di laico nel dibattito preconciliare: alla radici di una svolta significativa e problematica,* Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1998.

3.2.STUDI E CONTRIBUTI DI AREA STORICA E STORICO – ECCLESIASTICA

ALBESANO S., *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,* Santi Quaranta, Treviso 1993.

ARRABITO B., *Geopolitica della salute – Gli interventi umanitari nell'epoca del post – bipolarismo,* FrancoAngeli, Milano 1998.

BAGNAI A., *Il tramonto dell'euro,* Imprimatur, Milano 2012.

BARILE G., voce <<Globalizzazione>>, in *L'universale – Economia – Vol. I,* Mondadori, Milano 2004, p. 533.

BORDIGNON M. – S. LEVI S., *Europa: la casa comune in fiamme,* Il Mulino, Bologna 2012.

CARTOCCI R., *Geografia dell'Italia cattolica,* il Mulino, Bologna 2011.

CLARK M., *Il Risorgimento italiano, una storia controversa,* BUR, Milano 2000.

DAL FERRO G., *Multiculturalità: quale convivenza?,* Rezzara, Vicenza 2002.

D'ANGELO A., *De Gasperi e Pio XII,* in W. E. CRIVELLIN (a cura di), *Alcide De Gasperi – L'uomo della ricostruzione,* Gaffi, Roma 2005, pp. 161 - 173.

RAMPINI F., *Banchieri,* Mondadori, Milano 2012.

DE ROSA, *La crisi dello stato liberale in Italia,* Studium, Roma 1964.

DURAND J., <<I cattolici nella crisi e nella rinascita dell'Italia>>, in J. MAYEUR (a cura di), *Storia del Cristianesimo – religione, politica, cultura, vol.12,* ed. italiana a cura di G. Alberigo, Ed. Borla - Città Nuova, Roma 1990, pp. 43 - 58, 385 - 393.

ELLWOOD D., <<Liberazione/occupazione>>, in *1943-1945 - La lunga liberazione,* E. GOBETTI (a cura di), Ed. FrancoAngeli, Milano 2007, p. 18.

FRANZEN A., *Breve storia della Chiesa,* Queriniana, Brescia 1991.

FONZI F., *I cattolici e la società italiana dopo l'unità,* Studium, Roma 1960.

GALBRAITH J. K., *Storia economica,* Rizzoli, Bergamo 2011.

GALLINO L., *Il colpo di stato di banchieri e governi - L'attacco alla democrazia in Europa,* Einaudi, Milano 2014.

GANDOLFI M. E., <<Benedetto XVI – Vescovi U.S.A. E pedofilia: il dolore e la conferma>>, in *Il Regno*, LIII (2008), 8, pp. 222 – 223.

GARELLI F. (a cura di), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo – Indagine sul clero in Italia,* Il Mulino, Bologna 2003.

GARELLI F. – GUIZZARDI G. – PACE E. (a cura di), *Un singolare pluralismo – Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani,* Il Mulino, Bologna 2003.

GUERRIERO E. – IMPAGLIATO M., *Storia della Chiesa – XXVI – I cattolici e le chiese cristiane durante il pontificato di Giovanni Paolo II (1978 – 2005),* San Paolo Cinisello Balsamo, 2006.

MAGLIO G., *Il pensiero politico di Alcide De Gasperi,* in *Studia Patavina* LX (2013) 2, pp. 463 – 467.

MARTINA A., *Storia della Chiesa – Da Lutero ai nostri giorni - L'età contemporanea, IV*, Morcelliana, Brescia 2003.

MAYEUR J. M. (a cura di), *Storia del cristianesimo– Religione – Politica – Cultura – Crisi e rinnovamento – dal 1958 ai giorni nostri,* Ed. Borla – Città Nuova, Roma 2002.

MAYEUR-JAOUEN C., <<Il destino dei cristiani d'oriente alla fine del secolo XX>>, in *Storia del Cristianesimo – religione, politica, cultura, XIII*, op. cit., p. 454.

Mc LUHAN M., *Understanding Media – The extensions of man,* Mit PR, New York 1994.

NERI M., <<Europa. Chiesa e pedofilia: un caso serio>>, in *Il Regno*, XLVII (2002), 8, pp.230 - 231.

PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia II – Dal Concilio di Trento ai nostri giorni,* Jaca Book, Milano 1977.

PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea – Complementi alla storia della Chiesa,* II, Jaca Book, Milano 1986.

RAMPINI F., *Banchieri,* Mondadori, Milano 2012.

ROMANATO G., *Le leggi anticlericali negli anni dell'unificazione italiana,* In Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria, LVI – LVII (2006 – 2007), p. 9.

SCOPPOLA P., *Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana,* Studium, Roma 1957.

SCOPPOLA P., *Gli anni della costituente tra politica e storia,* Il Mulino, Bologna 1980.

TOTTOLI R., << Islam>>, in G. FILORAMO (a cura di), *Le religioni e il mondo moderno,* Einaudi, Torino 2009.

VENERUSO D., *Storia d'Italia nell'ottocento,* Studium, Roma 2014.

3.3. STUDI E CONTRIBUTI DI AREA STORICO – MILITARE

AGNETTI P., *Orizzonti di pace – 10 anni di missioni italiane all'estero,* Leonardo International, Milano 2003.

BOTTI F., *L'arte militare del 2000 – Uomini e strategie tra XIX e XX secolo,* Rivista Militare, Roma 1998.

CESARETTI R., *Italia 2000: interessi nazionali e strategia marittima,* Edizioni Forum di Relazioni Internazionali, Roma 1998.

FINI M., *La guerra democratica,* Chiarelettere, Milano 2012

G. GASPERINI – A. MONTANARI (a cura di), *Stereotipi vecchi e nuovi - L'immagine delle Forze Armate italiane,* Francoangeli, Milano 2007.

GAY G. – PASQUALINI M. G., *Vespri siciliani. Luglio 1992 – Giugno 1998,* La Libreria Militare, Milano 2003.

IGNAZI P. – GIACOMELLO G. – COTICCHIO F., *Italian Military Operations Abrow – Just don't call it war,* Pal Grave Mac Millan, New York 2012.

SERTORIO G. – NUCIARI M., *Nuovi ruoli per nuove forze armate – Contributi di sociologia militare* ,Giappichelli, Torino 2005.

CERBO L., << La leva se ne va>>, in *Rivista Militare,* CLV (2005), 1, pp. 82 - 93).

DE LEVERANO L. F., << Il riallineamento è una realtà>>, in *Rivista Militare,* CLIV (2004), 6, pp. 76-85.

LOMBARDI F., <<Il bilancio della difesa>>, in *Rivista Militare,* CLIV (2005), 3, pp. 52 - 61.

PRIZZI L., <<Le operazioni di pace (1982 -1997) Il ruolo dell'Italia e il suo esercito>>, in *Rivista Militare,* XXIV (2004), Roma 2004, 15 - 20.

Rivista Militare – Missioni Internazionali – Speciale, Rivista Militare, CLVI (2012), 4.

ROSSI R., <<La componente femminile, preziosa risorsa dell'Esercito>>, in *Rivista Militare*, CLIV (2005), 1, pp. 82 - 93.

STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, *Informazioni della difesa,* XXX (2011), 2, (supplemento), pp. 24 - 58.

VINCIGUERRA R., <<Quando le donne imbracciano le armi>>, in *Informazioni della difesa,* XXXIII (2013), 1, pp. 57 - 63.

VULTAGGIO G., <<Le relazioni tra le forze militari e le organizzazioni internazionali, governative e non governative, in area di occupazioni>>, in *Informazioni della difesa*, XXXIII (2013), 1, pp. 8 - 17.

3.4. STUDI E CONTRIBUTI DI AREE DIVERSE

BATTAGLIA S., voce <<Leva>>, in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana,* vol. VIII, UTET, Torino 1973, p. 1004.

BATTAGLIA S., voce "castrense", in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana,* op.cit., vol. II p. 864.

BERTOLINI P., voce <<Abitudine>>, in *Dizionario di Pedagogia e scienze dell'educazione,* Zanichelli, Bologna 1996, pp. 2 – 3.

BERTOLINI P., voce <<Reiterazione>>, in *Dizionario di Pedagogia e scienze dell'educazione,* Zanichelli, Bologna 1996, pp. 498 – 499.

BISSOLI C., voce <<Tradizione>>, in *Dizionario di scienze dell'educazione,* Elledici – LAS – S.E.I., Leumann – Torino, 1996, p. 1137.

CESA M., voce <<Pace>>, in *Enciclopedia delle scienze sociali,* vol. VI, Grafica Abramo, Roma 1966, p. 442.

ENGELS H. J., voce << Maturità>>, in W. ARNORLD – H. J. EYSENCK – R. MEILI, *Dizionario di Psicologia,* Paoline, Cinisello Balsamo 1986, pp. 663 – 664.

FARINETTI O., <<Armonia. Contro le certezze, per il dubbio>>, in AA. VV., *Lezioni di cittadinanza – Per diventare più umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012, pp. 123 – 127.

GNOCCHI C., *Cristo con gli alpini*, Ancora, Milano 2002.

JURGS M., *La piccola pace nella grande guerra,* Il Saggiatore, Milano 2005

MARITAIN J., *Umanesimo integrale,* Borla, Milano 2002.

THESAURUS LINGUAE LATINAE , vol. III, coll. 548 – 563, voce <<castrum>>, Teubneri, Leipzig, 1906 – 1912.

TONIOLO G., *Adolescenza e identità,* Il Mulino, Bologna 1999.

VIANELLO R., *Psicologia dello sviluppo,* Junior, Parma 2004.

VIGNA C. – ZAMAGNI S. (a cura di), *Multiculturalismo e identità,* Vita e Pensiero, Milano 2002.

WHITE R., voce <<Globalizzazione>>, in F. LEVER – P. C. RIVOLTELLA – A. ZANACCHI (a cura di), *La comunicazione – Il dizionario di scienze tecniche,* Ed. PAS Pontificio Ateneo Salesiano, Roma 2002, pp. 563 – 566.

SITOGRAFIA

ALBANO M. – COGLITORE GARUFI G. – FABRIZI F., <<Cappellani militari, 1915 – 18>>, in www.alfamodel.it. Consultato il 09.5.2013.

ANONIMO, <<Euro – Fallimento: continua la scia negativa dell'Unione Europea>>*,* in *www.agenziastampaitalia.it 09.4.2013*, 27 maggio 2013.

ANONIMO, << Francesco in Corea. Una guerra mondiale, ma a pezzi>>, in www. Avvenire.it, 18 agosto, 15. 11. 2014.

ANONIMO, <<L'otto per mille cala>>, in *www.adistaonline.it*, 30.09.2013, 30 settembre 2013.

ANONIMO, <<L'esercito italiano diventa multietnico>>, in *cca.analisidifesa.it, anno 10 n. 104*, 10 giugno 2013.

ANONIMO, *L'esperienza dei cappellani militari in zona di conflitto,* in www.vocazioni.net, 11.01. 2012, 23 aprile 2014.

ANONIMO, *L'Italia un modello di fede,* in www.sovvenire.it/pls/spse/v3_52ew_consult, archivio newsletter anno 2013, giugno 2013, 18 ottobre 2013.

ANONIMO, <<Operatori di pace>> in www.charitasroma.it, 05 marzo 2014.

BONINO G., <<L'obiezione e Pax Christi – la storia di un impegno che dura da trent'anni>>, in www.mosaicodipace.it, Giugno 2003, 08.04.2014.

DE BERNARDIS A., <<Cappellani militari italiani nei Lager nazisti – Resistere in nome della fede>>, in www.anrp.it/edizioni/porte_memoria/.../pag._43_de_bernardis.pdf, 12 giugno 2012.

IGNAZI P., <<La crisi della politica in Italia>>,in www.treccani.it 2009, 29 maggio 2013.

LOMBARDI A., <<Lettera aperta al nuovo Ordinario Militare>>, in www.paxchristi.it, 11.10.2013, 04 aprile2014.

MARTINELLI G., in www.rivistamilitare.it <<Bilancio della difesa 2014 e revisione dello strumento militare: il punto della situazione>>, 13. 02. 2014, 22 marzo2014.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, www.newsletter.ordinariato.it, *17.06. 2013*, 18 giugno 2013.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, www.newsletter@ordinariato.it*,16.05.2013,* 17 giugno 2013.

ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA, <<Papa Francesco incontra un gruppo di familiari dei militari caduti e feriti nelle missioni di pace>> in www.ordinariato.it *03. 06. 2013*, 03 giugno 2013.

STATOMAGGIOREESERCITO,<<Brigataeuropea>>,inwww.esercito.difesa.it/Notizie/Pagine/eubg_20120531.aspx*, 31.05.2012*, 22 giugno 2013;
STATO MAGGIORE ESERCITO, <<Nasce l'esercito europeo, una brigata di 100000 uomini>>*,* in www.repubblica.it*, 20.11.2000*, consultato il 21.06. 2013.

STATO MAGGIORE ESERCITO, *www. difesa.it/operazionimilitari/pagine/stradesicure.aspx,* 11 giugno 2013.

STATOMAGGIOREESERCITO,www.difesa.it/operazionimilitari/nazionaliincorso/stradepulite/pagine/default.aspx, 11 giugno 2013.

STATOMAGGIOREESERCITO, *www. difesa.it/operazionimilitari/pagine/stradesicure.aspx,* 11 giugno 2013.

STATOMAGGIOREESERCITO,www.difesa.it/operazionimilitari/nazionaliincorso/stradepulite/pagine /default.aspx, 11 giugno 2013.

STATO MAGGIORE ESERCITO www.esercito.difesa.it*, 18.9. 2012*, 12 luglio 2013.

STATO MAGGIORE ESERCITO, www.esercito.difesa.it/Concorsi/Scuole, 24 aprile 2014.

TRAVAGLIO M., <<Elezioni: perché dicono il falso. Fuga in massa dalla politica>>*,* in, www.wallstreetitalia.com *, 29.5.2013,* 29 maggio 2013.

VACCA A., *Parrocchia, famiglia di famiglie*. *Lettera pastorale per la diocesi di Alghero – Bosa* , 18. 10. 2002, in www.rosarioalghero.org

VON WYTTENBACH A., <<Il fallimento dell'Unione Europea>> , in *www. U.D.C. - ticino.ch 05.4.3013*, 27 maggio 2013.

www.avvenire.it, 19 aprile 2014, 15. 06. 2014

www.cappellanitabor.it, 10, 11, 2014.

www.cappellanigenova.it., 03 aprile 2014.

www.newsletter.ordinariato.it, 17 giugno 2013, 18 giugno 2013.

www.radiovaticana.va, *notizia del 15. 01. 2010,* 11 giugno 2013.

INDICE

INTRODUZIONE……pag. 1.

CAPITOLO PRIMO :LA CHIESA *ORDINARIATO MILITARE IN ITALIA* DALLE ORIGINI ALL'ABOLIZIONE DEL SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO ……..**>>** 6

1. DALL'UNITA' D'ITALIA AL 1953: GLI INIZI DELLA PASTORALE AI MILITARI IN ITALIA……>> 6

1.1. *Eventi storici, configurazione giuridica e dimensioni della diocesi castrense* ……>> 7

1.2. *Prima configurazione della pastorale svolta verso i militari* ……>>19

1.3. *Le prese di posizione di Mons. Panizzardi, Mons. Bartolomasi, Mons. Ferrero di Cavallerleone e l'Istituzione 'De vicariis castrensibus'* ……>> 25

1.4. *Rapporto tra cappellani militari e rispettivi comandi*……>> 31

2. LA PASTORALE AI MILITARI IN ITALIA DAL 1953 AL 1986……..>> 35

2.1. *Eventi storici, dimensioni e configurazione giuridica della diocesi*…….>> 36

2.2. *Il consolidamento della pastorale ai militari* …… ……...>> 42

2.3.*Le indicazioni di mons. Pintonello, mons. Schierano e mons. Maffeo*……..……..……>> 54

2.4. *"Primi apporti" dal Concilio Vaticano II* ……..……..>> 59

3. DAL 1986 AL 2002 (GLI ANNI DELLA "SVOLTA") ……..... >> 65

3.1. *Avvenimenti storici ed ecclesiali, configurazione giuridica della diocesi* ……..>> 65

3.2. *La ricezione del Concilio Vaticano II* …….. >> 77

3.3. *L'attività pastorale verso i militari in Italia in un periodo propizio* ……. ..>> 84

3.4. *Tre momenti di un magistero intenso e decisivo: 1) mons. Bonicelli, mons. Marra e e mons. Mani, 2) 'Spirituali militum curae' e 'Statuti dell'Ordinariato Militare', 3) 3) Primo Sinodo Diocesano…* …… ……..>> 90

3.4.1 Il magistero diretto e indiretto dei vescovi (Bonicelli, Marra, Mani)……..>> 90

3.4.2. Il magistero della Santa Sede: *Spirituali militum curae*, *Statuti Dell'Ordinariato Militare in Italia*…….>> 99

3.4.3. Magistero sinodale: *Il Primo Sinodo Diocesano* ……..>> 103

4. CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE……..>> 110

CAPITOLO SECONDO:

LA CURA PASTORALE AI MILITARI DAL 2003 AL 2013……pag. 116

1. CONTESTO STORICO, SOCIALE ED ECCLESIALE ……..>> 116

1.1. *Nuova realtà storico – sociale* ……>> 117

1.2. *Nuova situazione ecclesiale* …… >> 122

2. IL NUOVO CONTESTO MILITARE DOPO L'ABOLIZIONE DELLA "LEVA"……. >> 127

2.1. *La nuova composizione delle basi militari*…….. >> 128

2.2. *Le nuove attività operative delle forze armate* ……>> 130

2.3. *Fattori di discontinuità*……..>> 134

3. LA NUOVA PASTORALE VERSO I MILITARI PROFESSIONISTI……>> 136

4. UN MAGISTERO PER UNA NUOVA REALTA' PASTORALE……>> 172

4.1. *Le indicazioni pastorali di mons. Bagnasco*……..>> 173

4.1.1. Le esortazioni ai fedeli militari……>> 174

4.1.2. Le indicazioni pastorali ai cappellani……>> 183

4.2 *Il magistero di mons. Pelvi*…….. >> 189

4.2.1. Le indicazioni ai cappellani …….. >> 192

4.2.2. Il magistero per i fedeli militari……>> 204

CAPITOLO TERZO: VERSO UNA PASTORALE INTEGRATA……..>> 212

1.CONTENUTI, PRASSI E MODELLI DI UNA PIU' EFFICACE CURA SPIRITUALE

DEI MILITARI……..>>212

1.1. *Contenuti di una più efficace cura spirituale dei militari*…… …..>>213

1.1.1. Il Vangelo "contenuto" fondamentale……..>> 214

1.1.2. La famiglia del militare……>> 216

1.1.3. Contenuti “profetici” ……..>> 219

1.1.4. Il militare “soldato di pace”…….. >> 221

1.1.5. La ricezione dei contenuti ……..……>> 228

1.2. *Prassi specifica di una più efficace cura spirituale dei militari* ……>> 233

1.2.1. Prassi di “servizio” e “assistenza”……..……>> 235

1.2.2. La “cura” dei fedeli militari ……..……..>> 240

1.3. *Modelli di una più efficace cura spirituale dei militari* ……>> 247

1.3.1. Pastorale “parrocchiale”……..……>> 248

1.3.2. Pastorale come “cura spirituale”……..……>> 268

1.3.3. Pastorale “di ambito”……..>> 275

1.3.4. La pastorale “ora” svolta……..……>> 282

1.5. *Il “contributo” dalle missioni di pace*……..>> 283

2. RAPPORTO CON LA CHIESA LOCALE E COERENZA DELLA PASTORALE CASTRENSE

C CON LA REALTA’ ECCLESIALE DI OGGI……..……>> 291

2.1. *La cura delle famiglie*……..>> 292

2.1.1. Una proposta globale e propria……>> 292

2.1.2. Una proposta in sintonia con la chiesa italiana ……>> 294

a. Il *Direttorio di pastorale familiare*, un "documento base" per il settore …….>> 294

b. "Sintonie" in un percorso comune …… >>297

2.2. *La ri - evangelizzazione*……>> 300

2.2.1. Un medesimo contenuto ……>> 300

2.2.2. I medesimi percorsi ……>> 302

a. Evangelizzare il sociale……>>303

b. Uno stile missionario e testimoniale ……>> 307

c. Per una "prossimità spirituale"……>> 308

d. Ri – evangelizzare gli adulti ……..>> 312

2.3. *Un evidente cammino comune* ……>> 316

CONCLUSIONI……>> 318

1. Una chiesa diocesana ……..>> 319

2. Una chiesa “in contesto”…….>> 323

3. Un cappellano “in missione”……..>> 325

4. Uno specifico impegno “di ambito”……..>> 326

5. In un comune cammino verso la pace……..>> 328

BIBLIOGRAFIA…… >> 339

1. FONTI

   1.1. Fonti magisteriali……..>> 339

   1.2. Fonti documentaristiche……..>> 349

2. LETTERATURA PRIMARIA

   2.1. Studi e contributi sull’ordinariato militare……..>> 355

   2.2. Studi e contributi di area teologico – pastorale……..>> 360

3. LETTERATURA SECONDARIA

   3.1. Studi e contributi di area teologica……..>> 366

   3.2. Studi e contributi di area storica e storico ecclesiastica……..>> 371

   3.3. Studi e contributi di area storico – militare……..>> 375

   3.4. Studi e contributi di aree diverse……..>> 378

SITOGRAFIA.....>> 380

INDICE ……..>> 384

SIMBOLOGIA

AAS	Acta Apostolicae Sedis
ad.es.	Ad esempio
all.	Allocuzione
art.	Articolo
c.	Canone
cc.	Canoni
cap.	Capitolo
C. E. I.	Conferenza Episcopale Italiana
cfr.	Confronta
cost. dog.	Costituzione dogmatica

cost. past. Costituzione pastorale

decr. Decreto

ECEI Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana

Ench. Vat. Enchiridion Vaticanum

esort. ap. Esortazione apostolica

G.S. Gaudium et spes

lett. enc. Lettera enciclica

L.G. Lumen gentium

Ibidem Nella stessa pagina dello stesso testo citato prima

Ivi Nello stesso testo citato prima

n. Numero

nn. Numeri

op. cit. Opera citata

p. Pagina

pag. Pagina

pp. Pagine

post. sinod. Post – sinodale

St. Pat. Studia Patavina

Supra Nelle pagine precedenti

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

At. Atti degli apostoli

Ef. Efesini

Ez. Ezechiele

Fil. Filippesi

Is. Isaia

Lc. Luca

Rm. Romani